VINCENZO CRESCINI

MANUALETTO PROVENZALE

PER USO

DEGLI ALUNNI DELLE FACOLTÀ DI LETTERE

INTRODUZIONE GRAMMATICALE
CRESTOMAZIA E GLOSSARIO

Seconda Edizione emendata ed accresciuta

117919
28/7/11

FRATELLI DRUCKER

VERONA
LIBRERIA ALLA MINERVA

PADOVA
LIBRERIA ALL'UNIVERSITÀ

1905

SEEN BY
PRESERVATION
SERVICES
DEC 0 4 1991
DATE.......

AI PROFESSORI

FRANCESCO D'OVIDIO

ERNESTO MONACI

MEGLIO CHE COLLEGHI

MAESTRI

AVVERTENZA

Con questo volume si continua la serie de' manualetti neolatini iniziata così bene dai professori D'Ovidio e Monaci[1], e si vuol provvedere al bisogno delle nostre scuole di filologia, aiutando l'opera degli insegnanti nell'avviare gli allievi allo studio del provenzale antico. Perciò esso comprende un sunto grammaticale, una scelta di testi ed un glossario.

Stretta, per necessità, in breve spazio, la scelta non sèguita tutta l'evoluzione della vecchia letteratura di Provenza nella sua ampiezza e nella sua varietà: ma offre, crediamo, quanto occorre al principiante. Prepondera la lirica trovadorica, come quella che produsse il più e il meglio: ma le fan contorno alcuni saggi dell'epopea, della novella, della letteratura insegnativa, della prosa. Le quali cose tutte s'è avuto cura di disporre, senza offender troppo l'ordine cronologico[2], secondo la somi-

---

[1] Vedi E. Monaci e F. D'Ovidio, *Manualetti d'introdu*[illegible] *studi neolatini: I. Spagnuolo*, Napoli, 1879; II. *Port*[illegible] [illegible]

[2] Si profittò dell'incertezza se il giuoco partito fra Girant e [illegible] spetti al principio od allo scorcio del dugento (P. Meyer *Les* [illegible] *de la Prov.*, Paris, 1871, p. 71), per collocarlo in capo alla ser[illegible] delle composizioni di quel secolo (n. 39), e riunirlo quindi alle du[illegible] altre poesie dialogate che precedono. L'allievo ha così sott'occhio, l'un presso l'altro gli esempi della *tenzone* e del *giuoco partito*, e accanto a questo quello della *pastorella*. A posto non sarebbe neanche la canzone di Gancelm Faidit [illegible] se si volesse accogliere come sicura la data 1203 stabilita da [illegible] *(Das Leben des Tr. G. F.*, Heidelberg, 1876, p. 45); ma accade per questo [illegible] per molti altri trovatori che non sia troppo facile determinare [illegible] nologia delle loro vicende. Così la lirica di Gancelm può accompagnar[illegible] senza grave sforzo, ad altre due (24, 26), che mostrano al par di [illegible] come gli animi, nelle classi maggiori almeno, fossero disposti [illegible] religione ed alle imprese in Oriente. Nè sicura [illegible] data del [illegible] ventese di Peire de la Cavarana: frattanto giova [illegible] quello così affine di Peire Vidal (30, 32). E se un po' [illegible] nologico appare a' nn. 36, 37, il primo de' quali [illegible] sec. XII, mentre daccapo si torna col successivo all'incerto [illegible] sec. XII-XIII, consideriamo che l'epica lassa di R. di Vaqueiras [illegible] stacca dalle poesie contermini come quella che avrebbe [illegible] ascritta solo al 1205.

glianza o la dissomiglianza, per maniera che questi pochi fogli nel dare esempi, quanto più si potesse diversi, dell'arte provenzale, raccogliessero a un tempo documenti sinceri ed efficaci delle idealità e de' sentimenti, onde fu mossa quell'arte, e, in genere, la vita medievale. Vien prima il vetusto Boezio, religioso e didattico; ma poco lungi al sermone del prete scroscia goliardica la risata di Guglielmo VII di Poitiers ['lo coms de Peitieus'], del quale però si aggiunge subito, a testimonianza dell'oscillare penoso della coscienza medievale, il canto di contrizione, ch'egli, il derisore audace, compose probabilmente verso il finire della sua vita licenziosa. Seguon due liriche di Marcabruno: l'una è tutta fiamme d'entusiasmo per la guerra a' Saraceni; l'altra, che spetta al genere dei lamenti per la crociata, nelle doglianze di una bella rubata dell'amor suo per il servigio di Cristo e nel beffardo conforto del poeta, tradisce un tono scettico, che contrasta a quell'entusiasmo stranamente. Guarda e sospira verso oltremare forse anche Jaufre Rudel, ma non per zelo di religione; sì per la donna lontana, ch'egli ama e canta, senza mai averla veduta. E questi e Bernardo di Ventadorn ci danno saggi bellissimi di lirica ispirata all'amore cavalleresco: nelle strofe, che tengon dietro, della poetessa di Dia, scoppia invece la saffica ardenza del desiderio sensuale. Ma la sincerità del sentimento non è dote comune ai poeti occitanici, che sono piuttosto industri cercatori di forme nuove. Ecco dunque contrapposto alla passionata donna l'artificioso suo Rambaldo d'Aurenga, che tutto inteso a trovare in modi non prima usati compone qualche cosa, cui egli stesso non sa dar nome, ove ogni strofe si allunga e stempera in linee di prosa. Qui la lirica erotica s'interrompe e dà luogo alla satira ed all'insegnamento. Pietro d'Alvernia morde per giuoco i trovatori contemporanei, e Giraldo di Cabreira, tra il vanto e il rabbuffo, gonfia le gote ammaestrando pomposamente il malcapitato giullare Capra su quel che occorra per essere giullare degno. Era un arduo mestiere, e sopra tutto domandava il sicuro possesso di un repertorio quasi sterminato di storie epiche e romanzesche. Anche per le terre di Provenza il giullare dunque spargeva il nome e le geste degli eroi. Perciò vien dopo l'insegnamento giullaresco un saggio di canti epici, un frammento del *Girardo di Rossiglione*. Si torna quindi alla lirica, ma a quella che men si scosta dalla epopea: di seguito al narratore epico, il lirico delle armi e della cavalleria, Bertran de Born. E con le armi an-

cora l'amore, inseparabile da quelle nella società dei cavalieri e delle dame, in cui ci trasportano i trovatori. La poesia amorosa ci si ripresenta però adesso in nuove forme. I due Arnaldi, Arnaldo di Marueil, 'il men famoso', e Arnaldo Daniello, così ammirato da Dante e dal Petrarca, ci danno l'uno la lettera amorosa, l'altro l'ardua sestina, che rappresenta l'ultimo grado, cui arrivi nella tendenza aristocratica l'arte occitanica. Su l'indirizzo appunto dell'arte discordano i trovatori: c'è chi, tormentando la forma secondo esigenze sempre più squisite, come Arnaldo Daniello, tocca l'estremo della oscurità e dell'artificio; e c'è chi sta pago a rader terra, ed a comporre ne' modi che meglio piacciono al popolo. Alla sestina contrasta così la ballata, e ad Arnaldo, poco oltre, segue Giraldo di Borneil, che, antagonista del Daniello (come anche nel noto luogo del *Purgatorio* dantesco), fu il propugnatore più autorevole della maniera popolare. Di Giraldo ci si presentano due aspetti: quello di poeta della rettitudine, conforme l'espressione dell'Alighieri, nel serventese morale, che abbiam dato, e quello di poeta del popolo nell'*alba*, che ponemmo subito dopo il serventese. Anche di Folchetto di Marsiglia furono trascelte due poesie che ce lo rispecchiano, nei due contraddittori atteggiamenti della sua vita, prima devoto alla donna, poi alla Chiesa: furono trascelte una canzone erotica e l'*alba* religiosa (se davvero è sua), che si contrappone dappresso all'*alba* amorosa di Giraldo di Borneil. Sennonchè ben di rado l'ispirazione ascetica accendeva questi poeti della galanteria. E proprio un monaco è colui che della tiepida religiosità provenzale ci offre un altro esempio, facendo succedere al pio canto di Folchetto un umoristico dialogo, ove Domineddio stesso giocondamente conforta il frate a preferire le gioie del secolo a' rigori del chiostro. E così via via concordanze e discordanze ci ricompongono gli aspetti diversi della vita e dell'arte dell'antica Provenza. Poichè inoltre nel compilare il florilegio si pensò particolarmente all'uso delle scuole italiane, si volle comprender nella raccolta parecchi tra i documenti letterari più importanti che illustrano la storia de' rapporti, onde, idealmente e materialmente, furono strette Provenza e Italia nel medio evo.

I testi furono tratti dalle edizioni migliori, ed emendati qualche volta secondo recensioni autorevoli: oppure furono nuovamente costituiti su tutti o su parte de' manoscritti, ove son contenuti, così da porgere occasione e modo che gli allievi si esercitino nella critica delle

fonti e nella ricomposizione degli antichi monumenti letterari, sotto la guida del docente rifacendo, rimeditando, correggendo l'opera nostra. Avremmo preferito dare l'apparato completo di tutti i testi, ma pure in questo poterono più del nostro volere la modestia del libro e la ristrettezza dello spazio. Circa al metodo delle restituzioni critiche, abbiamo osservate, dove e quanto fu possibile, le norme oggi più comuni: si sono classificati prima i manoscritti, s'è posta quindi a fondamento la lezione del miglior codice della miglior famiglia, seguendone la ortografia, ed offrendo di esso anche le varianti grafiche[1].

Quanto al compendio grammaticale ed al glossario, si sa come non bastino più i lavori del Raynouard e del Diez: grammatica e lessico del provenzale antico si vengono mano mano rinnovando: si dovè quindi tener conto delle ricerche ultime, le quali s'ebbe cura di citare ordinatamente anche a comodo di chi fosse invogliato a proseguire i primi studi.

Così concepito e messo insieme questo libro comparve la prima volta, editori sempre i Drucker, più anni fa *(1892-94)*: si ripresenta ora com'era innanzi rispetto al fine, al disegno, e nel complesso della sostanza e della forma; però con quante mutazioni nelle singole parti, quasi ad ogni pagina, od almeno con quali indizi, anche tenui, di cure nuove, insistenti! Van rese grazie a' colleghi C. Appel, E. Levy, P. Meyer, E. Stengel, A. Thomas per le preziose recensioni, delle quali, dove parve, si profittò largamente, massime nel rivedere i testi[2]. E magari si fosse potuto secondare ogni consiglio, far pago ogni desiderio, pur d'altri non meno autorevoli, che parvero gareggiar quasi di simpatie premurose verso questo libro! Ma, oltre che talora l'intimo nostro convincimento, irresistibili ragioni più spesso d'ordine anche materiale reser vani e consigli e desideri, senza contare che questi non di rado si urtavano ed elidevano per la completa loro contraddizione.

---

[1] Qualche speciale avvertimento. Ci parve che l'uso d'indicar graficamente l'enclisi (pp. 104, 119) dovesse conferire alla chiarezza de' testi, e che per questo medesimo riguardo tornasse poi non meno opportuno distinguere, poniamo, *e·l* = *e lo* da *el* = *en lo*. Altra cagione di dubbi: la rappresentazione di *i* cons. Cfr. pp. 43-4. Credemmo finalmente di dover adottare questo sistema: *j* in principio di parola e dove si tratti di composti *(ajostar, ajudar* ecc.); *j* del pari quando il suono non sia intervocalico; *i* quando intervocalico riesca.

[2] *Zeitschrift für rom. Philologie*, XX 382-93 (APPEL); *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, XVI 227-33 (LEVY); *Romania*, XXIV 134-6 (MEYER); *Zeitschrift für franz. Spr. u. Litt.*, XIX² 162-9 (STENGEL); *Annales du Midi*, VI 495-6 (THOMAS).

Come, ad esempio, arricchire di molto la crestomazia, senza ridurre notevolmente la grammatica? Ma ben c'era chi la grammatica voleva intatta! Sì che, dopo avere penosamente ondeggiato fra opposti pensieri, ci si risolse a mantenere al libro la struttura sua caratteristica e le native forme, intonando solo a' novissimi studi la grammatica, non crescendo la crestomazia che di tre numeri, compiendo invece il glossario. E pur troppo non ci riuscì di serbare immutata anche la mole dell'opera! Della qual cosa, come d'altri difetti, od esuberanze, chiediamo venia in grazia di quell'amore alle scuole ed agli studi, che da questa fatica per lo meno traspare.

V. C.

Spiegazione delle sigle indicanti i canzonieri provenz. citati. Vedansi Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der Prov. Lit.*, Elberfeld, 1872, pp. 27-31; Monaci, *Testi antichi provenz.*, Roma, 1889, cc. X-XII. A = 5232 della Bibl. Vaticana (*Studi di Fil. Rom.*, III). B = 1592 della Bibl. Naz. di Parigi, fondo fr. (*Studi* cit., pp. 671 sgg.). C = 856, ivi. D (di cui Dª è la parte più antica; Dᶜ il florilegio di maestro Ferrari, ed. nelle *Annales du Midi*, XIII-XIV; d la parte più recente, derivante da K) = α. R. 4. 4 della Estense di Modena; E = 1749 Naz. di Parig., f. fr.; F = L IV 106 della Chigiana di Roma (Stengel, *Die prov. Blumenlese der Chigiana*, Marburg, 1878); G = R 71 sup. dell'Ambrosiana di Milano; H = 3207 della Vaticana (*Studi* cit., V); I = 854 Naz. Par., f. fr.; K = 12473, ivi; M = 12474, ivi; N = 8335 della Bibl. Fenwick di Cheltenham; N² = già 1910 nella stessa Bibl., ora alla R. Bibl. di Berlino (*Archiv für das St. der neuer. Spr.*, CI-CII); P = 42, pl. XLI della Laurenziana di Firenze (*Archiv* cit., XLIX-L); Q = 2909 della Riccard. di Firenze; R = 22543 Naz. Par., f. fr.; S = 269 Douce della Bodleiana d'Oxford; T = 15211 Naz. Par., f. fr.; U = 43, pl. XLI della Laurenz. (*Archiv* cit., XXXV); V = App. XI della Marciana di Venezia (*Archiv* cit., XXXVI; Crescini, *Per gli Studi Romanzi*, Padova, 1892, pp. 121 sgg.); W = 844 Naz. Par., f. fr.; X = 20050 Naz. Par., f. fr.; Xª = D 465 inf. dell'Ambrosiana; a = 2814 della Riccardiana (*Revue des langues rom.*, XLI-XLV); a¹ a² a³ = γ. N. 8. 4. 11. 12. 13 Coll. Campori, Est. di Modena (Bertoni, *Giorn. st. lett. it.*, XXXIV 118 sgg.; *Studi di Fil. Romanza*, VIII 421 sgg.; *Studi romanzi*, n. 2: *I trovatori minori di Genova*, *Giorn. st. lett. it.*, XXXVI 1 sgg., ed a parte per cura della *Gesellschaft für rom. Lit.*, Bd 3, Dresden, 1903 [illegible] *Sordello*, *Giorn. st. lett. it.*, XXXVIII 269 sgg.); c = pl. XC inf. 26 della Laurenz. (*Studi di Fil. Rom.*, VII; Stengel, *Die altpr. Liederhandschrift* [illegible] c, Leipzig, 1899; Greifswald, 1899, come *Beilage zum Vorlesungsverzeichniss der Universität Greifswald*, Winter 1899-900); e = XLV. 59 della Barberiniana di Roma; f = 12472 Naz. Par., f. fr.

Correzioni e Giunte. *Intr. gramm.* P. 6. Circa *aqua* [illegible] Hürlimann, *Die Entwicklung des lat.* aqua *in den roman. Sprachen*, Züricher Dissert. (Meyer-Lübke, *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XXIV 334-6). Ivi, n. 1. L'Appel giudica genovese l'II. del discordo di R. de Vaqueiras (*Prov. Chrest.*, 2 ed., pp. 323-4): *chu* del v. 15 [illegible] ragione. Quanto al linguaggio de' vv. 33-41, 50-4, meglio che [illegible] i suoni del portoghese (C. Michaëlis de Vasconcellos, *Geschichte* [illegible] *Litt.*, nel *Grundriss der rom. Phil.*, II 2, p. 173 n. 1. Appel [illegible]

327, n. 1). P. 9, l. 5. Corr. 2, 127, 128, 129. Così *passim*, nella citaz. di vv. del n. 2, da circa il v. 100 in giù, c'è consim. errore. P. 10, n. 1. Cfr. anche Levy, *Suppl.*, IV 173, 179, *gratilha*, *grazilha*. P. 17, ll. 22-3. No: *Crest.* 41, 4 dobbiamo intendere *fuelh'* = *fuelha*. P. 23, n. Circa l'orig. di *era*, v. Meyer-Lübke, *Gramm. des ll. rom.*, III 552. P. 28, n. 1. *Chu* anche 33, 15. Così p. 30, n. 3. P. 29, l. ult. Agg. *stic*, 2, 26. P. 32, l. 16. Corr. *-gar*. P. 43, n. 2. Corr. *coratjos*. P. 46, l. 13. Corr. 2, 126; ed agg. 81. P. 50, n. 1. Zimmermann, *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXVI 591-2, richiama l'attenzione anche sul frequente suff. -IARIU. P. 51, ll. 10-2. Altri es.: *Crest.* 23, 11, 17 *via*; 23, 15, 66 *complia*; 44, 16 *guia*; 57, 7; 58, 4 *faillia*. P. 55, l. 3. *Anma* anche nel *Boezio*, v. 180. P. 60, l. 16. Agg. 78; corr. 120. P. 61, l. 4. E. Herzog, *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXVI 735-6, combatte l'etimo tradizionale di *gauta*, che fa risalire invece a *GAUTA CAVITAS. Ivi, ll. 13-4. *Conortar* rispecchia CONHORTARE *-ARE, non CONF-. P. 66, l. 9. Agg. 17, 163 (*amis*). P. 67. Circa *VERACU, v. Cohn, *Die Suffixwandlungen im Vulgärlatein*, Halle a. S., 1891, p. 294. P. 70, l. 10. Corr. *deissen*. P. 74. n. A proposito di *dombre*. agg. *dombredieu* (p. es. Appel, *Chrest.*, 16. 13). P. 86, l. 10. Agg. 50, 38; e tra i vv. cit. dal n. 51 agg. 108. P. 89, ll. 1-6. Lo schietto prov. avrebbe dato *Anjaus*, *Peitaus* da ANDECAVIS, PICTAVIS: *Angieus*, *Peitieus* rispecchiano la fon. fr.: sono dunque forme che la lingua d'*oc* tolse a quella d'*oïl*. P. 91, n. 4. *Corren* per la rima anche secondo Dittes, *Ueber den Gebrauch der Participien und des Gerundiums im Altpr.*, p. 8. Sarà da spiegare così pure *jorn*, 21, 32. Pp. 110-1. *Aquest*, *aquel* paiono rispecchiare piuttosto ATQUE ISTE, ATQUE ILLE, usati già nel latino repubblicano. Cf. Meyer-Lübke, *Gramm. des ll. rom.*, II 646, § 564: così per *aquo*, *aco*, p. 114. P. 112. Il Neumann applica ai problemi qui toccati i criteri della fonetica sintattica: *Zeitschrift für rom. Ph.*, VIII 259 sgg. Ivi, ll. 13 5. Altri es. di *celui*, *-llui*: *Crest.* 4, 27; 9, 51; 39, 39. Ivi, n. 2, l. 8. Corr.: *bons celui*, 9, 52, '*buono a colui*': sopprimendo *mieiller... qi* ecc. P. 113, n. 1. *Is*, *es* di *Crest.* 14, 57, 102, 120, 148 rispecchiano, per l'Appel, *Prov. Chrest.*, p. XVII, IPSE IPSU. Così, 14, 147, *c'a* andrebbe letto *ça* = *sa* IPSA, come art. (*la*). Ivi, ll. 6-7. Dopo 14, 67, 92 agg. 117. P. 115, ll. 13-4. Sì: es. dell'art. da IPSU, -A, trova chi legga *ça*, 14, 147. P. 125, l. 15. Per *men* agg. 17, 68. P. 132, l. 1. A *sofrir* premetti *socorre*. Ivi. Nel paradimma del pf., *fo* va con *o* chiusa: cfr. p. 153. P. 160. n. 1. Agg. 38, 29, 62, *aurey*, *m metrey*. P. 162, n. 1. Altro es. del duplice ger., *Crest.* 17, 156, *velhan deziran*. P. 165. Num. 33; vv. guasconi. Agg. setz, 29, *siete*. Ivi. Dopo abetz, 29, agg.: 31. Ivi. Dopo vv. sp. agg.: o portoghesi. Ivi. Num. 35; str. gen. Sì, 96. corr. in: sei, 96. Ivi, l. penult. Corr. fosse, 18, in: fossi, 18. P. 166, l. 22. Agg. es. di *Crest.* 29, 27.

Appunti diversi. La particella onorevole. Cfr. Levy, *Suppl.*, II 407-10. Il L. raccoglie alcuni esempi di *en* innanzi voc., in cambio del solito *n'*: è un'estensione analogica dell'uso di *en* innanzi cons., per natural tendenza a semplificare, a ridurre solo ad una le due particelle onorevoli.

Seguono a questi di *en*. altri esempi di *ens*, *enz*: v. più avanti le nostre pp. 172-3. Tranne che una volta, *ens* lo troviamo premesso a nominativi; il che rafferma ch'esso rappresenti l'applicazione anche alla particella onor. del tipo declinativo normale. Vengono in terzo luogo esempi di *nos* nom., *non* obl., per cui v. pp. 168, 171.

Ens, *enz* si fondono e saldano con precedente *-e*, così che ne venga *-e'ns*, *-e'nz*. Più strano apparisce talora *n* interposto a consonanti finali ed iniziali: *cavaer n Porada*; *so ditz n Gui* ecc. Cfr., circa *n*, ch'è parte così vitale della spiegazione del Meyer-Lübke, p. 169. Ma i pochi esempi di codesto *n* possono avere il general valore storico imaginato dal M.-L.? S'avrà qui pure un caso di estensione analogica, parallelo all'altro di *en* davanti a voc., per la tendenza stessa livellatrice. S'avrebbe l'indizio di un così fatto pareggiamento: 1. *en* + cons.; 2. *n*. + voc., da cui 1. *en* + cons. o + voc.: 1. *n* + voc. o + cons., con semplificazione da 1, 2 a 1. Se però non si preferisca vedere ne' casi di *n* innanzi cons. piuttosto una sigla indicatrice della voce onorifica: dunque non un fatto di valore fonetico, ma un'appiccicatura convenzionale e grafica. E si badi che de'po-

gramm. p. 113. n. 1. Così per *is*, p. 458.[1] P. 446,[2] s. *estuiar*. Corr. *la pose*. P. 447,[2] s. *faire*, l. 14. Corr. *greu fai*. Ivi, l. 16. Corr. *si fai bon*. In ambo i casi *si*, *'s* si collega all' inf. *(si partir, s'estraire)*. P. 450,[1] s. *filha, filla*. A *2, 51* agg. *83*. P. 450.[2] Dopo *foc* agg. *foger, 2, 77*, *'focolare, fuoco'*. P. 451,[2] s. *fort*. Come avv. agg. *2, 48, 55 : molt fort, 2, 106*. P. 455.[2] s. *gran*. Agg. *grand, 2, 104, 108*. P. 456,[2] s. *grev*. Corr. *greu fai*. P. 457,[1] s. *guiza*, l. 5. Corr. *en aital guiza, 50, 6, 'in tal guiza'* : disgiungendo questa dalla maniera seg. P. 460,[1] s. *l'*, *·l*. Agg. *l'agenza, 51, 155, 'gli piace'*. V. però Schultz-Gora, *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXI 258-9. P. 464.[1] Dopo *lo·y* agg. *·ls*, *·lz, 2. 12, 60 = los* P. 472,[1] s. *metre*, l. 11. Agli es. di 3 pf. *mes* agg. *2, 104 (s' i mes)*. P. 473.[1] s. *moc*. Corr. *v. mover*. 476.[2] Dopo *no-fes* agg. *noger, 2. 79, 'noce'*. Ivi, s. *no·ls*. Agg *no·lz, 2, 12*. P. 477.[1] Dopo *no·ns* agg. *non·s, 2, 40 : ig. 103, n. 3*. P. 477.[2] Dopo *nozer* agg. *'ns*, *'nz, 2. 61 = nos*. P. 478.[1] s. *oblit*. *Per oblid* anche *2, 89*. P. 485.[1] s. *per*. Agg. *per c' = per que, 63. 114, 'perchè, per qual modo, come'*. Ivi. *Per zo* anche *51, 6*. P. 485,[2] s. *perdre*. Agg. *perdrez, 2, 74, 'perderete'*. Ivi, s. *pertot*. *Per tot* anche *53, 36*. P. 486.[2] Dopo *plaia* agg. *plaid, v. plag*. P. 488.[2] Dopo *poestat* agg. *pog, v. poder*. P. 490,[1] s. *prendre (pres, -a)*. *Si·s fos presa, 27,*[b] *88, 'se [a me] si fosse preso'*. Nota antitesi tra *prendre* e *solvre* (27,[b] 90). P. 492,[2] s. *qual*, ll. 13-4. *Qual que plaid m'en fezes, 2. 67. 'qualunque questione me ne facessi'*. Sopprimi rinvio a *plaid*. P. 493.[2] s. *que·i*. Agg. *qe·i, 2, 93*. P. 501,[2] s. *sebenc*. Altro es. nel *Gir. de Rossillon*, ms. O, ed. Foerster (v. nella *Crest.*, 14 didasc.), v. 2822 : *non val escuz son don pur un sebenc, 'non vale scudo a chi lo possiede (a suo donno, al suo padrone) pure un fignolc, una cipolla'*. Il Meyer, pp. 93-4, traduce, dubitando : *une pelure d'oignon*. *Cebenc, sebenc* ci conducono appunto a *ceba, 'cipolla'*. L'es. si trova registrato anche dal Godefroy, nel diz. dell' ant. fr., ma senza spiegazione.

Qualche disordine alfabetico : p. 422,[1] *chiere* andava tra *cherei* e *chies ;* p. 422,[2] *clauzen* tra *claustra* e *clauzura ;* p. 443,[2] *escriptura* tra *escrin* e *escrire ;* p. 445.[1] *esposar* tra *espos* e *esquern ;* p. 468.[2] *matinas* tra *matin* e *mato ;* p. 502,[1] *se·il, seill* andavano tra *seignor* e *sein*.

INTRODUZIONE GRAMMATICALE

Quando si dice 'provenzale', riferendosi al linguaggio, si suole intendere il gruppo dei dialetti del mezzogiorno della Francia. Dove il provenzale cominci e cessi il francese, trattandosi di una massa etnicamente omogenea, mal si cerca fissare: anzi, secondo il concetto di Paolo Meyer e di Gastone Paris, da mezzogiorno salendo verso settentrione, attraverso le varietà dialettali francesi, la parola di Roma si strema grado grado, sì che non ci sieno due Francie nettamente divise, ma poco a poco dalla favella piena e sonante dei meridionali si pervenga a' pispigli degli abitanti delle isole normanne [1]. Tuttavia, lasciando così grave indagine, da cui rampolla il generale problema se, nel maggior numero de' casi, sia dato circoscrivere con rigore le zone dialettali sulla intera faccia del mondo romanzo [2]; soggiungeremo che, ove si assuma a criterio della distinzione geografica qualcuna delle più caratteristiche

---

[1] G. Paris, *Les parlers de France*, Paris, 1889, pp. 7 sgg. Per il pensiero del Meyer, v. *Romania*, IV 294; V 504; XXIV 575; XXVII 338.

[2] Riassunse chiaramente una tal questione F. Brunot nella *Hist. de la langue et de la litt. française*, diretta dal Petit de Julleville, II 446 sgg.

divergenze fonetiche, come sarebbe l'incolumità costante o l'assottigliamento anche non costante di A tonica latina, si può segnare approssimativamente una linea che dallo sbocco della Gironde segua un po' la Dordogne, salga a settentrione verso l'Isle-Jourdain, si pieghi ad oriente fino a Montluçon, per discendere indi ancora a mezzogiorno, e, di là dal Rodano, traverso il Lionese e il Delfinato, toccare le Alpi. Questa linea separa il provenzale non solamente dal francese: sì anche dal sistema franco-provenzale, se gli vogliamo serbare il nome postogli da chi primo lo sceverò e illustrò, l'Ascoli nostro: sistema, che si propaga dal settentrione del Delfinato lungo la Francia orientale, per buon tratto, nella Savoia, nella Svizzera francese, come pure, entro i confini italiani, in Val d'Aosta e Val Soana. Al di qua della linea, ad occidente ed a mezzogiorno dei dialetti più veramente provenzali, stanno, varietà spiccate, il guascone, che nel medioevo parve addirittura un linguaggio straniero, da quanto il francese, l'inglese, lo spagnuolo e l'italiano; e il catalano, che dalla contea del Rossiglione (dipartimento de' Pirenei orientali), entro i confini francesi, si protende, oltre i monti, per la Catalogna e il Valenziano, si continua nelle Baleari e suona pur sulla costa sarda, nella colonia di Alghero. Intorno i dialetti provenzali *fervet opus*, ma non poco rimane a fare, sì per la fase antica, che per la moderna [1]: in modo che non se

[1] Somma importanza avrà l'opera poderosa, alla quale s'è accinto P. Meyer, dove sarà offerto e analizzato sistematicamente, in ordine geografico e cronologico, il materiale enorme delle carte volgari de' dipartimenti meridionali, dal sec. XII al XVI. *Romania*, XXVII 337 sgg.; XXXI 472.

ne potrebbe riassumer qui la storia: qui, necessariamente, non altro s'intende che raccogliere, in un rapido schizzo, le leggi che governano i suoni e le forme del vecchio provenzale letterario usato, con le sue tanto notevoli oscillazioni, massimamente nella lirica trobadorica, cui spetta il più de' numeri formanti la nostra crestomazia. Ma dell'idioma artistico dei trovatori non ci sono i manoscritti, che ne serbano i canti, testimonianza fedele: esso idioma però si ravviva e si ripristina, di sotto il vario colorito dialettale o forestiero e le licenze e gli errori delle copie manoscritte, per tre aiuti efficacissimi che vengono: dalla analisi delle rime de' trovatori, la parte, di necessità, incolume o agevolmente sanabile de' loro versi [1]; dalle antiche grammatiche, in ispecie il *Donatz proensals* del secolo XIII, e le *Leys d'Amors* del secolo successivo; finalmente, dai dialetti moderni.

Nel mettere insieme le note che seguono, oltre la generale grammatica romanza del Meyer-Lübke, non troppo ricca invero per ciò che riguarda il provenzale, si tennero d'occhio: C. Chabaneau, *Grammaire limousine*, Paris, 1876 [2]; P. Meyer, *Provençal*

---

[1] E. Erdmannsdörffer, *Reimwörterbuch der Trobadors*, Berlin, 1897. È libro piuttosto utile, non ostanti gli errori suoi (O. Schultz-Gora, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XVIII 412-15).

[2] Rispetto alla dialettologia moderna, va raccomandata pure la *Grammaire historique de la langue des Félibres* di E. Koschwitz, Greifswald, 1894; e tra le monografie è a segnalare: A. Dauzat, *Études linguistiques sur la Basse Auvergne: Phonétique historique du Patois de Vinzelles (Puy de Dôme)*, Paris, 1897 (*Université de Paris, Bibliothèque de la Faculté des Lettres*, IV); — *Mor-*

Language and Literature, Enciclopaedia Britannica, XIX 867: H. Suchier, *Die französische und provenzalische Sprache* ecc., nel *Grundriss der romanischen Philologie* del Gröber, I 561, ed a parte in francese: H. Suchier, *Le français et le provençal*, trad. par P. Monet, Paris, 1891; P. Lienig, *Die Grammatik der provenz.* Leys d'Amors *verglichen mit der Sprache der Troubadours*, Breslau, 1890, I. Via via saranno poi citati gli scritti speciali, che illustrano questa o quella parte, in guisa che i nostri appunti adunino, se non altro, e riflettano la più recente sparsa bibliografia relativa all' idioma de' trovatori.

Ancora: per la rappresentazione grafica dei suoni si sono adoperati i segni di più comune uso: ẹ = *e* chiusa, come in *cena*, *celo*, *avere*: ę = *e* aperta, come in *vecchio*, *breve*: ọ = *o* chiusa, come in *amore*, *croce*; ǫ = *o* aperta, come in *prova*, *bove*. Così per le consonanti: *ć*, *ǵ* equivalgono a *c* di *cielo*, e *g* di *gelo*; *š* e *ž* alle sibilanti palatine francesi di *chant* e *jour*; *ź* a *z* di *zero* e *s* di *rosa*: *ñ* *l̃* a *nj*, *gn*, *lj*, *gl*, di *vigna*, *degno*, *figlio*.

Un * sul lato sinistro d' una parola indicherà che quella parola non è storica, ma ipotetica, ossia è ricostituita per via induttiva, ed integra un dato svolgimento fonetico o morfologico.

Vocali toniche. — Siamo in condizioni di purezza e di fedeltà storica assai migliori che per il

---

phologie du Patois de Vinzelles, Paris, 1900. Per la dialettologia medievale, qui basti ricordare A. Devaux, *Essai sur la langue vulgaire du Haut-Dauphiné au moyen age*, Paris Lyon, 1892 (vedi *Romania*, XXII 594 sgg.); per quanto si tratti non di un dialetto decisamente provenzale, ma franco-provenzale.

francese. Anzi tutto A tonica del latino, innanzi consonante semplice, rimane intatta: nè la tonica solo, ma pur l'atona finale, onde s'abbiano, a mo' d'esempio, *amas* AMAS, *amavas* AMABAS; forme che paion latine e rammentano dappresso la bella e sonante integrità dello spagnuolo. Così *amar* AMARE, nell'antico francese *amer*, onde tuttora *amant*, e nel mod. *aimer*; *amát* AMATU,[1] a. fr. *amét*, *amé*, mod. *aimé* ecc. Tanto meglio se A si trovi in quella che i vecchi grammatici dissero *posizione*, dove mantiene *a* pure il francese: *grant* GRANDE, *part* PARTE. Nel dominio franco-provenz. A ton. si conserva al pari che nel provenz.: ma non resiste alla influenza di un suono palatile che preceda, e divien quindi *ie*, *i*, onde a Grenoble gli infiniti *couchier*, *albergier*, *travaillié* ecc., accanto *habitá*, *passa* ecc.; e in Val d'Aosta *čir* CARU, e in Valsoana *čiera* CAPRA. Così pure nell'atona finale: *ála*, ma *vaćći* (Valsoana). Il fr.-prov. offre qui forse la prima condizione e la prima fase del mutamento di Á in *e* innanzi semplice consonante, che poi divenne general legge nelle altre provincie francesi. Esso presenta il fenomeno fin dal medioevo: nulla di ciò in provenzale, nè anticamente nè ora. Se in poesie provenzali incontransi forme che paiano contraddire alla legge, si tratta di francesismi suggeriti da necessità di rima; oppure è il caso di testi non meramente provenzali, ma che, per l'una o per l'altra cagione, offrono insieme le forme del francese e del provenzale, come avviene per il *Girardo di Rossiglione*, che ci dà, poniamo, da CADIT *chát* (*Crest.* 14,

---

[1] S'indica il termine latino, riguardo al nome, nella semplice forma tematica.

175). Così è francesismo *chera* (*Crest.* 17, 171) rimante con *manera*, in luogo del legittimo *cara* [1].

Nè contrastano alla legge altre forme: per esempio, *greu*, *grieu* non discende diritto da GRAVE, ma riflette l'assimilazione di GRAVE al correlativo LEVE, *leu*, *lieu* (it. *lieve - grieve*, *greve*), secondo la tendenza all'omoteleuto manifesta in simili combinazioni [2]. Al modo stesso dovette avere una particolare sua ragione *aigua* da AQUA: s'è avuta forse anche nel provenzale la propagginazione regressiva di *u*, per cui * *augua*, *aigua* [3]. Ad -ARIU s'incontra risposta varia: *-eir*, *-er* (*primer* PRIMARIU, *cavaller* CABALLARIU ecc., *Crest.*, 2, 32, 70, 83), *-ier* (*fornier* FURNARIU, *vergier* VIRIDARIU ecc.). Sullo svolgimento dall'una al-

---

[1] Vedi R. KARCH, *Die Nordfranzösischen Elemente im Altprovenz.*, Darmstadt, 1901, pp. 12, 73; ERDMANNSDÖRFFER, p. 7. Sono in francese i vv. 17-24, 46-47 del num. 33 della nostra *Crest.* Si tratta di un *discordo*, nel quale il poeta fa *discordare* anche il linguaggio, adoperando il provenzale (vv. 1-8, 42-43), l'italiano (vv. 9-16, 44-45), il francese (vv. 17-24, 46-47), il guascone (vv. 25-32, 48-49), lo spagnuolo (33-41, 50-51).

[2] Vedi *Giorn. stor. della lett. it.*, XXXIX 371 (C. SALVIONI). Il pareggiamento *leu - greu*, *lieve - grieve*, non si trova però esser comune al dominio romanzo, come ivi s'accenna.

[3] Il mezzogiorno francese non ci offre esempio di *augua* se non fuori del territorio veramente provenzale, in *augue*, *augoe* di un paio di antichi testi bearnesi, come avverte E. LEVY, *Literaturblatt für germ. und rom. Phil.*, XVI 227; ma il processo AQUA *aigua* si svolge, come è noto, in un ambito largo e non può ricostruirsi con i dati di un solo dominio romanzo. V. ASCOLI, *Saggi ladini*, nell'*Arch. Glottologico ital.*, I 211, 300, n. 1; MEYER-LÜBKE, *Grammaire des langues romanes*, I 246,

l'altra forma discordano i pareri: c'è chi vi scorgerebbe, anzi che un processo fonetico, la sostituzione del suff. -ÉRIU ad -ARIU. In ogni maniera non s'avrebbe *e*, *ie* da schietta A ton.; ma su ciò torneremo anche più innanzi (riflessi di -RJ-).

Non era proferita *a* sempre ad un modo: come di *e* e di *o*, per ciò che insegnano il rimario aggiunto al *Donat proensal*, le *Leys d'Amors* e le rime stesse dei trovatori, ove doveano corrispondersi vocali della stessa qualità (*e* chiusa con *e* chiusa, *e* larga con *e* larga ecc.), distinguonsi due proferimenti di *a*, l'uno aperto (*larg*, secondo il *Donat*, *plenissonan*, secondo le *Leys*); l'altro chiuso (*estreit* per il *Donat*, *semissonan* per le *Leys*). Ma la differenza di qualità era qui indipendente dalla quantità latina. Vediamo produrre il suono chiuso di *a*, per esempio, la nasale che segua: così nel rimario del *Donat* (vedi n. 55 della *Crest.*) sono indicati con la pronunzia 'as estreit': *degas* DECANUS, *cas* CANIS, *gras* GRANUM ecc. Ne' dialetti moderni, tranne ad occidente e mezzogiorno, quest'*a* chiusa si è tanto più ristretta ad *o*, per cui *gra* GRANU è ora *gro* ecc.[1]

E. Aveva, ed ha tuttora, pronunzia chiusa od aperta secondo che rifletteva É, Í, oppure È. Da É, Í s'ha *ẹ*: *vezẹr* VIDÉRE, *trẹs* TRÉS, *mẹs* MÉNSE, *ẹsca* ÉSCA, *dẹy* DÉBEO, *fẹ* FÍDE, *pẹl* PÍLU, *vẹtz* VICE, *vẹtz* VITIU,

§ 275. - Notevolissimo *agua* nel poema su s. Fede (*Crest.* 2, 61). L'ERDMANNSDÖRFFER, p. 6, rilevò *aigua* in rima con *plagua* nel *Breviari d'amor*, vv. 23710-11, ma poteva colà bastare l'omofonia della voc. accentata (*plagua : aigua*), come in casi italiani congeneri: e non s'ha diritto per questo di leggere *agua*.

[1] Cfr. F. PFÜTZNER, *Ueber die Aussprache des provenz.* A, Halle a. S., 1885; LIENIG, op. cit., pp. 27-32.

come in it.: *vedẹre*, *trẹ* ecc., *fẹde*, *pẹlo*, *vẹce*, *vẹzzo*[1]. Rimane í quando si trovi in iato: *via* VÍA. Anche qui il provenzale si scosta dal francese ed armonizza con l' italiano e con lo spagnuolo. Nel fr. da É, Í si svolge invece *ei*, onde *oi*, per cui a *vezẹr* corrisponde *veẹir*, *veoir*, mod. *voir*: a *trẹs treis*, *trois*: a *mẹs mẹis mois* ecc.[2] Se in qualche luogo dei testi vedremo *mercei* MERCÉDE, *mei* MĒ, *rey* RĒ, *fei* FÍDE ecc., si tratterà di deviazioni volute dalla rima[3]. All' incontro, per la stessa cagione, massimamente, della rima, potremo avere *cre* nella prima persona sing. pres. ind., invece di *crei* (da *CREDEO, CREDJO per analogia di *vei* VIDEO, VIDJO), che fa riscontro all' antico ital. *creio*[4]. Quasi estraneo alla lingua letteraria, questo dittongo *ei* suona frequente nei moderni parlari del mezzogiorno: per esempio, il limosino dà *mei* MENSE, *prei* *PRENSU.

Alla legge indicata paiono opporsi i casi, che ci danno ę per ẹ, oppure *i* per ẹ: sono questi, naturalmente, i due poli tra cui oscilla il suono di ẹ, ma

---

[1] Cfr. inoltre *Crest.*, 55, 88-102.

[2] Raffronti si possono pur fare dentro la nostra *Crest.*: vedi, per es., 14, 5, 14, 17, ove per *sei*, *corteise* il prov darebbe *sẹ*, *cortẹza*; 33, 20, 22 ecc., ove *moi*, *foi* del fr. rispondono a *mẹ*, *fẹ* del prov.

[3] *Mei* e *fei* sono da giudicare forme francesi: KARCH, pp. 9, 33, 34, Per queste duplici forme in rima, v. ERDMANNSDÖRFFER, introduz., pp. 1 sgg.

[4] De' sei esempi che offrono i nostri testi (cfr. *Gloss.* s. *creire*) quattro cadono in rima. Raimon Vidal nelle sue *Rasos de trobar* (STENGEL, *Die beid. ält. Provenz. Gramm.*, Marburg, 1878, p. 83) biasima l' uso di *cre* per *crei*: tuttavia uno de' nostri quattro esempi è appunto nel frammento che di lui abbiam dato (*Crest.*, 41, 181).

sempre si tratta di turbamenti della legge fondamentale prodotti dall' azione di altri fatti. Il latino ci dà FÉCI e il prov. risponde con *fis*. Qui, e in altri simili casi (p. es., *pris* da *PRÉSI, *PRÉNSI: e cfr. *mespris*, *apris*, come pure *requis*, *Crest.* 2. 126. 127. 128), abbiamo uno dei fenomeni più interessanti della grammatica romanza: siamo all' azione dell' atona finale sulla tonica, di -Ī su -É-: fenomeno esteso all' italiano del settentrione e del mezzogiorno, al francese, all' ispano-portoghese, ignoto al toscano (*fẹci*, *prẹsi*)[1].

Su *ẹ́*, al modo stesso che -Ī, influisce *j*, che gli sia contiguo, ne' gruppi palatili *lj*, *rj* ecc.? EXILIU dà *eissilh*, ma si tratta di voce dotta: e tale può considerarsi anche *familha* FAMÌLIA. Gli esemplari congeneri MIRABĬLIA *MIRABĬLIO *MIRABÌLIET, CILIU CILIA, MILIU, *TĬLIU TÍLIA, riflettonsi regolarmente in *meravẹlha meravẹlh*, *cẹlh cẹlha*, *mẹlh*, *tẹlh tẹlha*. Sennonchè presso queste normali resultanze, ove a Ĭ risponde *ẹ*, incontransi *meravilha meravilh*, *cilh cilha*, *milh*, *tilh*. Talvolta si rimane senza un così fatto parallelismo: *consẹlh cossẹlh* CONSĬLIU, *consẹlha cossẹlha* *CONSILIAT: mai *consilh* e *consilha*. La stessa condizione, press' a poco, si continua nel provenzale moderno. Imaginare che le forme con *i* sien meri latinismi sarebbe forse troppo comodo e spiccio, data l' estensione, poniamo, di *meravilha*, che oggi poi signoreggia il territorio meridionale (*meravilho*, *mereviho* ecc.). La duplicità antica rappresenta verisimilmente ciò che la moderna:

---

[1] C. VORETZSCH, *Zur Geschichte der Diphthongierung im Altprovenz.*, estr. da *Forschungen zur rom. Phil. Festgabe für H. Suchier*: Halle a. S., 1900, pp. 61-65 (*Der Umlaut*).

libero moto di varianze dialettali. In più ristretto spazio s' avrebbe quell' oscillare medesimo che s' incontra a tal proposito su tutta la superficie romanza: si pensi a *consiglio*, *meraciglia* dell' it., in confronto a *conseil*, *merveille* del franc. Così la Provenza avrebbe offerta la stessa diversità locale dell' ambito italiano, ove il toscano dice *meraviglia*, *consiglio*, *ciglia* e il veneziano, all' incontro, *meraveggia*, *conseggio*, *seggia*. Vuol dire che non era eguale in ogni parte e in ogni caso la docilità all' influir sottile di *j*: e che nell' idioma letterario, pur qui come in altri somiglianti esempi, s' accolsero promiscuamente, secondo le necessità in ispecie della rima, forme diverse [1].

Vediamo altresì casi, in cui ẹ s'allarga ad ę. L'esponente *-etz* della 2 ps. pl. (DEBÉTIS ecc.) suona con ę; però nel pres. soggiuntivo della I conj. e nel futuro ind.: *-ẹtz*; così *amẹtz*, *deurẹtz*. Tra le rime in *-ęu* sorprendiamo talvolta parole, che dovrebbero darci ẹ, come *dẹu* DÉBET, *bẹu* BÍBIT (: *gręu*, *lęu* ecc.): ma, qualora la base popolare non sia diversa dalla corrispondente forma classica (prov. *nieu*, presso *neu*, sp. ed ant. it. *niece* non rispecchiano di certo NÍVE), si

[1] VORETZSCH, op. cit., pp. 64 sgg.; A. HORNING, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, XXI 290; P. SAVJ-LOPEZ, *Dell' 'Umlaut' provenzale*, Budapest, 1902. Circa la generale varietà romanza nel trattamento di Í innanzi *lj* ecc., v. G. GRÖBER, *Vulgärlateinische Substrate romanischer Wörter*, nell' *Archiv für lat. Lexikographie und Gramm.*, VI 125, 392-93; MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues romanes*, I, § 84. Nel poema su s. Fede (*Crest.*, 2, 76) *gratigla*, fuori di rima, mentre CRATÍCULA dovrebbe risolversi in *gratẹgla* (*aurẹlha* AURÍCULA, *abẹlha* APÍCULA ecc. ecc.); ma si tratterà di sostituzione di suffisso: -ICULA per -ÍCULA. Cfr. nel franc. *grille*.

tratta della influenza de' molti *-ẹu* sopra i rari *-ịu*, fatta irresistibile dalle esigenze della rima.

Ci sono poi apparenti deviazioni: *piẹjz* rimonta non a PÉJUS del lat. classico, ma a PĔJUS volgare, come dimostra la concordia dei riflessi romanzi. *Pais* accanto, a *paẹs*, PAGENSE, dipenderà da influsso francese (*pays*)[1]. In uno de' testi, *Crest.*, 17, 19, si troverà *fizel* in rima con *sagel*, da proferirsi quindi *fizẹl*, mentre il latino dà FIDĒLE. Su *-ẹl* di *fizel* (ital. *fedẹle*, ma *fedęle* nel particolar senso feudale) ha influito il frequentissimo suffisso *-el* da -ELLU (*bel*, *castel* ecc.), con *ę*[2].

Ĕ dà *ę*: *pę* PĔDE, *nęps* NĔPOS, *ęrba* HĔRBA. Il suono però non resta intatto come nel portoghese, ne' dialetti gallo-italici e altrove, ma si frange in *ie*, come nel francese, nello spagnuolo, nell'italiano, nel ladino, nel rumeno: tuttavia non accade qui il frangimento così presto come, ad esempio, nel francese; in modo che nel monumento più antico, nel *Boezio*, non s'incontri il dittongo[3]. Le due forme coesistettero. Così *eu* e *ieu* ĔGO, *breu* e *brieu* BRĔVE ecc. Non però troviamo estesa la dittongazione a tutte le forme: *pe*, non *pie*, come *pie* nello spagnuolo, nel fr. *pied*, nell'italiano *piede*; *mel* non *miel*, ital.

[1] KARCH, pp. 7, 10, 38.

[2] K. OREANS, *Die E-Reime im Altprovençal.* (*Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, LXXX, 1888); E. WIECHMANN, *Provenz. Geschlossenes E*, Leipzig, 1890; LIENIG, pp. 33-51.

[3] Anche il poema su s. Fede (sec. XI) non ci porge traccia del ditt. che in *briu* da *breu*, in rima, v. 105; e in *lig* 30, *lijun* 436, LĔGIT, *LĔGIUNT, se non dipendono da influenza delle forme arizotoniche (v. *ligez*, 83). Il poema è nella *Romania*, XXXI.

miele: *fel*, ital. *fiele*: *fer*, ital. *fero* e *fiero* ecc. Il Voretzsch procurò di sviscerare la legge che governa i frangimenti di ẹ e di ọ: e poichè i due fatti si corrispondono e si compiono, gioverà toccare ancora di quello di ẹ più avanti, ove si accennerà a' riflessi di ó.

Notiamo la deviazione *espęlh* (*Crest.* 55,99), cui raffermano le rime presso vari trovatori, mentre in it. *spęglio*, dove con ben altra fedeltà si rispecchia (il verbo è qui tanto meglio adatto) la voc. tonica di SPÉCULU. Dev' essere avvenuta assimilazione analogica di *-ęlh* da -ÉCULU, ad *-ẹlh* da -ĬCULU, -ĬLIU: quindi la rima di *espelh* con *solẹlh* SOLĬCULU, *consẹlh* CONSĬLIU. Così s' è veduto, inversamente, *-ẹl* di *fizẹl* pareggiarsi a *-ęl* di *sagęl*.

Come ẹ si allarga ad ę, questa si restringe talvolta a quella: da *leis* (it. *lęi*) si svolge *lieis* da un lato, dall' altro *lẹis*, in rima per es., con *lẹis* LĒGES. Restringimento produce pur la nasale seguente, schietta o combinata con *j*: *bẹ* BÉNE, *tẹ* TÉNET (onde in rima, *Crest.* 6, 41, *tẹg*); *revẹnha* REVĔNIAT: *empẹnha* IMPĬNGAT: *destrẹnha* DISTRÍNGAT, *engiẹn* INGĔNIU: *estrẹin* STRĬNGIT ecc.[1]

I. Di í s' è detto: í, come in tutte le lingue neolatine, rimane intatto. Così: *dic* DÍCO, *riba* RÍPA, *niu* NÍDU, *vin* VÍNU, *filh* FÍLIU, *vinha* VÍNEA, *cinc* QUÍNQUE, *dit*, *dich* DÍCTU, *dita*, *dicha* DÍCTA ecc. Noteremo però una grave deviazione. Anche il provenzale nel suo *frẹg*, *frẹit* riflette, come quasi tutti i linguaggi neolatini, non FRÍGIDU, di cui dovrebbe esser rimasta intatta

[1] E. WIECHMANN, *Ueber die Aussprache des provenz. E*, Halle, 1881; LIENIG, l. c.: VORETZSCH, p. 38.

la í, ma *FRIGIDU. Si vuol qui vedere l'effetto della parificazione analogica di FRÌGIDU a RÌGIDU.

Chi non s'acqueti alla bella ipotesi (considerando come i due termini in qualche dominio, in Ispagna e in Provenza stessa, manifestino divergenze piuttosto che accordi), procura di trar partito dal pochissimo che si sa intorno la fortuna di FRIGIDU nel volgare de' tempi romani e del principio della età media. Pervennero a noi le riduzioni *frigdu*, *fricdu*, *fridu*. Quest' ultima forma è nello spagn. antico, *frido*, e si conserva nel moderno e nel portoghese, *frio*. Ma *fridu* rappresenta forse questo processo: FRÌGIDU, FRÍJIDU, FRÍJDU, dove od avvenne fusione di íJ, *frido*, *frio*, o dissimilazione, íJ, per cui, con l'esito solito di í, i riflessi del provenz., del francese, dell'italiano ecc., *frẹit*, *frẹy*, *froid*, *frẹddo* ecc. Al quale resultamento la Gallia romana sarebbe giunta anche per l'altra via, da FRIGDU, chè il nesso GD (la gutturale sarebbe confermata da C di FRICDU, se non fosse naturale vederci uno svarione grafico) avrebbe dato, come si vedrà più avanti, JD anch'esso, e quindi FRIJDU, FRÍJDU ecc.[1]

---

[1] L'*Appendix Probi*, 54, insegna: *frigida non fricda* (ed. HERAEUS, nell' *Archiv für lateinische Lexikographie*, XI 309); e per esempi da cui sia lecito trarre e *fricdu* e *frigdu*, v. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, II 415; e n. di W. HERAEUS alla cit. glossa dell' *Appendix*. Un' inserizione parietaria pompeiana dà *fridam*, nel senso che ha *frigida*, *-ae*, «acqua fredda» (*da fridam pusillum*, «dà un pò d'acqua fredda»: *Corpus inscriptionum latin.*, IV 81, n.° 1291). Lo spagn. ci porge nel 646 *Fonsfridus* (DIEZ, *Gramm.*, I 246; SCHUCHARDT, l. c.); e *frida montanna* nel *Libro de cantares del Archipreste de Hita*, 1399, *Poetas Castellanos anteriores al siglo XV*,

Un altro fatto degno di attenzione è il dittongo che in più parti del territorio provenzale, fin dal medioevo, nella stessa lingua letteraria, si presenta dove men s' aspetterebbe, anche ne' riflessi di í: *escrieure* SCRÍBERE, *fiel* FÍLIU, *rieu* RÍVU, *sienc* QUÍNQUE, *venier* VENÍRE, *vien* VÍNU ecc. ecc. Avvenne una strabocchevole invasione analogica di *ie* da É, co' relativi inesorabili pareggiamenti: *escrieure* anzi che *escriure*, *rieu* anzi che *riu*, con *ieu* come in *Dieu* DÉU, *ieu* ÉGO ecc. E per l' allargarsi, dissimilando, di *e* in *a*, s' ebbe anche *ia*: *abriel*, *abrial* APRÍLE, *escrieure*, *escriaure* SCRÍBERE ecc.[1]

Ó, Ŭ́. Questi due suoni, come É, Í, danno l'esito stesso, ciò che s' ha quasi in tutto il dominio romanzo: *amọr* AMÓRE, *nọs* NÓS, *vọtz* VÓCE, *nọtz* NŬ́CE, *crọtz* CRŬ́CE, *tọr* TŬ́RRE. Al modo stesso nell' ital.: *amọre*, *nọi*, *vọce*, *nọce*, ecc. I moderni dialetti del mezzodì francese danno *u* (*ou* del francese) al posto dell' antico *ọ*. Si agita qui uno dei problemi più interessanti nella storia del vocalismo provenzale: se già sulla bocca de' trovatori la *ọ* da ó, ŭ́ sonasse *u*: se si scrivesse *amor*, ma si pronunciasse *amur*[2].

---

nella *Bibl. de Autores Españoles*, LVII 271. La spiegazione, ch' è su nel testo, deriva in parte da quella del MEYER-LÜBKE, *Einführung*, pp. 108-9.

[1] W. MUSHACKE, *Geschichtliche Entwickelung der Mundart von Montpellier*, Heilbronn, 1884, pp. 38-9; A. BLANC, *Narbonensia*, *Changement de* I *prov. en* IE, nella *Revue des langues romanes*, XLII 89 sgg. Per le tracce del fenomeno nella lingua letteraria, anzi anche ne' trovatori, v. CHABANEAU, *Gramm. limousine*, p. 354, e *Revue des langues rom.*, XII 99.

[2] *Crest.* 14, 26, *orgueillous*: 14, 23, *tout*, sono forme francesi. Il provenz. avrebbe dato, almeno nella scrittura, *orgoillos* (*-os* per *-ous*) e *tot*.

Anche qui sarebbero da avvertire deviazioni non poche: ọ viepiù restringesi ad *u*, come ẹ ad *i*, od allargasi ad ǫ, come ẹ ad ę. L'azione stessa che su ẹ, esercita ī finale su ọ: così *molt* MŬLTU e *mult* MŬLTĪ (*Crest.* 2, 28, 88, 91, 104, 106); *tuit*, *tug* da *TÓTTI (mutatosi in TUTTI per antico *umlaut*?) nom. plur.: mentre *tọtz*, per es., in rispondenza a *TÓTTUS, nom. sing. Per la cagione medesima *dui*, ove *u* in riscontro ad Ŭ (DŬO, *DŬI): *fui* FŬI[1]. Lo stesso restringimento può produrre susseguente posizione nasale: quindi *dunc* DŬNQUE, *Crest.* 2, 88, 104; *truncs* TRŬNCUS, *Crest.* 2, 120, it. *trọnco*: *un* ŬNDE presso *on*, *Crest.* 25, 16, 43, it. *ọnde*[2].

Meillọra non *meillura* si aspetterebbe da MELIORAT (già in *s. Fede*, 424-25, *pejura*: *meillura*). Ma il provenz. non usò le regolari forme *meillorar*, *pejorar*, it. *migliorare*, *peggiorare*. Queste, nell'ind. pres. 1 ps. sg., e nel sogg. pres. 1 e 3 ps. sg., avrebber dato l'esito stesso de' comparativi MELIORE, PEJORE, ossia *meillọr*, *pejọr*, con dannosa confusione. Soccorse l'analogia di *pastur*, *pintur*, *rancur* ecc. da *pasturar*, *pinturar*, *rancurar* ecc., con accanto le forme nominali, così ben distinte, *pastọr*, *pintọr*, *rancọr*, e ne venne il rimutarsi de' due verbi sul tipo *-ur*, *-urar*.

---

[1] Non sono sicuri i casi addotti a dimostrare che produca qui l'effetto stesso di -Ī, un altro suono, *j*: *refui* REFŬGIU ecc. Cfr. OREANS, nell'op. che sarà tosto citata, pp. 478-79; VORETZSCH, pp. 63-64.

[2] E. LEVY, *Ŏ in Nasalposition im Altprovenz.*, estr. dai *Mélanges de Philologie Romane dédiés à C. Wahlund*, Macon, 1896, illustra un esempio di rime, dove -*ọ* sarebbe stato chiuso in maniera da potersi scrivere -*u* (*priun*: *mun*, PROFŬNDU : MŬNDU).

per cui s'ebbe *meillur*, *pejur* accanto le forme aggettivali *meillọr*, *pejọr*.

Per contro, ǫ per ọ in altri casi. Pur nel provenzale, come negli altri linguaggi neolatini, non si riflette ÓVUM, ma *Ŏ́VUM, onde *ǫu*, it. *uovo*. Così *plǫia* da *PLŎ́VIA, non da PLŬ́VIA. In rima con *plǫia*, *jǫia* ecc. troveremo, *Crest.* 34, 74, 95, *Trǫia*, *trǫia*, da cui si risale non al class. TRÓJA, ma al volg. TRŎ́JA, attestato anche storicamente [1].

Ŏ́ dà, al pari di Ĕ́, suono aperto o dittongo, frangendosi in *uo*, *ue*. Come per É, Ĕ́, i dialetti moderni si continuano all'idioma antico nel distinguere, con diverso riflesso, ó ed ŏ́. Qui pure il dittongamento apparisce più tardi che nel francese [2]; e non si produce, in armonia con l'altro da ę, in tutti i casi. Ma quali sono i casi che promuovono il frangimento di ę e di ǫ? Qual legge governa in provenzale codesto fenomeno? Il frangersi di ę e di ǫ dipende o da moto intimo evolutivo della vocale, e si dice *spontaneo* (it. *piede*, *cuore*); oppure dall'influsso estrinseco di una condizione determinativa, e suol dirsi allora *condizionato*. Mentre in francese, rileva il Voretzsch nello studio più volte citato, la dittongazione delle due toniche aperte ha l'una origine e l'altra, il provenzale non conosce che la dittonga-

[1] P. MEYER, *Phonétique Prov.*, O (*Mém. de la Société de Linguistique de Paris*, I 145 sgg.); K. OREANS, *Die o-Laute im Provenz.* (*Romanische Forschungen*, IV 427 sgg.); LIENIG, pp. 52 sgg. Vedi queste opere stesse per la ọ.

[2] Ignoto al *Boezio*, tranne in *uel* ŎCULI, v. 203, e al poema su s. Fede, ove *quors*, v. 87, CŎR -*s* (*Romania*, XXXI 182), sarà da leggere *cors*, con *c*- gutturale rappresentato da *qu*-.

zione condizionata. Perchè s'avveri in esso il fenomeno, occorre che ẹ ed ọ subiscano l'azione di certi suoni seguenti, di *i* voc. e semivoc. *(j)*, di *u* voc. e semivoc., ovvero di consonanti combinate con *j*. Sotto l'impero di una legge sola si vedrebbe così limpidamente riordinarsi la dittongazione occitanica, la quale parrebbe avere altrimenti un andamento piuttosto capriccioso. Ecco dunque perchè *pe*, e non *pie*, *mel*, e non *miel*, *fel*, e non *fiel*; e così *nẹps* NÉPOS, *fẹbre* FÉBRE, *sẹt* SĔ́PTE, *ọbs* Ŏ́PUS, *pọble* PŎ́PULU, ecc. ecc., senza riguardo al trovarsi ẹ, ọ, in sillaba aperta o chiusa, innanzi una o più consonanti. Manca qui la condizione voluta perchè il frangimento si effettui. Si confrontino *cuer* CŎ́RIU, dove la condizione c'è (ọ seguita da *rj*), e *cọr* CŎ́R, ove la condizione non si presenta. L'italiano offre invece la stessa risposta ne' due esempi: *cuojo* e *cuore*. Del resto, che la prossimità de' suoni palatili, originari o secondari, favorisca, nel provenzale, il frangimento, si sapeva da un pezzo: accanto a *mẹlhs* ecco *mielhs* MĔ́LIUS, e con *mẹǵ*, *mieǵ* MÉDIU, con *vẹlh*, *vielh* VĔ́TULU * VĔ́T'LU VĔ́CLU (*Crest.* 55, 85-86): e *lẹit* con *lieit* *lieić* LĔ́CTU. Così: *fọlh* e *fuolh* *fuelh* (*Crest.* 41, 4, con il senso primitivo di *foglia*): *foilla* e *fuoilla* *fueilla* FŎ́LIU FŎ́LIA; *pọi* (*Crest.* 40^b, 7) e *puoi* *pueǵ* PŎ́DIU; *ọlh* e *uolh* *uelh* Ŏ́CULU; *nọit* e *nuoit* *nueit* *nueǵ* NŎ́CTE[1]; *pọis* e *puois* *pueis* * POSTIU ecc.[2]

---

[1] *Nuit*, *Crest.* 14, 46, 56, semplificazione di un precedente *nueit*, è francese. La stessa forma, 53, 2: ma si tratta di una lezione tutt'altro che ben conservata.

[2] C'è anche *pus*, che sarà semplificazione di forma prima dittongata. D'altronde è voce che non resta indipendente, ma s'appoggia alla parola successiva; quindi la vocale si fa atona.

Esercita l'azione stessa finora considerata anche *u* primario o secondario: *dieu* DḖU, *mieu* MḖU, *ieu* ḖGO, *brieu* BRḖVE, *lieu* LḖVE, presso a *dẹu*, *mẹu*, *ẹu*, *brẹu*, *lẹu*; *nueu* NŐVU presso a *nọu* (ma *nọu* NŐVE, come in ital. *nuovo*, ma *nọve* per il numerale); e così *buou bueu* BŐVE, *uou* *ŐVU. Probabilmente *nuera* NŐVA per pareggiamento a *nueu*, e *muera* *MŐVAT in conseguenza di *mueu* MŐVET. Vicino a *plọu* *PLŐVIT non so bene se occorra *pluou plueu*, ma si può quanto mai legittimamente supporlo: e così *pluera* *PLŐVAT. Queste forme potrebbero avere agito su *proca* PRŐBAT da produrre *prueva*. Dico ciò perchè non mi sento sicuro che -*v*- potesse produrre l'effetto medesimo di -*u*.

Ma la legge fissata dal Voretzsch, nella ingegnosa e profonda sua indagine, è da ritener definitiva, e tale che veramente comprenda e spieghi tutti gli esempi della dittongazione provenzale? Non posso indugiarmi in queste rapide note ad analizzare, a discutere troppo particolarmente: basti qualche cenno pur qui.

Il gruppo FŐCU, JŐCU, LŐCU, nel quale si sarebbe dovuto inserire anche CRŐCU, e dove sarebbe stato a suo posto il secondario CŐCU, forma popolare che sostituì COQUU del latino classico [1], non presenta la condizione rigorosamente chiesta dalla inesorabile norma del Voretzsch: eppure abbiamo, con gli intatti *fọc*, *jọc*, *lọc*, *grọc*, *cọc*, le corrispondenti dittongazioni *fuoc fuec*, *juoc juec* ecc. Vien fatto dun-

[1] *Appendix Probi*, 38: *coqus non cocus* ecc. Cfr. cit. ed. HERAEUS, p. 307. Male imagina il VORETZSCH (p. 42) che COQUUS persistesse, e che s'avesse la dittongaz. *cuoc cuec* per effetto di *u* semivoc. Vedi A. THOMAS, nella *Romania*, XXIX 585 n.

que di pensare che *fuoc fuec*, *juoc juec*, *luoc luec* rispecchino una specie di compromesso tra *foc*, *joc*, *loc* e le resultanze parallele di una diversa evoluzione, che avrebbe dato *fou*, *jou*, *lou*, per cui *fuou*, *juou*, *luou*, come *dieu*, *mieu* da DĔU, MĔU. Un antico esempio di *lou*, avverte il Voretzsch, s'ha nel frammento epico su Alessandro: e *fou*, soggiungeremo noi, occorre nel *Girart de Roussillon*: ma nè l'uno nè l'altro de' due poemi fu scritto in territorio schiettamente provenzale [1]. Or come avviene che in territorio davvero provenzale *fou*, *jou*, *lou* non s'incontrino mai? E perchè la sorte corsa da FOCU, IOCU, LOCU non sarebbe stata comune a CAECU, GRAECU ecc., sì che si finisse, per la via medesima, ad avere *ciec*, *Griec* presso a *cec*, *Grec*, le sole forme, quest'ultime, che invece trovansi usate? [2] Si ribellano poi nel modo più sicuro alla legge del Voretzsch *suegre suegra*, accanto a *sogre sogra*, SŎCRU SŎCRA [3].

Non si può affermare pertanto che una sola rigida norma domini il frangimento provenzale di ǫ.

Il francese da *uo* (che appare ne' primi documenti letterari), a cui rimase l'ital., per mezzo *ue*

[1] APPEL, *Prov. Chrestomathie*, 2 ed., p. 2, l. 76, 97; p. 13, 2, 5. Altrove il *Girart* ha *fuoc*, *foc*, *fuc*: APPEL, op. cit., l. 46, 48, 379, 386 (*Crest.* 14, 85). Il ms. parigino, nei luoghi corrispondenti, legge sempre *fuc*, che è semplificazione di *fuec*. Nel *Boezio*, vv. 247, 251, 252, e in *S. Fede* (*Crest.* 2, 79, 103, 114) sempre *foq*.

[2] V. lo stesso VORETZSCH, pp. 23-24.

[3] V. THOMAS, nella *Romania* or ora cit. Obbiezioni importanti muove anche A. HORNING, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XXI 290. Se i semivoc. del nesso qu è tra le cause delle dittongazione, perchè *equa* ieguא e non *iegua*?

(volendo accennare i trapassi molto grossolanamente), a cui si fermò lo sp., riuscì al monottongo *œ ö* di *feu*, di *jeu* ecc. Nel mezzogiorno di Francia questo suono, che abbiamo noi pure in tre dei nostri parlari gallo-italici (genovese, piemontese, lombardo), è ignoto: altra caratteristica distinzione questa tra le due zone idiomatiche francesi. Ma come si proferiva anticamente *uo*, *ue*? S' addolciva la *u* del dittongo in *ü*, od era schietta come nell' *uo* dell' it., nell' *ue* dello sp.? Questione non risoluta, e che intimamente si lega a quella della pronunzia, nel prov. antico, di *u* da Ú [1].

Altro fatto che va avvertito, è che, al pari di ẹ, ọ restringesi innanzi nasale: *bọ* BŎNU, it. *buono*, sp. *bueno*; *ọm* HŎMO, it. *uomo*. Vedasi *Crest.* 2, 28, 31, 32, ove *bons*, *sons*, *tons*, la cui *o* è originariamente breve, rimano con voci in *-ọns*, che derivano la loro *o* da Ó. Così riuscendo la nasale complicata: *cọmte* CŎMITE, it. egualmente *cọnte*. La stessa chiusura innanzi *nj*: *lọnh* LŎNGE, *cọnha* CŎGNITA, *somọnha* SUBMŎNEAT ecc. Troviamo anche *luenh*, *cuenhda*, come da *SONIU *sọnh* e *suenh*, ma paiono particolarità dialettali entrate nell' idioma letterario dopo il fiorire de' trovatori principali [2].

Ú. Troviamo scritto *u* in rispondenza al latino

---

[1] W. FOERSTER, a pp. XLVIII-XLIX del vol. W. BERNHARD, *Die Werke des Trob. n' At de Mons*, Heilbronn, 1887 (*Altfranz. Bibl.*). Vedi ora anche VORETZSCH, pp. 70-71, che invece distingue nettamente la *ü* supposta nei dittonghi *uo*, *ue* dalla *ü* = Ú.

[2] VORETZSCH, pp. 38-40. Il LEVY, *Ŏ in Nasalposition* cit., non crede che in tutta l' antica Provenza ogni *o* innanzi nasale si chiudesse, e commenta un esempio dove, in conformità al procedere de' dialetti moderni, ọ

ú: ma quale ne fosse la pronunzia non si è ancora sicuramente determinato. Oggi ne' dialetti meridionali si proferisce *ü* come in tutta la Francia. Non sappiam bene se tale fosse il suono pure al tempo de' trovadori, o se questi pronunziassero la *u* schietta del catalano e degli altri idiomi meridionali. I provenzalisti più autorevoli inclinano però a credere che pur nel medioevo il suono fosse quello di *ü*. Perciò: *dür* DURU, *mür* MURU, a mezzodì come a settentrione, nel medioevo come ora: comunanza fonetica assai significante, che stacca il provenzale dallo spagnuolo e dall' italiano e lo rannoda al francese in un fenomeno etnicamente caratteristico [1].

DITTONGHI. — Come nelle altre lingue romanze, i riflessi di AE, OE sono identici a quelli di É. É: *cel* CAELU, *quer*, *quier* QUAERIT (it. *chiere*, *chiede*, sp. *quiere*): *pena* POENA (it. *pena*). Ciò ch' è peculiare e caratteristico del provenzale è il mantenimento di AU, per cui *aur*, mentre fr. *or*, it. *oro*: *cauza*, mentre fr. *chose*, it. *cosa*: *paraula*, mentre fr. *parole*, it. *parola*: *aus*, mentre fr. *ose*, it. *oso*, ind. pres. 1 ps. sg. di *ausar*, fr. *oser*, it. *osare*. E così, naturalmente, *paus* PAUSO, fr. *pose*, it. *poso*, ind. pres. 1 ps. sg. di *pausar*, fr. *poser*, it. *posare*, ecc. Contraddice a tal norma provenzale la frequentissima forma *joi*, che ci si pre-

---

sarebbe rimasto tal quale anche nell' accennata condizione. *Luenh*, *suenh*, *cuende* parrebbero confermare l' opinione sua. Vedi però STENGEL, nel *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Phil.*, IV, I, 271.

[1] Oltre le opere indicate p. 3, vedi W. FOERSTER, pp. XLVII-XLVIII del cit. vol. Il LIENIG combatte la comune opinione sulla pronuncia addolcita di *u* nell' antico provenzale. Vedi, op. cit., pp. 54-58.

senta accanto a *yaug* (*Crest.* 2, 122 *gauj*) GAUDIU. Questo è riflesso ben più legittimo del termine latino, essendovi conservato il dittongo; perciò si pensa che *joi* dipenda da influsso francese. Altri esempi però di chiusura di *au* non mancano: così *or*, *tesor* insieme ad *aur* e *thezaur* [1]. Da AUT sempre *o* (*Crest.*, 1, 108, 127 ecc.); ma qui, trattandosi di particella lieve che s'appoggia alla parola seguente, non resta più il caso normale del suono indipendente e accentato. Nella *Crest.* 2, 9, *clusa* (mentre 2, 36, *clausa*) rispecchierà CLŪSA, non CLAUSA.

Presso *yaug* e *joi* abbiamo *gai*, *jai*; ma non ha da far nulla, foneticamente, con GAUDIU: è l'agg. *gai*, it. *gaio*, sostantivato, e col senso medesimo di *yaug*, *joi* GAUDIU [2].

In *anta* per *aunta*, presso cui il più raro *onta*, fr. *honte* (ed *onta* prov. sarà appunto un francesismo), it. *onta*, dal germanico * HAUNIθA (gotico * HAUNIθA, antico altotedesco HÔNIDA), si è semplificato il dittongo [3]. E semplificazioni avremo pure in dittonghi di origine romanza. Non mancano esempi di un fe-

[1] E. LEVY, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, IV 318: LIENIG, p. 33. Per il KARCH, pp. 13, 53 si tratterebbe di francesismi.

[2] LEVY, nel cit. *Literaturblatt*, XVI 228.

[3] S'incontra talora anche la scrittura *amta* (O. SCHULTZ-GORA, *Literaturblatt* cit., XXIII 305; J.-J. SALVERDA DE GRAVE, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, 1902, v. Gloss. s. v. *anta*); come pure *ancta*. E in *ara* del provenz. classico per *aora* AD HORAM non avremo pure semplificazione del dittongo come in *anta* per *aunta*? Diverse le cagioni: in *aunta* bisognerà considerare la gravezza della seguente *n* complicata (cfr. invece *aunimen*, *aunir*); e in *aora* l'uso solitamente

nomeno, ch'è normale in francese: il ridursi di *ei* a *i*: *lire* LÉGERE presuppone *leire*; ed abbiamo *elig* da *elieg eliech* **eliejtj* ELÉCTU, *profich* da *profiech* **profiejtj* PROFÉCTU[1]. Così ci occorrono *bruit* e *brut* *BRUGITU, *destruit* e *destrut* DESTRUCTU, *fruit* e *frut* FRUCTU; ed abbiamo così *cuit* e *cut* COGITO, *tuit* e *tut* *TOTTI.

Incontriamo *vaire*, *vair*, *var* VARIU, nè manca qualche altro saggio di *-aire*, *-ar* -ARIU: su questo tipo la rima suggerì *frar*, *Crest*. 36. 76, dove la consueta e regolar forma è *fraire*[2].

Rispetto ai dittonghi è da avvertire ancora che essi, sieno di origine latina o di più tarda formazione, come *Deu* da DEU e *neu* da NIVE, e i trittonghi indi prodottisi (*Dieu*, *mieu* da *meu* MEU ecc.), dovevano sonare sciolti, al pari che ne' dialetti moderni. Così *dous* DULCE non va pronunziato come *doux* francese, ma spiccando l'una dall'altra vocale.

VOCALI ATONE. — Per la fortuna delle atone il provenzale si scosta da' rampolli più fedeli del latino, e s'appressa invece al francese. Tosto nel primo verso

---

proclitico della parola. Vedasi pure l'accorciamento *ar* (it. *ora*, *or*). Oscura l'origine dell'altra forma *era*, *er*. Cfr. E. GENTSCH, *Ueber die Formen des Adverbiums der Gegenwart im Altprovenz.*, Marburg, 1892.

[1] VORETZSCH, pp. 26,33; HORNING, *Literaturblatt*, XXI 291.

[2] Lo SCHULTZ-GORA preferisce vederci un italianismo, p. 35 dello scritto *Die Briefe des Trobadors R. de Vaqueiras*, Halle a. S., 1893; p. 15 del testo ital., *Le epistole del trov. R. di V.*, Firenze, 1898. V. pure ERDMANNSDÖRFFER, p. 6. Non tengo conto di *frar'*, *frare*, *Crest*. 35. 27, perchè ivi il poeta s'è inteso di adoperare non il provenz., ma il genovese.

del *Boezio*, da cui comincia la nostra scelta, abbiamo *omne* come risposta ad HOMINES. È caduta l'atona che immediatamente segue la vocale tonica, l'atona postonica (HOM[I]NES): per cui *omne*, e, per assimilazione, *ome*, forma che ci dà il *Boezio* medesimo in più luoghi. Al modo stesso nel francese: mentre l'italiano serba intatta la *i* postonica nel suo *uomini*. Più sotto v. 3, s'ha *viuri*, normalmente *viure*: il fr. dà *vivre*, l'it. *vivere*. Però nella tendenza a ridurre piana la parola sdrucciola, parossitona la proparossitona, il provenzale non ha seguito unicamente questa via, come avvenne nel francese. Rimase anche ferma la postonica, e cadde allora l'atona finale. Nella canzone su s. Fede (*Crest.*, 2, 59, 127) *homen*, *homens*, HOMIN[E], HOMIN[E]S. Tanto meglio se lo esigeva il gusto di evitare sgradevoli incontri consonantici. Così da NASCERE, *naisser*, da PLANGERE *plaigner* (cfr. it. *piagnere*), da *TÓRCERE per *TORCÉRE (*TORKÉRE, TORQUERE) *torser* ecc. La caduta della postonica avrebbe invece prodotto, poniamo, da NASCERE *naisre*, *naistre*, come nel francese, che giunse quindi a *naître*, tacendo, normalmente, la *s* innanzi altra consonante [1]. Nè dovè il provenzale affatto ignorare le forme proparossitone, ripugnanti al francese: da PORTICU, per esempio, prima forse *pórtege*, poi *portége*: da PERTICA, forse *pértega*, poi *pertéga*, accanto alle quali forme s' han però le più normali riduzioni *porge* e *perga*. Così s'ha *femna*, ma anche la forma intera *feména*, che sarà stata *fémena*.

Un altro punto importante, da cui debbonsi considerare le atone, è nella sorte della vocal finale. Qui

---

[1] A. FISCHER, *Der Infinitiv im Provenzalischen*, Marburg, 1883, pp. 24-26.

pure il provenzale sta come di mezzo tra il francese e le lingue men remote dal tipo originario: dileguano, tranne in alcuni casi, le atone finali, ma resta intatta *a*, che nel francese invece s'indebolisce pur essa e smuore nella *e* muta. Probabilmente però quest' *a* finale sonava un po' chiusa: ne' dialetti moderni s'è infatti ridotta ad *o*. Abbiamo perciò da BONU *bon*, da BONA *bona*, fr. *bonne* ecc.[1] Tra le atone finali poi, che sparvero, -Ī dovè più lungamente resistere, come assicurano i fenomeni interni da esso prodotti (*fis* per *fẹs* FĒCI ecc: *ier* HERĪ col dittongo promosso appunto da -Ī). Anzi -Ī talvolta rimase energicamente fermo, come si vede, fra l'altro, nella 1 ps. sg. de' perfetti: *fui*, *rendei* ecc. Si conservò in qualche caso anche *-u*: *Deu Dieu*, *meu mieu*, *piu* PIU ecc. E l'atona finale di EGO persistette pure, in provenzale, come negli altri linguaggi romanzi: *eu ieu*.

La legge delle atone finali è pur quella delle atone precedenti immediatamente la tonica (protoniche), secondo vide, per il francese, il Darmesteter. CANTATORE, per es., oltre l'accento principale, ne ha uno secondario sulla vocale della prima sillaba: CÀNTA-TÓRE. La parola è divisa in due metà: la metà prima è sottoposta alla legge delle atone finali quanto la seconda. Ora, poichè nel provenzale l'*a* finale rimane, s'ha *chantador*: mentre nel francese, attenuandovisi l'*a* finale in *e*, s'ha *chanteor*, *chanteur*. Nella posizione stessa, le altre vocali, ove non le mantenga necessità di pronunzia, spariscono come alla fine della parola: VÌNDI-CÁRE *ven-jar*, ÀDJU-TÁRE *ai-dar*[2].

---

[1] Cfr. *Crest.* 14, 1, 3, 7 ecc., *ere*, *une*, *plore* ecc.: così pure 33, 17, 19 ecc.

[2] DARMESTETER, *La protonique en fr.*, Romania, V

Ne' proparossitoni provenzali l'*a* postonica invece perde la incolumità consueta, s'attenua in *e*, e corre quindi la sorte normale di questa atona, sparendo: CANABE *canebe*, *canbe*: MONACHU *monegue*, *mongue* ecc.[1]

CONSONANTI INIZIALI. — In principio di parola le consonanti si reggon meglio che nel mezzo o in fine, così nel provenz. come negli altri idiomi romanzi. Vanno però avvertiti alcuni mutamenti. Anzi tutto il trattamento di CA-. A settentrione per una larga zona che dal Limosino si stende al Delfinato ed alle Alpi, si continua dal finitimo francese l'addolcimento palatino di CA-: a mezzogiorno, nel Rouergue, per esempio, nel Languedoc, in Provenza, CA- riman gutturale, al pari che ne' prossimi territorî di Spagna, di Catalogna, d'Italia. Quaggiù dunque CASTELLU si riflette in *castel*, *casteu*; lassù in *chastel*, *chasteu*, con proferenze varie, secondo i dialetti[2]. Fin dai più antichi monumenti presso *ca-* troviamo *cha-*, con il segno grafico (*ch*) più comunemente usato in Francia a rappresentare il palatinizzamento di *c*

---

140 sgg.; THOMAS, *La loi de Darmesteter en provençal*, Romania, XXI 7 sgg., e negli *Essais de philologie française*, Paris 1897, pp. 11 sgg.

[1] A. THOMAS, *Aise*, Romania, XXI 511-13; *Essais*, pp. 214-17.

[2] Si vedano le esemplari indagini su' limiti de' due territori di *ca-* e *cha-*, instituite da P. MEYER, C *et* G *suivis d'A en Provençal*, Romania XXIV 529 sgg.; XXX 393-98. Altre simili ricerche, non men delicate e precise, da parte del THOMAS e del TEULIÉ (*Bulletin de la Société des parlers de France*, I 221-75): cfr. MEYER, *Romania*, XXX 393.

gutturale. Già nel *Boezio*, che appunto venne da una delle regioni settentrionali, dal Limosino, presso a *causa* 38, *kadenas* 73 ecc., *chastia* 49 CASTIGAT, *charcer* 71 ecc. E così poi di continuo, costantemente o insieme a forme con *ca-*: *chant*, *charal*, *chauzir* ecc. I vecchi italiani rappresentarono *cha-* di *chauzir* con *cia-* (*ciauzire*). Tale, o poco dissimile, dovette essere allora il suono nel provenz. letterario: *ch* = *ć*; come pure nell'antico francese[1]. Resta invece intatto *c* avanti *o*, *u*: *corona*, *cobrir*, *comte*, *cura*, *curos* ecc. Raro l'indebolirsi in *g*: *gabia* CAVEA.

Accade per GA- come per CA-, con giusta armonia. Pur la lingua aulica ci dà: *gauzir* e *jauzir* *GAUDIRE per GAUDERE, *gal* e *jau* GALLU, che vuol dire

---

[1] Interessanti assai le osservazioni di P. MEYER (*Romania*, XXIV 534-38) circa la storia del segno *ch*, che più anticamente indicò *c* gutturale come *c*, *k*, *qu*, e dal secolo XI in poi fu adoperato a raffigurare *ć*. *Ch*, introdotto in latino a rappresentare χ greco, fu proferito come *c* gutturale, e valse in ispecie a distinguere un tal suono, innanzi *e*, *i*, da *c* palatina: onde *chi*, *che* in Italia, e in Francia pure, al nord e al sud. Per questo la notazione *cha-* nel *Boezio*, già avvertita più sopra come testimonianza del palatinizzarsi antico di *ca-*, potrebbe destare qualche sospetto. Dal sec. XI gli scrivani usano *ch* con manifesto valor palatale; ma il segno romanzo non ha che far nulla con la grafia latina: *h* servì convenzionalmente a indicare l'addolcimento palatino di *c*, come più tardi, secondo vedremo, aggiunto a *l*, *n*, valse a rappresentare *l̃*, *ñ*. Vedi *Crest.* 35, 16, 25, 17, *chandejai*, *chu*, *deschasei*, ove *ch* risponde certo a *ć* genovese. Ma d'altra parte, *Crest.* 18, 38, 12, 50, vediamo *ch* rappresentare *s*, *ss*: *cachar*, *auchar*, *chai* per *cassar*, *aussar*, *sai*. Volendo tener conto pur delle varianti grafiche,

ga- e *ǵa-*, come *ca-* e *ća-*. Ma innanzi *o*, *u*, anche qui si conserva il suono gutturale: *govern*, *gola* ecc.

QV- aveva il suono di *k*; l'elemento labiale del nesso tacque affatto. Nel *Boezio*, *ki* 17 per *qui*: nel *Girardo*, *ke* 178 per *que*. Oppure nel *Boezio* stesso, *qua-* per *ca-*: *quastiazo* 22 in risposta a CASTIGATIONE; *quaitiu* 126 in risposta a CAPTIVU. E continuamente poi, come s'era avuto già in parecchi esempi latini, semplice *c-* per *qu-*: *car* per *quar* QUARE, *cal* per *qual* QUALE, *c'* per *q'*, *qu'*, *que*. Con la stessa frequenza, in un solo manoscritto, nel medesimo testo, *q-* per *qu*: *qe* per *que*, *qar* per *quar* [1] ecc. A QUINQUE risponde *cinc*, ma a questa ed alle altre forme simili, ne' linguaggi neolatini, si venne da * KINQUE, cui s'era ridotto, per dissimilazione, QUINQUE [2]. Anche dell'altro nesso gutturale *gu-* tace la *u*, ma di ciò più oltre, dove si toccherà di V, W.

H non ha nessun valore fonico. Anche i nostri testi lo danno in *hom*, *haver* HOMO, HABERE; come pure

troveremmo al n. 9 della *Crest.*: A, v. 5, *per so* = Dª *per cho*; A, v. 34 *de so* = Dª G *de cho*; A, v. 35 *so* = G *cho*: A, v. 48, *mas so* = Dª *mais cho*, G *mas cho*. *Crest.* 35, 16 DIK *cho* = a¹ *zo*. Ben nota è in mss. italiani la grafia *ç*, *z* anche per *ch*. Altrove *ch* esprime il suono di *š*. Vedi DIEZ, *Gramm. des langues romanes*, I 378: LIENIG, p. 105.

[1] L'elemento labiale rimase vivo nella pronunzia guascone. Cfr. *coar*, *Crest.* 33, 26.

[2] Vedi però G. PARIS, nel *Journal des Savants*, 1898, p. 87, ove si preferirebbe derivare la dissimilazione da QUINQUAGINTA CINQUAGINTA, da cui sarebbesi estesa a QUINQUE, poichè il normale processo avrebbe condotto a QUINCE, tanto più che QU- di QUINQUE era sorretto dall' influsso di QUINTUS, QUINDECIM.

in altre voci, cui non ispetterebbe etimologicamente: *hieu* EGO; *hueilh* OCULU, che, indifferentemente, trovansi poi scritti: *ieu*, *uelh*. Troviamo qui la solita oscillazione grafica medievale nell'uso di questo segno.

C innanzi *e*, *i* si assibila, onde, anche ne' testi nostri, la scrittura *s* per *c*, e, inversamente, *c* per *s*: *sercar* per *cercar*, ital. *cercare*: *cen* per *sen*, ital. *senno*.

G innanzi *e*, *i* sonava *ǵ*, come nell'antico francese: *gent* ha il suono di *ǵ* ch'è nell'it. *gente*.

J ha questo suono stesso, come s'è accennato, di *ǵ*. Lo avvertono esplicitamente le *Leys d'Amors*, I 32. Di qui lo scambio de' due segni nella scrittura: *ges* e *jes*, *gent* e *jent*, *gelos* e *jelos* ecc.

Per le dentali noteremmo il caso di TR- in *cr-*: *cremetar*, *Crest.* 19, 16, che dovrebb'essere *TREMITARE, come *cremer* dello stesso provenz., *criembre* dell'ant. francese, *craindre* del francese mod., dovrebbero parerci TREMERE. Ma in via normale e fisiologica TR- si serba intatto: perciò l'Ascoli, studiando con l'usata geniale sagacia, l'adattamento gallo-romano della lingua conquistatrice di Roma, spiega *craindre* ecc. quale effetto del reagire, sulle corrispondenti voci latine, di forme celtiche con base CR-, sinonime e prossime di suoni a TREMERE ecc.[1]

Dal nesso DI-, *dj*-, si svolge *g*, espresso da *j*: *jorn* DIURNU, it. *giorno*.

Avanti i nessi SC, ST, SP, si produce la prostesi di *i*, *e*: *escriure* SCRIBERE, *estar* STARE, *esperar* SPERARE ecc., *espaven*, *espina*, *esturmens* ecc. Nel *Boezio* però *star* 83, 88; ma *estai* 110, *estan* 1 ecc. In *s. Fide*, 2, 115, *spada*.

---

[1] *Archivio Glott. Ital.*, XI 439 sgg.; e W. MEYER-LÜBKE, *Einführung*, pp. 57-59, 185.

N per dissimilazione tramutasi in *d* nell'esempio *degun* per *negun* NEC UNU; mentre, per metatesi, s'ha *lunh* per *nulh* NULLU [1].

L in *r*, altra dissimilazione, secondo un tradizionale giudizio, nell'esempio comune al dominio romanzo: *rossinhol*, it. *rossignuolo*, fr. *rossignol* ecc., LUSCINIA, * LUSCINIOLU: ma fu scovato, in un glossario latino-anglosassone del secolo VIII, ROSCINIA [2].

CL, GL, PL, BL, FL serbansi intatti come, trascurando divergenze dialettali, nel francese: *flor*, fr. *fleur*, it *fiore*: *blanc*, fr. *blanc*, ital. *bianco*: *plus*, fr. *plus*, ital. *più* ecc. [3] Accanto a *plus* il pròv. offre anche *pus*.

---

[1] Di questa identità originaria di *negun*, *degun*, e di *nulh*, *lunh*, troviamo perduto il senso in un luogo delle *Leys d'amors*, II 408, ove si stabilisce una certa distinzione fra codeste forme per ciò che riguarda la loro funzione sintattica.

[2] W. MEYER-LÜBKE, *Volkslatein*, nel *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Phil.*, II 70; G. PARIS, nel *Journal des Savants*, 1898, p. 91. Tuttavia non si dirà che sia rimasta senza derivazioni la voce LUSCINIA e che non sia esistito * LUSCINIOLU se l'ital. dà anche *lusignuolo*, onde, considerandosi *l-* come articolo, *usignuolo*; e se l'ant. francese dava con *roussignol* anche *lousignol*.

[3] *Chaidejai*, *chu*, *des-chasei*, nella *Crest.* 35, 16, 25, 47, ci danno *ch-* per *pl-*, ma ivi si tratta di fenomeni genovesi. Così è da dire di *cerei* 53, che va inteso come *cherei* = *plerei*. Per queste forme e per le strofe genovesi, in genere, del n. 35 v. CRESCINI, *Il contrasto bilingue di R. de Vaqu.*, nel vol. *Per gli Studi Romanzi, Saggi ed Appunti*, Padova, Draghi 1892, e *Il contrasto bil.* ecc., *secondo un nuovo testo*, Studi di Fil. Romanza, VIII 361 sgg. (fasc. 22).

Nell' ordine delle labiali va solo notato il fenomeno guascone di *f* iniziale in *h*: *haisos* per *faisos*, *hiera* per *fiera*, *he* per *fe*, *Crest.* 33. 29. 32. 48. Altro fatto guascone è *v* in *b*: *bos* per *vos*, *Crest.* 33. 25. 31. 48 [1].

Lo schietto prov. ci dà *berbitz*, ma, come le corrispondenti forme neolatine (it. *berbice*, fr. *brebis* ecc.), *berbitz* riflette BERBICE del latino volgare, non VERVECE del latino classico [2].

V. W. Anche il prov. ci dà casi di *v*- in *g*-, forse per influsso del costante ridursi di *w* germanico nel suono stesso di *g*. Nel gruppo *gu*-, che ne viene, *guerra* WERRA ecc., la *u* può tacere, anche innanzi *e*, *i*, per cui la scrittura *gerra* accanto a *guerra*, *gidar* accanto a *guidar*.

CONSONANTI INTERNE. — Nell' interno della parola, fra vocali, le consonanti non persistono: esse digradano da *c* a *g*, da *g* a *j*, da *t* a *d*, ecc. Raro il dileguo, mentre in francese è di regola. Anche per

---

[1] « Questo mutamento, s' avverte nelle *Leys d'amors*, II 194, usano molto i Guasconi, chè pongono aspirazione, cioè *h*, in luogo di *f*, come *hranca* per *franca*, *rahe* per *rafe*, *hilha* per *filha* . . . . e *b* per *v* consonante, come *ba* per *va*, *bertat* per *vertat*, *benguts* per *venguts* ». L' HEMMAN, *Consonantismus des Gasc.*, Cothen, 1888, p. 4, trova mantenuta *f* iniziale, ma si tratterà solo di conservazione grafica, non fonetica. Son fenomeni questi, nei quali il guascone continua, di qua dai Pirenei, talune caratteristiche spagnuole. Cfr. pure E. SCHULTZ, *Gaskonische Grammatik*, Th. I, *Lautlehre*, Greifswald, 1893, pp. 9-15 (v b) ; pp. 15-18 (f h).

[2] E. G. PARODI, *Del passaggio di V in B* ecc., *Romania*, XXVII 217 ; W. MEYER-LÜBKE, *Einführung*, p. 129.

questo dunque il provenzale armonizza, piuttosto che con il francese, con lo spagnuolo e con l' italiano.

Da CA dobbiamo aspettarci *ga*: *paga* PACAT: *prega* *PRECAT: *miga* MICA. Oggi, là dove si palatinizzano *ca* e *ga* iniziali, *ga* svoltosi nell' interno da *ca*, si addolcisce in *ǵa*, *ja*. Per es. la Provenza ci dà *pregá* *PRECARE, il Limosino *prejá*; quella *amigo* AMICA, questo *amijo*. Una simile condizione si sarà avuta nel medio evo; e da settentrione e da mezzogiorno saranno confluite nella lingua letteraria e nella scrittura le rispettive forme *ga* e *ja*, in modo che indifferentemente s' usassero poi tutt' e due entro lo stesso codice, per la stessa composizione: *pregar*, *prejar* *PRECARE; *plegar*, *plejar* PLICARE; *braga*, *braja* BRACA ecc. Già nel *Boezio*: *miga* e *mija*. Così pure da -ICARE, *gar* e *-jar* [1]: *ADDOMESTICARE *adomesgar*, *adomesjar* (*Crest.* 3, 10); CABALLICARE *cavalgar*, *chavaljar*: *CARRICARE *cargar*, *charjar*: JUDICARE *jutgar*, *jutjar*, *jujar*: MEDICARE *metgar*, *metjar*: VINDICARE *vengar*, *venjar* ecc.

Rimane *ca* o si svolge *cha*, come in principio

---

[1] Si badi tuttavia che il suono palatino poteva essere graficamente rappresentato con il segno stesso del suono gutturale; che, cioè, *ga* poteva anche sonare *ǵa*. Così, *Crest*, 8, 2, *vergan* = *verǵan*, *verjan*; *ivi*, 65, 61, *messatgaria* = *messatǵaria*, *messatjaria*. — A proposito poi di *-jar* da -ICARE, non sarà inutile avvertire che non va confuso con esso l' altro suff. *-ejar*, it. *-eggiare* (*verdejar*, *verdeggiare* ecc.), come s' è fatto sino a pochi anni sono. Da *-ejar* e dalle altre forme corrispondenti neolatine si risale non ad -ICARE, ma ad -IDJARE. Cfr. SCHUCHARDT, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, V 62; MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues rom.*, II 660, § 583.

di parola, se *c* sia geminata o se preceda altra consonante: *boca*, *bocha* BUCCA; *pecat*, *pecat*, *pechat* PECCATU; *archa* ARCA ecc. Lo stesso esito se preceda *au*: *AV'CA (da *AVICA) AUCA, *auca*, *aucha*; PAUCA *pauca*, *paucha*.

Dileguo parrebbe esserci stato in qualche esempio come *amia* AMICA, *dia* DICAT.

Innanzi *o*, *u*, s'ha il primo grado solo dello scadimento: *dragon* DRACONE; *segon* SECUNDU; *negun* NEC UNU; *segur* SECURU. Dopo altra *e*, *cu* rimase e si confuse con *qu* in *aquest* ECCU[M]ISTU, *aquel* ECCU[M]ILLU.

CT. Promiscuamente, ne' testi medievali, *it* e *ch* (*ć*): *COCTARE *coitar* e *cochar*; DIRECTURA *dreitura* e *drechura*; DICTA *dita* (*diita*, *dita*) e *dicha*; DICTARE *ditar* e *dichar*; FACTA *faita* e *facha*; PERFECTA *perfeita* e *perfiecha* (*Crest.* 66. 23)[1] ecc. Oggi pure, *it* e *ch*, secondo i dialetti: a settentrione dà *it* l'Alvernia, e *ch* il Limosino: a mezzogiorno *it* il territorio dell'Ariège e dell'Aude, e *ch* il Linguedoc e la Provenza. Sono risoluzioni però non proprie solo del provenzale, chè spettano in comune a tutta, o quasi, l'Europa celtoromana; e vanno tra i fatti che meglio abilitino a collegare, in bella continuità sto-

---

[1] Con l'autore del cit. num., Matfre Ermengau, siamo a Béziers, nel territorio di *ć* da CT. Cfr. R. WEISSE, *Die Sprachformen M. Ermengau's*, Zeitschrift für rom. Phil., VII 397. Si noti inoltre come s'abbia la dittongaz. *ie* innanzi suono palatino, secondo norme già accennate — *Trachor* di *Crest.* 13, 45, equivale a *traitor* TRADITORE, e gli è sorto accanto in analogia alla doppia forma participiale *trait*, *trach* TRACTU (TRAHERE), per la confusione avvenuta in prov. fra *traire* *TRAGERE TRAHERE e *trair* *TRADIRE TRADERE. Cfr. *Crest.* 35, 69, ove, *mi trai*, da *traire*, vale: *mi tradisce*.

rica, le riduzioni celtoromane all'antico sistema fonetico dei Celti [1]. Nella bocca di questi già CT, del prisco loro linguaggio, per l'aspirazione di c sarebbesi fatto *χt*: per cui, accogliendo FACTUM, FACTA del latino, avrebbero essi pronunziato *faχtum*, *faχta*. Da *χt*, come ci mostra la congenere elaborazione compitasi in dialetti celtici rimasti vivi (Irlanda, Galles), si sarebbe svolto *jt*, *it*: così *fait*, *faite* del francese, *fait*, *faita* di una parte del provenz., e di altre favelle affini.

Ma qui non s'arresta l'evoluzione del nesso: la *t* di *jt* non rimane schietta dentale; *j* la assimila a sè, la palatinizza, la riduce *tj*, che vuol dire *ć*. Perciò *faićo*, *faića*, che condurrà, chiudendosi il dittongo, a *hecho*, *hecha* dello spagnuolo; oppure *fać*, *faća*, l'altro esito provenz., ove tutto il gruppo *jtj* si fonde in *ć*. Da base germanica HT le stesse resultanze: WAHTA dell'antico alto tedesco diviene *gaita* e *gacha* in prov., *guaite* nell'antico fr. Ne' nostri dialetti galloitalici abbiamo pur la seconda risoluzione: accanto a *fait* piemontese, *fać* lombardo. Restando alla formola interna, basterà citare dal milanese *strèća* STRICTA 'stretta, viuzza'; *pèćen* PECTINE ecc., e *ocćover* OCTOBRE, postoci sott'occhio da un valente espositore del dialetto di Milano, il quale ci riconduce meglio adesso che all'*ochiover* rimproverato

---

[1] ASCOLI, *Una lettera glottologica*, Torino, 1881, p. 41; SCHUCHARDT, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, IV 146; THURNEYSEN, *Keltoromanisches*, Halle, 1884, p. 14; E. WINDISCH, *Keltische Sprache*, nel *Grundriss der rom. Phil.* del GRÖBER I, 2 disp., p. 308; MEYER-LÜBKE, *Einführung*, pp. 177-78.

da Dante (*De Vulg. El.* I, XI, 4) ai Milanesi ed ai Bergamaschi, a *ochoyre* del dialetto antico di Montpellier[1].

NCT. Pur da questo gruppo, nella lingua antica e ne' dialetti moderni, *it* e *é*. Da * COMPLANCTA s' ebbe *complanita*, per attrazione di *i* nell' interno fatto *complainta*, e *complancha*; da JUNCTA *jointa* e *joncha* ecc. Il fr. presenta il solo esito *it*, come da CT: perciò *complainte*, *jointe*.

QV interno suona *k*, ma *k*, tra vocali, scade a *g*: *aigua*, *aiga* AQUA: *aigla* AQUILA: *egual*, *egal* AEQUALE: *egua*, *ega* EQUA: *segre* * SEQUERE. Così AQUITANA (AQUITANIA) dette, per mezzo * AGUIDANA, con aferesi di A e caduta di D intermedio, *Guiana*[2]. Il suono di *k* è rappresentato da *ch* in *achi* = *aqui* ECCU[M]HIC. *Crest.*, 2, 38.

COQUERE, TORQUERE, LAQUEU, non sono giunti al prov., ed agli altri idiomi romanzi, nella forma classica, ma in quella volgare di * CÓCERE, * TÓRCERE, * LACEU.

GA primario, al pari di GA secondario (GA da CA), rimane o s' attenua in *g*, *j*: *plaga*, *plaja* PLAGA: *negar*, *nejar*, *neyar* NEGARE: *lejal*, *leyal* (presso cui *lial*) LEGALE: *esporgar*, *esporjar* EXSPURGARE; *longamen*, *lonjamen* LONGA MENTE ecc. Anche oggi *plago* e *plaio*: *negá* e *nejá* ecc.

---

[1] C. SALVIONI, *Fonetica del dial. moderno della città di Milano*, Torino, 1884, p. 235. *Ochiorer* è tanto meglio assicurato dalla revisione critica del RAJNA (*Il trattato* De Vulg. Eloquentia, Firenze, 1896, p. 61: e nella ediz. minore, Firenze, 1897, p. 22). Certo *ch* qui deve avere valore di palatina. W. MUSHACKE, *Geschichtl. Entwickel. der Mundart von Montpellier*, p. 81.

[2] Vedi *Aiguiano*, in MISTRAL, *Tresor*, s. v. *Gui*[illegible]

Innanzi *o*, *u*, G riman gutturale o dilegua: *agost* e *aost* AGUSTU; *agur* e *aur* AGURIU. *Eu* è abbreviazione di EGO, comune al dominio romanzo e già antica, del lat. volg. Dopo le stesse vocali *o*, *u*, in qualunque posto si trovi rispetto all'accento, G cade: *rua* RUGAT, *Crest.* 1, 116; *nuallos*, *nualhos* * NUGALIOSU da NUGALIA, *Crest.* 1, 30; 50, 20; *coroada* * CORROGATA, fr. *corvée*; *roazos* ROGATIONES [1]. Dileguo simile a quello, dianzi notato, di *amia*, *dia*, in *chastia* CASTIGAT (già nel *Boezio* 49, dove pure *guastiazo* 22, *chastiament* 111), *lia* LIGAT ecc. [2]

Pur nell' interno l' elemento labiale del nesso GU, innanzi vocale, tace: *lengua*, accanto a *lenga*, LINGUA; *languor*, accanto a *langor*, LANGUORE. Certo però sonava *u* in *orguoil*, *orguelh*, *erguelh*; ma qui si trattava, anzi che di originario nesso GU, del dittongo *uo*, *ue*, da *o* aperta di *orgoil*, germanico URGŌLĪ, it. *orgoglio*.

GN. Qui ancora da nesso di gutturale + dentale, come nel caso di CT, si perviene a resultanza pala-

---

[1] THOMAS, *Essais de phil. fr.*, p. 99.

[2] Da LĬGAT ci s'aspetterebbe *lẹga*, *lẹja*: e proverebbe la realtà del dileguo *i* di *lia*, se fosse conseguenza dell' iato prodottosi al cadere della consonante intermedia (LĬ[G]AT *lia* come VĬA *ria*): ma ci rende perplessi il fatto che *i* s'ha pure in *ligar*, e s' incontra nelle varietà romanze del territorio iberico (sp. *ligar* e *liar*), e in italiano s'accompagnava un tempo a *legare*, e persiste dialettalmente. Avran concorso insieme l' iato e l' irradiazione del linguaggio letterario e dotto. *Amia*, *chastia* farebbero pensare ad un processo *amiga amija amia*, *chastiga chastija chastia*; ma non sarà il caso di sospettar qui la influenza francese (*amie*, *chastie* ecc.), favorita qualche volta dall' impero irresistibile della rima?

tina : *ñ*. Varia la rappresentazione grafica di *n* rammollito (it. *gn* di *degno, regno*) : *gn*, *ign*, *ingn* : *in*, *inn* : *n*, *nn* : *nh*, *inh* : *ignh*. La forma più antica è *n*, *nn*, *in* : quella che più tardi (dalla metà del sec. XIII) si predilesse fu *nh*, che dal provenzale s' estese anche all' uso portoghese. Così *agnel*, *anhel* AGNELLU ; *deinar*, *deingnar*, *denhar* DIGNARE ; *cognat*, *coingnat*, *conhat* COGNATU ; *senar*, *seignar*, *senhar* SIGNARE ecc. *Conoisser*, al pari delle corrispondenti forme nelle lingue sorelle (it. *conoscere*, fr. *connaître* ecc.), riflette il volgare *CONOSCERE (su NOSCERE), non il classico COGNOSCERE [1].

GR. Risposte varie, anticamente ed ora : conservazione del nesso, dileguo di *g*, risoluzione in *ir*. Perciò : *negre*, *negra*, *negrejar* ; e, accanto, *ner* con *ẹ*, in giusta rispondenza a í di NIGRU, ma più abitualmente *nẹr*, *nier*, per influsso di *-ẹr*, *-ier* dal suff. -ARIU od -ÉRIU ; *entegre* INTĚGRU, e insieme *enteir*, *entier* (*enteira*, *entieira* INTEGRA), forse non senza influsso qui pure de' suffissi predetti [2] : *pelegrin* e *pelerin* PEREGRINU : *pereza* PIGRITIA : *flairar* *FLAGRARE (da FRAGRARE, per dissimilazione) [3].

H. Si vede usato, qualche volta, solo come sussidio a tener distinte vocali, che spettino a sillabe indipendenti, e non debbano formar dittongo : *ahur* per *agur* AGURIU, *trahir* per *trair* *TRADIRE (TRADERE) : come in fr. ne' casi di *envahir*, *trahison*.

---

[1] Nella canz. su s. Fede *conuoq* (*Crest.* 2, 65) : *gn* rispecchierà GN di COGNOSCERE ?

[2] VORETZSCH, pp. 25-26, 37 : HORNING, *Literaturblatt* cit., XXI 290 : ma io non trovo di dover modificare il mio testo.

[3] Sullo sviluppo fisiologico da GR a *ir*, cfr. SCHUCHARDT, *l. c.*

CE, CI. Sempre l'assibilazione, anche a formola interna. Le *Leys d'amors*, I 34, III 54, avvertono in *ce*, *ci* un suono alquanto più forte che in *s*, ma, essendo lieve la differenza, ammettono la rima, per es., tra *m'abissi* (*mi abisso*, verbo) e *cilici* CILICIU. Qui pure la scrittura *s* per *c*: *merse* MERCEDE, *porsel* PORCELLU, *torser* *TÓRCERE, *venser*, *censser* VINCERE: ovvero *c* graficamente rimane, ma col valore di *s*: *ancela* ANCILLA, *carcer* CARCERE, *merce*, *porcel*. Così vediamo qui ancora *c* usato in luogo di *s* etimologico, come segno affatto equivalente: *cocelham*, *Crest.* 63, 42, per *coselham (cosselham)* *CONSILIAMUS.

Tra vocali *ć* risolvesi spesso nella sibilante sonora, in *ś*, senza riguardo al posto dell' accento: *auzel* *AUCELLU, *augello* dell' ital. antico e poetico; *cezer* CICERE; *lezer* LICERE (fr. *loisir*); *meizina* MEDICINA; *plazer* PLACERE (antico fr. *plaisir*, usato nel franc. moderno solo come sost.); *razim* *RACIMU (fr. *raisin*); *sarrazin* *SARRACINU; *vezin* VICINU (fr. *voisin*). In ital., data la stessa condizione, potremo aver *g*: *dugento*, *piagente* (it. antico), *vagella* VACILLAT. Questa fase iniziale della riduzione parrebbe ancora riconoscibile nel provenz. *leger*, rimasto presso *lezer*, da cui, presso *lezor*, *legor* sost., tuttora vivo ne' dialetti moderni: (*legour*, *legou*).

L'assibilazione sonora intervocalica s'incontra anche nelle parole dov'è accaduto ormai dileguo di protonica o di postonica: *donzella* *DOMINICELLA (it. *dongella donzella*); *esclarzir* *EXCLARICIRE; *gauzignau* GALLICINIALE (*Crest.* 5, 34); *polzi pouzi* *PULLICINU; *feuze*, *feuziera* FILICE e deriv.: **elze*, **euze*, *euziera* ILICE e deriv.: *pouze*, *polzer* POLLICE; *piuze* PULICE; *sauze*, *sauzer*, *sauzeda* SALICE e deriv.

Ma c' imbattiamo in varietà grafiche imbarazzanti, tanto che le *Leys d'amors*, sebbene riconoscano che *s* tra vocali ha il valore di *z* (I 40, II 196, III 382), raccomandano che si eviti confusione e si scriva *z*: *plazer*, per es., non *plaser*. Infatti leggiamo *jazer*, *jaser*, *jasser* JACERE: *racim*, *rasim*, oltre che *razim*: e nella *Crest.* 36, 84, C dà *piuzellas*, mentre R, se avessimo recate pur le varianti grafiche, ci avrebbe offerto *pieusselas*. E accanto a *censer*, *censser* ci spunta fuori anche *cenzer*, poichè il provenzale ebbe pur esso *z* sonoro e *z* sordo. E presso *auzel* non manca *aussella*, con *ss* indicante *s* sorda, ed *aucellayre*, ove *c* rappresenta del pari assibilazione sorda; il che accenna, con altre prove, a duplice esito di *ć*, all' assibilazione sorda ed alla sonora, con le relative oscillazioni grafiche [1].

Non è ben chiaro per qual processo siensi venuti tramutando CE, CI de' proparossitoni come PLACITU, DICITIS, FACITIS, DICERE, FACERE ecc. Il prov., quasi completamente d' accordo con il fr., dà: *plait*, *faitz*, *dire*,

---

[1] Mi fornì parecchi esempi l' amico LEVY. Vedi per *aussella* appunto LEVY, *Provenz. Supplement-Wörterbuch*, I 107: e per *aucellayre*, RAYNOUARD, *Lex. Rom.*, II 155. *Racim* vedi nel rimario aggiunto al *Donat proensal* (STENGEL, *Die beid. ältest. prov. Gramm.*, 51, 38; *rasim* nella *Flamenca*, 2 ed. MEYER, v. 515. Circa *z* sonoro e sordo, debole e forte, v. DIEZ, *Gramm. des langues rom.*, I 379. Da ILICE *euse*, ma qui *s* deve equivalere a *ź*: cfr. pur *feuse*, LEVY, op. cit., III 476. Così fors' anche *ronser* sarà *ronźer* (RAYNOUARD, *Lex. Rom.*, V. 107). Ma oscillazioni tra sorda e sonora vedi pur nei dialetti moderni, consultando MISTRAL, *Tresor dou Felibrige*, a' debiti luoghi, s. v. *euse*, *feuse* ecc. ecc.

faire: e dovrebbe darci *ditz*, ma usò invece *dizètz*[1]. La spiegazione più probabile è che, già dal latino volgare fattesi GE, GI, per questi casi, le formole CE, CI, sia rapidamente continuata l'evoluzione a *je*, *ji*, al pari che da GE, GI originarî, nel latino volgare stesso, in modo che si riuscisse a tipi come *plajitu*, *dijitis*, *fajitis*, *dijere*, *fajere*, onde poi, cadendo la postonica e vocalizzandosi *j*: *plait*[*u*]; *diit*[*i*]*s*, *dits*, *ditz*: *fait*[*i*]*s*, *faits*, *faitz*; *diire*, *dire*; *faire*. Press' a poco il processo, per cui, più tardi, s'ebbe da * PRECARE *pregar*, *pregar*, *prejar*. Sull'esempio di *faire*, *faitz*, s'ebbe quindi, in risposta a FACIT, *fai*; e così, per influenza di *dire*, *di* (*dii*, *di*), presso *ditz* DICIT. Da attrazione analogica di *faire* dipendono *plaire* * PLÁCERE e simili altre forme. Accanto a *plaire* ri-

[1] Venez. *dizè* in confronto al tosc. *dite*. Con *plait* abbiamo *plag* (*plaǵ*) *plai*, *plah*, secondo le solite risoluzioni palatine di *-it*, come nel caso già accennato di *fait* ecc. Presso *faire* il prov. ha *far*, ma anzi che semplificazione di *faire*, secondo taluni vogliono, sarà *far*, come *fare* ital., una riduzione analogica su *dar*, *estar*. Sporadici esempi di *-ar* presso *-aire* non mancano neppur ne' verbi (E. LEVY, *Der troub. B. Zorzi*, Halle a. S., 1883, p. 85, n. a 4,20; C. CHABANEAU, nella *Revue des langues rom.*, XXV 197; E. LEVY, *Poésies religieuses provençales et françaises*, Paris, 1887, estr. dalla *Revue* cit., p. 24, § 5; C. APPEL *Poésies provençales inédites tirées des mss. d' Italie*, Paris-Leipzig, 1898, estr. dalla cit. *Revue*, p. 90, § 3); ma *far* è frequente ed usuale. Il RYDBERG nel dotto ed importante volume su *Le développement de* Facere *dans les langues romanes*, Paris 1893, sostiene che FARE sia stato già nel latino volg. una delle due basi degli esiti romanzi: l'altra base FACERE si sarebbe svolta in FAC'RE, da cui *faire* del francese e del provenzale. Cfr. G. PARIS, nella *Romania*, XXII 569 sgg.:

mase il più legittimo *plazér* PLACÉRE [1]: e quindi, per la 3 ps. sg. pres. ind., *plai* e *platz* PLACET.

GE, GI. Suona *ǵ*, come in principio di parola: *sagel* SIGILLU, *legir* LEGERE (ridotto a tipo di IV coniugaz., *LEGIRE). *argen* ARGENTU ecc., hanno dunque, press'a poco, *g* di *suggello*, *leggere*, *argento* nell'it. C'è qualche caso di *ǵ* in *ź*: vedasi, per es. *Crest.* 42, 40, *borzes* per *borges* *BURGENSE [2]. Ma già antica, del latino volgare, l'assimilazione, per cui *ge*, *gi* divennero *je*, *ji*. Quindi *maiestre*, *mayestre* (*Leys d'Amors*, I

W. MEYER-LÜBKE nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVIII 434 sgg.: H. ANDERSSON, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, XV 302 sgg. Difende assai validamente la soluzione accennata più sopra, nel testo, il MEYER-LÜBKE. A proposito poi di DICERE, notevolissimo è *dizer* di *s. Fede*, v. 454, *Romania*, XXXI 195, della qual forma si conosceva prima un solo altro esempio in un monumento assai più tardo (*Romania*, XXV 102).

[1] Venez. *piàzer* in confr. al tosc. *piacère*.

[2] *Crest.* 43, 44, *adenolhar (se)* sta per *agenolhar (se)* *AGGENUCULARE. Dalla lingua antica abbiamo pure il semplice *denolh* per *genolh* *GENUCULU, e *ditar* per *gitar*: P. MEYER, *Guill. de la Barre*, Paris, 1868, p. 34; e nella ed. completa dello stesso poema, Paris, 1895 (*Société des anciens textes français*), pp.e LXXV-VII. Il fenomeno stesso anche oggi, per cui *denolh* e *ditar* continuansi in *denolh* e *ditá*. Lo CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 71, trova il fenomeno abbastanza frequente nel basso Limosino; infatti anche il MISTRAL, *Tresor dóu Felibrige*, s. v. *Geinoun*, registra *denoulh* come limosino: ma *dita*, ib., s. v. *Jita*, da egli come del Languedoc. Comunque, non si può sempre spiegare il fatto secondo proporrebbe il MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I, 353, § 407, come una dissimilazione dal suono palatale ch'è in fine della parola (-LLI = *l̃*), che nel caso di *ditar*, *jita*, e in altri (per es. *ledi*=*legi* LEGERE, ridotto a IV

48) MAGISTRU. Accanto a *maiestre* s'ha *maïstre*, forse voce dotta. Ad un francesismo (fr. *maistre*, e poi *maître*) non si dovrebbe pensare, chè abbastanza antica è nel fr. la chiusura di *ai* in monottongo. Da un linguaggio, ove si pronunziava *mestre*, non sarebbe venuto il trisillabo *maïstre*. Semplificazione, per dileguo di *i* intervocalico, s'ha in *maestre*, *paes* **paies* PAGENSE, *saeta*, presso *sageta*, *saieta*, SAGITTA. Altri esempi: *reina* (**rejina*) REGINA; *guaina* VAGINA. Dopo l'accento: MAGIS **majis* *mais*. Al modo stesso, in REGIONE, COGITARE, quadrisillabi, scomponibili, come s'è avvertito pure per le vocali protoniche, in due metà, abbiamo: RÈGI-ÓNE, CÒGI-TÁRE, *rej-on*, * *coj-dar* *cuidar*, con l'esito di REGE, LEGE *rei*, *lei*, e di FUGIT *fui* [1].

Ne' proparossitoni accade ciò che già si suppose per *ge*, *gi* secondarî da CE CI di FACERE, DICERE ecc.:

---

conjugaz.), non s'ha presenza di due consonanti palatali nella voce stessa. Si avrà dunque pure in alcuni luoghi del territorio meridionale francese quello che dallo stesso MEYER-LÜBKE rilevo siccome proprio del francese di Sud-Est, a Jujurieux, ove coesistono riflessi varî di GE-, JE-: *ǵ*, *dz*, *d*. Nel Limosino abbiamo *dz* in risposta a *g+e*, *g+i*, *j+e*, *j+i*: ora, in una parte della regione, può essersi *dz* fatto *ð* (interdentale sonora del greco moderno, da cui togliamo il segno, dell'inglese, dello scandinavo, che si produce allorchè si pronunzi *z* spingendo innanzi la punta della lingua fra i denti), e quindi *d*, al modo stesso che nel Bellunese, Padovano ecc. Per es. nel contado padovano *zenoćo* è *ðenoćo* *denoćo*, come *denolh* *denoulh* del basso Limosino. Il composto *adenolhar* *adenoulha* pure nei dialetti moderni.

[1] Il prov. dà anche *cujar*, ch'è *cuidjar* da *cuidar*, come *cochar* è *coitjar* da *coitar* * COCTARE. Con la perdita di *i*, a modo italiano, abbiamo i sostantivi *cut*, *cuda*, il verbo *cudar* (almeno resta *cut* COGITO), che si conti-

DIGITU **dejit deit* (fr. *deit, doit*), presso cui *dit*, che rimonterà al popolare *DITU; FRIGERE **frijere frire*; PROPAGINE **probajina probaina*; *TRAGERE **trajere traire* ecc.[1]

J. Non torna facile determinare come sonasse, nell'antico provenz., *i* intervocalico, fosse primario o secondario, latino o neolatino, fosse *i* di MAJORE o *i* proveniente da -C- (*PRECAT *prega, preia*), da -GA- (PLAGA *plaia*), oppure ancora *i* di *aia* HABEAT, di *enveia* INVIDIA ecc. Poco aiutano, anzi molto imbarazzano i manoscritti. Lo stesso canzoniere C, ove si nota diligenza grafica non comune, ci dà, talvolta, *maier* MAJOR, *maior* MAJORE. Or bene, come va letta questa *i*? E, per conseguenza, nel caso della costituzione critica di un testo, come va riprodotta? Si deve leggere *mager*, o, intendendo il segno alla italiana, *majer*? Qualche volta però vediamo essersi adoperato da' vecchi menanti innanzi *e*, *i*, un segno rappresentativo diverso da quello impiegato innanzi *a*, *o*, *u*: *mager* MAJOR e *maior* MAJORE[2]. Così appunto nelle *Leys d'Amors*, dove, al pari che nel canzoniere

nua in dialetti moderni (MISTRAL, s. v. *cua*). Vedi ciò che s'avvertiva a proposito di cotesta semplificazione, discorrendo de' dittonghi.

[1] Da *ǵ* e *j*, in certi dialetti provenzali, si procedette a *y*, che equivarrebbe a *j* ital. Cfr. A. BLANC, *Narbonensia*, *Passage de* G *et* J *a* Y, nella *Revue des langues romanes*, XLII 103-5; ma P. MEYER ha qualche dubbio sulla pronuncia di codesto *y* (*Romania*, XXIX 306).

[2] *Crest.* 47, 19, *coratgos* per *coratjos*, it. *coraggioso*, dipende da estensione della giusta scrittura *coratge*, it. *coraggio*.

C, *i j* innanzi *a, o, u*, *g* innanzi *e*, *i*, suonano *ǵ*: mentre *y* esprime l' italiano *j* [1].

Corrisponde all' oscillazione antica lo stato dei moderni dialetti: a settentrione prevale *y*, a mezzogiorno *ǵ*. Dalle rime parrebbe che i trovatori preferissero il suono vocalico e semivocalico, cioè *y*: il che raffermerebbe che fosse della zona settentrionale il substrato dell' idioma letterario antico [2].

Rimane però l' incertezza; quindi, per prudenza critica, si suole ora da taluni, nel dar fuori testi provenzali, lasciare intatta, rispetto *i* consonante, la grafia dei codici. Altri invece modificano in *j* la *i*, che i codici presentino, per es., in *maior*, *soiorn*, *enueia*; sennonchè *j*, nella scrittura provenzale, varrebbe *ǵ*: e noi possiamo assai facilmente non sapere se, per il dialetto di quel tale testo, *maior* sonasse *magor* o non piuttosto *mayor* [3].

Importantissima, anche per la fonetica provenzale, è l' azione che esercita *j*, sviluppatosi, nel latino volgare e ne' linguaggi derivati, da *e*, *i* atoni, in formole ove a *j* preceda consonante e sussegua vocale, come in AUDIAT, COMMEATU, VENIAT ecc. La consonánte e *j* si assimilano e si fondono producendo resultanze

---

[1] Oltre LIENIG, pp. 74 sgg., cfr. SUCHIER, *Denkmäler der prov. Lit. u. Spr.*, I 483: FOERSTER, op. cit., pp. XLVI-VII. Per la grafia di C, cfr. MAHN, *Die Biographieen der Troub.*, 2 ed., Berlin, 1878, pp. V-VI.

[2] Le rime in *-oia* di *Crest.* 34, 73 ecc., debbon dunque sonare *-oya*, con *j* a modo italiano. Perciò *joia*=*gioia*, non *ǵoǵa* ecc.

[3] C' è chi preferisce scrivere *i* anche nell' inizio di parola: *iauzir*, *iazer*, *ioc* ecc. Vedi, per es., la *Crestomazia* dell' APPEL.

varie: *gj*, *dj*, *sj*, *bj*, *cj*, *mj* dan luogo a *i* da proferirsi *ǵ* o *j* (*y*), secondo s'è veduto: *pj* a *é* (*pé*): *cj*, *tj* a *ç*, *s*, *ss*, *z* ecc. GJ: *essaia* * EXAGIAT, it. *saggia*, *assaggia*: CORRIGIA *correia*, it. *coreggia*. DJ: *enveia* INVIDIA: *enoia* * ENODIAT: *caia* * CADEAT, it. *caggia* ecc. SJ: *baia* BASIAT, it. ant. *bagio* BASIU. Altro esito è *is* con *s* sonoro (*ź*): *gleiza*, ma anche *gleia*, ECCLESIA; *maiso*, *maizo* MANSIONE, ma anche *maio*, ital. *magione*; *ocaizo* OCCASIONE, it. *cagione*: *preiso*, *preizo* PREHENSIONE * PRENSIONE, it. *prigione* ecc. BJ: *aia* HABEAT, it. *aggia*: *rage* RABIE: *roia* RUBEA, it. *robbia*, *roggia*: *camiar*, presso il letterario *cambiar*, CAMBIARE, it. *cangiare* e *cambiare*. VJ: *ploia* * PLOVIA; ma *gabia* CAVEA, se pur si tratti di voce schiettamente provenzale. Da * LEVIARIU *leugier*: da * LEVIARE *leviar*, it. [*al*]*leviare*, [*al*]*leggiare*, mentre dovrebbe aversi *legier*, *leiar*: ma influì forse *leu* LEVE. Così su *greviar* influì *greu* * GREVE, ma è frequente pure *greiar*; su *breviar* *breu* BREVE; nè s'incontra *breiar* che una volta (Arn. Daniello, ed. Canello, IX 65, p. 107). S'ha inoltre *boier* * BOVARIU presso *bovier*, su cui agì *bou*[1]. MJ: *comiat* COMMEATU, it. *commiato*, fr. *congé*, onde it. *congedo*: *lauzenia* * LAUZ-EMIA: ma, con *i* voc., *simia* SIMIA ch'è voce dotta. In una breve serie di voci, secondo alcuni testi provenzali, i gruppi MJ, MBJ sono invece resi da *mnh*: *blastemnhe* * BLASTEMIU: *eschamnhar* * EX-

[1] E. LEVY, *Literaturblatt* cit., XVI 228. Ma perchè *aujol*, * AVIOLU, presso il raro *aiol*? Così chiede il LEVY: e l'APPEL, *Prov. Chrest.*, 2 ed., Gloss. s. v., accenna al dubbio che s'abbia a leggere non *auiol*, ma *aviol*, che sarebbe allora forma letteraria: però nel v., ov'egli imagina *aviol* (73, 3), si potrebbe sospettare allora che ci fosse una sillaba in più.

CAMBIARE, *comnhat* COMMEATU ecc.[1] PJ: *apropchar* APPROPIARE, it. *approcciare*; *sapchatz* SAPIATIS, it. antico (meridionale) *sacciate*. *Pijon*, come fr. *pigeon*, risale non a PIPIONE (it. *piccione*), ma a un tipo dissimilato * PIBIONE. CJ, TJ: *sai* ECCEHAC: *ço*, *so* ECCEHOC, it. *ciò*: *fassa* FACIA: *menassa* * MINACIA: *brassa* BRACHIA: *calsa*, *caussa* CALCEA: *lansa* LANCEA: *contenço*, *contenso* CONTENTIONE[2]: *alsa*, *aussa* * ALTIAT: *plassa* PLATEA: *comensar* * COMIN[I]TIARE: *forsa*, *forssa*, *forza* * FORTIA: *esperansa* * SPERANTIA ecc. Nella canzone su s. Fede: *canczon* CANTIONE, *leiczon* LECTIONE, *menczonga* * MENTIONEA, *clerczon* * CLERICIONE, *czo* ECCEHOC, *czai* ECCEHAC (*Crest.*, 2, 13, 14, 25, 27, 30, 58, 99, 125). Se TJ è protonico si ha invece sibilante sonora, *z*: *prezar* * PRETIARE, *razon* RATIONE, it. *pregiare*, *ragione*, fr. *priser*, *raison*. Anche nel poema su s. Fede: *razo*, *razon* (*Crest.* 2, 15, 26). Sibilante sonora troviamo però anche dove questa condizione manca: nell' esito del suff. -ITIA, che presso i trovatori è per lo più *-esa*, *eza*, con sibilante sonora, anzi che *-essa*, come dovremmo aspettarci. Vedasi, per es., nella *Crest.* 27 b, 72. 96, ove *franquesa*, *bellesa* * FRANKITIA, * BELLITIA, rimano con *enquesa*, *presa*, *mesa* (MISSA, ma qui suona *meza*), *cortesa*, *defesa*, ove *s*=*z*. Le *Leys d'Amors*, II 196, preferiscono pur esse *beleza* a *belessa* ecc. Anche in ital. *franchezza*, *franchigia*, fr. *franchise*: *cupidezza*,

---

[1] A. THOMAS, *Prov. mnh = Lat.* MJ, MBJ, nella *Romania*, XXVI 282-83.

[2] *Crest.* 1, 56; 13, 77 *contenco*; e *co* per *ço* nel *Boezio* 243. Cfr. MUSHACKE, op. cit., p. 78, *Franca* per *França*, *Fransa* FRANCIA. Non era d' uso frequente, nelle vecchie scritture, *c* con la *cédille*.

cupidigia, ant. fr. *convoitise*: *alterezza*, *alterigia* ecc.[1] Così abbiamo *prezzo* e *pregio*, *servizio* e *servigio*. Pure il prov. ci dà esempi simili: così *servizi* SERVITIU in rime dove certo sonava con *z*. Va anzi stabilita la norma che da -ICIU risultasse -*ici* = *issi* (*benefici*, *cilici* ecc.): da -ITIU -*izi*. Si badi tosto però che in *benefici* ecc. non abbiamo formazioni popolari. LJ. NJ. L'addolcimento palatino di L e N nella fusione con *j*, produce i suoni di *l̃*, *ñ*, così nel prov. come negli altri linguaggi della famiglia neolatina. Varie le rappresentazioni grafiche de' due suoni: per *ñ* vedi più sopra dove si discorre di GN. Anche per *l̃* le notazioni più antiche sono *l*, *ll*, *il*, *ill*: si fa quindi, dalla metà del dugento, più frequente e comune il segno *lh*. Onde: *bataılla*, *batalla*, *batalha* * BATTALIA: *filla*, *filha* FILIA: *meler* (*Boezio* 36) MELIOR: *meillor*, *mellor*, *melhor* MELIORE: *moiller*, *molher* MULIERE: *meravelha* MIRABILIA ecc.[2] — *senor* (*Boezio* 9, 37, 47), *seinor*, *senhor*, *seignor* SENIORE: *seiner*, *sener*, *seinner* (*Crest.*, 2, 45), *seingner*, *sengner*, *senher* SENIOR: *ginnos* (*Crest.*, 2, 59), *ginhos* *GENIOSU: *linnadge* (*Crest.* 2, 6), *linhatge* *LINEATICU: *Basconna* VASCONIA (*Crest.* 2, 23) ecc. MNJ. Doppio riflesso: come da NJ, *ñ*: come da MJ, *i*: *somnhe* e *songe*, *somie* SOMNIU: *sognar*

---

[1] L'ital. avrebbe qui ricalcato, con -*ezza*, -*esse* fr. (MEYER-LÜBKE, *Ital. Gramm.*, § 513; e -*ise* fr. su cui MUSSAFIA, nella *Romania*, XVIII 531; MURET, ivi, XIX, 592; MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues rom.*, II 569, § 481) dipenderebbe da influsso fonetico celtico (THURNEYSEN, p. 17).

[2] *Crest.* 41, 102, 113, 157, *cavayer* per *cavalier* CABALLARIU, ove è tale su *l* precedente l'azione di *i* da farla sparire. È forse un catalanismo.

e *somiar* SOMNIARE. NDJ: *vergoina*, *vergonha* VERECUNDIA: e quindi aggett. *vergoinos*, *vergonhos*. NGE. Nei proparossitoni FRANGERE, PLANGERE ecc. s'ha -NGE- in *-nje-*, come -GE- in *-je-*, e quindi la palatinizzazione di *n (nj ñ)*: FRANGERE *fraigner*, it. *fragnere*: PLANGERE *plaigner*, it. *piagnere*; PINGERE *peigner*, it. *pignere*; PUNGERE *ponher*, it. *pugnere* ecc.

RJ. Qui non s'ha per il prov. resultanza palatina, come per il nostro toscano, dove: FURNARIU *fornaio*; AREA *aja*; * MORIO *muojo*. Il provenzale spetta invece al gruppo de' linguaggi neolatini, che risolvono il nesso con l'attrazione di *i*. La quale meglio apparisce nelle forme uscite dal substrato *-rja*: FERIAT *feira*; MATERIA *madeira*; * MORIAT *moira*, accanto a * MORIO *mor* [1]: -TORIA *-doira* (MANDUCATORIA *maniadoira*), accanto a -TORIU *-dor* (*mirador*, *obrador*). Così CORIU *-cuer*; * AGURIU *aür*. Difficoltà grave presenta -ARIU, come s'è accennato (pp. 6-7). Dato che realmente da -ARIU si debba procedere, si potrebbe alla spiccia supporre che *-air* siasi mutato, per assimilazione di *a* al seguente *i*, in *-eir*: quindi, dittongandosi la *e* aperta di *-eir*, si sarebbe avuto *-ieir*, da cui, per semplificazione, *-ier*, *-er*. Tali infatti, da *-eir* a *-ier*, *-er*, le forme che rimangono attestate. Per questa via, tornando ad uno degli esempi addotti prima, sarebbe venuto *fornier* da FURNARIU. Nel femminile analogamente: *-eira*, *-ieira*, *-iera*, *-era*. Le prime forme dello svolgimento meglio parrebbero persistere anche qui ne' femminili: la incolumità di *a* finale avrebbe giovato a serbar più integro il tipo originario, a ritardarne l'alterazione. A *-ier* s'arriva pure da -ERIU:

---

[1] Vedi A. HARNISCH, *Die Altprovenz. Praesens- und Imperfect-Bildung*, Marburg, 1886, p. 96, § 172.

IMPERIU *empier*, presso la forma letteraria *emperi*; MINISTERIU *mestier*; MONASTERIU *monastier*, *mostier*. Quale sia stata l'evoluzione dimostra forse ancora in questo caso l'esempio di un femminile: * FERIA *feira*, *fieira*, *fiera*.

Anzi: in *cavalleir*, *primeir* ecc. avremo proprio il suffisso -ARIU dell'etimo latino CABALLARIU, PRIMARIU, od il riflesso di -ERIU (*empeir* IMPERIU, *magesteir* MAGISTERIU), grazie ad una nuova formazione? La base è -ARIU o -ERIU? Quando si voglian trarre da -ARIU le risposte *-eir*, *-er* ecc., si è spesso forzati, come più sopra, a congetturare svolgimenti laboriosi e incerti, che alla guardinga ed affinata indagine odierna ripugnano; sì che il concetto che *cavalleir*, *primeir* ecc. ecc. rampollino da una fonte -ERIU, vigoreggia più sempre e guadagna fede. Anche l'autore di queste umili note ormai propende a credere che -ARIU, in più territori, sia stato combattuto e sopraffatto da -ERIU. Restando nel mezzogiorno francese, da -ERIU, sottentrato, qualunque ne sia la ragione, ad -ARIU, s'ebbe *-eir*, per l'attrazione interna di *i*: *primeyr*, *cavalleyr* ecc. rimano con *magesteyr*, *empeyr*, nel frammento epico su Alessandro, dato che possa questa veneranda scrittura servire alla ricerca puramente provenzale.

Nella pur veneranda poesia sopra s. Fede leggiamo invece *-er* (*primer*, *averser*, *clocher*, *quartier*, *acer*, *foger* ecc. *Crest*. 2. 32, 69, 70, 71, 74, 76, 77): ma nel femm. rimane *-eira*: *braczaleira*, *obreira*, *camareira*, *dreiturreira* (vv. 101, 106, 107, 109 nella *Romania*, XXXI 183), come *paupeira*, *queira*, *meira*, *profeira* (ivi ancora, vv. 102, 103 ecc.), dove la base è -ERIA, -ERIAT anche etimologicamente. Anzi pur nel masc. *obreir* in rima con *averser*, *primer* già indicati

(*Crest.*, 2. 75); con la forma e il suono di *queir* *QUAERIO, vv. 245, 268 (*Romania*, XXXI 188). Ad *-er* si sarà giunti dunque da *-eir* per la caduta di *i*; ed *-ẹir*, sopravvissuto presso *-ẹr*, certamente generò *-ieir*: quanto a *-ier* si stenta crederlo promosso da *-ẹr*, perchè *fẹr* FÉRU avrebbe dato allora anche *fier*; forma che invece è così rara ed eccezionale. Sarà dunque *-ier* semplificazione di *-ieir*, come *-er* di *-eir*; o deriverà da influsso analogico di *-ieir*.

Si vollero offrire due spiegazioni per adombrare meglio la difficoltà spinosa del problema e le due tendenze opposte a risolverlo da -ARIU, men persuasivamente, e da -ERIU [1].

T, D. Anche T fra vocali scade nella debole corrispondente, in *d*. Già nel *Boezio*: *penedenza* 13 POENITENTIA; *emperador* 35, 46 IMPERATORE ecc. Così nella

---

[1] Per i riflessi di -ARIU nel prov. vedi specialmente P. MEYER nella *Romania*, III 434-35. Ma la letteratura sul problema -ARIU, per tutta la romanità, s'arricchì notevolmente questi ultimi anni. Basti citare E. R. ZIMMERMANN, *Die Geschichte des lateinischen Suffixes* -ARIUS *in den roman. Sprachen*, Darmstadt, 1895; E. STAAFF, *Le suffixe* -ARIUS *dans les langues romanes*, Upsal, 1896. Secondo il MARCHOT e il THOMAS si sarebbe venuti prima nella Gallia franca da -ARIU ad -ERIU, per l'influenza dell'*umlaut* germanico (*-ari*, *-äri*). V. P. MARCHOT, *Petite Phonétique du Français prélitteraire*, I P., Fribourg (Suisse), 1901, p. 35; A. THOMAS, nella *Romania*, XXXI 494. Il THOMAS, ivi, 488, imagina che *-er* ci dia la traccia del dileguo di I già nel suff. -ERIU: questo va in francese, ove *-ERU (corrispondente ad *-ARU da -ARIU in più parlate: padov. *fornaro* presso a venez. *forner*) dovette esser l'etimo di *-ier* (PRIM-ÉRU, rifatto sul nom. plur. *PRIM-ERI, **primẹr*, *premier*): ma in provenz. *primẹr* non si sarebbe forse dittongato, come nel testo si av-

canzone sopra s. Fede: *gramadis* GRAMMATICU, *Crest.*, 2, 28, 128; *guida*, 2. 32; *spada* 2, 115 ecc. Di *d*, primario e secondario, si produce poi, a settentrione del dominio prov., il dileguo. Se n' ha esempi dal sec. XI: ed è fenomeno che si continua colà dal contiguo territorio francese. E come nel francese, si dovette venire alla normale scomparsa di *d* intervocalico per il grado intermedio di ʒ[1]: FIDARE *fiʒar fiar*, *Boezio* 82; *TRADATIONE *traʒuzo trauzo*, ib. 57 ecc.[2]. Così in altri esempi: RIDAT *riʒa ria*; VITA *vida viʒa via*, (*Crest.* 49, 23; dove pure, 5, *complia* per *complida* *COMPLITA). Probabilmente ove il *Boezio* conserva *d*, sarà da leggere ʒ: *aʒornar* 85; *traʒa*, *traʒar* 8, 66, *TRADAT. *TRADARE; *veʒer* 112, 165 ecc. Il poema su s. Fede, perchè spetta alla zona meridionale, presenta qui carattere più arcaico, benchè sia meno antico del *Boezio*: tranne in qualche raro caso, esso mantiene

---

verte. *Crest.* 36, 12, 38, *bacallar*, *caralar*, in rima, da *ARU, corrispondono a pochissimi esempi simili (ERDMANNSDÖRFFER, p. 102, s. *-arium*, dove sarà da cancellare *cremetar* *TREMITARE). *Vair* (*vaire*, *var*) VARIU non fu travolto nella corrente di -ERIU.

[1] Sul valore del segno ʒ v. sopra, p. 41 n. 2. — Anche oggi, nel dialetto d' Oltrechiusa (Alto Bellunese, ladino centrale), è vivo il fenomeno di *-d-* in *-ʒ-*: VADO *vado vaʒo*; ROTA *roda roʒa* ecc. ASCOLI, *Arch. Glott.*, I 343, 383. Sulla ragione fisiologica del fatto, cfr. SCHUCHARDT, l. c.

[2] *Auvent* del *Boezio*, v. 23, è *AUDENTE. Caduta *d* di *audir* e rimasto *auir*, spuntò di mezzo, fra le due vocali, a toglierne l' incontro, un suono consonantico, *v*, affine alla prima di esse. CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 76; E. GORRA, *Dell' epentesi di iato*, negli *Studi di Fil. Romanza*, VI 565.

-d-: *audir*, *audid*, *audi*, *audirez*, *Crest.* 2, 1, 14, 27, 34, 49, 69, 87; *consider*, ivi, 82: *redon*, 109; *gladis*, 120. Ma a mezzogiorno stesso, e con più frequenza dalla metà del secolo XII, da *d*, per *ž*, si viene a *ź*: ADORARE *ažorar azorar*; CRUDELE *cružel cruzel*; METIPSU *meteis medeis mežeis mezeis*: VIDERE *vežer vezer* ecc.[1] Nella lingua letteraria confluirono quindi doppie forme, come: *aorar azorar*; *cruel cruzel*. Questa infezione poi di *-d-*, che ha esiti diversi, ma, nella prima sua fase, par comune al francese e al provenzale, si vorrebbe fosse fenomeno di origine celtica.

Più tardi, dal trecento o dalla fine del dugento, al pari di ogni altro *ź*, di qualunque fonte, anche *ź* da *d* si mutò in *r*: *envarisca* per *envazisca* da *envazir*, *Leys d'amors*, II 42; *preiurizi* per *preiuzizi preiudizi*; *laureron* per *lauzeron lauderon*, 3 ps. pl. pf. ind. di *lauzar laudar* ecc.[2]

TR, DR. Il primo di questi nessi s'identifica al secondo per lo scadere di *t* in *d*; così dall'uno e dall'altro si viene all'esito stesso, *ir*. Già nel *Boezio*: *quaira* 157 CAD[E]R[E] + HA[BET]; *Teiric* 44, 50, 58 THE[O]D[O]RIC[U]; *repairen* 80, 91 REPATRIANT ecc. Invece nel poema su s. Fede, per la maggiore tenacità di *d*, il nesso *dr* si conserva: *aucidrun* *OCCÍDERUNT, *Crest.*, 2, 63; e fuori da' frammenti inserti nella *Crest.*, *ridre* *RÍD[E]RE, v. 236; *considrar* CONSI-

---

[1] La forma *meteis* per *mezeis* (cfr., per es., *Crest.* 41, 140) sarà forse un latinismo.

[2] P. MEYER, nella *Romania*, IV 464; V 488, 501; A. THOMAS, ivi, VI 266; C. CHABANEAU, nella *Revue des langues romanes*, VIII 238, n. 1; X 148; XI 105; XIII 145; MUSHACKE, *Mundart von Montpellier*, p. 67, § 50; A. BLANC, *Narbonensia*, *Revue* cit., XL 49 sgg.

DERARE. v. 503 ecc. Negli altri testi *ir* sempre: *cadeira* CATHÉDRA; *caire* QUADRU; *creire* CRED[E]RE; *fraire* FRATRE; *maire* MATRE; *paire* PATRE; *laire* LATRO; *lairar* LATRARE; *noirir* NUTRIRE; *peira* PETRA; *veire* VITRU ecc.; e ne' nominativi degli imparisillabi della terza declinazione, *emperaire emperadre* IMPERATOR; *salvaire salvadre* SALVATOR ecc.

Siamo ad uno dei problemi più oscuri della fonologia provenzale [1]. L'osservazione dello stesso fenomeno nelle lingue scandinave, e la possibilità di seguirne ivi la storia, suggerirono la spiegazione fisiologica che pare più accettabile. Si tratterebbe anche qui di *d* in *ž* come fra vocali. In francese, *ž* di *pedre pežre* sarebbe caduto; in prov., *ž* di *pažre* si sarebbe risolto in *j*, *i*: *pajre paire*. Così, nel Jutlandese, *Pejr* risale a PETR[U] per *Pežr Pedr*. Egualmente nel prov., da PETRU, *Peire* [2].

S. Due suoni, come in fr. e in it.; debole l'uno, forte l'altro. Ad evitare errore, le *Leys d'amors*, I 40, II 196, consigliano che si rappresenti normalmente il primo suono con *z*, l'altro con *ss*. Così: *cauza*, *roza*, per *causa*, *rosa*; *esser*, *fossa*, *rossa*.

Dileguo di *s* debole in *guia* per *guisa*, *guize* WĪSA (germanico). Si tratterà di scambio fra *ž* e *ž*: *guiža guia*, secondo s'è veduto in *ria*, *ria*.

SS di *messa* MISSA (MITTERE) è per lo più sosti-

[1] Così però anche nell'antico genovese e nell'andaluso. MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I, § 494.

[2] C. NYROP, *Une question de phonétique romane*, estr. da *Det philologisk-historiske Samfunds Mindeskrift i Anl. af dets 25aarige Virksomhed 1854-1879*, Kjøbenhavn, 1879; SUCHIER, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 476. Cfr. sempre SCHUCHARDT, l. c., e *Zeitschrift für r. Ph.*, V 317.

tuito da *s* debole delle basi, ove s' ha il suono stesso (*s*=*ś*) etimologicamente. *Crest.* 27 b, 87 : 54, 14, *mesa* in rima con *presa*, *cortesa* ecc.

CS (X), PS, SCE, SCI, STJ, SSJ metton capo, non tutti per la via stessa, a *is*, e, fuor della lingua propriamente trovadoresca, a *iš*, *š* (*isch*, *sh*, *ch*, ecc.): *eissil* EXILIU, *eissir* EXIRE, *laissar* LAXARE, *oissor* UXORE; *caissa* CAPSA ; *conoisser* * CONOSCERE, *creisser* CRESCERE, *deissendre* DESCENDERE, *naisser* * NASCERE ; *angoissa* ANGUSTIA, *pueissas* POSTEA ; *baissar* * BASSIARE. Esempi dell' altro suono e dell' altra scrittura: *eisshir*, *ischir*, *ichir* EXIRE, *laisshar*, *laichar* LAXARE; *cayssha*, *caycha* CAPSA ; *conoycher* * CONOSCERE, *creisher*, *creycher* CRESCERE, *desshendre* DESCENDERE ecc.

Innanzi consonante, *s*, generalmente, con miglior sorte che in francese, riman fermo. Però *illa*, *ilha*, presso *isla*, INSULA : e casi come *almoina*, accanto *almosna*, ELEEMOS[Y]NA : *proime*, accanto a *prosme*, PROX[I]MU [1] (CS=X, avanti cons., si risolve in *s*, come in JUXTA *josta*): *meiron*, *preiron* per *mesron*, *presron* * MÍS[E]RUNT, * PRÉNS[E]RUNT, con accentuazione rifatta su MÍSIT, * PRÉNSIT. Nel *Boezio* 27, da * MÍS[E]RUNT, *mesdren*: qui invece *s* rimase, e spuntò *d* fra *s* e *r*, secondo un processo molto più esteso in francese.

N. Può farsi *r* ne' gruppi *n' b*, *n' c*, *n' g*: *carbe* CANNABE : *cumengar*, *cumergar* COMMUNICARE ; *dimengue*, *dimergue* DOMINICU (*dominicus dies*) : *manga marga*

---

[1] *Aprumar* di *Crest.* 63, 31, è *apruimar aprusmar aprosmar* * APPROX[I]MARE. Il THOMAS, nelle *Annales du Midi*, I, 3, 406-7, recensendo H. SABERSKY, *Zur prov. Lautlehre, Parasitisches i*, Berlin, 1888, accennava alla importanza di uno studio sul parasitismo di *i* nel prov. antico e mod., rispetto a casi come *almoina* ecc.

MANICA: *mongue*, *morgue* MONACHU ecc. In *r*. pure quando si produca il nesso *n' m*: *arma* ANIMA: *mermar* * MINIMARE. Ma nell'arcaica *s. Fede* ancora *anma* ANIMA (*Crest.* 2, 121).

Ne' gruppi *ns*, *nf*, *nv*, può aversi caduta od assimilazione di *n*: *conseil* e *cosseil* CONSILIU: *consen* e *cossen* CONSENTIT; *ensenhar* e *essenhar* * INSIGNARE; *pensar* e *pessar* PENSARE: *confon* e *cofon* CONFUNDIT; *enfan* e *efant*, *Crest.* 1, 79, INFANTE; *enferm* e *eferm*, ib. 1, 108, INFIRMU: *conven* e *coven* CONVENIT e CONVENTU, ecc.[1]

Da NS la nasale era scomparsa già nel latino volgare, per cui anche in provenzale: *defes* DEFENSU; *mes* MENSE; *peza* PENSAT, presso il letterario *pensa*, *pessa* (it. *pesa* e *pensa*)[2]. Anche NF s'era semplificato già nel latino volgare.

Accanto a *rendre*, it. *rendere*, fr. *rendre* ecc., che è REDDERE forse rifatto su * PRENDERE, il provenzale ci dà pure *redre*.

NR. Persiste intatto, o s'ha, con minor predilezione, *ndr*: *cenre* e *cendre* CIN[E]RE; *genre gendre* GEN[E]RE; *honrar hondrar* HON[O]RARE ecc. Così nel futuro di *venir*, *venrai* e *vendrai* VENIRE HABEO, * VENIR-AJO. In rispondenza a questa doppia forma, ve-

---

[1] Circa *cosseil*, cfr. SAVJ-LOPEZ, *Dell' 'Umlaut' prov.*, già cit., pp. 2-3. In *s. Fede*, *enfern*, *Crest.* 2, 61. Ci sia lecito rammentare qui, da *s. Fede* ancora, *teq* per *tenq*, *tenc* TENUIT, come *tegue* per *tengue* (*Crest.*, 2, 51, 101): ma qui non s'ha caduta di *n*, bensì effetto, notissimo, di adattamenti analogici. Nel *Boezio* 95 *retegues*.

[2] Su NS e la sua fortuna, cfr. ora il profondo saggio ascoliano, *Ancora della sibilante tra vocali nel toscano*. (*Arch. Glott.*, XVI 175 sgg.).

diamo semplificarsi in *nr* anche *ndr* etimologico: *prendre*, *pendre* e *penre* * PRENDERE.

L. Si conserva anche tra vocali. Quanto a LL, a settentrione, nel Limosino, secondo mostran le rime dei trovatori di colà, si semplificava, come vi accade pure adesso, a *l*, nel modo francese: a mezzogiorno invece si rammolliva a *l̃* (*ill*, *lh*), nella maniera catalana e spagnuola. Anche qui sono spia le rime: un poeta di Narbona, Guirautz Riquier, ci dà, per esempio, *selas* in rima con *aurelhas*, ove si vede che *l* da LL di * ECCEILLAS sonava come *lh* da C'L di AURICULAS AURIC'LAS [1]. Perciò le *Leys d'amors*, I 38, non voglion rime fra parole, nelle quali s'abbia *l* da L, e altre, che dien *l* da LL, fra *cautela* e *bela* BELLA. Ma pare che questo *l* da LL delle *Leys* sonasse in una terza maniera, come *ll* della pronunzia nostra. Va inoltre rilevata la risposta guascone, ch'è *r*, per gli esempi di *Crest.* 33, 26, 29, 30, 32, *bera*, *beras* BELLA, BELLAS, *noera* NOVELLA, *hiera* * FIBELLA, prov. *fivella* [2]. Vedansi pure *Leys*, II 194.

L o LL combinata con dentale o con palatina, dopo le varie vocali, può risolversi in *u*. Già nel *Boezio* 139 *euz* per *elz*, *en los*; 167 *auça* * ALTIAT. E quindi: *aut*, *auta* ALTU, ALTA; *autre*, *autra* * ALTRU, * ALTRA; *foudat* * FOLLITATE (ancora *folledat* nel *Boezio* 2); *escoutar* * ASCULTARE; *mout* MULTU; *dous* DULCE; *caussa* * CALCEAT; *cabaus* CABALLUS; *faus* FALSU; *nadaus* NATALIS ecc.; ma *calca* CALCAT; *alba* ALBA; *colp* COLAPHU ecc. Esteso invece a tutti i casi è il feno-

[1] MAHN, *Werke des Troubadours*, IV 217, vv. 303-304.

[2] P. MEYER, nella *Romania* III 346; IV 270. Dunque: *no·m sofraisera hiera* = 'non mi mancherebbe fibbia', 'non mi mancherebbe nulla'.

meno in francese e ne' dialetti moderni dello stesso mezzogiorno. Anzi che *u*, *i* nell' isolato *aitre*, v. 10 del *Boezio* (nel quale, del resto, vv. 42, 61 ecc., *altre*, *ultra*, come pure *molt*, *altra*): e forse in *aital*, *aitan*, se *ai-* rispecchia ALI-, dell' arcaico ALIS. ALID, oppure ALIU- di ALIUS, ALIUD (AL'TALE, AL'TANTU). Si tratterebbe allora del fenomeno stesso, per cui *aitro*, *aito*, *moito* *ALTRU, ALTU, MULTU del toscano centrale, e *muito* del portoghese, **mujtjo mucho* (pron. *mučo*), dello spagnuolo. In altri casi, come *atressi* per *altressi*, *atretal* per *altretal*, *dos* per *dols* DULCE, *escotar* *ASCULTARE, *mot* per *molt*, *mout*, s' ha invece caduta di *l*.

LR. Il provenzale sopporta *lr*, come *nr*. Rara la epentesi: *tolre toldre* TOLLERE; mentre è normale in francese.

CL, GL. Vedemmo già che il provenzale rispetta, al pari del francese, questi e gli altri simili nessi in principio di parola, mentre altrove (it., sp. ecc.) variamente si palatinizzano: nell' interno avviene invece la palatinizzazione anche per il provenzale e il francese, ma è più ristretta che in altri linguaggi. Si limita a' nessi CL, cui s' è assimilato TL fin dal latino volgare, e GL [1], che, tra vocali, si riducono CLJ, GLJ, e quindi — cadendo *c*, *g* — *lj*, *l̃* [2] (*l*, *ll*, *il*, *ill*, *lh*, *lh*); l' esito, che l' italiano presenta solo

---

[1] Abbiamo *escuelh* (fr. *écueil*, it. *scoglio* ecc.), ma si disputa se veramente risalga a SCOPULU. Vedi una profonda discussione in proposito nell' *Arch. Glott. It.*, XIII 361 sgg. [D'OVIDIO], 452 sgg. [ASCOLI]: e cfr pure KÖRTING, *Lat.-Rom. Wört.*, 2 ed., 8499.

[2] Per il MEYER-LÜBKE, I, § 487, poichè siamo nel territorio di CT, χT, *jt*, *ć*, si tratterebbe di CL, χL, *jl*, *l̃*.

in taluni casi, e talora forse per antica influenza provenzale[1]. Perciò: *abelha* APICULA, APIC'LA: *aurelha* AURICULA, AURIC'LA (già nell' *Appendix Probi*, 83: *auris non oricla)*; *perilh* PERIC'LU (it. *periglio*); *olh*, *uoil*, *ueil* ecc. OC'LU (*oclus* nell'*App. Probi*, 111); *genolh* GENUC'LU (*genolhos*, *Crest.*, 21. 22; 40ᵃ 65; *ginollos*, ib., 42, 53, it. *ginocchioni*); *espeill* SPEC'LU (*App. Probi*, 3: cfr. it. *speglio*); *seill*, *seilla* SIT'LU *SICLU, SIT'LA *SICLA: *vieill*, *vieilla* VET'LU VECLU, VET'LA VECLA (*App. Probi*, 5): *velhar* VIGILARE VIG'LARE.

Resta intatto *t'l*, di formazione men remota, rimasto quindi indipendente da CL: per es., *espatla* SPATULA, francese antico *éspalle*, *éspaule*, fr. moderno *épaule*, it. *spalla*. Ma se a CL, GL preceda consonante, la riduzione palatina non ha più luogo: *avoncle*, *oncle* AVUNCULU; *mascle* MASCULU, it. *maschio*: *mesclar* *MISCULARE, it. *mischiare*: *ongla* UNGULA, it. *unghia*: *singla* CINGULA, it. *cinghia*.

R. Le *Leys*, I 38, vogliono ben distinti i due suoni di *r*: in *guerra* suono forte, in *avareza* suono debole. Ma dalle rime de' trovatori appare chiaro come nella poesia tale distinzione non si facesse, tanto che possa aversi rima, poniamo, tra *corra* e *plora*[2].

Da notare: la metatesi che s' ha in *esturmens*, *Crest.* 63, 53 ecc. (cfr. invece *Crest.* 62, 11, 40, *estru-*

---

[1] Vedi D'OVIDIO, nell' *Arch. Glott.*, XIII 376 sgg. L'ASCOLI invece difende, nelle osservazioni cit., ivi, 452 sgg., la italianità e indipendenza di esiti che parrebbero propriamente gallici.

[2] Parimenti forte la *r* (vedi *Leys*, I 40) anche in principio di parola: *ramels*, *resplandors*, *rius*. Così nello spagnuolo.

men) [IN]STRUMENTU; la dissimilazione per cui s'ha *albire*, *albirar* ARBITRIU, ARBITRARE (*Crest.* 13, 11 *arbir*); l'altro fatto dipendente pur da tendenza dissimilativa, della caduta del primo *r* in *granre*, onde *ganre*, e in *prendre*, onde *pendre*, *penre*[1]: l'indebolimento e quindi la caduta di *r* innanzi *s*, assicurati dalle rime trobadoriche, per cui *escas*, presso *escars*, EXCARPSU, *flos* presso *flors*, *ves*, presso *vers*, VERSUS (preposizione)[2].

Inoltre: come *s*, *z*, in *r*, reciprocamente *r* in *z*, *s*; per cui *flazar* di AB, *Crest.*, 64 (vita di Jaufre Rudel) risponderebbe a *flarar*, *flairar* FRAGRARE degli altri mss.[3]

P. Tra vocali, *b*: *cabel* CAPILLU; *saber* * SAPĒRE; *loba* LUPA; *cobe* CUPIDU; *cobla* COPULA; *poble* POPULU; *cobrir* * COPRIRE; *obra* OPERA; *sobrar* SUPERARE ecc. *Crest.* 2, 12 *sebellir* SEPELIRE: ma *sopin* SUPINU, ivi, 10, perchè in forma latineggiante. Rimane *p* dopo consonante od altra *p*: *capel* CAPPELLU, in confronto a *cabel* CAPILLU; *colpa* CULPA; *comprar* COMPARARE ecc.

PT. Abbiamo *t*: *acatar* * ACCAPTARE; *rota* RUPTA; *setmana* SEPTIMANA ecc. Altro esito *ut*, come in esempi dello sp. e del portoghese: *azaut* * ADAPTU. Ma va specialmente notato *caitiu*, *chaitiu*, ant. fr. *caitif*,

---

[1] Per queste ed altre dissimilazioni, cfr. M. GRAMMONT, *La dissimilation consonantique* etc., Dijon 1895, pp. 19, 23, 48 ecc.

[2] Essendo proclitico, perdendo quindi e la sua indipendenza e il suo accento, *ves* diviene poi *vas*. Se ne avranno esempi nella *Crest.*

[3] V. il testo critico della biografia e le varianti presso A. STIMMING, *Der Troub. Jaufre Rudel*, Kiel, 1873, p. 40: e per il fenom. in generale A. BLANC, *Narbonensia*, nella cit. *Revue des langues romanes*, XL 121 sgg.

chaitif (fr. mod. *chétif*) CAPTIVU, dove risponde a PT *it*, quasi si trattasse di CT. Forse anche qui influirono le abitudini fonetiche de' Celti, presso i quali, secondo la riduzione che subiva nella stessa lor lingua PT originario, può fin dapprincipio CAPTIVU essersi tramutato in CACTIVU. Da *CACTIVU regolarmente quindi: *caitiu*, *caitif* ecc. SCRIPTU, SCRIPTA danno *escrit*, *escrita*, ma anche *escrich*, *escricha*, come se l'archetipo fosse stato SCRICTU, SCRICTA. Qui va però considerato che, ottenutosi, normalmente, *escrit* (PT in *t*), potea svolgersi *eschrich* in analogia a' doppi esiti *-it- -ch*, come *dit* e *dich*, *dita* e *dicha* DICTU, DICTA. Anche nell'antico milanese *scrić* [1].

RPS da CORPUS si mantiene solo ne' monumenti più vetusti: *Boezio*, *Crest.* 1, 28, 104, e *s. Fede*, *Crest.* 2, 62, 97, 119, dove leggiamo *corps*. Altrove sempre *cors*.

MPS. In questo gruppo la *p* non sonava, sì che le *Leys*, I, 32, 56, ammettono rima fra *temps* e *essems*.

B. Tra vocali, per lo più, in *v*: *aver* HABERE; *dever* DEBERE: *fava* FABA: *escriva* SCRIBAT: *ivern* HIBERNU ecc. Da questo scadimento si viene, prima o dopo vocal labiale, anche al dileguo: *aondar* ABUNDARE; *laorar*, accanto a *laborar*, *laor*, accanto a *labor*, LABORARE, LABORE: *proa*, accanto a *prova*, e così *provar* e *proar* PROBARE ecc.

BL. Abbiamo esempi di conservazione: *sablon* SAB[U]LONE; *fabla* FAB[U]LA: *nebla* NEB[U]LA: ma *paraula* PARABOLA; *taula* TABULA, e insieme *faula*, *neula*,

---

[1] THURNEYSEN, p. 16; ASCOLI, *Arch. Glott.*, VIII 106. Per *ut* da PT, cfr. SCHUCHARDT l. c. nella *Zeitschr.*, IV.

presso *fabla*, *nebla*. Gli è che già nel latino volgare s'era avuto PARABOLA in *paraula paraula*.

BT. Come da PT, *t*: *sotil* SUBTILE; *sotz* SUBTUS. Nel caso di BT secondario: *deute* DEBITU; *gauta* GÁBATA (it. *gota*): *malaute* MALE HABITU. E qui si ebbe da BT o sonori ambedue gli elementi: *coude* CUBITU (*v'd*, *ud*): o tutt' e due sordi, quindi *b* in *p*: *doptar* DUBITARE; *malapte* MALE HABITU, *Boezio* 126. Da SABBATU *sabde* e *sapte*. Nel poema su s. Fede, *Crest*. 2, 60, *malares* MALE HABITOS (cfr. vb. *malarejar* 'star male', sost. *malarey*, *malaretz*, e *Crest*. 14, 44, *malerez* 'malattia'): ossia *malare* *MAL'HABITU *malace[du].

F. Qualche caso di dileguo, fra vocali: *conortar* CONFORTARE: *preon prehon* PROFUNDU; *rehusar*, presso *refusar*, *REFUSARE, nella quale ultima forma confluirono REFUTARE e RECUSARE.

V. Casi di dileguo qui pure: *paor* PAVORE; *Proensa* PROVINCIA: *viunda* *VIVENDA, *VIVANDA, fr. *viande*, it. *vivanda*[1].

Si vocalizza innanzi cons.: *viure* VIV[E]RE, *viurai* VIVERE HABEO, *VIV'R'AJO; *mouvre* *MÓVERE, it. *muovere*: *vius* VIVUS: *nous*, per enclisi, da *non vos*, *no vos*, *no'v's*; *ciutat* CIV[I]TATE. Così *vr*, *vs*, secondari, da BR, BS: *beure* BIBERE; *escriure* SCRIBERE; *liurar* LIBERARE; *deus* DEBES.

Qui ancora va notato l'importante sviluppo di *g* da -UI, -UISTI, di una serie di perfetti latini: *aguist* HABUISTI, *poguist* POTUISTI, *venguist* *VENUISTI per VENISTI ecc. La *u* si consonantizza, sì da tramutarsi in un suono corrispondente a *w* germanico, a

---

[1] In *viunda*, come in *viatz* VIVACIUS, s'avrà un caso di dissimilazione: cfr. G. PARIS, *Journ. des Savants*, 1898, p. 82, n. 1.

w dell' inglese: TENUISTI *tenwist* ecc., onde l' esito solito di un tal suono, *gu*, *g*: *tenguist*[1]. S'avverta, per la lettura, che l' antica grafia provenzale ammette, per *gu* di così fatta origine, il semplice segno *g*, anche innanzi *e*, *i*, onde, accanto a *vengues*, *venges* *VENUISSET, ove sarà pur sempre da leggere con suono gutturale[2].

W ci dà *gu*, *g*, in *tregua*, *trega* (la quale ultima forma comprova il silenzio di *u* nel nesso *gu*), oppure *v* in *treva*, *terva*, sempre da TREUWA del germanico occidentale (gotico *triggva*, antico altotedesco *triuwa*).

ML, MR. Il prov. non tollera questi nessi, come tollera *lr*, *nr*: sorge di mezzo *b*, per cui: *semblar* SIM[U]LARE, *tremblar* TREM[U]LARE; *cambra* CAM[E]RA, *membrar* MEM[O]RARE, *nombre* NUM[E]RU.

[1] Vedi F. NEUMANN, *Die Entwickelung von Consonant + W im Französischen*, p. 171 *Miscellanea Caix-Canello*, Firenze, 1886.

[2] Per ciò che riguarda la pronunzia di *v*, basterà qui avvertire che la grafia de' monumenti letterari mantiene *v* distinto da altri suoni, in modo da farci credere ad un proferimento schietto di esso. Un tale proferimento non sarà stato però comune, neppure allora, a tutto il territorio. La tendenza da *v* a *b*, come s' ha ancor oggi, si sarà manifestata in altri dialetti, oltre a quelli di Guascogna. Nei documenti antichi del dial. di Montpellier, il MUSHACKE (pp. 90, 92) scorge ormai chiara la tendenza di *v*, intervocalico e iniziale, verso *b*, e, reciprocamente, il volger di *b* a un suono misto di *b* e *v*. Cfr. inoltre P MEYER, *Daurel et Beton* Paris, 1880, p. lv; MEYER-LÜBKE, I, §§ 416, 442; MISTRAL, sotto B e V. Nella grafia letteraria si sarà seguito il criterio etimologico, come pur l' uso limosino, nel quale siffatto scambio di *v* e *b* mancava.

MN. O rimane *mn*, o s' ha assimilazione: la quale può essere progressiva (di *n* a *m*) e regressiva (di *m* a *n*): DAMNATICU *damnatge*, DOMINA *DOMNA *domna*, e, per inserzione di *p*, come in simili casi offerti pur dall' ortografia latina, *dampnatge*, *dompna*; ma abbiamo anche *donna*, *dona*: come, inversamente, da HOM[I]NE *omne*, per *omme*, *homme*[1], abbiamo *ome*, *home*. Così, pur ne' dialetti moderni, da FEMINA *femna* s' ha *fenno*, *feno* e *femo*, semplificato da *femmo*.

Il guascone da *DOMNA ha *dauna* (ora *dauno*): vedi *Crest.* 33, 25, 48.

CONSONANTI FINALI — Per le consonanti latine vanno posti in rilievo sopra tutto due fatti. Il prov. sta con quelli tra i linguaggi neolatini che mantengono s finale: *amas* AMAS; *amics* AMICUS; *ops* OPUS ecc.[2], con persistenza, la quale si continua in taluni de' dialetti moderni. Cadde invece assai presto T, rimasto nel francese: *ama* AMAT; *ven*, *ve* VENIT; *aman*, *amon* AMANT ecc. Nel *Boezio* 77 *ant* HABENT, ma più spesso *an*; *sunt* 21, 218 SUNT, ma più spesso

---

[1] Altri spiega *home*, *ome* da HOMIN[E], per cui *omen*, *ome*, alla guisa stessa di *joven*, *jove* da JUVEN[E] ecc. Il procedimento HOMIN[E] *homen* certo s' incontra in *s. Fede*: v. sopra, p. 24.

[2] Le *Leys*, II, 184, c' insegnano che, seguendo parola principiante da altra *s*, *s* finale si scriveva, ma non si pronunziava, come negli esempi: *sans Silvestres*, *sans Simeons* ecc., ove *sans* è SANCTUS. Così, poniamo, in *Dieus vos sal* DEUS VOS SALVET, -s di *vos* non sonava. A proposito ancora di -s va pur notato che presso a *mais* MAGIS non è raro *mai*. Cfr., per questo ed altri casi ed esempi del dileguo di -s, O. SCHULTZ-GORA, *Die Briefe des trob. R. de Vaqueiras*, p. 78; e nel testo ital., pp. 100-1.

sun, son: *estant* 76, ma *estan* 73. Qualche caso di *-it*, alla francese, nel pf. ind. 3 ps. sg., conj. in *-ir*, come *Crest.* 26, 3, 21, 30, dipende da necessità di rima, che fece estendere la medesima desinenza, fuor d'etimologia, anche alla 1 ps. sg. dello stesso tempo (ib. 28, 46)[1]. E speciale ragione, di cui toccheremo ne' cenni sulle forme de' verbi, ha pure *-t* di *-èt*, altra terminazione di 3 ps. sg. pf. ind. Rispunta la dentale di ET, AUT, AD, QUID, allorchè segua parola che incominci da vocale, per toglier l'iato. E poichè queste lievi particelle, nel legame sintattico, s'appoggiano alla parola successiva e fan quasi tutt'uno con essa, la dentale si svolge come a formola interna. Così: *et*, *ed*, *ez elh*, it. *ed egli*: **ot*, **od*, *oz en*, it. *od in*: *ad*, *az honor*, it. *ad onore*: *as ella*, it. ant. *ad ella*; * *qued*, *quez*, *ques elh*, it. ant. *ched egli*. Per la ragione stessa del legame sintattico, *n* finale si fa *m*, innanzi labiale da cui cominci la seguente parola, assimilandosi a questa come nell'interno: *em breu* per *en breu*, it. *in breve*: *em pes* per *en pes*, it. *in piedi* ecc. Nell'interno: *emblar* INVOLARE. Assimilazione avviene pure in un altro caso di fonetica sintattica: *Crest.* 1, 160, *esso* per *en so*. Così dove abbiamo *assa* per *a sa*, *Crest.* 1, 105; 14, 161: *assemblan*, per *a semblan*, *Crest.* 38, 47, si tratterà di assimilazione della originaria *-d* della prep. *ad*, alla seguente *s*.

---

[1] K. F. TH. MEYER, *Die pror. Gestaltung der mit dem perfectstamm gebild. Tempora des Lat.*, Marburg, 1884, p. 63; ma il MEYER non s'è accorto che *rit* ch'è per noi in *Crest.* 26, 28, è 1, non 3 ps., e non ha punto avvertito l'altro es., ib. v. 46.

NS: *tras* TRANS, con i composti *atras*, *detras*, in fr. *tres* (*Crest.* 14, 31). Vedi sopra p. 55.

M finale persiste, mutandosi in *n*, solo nel monosillabo REM, onde *ren*, fr. *rien*. Monosillabi fecersi pure TUUM, SUUM, da cui *ton*, *son*, e su questi *mon*: fr. *mon*, *ton*, *son*.

C si direbbe superstite in *oc* HOC, usato qual particella affermativa: ma, come pensa l'Ascoli, dobbiamo da *oc* risalire piuttosto a *HOC+UE, con -UE, per tacere altri esempi, di DUNQUE (attestatoci da inscrizioni latine), fr., prov. *donc*. Dove invece HOC si serbò intatto, nella funzione pronominale, s'ebbe *o*, almeno per la lingua letteraria, con dileguo regolare di -c [1]. In risposta a ILLAC, ECCEHAC, *lai* e *sai*, presso cui: *la* e *sa*.

Dopo quella delle consonanti finali latine va considerata la sorte delle consonanti finali neolatine, ossia delle consonanti, che in fase neolatina rimangano scoperte in fondo alla parola, per il dileguo delle atone finali. Anzi tutto vale qui, più severa ancora che nel francese, la norma che vuole sorda la consonante finale. AMICU *amic*; LOCU *loc*; AMATU *amat*; TARDU *tart*; LUPU *lop*; SERVU *serf* ecc., in confronto ad *amiga* AMICA; *logal* LOCALE; *amada* AMATA; *tardar* TARDARE; *loba* LUPA; *servir* SERVIRE ecc. Si trovano eccezioni a questa legge, ma sono mere licenze grafiche o scrupoli etimologici, perchè sappiamo dalle *Leys*, I 34, 42, 156, che, in ogni modo, avesse pure la scrittura segnata una consonante sonora, nella pronuncia questa si sentiva come sorda, sì che rima buona fosse possibile tra *destrug* e *pr*-

[1] *Arch. Glott.*, VII 527-28.

zie, *lob* e *trop*, *bord* e *cort*[1]. Da APUD, usato in Gallia già dal IV secolo per CUM, *ab* (AP[UD]), ma si tratta di monosillabo non indipendente, dove si sarà avuto *p* in *b* dapprima innanzi parola cominciante da vocale: poi, per estensione, in tutti i casi.

La guttural finale riman ferma, anche avanti la *s* della flessione, per cui nom. sg. *amics*, *amix*, *amicx*, in risposta ad AMICUS. Qualche volta *amis*, alla francese, ma per cagion di rima, come *Crest.* 24. 36. Biasima cotesto francesismo Raimon Vidal nelle *Rasos de trobar* (ed. Stengel, 87. 3 sgg.)[2]. Ben altre discordanze però, dalla norma ora posta, ci presentano alcuni esiti della formola d'uscita -CU, -GU: esiti dipendenti da sviluppi fonetici, che dovebbero essersi prodotti, per entro ancora al latino volgare dei paesi gallo-romani, innanzi la caduta delle atone finali. E alludo prima ad una forma condannata, nel luogo medesimo, dallo stesso Raimon Vidal: *amiu* per *amic*, *chastiu* per *chastic*, it. *castigo*, cui s'accompagnano *diu* per *dic* DICO, *estauc*, *fauc*, *vauc*, ital. del nord *digo*, *stago*, *fago* (spagn. *hago*), *vago* ecc.: dove l'Ascoli scorge un'antica celtica attrazione, nel-

[1] Vedi *Crest.* 1, 43-45. Da rilevare, nel poema su s. Fede, la predilezione della sonora all'uscita: *pog*, *Crest.*, 2, 47: *teg*, 2, 54: *connog*, 2, 65; *enberg*, 2, 97: *mog*, 2, 117: *dig*, 2, 125. Così per *-d*: *parled*, 2, 5; *audid*, 2, 34; *grad* 2, 51; *pansed*, 2, 77, ecc. ecc. *Tot nud*, 2, 78: ma *totz nuz*, 2. 97. *Cab*, 2, 74, 116: *cerrs* 2, 8. Circa il carattere conservativo, sì spesso, della lingua di *s. Fede*, v. A. THOMAS, nel *Journal des Savants*, 1903, p. 340.

[2] Vedi pure *Crest.* 17, 163. La forma francese è più a suo luogo *Crest.* 14, 65, 119, in un testo ch'è misto di francese e di provenz. Cfr. inoltre *Leys*, II 204, e LIENIG, p. 8.

l'interno, della vocal finale[1]. Rimasta così scoperta, la gutturale o persistè o cadde: vedansi infatti *fau*, *estau*, *vau* accanto a *faue*, *estaue*, *vaue*. Ma *-e* di *estaue*, *faue*, *vaue* potrebbe essersi aggiunta a *estau* ecc. solo per influenza di *die*.

Son poi da accennare *savai*, *verai*, fr. *vrai*, che si vogliono da *SAEVACU, *VERACU (per VERACE), nelle quali forme troviam l'esito stesso de' nomi locali francesi e piemontesi in *-ai* da -ACU. Qui mano mano la gutturale dovrebbe essersi indebolita e palatinizzata, sino ad affilarsi in *j*, *i* dell'estrema riduzione *-ai*: ma tutto ciò non può essere che molto dubbio. Son finalmente da citare i riflessi de' suffissi -ICU (MEDICU, *JUDICU per JUDICE ecc.), -ATICU (VIATICU, SILVATICU ecc.), ne' quali pure la gutturale s'è indebolita e palatinizzata, senza rimanere qui però scoperta, perchè la normale scomparsa della vocal postonica di questi proparossitoni rese necessaria al gruppo consonantico, che ne derivava, l'appoggiatura vocalica di *-e*, in cui s'era stremata la vocal finale: per modo che VIATICU per es., venisse grado grado a **viadije*, **viadje*, *viaie*, *viage*, e, con altra scrittura, *viatie*, *viatge*: MEDICU a **medije*, **medje*, *mege*, *metge*: HAERETICU a **eredije*, **eredje*, *erege*, *eretge* ecc. Da *TENEBRICU, *INTENEBRICU, dove -BR- si riduce a *r* (VIBRARE *virar*), *tenere*, *entenere*: da CLERICU *clere*, ma accanto: *clergue* e *clerge*, come da CANONICU *canorgue*, *canonge* ecc.

Nell'ordine ancora delle gutturali, soggiunge-

[1] *Arch. Glott.*, X 98 sgg., 264-69. Altrimenti il NEUMANN, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, VIII 363 sgg., e *Miscellanea Caix-Canello*, pp. 167 sgg. Cfr. pure VORETZSCH, pp. 43-44.

remo che, per quello che s'è già veduto, il riflesso di CT è *-it* o *-ch* (*ć*): *fait*, *fach* FACTU; *noit*, *noćh*, *nuech* NOCTE ecc. Abbiamo *-ǵ* in varî esempi, che ci dà la *Crest.*: *adreg*, 3, 8, *lieig*, 10, 8, *amueg*, 41, 63, *eleg*, 56, 42, *mueig*, 57, 2; ma *-ǵ* doveva sonare *ć*. Altrove, anche la nostra *Crest.* ci offre *-h* per *-ch* da CT: *dreh* DIRECTU, 42, 52; *profieh* PROFECTU, 51, 15; *escrih*, 66, 5, in rima con *maldich*. Da NCT di PLANCTU, SANCTU ecc., *planj*[*t*], *sanj*[*t*]; quindi, da *nj*, *ñ*: *plain*, *planh*: *sain*, *sanh*[1]. In FRIGDU, cui già dal latino erasi ridotto FRIGIDU, occorre il solo caso del gruppo GD. Il processo fonetico, se di lì si svolse, dovette esser lo stesso che per CT: *FRIγDU **frijdu* **frejd* *freit* (v. sopra, p. 13): oppure **frejdju* *freǵ*=*freć* (milanese *frećć*), *frei*. Corrisponde γ (greco moderno), come sonora, a χ.

La assibilazione di CE, CI, CJ, TJ, finali, è rappresentata da *z*, *tz*: *croz*, *crotz* CRUCE; *paz*, *patz* PACE; *faz*, *fatz* FACIO; *laz*, *latz* *LACEU LAQUEU, — con accanto *lassar* *LACEARE, it. *laccio* e *lacciare* —; *prez*, *pretz* PRETIU; *solaz*, *solatz* SOLATIU ecc.[2] Vedasi nel poema su s. Fede, *Crest.* 2, 39, *oz* OTIU. Una terza scrittura, che più si trova usata quanto più ci s'accosti al tramonto della poesia trobadorica, è *s*: per es., *Crest.* 34, 92, 94, 96, 100, ove *carros* *CARROCEU

---

[1] Cfr. A. BLANC. *Le groupe* CT *de* SANCTUS *dans les noms de saints en provençal*, nella *Revue des langues romanes*, XXXV 604 sgg. — Fuori dal nesso -CT, *tuit* da *TOTTI o *TUTTI, per attrazione della persistente -Ī, e poi, naturalmente, **tujtj* *tuch*, *tuǵ*=*tuć*, *tuith* (con *h* rappresentante *t* palatinizzato, come in *lh*, *nh*), *tuih*. CHABANEAU, *Revue des langues rom.*, V 388.

[2] Da PALATIU *palaz*, *palatz*: ma anche *palais*, preso dal francese. V. KARCH, pp. 16, 41.

e *nos* NOCET rimano con *dos* DORSU *DOSSU, *os* OSSU. E così *pas* PACE; *fes* FECIT; *solas* SOLATIU ecc. ecc.

Le finali -GE, -GI, dopo vocale, si dovettero fare *-je*, *-ji*, quindi, per caduta dell'atona finale, *-j*, *-i*: *lei* LEGE, *rei* REGE, *fui* FUGIT. Da SURGIT ci s'aspetta *sorź*: ma *sorź* s'è mutato in *sortz*, per la legge che vuole sorda la cons. finale. Così *Crest.*, 34, 62, *Jortz* GEORGIU, ove pure *-ź* in *-tz*.

Da' gruppi con *-j* i soliti esiti: EXAGIU *essai*: AUDIO *aug (auǵ)*, che si fa anche *auch (auć)*, per il consueto volgere della finale sonora nella sorda corrispondente; MEDIU *mieg (mieǵ)*, *miei*, con accanto *miech*, *mieh*; GAUDIU *gaug (gauǵ)*, *gauj* nella *Crest.* 2. 122, con accanto *gauch*: BASIU *bais*, BASIO, BASIET *bais* e *bai* ecc.

N finale, palatina (*ñ* da GN, *nj* ecc.), può giungere a valere come dentale, *n*, se vediamo talvolta l'un suono corrispondere all'altro in rima: per es., *Crest.*, 12, 69, ove *fen* FINGIT, rima con *gen*, *dissen* ecc., ossia con parole terminanti in *n* sicuramente dentale (*-end*, *-ent*).

T, come finale neolatina, persiste: *amat* AMATU: *auzit* AUDITU; *vertut* VIRTUTE ecc. Non mancano però esempi del dileguo: *Crest.* 24, 6, 33, *venguis* *VENUISTI, *fezis* FECISTI [1]. D, nella stessa condizione, per lo più scompare, forse dopo essere passato a *ź*, come nel-

[1] Circa il fatto e le ragioni di *-t* non etimologico in esempi come *cart* CARNE, *jornt* DIURNU ecc., per *carn*, *jorn*, vedi P. MEYER, nella *Romania*, VII 107-8; C. CHABANEAU, ivi, VIII 110-11; E. LEVY, *Prov. Suppl.-Wort.*, I 215; L. BIADENE, *Tre miracoli del Vangelo provenz. dell'Infanzia*, Torino 1899 dagli *Studi di Fil. Rom.*, VIII, p. 12.

l'interno: *fe* FIDE: *pe* PEDE: *tebe* TEPIDU (femm. *tebeza* TEPIDA): *frau* FRAUDE: *au* AUDIT ecc. Altro esito è *-d* in *-t*, anche dopo vocale: *grat*, accanto a *gra*, GRADU; *not* NODU; *freit* FRIGIDU; *lait* LEID (antico altotedesco)[1] ecc. Curioso è che s'abbia *cru* CRUDU, ma *nut* NUDU[2].

Nelle finali *-nt -nd*, tende a farsi normale il dileguo di tutt'e due i suoni, T e D: *quan* QUANDO e QUANTUM (però innanzi parola cominciante da vocale, di frequente, ancora *quant*, *Crest.* 1, 11, 101, 112; 4, 33; 6, 10 ecc.); *preon* PROFUNDU: *deissent* DESCENDIT; *dolen* DOLENTE, *presen* PRAESENTE ecc. TANTUM si riduce anche da *tan* a *ta*.

TS, T'S, prodottosi per caduta dell'atona postonica, in forme nominali e verbali, come *lat's* LATUS, *amat's* AMATIS, *avet's* HABETIS, e per aggiunta di *s* flessivo a *-t* del tema, *valent*(VALENTE)+*s*, è rappresentato da *tz*, *z*, *s*, i suoni stessi che vedemmo dianzi ne' riflessi di -CE, -CI ecc.: *latz*, *amatz*, *avetz*, *valentz*; *laz*, *amaz*, *avez*, *valenz*; *las*, *amas*, *aves*, *valens*.

Z per *s*, oltre che dopo *t*, possiamo avere anche dopo *l*, *lh*, *n*: *solz* SOLUS, accanto a *sols*; *melhz* MELIUS, accanto a *melhs*; *anz* ANNUS, accanto ad *ans* ecc.[3]

[1] Come da *fait*, *fach*, da *lait* si svolge *lach*, *lah*; presso cui: *lag* (*lağ*), *lai*. Così femm., accanto a *laida*, *laia* (*lağa* o *laga*). *Crest.* 16, 9, *lağ* si fa *latge* per la rima. Diventa finale DR di CONSIDERO CONSID'RO in *s. Fede* 325 (*Romania* XXXI 190): *considr'* (A. THOMAS, *Journal des Savants*, 1903, pp. 344-45); con la solita arcaicità del prezioso poema.

[2] Per altri esiti ancora, più rari, cfr. LEVY nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, IX 270-71.

[3] Per es. *Crest.* 13, 23, *petz*, in cambio di *pels*, *per los*; ma specialmente nel poema su s. Fede incontriamo *-lz*, *-nz*: *delz*, *folz*, *donz*, *betz* ecc., *Crest.* 2, 24, 41, 56, 68

S per *z*: *as* per *az* *(ad)*, *es* per *ez* (**ed*, *et*), -*ques* per *quez* (**qued*) QUID. Si tratta sempre del suono di *ź*.

Dalle combinazioni CS, PS ecc., di cui a p. 54, sempre -*is*, -*iš*: *fais* FASCE: *peis*, *peish* PISCE: *lais* LAXET: *eis*, *mezeis*, *mezeish* IPSU, METIPSU[1] ecc. Nel *Boezio* ancora *eps* 18, 172 ecc.: in *s. Fede*, *eiss* (*Crest.* 2, 1, 92). Notevole e oscuro -*us* per -*is* in *mezeus* METIPSU, *neus* NE+IPSU. A -*is*, -*iš*, pur da -*si*: QUASI *quais*, *quaish*.

Nel caso che, in seguito a svolgimenti fonetici, s'abbiano gruppi di questa fatta: -*ses*, -*sts*: la prima *s*, per lo più, tace: QUISQUE + *s* *queses* *quees*; TRISTIS *trists* (*Crest.* 38, 4, *tristz*), *tritz*: CHRISTUS *Crists* *Critz*; ESTIS *ests* *etz*.

---

ecc. Secondo lo SCHUCHARDT, nella *Romania*, III 285-86, l'uso di -*z* per -*s* dopo *l̃*, come pure dopo *ñ*, indicherebbe che queste consonanti, innanzi la sibilante flessiva, perdettero il rammollimento palatino. La ragione fisiologica stessa addotta per il francese vale per la lingua sorella, in cui però la soppressione del rammollimento si estrinseca più tardi che in francese. Circa le origini e la storia di -*z*, v. C. CHABANEAU, *De z final en français et en langue d'oc*, nella *Revue des langues romanes*, V 330-39; VI 94-102: ma per la ricerca generale su -*l̃* + *s* = -*lz* vedi A. LINDSTROM, *L'analogie dans la déclinaison des substantifs latins en Gaule*, I P., Upsala, 1897, pp. 159-66.

[1] J. ULRICH, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXI 235-36, tenta spiegare così *caitiu* e *caissa* del provenz., come *eis*. Nel linguaggio del volgo si tendeva ad assimilare CT, PT in *tt*, CS, PS in *ss*; per cui LACTUCA = *lattuca*, SCRIPTUS = *scrittus*; DIXI = *dissi*, CAPSA = *cassa*. L'incolto che avesse presunto di parlare e scrivere bene la lingua letteraria, poteva far uso erroneo di codesti nessi: *laptuca* per

L finale può vocalizzarsi in *-u*. Abbondano gli esempi nella lingua de' trovatori, e s' è fatto normale il fenomeno nella più parte de' dialetti moderni. Così in rima possiamo avere: *vau* VALET e *vau* VADO; *vau* VALLE e *au* AUDIT: *tau* TALE e *suau* SUAVE: *abriu* APRILE e *riu* RIVU ecc. Fin dal *Boezio* 49, 57, 155, *eu* per *el*. Si badi a *se'u* = *se'l*, *se lo*, nella lettera epica di Rambaldo di Vaqueiras. *Crest.* 36, 70. In altro luogo della *Crest.*, 9, 40, *saus* SALVUS (*salv*, *sal*, *sau*). Raimon Vidal (ed. Stengel, 85, 86) ammette indifferentemente *leal* e *liau* LEGALE; ma le *Leys d' amors*, II 208, ribattono: 'alcuni dicono che si può dire *leyau* per *leyal*....; e noi diciamo che in rima nè fuor di rima non si dee dire se non *leyals*, chè *liau* è parola guascone: chè i Guasconi mutan *l*, quando è in fin di parola, in *u*, come *nadau* per *nadal*, *cidau* per *cidal* ecc'. In ogni modo l'uso dava ragione al trattatista delle *Razos*.

N latina, non complicata, in uscita neolatina, cadde, nella lingua letteraria, come ne' dialetti, naturalmente, da cui quella s' è formata (Limosino ecc.): *pla* PLANU: *be* BENE: *ve* VENIT: *mati* MATUTINU: *bo* BONU: *u* UNU; *jove* JUVENE; *verge* VIRGINE ecc. Ma dove *n* sia complicata con altra cons.: *gran* GRANDE, *an* ANNU ecc. Tuttavia *-o* per *-on* nelle 3.^e^ pers. pl. dei verbi, ove il latino ha -NT: *son* e *so* SUNT: *crezon* e *crezo* CREDUNT ecc. Rimase *-n*, in qualche parte del

---

bulteca ecc.: così si spiegherebbe *ixi* per IPSI attestato da Suetonio (Vita d'Augusto, 88, ed. Roth). *Ixu* ci condurrebbe più chiaramente ad *eis*: ma Suetonio allude ad un errore individuale, non ad una particolarità del volgare. Cfr. nella *Zeitschrift* stessa, l. c., nota del GRÖBER, e *Romania*, XXVI 584.

territorio, specialmente di qua dal Rodano, in Provenza. Si dice questa la *n* mobile o indifferente[1]. Così, risalendo alle finali latine, abbiamo: *non* e *no* NON; *en* ed *e* IN. Lo stesso per *-n* secondaria: *ren* e *re* REM: *mon*, *ton*, *son*, *mo*, *to*, *so* *MUUM, TUUM, SUUM: *quon*, *quo*, *co* QUOMO[DO]. L'abitudine anzi a questa *-n* mobile fece aggiungerla anche dove non andava: *fo* e *fon* FUIT: *pro* e *pron* PRO. Rispunta *-n* innanzi parola che incominci da vocale, per evitar l'iato[2].

Notiamo *-n* in *-r* nell'esempio *Rozer* (*Rozen*) RHODANU.

B. V, finali, risolvonsi in *-u*: *deu* DEBET: *riu* RIVU ecc. Dopo altra consonante, *v*, per lo più, dispare: *sal* SALVU, SALVET (*Dieus vos sal*, it. *Dio vi salvi*). *Servus* SERVUS si semplifica in *sers* (onde poi anche *ser*) ecc.

M, come si vide nelle finali latine, si fa *n*: *com*, *quom* e *con*, *quon* QUOMO[DO].

MN: *som* e *son* SOMNU: *don* DOMINU DOM'NU[3].

---

[1] Uno de' caratteri fonetici di *s. Fede* c'è porto appunto dal conservarsi di *-n*: *pin*, *latin* (v. tutta la prima lassa), *canczon* ecc.

[2] Le *Leys*, II 226, veramente stabiliscono la regola che, anche innanzi consonanti (gutturali e dentali), la *n* de' possessivi *mon*, *ton*, *son* resista, alquanto però affiochita; cadrebbe, sempre ne' possessivi, solo avanti *s*, *n*, *m*, *f*, *r* (*mo filh*, *to maestre*): il che risponderebbe alla norma della semplificazione interna de' nessi *ns*, *nf*, *nr* (vedi p. 55). Cfr. LIENIG, pp. 94-95. Circa *fon* usato a cagione di iato, cfr. E. GORRA, op. cit., p. 501.

[3] *Domine pater*, *Crest.* 1. 75, 81, e formole latine, come ognun vede. Altrove, nello stesso *Boezio*, 28, DOMINUS si risolve in *donz*. Troviamo *domne* nella canz. allegorica di Guiraut de Calanso, ed. DAMMANN (v. anche

Accento. — Il provenz., al pari del francese, non ha proparossitoni: ma solo ossitoni e parossitoni. Dove la vocale mediana di un proparossitono persista, sopra di essa si sposta l'accento: *esperitz* spĭrĭtus, *Crest.* 17, 146: 45, 17: *bozinas* bŭccĭnas, *Crest.* 42, 4: *s'estrangóla* străngŭlat, *tremóla* trĕmŭlat, in rima con *gola*, *Crest.* 45, 142-43, ecc. Così *termini*, *Crest.* 6, 12, è da pronunziare: *termini*[1]. Se dentro poi ad un testo prov. s'introducevano parole in forma latina, queste si adattavano all'accentuazione abituale, e i proparossitoni diventavano ossitoni: si veda *Crest.* 5, 1, dove la rima ci mostra come ivi *Domini* debba essere proferito: *Domini*. Lo stesso principio ossitonico si applica anche nell'accentuazione de' nomi stranieri: *Crest.* 13, 68, *Tideüs*: 17, 157-58, *Biblis*: *Semiramis*; 40[b], 26, *Dedalùs* ecc.[2] Ne' nomi stranieri in *-a*, l'accento può essere anche sulla penultima vocale: *Crest.* 17, 159-60, *Eléna*: *Esména*. Nell'italiano antico, derivandovi nomi così fatti, per lo più, da fonti francesi e provenzali, ritroviamo l'accentuazione stessa: ci basti citare *Semiramìs* e *Cleopatràs* di Dante (*Inf.*, V 58,63)[3].

Appel, *Prov. Chrest.*, 2 ed., 34,2); ma è forma pur questa letteraria (voc. domine). E dal voc. domine occorre pur *dombre*: in rima facilmente reintegrabile cfr. *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXI 345, vv. 111-12.

[1] Vedi *terméni* in rima, presso Appel, *Provenz. Inedita*, Leipzig, 1890, p. 148 (230, 2, v. 2). Cfr. anche sopra, nelle vocali atone, p. 24; e n. del Paris, *Romania*, XXVIII 437.

[2] Però nel *Boezio*, *Boècis*, con l'accento giusto.

[3] N. Caix, *Origini della lingua poet. italiana*, Firenze, 1880, pp. 193-95.

Sostantivi. — Il nome neolatino ci presenta solo una forma flessionale in confronto alla moltiplicità de' casi latini; ma il francese e il provenz., nel periodo primo della loro storia, come, fino a tempi assai più vicini, la varietà soprasilvana del ladino de' Grigioni, serbarono un resto prezioso dell'antico sistema. Fin dove fu consentito dalle leggi fonetiche, dettero quei linguaggi non una, ma due forme distinte, due casi: il nominativo e l'obliquo. Ecco qui intanto i paradigmi dei sostantivi nel provenzale antico, secondo le due grandi classi, in cui quelli si partirono [1].

I.

Femminili

a. (DOMINA) — *b.* (TURRE)

	Sing.	Plur.		Sing.	Plur.
nom.	*dọmna*	*dọmnas*	nom.	*tọrs*	*tọrs*
obl.	*dọmna*	*dọmnas*	obl.	*tọr*	*tọrs*

c. (AMORE) — *d.* (SORORE)

	Sing.	Plur.		Sing.	Plur.
nom.	*amọrs*	*amọrs*	nom.	*sǫr*	*serọrs*
obl.	*amọr*	*amọrs*	obl.	*serọr*	*serọrs*

[1] Vedi le regole della flessione nominale, sotto il num. 55 della *Crest.*, nel testo di uno de' vecchi grammatici provenzali, Ugo Faidit. Cfr. poi: P. Reimann, *Die Declination der Substantiva und Adjectiva in der Langue d'Oc*, Danzig, 1882; Th. Loos, *Die Nominalfle-*

II.

Maschili

a.

(* CABALLARIU)

	Sing.	Plur.
nom.	*cavaliers*	*cavalier*
obl.	*cavalier*	*cavaliers*

b.

(FRATRE)

	Sing.	Plur.
nom.	*fráire*	*fráire*
obl.	*fráire*	*fráires*

c.

(PARENTE)

	Sing.	Plur.
nom.	*parẹns*	*parẹn*
obl.	*parẹn*	*parẹns*

d.

(IMPERATORE)

	Sing.	Plur.
nom.	*emperáire*	*emperadọr*
obl.	*emperadọr*	*emperadọrs*

La classe dei femminili è composta dei sostantivi, quasi tutti femminili, della I decl. latina (I *a*): dei femminili della III (I *b*, *d*), e dei maschili di questa decl. stessa, che sono diventati femminili nel provenzale, massime quelli in -OR, -ORE (I *c*). Femminile s'è fatto pure il neutro MARE, come in francese, e in qualche esempio dell'ital. antico (sg. nom. *la mars*, obl. *la mar*). Dalla IV decl. lat. venne MANU *man*, *ma* (sg. nom. *mas*, obl. *ma*: pl. nom. obl. *mas*). Dalla V DIE si assimilò al tipo I *a (dia)*: FIDE e RE si assimilarono al tipo I *b (fes*, *fe*: *res*, *re*, *res*, *res)*.

La classe dei maschili comprende invece i maschili della II decl. lat. (II *a*), e quelli pur della

xion im Provenz., Marburg, 1884; E. LEVY, *Revue des langues rom.*, XXV 38, 200; *Literaturblatt f. germ. u. rom. Ph.*, VI 417-22.

III (II *b*, *c*, *d*), che non si son fatti femminili [1]. Si noti che alla II, già in fase latina, s'era venuta pareggiando la decl. IV, per cui SENATUS, -I, come si sa, accanto a SENATUS, -US ecc. Dalla III, inoltre, si confuse a' maschili il nom. di un femm. latino: JUVENTUS, da cui *jovẹns*, *jovẹn*.

Per i nostri schemi apparisce che il nom. sg. è, per lo più, nitido riflesso del corrispondente prototipo latino. Esso si distingue dall'obl. per la conservazione della s desinenziale latina (I *b*, II *a*), oppure per quella della forma organica nominativale in una parte degli imparisillabi di accento mobile (I *d*, II *d*). In altri di questi imparisillabi il nom. sg. originario non resse, e s'ebbe, in cambio, un nom. analogico, foggiato sull'obl., con l'aggiunta della desinenza *-s*, caratteristica di un tal caso (I *c*, II *c*). Dove mancò l'una o l'altra di siffatte condizioni, nom. e obl. vennero a confondersi in una sola forma (I *a*, II *b*).

Quanto all'obl. (si tratta ancora del sg.), si discute se esso rappresenti uno de' casi latini, l'accusativo in ispecie, sopravvissuto agli altri, in guisa che la declinazione nominale, nelle Gallie, si fosse ridotta, per es., a questo schema: nom. *CABALLARIUS: acc. *CABALLARIUM; o se resulti dal conguaglio de' vari obliqui, per effetto di riduzioni fonetiche, press'a poco in questo modo: acc. *CABALLARIU[M], o già

[1] Il neutro lat. non rimase. I neutri pl. in A diventano femminili del tipo I *a*: per es., CLAUSTRA, nom. acc. pl. di CLAUSTRUM, prov. *claustra*, it. *chiostra*; FOLIA, nom. acc. pl. di FOLIUM, prov. *folha*, it. *foglia* ecc. Femminile diventa MARE, come vedemmo. Gli altri neutri sono attratti dai maschili.

*CABALLARIO[M] — con la caduta normale di -M —, dat. (perifrastico) AD *CABALLARIO[M]: abl. *CABALLARIO, gen. (perifrastico) DE *CABALLARIO. Tutti gli obliqui sarebbero così confluiti nell'unico *CABALLARIO *cavalier*[1].

Per il pl., osserviamo, anzi tutto, quello della prima decl. dei sostantivi maschili (II *a*). Ivi resta il nom. organico (*CABALLARII *cavalier*): mentre l'obl., secondo le due contrarie teoriche ora accennate, o riflette l'acc. (*CABALLARIOS *cavaliers*), o raccoglie in una le varie forme latine (acc. *CABALLARIOS, dat. AD *CABALLARIOS; abl. *CABALLARIIS, gen. DE *CABALLARIIS, donde l'unica resultanza: *cavaliers*)[2]. Sullo stampo medesimo si ridussero i plur. delle altre declinazioni maschili (II *b*, *c*, *d*); perciò i nominativi *fraire*, *paren*, *emperador*, quasi il latino avesse avuto FRATRI, PARENTI, IMPERATORI, anzi che

[1] Per questo problema vedi: F. D'OVIDIO, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome ital.*, Pisa 1872; ASCOLI, *Arch. Glott.*, II 416 sgg.; III 466-67: IV 398-402: X 462-69; W. MEYER-LÜBKE, nel *Grundriss der rom. Phil.* del GRÖBER, I 368 sgg.; *Gramm. des langues romanes*, II 1 sgg.: ma specie § 110, pp. 148-50: G. PARIS, nella *Romania*, XXIII 321-23; G. SUNDSTEDT, *Sur le cas fondamental de la déclinaison romane*, ne' *Mélanges de phil. romane dédiés à C. Wahlund*, Macon, 1896, pp. 315-24: A. LINDSTRÖM, *L'analogie dans la déclinaison* ecc., già cit., I 47, 138; II, Upsala, 1898, 1 sgg.

[2] Anche il prov. serba qualche traccia del gen. plur. organico: per es., *Crest.*, 5, 58, *l'orguoill paganor*; ma ognun vede come sien resti fossili, non sempre tuttavia di ragione meramente letteraria. Cfr. G. PARIS, nella *Romania*, XXIII 341-42: MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. rom.*, II 12-13, § 7.

FRATRES, PARENTES, IMPERATORES. I femminili invece derivanti dalla stessa declinazione III latina (I *b*, *c*, *d*), serbarono il nom. pl. organico: *tors* TURRES, *amors* AMORES, *serors* SORORES.

Ne' sostantivi del tipo I *a*, il nom. pl. originario avrebbe dato tale esito, per cui sarebbe accaduta confusione con le forme de' nomi maschili (DOMINAE *domn*, *dom* o *don*). Lo stesso resultato avebbe prodotto, ove s'accetti la seconda delle spiegazioni citate, il normale riflesso di DOMINIS abl. e gen. (DE DOMINIS), *domns*, *dons*. D'altronde l'analogia del sg. voleva una sola forma anche nel pl.: e ad *-a* del sg. più armonicamente rispondeva nel pl. *-as* dell'acc., o, se altrimenti si voglia, dell'acc. e del dat. (AD DOMINAS).

Nulla abbiamo ancor detto di un altro caso, del vocativo. Il prov. non trasse il suo vocativo dalla forma organica latina, ma da uno de' due casi costituenti la sua declinazione. I grammatici, Ugo Faidit, Raimon Vidal, seguiti dalle *Leys d'amors*, prescrivono che il vocativo debba essere conforme al nominativo; ma alla grammatica non sempre corrispondeva la pratica. Tranne che ne' monumenti più antichi, vediamo infatti il vocativo rapresentarci qualche volta, anzi che la figura del nominativo, quella dell'obliquo[1].

Osservazioni particolari.

I *a*. Spettano qui alcuni maschili, che, per il contrasto del genere e della flessione, oscillano tal-

---

[1] A. BEYER, *Die Flexion des Vocatívs im Altfranzösischen und Provenzalischen*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, VII 39-44. Sul voc. organico lat. nella decl. romanza, cfr. CHABANEAU, nella *Revue des langues romanes*, XXXI 437 sgg.

volta fra i due tipi I *a*, II *a*. Ora cedono così all'analogia di I *a*, che, pure indicando persone maschili, assumono il genere femminile prevalente ne' sostantivi di quella declinazione (p. es. *Crest.* 45, 104, *la costra papa*), ciò che vediam riprovato nelle *Leys d'amors*, II 74; ora mantengonsi maschili, e seguono la flessione di II *a* (*li artista*, *li legista*, it. *gli artisti*, *i legisti*, nom. pl.). *Dia* DIE fu già citato. Il prov. presenta *dia*, come lo spagnuolo; nell'ant. fr. abbiamo *di* (che rimane ora in *midi*, *lundi* ecc.), al pari che nell'it., *dì*. Il ms. del *Boezio* dà sempre *dia*, *dias*: ma ne' vv. 60, 82, 139, 176, la ragion metrica farebbe correggere *di*, *dis*[1]. Più spesso il nome è mascolino: femminile è due volte nel *Boezio* stesso (vv. 79, 118), come nell'ital. antico, dove pure incontriamo *la dia*. Quanto alla flessione, qui ancora qualche caso di influsso analogico del tipo mascolino (II *a*): *dias*, nom. sg., *Crest.* 9, 49; *lo dias*, id., *Breviari d'amor*, v. 6318, e fuor di rima, ib., vv. 6320, 6327; *dia*, nom. plur., nel poema su s. Fede, v. 576 (*Romania*, XXXI 199); *li dia*, id., *Sermons du XII siècle* (XIX 17)[2].

I *b*, *c*. Come *amors*, con il nom. sg. formato dall'obl., gran numero di sostantivi: *dolor*(DOLORE) + *s*, *flor*(FLORE) + *s* ecc.; *clartat*(CLARITATE) + *s* = *clartatz*, *vertat*(VERITATE) + *s* = *vertatz* ecc.; *chansso*(CANTIONE) + *s*, *razo*(RATIONE) + *s* ecc.; *font*

[1] Nel *Boezio*, v. 20, *dies* è un latinismo, o ci presenta *-as* di *dias* attenuato in *-es*, alla francese. Nel *Girart de Rossilhon*, v. 633 del testo APPEL, *Prov. Chrest.*, 2 ed., p. 11, *dies pascaus*, nom. sg.; e nel framm. su Alessandro, ivi, p. 13, v. 56, *dies treys*, obl. plur.

[2] Vedi ed. F. ARMITAGE, Heilbronn, 1884, p. 45.

(FONTE) + *s* = *fontz*, oppure *fon*(FONTE) + *s* = *fons* ecc.; *noit*(NOCTE) + *s* = *noitz* ecc.

Molhęr MULIERE si trova più spesso senza la *s* flessionale nel sg. nom.

Man, *ma* MANU è, già si disse, tra i femminili di questo stesso tipo; ma talvolta ci si presenta di genere maschile, come se spettasse al tipo II *a* (cfr. *Gloss.*, s. *man*, *ma*)[1].

Nibles, *Crest.* 1, 133, è da porre anch'esso tra questi femminili. Forse è per *nubles*[2] NUBILE, su cui può avere influito il genere femm. di *niola* *NUBILA, *niu*, NUBE, *nebla* NEBULA[3].

Res può anche essere indeclinabile (cfr. *Gloss.*, s. *re*, *res*).

I *d*. Di questo tipo s'ha l'esempio soltanto che fu recato nel paradigma: *sor* SOROR, *seror* SORORE.

II *a*. Le atone finali -O, -U de' sost. costituenti questa decl. scompaiono (secondo la norma indicata, pp. 24-25); ma se le preceda un gruppo consonantico, la necessità di agevolarne la pronuncia mantiene la appoggiatura vocalica di -*e*, nella quale si sono attenuate -O, -U: *blasmes* βλάσφημος *BLÁS[PHE]MUS, se non è piuttosto sost. verbale da *blasmar*; *diables* DIABOLUS; *morgues* MONACHUS (ma *cleres* accanto a *clergues* CLERICUS); *oncles* AVUNCULUS; *pobles* POPULUS; *segles* *SAECULUS; *sogres* SOCRUS ecc. In qualche caso

---

[1] A. STIMMING, *Bertran de Born*, Halle, 1879, p. 251, n. a 12, 33.

[2] Dipenderebbe *nibles* per *nubles* da dissimilazione tra le attigue *ub*, voc. e cons. labiali. Cfr. A. THOMAS, *Étimologies limousines*, extr. de la *Revue des parlers populaires*, Paris, 1903, p. 10, n. 1.

[3] MISTRAL, *Tresor*, s. *nire*.

si trova che poteva andar perduta la *-s* flessionale. *Diable' us*, ad es., per *diables vos* ci dà la *Crest.* 45, 160; *sogr'es* per *sogres es* una lirica di Guillem de Berguedan ecc.[1]

II *a*, *b*. Si direbbe che dipenda dalle corrispondenti forme latine il nom. sg. asigmatico di *paire*, *fraire* PATER, FRATER[2], e di *maestre* MAGISTER, *pręstre*, *pręire* PRÉSBYTER (*Crest.* 55, 45, 46)[3]. Manca di *-s* pure il nom. sg. dei sostantivi in *-atge*: *damnatge*, *messatge* ecc.: e qui ancora si ripensa al tipo neutrale originario -ATICUM. Tale è il caso per *breviari*, *testimoni* ecc., egualmente senza *-s* nel nom. sg., da cui si risale a neutri in -IUM. Ma, in genere, si vede che possono esser privi della *-s* tutti i parossitoni in *-e*. Si citarono ora infatti *diable* e *sogre*. Vuole invece *-s*, secondo insegna Ugo Faidit (*Crest.* 55, 38-39), *albires* ARBITRIUM, e con esso *conssires*, nella qual forma sarà da correggere *sconssires* del testo (*Crest.* ib.), e *desires*. Esempi di così fatti raccostamenti analogici al tipo comune (II *a*) si offrono anche per le altre forme ora indicate, già dal periodo migliore della letteratura provenzale: basti citare il caso di *Crest.* 33, 4, 6, 43, ove abbiamo *uratges*, *coratges*, *senhoratges*. Per il tempo che segue vedansi le *Leys*, II 166, 168, dove liberamente si concedono *linhatge* e *linhatges*, *paire* e *paires* ecc.

Gli infiniti sostantivati, com'è logico, seguon di norma la flessione stessa de' sostantivi: quindi, p.

---

[1] E. STENGEL, nella *Zeitschrift für französische Spr. und Litteratur*, XIX[2] 166.

[2] *Maire* MATER, naturalmente, va tra i sostantivi femminini: nel pl. dunque *maires* per il nom. e l'obl.

[3] L'obl. sg. è *prevęire* PRESBŸTERU.

es., nom. sg. *chantars* (*Crest.* 9, 1, 5), *lauzars*, *volers*, *partirs*. La stessa oscillazione circa l'uso di *-s* nel sg. nom., che ora vedemmo ne' sostantivi parossitoni in *-e*, si riscontra ne' corrispondenti infiniti in *-re*: *lo perdr'er granz* per *perdres* (PERDERE) *er granz*[1]. S'incontra *apenres* (*APPRENDERE), come s'incontra, nella funzione stessa, *rire* anzi che *rires* (*RÍDĔRE)[2].

II *c*. Così: *verjan*(*VIRIDIANTE) + *s*, obl. *verjan*; *manẹn*(MANENTE) + *s*, obl. *manẹn* ecc.

II *d*. Altri esempi: sg. *amáire*, *amadọr*, pl. *amadọr*, *amadọrs*; sg. *chantaire*, *chantador*, pl. *chantador*, *chantadors*; sg. *peccaire*, *peccador*, pl. *peccador*, *peccadors*; sg. *trobaire*, *trobador*, pl. *trobador*, *trobadors* ecc.: sempre con la stessa accentuazione e qualità della tonica, secondo lo schema *emperaire*, *amaire*.

Questo dunque il tipo -ÁTOR *-áire*, -ATÓRE *-adọr*: corrispondono ad esso *-ÍTOR *-ẹire*, -ĬTÓRE *-edọr*; -ÍTOR *-ire*, -ĪTÓRE *-idọr*. Per es. *bereire* *BIBÍTOR, *beredor* *BIBITORE; *entendeire* *INTENDÍTOR, *entendedor* *INTENDITORE ecc.[3]; *jauzire* *GAUDITOR, *jauzidor* *GAUDITORE; *servire* *SERVITOR, *servidor* *SERVITORE ecc.

---

[1] Bertran de Born, 2 ed. STIMMING, Halle a. S., 1892, 26, 16, p. 109.

[2] Per le *Leys*, II 164, è indifferente usare qualunque infinito sostantivato con *-s* o senza.

[3] Intorno il lat. ˊĬTOR e il prov. *-ẹire*, v. THOMAS, nella *Romania*, XXII 261-64, dove si sostiene l'ipotesi che *-ẹire* rispecchi un analogico -ÉTOR foggiato sotto l'influenza di -ÁTOR, -ÍTOR. Cfr. pure *Essais* cit. del THOMAS stesso, pp. 24-30, dove si confuta vittoriosamente la spiegazione del CORNU, *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVI 518-19. Io credo che l'influenza de' parossitoni -ÁTOR, -ÍTOR si sia fatta sentire sopra l'accentuazione del proparossitono ˊĬTOR.

Un altro gruppo di imparisillabi, con accento mobile, è plasmato sullo schema latino -O, -ONE: *bar* BÁRO, *barò* BARONE; *companh* *COMPÁNIO, *companhò* *COMPANIONE; *fel* *FELLO, *felò* *FELLONE, it. *fello*, *fellone*[1]: *láire* LATRO, *lairô* LATRONE ecc. E da -OR, -ORE: *pástre* PASTOR, *pastor* PASTORE; *senher* SENIOR, *senhor* SENIORE. Regolarmente i plurali: *barô* *BARONI, *barôs* BARONES; *companhò* *COMPANIONI, *companhòs* *COMPANIONES ecc. Ci son poi nomi isolati come *neps* NÉPOS, *nebot* NEPÓTE ecc.

Fin dal tempo classico dei trovatori ci si presentano notevoli irregolarità. C'è la tendenza ad assimilare questo tipo (II *d*) al più comune (II *a*); quindi accanto a *bar*, *companh*, possiamo avere *bars*, *companhs*, ove s'è avuto bisogno di ricorrere alla solita *-s* per distinguere il nom. sg., quasi non bastasse più la forma organica. Più tardi, nelle regole delle *Leys*, si concede l'uso indifferente di *emperaire*, per es., e di *emperaires* (II 166). Incontriamo inoltre il nom. sg. in funzione di obl. sg. e di nom. pl. Così: *jauzire* per *jauzidor*, *peccaire* per *peccador* ecc. Oppure trovasi usata la forma stessa del nom. sg., con l'aggiunta di *-s*, come obl. pl.: *fels*, ad es., per *felos*[2].

---

[1] Cfr. per l'etimo *FELLO, -ONE, in cambio del dieziano germ. *FILLO, E. HERZOG, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXVI 733-35. C'è da ridire tuttavia per la qualità della vocale (*ę*): e non è vero che il provenz. non offra la parola in rima. Cfr. LEVY, *Prov. Supl.-Wört.*, s. v. *felon*, III 430; APPEL, *Prov. Chrest.*, 2 ed., 65, 20, p. 103. Vedi altresì LEVY, ivi, s. v. *esfelar*, III 215; ERDMANNSDÖRFFER, p. 135, sotto *ęla*.

[2] Bisogna però considerare che in provenz. accanto

Rispetto all' obl., possiamo veder quello del sg. servire, a sua volta, come nom. dello stesso numero, cresciuto della *-s* caratteristica, giusta il tipo II *e*: *felos* per *fel*, *baros* per *bar*, *senhors* per *senher*. Vedansi anche le *Leys*, II 166. Gli è che, per la differenza delle due forme *emperaire emperador*, *bar baro*, *laire lairo* ecc., si venne perdendo il senso della originaria loro colleganza flessionale, come accadde nell' it., ove *ladro* LATRO e *ladrone* LATRONE ecc. si fecero nomi indipendenti fra loro: e le due distinte parole si ricondussero ciascuna alla flessione ordinaria dei sostantivi ad accento costante (II *a*): per cui l' una dette: sg. nom. *emperaires*, obl. *emperaire*; pl. nom. *emperaire*, obl. *emperaires*; sg. nom. *bars*, obl. *bar*; pl. nom. *bar*, obl. *bars*; l' altra invece: sg. nom. *emperadors*, obl. *emperador*; pl. nom. *emperador*, obl. *emperadors*; sg. nom. *baros*, obl. *baro*; pl. nom. *baro*, obl. *baros*.

Un' altra anomalia sta nell' uso dell' obl. per il nom. del sg.: *senhor* per *senher*, *emperador* per *emperaire*.

II *c*, *d*. Agli imparisillabi, con accento mobile, compresi in queste due classi, vanno aggiunti due imparisillabi con accento costante: COMES COMITE, HOMO HOMINE[1]. La flessione del primo è: sg. nom.

alla declinaz. *fel*, *felo*, incontriamo *fels*, *fel* (II *a*), col relativo femm. *felha*, mentre all' altra forma corrisponde *felona*. Così l' ital.: *fello*, *fella*.

[1] Imparisillabo ad accento costante è REX REGE, cui risponde tra i femminini LEX LEGE; ma il caso retto *rẹis* potrebbe essere derivato dall' obl. *rẹ*. Si declina, per lo più, a questo modo: sg. nom. *reis*, obl. *rei*; pl. nom. *rei*, obl. *reis*. Il pl. nom. del femm. *lẹi* è, naturalmente, *lẹis*. Circa la disgiunzione de' due casi degli imparisillabi e la loro analogica autonomia, vedi qualche

coms, obl. *comte*: pl. nom. *comte*, obl. *comtes*. Quella del secondo: sg. nom. *hom*, obl. *home*: pl. nom. *home*, obl. *homes*.

Nel *Boezio* ancora sono riflessi preziosi della forma primitiva: sg. obl. *omne* 178, presso *ome* 126; pl. nom. *omne* *HOMINI 1, 7 ecc., presso *ome* 20, 21: pl. obl. *omnes* 106, presso *omes* 85. 154[1].

Ma frequente si presenta ne' manoscritti provenzali, sia pure fuor di rima, *oms* per il nom. sg.: *Crest*. 51. 73. 173; 62, 9 ecc. Per le *Leys*, II 162, diviene anzi indifferente l'uso, nel nom. sg., di *hom* o di *homs*. E così nell' obl. sg. si trova, per tempo, fin da Arnaldo Daniello, *om*; e nell' obl. pl. *oms*: *Crest*., 41, 141: 53. 15. È chiaro che si tratta dell' attrazione analogica del tipo normale II *a*.

Nomi propri. Seguono la declinaz. de' nomi co-

---

esempio anche in rime di Ramb. de Vaqueiras: cfr. CRESCINI, *Rambaut de Vaqueiras et le marquis Boniface I de Montferrat*, Toulouse, 1901 (extr. des *Annales du Midi*), pp. 80, 81; *Ramb. di Vaqueiras a Baldovino imperatore*, Venezia, 1901 (estr. dagli *Atti del R. Ist. Veneto*), pp. 44, 45.

[1] C'è pure, fin dal poema su s. Fede, l'altra forma *omen* HOMINE. Cfr. sopra pp. 24, 63, n. 1. Altri esempi: *omen*, obl. sg. nel framm. su Alessandro, v. 78 (APPEL, *Prov. Chrest*., 2 ed., p. 13): nella *Flamenca*, 2 ed. MEYER, v. 2345: nel n. XIII, v. 140, *Die Gedichte des Folquets von Romans*, ed. R. ZENKER, Halle a. S., 1896, p. 76; *omens*, obl. plur., n. 40 del *Recueil d'anciens textes* di P. MEYER, Paris, 1877, I 164 (cfr. LINDSTRÖM, op. cit., II 90). Lo ZENKER, p. 91, n. al v. 140, avverte la rarità di *homen*, e cita per alcuni esempi MAHN, *Gramm. und Wörterbuch der altprov. Sprache*, Köthen, 1885, I 272, § 426; ma i tre esempi ivi indicati sono tutt' altro che sicuri.

muni: (II *a*) *Boècis*, *Boèci*: *Arnautz*, *Arnaut* ecc.; (II *d*) *Bos* (*Crest.* 14, 93), *Bosò*, it. *Boso*, *Buoso*, *Bosone*: *Uc*, *Ugò*, it. *Ugo*, *Ugone* ecc. Conforme il nom. di II *a*, talvolta *Ues*, anzi che *Uc*. Rifoggiato sul tipo II *c* è *Folcòs*, *Folcò* (*Crest.* 4, 11, 13). Curiosa è la riduzione, almeno approssimativa, al tipo II *d*, di nomi originariamente spettanti al tipo II *a*: *Càrles* CÀROLUS, obl. *Carlon* (*Crest.* 13, 36): *Èbles*, *Eblon* (*Crest.* 12, 61; 13, 30; 64, 82). *Malliòs*, *Malliò* MANLIUS, è rifatto su II *c*, alla guisa di *baros*, *baro*; *felos*, *felo* (*Crest.* 1, 29, 43, 35, 40). A PETRUS corrisponde *Peires* e *Peire*: nell' obl. *Peire* e *Peirò*[1]. Un altro nome della classe

---

[1] *Lafrancos* di *Crest.* 37, 35, sarà pure esso ossitonico, come *Malliòs*. *Nicolòs*, ivi, parrebbe rappresentare NICOLAUS, col dittongo chiuso, come it. *Nicolò*: ma sarà formato sul tipo stesso, cui ora s'accostava *Lafrancòs*. Forse l'obl. *-on* derivò da pronuncia ossitonica di -UM dell'acc. lat. (CAROLÚM, PETRÚM)? Questa è una delle spiegazioni, che i romanisti discussero. Essa fu proposta già dal DIEZ, *Gramm.*, II 35, 43, e ripresa dal GRÖBER, *Zeitschrift für rom. Phil.*, VI 443. Così *Carlon*, *Peiron* sarebbero la conseguenza della nota pronuncia francese del latino, ed avrebbero origine letteraria. E più tardi, nel *Grundriss der rom. Phil.*, I 657-58, il GRÖBER insistette a propugnare la sua idea. Il FOERSTER, *Zeitschrift* cit., III 566, aveva invece escluse e la derivazione germanica, escogitata dal QUICHERAT, e la latina a quel modo che l'aveva pensata il DIEZ: ossia profittò di un accenno del DIEZ medesimo per mettere in rilievo piuttosto la influenza analogica del tipo CATO CATONEM, che avrebbe suscitato CARLO CARLONEM, PETRO PETRONEM. La derivazione germanica: ecco l'altra ipotesi, secondo cui la flessione onomastica, maschile e femminile, avrebbe risentita l'azione del linguaggio de' vincitori. Ma per la storia del problema, v. G. PARIS, *Les accusatifs en -ain*, *Romania*,

Il *a* modificato sullo schema II *d*, è *Torquator* di *Crest.* 1, 29, 40. 43, ma in funzione nominativale (ivi, 29, 43) è adoperato l'obl. (ivi, 40)[1].

XXI 327 sgg. I Franchi declinavano: nom. HÚGO, accus. HÚGON: a tale declinazione si adattò da' Gallo-romani l'accento del tipo CATO CATONE. Questo, per es., il pensiero dello SCHUCHARDT, *Zeitschrift* cit., VI 617, n. 1: cui ritorna pure il MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, II 27-28, § 18. Ma ora E. PHILIPON, *Les accusatifs en* -on *et en* -ain, *Romania*, XXXI 201 sgg., respinge la ipotesi germanica, e riviene all'origine latina: non però a quella stessa del DIEZ e del GRÖBER. Qui, come sempre, bisogna non istancarsi di ricercare quanto più largamente i fatti; e il PHILIPON trae da un ricco esame di documenti la prova della esistenza di una declinazione bassolatina in -US, -ONE, del tipo PETRUS PETRONE ecc.: il quale paradimma ci rispecchierebbe il passaggio dalla duplicità indipendente, già latina, e ognor più viva ed estesa lungo l'età imperiale, de' due schemi onomastici -US, -I ed -O, -ONIS, ad una loro contaminazione, così che ne resultasse -US, -ONE. Quindi: nom. CAR[O]LUS, PETRUS, *Carles*, *Peires*: obl. CAR[O]LONE, PETRONE, *Carlon*, *Peiron*. Ma perchè anche *Peire* e *Uc* nel nom. provenzale? La forma regolare dovrebb' essere sigmatica in rispondenza a PETRUS e HUGUS (fr. *Hugues* e *Hues*). *Uc* farebbe pensare ancora al nom. franco HÚGO: ma forse agì sopra *Ucs*, *Ugon*, il tipo consueto degli imparisillabi col nom. asigmatico: *bar*, *baron* ecc.: e la lunga tradizione letteraria e diplomatica -O, -ONIS. Cfr. ancora PHILIPON, pp. 227-29. Della duplicità onomastica -US, -I ed -O, -ONIS vedi esempi rilevati, in territorio galloromano, anche da MARIO ROQUES, *Romania*, XXXII 307, n. 3; e si noti (ivi, p. 310, n. 2) che alla soluzione del PHILIPON s'è accostato pure il PIRSON nello studio su *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles, 1901.

[1] Perchè non s'ha il riflesso di TORQUATUS, -I? Nella

Quanto a' nomi di paese avvertiremo solo che *Peytieus*, *Angieus* di *Crest.* 4, 10, 11, 13; 5, 71: 64, 1, 2, indicanti le due città *Angers* e *Poitiers* (secondo la denominazione francese), rispondono ad ANDECAVĪS, PICTAVĪS, locativi in forma di ablativo ([IN] ANDECAVĪS, [IN] PICTAVĪS): mentre il territorio è designato con il sing.: *Anjau*, *Peitau* ANDECAVU, PICTAVU (fr. *Anjou*, *Poitou*)[1].

Indeclinabili. *Męs* MENSE, *nas* NASU, *vis* VISU, *ǫrs* URSU, *vęrs* VERSU, *lutz* LUCE, *vǫtz* VOCE, *emperairitz* IMPERATRICE, *fais* FASCE, *pęis* PISCE, *bratz* BRACHIU, *prętz* PRETIU ecc., non possono accogliere la *-s* della flessione, poichè per sibilante, primaria o secondaria, termina in essi già la radice o il suffisso: quindi rimangono indeclinabili: sg. nom. obl. *votz*, pl. nom. obl. *votz*, ecc. Nel pl., per distinguer l'un dall'altro numero, si finisce per aggiungere la sillaba *-es*: *brasses* (*braces*, *Crest.* 43, 45), *meses*, *peisses*, *verses* ecc.[2] Indeclinabili doveau rimanere pure i sostantivi

---

mente del poeta si sarà accompagnato al nome il titolo, e a formare *Torquator* avrà influito IMPERATOR? L'amico DE LOLLIS non si persuade che nom. e obl. si confondessero nell'unico *Torquator*. Egli leggerebbe nom. *Torquaitor* (29, 43), obl. *Torquatór* (40), sempre facendo conto, si capisce, della ragion letteraria del nome. Per questa ragione appunto io tengo fermo alla stereotipa indeclinata identità di nom. e obl.

[1] MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, II 11, 13, §§ 5, 7; *Die betonung im gallischen*, Atti Accad. di Vienna, CXLIII 10; *Einführung*, p. 188.

[2] Nelle *Leys*, II 160, s'insegna che l'allungamento *-es* va solo per l'obl. del pl. Ma non mancano esempi di codesto allungamento anche nel sing.: cfr. *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVII 328.

terminanti, per effetto di svolgimenti fonetici, che già furono indicati, in *-ch (ć)*: *deduich* (*Crest.* 48, 32) DEDUCTU, *fruch* FRUCTU, *nuech* NOCTE; perchè impossibile o troppo malagevole sarebbe riuscita la pronuncia del nesso: *-ćs*. Troviamo *gaugz*, ma probabilmente *g* non sonava [1].

Una sola forma avevan pure, necessariamente, i neutri in *-us*: *cors* CORPUS, *latz* LATUS, *ops* OPUS, *peitz* PECTUS, *tems* TEMPUS. Nel pl. troviamo anche *corses*; ma *pieitz* nom. pl. *Crest.* 45, 147 [2].

È fra gli indeclinabili ancora *laus*, corrispondente all'ant. fr. *los*, indeclinabile del pari.

Un altro indeclinabile, finalmente, è *midons*, *midonz* MEUS DOMINUS, e, sopra questo, *sidons*, *sidonz* SUUS DOMINUS (*Crest.* 8, 6, 9 ecc.), formola consacrata del linguaggio amoroso trovadoresco, secondo la quale, feudalmente, la dama è concepita e rappresentata come il signore, a cui il poeta presta omaggio di vassallo.

Questo il sistema declinativo del provenzale letterario, che ci si presenta costituito già da' più antichi monumenti, e si continua fin verso il compiersi del trecento. Ma i parlanti lo avevano abbandonato da un pezzo, seguendo la universale tendenza neolatina, per cui di tanto si semplificò la flessione casuale

---

[1] DIEZ, *Gramm.*, I 385. Nelle *Leys*, II 164, si lascia usare *gaug* come *gaugz*: nell'un caso, sonando *-ǵ*, non si aggiungeva *-s*, *-z*; nell'altro si aggiungeva la sibilante flessionale, ma dovea non sonare la *-ǵ*. Cfr. MUSHACKE, § 60, 2, p. 74, § 65, 3, p. 82.

[2] Per evitar confusione tra le due voci *cors* CORPUS e *cors* COR, si vede che non di rado i poeti lasciano il secondo sostantivo senza *-s* nel nom. sg. Così vogliono le *Leys*, II 176. Cfr. APPEL, *Provenz. Inedita*, p. XV.

de' nomi. Alle norme primitive del linguaggio si mantennero più lungamente fedeli i dialetti del Limosino, dell'Alvernia, che da Raimon Vidal e dall'autore delle *Leys* furono giudicati il fiore dei parlari occitanici [1]; ma in troppe altre parti dell'ampio territorio, massime ad occidente, la tipica legge della *s* dovè cedere alla più spiccia regola, che dava solo una forma per il caso retto e per l'obliquo, e restringeva alla distinzione del numero e del genere il sistema declinativo. Raimon Vidal medesimo accenna che, in molti luoghi, al suo tempo, e siamo nella metà prima del dugento, la legge della *s* era fuor dell'uso, sì che si adoperasse la forma dell'obl. per il nom.[2] E nel dialetto di Montpellier la declinazione dietro il tipo II *a* comincia ad oscillare nel secolo XII; quella degli imparisillabi (II *d*) nell'XI [3]. Dunque possiamo pensare, che, tutto intorno a' trovatori, i parlanti offendessero ad ogni momento le norme della lingua, ch'essi custodivano con vigile cura, non sì però che talora le difficoltà stesse dell'arte non li persuadessero a conceder qualche cosa all'uso volgare [4].

---

[1] *Las Rasos de trobar*, ed. Stengel, 70; *Leys*, II 210, 402.

[2] *Rasos*, 74, 33-44. Cfr. *Leys*, II 152. Meyer-Lübke, *Gramm. des l. rom.*, II 40-41, § 25.

[3] Mushacke, pp. 93, 97, 101.

[4] Forse è da spiegar così *corren* per *correns* di *Crest.* 3, 13. Il Reimann, p. 30, corregge: *l'us forzet* (oppure *venquet*) *dels montaniers lo plus corren*, che varrebbe: 'l'uno sforzò, stancò (o 'vinse, superò') il più corrente, il più veloce de' cavalli di montagna'; ma il Reimann, a sua volta, *forza* il testo. *Gran* per *grans* del *Bartsch*.

Aggettivi. — Seguono le norme della decl. de' sostantivi, e si ordinano secondo due tipi, ne' quali si rispecchiano le flessioni aggettivali del latino. Esempio dell' uno (*a*), ci sia bellus, bella (il neutro non regge), quindi *bels*, *bela* : dell' altro (*b*), fidelis, *fizels*, unica forma per tutt' e due i generi, masch. e femm. Nel nom. pl. maschili e femminili si distinguono però anche per questo ultimo tipo, a quel modo che si vide sopra, ne' sostantivi de' due generi egualmente derivanti dalla III declinazione latina: '*aquelh caval sun avinen*, *aquelas donas sun avinens*'; come avvertiva già Ugo Faidit (ed. Stengel, 2, 20-22). La -*s* dunque, nel nom. pl., solo per i femminili.

a.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*bęls*	*bęl*	*bęla*	*bęlas*
obl.	*bęl*	*bęls*	*bęla*	*bęlas*

b.

	Masch. e Femm.	*Masch.*	*Femm.*
	Sing.	Plur.	
nom.	*fizęls*	*fizęl*	*fizęls*
obl.	*fizęl*	*fizęls*	*fizęls*

Osservazioni particolari. Si noti la persistenza di -ī del nom. pl. della II decl. latina negli aggettivi e participi passati, secondo taluni testi e taluni dia-

———

41, sarà null' altro che errore del copista. Mancamenti ben più gravi alle leggi della decl. sono fuor della lirica: cfr. *Crest.* 43, vv. 37, 43, 48, 49, 55, 58.

letti; di che avremo più innanzi altri esempi. Le *Leys*, II 204, citano: *beli*, *mali*, *malauti* ecc.[1]

Per effetto di un' attrazione analogica, già manifesta nel latino volgare, gli aggettivi del tipo *b* tendono a pareggiarsi a quelli del tipo *a*, a mutarsi da uniformi a biformi; anzi per taluni aggettivi l'assimilazione è interamente compiuta: *dọls* DULCE, per il maschile, mentre per il femm. *dọlsa* (*dolza ment* nel *Boezio*, 129 ecc.); *cortẹs*, femm. *cortẹsa*; *fọls*, femm. *fọlla* (*Cret.* 9, 16) ecc. Altri aggettivi presentano insieme e lo schema etimologico e l'analogico: *grans* masch. e femm., e accanto *grans* masch. e *granda* femm., ecc.[2]

Il neutro ritorna nelle frasi impersonali, come: *m'es greu*, it. *m'è grave*; *m'es bel*, it. *m'è bello*, *mi piace*; *m'es parven*, *m'es semblan*, it. *mi pare*, *mi sembra*[3]. Ma s'ha pure il masch.: *m'es parvens*, *m'es semblans*[4].

Rimangono indeclinabili gli aggettivi terminanti per sibilante: *gloriọs*, *francẹs*, *divẹrs*, *logadítz* *LOCATICIU, ecc., con il femminile in *-a*: *gloriọsa*, *francẹsa* ecc. Nel nom. pl. possiamo avere *-es*: *preciọses*, *di-*

---

[1] P. MEYER, nella *Romania*, XIV 291-93; XVII 632; XVIII 425; XXVIII 320; A. THOMAS, *Essais*, p. 22; MEYER-LÜBKE, *Grammaire des l. r.*, I, § 627; II, § 56.

[2] K. NYROP, *Adjektivernes Könsbøjning i de romanske Sprog*, København, 1886, pp. 113 sgg.; *Romania*, XV 457.

[3] DIEZ, *Grammaire*, III 181; MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. r.*, III 450, § 401.

[4] MEYER-LÜBKE, l. c. Così per i sostantivi, onde possono al pari formarsi tali frasi: *m'es mestier* e *m'es mestiers*; ma il LOOS, § 63, trova sempre *m'es vejaire*, che vale: 'm'è avviso, mi pare'. Però, nelle *Leys*, II 178, anche *vejaires*.

vẹrses ecc. Pur nel nom. sg. *-es: Crest.* 42, 88, *tramẹsses* per *tramẹs*[1].

Comparazione. Reliquie della forma comparativa organica (-IOR, -IORE) sono, p. e:

aut (ALTU) *auzọr* (*Crest.* 48, 17), *ausọr*, *aussọr*
.... (* BELLATU = BELLU) *belláire* (* BELLÁT-OR)
bellázer (* BELLÁT-IOR)
bellazọr (* BELLAT-IÓRE)
gẹnt. gẹn (cfr. *Gloss.*) *gẹnser* (*Crest.* 7, 17 ecc.)
gensọr, *genssọr* (*Crest.* 8, 37), *genzọr* (ivi, 1, 38)
grẹu *grẹuger* (*Crest.* 55, 49-50)
lẹu *lẹuger* (ivi)
.... *sordẹier* (ivi)

Comparativi anomali:

bọn, bó *mẹler* (*Crest.* 1, 36), *mẹlher*
mellọr, *meillọr*, *melhọr*
mal *pẹier*, *pieier*
peiọr
gran *máier*
maiọr
pauc *mẹnre*
menọr

S' aggiunga:

molt *plusọr*, *pluzọr* (* PLUS-ORE)

Vedasi, p. es., *Crest.* 4, 15; 5, 22 (*li pl.*, 'i più, la più parte'). Di solito l' uso di *plusor* è ristretto al nom. pl. Nell' it. ant. *plusori;* nel fr. *plusieurs* (* PLUS-IORES).

Accadono qui le stesse apparenti anomalie, che si videro ne' sostantivi imparisillabi (II *d*): *belazers*, *maiers* (nom. sg.); oppure *bellazor* per *belaire*, o

---

[1] *Zeitschrift für rom. Ph.*, XVII 328.

melhor per *melher* (nom. sg.); oppure ancora *menors* per *menre* (nom. sg.) ecc.

Neutri: *sordęis* SORDIDIUS, e così *gensęis* (compar. neutro di *gent*, *gen*), *forcęis*, rispondente a FORTIUS, ecc.; *męills*, *męlhs* MELIUS; *pęitz*, *piegz*, *piegtz* (*Crest.* 57, 16) PEJUS; *mais* MAGIS; *męns*, *męins*, *męnhs* MINUS, *MINIUS. Altro simile neutro: *viaz* (cfr. *Gloss.*, s. *vias*) VIVACIUS: il quale ha tuttavia perduto il pristino valore comparativo.

Il rapporto fra i due termini di comparazione è espresso da *que*, it. *che*, e da *de*, it. *di* (*Crest.* 3, 12; 11, 23 ecc.). *Mieils de dompna* di *Crest.* 40ª, 4, 54; 40ᵇ, 50, vale dunque 'Meglio che donna', ossia: 'Meglio di qualunque donna', 'Ottima delle donne'.

Superlativi: rare le forme organiche: *prosme* PROXIMU; *pesma* PESSIMA, che s'incontra in un solo monumento provenz., una volta; *carisme* CARISSIMU; *santisme* SANCTISSIMU ecc. Più comunemente il superl. si forma preponendo l'articolo al comparativo: *en l'auzor grat*, *Crest.* 48, 17, 'nel più alto grado'; *que vira la genssor*, *Crest.* 8, 37, 'che vedrei la più bella, la bellissima' ecc.

Più largo uso, al pari che nelle altre lingue neolatine, ha la comparazione perifrastica, con *plus* per il comp., e *lo plus*, *la plus* per il superl.: *plus avinens*, *la plus avinens* ecc.

NUMERALI. — *Cardinali.* I primi tre numeri, come in lat., si declinano:

	Masch.	*Femm.*		*Masch.*	*Femm.*
nom.	*uns*, *ùs*	*una*	nom.	*dui*	*doas*
obl.	*un*, *ù*	*una*	obl.	*dos*[1]	*doas*

[1] *Crest.* 14, 108, 114, 164. *dous* è francese. *Duo* per

	Masch.	*Femm.*
nom.	*trẹi, trẹs*	*trẹs*
obl.	*trẹs*	*trẹs*

In rispondenza ad AMBO, *ambs, ams* per il masch., *ambas* per il femm.; dall' unirsi di AMBO e *dui, dos, doas: ambedui, andui* (*Crest.* 14, 76, 81), *abdui, abdos, amdos, amdoas.*

Gli altri cardinali sono indeclinabili: *catre; cinc; sẹis; sẹt; ọit, ueit, uech* OCTO; *nọu; dẹtz; ọnze; dọtze* ecc.[1] *Vint e dous, vin e dous, Crest.* 14, 108, 164, it. *ventidue. Cẹnt, cẹn* CENTUM; *mil* MILLE, con il pl. *mila, milia* (*dos milia, cen mila*). Quando gli s' accompagnino numeri indicanti unità, anche *cẹnt, cẹn* si declina (R. Vidal, *Rasos*, ed. Stengel, 79, 5): *dui cen, dos cens* ecc.

Anche il prov. adopera *un, una,* come articolo indefinito; ma di ciò più innanzi.

Ordinali. Per questi numeri si veda *Crest.* 12, 8 sgg.: *primier, segọn, tẹrtz, quart, quin* ecc. I relativi femm.: *primiera, segọnda, tẹrza, quarta, quinta* ecc. I successivi ordinali formansi col suff. -ENU de' distributivi latini: ivi, 37 sgg. Così: *seisẹn* 'sesto', *setẹn,* 'settimo', *oitẹn,* 'ottavo' ecc. *Crest.* 17, 177, *centé, centẹn,* 'centesimo'[2]. Il senso distributivo si conserva

---

effetto di -ī: cfr. invece *dos* (VORETZSCH, p. 63: e v. sopra, p. 9).

[1] Ne' vecchi testi possiamo trovare indicati i numeri con la cifra romana, come, per es., *Crest.* 40ᵃ, 63: .c., da leggere: *cen,* ecc.

[2] Folchetto di Marsiglia, MAHN, *Werke der Troub.,* I 330:

> E sol qu'ilh agues lo mille
> de la dolor fer' e mortal....

Millê, millẹn *MILLENU.

nell' es. di *Crest.* 14. 127 : *setan dener*, 'sette denari per uno'.

Pronomi personali.

	1 ps.	2 ps.	1 ps.	2 ps.
	Sing.		Plur.	
nom.	*ęu, ieu, yeu, hieu*	*tu*	*nǫs*	*vǫs*
obl.	*mẹ, mẹi, mi*	*tẹ, tẹi, ti ; tu*	*nǫs*	*vǫs*

3 ps. (forma riflessiva)
Sing. Plur.
obl. *sẹ, sẹi, si*

3 ps. (dal dimostrativo ille)

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*ẹl, ẹll, ẹlh*	*il, ill, ilh ; ẹl ; ẹls, ẹlhs*	*ẹla, ẹlla, ẹlha ; ill, ilh, ylh, il ; lęi, lęis*	*ẹlas, ẹllas, ẹlhas*
obl.	*lui, lu ; ẹl, ẹlh*	*ẹls, ẹlhs ; lọr*	*lęi, liẹi, lęis, liẹis, liẹys ; ẹla, ẹlla ; lui, lu*	*ẹlas, ẹllas, ẹlhas ; lọr*

Neutro
Sing.
nom. *lo ;* obl. *ǫ*

Osservazioni[1]. *Eu, ieu* svolgonsi da ego (pp. 11,

---

[1] Su' pronomi personali: A. von Elsner, *Ueber Form und Verwendung des Personal-Pronomens im Altprovenz.*, Kiel, 1886; W. Bohnhardt, *Das Personal-Pronomen im Altprovenz.*, Marburg, 1888.

25, 36). La caduta di G si produsse già nel lat. volg.[1] Paiono francesismi le forme *mei*, *tei*, *sei*, imposti dalla rima (p. 8)[2]. *Mi*, *ti*, *si* voglionsi non da ME, TE, SE, chè (pp. 7-8) *i* non s' ha come esito normale di É: ma da MI MIHI, per cui, analogicamente, anche *ti*, *si*[3]. *Tu* si trova usato come obl., specie dopo le preposizioni (*de tu*, *a tu*), a quella guisa che ne' sostantivi accade che si incontri *emperaire*, poniamo, per *emperador*, *senher* per *senhor*. Così forse *elh* per *lui*, *el* obl.: inversamente, ci si offre *els*, *elhs*, per *il*, *ilh*, l'obl. in funzione di nominativo, grazie la tendenza a ridurre le due a una sola forma, per il nom. e l'obl. insieme, e in virtù dell' influsso analogico dell' unica forma, egualmente sigmatica, de' due casi corrispondenti nel femm. dello stesso pronome (*ellas*)[4].

Notiamo *eu* da *el*, nel *Boezio* 49, 57, 155, come pure in altro luogo della *Crest.*, 13, 37 (p. 72). *Il*, *ilh* per *el*, *elh* (restando al pron. masch. non riflessivo di 3 ps., nom. sg.), in qualche esempio, come *Crest.*

---

[1] D'OVIDIO, *Pronomi personali e possessivi*, nell'*Arch. Glott.*, IX 28. — Forma guascone è *io* di *Crest.* 33, 25, (BOHNHARDT, § 14); forma sp. l'altro *io*, ivi, 41; e francese, come san tutti, è *je*, ivi, 22 (*j'*, 46). Nel genovese, 35, 25, 51, 80, *e'* (*eo*); ma, 73, *eu*, ch' è provenz.

[2] *Crest.* 14, 5, 14, 25, 90 ecc., *sei*, *tei*, *mei*; 33, 20, *moi*, sono forme francesi. Cfr. p. 8, n. 2.

[3] D'OVIDIO, *Arch.* cit., p. 64, n. 3.

[4] In parecchi dialetti prov. moderni, al pari di *tu*, *you* EGO è usato nell' obl.: *a you*, *per you*, in cambio di *a me*, *per me*. CHABANEAU, *Gramm.*, p. 174; MUSHACKE, § 97. Due volte già l' arcaico poema su s. Fede ci offre *lle*, *te* = *lei*, come soggetto (*Crest.* 2, 81, 105).

3, 21 ecc. Nel canzoniere A occorre di frequente questa forma [1].

Lui e *lei* sono un problema forte non per il solo prov., ma, tranne Spagna e Portogallo, dove non si usano, per tutta la romanità. Pur qui si dee risalire al lat. volg. Su HUI[C], CUI, si rifoggiò ILLUI, per ILLI dat., storicamente attestato. Esistette ILLAE dat. del femm. ILLA: in analogia a ILLUI s'ebbe ILLAE-I, forma storica pur essa [2]. Ma la *-s* di *leis*, *lieis*, come si spiega? Si tentò qui ancora la ricostruzione di un

[1] Cfr. APPEL, *Prov. Chrest.*, 2 ed., p. XIII; A. TOBLER, *Der provenz. Sirventes 'Senher n'enfantz...'*, Atti Accad. di Berlino, XVII, 1900, p. 243, n. al v. 1. — *Il*, *Crest.* 14, 11 ecc., per *el*: *ile* 14, 75, 152, *ele*, 14, *passim* (*el* 14, 162 =*ele*): *li* 14, 52, 136 (*a li*, *de li*, ove *li* si produsse da *lei*, **liei*), sono forme francesi. *Lie* di *Crest.* 51, 192, sarà errore per *liei?* Occorre *lié*, con altre notissime forme, nell'ant. fr., e persiste dialettalmente ancora (MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, II 105, § 76): e vien fatto di ricordare *le* di *s. Fede*, e il parallelo *lu* per *lui*: ma qui, caso mai, torna meglio pensare forse a *lie* dell'antico veneziano. Leggesi pure *le* nell'anonima 461, 241 (BARTSCH, *Grundriss*), secondo il testo che ne dà l'APPEL, *Poésies provençales inédites tirées des mss. d'Italie*, pp. 127-28, ma il cod. G, da cui la poesia fu tratta, ebbe origine italiana: ed è il cod. stesso che dà *lie* di *Crest.* 51, 192.

[2] Circa le etimologie varie di *lui* e *lei*, cfr. A. THOMAS, *Essais*, pp. 332-34: MEYER-LÜBKE, II 107, § 76. Per la esistenza storica di ILLUI e ILLAEI, v. *Romania*, XI 163. Cfr. F. G. MOHL, *Romànskà dvojice* Lui: Lei. *Le couple roman lui: lei, ses origines et son histoire* etc., Praga, 1899 (cfr. dello stesso, *Introduction à la chronologie du Latin vulgaire*, Paris, 1899, pp. 26-28, § 11, ove s'illustra e approfondisce la interessante ricerca).

tipo originario latino: però senza giungere a resultamenti sicuri[1].

Su HĪ[C], QUĪ. fu rifatto anche il nom. sg. masch. ILLE, per cui ILLĪ, già del lat. volg., e quindi prov. *ell*, *elh*, come it. *egli*; ove *l̃* potrebbe dapprima essersi prodotto solo innanzi parola cominciante da vocale, ossia nella condizione *lj* + voc., per cui vedi p. 47. Così pl. nom. masch., secondo le varie scritture,

---

ma non tutte le ideazioni e le prove ivi messe avanti, reggono (*Romania*, XXIX 285-87 [M. ROQUES]). Tuttavia la spiegazione che pone ILLUIUS, ILLUI; ILLEIUS, ILLEI, in rapporto a CUIUS, CUI ecc., è lumeggiata e resa ancor più evidente e persuasiva. Ormai essa campeggia e attrae pur qualche autorevole dissidente: cfr. THOMAS, *Essais*, pp. 336-38.

[1] Vedi specialmente TOBLER, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 159; MEYER-LÜBKE, nel *Grundriss* del GRÖBER, I 371, e *It. Gramm.*, § 366. Altrimenti THOMAS, nella *Romania*, XII 332; *Essais*, p. 336. L'ASCOLI, *Arch. Glott.*, XV 314, n. 1; 396-97, ha fatto brillare a' provenzalisti, sul problema *leis*, *lieis*, una geniale novità di fatti e di pensieri. *Lezz l̃ezz less l̃ess* de' Grigioni, 'egli stesso', ricondusse il maestro a ILLE-IPSE anche in proposito dell' occitanico *leis*, *lieis*. Ma perchè del paradigma qui adombrato resterebbe soltanto *leis?* L' obbiezione mossa a ILLAEIUS ILLEIUS escogitato dal THOMAS (onde, per aferesi di *il-* e caduta normale di *-u*, *lẹis*, *lieis*), che è strano si conservasse *-s* del prov. femm. e non *-s* del mascolino corrispondente, ILLIUS od ancor meglio ILLUIUS; quest' obbiezione stessa si ripresenta per la ipotesi ascoliana. Non si può dire poi frequente il rimare di *lei*, *leis* con *-ẹi* (LIENIG, p. 43; VORETZSCH, p. 26): ma certo è ingegnosa l' idea che da *lẹi liẹi* si risalga a ILLAEI e da *lẹis* al composto con IPSE. Si sarebbero intrecciate reciproche influenze.

il, *ill*, *ilh* ILLĪ. Quanto a *ilh* ecc. del nom. sg. femm., dovremo ritornarvi più sotto. *El* invece rifletterebbe ILLE. *Lor* anche nel prov. è da ILLORUM [1].

Quanto alle forme neutrali, *lo* ILLUM (tal'era la forma del lat. volg. in cambio del class. ILLUD) corrisponde al fr. neutrale *il*, it. *egli*: *lo es temps de partir*, 'egli è tempo di partire'. Per *o* HOC (p. 65), vedi esempi nella *Crest.* 1, 8, 11, 99, 100, 106; 4, 35; 5, 12 ecc. Vale il nostro *lo* [2]. Ivi. 1, 11: *quant o a fait*, 'quando lo ha fatto'; 5, 12: *ieus o afi*, 'io ve lo affido, ve lo assicuro' ecc. [3]

Fin qua delle forme assolute, toniche; son quest'altre le congiuntive, atone:

	1 ps.	2 ps.	1 ps.	2 ps.	3 ps.
	Sing.		Plur.		Sing. Plur.
dat. accus.	*me*, *mi*	*te*, *ti*	*nos*	*vos*	*se*, *si*

3 ps.

Maschile		Femminile	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
dat. *li*	*lor*, *lur*	dat. *li*	*lor*, *lur*
accus. *lo*	*los*	accus. *la*	*las*

Neutro: Sing. accus. *lo*

---

[1] Per *bos* = *vos*, *Crest.* 33, 25 ecc., vedi sopra p. 31.

[2] Un italianismo del trovatore veneziano Bart. Zorzi è l'uso, per tre volte, di *lo* invece di *o* BOHNHARDT, § 169.

[3] CHABANEAU, nella *Romania* IV 338 sgg., e altrove (BOHNHARDT, §§ 215 sgg.). Sopra l'uso sintattico, BOHNHARDT, §§ 575 sgg. Si badi come nell'es. di *Crest.* 60, 2, *o* stia per *lo* pron. congiuntivo masch., in relazione al sost. *chant* (BOHNHARDT, § 169). Vedi pure *Crest.* 14, 39.

Tra le vocali finali di queste particelle e le vocali, da cui principi la parola seguente, può aversi elisione, come in ital.: *m' a dit*, 'm' ha detto': *s' adousson*, 's' addolciscono'; *s' es*, 's' è'; *l' am*, 'l' amo' ecc.[1]

Più assai c' importa notare il fenomeno, così frequente, dell' enclisi. Le forme pronominali congiuntive *me*, *te*, *se*, *nos*, *vos*, *li*, *lo*, *los*, s' appoggiano spesso e si agglutinano alla vocal finale della parola precedente, in guisa che se ne produca un solo vocabolo. Allora l' atona estrema del pronome segue la legge solita delle vocali d' uscita (pp. 24-25)[2]. *Me: aizo me = aizom; altresi me = altresim; be* (*ben*) *me = bem; fi me = fim* (*Crest.* 6, 31); *o me* AUT ME = *om* (*Crest.* 38, 62); *o me* UNDE (nel senso di 'dove') ME = *om* (*Crest.* 48, 54) ecc. *Te: be* (*ben*) *te = bet; baillia te = bailliat* (*Crest.* 24, 21); *fai te = fait* (*Crest.* 48, 52) ecc. *Se: si se = sis*, 'se si' (*Crest.* 1, 8. 10); *cosi* (QUOMODO SIC) *se = cosis*, 'come si' (*Crest.* 24, 45); *co (com) se = cois* (*cois tanh*, *Crest.* 60, 18, 'come si conviene'); *lauza se = lauzas* (*Crest.* 12, 81); *o se = os* (*Crest.* 12, 6); *que se = ques, queis*

---

[1] A. PLEINES, *Hiat und Elision im Prov.*, Marburg, 1886; E. LEVY, nel *Literaturblatt für germ u. rom. Ph.*, VII 503-7.

[2] J. HENGESBACH, *Beitrag zur Lehre von der Inclination im Provenz.*, Marburg, 1886; E. LEVY, nel *Literaturblatt* cit., VIII 226-32. Secondo il MUSSAFIA, *Enclisi o proclisi del pron. personale atono qual oggetto* (Romania, XXVII 145-46) «...il personale atono è sempre in clisi, ma... la lingua (francese e provenz.) si accorda una certa libertà rispetto alla voce a cui esso si appoggia». Per l' enclisi col dittongo, oltre ciò che avverte il LEVY, cit. *Literaturblatt*, 227-28, v. pure O. SCHULTZ-GORA, *Die Briefe* ecc., pp. 68-69; e nel testo ital., p. 87.

ecc. *Vos: que vos* = *queus*; *e vos* = *eus* ecc. *Vos: que vos* = *queus* (-*es* in -*us*, vedi sopra p. 61); *e vos* = *eus*; *si vos* = *sius*; *cora vos* = *coraus* (*Crest.* 10, 18); *feira vos* = *feiraus* (*Crest.* 37, 26) ecc. Ma *no vos*, *nous* = *nos*[1]; *Crest.* 51, 93, *zo vos*, *zous* = *zos*. *Li*: *no* (*non*) *li*, *lhi* = *nol*, *noil*, *noill*[2], *nolh*: *qui li* = *quill*; *aco li* = *acol* (*Crest.* 11, 20); *se li* = *seil* (*Crest.* 58, 33); *si li* = *sil* (*Crest.* 50, 34) ecc. *Lo*: *e lo* = *el*; *que lo* = *quel*; *se lo* = *sel*, *seu* (*Crest.* 36, 70); *si* (SIC) *lo* = *sil*, 'sì lo' (*Crest.* 1, 54); *emperi lo* = *emperil* (*Crest.* 1, 37) ecc. *Los*: *e los* = *els*; *que los* = *quels*; *si los* = *sils*; *anta los* = *antals* (*Crest.* 5, 54) ecc.

Se alla particella pronominale preceda trittongo o dittongo, accade, per lo più, che questo si semplifichi: *ieu me* = *iem*; *ieu te* = *iet*; *ieu vos* = *ieus*; *ieu lo* = *iel* (*Crest.* 3, 19, *Qu'iel*) ecc.

Per dar luogo all'enclisi può anche lasciarsi la sibilante flessionale: *diables vos* = *diableus* (*Crest.* 45, 160, vedi sopra p. 82); *garatz vos* = *garaus* 'guardatevi' (*Crest.* 39, 4) ecc.[3]

Interessantissimo è il caso dell'enclisi che si produca in fondo al verso, mentre la enclitica spetta

---

[1] E. LEVY, *Der Troubadour Bert. Zorzi*, Halle, 18[illegible], p. 85.

[2] Questo *i* non suona; rappresenta solo il rammollimento di *l*, quanto *h*. Vedi p. 47.

[3] SCHULTZ-GORA, *Die Briefe* cit., p. 78, testo ital., p. 100. Nel poema su s. Fede vediamo invece mantenere, almeno graficamente, la consonante finale della parola cui s'appoggia il pronome enclitico: *nonl* per *nol* (*Crest.* 2, 4); *conl* per *col* (2, 32); *nons* per *nos* (2, 1[illegible]).

sintatticamente al principio del verso successivo. Vedi *Crest.* 45, 41-42:

..... c' ab falsa predicanssa
l traissetz de Paris;

dove *l* per *lo* è enclitico a *predicanssa* [1].

La particella enclitica non conta nel verso come una sillaba.

Nella rappresentazione grafica della enclisi pronominale, come delle altre somiglianti inclinazioni, che vedremo, oggi è tornato l' uso di distinguere con un segno (è ora il *punto)* l' un dall' altro elemento: *no·m* = *no me*; *no·ls* = *no los* ecc. Altri seguitano a rispettare nella scrittura la fusione ch' è avvenuta nell' ordine fonetico e morfologico. Se *nom* è ridotto una sola voce, perchè nuovamente scomporlo nelle due parti formative? Ma anche *lama*, si ribatte, divenne una voce sola, ed è tale nei manoscritti: eppure distinguiamo i due elementi nella grafia *l'ama*. Perchè non ricorreremo a consimile spediente nel caso che s' abbia *amal*, scrivendo *ama·l* [2]?

Vanno, infine, menzionati gli avverbi pronominali *ent*, *en*, *ne* INDE, fr. *en*, it. *ne*; *i*, *y* IBI, fr. *y*, it. *vi*, *ci*. *Crest.* 1, 11, 26, 32 ecc.:

quant o a fait, mija no s'én repent,

'quando lo ha fatto, non se ne pente mica' ecc. *En*, *ne* si fanno enclitiche. È veramente *ne* la particella enclitica (*Leys*, II 146). *No ne* = *non* (*Crest.* 1, 12);

---

[1] Oltre HENGESBACH, p. 7, vedi LEVY, *G. Figueira*, Berlin, 1880, p. 84.

[2] *Romania*, XX 168; XXVIII 318-19. Vedi, per contro, STIMMING, nella II ed. delle rime di Bertran de Born, Halle a. S., 1892, p. VIII.

penedenza ne = *penedenzan* (*Crest.* 1, 13); *laisa ne* = *laisan* (*Crest.* 1, 16) ecc. Notinsi inoltre enclisi come queste: *yeu ne* = *yen* (*Crest.* 36, 58); *nos ne* = *non* (ivi, 51); *cos ne* = *con* (ivi, 94).

Per *i*, *y*, vedi *Crest.* 1, 22, 36 ecc.: *volg i Boecis*, 'vollevi Boezio', ecc. Enclisi: *be* (*ben*) *i* = *bei*; *no* (*non*) *i* = *noi*; *aura i* = *aurai*, 'avravvi' ecc. Data l'enclisi, *i* non conta più come sillaba a sè. Questo avverbio si adopera in luogo di *li*, dat. pronom. cong.: p. es., *Crest.* 16, 23, ove *noi* ha il valore di *no li*, *nol*, *nolh*, it. *non ci*, per *non gli*, *non le*[1].

Pronomi Possessivi. — Come lo spagn. e il fr., il prov. ha due forme per il possessivo.

a.

		1 ps.	2 ps.	3 ps.
			Sing.	
Masch.	nom.	*męus*, *mieus*	*tęus*, *tieus*	*sęus*, *sieus*
	obl.	*męu*, *mieu*	*tęu*, *tieu*	*sęu*, *sieu*
Femm.		*mia*; *mieua*	*tọa*; *tieua*	*sọa*; *sieua*
			Plur.	
Masch.	nom.	*męi*, *miei*	*tọi*; *tęi*, *tiei*	*sọi*; *sęi*, *siei*
	obl.	*męus*, *mieus*	*tęus*, *tieus*	*sęus*, *sieus*
Femm.		*mias*; *mieuas*	*tọas*; *tieuas*	*sọas*; *sieuas*

[1] Elsner, pp. 48, 51; Bohnhardt, pp. 42-47.

b.

Sing.

		1 ps.	2 ps.	3 ps.
Masch.	nom.	*mos*	*tos*	*sos*
	obl.	*mon, mò*	*ton, tò*	*son, sò*
Femm.		*ma*	*ta*	*sa*

Plur.

Masch.		*mos*	*tos*	*sos*
Femm.		*mas*	*tas*	*sas*

Per la pluralità:

		1 ps.	2 ps.	3 ps.
		Sing.		
Masch.	nom.	*nǫstre, -es*	*vǫstre, -es*	*lọr, lur*
	obl.	*nǫstre*	*vǫstre*	» »
Femm.		*nǫstra*	*vǫstra*	» »
		Plur.		
Masch.	nom.	*nǫstre*	*vǫstre*	» »
	obl.	*nǫstres*	*vǫstres*	» »
Femm.		*nǫstras*	*vǫstras*	» »

Delle due forme *a*, *b*, l'una (*a*) è tonica e indipendente, l'altra (*b*) è atona e proclitica, ossia si appoggia e si agglutina alla parola che segue; non rimane quindi a sè, con il proprio suo accento. Quest' ultima, come avverte il paradigma precedente (*b*), non apparisce nel plur. masch. che all' obl.

Valgono come congiuntive tutte e due; ma solo una, *a*, è insieme assoluta.

Essa, secondo la consuetudine trobadorica, pur nella funzione aggettivale e congiuntiva, dee sempre, tranne che nel masch. nom. plur., avere l'articolo: invece la forma atona (*b*) non è mai dall'articolo preceduta[1]. Così ad es.: *non sia facha la mieua voluntat, mas la tieua*, 'non sia fatta la mia volontà, ma la tua'. Il possessivo del tipo *a* qui è congiuntivo, ed assoluto; e gli sta innanzi, nell'un caso e nell'altro, l'articolo. *Lo mieus amics*, ma si dirà: *mos amics*. Per il masch. nom. plur.: *li tiei sospir* e *mei oill*, 'i tuoi sospiri', 'i miei occhi'. Al modo stesso nella forma esprimente pluralità: *nostre senher* e *per los nostres peccatz*[2].

Questo in ordine alla sintassi: quanto alla genesi di *a*, *b*, non si può qui che accennarvi[3]. *Meus* continua MEUS: *mieus* rappresenta il frangimento *iè* della É di MEUS (p. 11). MEUM dette prima *meon*, al pari che *meon*, *mien* nel francese, ma *-n* cadde (p. 72), onde *meu*, *mieu*, come *to*, *so*, per *ton*, *son*, nella 2 e 3 ps.[4] *Mei*, *miei*, nom. pl., sono MEI: *meus*,

---

[1] E. LEVY, nel *Literaturblatt* cit., XVI 228-29. Il LEVY non indica se non due eccezioni, che si spiegano agevolmente. Bisogna poi prescindere da' casi, ne' quali il possessivo ha valor di predicato: *sui vostre melhs que meus* (*Crest.*, 17, 54) ecc.

[2] DIEZ, *Gramm.*, III, 60, 61. Buon numero d'esempi v. nella Gramm. provenz. del MAHN, I 297-301.

[3] Vedi ora H. O. ÖSTBERG, *Sur les pronoms possessifs au singulier dans le vieux français et le vieux provençal*, pp. 293-302 di *Uppsatser i romansk filologi tillägnade prof. P. A. Geijer* etc., Upsala, 1901. Cfr *Romania*, XXXI 449.

[4] MUSHACKE, § 100, p. 111, da un es. di *meua* e *teua*. Aggiungi *seua* di *Crest.* 2, 75. Cfr. DALZAN, *Mos-*

mieus, obl. pl., non riflettono MEOS, ma sono forme analogiche rifatte sul corrispondente obl. sg., con l'aggiunta della *-s* dell'obl. pl. Nel femm. *mia* rappresenta *męa*, per *męa* MḖA, in conseguenza dell'iato, come *meie*, *moie* dell'ant. fr., dove *ei*, *oi* rispondono a *ę* É[1]. *Mieua* è analogicamente foggiato sul masch. *mieu*.

Circa a' possessivi di 2 e 3 ps., il provenzale ebbe, nelle origini sue, un paradigma corrispondente alla comune evoluzione del possessivo nella Gallia ed altrove; quindi *tos*, *ton* ; *sos*, *son* : paradigma, che integrano e riconfermano a un tempo *toi* TUI, *soi* SUI, nom. pl. masch.; *toa* TUA, *toas* TUAS; *soa* SUA, *soas* SUAS, sg. pl. femm., che, siccome vedemmo, si conservano. Le forme *tos*, *sos* veggonsi, ne' testi più antichi, usate con l'articolo, nella funzione anche del possessivo assoluto[2]. Ma di questa guisa avvenne che nella 2 e 3 ps., per il nom. obl. sg., per l'obl. pl., ove s'aveva *tos*, *ton*, *sos*, *son*, si mescolassero insieme le forme toniche con le atone: *tos*, *ton*, *sos*, *son* si con-

---

phologie du Patois de Vinzelles, p. 75. Per il fr., vedi *Romania* VII 593. Che *meu* sostituisca *meun* per la nota instabilità di *-n* in talune regioni provenzali, dubita l'ÖSTBERG, pp. 299-300. Perchè anche là dove si diceva *ton*, *son* non ricompariva *-n* di *meun?*

[1] MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. rom.*, I 246, § 276; *Einführung*, pp. 112-13. Per l'effetto dell'iato v. sopra p. 8: VÍA forse prima *ręa* e poi *ria*.

[2] Nella traduz., p. es., del Vangelo di S. Giovanni (P. MEYER, *Recueil d'anciens textes*, Paris, 1877, I 32-33, 1): *cum agues amát los sós, chi...*', 'avendo amato i suoi, che...'. Cfr. pure *Crest.* 14, 66, 124; e nel *Gir. de Ross.*, APPEL, *Prov. Chrest.*, 2 ed., 1, 72, p. 2: *...s'es armaz a cent des sos*, 's'è armato con cento de' suoi': e nella

fondevano con gli uguali proclitici *tos* ecc. Di qui, con la solita forza dell'analogia, un'altra spinta a rifoggiare i possessivi di 2 e 3 su quello di 1, ricomponendo e compiendo il paradigma tonico: onde *teus*, *tieus* ecc., con inesorabilità che investì poi tutte le altre forme: il nom. pl., ove si ebbe *tei* ecc. su *mei*, accosto all'organico *toi* ecc.; il femm., ove s'ebbe *tieua* ecc.[1]

Presso le figure piene dello schema tonico, serbanti, per lo più l'atona finale (*meus*, *mei*, *mia*, *toi*, *toa* ecc.), si determinarono le particelle proclitiche corrispondenti, da cui invece l'atona finale, nel masch., è dileguata. Di queste conosciamo *tos*, *sos*, co' femminili, del pari monosillabi, *ta*, *sa*, sulla cui formazione avrà esercitato influsso il tipo dell' articolo femm. *la*. Il possessivo proclitico di 1 ps., come nell'antico fr., deve essere stato *mes* ME[U]S, di cui riman traccia[2]. Ma tipo caratteristico del possessivo atono si fece *tos*, *sos*, ecc., onde, analogicamente, *mos*, *mon*, *ma*, *mas*[3].

Chanson d'Antioche, ed. P. MEYER (extr. des *Archives de l'Orient latin*, II), Paris, 1884, v. 634: *Ins e la major preissa feric cascus lo so*, 'nel fitto della mischia ciascuno colpì il suo [avversario]'. Cfr. LEVY, cit. *Literaturblatt*, XVI 228-29.

[1] Altro nom. pl. analogico: *mieu*, *tieu*, *sieu*, per cui si pareggiò questa alle altre forme del paradigma, al nom. obl. sg., obl. pl. Su *mia* fu coniato anche il femm. *tia*, *sia*, che non ebbe troppa fortuna (*Leys*, II 218, 226). Si rammentino, nell' ital. ant., *teo*, *seo*, *tio*, *sio*, su *meo*, *mio*.

[2] MUSHACKE, p. 115, § 101.

[3] Così, nell' ital. *fratelmo* = *fratello mio*, *moglema* = *moglie mia*; *mo*, *ma*, per me, son rifatti su *-to*, *-ta* di *fratello*, *mammata* ecc. Le *Leys*, II 218, ammettono

Osservazioni particolari. Si badi all'uso neutrale: *aisso es mieu*, 'ciò è mio'; *aquo es vostre*, 'ciò è vostro' ecc. Con il sost. *dons*, in una frase, che fu già notata, a MEUS risponde *mi*. Forse *mi* è riduzione proclitica appunto di MEUS, e ricorda l'abbandonato possessivo atono di 1 pers., reliquia fossile, raccomandata alla stabilità di una forma arcaica e rituale. Su *mi* si coniò *si*: *midons*, *sidons*. *Tidons* non esiste. Altri in *midons* legge MI DOMINUS, e considera *mi* un voc. cristallizzato[1]. *Mio* di *Crest.* 33, 36, 37, come forma cong., è dello spagn. antico. È invece dell'ant. fr., *suen* di *Crest.* 14, 60, 62. Così: *si* (*sei*, su *mei*, **siei*, *si*), ivi. 9; *tes*, ivi, 178, rifoggiato su *mes*, pron. cong. di 2 ps.; *ses*, ivi, 144, che è pur del fr. moderno. La forma *nostres*, *vostres*, nom. sg., accanto a *nostre*, *vostre*, fa ripensare al caso de' sost. in *-e* (p. 82), nei quali si scorge la tendenza al pareggiamento analogico al tipo II *a*, con *-s* nel nom. sg. Al qual tipo si ridusse, più tardi, anche l'isolato *lor*, *lur*, assumendo le forme flessionali di qualsiasi aggettivo: *lurs coblas*, 'le loro strofe' ecc. Vedansi *Leys*, II 230.

PRONOMI DIMOSTRATIVI. — Derivano da ISTE (*a*) e da ILLE (*b*). Da ISTE, ISTU, ISTA: *ẹst*, *ẹsta*, it. *esto*, *esta*; dal composto ECCEISTE ecc.: *aicẹst*, *aisẹst*, *aicẹsta*, *aisẹsta*; *cẹst*, *sẹst*, *cẹsta*, *sẹsta*: dall'altro composto EC-

---

un nom. pl. *mo*, *to*, *so*, 'perchè lungo uso lo vuole'. Sarebbe dunque forma di vecchia data. Diversa è la comune spiegazione della genesi dei possessivi in fr. e prov. Vedila, per es., in SUCHIER, *Le Fr. et le Pr.*, pp. 136-37. Invece l'ÖSTBERG, p. 296, imagina anch'egli il rifacimento *mos* su *tos*, *sos*; ma fin dal lat. volgare.

[1] MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 126, § 90.

CU[M]ISTE ecc.: *aquęst*, *aquęsta*, it. *questi*, *questo*, *questa*. Da ILLE, ILLU, ILLA: *ęl*, *ęlla* ecc., il pron. di 3 ps. non riflessivo, che già vedemmo: dal composto ECCEILLE ecc.: *aicęl*, *aisęl*, *aicęla*, *aisęla*, *cęl*, *sęl*, *cęla*, *sęla*: dall' altro composto ECCU[M]ILLE ecc.: *aquęl*, *aquęla*, it. *quegli*, *quello*, *quella*. Decliniamo, a saggio, *cęst* e *cęl*.

a.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*cęst*	*cist*	*cęsta*; *cist*	*cęstas*
obl.	*cęst*	*cęstz*	*cęsta*	*cęstas*

b.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*cęl*, *cęll*, *cęlh*	*cilh*	*cęla*; *cilh*	*cęlas*
obl.	*cęl*	*cęls*	*cęla*	*cęlas*

Osservazioni. Si noti il nom. sg. masch. asigmatico, in esatta rispondenza alla forma originaria: ma vale qui pure l' analogia, che, vicino a *cel*, suscita, qualche volta, *cels*, sul solito tipo sostantivale II *a* [1]. Accanto a *cel* ECCEILLE, *cell*, *celh* *ECCEILLI (sempre nel nom. sg. masch.), come *ell*, *elh* presso *el*. Subito dopo richiama l' attenzione il nom. pl., dove la ī finale etimologica ha prodotto sulla *ę* accentata un effetto che fu già avvertito (p. 9), per cui *cist*, *cilh*, anzi che *cest*, *celh*, in risposta a ECCEISTĪ, ECCÉILLĪ. Così, naturalmente, *aquist*, *aicilh*, *aquilh*. Ma come accade che *cist*, *cilh*, abbia pure il femm. nom.

[1] *Rasos de trobar*, ed. Stengel, 70, 19; 81, 11. Vedi *Crest*. 48, 39; 51, 165.

sg.? Al modo stesso vedemmo già *ilh*, nel pronome di 3 ps., accanto ad *ella*. Come QUI divenne comune al nom. maschile e femm., tale potè accadere che, analogicamente, tendesse a farsi ILLI, ricalcato su QUI. Nel masch. la schietta forma *ilh* ILLĪ, di cui però non mancano esempi (p. 98), fu combattuta dall'influsso e dal concorso del similissimo *el* ILLE, ma nel femm. così fatto contrasto mancò, essendo ILLA troppo disforme da ILLI; quindi più liberamente *ilh* presso *ella*, ossia il riflesso etimologico (ILLA *ella*) accanto al riflesso analogico (ILLI *ilh*)[1]. Come *ilh*, così *cilh*, *cist*.

A *lui* corrisponde *cellui* *ECCEILLUI, adoperato nel nom. e nell'obl. sg. (fr. *celui*, it. *colui*). Vedi *Crest.* 1, 109; 57, 24. Con diversa grafia *seluy* 41, 106[2]. A *lei*, *leis* rispondono *cellei*, *celleis* *ECCEILLAEI (it. *colei*).

---

[1] Altrimenti SUCHIER, *Fr. et Prov.*, pp. 137-39, come pure APPEL, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XII 263.

[2] Qui *seluy* è dat. Così: *venc Boeci*, *Crest.* 1, 41, 'venne a Boezio'; *pero Boeci*, *Crest.* 1, 67, 'però a Boezio'; *mal q'aun fait Deu*, *Crest.* 2, 89, 'male c'han fatto a Dio': *con fez Heros far saint Johan*, *Crest.* 2, 118, 'come fece Erode fare a san Giovanni'; *lais Folco*, *Crest.* 4, 11, 'lascio a Folcone'; *Deu platz*, *Crest.* 4, 35, 'a Dio piace'; *mas lieis no·n es dans*, *Crest.* 9, 16, 'ma a lei ('amore', femm.) non ne è danno'; *mieiller.... qi...*, *Crest.*, 9, 51, 'migliore a chi'; *si e sos companhos*, *Crest.* 16, 36, 'a sè e ai suoi compagni'; *tramet... son Desirat*, *Crest.* 18, 37-39, 'tramette... al suo Desirato'; *si pesa sa maire*, *Crest.* 50, 15, 'se incresce a sua madre' ecc. Lo stesso per il gen.: *ses Deu licencia*, *Crest.* 1, 19, 'senza permissione di Dio'; *la fis Mallio Torquator*, *Crest.* 1, 40, 'la fine di Manlio Torquato'; *del fiel Deu*. *Crest.* 1, 45, 'del fedele di Dio'; *lo sénz Teiric*, *Crest.* 1, 58, 'il senso

Vedemmo, nel pl. obl. di *a*, *cestz*: date coteste forme. -*stz* può ridursi a -*tz*, secondo si avvertì sopra (p. 71): *etz* per *estz ests* ISTOS, *Crest.* 43, 21.

Ci sono varianti ortografiche, che dipendono dalla assibilazione di *c* innanzi *e*, *i*, (pp. 29, 38): perciò *cel* e *sel*, *cilh* e *silh*, *cels* e *sels*, *cela* e *sela* ecc. Rifletton poi LJ, LL di ILLI, ILLA ecc., varie pronunzie e rappresentazioni grafiche (pp. 47, 56): *cell*, *celh*: *cil*, *cilh*: *cela*, *cella*, *celha* ecc[1].

Con ISTE, ILLE rimase pure IPSE: *eis* (cfr. *Gloss.*). Nel *Boezio* ancora *eps*, *epsa*. Altra forma: *eus*, *eussa* (p. 71). S'incontra anche il pl. masch. *eisses*. Da IPSE, IPSU, IPSA, composti con MET: *meteis*, *meteys*, *meteysh*, *mezeis*, *mezeissa*, 'medesimo, medesima'. Dal superlativo METIPSIMU *medesme*, *mesesme*, *meesme*, it. *medesimo*, fr. *même* ecc. Ci son pure le forme neutrali *eis* IPSUM, *mezeis* METIPSUM, 'stesso, stessamente, medesimo, medesimamente'.

Altri neutri pronominali: ECCE HOC *aisso*, *aiso*,

---

di Teodorico': *temps Constantin*, *Crest.* 2, 13, 'tempo di Costantino'; *per Deu mandad*, *Crest.* 2, 52, 'per comando di Dio': *lignatge Cai*, *Crest.* 5, 37, 'legnaggio di Caino' ecc. Solo nei nomi di persona ha l'obl. questa particolare funzione di gen. e di dat.

[1] Notisi inoltre: *cilla* nom. sg. femm., *Crest.* 51, 209; *cilh* obl. sg. femm., *Crest.*, 39, 23; *cel*, *sel* nom. pl. masch., *Crest.* 2, 7; 53, 46. *Cel* di *Crest.* 11, 23, va forse corretto in *cilh*, femm. nom. sg. Ancora: *is*, *Crest.* 11, 57, 102, 120, per *ist* ISTU, obl. sg. masch.; *es*, 14, 148, per *est* ISTE, nom. sg. masch. Ivi, 159. *iste* ISTA. *Cil*, 11, 67, 92, nom. sg. masch., è forma francese. Ivi, 60, 145. *cil* ha il valore di articolo, nom. pl. masch., 'i', pure alla francese. *Cele*, 33, 46, nella str. francese, risponde al prov. *cela*.

aizo, so, zo, ço: ECCU[M]HOC *aco, aquo,* 'ciò'. *Per aco,* 'per ciò'. Si badi all'uso sintattico seguito in esempi come questi: *so fon donzelha, Crest.* 6, 8, che letteralmente dice: 'ciò fu donzella', mentre l'it. vuole: 'costei fu (era) donzella'; *c'aiso es nostre senher, Crest.* 43, 50, 'chè ciò è il nostro signore', 'chè questi è ecc.'[1]

ARTICOLO DEFINITO. — Dal dimostrativo ILLE anche l'articolo definito, nel prov. come presso che in tutte le lingue neolatine. Eccone il paradigma secondo la forma e la flessione, che vediamo nell'idioma letterario.

	Maschile		*Femminile*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*lo; le*	*li, lhi; los*	*la; li*	*las*
gen.	*del*	*dels*	*de la*	*de las*
dat.	*al*	*als*	*a la*	*a las*
accus.	*lo*	*los*	*la*	*las*

Osservazioni. *Lo* è la seconda sillaba dell'obl. comune [IL]LO-, o, se altrimenti si voglia, dell'accus. [IL]UM, [IL]LOM, da cui la prima sillaba dileguò, per essere il dimostrativo, in questa funzione, proclitico, ed aver quindi perduto, con la sua indipendenza, l'accento. È il fenomeno dell'aferesi. Originariamente *lo* sarà stato l'obl. soltanto: dal nom. ILLE si sarà svolta l'altra forma. Nella stessa lingua letteraria qualche monumento infatti ci dà per il nom. sg. *le* [IL]LE, mantenendo *lo* per l'obl. sg.: vedansi la *Flamenca* (num. 42 della *Crest.*), e le *Leys d'amors*

[1] DIEZ, III 84; MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. l. r.*, III 461, § 414. Così *Crest.* 14, 135: *c'est*, come nel fr. mod.

(num. 67, ivi, *le* [*quals*] 80, 96). Tale il paradigma dell'art. def., sg. masch., per le *Leys*, anche teoricamente: II 104, 114, 116. Rimane *le* in taluni dialetti, anche oggi, specie nel Languedoc. Le *Leys* furono appunto scritte a Tolosa.

Qualche traccia medievale c'è pure di un altro articolo: *el*, come nello sp., e ne' dialetti dell'Italia Sup., dove s'è avuta, anzi che la aferesi, la apocope (IL[LE], IL[LO])[1]. E d'un altro ancora, non da ILLE ecc., ma da IPSE, IPSU, IPSA, come nel catalano di Maiorca e nel sardo, abbiamo testimonianze antiche e perduranza odierna (territorio di Nizza): così *so* per *lo*, *sa* per *la* ecc.[2] Ma di *el* e di *so* non mi pare che si offrano esempi nella nostra *Crest.*: *el*, *Crest.* 64, 160, è dell'italiano settentrionale, come tutta la frase, cui appartiene.

In uno de' nostri monumenti, nel poema su s. Fede, occorre invece presso le forme consuete, che prevalgono, ben altro articolo, ove il posto di *l* è occupato da *z*, *tz*. Vedansi i vv. 41, 74, *Crest.* 2: *getz* = *gel*, *ge lo*; *detz* = *del*. Nel v. 51 del testo com-

---

[1] A. ROQUE-FERRIER, *Vestiges d'un article archaïque roman conservés dans les dialectes du midi de la Fr.*, nella *Revue des langues rom.*, XVI, 114 sgg.; P. MEYER, nella *Romania*, IX 156; MUSHACKE, § 109. Ma E. LEVY, cit. *Literaturblatt*, XVI 229, crede di poter domandare se effettivamente *el*, articolo, sia esistito nell'antico provenzale. E il PARIS, *Romania*, XXX 576, pensava che *el* fosse moderno, dialettale, e tratto da combinazioni come *el* = *e lo* ecc. Cfr. pure MEYER-LÜBKE, *Gramm. des l. r.*, II 140, § 104.

[2] *Leys*, II 122; CHABANEAU, *Gramm. lim.*, pp. 187-88, 371-72; CHAB., *Revue des l. r.*, VII 77-78; MUSHACKE, § 109; MISTRAL, *Tresor*, s. v. *sou*.

pleto (*Romania*, XXXI): *az can* 'al cane'; e v. 273 *enz* = *enl*, *el*; v. 332 ancora *detz* = *del*. Al femm. leggiamo altrove: *za* = *la*. Codesta forma si presenta in fonti di origine diversa, dalla Guascogna, traverso Montpellier, alla Provenza. Oscuro l'etimo, chè IPSU già escogitato non dà ragione di *z* e *tz*[1].

Notevole assai *li* nel nom. sg. femm., ch'è in taluni testi. Vorremmo ricondurci qui pure, come nel caso di *ilh*, a ILLI, [IL]LI, rifoggiato su QUI, con la conseguente tendenza a farsi comune, nel modo stesso di QUI, al masch. e al femm. Si osservi che a settentrione, nel francese antico, *li* occorre di fatto così al femm., presso *la*, che al masch.[2]

Anche qui, come nel pronome personale congiuntivo, abbiamo l'appoggio proclitico (elisione) e l'appoggio enclitico dell'articolo alla parola che segua o che preceda.

Elisione: *lo emperaire* = *l'emperaire*; *lo espavens* = *l'espavens* ecc.; *la amors* = *l'amors*; *la ira* =

---

[1] CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 188, n. 1; ROQUE-FERRIER, op. cit., p. 117, n. 3; A. THOMAS, nel *Journal des Savants*, 1903, p. 341.

[2] P. MEYER, *Flamenca*, Paris, 1865 (1 ed.), pp. XXXII-III; SUCHIER, *Fr. et Prov.*, pp. 137-39. Diversa affatto dalla nostra la spiegazione del SUCHIER. *Mi*, *ti*, *si*, *vostri*, che incontransi per *ma*, *ta*, *sa*, *vostra*, potrebbero dipendere da *li*. Oppure *mi* potrebbe essere accorciamento proclitico di *mia*, usato, come ne' monumenti più antichi, nella funzione di possessivo congiuntivo. Così spagn. *mi madre* per *mia madre*. E su *mi*, analogicamente, *ti*, *si*, *nostri*. *Li*, per il masch., nom. sg., *Crest.* 14, 107, 115, 162, 177, è fr. Così *les*, obl. pl. masch. e femm., ivi, 36, 37 ecc. Francese e prov. si stan presso nelle forme *le* e *lo* dello stesso verso, ivi, 163.

l'ira ecc.; *li auzelh* = *l'auzelh*, *Crest.* 6, 10, 'gli angelli' ecc.[1] *Crest.* 1, 10 ecc., *l'us* per *lo us*; ma, in questo caso, pure la forma piena, con l'articolo nella figura del femm.: *la uns* (bisillabo), *Crest.* 3, 13, sempre nel senso stesso ('l'uno')[2].

Enclisi. Vedemmo già nel gen. e dat.: *del*, *dels*; *al*, *als* (*de lo*, *de los* ecc.). Con altre preposizioni: *en lo*, *e lo* = *enl* (*Crest.* 55, 12), *el*, 'nel'; *en los*, *e los* = *els*, 'nei'; *per lo* = *pel*; *per los* = *pels*, 'pei'; *sus lo* = *sul*; *sus los* = *suls*[3]. *Lo*: *e lo* = *el*, 'e il' (*Crest.* 2, 103, *ell*); *que lo* = *quel*, 'che il'; *con lo* = *conl* (*Crest.* 2, 120), *co lo* = *col*, 'come il'; *era lo* = *eral*, *Crest.* 1, 36, 'era il'; *josta lo* = *jostal*, *Crest.* 6, 2, 30, 'giusta il'; *aurai lo* = *aurail*, *Crest.* 29, 34, 'avrò il';

---

[1] Pleines, op. cit.; Levy, *Lit. Blatt* cit., VII 503-7.

[2] Diez, *Gramm.*, I 418, n. 1; Reimann, p. 30. Cfr. pure Noulet-Chabaneau, *Deux Manuscrits provençaux du XIV^e^ siècle*, Montpellier-Paris, 1888, p. 166; Jeanroy-Teulié, *Mystères provençaux du XV^e^ siècle*, Toulouse, 1893, p. XXXIX, § 25.

[3] Innanzi voc. dovrebbe scriversi *de l'*, *a l'*, volendo seguire le *Leys d'amors*, II 128 sgg., non *del*, *al*, istessamente, nel modo sp. *Crest.* 9, 2, 3, *dal*. Cfr., per es., *Flamenca*, 2 ed. Meyer, v. 2561, *dal pertusel* (e nel *gloss.*, p. 337, «dal, *pour* da lo»); e *Sermons limousins*, cit. ed. Armitage, XXI 3, p. 49, *da la sem.* V. Appel, *Prov. Chrest.*, 2 ed., *Gloss.*, s. v. *da*. Il Mahn, p. 267 della sua *Gramm.*, avverte in *da* un segno di influenza ital.: non sempre si può dir così, e infatti i due esempi ora menzionati lo attestano (v. altresì Noulet-Chabaneau, *Deux Manuscrits provençaux*, p. 166); ma nel caso nostro si tratta veramente di mss. per gran parte d'origine italiana. Anche l'Appel, *Poésies prov. tirées des mss. d'Italie*, p. 100, rileva *da* per *de* quale indizio esso

absolva lo = *absolval*, *Crest.* 41, 174, 'assolva il'; *chapten lo* = *chaptel*, *Crest.* 56, 17, 'sostiene il' ecc. Si noti qui ancora l'enclisi di particella iniziale di un verso all' estrema parola del verso precedente:

Totz jorns m' agenssa
l desirs . . . . .

Crest. 27 [b], 46-47, dove *l* per *lo* si appoggia ad *agenssa*.

La: *e la* = *el*, *Crest.* 14, 38; 28, 21; 39, 54 ecc., 'e la'; *que la* = *quel*, *Crest.* 24, 21; 28, 20, 'chè la'; *si la* = *sil*, *Crest.* 50, 24, 'se la' ecc.[1] *Li* (nom. sg. femm.): *e li*, *e lhi* = *eil*, *Crest.* 5, 32; 8, 1 ecc., 'e la'; *mia li*, *mia lhi* = *miaill*, *Crest.* 35, 12, 'mia la' ecc. *Li* (nom. pl. masch.): *e li*, *e lhi* = *eil*, *eill*, *ell*, *el*, *elh*, *Crest.* 16, 2; 25, 20, 21 ecc., 'e i'; *on li*, *o li*, *lhi* = *oill*, *Crest.* 48, 18, 'dove i'; *cisclaun li* = *cisclaunl*, *Crest.* 2, 112, 'strillano i'; *feron li*, *fero li* = *ferol*, *Crest.* 13, 42, 'ferono i'; *aucion li*, *aucio li*, *lhi* = *aucioill*, *Crest.* 22, 5, 'uccidono i' ecc. *Los*: *e los* = *els*, *Crest.* 5, 50 ecc., 'e i'; *ni los* = *nils*, *Crest.* 5, 25, 'nè gli'; *entre los* = *entrels*, *Crest.* 27 [b], 81 ecc., 'fra i'; *coma los* = *comals*, *Crest.* 45, 161,

---

tico nelle rime di Peire Milon, che altri (*Romania*, XXVI 473) crede fosse veramente italiano. Oltre che *dels*, *pels* ecc., *delz*, *pelz*: vedi sopra, p. 70. Nel poema su s. Fede *per lo*, *per los* risolvonsi in *perl*, *perls* (*Crest.*, 2, 71). Nel *Gir. de Ross.*, *des*, *as*, *es*, *entres* per *dels*, *als*, *els*, *entrels*, *Crest.* 14, 7, 98, 169, 175, 28, 38, 42, 107, 132, 170. Son forme francesi.

[1] Nel poema su s. Fede, *Crest.* 2, 29, 108, *monstral passions*, *sospiral gentz*, con *la* enclitico.

'come i'; *fa los* = *fals*, *Crest.* 28, 14, 'fa gli': *meiro los* = *meirols*, *Crest.* 2. 7, 'misero i', ecc.[1]

Qui pure va detto che l'enclitica non ha valore di sillaba nel verso. Così ancora per la rappresentazione grafica di queste combinazioni, dobbiamo rifarci a quel che fu avvertito: oggi si preferisce distinguere l'un dall'altro elemento, segnando, ad es., *e·l* = *el*, *e lo*; *que·l* = *quel*, *que lo* ecc.

Articolo indefinito. Per quanto, nell'ordin genetico, non sia questo il suo luogo, aggiungiamo qui l'articolo indef. Come si accennò, è pur nel prov. *uns*, *un*, *una*[2]. La lingua antica, al pari che lo spagnuolo, il portoghese, il rumeno, si serviva anche del plur. *un*, *uns*, *unas*, nel senso, presso a poco, di *alcuni*, *alcune* dell'it. *Crest.* 14. 48, *desoz uns graz*, 'sotto alcuni gradini', 'sotto una scala' ecc.[3]

Pronomi relativi. — Per tutt'e due i generi e i numeri:

nom. *qui*, *que*
obl. *que*, *cui*

Per *ki* = *qui* del *Boezio* 17, vedasi indietro p. 28. *Que* QUEM estesosi anche al nom. ci riconferma la tendenza a ridurre la decl. a sola una forma, quella dell'obl. Dai monumenti antichi, come il *Boezio*, in giù, si vede più sempre frequente l'uso di *que* per *qui* nel nom. *Qui* invece ben di rado all'accus. Con le preposiz.: *de qui*, *de que* ecc. *Cui* dovrebbe aver

---

[1] Hengesbach, op. cit.: Levy, *Lit. Blatt* cit., VIII 226-32.

[2] *Une*, in forma francese, *Crest.* 14, 3 ecc. Vedi indietro, p. 25, n. 1.

[3] Diez, III 75: Reimann, p. 34 n.: Meyer-Lübke, *Gr. d. l. r.*, III 65-66, § 50.

solo funzione di dativo, senza prep., ma nel *Boezio* è già come accus. (vedi v. 29). Molto usato con le preposiz.: *de cui*, *a cui*, *per cui* ecc.[1]

Il neutro è *que*: *non ai que prenga*, *Crest.* 1, 89, 'non ho che prenda', 'non ho che cosa prendere'.

Oltre il relativo da QUI, il prov. ha pur esso l'altro che si formò da QUALIS, con l'articolo:

	Masch.		*Femm.*	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom.	*lo quals*, *lo cals*	*li qual*, *li cal*	*la quals*, *la cals*	*las quals*, *las cals*
obl.	*lo qual*, *lo cal*	*los quals*, *los cals*	*la qual*, *la cal*	*las quals*, *las cals*

Nell'it. *il quale*, *la quale* ecc. Per il femm. si venne anche a *la quala* (fr. *laquelle*), conforme alla tendenza stessa che ravvicinò l'aggettivo del tipo *b* all'altro del tipo *a*. Nella *Crest.* 67, 80, 96, *le quals*, anzi che *lo quals*, per l'uso di *le* in cambio di *lo*, nell'articolo definito. S'aggiunga, in funzione pronominale relativa, *dunt don* DE UNDE (cfr. *Gloss.*), pari all'it. *onde*, fr. *dont*.

PRONOMI INTERROGATIVI. — Anzi tutto *qui*, it. *chi*, e il neutro *que*, it. *che*: *que demandas?* Altro interrogativo è *quals*, *cals*, it. *quale*. Col valore di 'chi', nell'es. di *Crest.* 20, 49. Talora, per la interrogazione disgiuntiva, *quals* è preceduto dall'articolo come in francese: *la qual tenriatz per meillor d'una domna....?*, 'quale terreste per migliore di una donna...?'[2]

---

[1] *Boezio*, 3: *quar no nos membra per cui...*, 'chè non ci ricorda (di colui), per il quale...' *Cui*, con *u* conservato, per effetto, s'intende, di -Ī. Cfr. VORETZSCH, p. 63.

[2] DIEZ, *Gramm.*, III 38, 74.

Va menzionato inoltre *quinh*, *quinha*, che ha riscontri anche italiani: *quegno*, *quegna*, *quegnamente* (*chignamente* in Dante, *De Vulg. Eloquentia*, I, XI, 3), 'quale', 'qualmente', che si spigolarono da poesie medievali dell' Umbria[1].

PRONOMI INDEFINITI. — Quelli che occorono nei tèsti della *Crest.* hanno il lor debito luogo nel glossario. Qui basti accennare qualche particolarità. *Autre* assume talvolta *-s* flessionale per virtù di analogia: *Crest.* 14, 116; 44, 22; 67, 22-23[2]. *Autri* nel nom. pl., *Crest.* 17, 40, conserva -I etimologica, come avvertimmo che potè accadere negli aggettivi e participi passati (p. 92). Accanto ad *autrui* abbiamo *autru*, come *lu* presso *lui*. *Crest.* 63, 73 *autrus*, con *-s* flessionale, sull' analogia de' sostantivi ed aggettivi normali ('altrui *vers* e canzoni'). La -I originaria de' nominativi pl. anche in *tuit* *TOTTI, con -I attratto nell' interno; o altrimenti sensibile in *tuich* ecc., dove *t* è stata palatinizzata per effetto di -I (v. sopra, p. 68, n. 1).

VERBI. Si continuarono nel provenz. i quattro gruppi verbali, che avea il latino, con gli infiniti -ÁRE, -ÍRE, -ÉRE, ´ÉRE, che divennero, secondo le leggi fonetiche della lingua derivata, *-ár*, *-ír*, *-ér*, *´re* oppure *´er*. Come in tutto il dominio romanzo, la più numerosa è la classe de' verbi in *-ar*. Questa e la classe de' verbi in *-ir*, nella forma incoativa, con il presente ampliato in *-isc*, *-is*, = -ISCO, furono le due coniu-

[1] *Rivista di Fil. Romanza*, I 275, II 54; *Giorn. di Fil. Romanza*, I 47; *Archivio Glott.*, VII 150, n. 2; *Romania*, XX 321.

[2] *Rasos* di R. Vidal, 81, 14.

gazioni feconde, su cui si foggiarono i verbi nuovi: le due altre insterilirono. Le prime sono coniugazioni moventisi e vive; le altre due sono irrigidite e morte[1]. Diamo anzitutto i due paradigmi normali, nelle forme di più comune uso letterario[2].

I.

Indicativo

	Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Sing.	*chant*, *chan*	*chantáva*	*chantęi*, *-iei*	*chantarái*
	chántas	*chantávas*	*chantęst*, *-iest*	*chantarás*
	chánta	*chantáva*	*chantęt*	*chantará*
Plur.	*chantám*	*chantavám*	*chantẹm*	*chantarẹm*
	chantátz	*chantavátz*	*chantętz*	*chantarẹtz*
	chántan, *-on*, *-o*, *-en*	*chantávan*, *-on*, *-o*, *-en*	*chantęron*, *-en*	*chantarán*

---

[1] C. Chabaneau, *Hist. et Théorie de la conjugaison française*, 2 ed., Paris, 1878, pp. 38 sgg.; *Gramm. limous.*, pp. 209 sgg.

[2] Sul verbo provenz.: O. Schmidt, *Ueber die Endungen des Praesens im Altprovenz.*, Darmstadt, 1887; E. Levy, nel *Literaturblatt* cit., IX 454-60; A. Harnisch, *Die Altprovenz. Praesens- und Imperfect-Bildung* ecc., Marburg, 1886; E. Schenker, *Ueber die Perfectbildung im Provenz.*, Aarau, 1883; W. Meyer, nel *Literaturblatt* cit., V 72; K. Fr. Th. Meyer, *Die Provenz. Gestaltung der mit Perfectstamm gebildeten Tempora des Lateinischen*, Marburg, 1884; W. Meyer, *Ueber die schwache Perfectbildung des Prov.*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, IX 238; A. Thomas, *L'origine du parfait provençal en* et, *Essais*, pp. 91 sgg.; G. Körting, *Die starken Perfecta auf* -c *im Altprov.*, nella *Zeitschrift* cit., XXII, 258-59;

	Congiuntivo		*Condizionale*	
	Pres.	Imperf.	*a.*	*b.*
Sing.	*chant, chan*	*chantęs*	*chantęra*	*chantaria*
	chantz	*chantęsses*	*chantęras*	*chantarias*
	chant, chan	*chantęs*	*chantęra*	*chantaria*
Plur.	*chantẹm*	*chantessẹm*	*chanterám*	*chantariám*
	chantẹtz	*chantessẹtz*	*chanterátz*	*chantariátz*
	chánton,	*chantęsson,*	*chantęran,*	*chantarian,*
	-o, -en	*-o, -en*	*-on, -o*	*-on, -o, -en*

Imperativo : Sing. *chánta*
Plur. *chantátz*

Infinito : chantár — *Gerundio: chantánt, -an*

Participî : pres. masch.-femm. nom. *chantáns*
obl. *chantánt, -an*

pass. masch. nom. *chantátz*, obl. *chantát* } *femm. -áda*

II *(a).*

Indicativo

	Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Sing.	*florisc, -is*	*floria*	*flori*	*florirai*
	floris, -isses	*florias*	*florist*	*floriras*
	floris,	*floria*	*florit, -i*	*florira*

C. Fr. Wolff, *Futur und Conditional II im Altprovenz.*, Marburg, 1885; A. Fischer, *Der Infinitiv im Provenz.*, Marburg, 1883; P. Reimann, nella *Zeitschrift* cit., VIII 475; P. Mann, *Das Participium Praeteriti im Altprov.*, Marburg, 1886; G. Steinmüller, *Tempora und Modi bei dem Troub. Bertran de Born*, Würzburg, 1887. Qualche altra citaz. anche più avanti.

	Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Plur.	*florẹm*	*floriám*	*florim*	*florirẹm*
	florętz	*floriátz*	*floritz*	*florirẹtz*
	florisson, -*o*, -*en*, -*iscon*	*florian*, -*on*, -*o*, -*en*	*floriron*, -*o*, -*en*	*florirán*

Congiuntivo — *Condizionale*

	Pres.	Imperf.		*a.*	*b.*
Sing.	*florisca*	*floris*	Sing.	*florira*	*floriria*
	floriscas	*florisses*		*floriras*	*floririas*
	florisca	*floris*		*florira*	*floriria*
Plur.	*floriscám*	*florissẹm*		*florirám*	*floririám*
	floriscátz	*florissẹtz*		*florirátz*	*floririátz*
	floriscan, -*on*, -*o*	*florisson*, -*o*, -*en*		*floriran*, -*on*, -*o*	*floririan*, -*on* -*o*, -*en*

Imperativo: Sing. *floris*
Plur. *florętz*

Infinito: *florir* — *Gerundio:* *florẹnt*, -*ẹn*, -*issẹn*

Participî: *pres. masch.-femm.* nom. *florẹns*, -*issẹns*
obl. *florẹnt*, -*ẹn*, -*issẹn*

pass. masch. nom. *floritz* / obl. *florit* } *femm.* -*ida*

Aggiungansi le forme de' pochi verbi in -*ir* non incoativi, dove differiscono dagli incoativi, prendendo ad es. *dormir*.

II (*b*).

Ind. pres. Sing.	*dọrm*	*Cong. pres.*	*dọrma*
	dọrms		*dọrmas*
	dọrm		*dọrma*
Plur.	—		*dormam*
	—		*dormátz*
	dọrmon, -o,		*dọrman, -on,*
	-en		*-o, -en*
Imperat.: Sing.	*dọrm*	*Ger.:*	*dormẹnt, -ẹn*
		Part. pres.:	*dormẹns*
			dormẹnt, -ẹn [1]

Ma anche dove si mantenne la flessione pura, sorse accanto ad essa la flessione incoativa, come nell'ital., in modo che parecchi verbi ci si offrono in doppia forma: *men*, *Crest.* 28, 19, 'mente'; *mentis*, *Crest.* 24, 28, 'mentisce' ecc.[2] Lo stesso *dormir*, che un tempo soleva comprendersi nella classe pura in *-ir*, secondo l'Harnisch, p. 143, § 284, va collocato tra i verbi misti, per due esempi di figura incoativa che egli ha rilevati nella lingua trovadoresca, e recati.

---

[1] Le forme dei verbi scelti a comporre i paradigmi, che si detter fin qui e che seguiranno più sotto, non sono tutte attestate storicamente: ma per necessità didattica, c'importa quanto meglio offrir completi gli schemi verbali, integrandoli teoricamente. Su *dormir*, per es., Harnisch, p. 105, § 200.

[2] *Crest.* 24, 17, *grazis*, venez. *gradisso*, 'gradisco', 24, 25, *faillis*, venez. *falisso*, 'fallisco'; 41, 72, *respandis*, per *resplandis*, 'risplendisce', se noi si potesse avere una tal forma; 24, 12, *servis*, '[as]servisco' ecc., a' quali esempi corrispondono *falh*, *resplan*, *ser* ecc. *Proc. zib.* 67, 76, ci dà se di -iscit risoluto in una aspirazione vale 'procede', che l'it. non può avere 'procedisce'.

p. 274, tra le rime in *-is* da -ISCIT *(dormis, adormis)*. Pochissimi dunque resterebbero i verbi interamente fedeli al tipo primitivo.

Costituiscono la I coniugaz., come già si accennò, i verbi latini in -ARE, che sono rimasti vivi nel provenzale, e la maggior parte de' verbi di nuova formazione, tra i quali vanno compresi quelli, in generale, che furon tratti da base germanica: *guaitar* WAHTĒN, 'guatare': *guidar* WÎTAN, 'guidare' ecc.

Oltre il substrato de' verbi originariamente in -IRE, compongono, forse fin dal lat. volgare, la coniug. II verbi latini in -ÉRE (*delir* DELERE, *jauzir* GAUDERE, *implir* IMPLERE ecc.), in ⸍ÉRE (*envazir* INVADERE, *fugir* FUGERE, *relinquir* RELINQUERE ecc.); e dei verbi germanici, tacendo d'altre formazioni nuove, quelli, per lo più, che sono derivati con *j* (*causir*, *chausir* KAUSJAN, *fromir* FRUMJAN ecc.). In più casi persiste, presso la riduzione analogica, il riflesso etimologico. Da TENERE *tenẹr* e *tenir*, con i composti: *captenẹr captenir*, *mantenẹr mantenir* ecc. Raimondo Vidal, 87, 5-7, riprova *tenir* ecc., come francesismo; concedono indifferentemente l'una forma e l'altra le *Leys*, II 402: nell'uso poetico è più frequente *tenẹr* che *tenir*, ma non si può stabilire in proposito nessuna regola. Così: QUAERERE *querre* e *querir* (presso *querẹr*), *SEQUERE (per SEQUI) *sęgre* e *seguir* ecc.

I verbi, che non appartengono a queste due prime coniugazioni, derivano quasi tutti da quelli della II e III coniugazione latina, che non si sieno ridotti ad altro tipo. Tra essi verbi non rimase altra distinzione che quella dell'infinito. E pur nel riguardo dell'inf. ci furono scambi tra le due coniugazioni: infiniti in -ÉRE mutaronsi in -⸍ÉRE, e reciprocamente. Si ricordino i tre esempi comuni all'En-

ropa latina: *CADĒRE, *CAPĒRE, *SAPĒRE, che provenzalmente dettero *cazẹr*, *cabẹr*, *sabẹr*; e ci si raffronti *mǫure*, it. *muóvere*, *MOVĔRE. Così vediamo coesistere *plazẹr* PLACĒRE e *plaire* *PLACĔRE (per attrazione di FACERE *faire*)[1]; *quęrre* QUAERĔRE e *querẹr* *QUAERĒRE ecc.

Il normale riflesso di ´ĔRE è ´*re*, per sincope della vocale postonica ne' proparossitoni (p. 24)[2]; ma si vide come la riduzione dei proparossitoni in parossitoni non si sia effettuata in questo solo modo (ivi). Se il tema verbale termini in un gruppo consonantico, la sincope non si produce: allora, per eufonia, si mantiene la postonica, e cade l'atona finale: *plaigner* PLANGERE ecc.[3] In fr. invece *plain're plaindre*.

---

[1] Cfr. anche pp. 40-41. *Plaire*, in ogni modo, è raro: vedi LEVY, *Literaturblatt*, XVI 229.

[2] Per altri esempi simili, pp. 24 e 48. In rima il FISCHER, p. 24, trovò *recrezèr*, e *creèr* s'incontra nel *Vangelo di S. Giov.*, 17, 20 (BARTSCH, *Chrest. prov.*, 4 ed., 17, 3; e BARTSCH-KOSCHWITZ, *Chrest. prov.*, 18, 15), dove CREDERE, che si risolve normalmente in *cręire*, si vede invece rifatto sul tipo della II coniug. Sennonchè da' moderni *crède*, *crèse*, *crège* (MISTRAL, *Tresor*, s. v. *creire*) si è pur condotti a *crẹder*, *crẹzer* che potè esistere, come derivazione diretta, oltre a *cręire*, accanto a *creẹr*, *crezẹr*, *creẹr*. Nella quale opinione conviene anche un maestro insigne, lo CHABANEAU. Nelle poesie religiose di Wolffenbüttel e nelle rime di Peire Milon, *crei* probabilmente per *creire*: v. LEVY, *Poésies religieuses* cit., p. 24, § 5; APPEL, *Poésies provençales inédites* ecc., pp. 90, § 3; 91 § 7; 100.

[3] Gli infiniti in ´*re* comprendono riflessi di vari tipi originari: p. es. *-aire* come in *faire*, *plaire*, *taire* FACERE, *PLACĔRE, *TACERE (pp. 39-41), *raire* RADERE (*rad're*, pp. 52-53), *traire* *TRAGERE, TRAHERE (p. 47).

Poichè solo nell' inf. separansi questi verbi confluiti dalla doppia fonte della II e III latine, si tratterà qui veramente non di due, ma di una coniugaz., e sarà questa per noi la III provenzale. I verbi, ond' essa è formata, hanno in latino il perfetto *forte* (tranne pochi della II, come DELERE, FLERE, col pf. in -ÉVI), ossia accentato nella 1 e 3 ps. sg., come pure, per il lat. arcaico e volg., nella 3 pl., sulla vocale del tema (MONUI, MONUIT, *MÓNUERUNT; SCRIPSI, SCRIPSIT, *SCRÍPSERUNT ecc.); mentre I e IV coniug. hanno il pf. *debole*, con l'accento delle stesse persone sulla vocale della desinenza (LAUDAVI, -AVIT, *-ÁVERUNT; AUDIVI, -IVIT, *-ÍVERUNT ecc.). La flessione *debole* ha esercitato già nel latino molta virtù attrattiva sull'altra: questa influenza si continuò nei linguaggi derivati; in modo che non tutti i perfetti de' verbi di II e III lat., onde uscì la III prov., sono rimasti *forti*: parecchi hanno abbandonata la forma *forte* originaria per la forma *debole* analogica; altri invece mantennero la vecchia forma e s'arricchirono insieme della nuova. I verbi di questa coniugazione III son dunque da dividere

---

-iure, *-eure*, come in *viure*, *beure* VIVERE, BIBERE (p. 61); *-ire* come in *dire* DICERE (p. 40), *devire* DIVIDERE, *rire* *RIDÉRE (*dirid're, rid're*, pp. 52-53), *frire* FRIGERE (pp. 42-43) ecc. ecc. Da *-aire* si ebbe anche *-ar* (v. sopra p. 40, n. 1, e DE LOLLIS, *Vita e Poesie di Sordello*, Halle a. S., 1896, p. 141). Da *-ire* si venne a *-ir*, onde *dire* e *dir*, *devire* e *devir* (v. *Donat proensal*, 36ª, 23, ed. Stengel, 'deuire o deuir .i. diuidere'), *assire* e *assir* (ivi, 24, e v. pure 26-28) ecc. Ma sempre *coillir* COLLIGERE (*collijere*, pp. 42-43), con i composti *acoillir* ecc. Su *dire* si foggiò probabilmente *escrire*, che si trova accanto al regolare *escriure* (p. 61). Si noti che i due verbi s'accostano anche nel pf. e nel part. pass.: *dis escris*: *dit escrit*.

in due classi, secondo che presentino *forte* o *debole* il pf.: e i verbi *forti* a lor volta si debbon suddividere in tre gruppi, secondo la desinenza latina de' rispettivi perfetti, e il conseguente vario riflesso provenzale, secondo, cioè, che rispecchino perfetti in -I (FECI, VIDI, FUI), in -SI (CLAUSI, MISI, SCRIPSI ecc.), in -UI (HABUI, SAPUI, TENUI ecc.). È qui, e nel participio passato, dove si manifesta la irregolarità, ossia la *fossilità* di questa coniugazione, poichè le *forti* non sono che forme *fossili*, *arcaiche*, mentre le *deboli*, spettanti a coniugazioni fattesi tipiche e normali ne' linguaggi neolatini, si posson dire forme *vive*.

Per la flessione *debole* diamo ad es. il paradimma di *vendre* VENDERE.

III *(a)*.

Indicativo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*vẹn*	*vendia*
	vẹns, *vẹndes*	*vendias*
	vẹn	*vendia*
Plur.	*vendẹm*	*vendiam*
	vendẹtz	*vendiatz*
	vẹndon, *-o*, *-en*	*vendian*, *-on*, *-o*, *-en*

	Perf.	Futuro
Sing.	*vendẹi*, *-iei*	*vendrai*
	vendẹst, *-iest*	*vendrás*
	vendẹt	*vendra*
Plur.	*vendẹm*	*vendrẹm*
	vendẹtz	*vendrẹtz*
	vendẹron, *-o*, *-en*	*vendrán*

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*vẹnda*	*vendęs*
	vẹndas	*vendęsses*
	vẹnda	*vendęs*
Plur.	*vendám*	*vendessẹm*
	vendátz	*vendessẹtz*
	vẹndan, -on, -o, -en	*vendęsson, -o, -en*

Condizionale

	a.	*b.*
Sing.	*vendęra*	*vendria*
	vendęras	*vendrías*
	vendęra	*vendría*
Plur.	*venderám*	*vendriám*
	venderátz	*vendriátz*
	vendęran, -on, -o	*vendrían, -on, -o, -en*

Imperativo :	Sing.	*vẹn*
	Plur.	*vendętz*
Infinito: vẹndre	*Gerundio:*	*vendẹnt, -ẹn*
Participî: pr. masch.-femm.	nom.	*vendẹns*
	obl.	*vendẹnt, -ẹn*
pass. masch.:	nom.	*vendútz* (*femm.*
	obl.	*vendút* (*-úda*

Per l' altra flessione basterà dare il paradimma dei perfetti *forti*, secondo i tre gruppi, ne' quali esso si distingue, avvertendo che nel terzo gruppo i verbi *CAPÉRE (e composti, DECIPERE, PERCIPERE ecc.), *SAPÉRE — *cabẹr* (e composti, *decẹbre*, *percẹbre* ecc.), *sabẹr* — con il tema uscente in P, non presentano di -UI (*CAPUI, SAPUI), l'esito stesso che gli altri verbi.

III *(b)*.

	VIDI	MISI
Sing. 1.	*vi*	2. *mis, mẹs*
	vist	*mesist*
	vi	*mẹs*
Plur.	*vim*	*mesẹm*
	vitz	*mesẹtz*
	viron, -o, -en	*mẹsdren, mẹiron, -o, mesęron.*

	TENUI	SAPUI
Sing. 3 *a.*	*tinc, tẹnc*	3 *b.* *sáup*
	tenguist	*saubist*
	tẹnc	*sáup*
Plur.	*tenguẹm*	*saubẹm*
	tenguẹtz	*saubẹtz*
	tẹngron, -o	*sáubron, -o*

Ed ecco ora la lista de' verbi *forti*, che occorrono nei testi della *Crest.*: 1. *ęsser, faire, vezẹr*: 2. *ardre, aucire, claure* (e composti), *dire, a-duire, ẹrdre* (e così *dẹrdre, dẹrzer), escriure, estẹnher, fẹnher, frauher, jọnher, manẹr* (con il composto *remanẹr*), *mẹtre, somọnre, plaigner, pọnher, des-pọnre, prẹndre* (e composti). *quęrre* e *querẹr* (con i composti *conquerẹr* ecc.), *raire, rire, re-scọndre, as-sedẹr* e *as-sezẹr, as-sire, solvre* (e il composto *absǫlvre), sọrzer, re-spọndre, de-strẹnher, de-struire, tanher, temẹr, es-tǫrser, traire, vǫlvre*: 3. *avẹr, bẹure, cabẹr* (e composti *aperẹebre, reẹebre*), *calẹr, cazẹr* (e composti *decazẹr* ecc.), *cọrre* e *cọrrer, cǫser, crẹisser, cubrir, devẹr, jazẹr, lezẹr, moure, co-nọisser, nozer, paisser, parẹr* e *parẹisser, plazẹr, podẹr, sabẹr,*

sezẹr, *sofrir*, *tenẹr* (e composti), *tǫlre*, *valẹr*, *venir*, *volẹr*. Vedere nel *Gloss.* le varie forme che di questi verbi si presentano ne' testi. Di *esser* e *aver* viene offerto qui tosto il paradimma completo.

Indicativo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*sọn, sô : sọi, sui*	*ęra*
	ęst, ęs, iest, ies	*ęras*
	ẹs	*ęra*
Plur.	*ęsmes : ẹm : sẹm*	*erám*
	ętz, ęs	*erátz*
	sunt, sun, sọn, sô	*ęron, -o, -en*

	Perf.	Imperf.
Sing.	*fui*	*serái : ęr*
	fust	*serás : ęrs*
	fö, fọn	*será : ęr*
Plur.	*fọm*	*serẹm*
	fọtz	*serẹtz*
	fọron, -o, -en	*serán*

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*sia : sẹia*	*fọs*
	sías	*fọsses*
	sía : sẹia	*fọs*
Plur.	*siám*	*fossẹm*
	siátz	*fossẹtz*
	sian, -on, -en	*fọsson, -o, -an*

Condizionale

	a.	b.
Sing.	*fọra*	*seria*
	fọras	*serias*
	fọra	*seria*
Plur.	*foràm*	*seriàm*
	foràtz	*seriàtz*
	fọran	*serian, -on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *sias*
Plur. *siàtz*

Inf.: ẹsser: ẹstre. Part. pass. masch. nom. *estàtz* / obl. *estàt* ; *femm. -àda*

Indicativo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*ai, ay, hai: ei, ey*	*avia*
	as	*avias*
	a	*avia*
Plur.	*avẹm*	*aviàm*
	avẹtz	*aviàtz*
	ant, an	*avian, -on, -o, -en*

	Perf.	Fut.
Sing.	*aig, aic: aigui*	*aurai*
	aguist	*auras*
	ag, ac	*aura*
Plur.	*aguẹm*	*aurẹm*
	aguẹtz	*aurẹtz*
	agron, -o, -en: aguẹron	*auran*

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	*áia*	*aguęs*
	áias	*aguęsses*
	áia	*aguęs*
Plur.	*aiám*	*aguessęm*
	aiátz	*aguessętz : acsętz*
	áian, -on, -o, -en	*aguęsson, -o, -en*

Condizionale

	a.	*b.*
Sing.	*ágra*	*auría*
	ágras	*aurias*
	ágra	*auría*
Plur.	*agrám*	*auriám*
	agrátz	*auriátz*
	ágran, -on, -o, -en	*aurian, -on, -o, -en*

Imperativo: Sing. *áias*
Plur. *aiátz*

Inf.: avęr, havęr *Ger.: avęnt, -ęn*

Participî: pr. masch.-femm. nom. *avęns,*
obl. *avęnt -ęn*

pass. masch. nom. *avútz, agútz* } *femm.-úda*
obl. *avút, agút*

S' appartano dagli altri verbi in *-ar*, nel prov. come nelle lingue sorelle, *anar*, *dar*, *estar*, per i quali cfr. *Gloss. Anar*, come *esser*, presenta qui pure un paradimma commisto di più verbi concorrenti a formarlo: per *anar*, che non si sa bene ancora ond' esca, VADERE e IRE; per *esser*, oltre FUI già nel lat.,

STARE. A ESSE, POSSE, VELLE fin dal latino volg., al pari che in tutto il rimanente dominio romanzo, si sostituirono *ESSĔRE (ESSE con l'aggiunta di -RE degli altri infiniti), *POTÉRE, *VOLÉRE (per pareggiamento analogico promosso dai perfetti POTUI, VOLUI), da cui: *ęsser*, *ęstre* (*ęs're*): *podẹr*; *volẹr*. *Sọlẹr* SOLERE è difettivo: cfr. *Gloss.* Notevole pure *far*, accanto a *faire*, forse sullo stampo *dar*, *estar* (p. 40, n. 1), co' quali verbi vedremo altri avvicinamenti analogici di *faire*[1].

Accennata l'origine e offerti gli schemi delle coniugazioni provenzali, facciamo seguire alcune illustrazioni.

Flessione personale. Si conforma, naturalmente, alle leggi fonetiche, dove non cede all'analogia. Le vocali di uscita, *a* eccettuata, se non sono rese necessarie da ragion di pronuncia, spariscono: p. es. *chant* CANTO CANTEM, *ven* VENDO VENDIT: ma *chantas* CANTAS, *venda* VENDAT (pp. 5, 25). Nelle terminazioni di 3 pl., -UNT della II e della III coniug. latina (VIDERUNT, VADUNT ecc.)[2] ebbe anche maggior fortuna che nell'it., poichè, oltre quello di -ENT (CANTENT, DEBENT), invase il dominio di -ANT: vedemmo già *chanton* *CANT-UNT presso *chantan* CANTANT; *chantavon* *CANTABUNT presso *chantavan* CANTABANT ecc. L'altra desinenza *-en*, anzi che la derivazione etimologica di

---

[1] Notevole è altresì la coniugaz. provenzale e francese di MANDUCARE, ov'è contrasto fra le persone accentate su *u* (MANDÚCO ecc.) e quelle che han l'accento sulla terminazione, ossia su *a*. Cfr. J. CORNU, nella *Romania*, VII 427-32, e P. MEYER, ivi, 432-35.

[2] -IUNT di IV (VENIUNT ecc.) si assimilò a -UNT: *venon* *VENUNT.

-ENT, rappresenterà l'affievolimento della *o* di *-on* in *e*[1]. Quanto alle consonanti, *-s* rimane (p. 63), eccezion fatta delle 1 persone plurali[2], che forse si armonizzarono alle 1 del sg., il che aggiunge un'altra differenza caratteristica tra prov. e francese[3]; *-t's* è

[1] Cfr. P. MEYER, *Les troisièmes personnes du pluriel en prov.*, Romania, IX 192 sgg. Della terminaz. *-aun -au*, pochissimo usata nella lingua letteraria, si farà cenno più avanti.

[2] Si vide solo *esmes* nella 1 pl. pres. ind. di *esser*, ma è forma rara assai. Cfr. *Crest.* 1, 6. CHABANEAU, *Gramm. lim.*, pp. 228-29; HARNISCH, § 45. Fuor della lingua letteraria, in documenti del secolo XIII, non mancano altri vestigi di una I ps. plur. sigmatica, non senza mistura però, magari nel documento stesso, di 1e pl.i asigmatiche: cfr. THOMAS, *Essais*, p. 23. Anche nella *Coutume de Saint-Bonnet* (P. MEYER, *Recueil*, I 180, n. 57) troviamo, con i perfetti *volguesmes, autreiesmes* ecc., il condiz. *vendriam* e i presenti *prometem*, *volem*, *autreiem*.

[3] J. ULRICH, *Die -s- lose Form der I plur.* ecc., nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XIX 463-65; G. LINDQUIST, *Quelques observations sur le développement des désinences du présent de l'indicatif de la première conjugaison latine dans les langues romanes*, Upsala, 1898, pp. 86 sgg.; F. G. MOHL, *La première personne du pluriel en gallo-roman* (cfr. *Romania*, XXX 578). La teoria del MOHL, che *-oms* indichi etnicamente origine celtica dovunque si trovi, e che la Guascogna e la Provenza meridionale ignorino codesto esponente sigmatico della 1 ps. plur. appunto perchè l'una è iberica e l'altra ligure, cade innanzi il fatto che non soltanto quelle regioni, ma tutto il mezzodì francese, anche dove è più sicuramente celtico, adopera una forma asigmatica per la 1 ps. plur., come obbiettava agevolmente G. PARIS (*Romania*, l. c.). Codesta desinenza asigmatica non è propria, del resto, solo del prov.: s' incontra nel catalano come nel francese

segnato *-tz*, *-z*, *-s* (p. 70)[1]; *-st's* riesce a *-tz* (p. 71); *-t* si mantiene solo come finale neolatina (p. 69), cadendo invece dove sia finale originaria (pp. 63-64); *-nt* della 3 pl. suole semplificarsi in *-n*, e questo *-n* stesso può dileguare (p. 72).

Uscita tematica. È da rifarsi anche qui alle nor-

---

occidentale e nella Rezia (Meyer-Lübke, *Gramm. d. l. rom.*, II, §§ 133, 137). L'Ulrich si valse di suggestioni alto-engadinesi per chiarire la genesi della forma occitanica nella 1 ps. plur. Anche la Provenza avrebbe cominciato dall'avere la *-s* etimologica: *nos avems* nos habemus; ma per inversione si sarebbe pur prodotto: *avems nos*, *avems-ns*, dove *-s* avrebbe finito per sembrare ascitizio e suffisso come particella pronominale; da cui: *nos avem*. E l'Ulrich trova la conferma di codesta ipotesi nella 2 plur. *avet* per *avets*, dove la *-s* (*avet's* habetis) sarebbe stata creduta pronominale, non organica e necessaria: ma perchè *-t* della 2 plur. è d'uso così ristretto, e non invece comune quanto *-m* della 1 in tutto il provenzale? Se *-s* di *avems* parve inutile ed estraneo, perchè non anche *-s* di *avets*?.. La *-t* di 2 plur. ha poi tutt'altra ragione. Credo sempre che l'asigmatismo della 1 plur., in talune regioni, sia derivato da istintivo pareggiamento alla 1 sg.: e che *-s* sia stato riserbato alle due seconde persone del sg. e del plur. È la ipotesi stessa da me accennata nella I ed. di questo libro, e conservata nel testo presente: e la prima delle due ipotesi del Meyer-Lübke (§ 137 cit.), non debellata dalla seconda (Lindquist, pp. 89-90), e sorretta pur dalla autorità di G. Paris (*Romania* XXIV 613).

[1] *Crest.* 3, 17, *vis* potrebbe equivalere a *vitz*, 'vedeste' ('e mai non ne vedeste più bello....'). Così sarebbe giustificato *bellazor*, obl. (p. 94). — Per *-etz*, ne' più antichi monum. prov. più spesso *-et* (*avet*, *podet* per *avetz*, *podetz* ecc.). Harnisch, §§ 19, 25; Levy, *Lit. Blatt.* cit. nella bibliografia del verbo.

me fonetiche. Quando la cons. finale del tema rimanga scoperta, da sonora si fa sorda: p. es. *crit*, 'io grido', *cuit cuich*, 'io cogito', *prec*, 'io prego', *truep*, 'io trovo', *pert*, 'egli perde', *receup*, 'egli ricevette': mentre inf. *cridar*, *cuidar cuiar*, *preyar*, *trobar*, *perdre*, *recebre* (p. 65). Da *-v* abbiamo *-u*: *beu* BIBIT, *viu* VIVIT (p. 73) ecc. Lo stesso può dare *-l*: *vau* VALET (p. 72). I gruppi *-nd*, *-nt* perdono *-d*, *-t*: *ven*, per *vend*, *vent*, VENDIT; *chan*, per *chant*, CANTO ecc. (p. 70). Così scompaiono *-v*, *-f*, ne' gruppi con *l*, *r*: *sal* SALVO SALVEM SALVET; *sier* SERVIO ecc. (p. 73).

Anche *-d* tace: *au* *AUDO, per AUDIO (it. *odo*), AUDIT; *gau* *GAUDO, per GAUDEO (it. *godo*), GAUDET; *lau* LAUDO LAUDEM LAUDET; *ve* VIDET ecc. (pp. 69-70). Ma si trova anche *aus* AUDIT, *cas* CADIT, *laus* LAUDO ecc., dove *-s* (= *ś*) dipenderà da analogia delle forme serbanti *ẓ* etimologico: p. es. *auzon*, *cazon*, *lauzon*, 3 ps. pl. pres. ind.[1]

Presente Indicativo. Regolari le forme della I coniug., tranne *-on*,*-en*, analogici, della 3 pl., che però del tutto non soppiantano *-an*. Nelle altre coniugazioni scompaiono -ĬMUS, -ĬTIS (III coniug. lat.), quasi interamente, e -ĪMUS, -ĪTIS (IV coniug. lat.), interamente. I

[1] HARNISCH, § 113. — Queste forme *aus* ecc. non potrebbero anche essere poste insieme con quell'altre dei sostantivi, *nis*, presso *ni*, NIDU, ecc.? Cfr. LEVY, *Lit. Blatt*, IX 270-71. E non potrebbe codesto *-s* rappresentarci la assibilaz. di *-d* in *-s* (= *-ś*), per il grado intermedio *-đ*, armonicamente al fenomeno interno ben noto (pp. 51, 69-70)? Si presentano *autz*, per *aus*, AUDIT; *catz*, per *cas*, CADIT ecc. (HARNISCH, §§ 111-114): qui si tratterà del mutarsi da sonora finale a sorda (p. 69). Forme come *metz* MITTIT, *partz* PARTIT per *met*, *part*, dipenderanno da analogia di *autz*, *catz* ecc.

verbi costituenti la II e la III prov. (II. III. IV lat.) danno insieme *-em*, *-etz* (vedi paradimmi), che possono rappresentarci -EMUS, -ETIS della II lat. Ma *-etz* di 2 pl. pres. ind. e imperat., siccome provano le rime, ha *e* aperta, che non riflette É di -ETIS, mentre è chiusa *e* della stessa desinenza nel pres. cong. della I coniug. e nel futuro (p. 10)[1]. Vien fatto così di pensare che su *-etz* del pres. abbia influito *etz* da ÉSTIS, dove *e* sonava aperta. Chiusa invece *e* di *-em*, come vorrebbe, in ogni modo, anche non derivasse da una -É-, la contiguità della nasale (p. 12)[2].

Negli incoativi è da notare che la 1 ps. sg. e la 3 pl. furono rifatte in armonia alla 2 e 3 sg.: *floris*, per *florisc*, e *florisson*, per *floriscon*, nacquero, accanto alle forme etimologiche, da influsso di *floris* *FLORISCIS FLORESCIS, *FLORISCIT FLORESCIT. E così s'impose l'analogia, che i riflessi etimologici s'incontrano ben di rado. Vedi il francese *je finis* ecc. Nel venez. p. es., è lo stesso: *fenisso*, *fenissi*, *fenisse*; *gradisso*, *-issi*, *-isse*; prov. *fenis*, *-is*, *-is*, 'finisco', 'finisci' ecc.; *grazis*, *-is*, *-is*, 'gradisco' ecc. La 2 ps. sg. ci presenta, raramente, *-isses* per *-is*, secondo un procedimento, che vedemmo già ne' sostantivi indeclinabili (p. 89).

L'accento rimane al posto antico: p. es. *chan* CANTO, *chantan* CANTANT, ma *chantám* CANTAMUS, *chantátz* CANTATIS; *ven* VENDO, *vendon* VENDUNT, ma *vendẹm*, *vendẹtz* *VENDEMUS, *VENDETIS. Così *floris* *FLO-

---

[1] Primo rilevò tal distinzione il THOMAS, *Rapport sur une mission philologique* ecc., Archives des missions scientifiques et litt., III, 5, 433. HARNISCH, § 18.

[2] HARNISCH, § 15, deriva dalla corrispondente forma del verbo sostantivo, da *ẹm*, anche *-ẹm* della 1 ps. pl.

RISCO FLORESCO, *florisson* *FLORISCUNT FLORESCUNT; *florẹm*, *-ẹtz* FLOREMUS, -ETIS.

Abbiam date come regolari le forme tronche nella 1 ps. sg. I coniug. (*chan* CANTO), e nella 1, 2, 3 sg. delle altre coniugaz., s'intende sempre del pres. ind. (*ven*, *vens*, *ven* VENDO, VENDIS, VENDIT). Ma il troncamento voluto dalle leggi fonetiche provenzali, non riusciva possibile se precedeva la voc., destinata a sparire, un gruppo consonantico, che esigesse appoggiatura vocalica, tal quale si vide nei sostantivi (p. 81). Perciò anche nel tempo migliore del provenz.: *suffre* 'soffro'; *tremble* 'tremo'; *cobre* 'copre'; (*Crest.* 1, 133, 134) ecc. Non solo tuttavia in questo caso necessario troviam serbata l'atona finale, ma anche dove foneticamente non occorreva mantenerla: *azori*, per *azor*, 'adoro', *remire* o *remiri*, per *remir*, 'rimiro': e così *prezi*, accanto a *pretz*, 'io pregio'; *senti*, accanto a *sen*, 'io sento'; *meti*, accanto a *met*, 'io metto' ecc. ecc. Le *Leys*, II 354-56, sciorinano una lunga lista di cotali duplici presenti, e poi soggiungono: 'e così è di troppi altri, i quali tutti ridire sarebbe lungo'[1].

Frequente l'ampliamento anche nella 2 ps.: *sabes*, presso a *saps*, *sabs*, SAPIS; *vendes*, presso *vens*, VENDIS ecc. Nel periodo del decadimento (da mezzo il sec. XIII in giù) assai maggiore l'uso delle forme piene, che le *Leys*, II 358, spiegano come effetto del bi-

---

[1] Ma le *Leys* non s'arrestano qui: la trattazione delle molteplici forme del presente indicativo, nella 1 ps., si estende parecchio. Cfr. pp. 358 sgg. Circa la genesi di codeste desinenze vocaliche, *-e*, *-i*, e le relative congetture, v. LINDQUIST, op. cit., pp. 1 sgg. Nè mancano esempi della terminazione *-o*, *-u*: v. DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello*, p. 292, n. a XXXIV, 36.

sogno di distinguere la 1 ps. sg. dalla 3. là dove rigorosamente avrebber dato esito identico: così, poniamo, *menti*, 1 ps., anzi che *men*, 'io mento'; *men*, 3 ps., 'egli mente'.

Osservazioni varie. I verbi latini, come ARDEO, RIDEO, SENTIO ecc., contenenti, innanzi la voc. fin., *-e-*, *-i-*, nella 1 ps. sg. (*-i-* anche nella 3 pl.), per non toccar ora che del pres. ind., secondo la tendenza, che traeva a semplificare la coniugazione e a render quindi uniforme il tema verbale, pareggiansi più spesso nelle lingue derivate agli altri, che han puro il tema, perdendo la voc. ampliativa. Favorisce e governa il pareggiamento la forza assimilativa delle altre forme, che non hanno quella vocale. Così: *part* *PARTO, in cambio di PARTIO, *parton* *PARTUNT, in cambio di PARTIUNT; *sen* SENTO, anzi che SENTIO, *senton* *SENTUNT, anzi che SENTIUNT; dove agisce anche la spinta di *partz* PARTIS, *part* PARTIT, *partem* *PARTEMUS, *partetz* *PARTETIS; di *sens* SENTIS, *sen* SENTIT ecc., senza contare le altre forme semplici, al di fuori del pres. ind. Nell'it., lasciando altri confronti, è lo stesso: *parto*, *partono*; *sento*, *sentono*. Ma se un tal rifacimento è costante nella 3 pl.[1]; nella 1 sg., e, come vedremo, nel pres. cong., restano tracce del tipo arcaico: *dey (deý)*, *dech (deč)*, *dei* DEBEO (pp. 45, 69); *fatz* FACIO (pp. 46, 69); *rey (reý)*, *rech (reč)*,

---

[1] Vedi p. 135, n. 2. *Tenon*, *venon*, mentre it. *tengono*, *vengono*. Certo sulla 3 pl. nel prov. influirono particolarmente 1 e 2 pl.: *tenem*, *tenetz*, da cui *tenon*; *venem*, *venetz*, da cui *venon*; influenza evidente pur altrove: *dizem*, *dizetz*, e 3 ps. *dizon*, che non rispecchia DICUNT ecc. Ma *fuion* FUGIUNT, il solo esempio etimologico, che conosciamo.

vei VIDEO; *aug (aug̃)* ecc. AUDIO (pp. 45, 69); *fui* FUGIO (pp. 45, 69); *duelh* DOLEO, *suelh* SOLEO (circa il ditt. p. 16), *valh* VALEO (pp. 47, 69); *remanh* REMANEO, *tenh* TENEO, *venh* VENIO (ib.) ecc. L'infinito *VOLĒRE promosse nel lat. volg. *VOLEO, *VOLIO, 1 ps. sg. pres. ind., onde anche il prov. *vuolh*, *vuelh*. Parimenti l'inf. *CADĒRE suscitò, presso CADO, *CADEO, *CADIO, che certo dette *cai*, *chai* attestatoci dall'analogico *cai*, *chai* di 3 sg.. coesistente con *ca*, *cha* CADIT. Nell'it.: *deggio*; *faccio*: *veggio*: *fuggio* (it. ant.); *doglio*, *soglio*, *vaglio*: *rimagno*, *tegno*, *vegno*: e gli altri due: *voglio*, *caggio* (it. ant.). Qualche po' di irradiazione analogica: p. es. *crei*, come *vei*, presso *cre* CREDO, cui riscontra nell'it. ant. *creio*, *creggio* in analogia a *veio*, *veggio* (p. 8)[1]; *prenh* *PRENDIO, presso *pren* *PRENDO.

Accanto a forme etimologiche come *remanh*, *tenh*, *venh*, incontriamo le forme analogiche *remanc*, *tenc*, *venc*, al modo stesso che nell'it.: *rimango*, *tengo*, *vengo*, presso i disusasti *rimagno*, *tegno*, *vegno*. S'avevano, ad es., *franc* FRANGO, *planc* PLANGO, *estrenc* STRINGO coesistenti con *franh*, *planh*, *estrenh* prodotti dalla influenza degli infiniti *franher*, *planher*, *estrenher* e delle altre forme presenziali egualmente palatinizzate (*planh*, p. es., 3 sg., it. *piagne*): così allato a *remanh*, *tenh*, *venh*, sorsero analogicamente *remanc*, *tenc*, *venc*. Perciò anche *prenc* insieme a *prenh*.

Da SAPIO dovrebbe esser venuto *sach (saĉ)*, it. (antico e merid.) *saccio* (pp. 45-46, 69): all'incontro si ebbe *sai*, che, al pari della forma fr., sp. ecc., ri-

---

[1] Si badi alla continua consonanza tra le forme di questi due verbi: *rezem*, *vezetz*, *rezon* = *crezem*, *crezetz*, *crezon*: *rezia* = *crezia* ecc.

manderebbe a *SABIO (pp. 45, 69, ove *bj* = *j*). Accanto a *sai* qualche es. di *sei*, la forma che ha raggiunto pure il portoghese.

Interessante il gruppo dei presenti in *-ue*, *-u* nella 1 ps. sg., già accennati a pp. 66-67: *diu*, *estauc estau*, *fauc fau*, *vauc vau*. Si aggiungano: *dau*, vinto dalla concorrenza di *don*, *do* DONO [1]; *trau* *TRAGO (*TRAGERE), forma sporadica [2].

Nella 3 ps. sg. *fai*, in luogo del legittimo *fatz*,

---

[1] Per la forma *dau*, v. *La Ch. de la Crois. contre les Albigeois*, ed. P. MEYER, Paris, 1875, v. 8086 (cfr. APPEL *Prov. Chrest.*, 2 ed., p. XXV e 7, 233, p. 39): e *Leys*, II 380 ("et en romans havem *yeu dau*, *tu das* ecc."). Le *Leys*, nel luogo stesso, indicano pure *do*, *das*. Cosi nella *Ch. de la Crois.* cit. ora, v. 5338: *Qu'eu vos do bon cosselh, que anc non de[i] milhor*; quel *do* non rifletterà DONO *don*, ma spetterà al paradimma di *dar*.

[2] Più commune è *trai*. Altro esito *trac* *TRAGO (HARNISCH, § 95), forma voluta dalle *Razos*, 83, 2, e dalle *Leys*, II 362, 366. Accanto a *trac* menziono gli sporadici *fac* e *vac*, per *fauc*, *vauc* (HARNISCH, §§ 121, 207). — A pp. 66-67 fu indicata la teoria dell'ASCOLI sulla genesi di codeste forme: altri vedono in *dau*, *estau* i riflessi di *DA-O *STA-O (le forme primitive, continuatesi nello strato popolare, da cui DO, STO), come nell'ant. fr. *esto-is* (DARE fu interamente sostituito da DONARE), sp. *doy*, *estoy*, pg. *estou*, *dou* ecc. Su *STAO si sarebbe formato il correlativo antitetico *VAO, per VADO; quindi *vau*. Sullo stesso stampo *fau* ecc. Quanto a *-c* di *fauc*, *estauc*, *vauc*, sarebbe una delle irradiazioni analogiche del tipo DICO *dic*. Mi basti citare MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 290, § 224; 295, § 231: 298, § 234: e circa l'energica e vasta azione di DICO, ivi stesso, II 228 sgg., §§ 166 sgg. Data questa spiegazione, *dau*, *estau*, *vau*, *fau*, poichè non rispecchierebbero un substrato -ACO, -AGO

fas FACIT. promuove *estai* e *rai* presso i normali *esta* STAT, *va* VADIT: e reciprocamente su *esta*, *va* si foggia *fa* accanto a *fai*[1].

Manifesta è l' influenza di *estar* anche nel pl. pres. ind. di *faire*: I ps. *fam* su *estam* STAMUS si sostituì a *faim* (ant. fr. *faimes*) FACIMUS; *fan* 3 ps. di-

---

(*FACO, per FACIO, su DICO), ma *DA-O, *STA-O, non costituirebbero più un sol gruppo con *diu*, *amiu*, *chastiu* (MEYER-LÜBKE, *Gr.* cit., I 393, § 439): si tratterebbe di fenomeni simili esteriormente, ma geneticamente dissimili. Sennonchè si può egli senza stento dissociare *diu* da *fau?* Altri ancora così, poniamo, in *fau* FAGU come in *fau* *FACO scorge invece il fenomeno stesso: la caduta della gutturale intermedia, nel qual modo chiarisce pure *faun* di 3 pl., imaginando *FACUNT, per FACIUNT (cfr., p. es., P. MEYER, nella *Romania*, XXII 597-98). Anche in questo caso la *-c* di *fauc* ecc. può esser tratta dall' influsso di *dic* DICO.

[1] Sulla genesi di *fai* cfr. pp. 39-41, a complemento del qual luogo soggiungiamo qualche appunto. Con *fai* stanno: *di*, presso *ditz*, DICIT; *dui*, presso *dutz* (*Gloss.* s. v. *aduire*), DUCIT; *jai*, presso *jatz*, JACET; *plai*, presso *platz*, PLACET; *tai* TACET, senza esempio sicuro di *tatz*. Donde *fai*, *di*, *dui* ecc.? Certo da influenza dell' inf. (cfr. *declui*, che si può spiegare da *DECLUDERE, *DECLUD'RE *decluire*, non da *DECLUDIT, come nota HARNISCH, § 116); ma forse anche dall' esempio di forme dove *-i* era e analogico ed etimologico: *destrui* *DESTRUGIT; *fui* FUGIT; *brai* *BRAGIT (*BRAGERE); *trai* *TRAGIT, accanto a *tra* TRAHIT ecc. Se si aveva *traire trai*, perchè no *faire fai?* Tanto più che s' ebbe bisogno logico di dissimilare la 2 dalla 3 ps.: da DICIS e DICIT venne l' unico esito *ditz*: FACIT dovè certo dare *fatz* come FACIS (*fas*) ecc. Peggio anzi per FACIO (e verbi consimili), ove tutte tre le persone del sg. a rigore confluivano in *fatz*. Cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 234, § 170.

pende da *estan* STANT. Rispecchia la forma originaria solo la 2 ps.: *faitz* (fr. *faites*) FACITIS, unico avanzo nel prov. di -ĬTIS della III coniug. lat., mantenuto dal bisogno di distinguere la 2 sg., *fas*, dalla 2 pl. Non mancano però esempi di *fatz*, *fas* anche per la 2 pl., in cambio di *faitz*. Accanto a queste le solite forme analogiche: *fazem* (fr. *faisons*), *fazetz* *FACEMUS, *FACETIS.

Oscuro è *posc* (*posg*, *Crest.* 1. 89), *puosc*, *puesc*, dove il corrispondente latino POSSUM non ci spiega -*c*. Mi par giusto vedervi l' influenza di forme come *conosc* *CONOSCO, *florisc* ecc.[1] Accanto ritroviamo *pois* *POSSIO (fr. *puis*), in correlazione al pres. cong. *POSSIAM, fr. *puisse*. Che presso a *pois* sia sorto *posc* in consonanza a doppie forme come *conois*, *conosc*[2]?

Da HABEO è regolare *ai*, nel prov. (pp. 45, 69, esito di *bj*), come altrove (cfr. it. *aggio*): ma non son normali *as*, *a* in risposta ad HABES, HABET, da cui (pp. 61, 73) sarebbero stati legittimi *aus* (*aves*, *av's*), *au* (*avet*, *av*)[3]. È dunque lecito, dal prov. al pari che da quasi tutte le corrispondenti forme neolatine, risalire a un prototipo latino volg. *AJO *AS *AT[4]. Nel fr. già per tempo il ditt. *ai* s'è chiuso in *e*: nel prov. invece rimane aperto (p. 23): così *aï* è pure il riflesso di *AJO, mentre in fr. lo stesso *ai* = *e*, sp.

---

[1] Cfr. ora pure VORETZSCH, p. 31.

[2] *Conois* di 1 ps. sg. dipende da pareggiamento analogico promosso da *conois* di 2 (legittimamente supponibile) e di 3, e da *conoissem*, *conoissetz* di 1, 2 pl., da *conoisser* dell' inf. Nell'ant. fr. *connois*, fr. mod. *connais*. Cfr. venez. *conosso*.

[3] Infatti *mentau* MENTEHABET (*Gloss.* s. v. *mentarẹr*).

[4] MEYER-LÜBKE, *It. Gramm.*, § 454; *Gr. d. l. r.*, II 300, § 237. Cfr. anche *Grundriss* del GRÖBER, I 367.

he ecc. Troviamo anche *ei* come nel portoghese *(hei)*, ma non si usò nel tempo migliore dei trovatori. Così vedemmo *sei* presso *sai*. Nella 3 pl. *ant*, *an* fu rifatto su *estan* STANT, come *fan*, *van*. Oltre *an*, incontrasi *aun*, *au*, che rispecchia *HABUNT *HAUNT (cfr. fr. *ont*), e si raggruppa a *faun*, *fau* *FACUNT per FACIUNT, *vaun vau* VADUNT (fr. *font*, *vont*): e in analogia *estaun estau* (ant. fr. *estont*)[1]. Ma non sono forme, che ricorrano nell'uso trobadorico[2].

Nell'altro ausiliare la 1 ps. sg. (nella forma *son*, *so*), la 2 e 3 pl. sono ben chiare; ma le difficoltà s'incontrano subito nella 1 ps. sg. stessa alla forma *soi*, *sui*, corrispondente a *sui* dell'ant. fr., *suis* del moderno. Perchè *-i*? Si vuol vedere qui l'influenza di *ai*, *dei*, *vei* ecc., ove *-i* è etimologico. Altra oscurità è in *-t* di *est*, *iest* 2 ps. sg.; dove si vorrebbe pur vedere un'influenza analogica, quella della 2 sg. pf. ind. *(fust*, *chantest)*, mentre altri vi discerne l'effetto del bisogno di distinguer la 2 sg. dalla 2 pl., che assumeva la stessa figura *(ẹs)*. La *e* di *est* suona aperta, come ci mostra anche il frangimento, *iest*: ha suono chiuso invece *es* della 3 ps., la quale restava così ben sceverata pur essa da *ẹs*, variante grafica di *etz*, della 2 pl. Ma non sono fatti peculiarmente provenzali: anche nell'ant. fr. sonava chiusa *e* di *est*, 3 ps. sg.[3] Di SUMUS nessuna traccia

---

[1] Vedi specialmente P. MEYER, *Les troisièmes personnes* ecc.; SUCHIER, p. 110; HARNISCH, §§ 212, 255.

[2] Occorre *aun* nel testo di *s. Fede* (*Crest.* 2, 89).

[3] MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 281, § 211. Il VORETZSCH, p. 27, trae *ẹst*, 2 sg., dall'azione assimilativa di *ẹtz* della 2 pl.; la quale corrispondenza sarebbe stata a sua volta promossa dalle armoniche forme della 2 sg. e plur. de' perfetti deboli: *VENDÉSTI *vendẹst vendiest*.

nel prov. Su ESTIS *estz etz*, vediamo, nel provenzale arcaico, plasmarsi *esmes* *ESMUS, che occorre pure nel più antico francese[1]. La forma *sem* si può credere uscita, come *semo* it., da SIMUS, nell'uso latino preferito talora a SUMUS. Arduo chiarire *em*, con *e* chiusa del pari, prediletto dai trovatori. Rifatta evidentemente sopra *sem*, occorre, in più esempi, anche la 2 pl. *ses*[2].

---

*VENDÉSTIS *vendętz*. Così nella 2 sg. e plur. del pres. ind. di *esser*: *ÉSTI *ęst iest*. ÉSTIS *ętz*. Ma se ciò giova a spiegare *-t* di *est iest*, non è necessario strettamente a renderci ragione di *ę-*, che non ispetta al solo territorio occitanico, ma è comune al mondo romanzo.

[1] Il MEYER-LÜBKE preferisce *ESUMUS: cfr. *Gr. d. l. r.*, II 283, § 212; e *Lit. Blatt* cit., XX 377. Ricorre il MOHL alla sua fonte prediletta, e deriva *esmes estes* del prov. da ESIMUS ESITIS del lat. arcaico: ma è uno de' soliti ardimenti che i fatti non sorreggono copiosi e certi (*Romania*, XXX 585, n. 1). Un'altra spiegazione di *esmes* propone il THOMAS, *Essais*, p. 23, n. 3. *Esmes* sarebbe *esms* con appoggiatura vocalica: *esms* avrebbe nel primo *s* non altro che un prestito analogico dalla 2 plur. *ests*: di guisa che si risalirebbe ad *ems*, ossia ad un *em* sigmatico: e il THOMAS allude, con prudente dubbiezza, a tutto ciò, a proposito appunto di una serie provenzale di 1.ª pl.[1] con *-s*.

[2] Circa le varie opinioni intorno ad *em*, v. LINDQUIST, p. 85. Non sarà giusto vedere in *ẹm* un pareggiamento analogico ad *-ẹm* 1 pl. pres. ind. di tutta la flessione verbale, tranne la I coniugaz.? *Arẹm, arętz*: *vendẹm, vendętz* ecc. Dacchè *ętz* ESTIS c'era già, perchè non anche *ẹm*? Trarre *ẹm* da *ęsmes*, per il grado intermedio *ęsm*, di cui non si rinviene traccia, costa parecchio sforzo. Il paradimma di *esser*, dopo avere esercitata sul pres. ind. de' verbi, alle cui classi *esser* appartiene,

Presente Congiuntivo. La I coniug. rimane distinta dalle altre, secondo i modi che si indicarono toccando della flessione personale. Ma qui pure, come in casi analoghi del pres. ind., la vocal finale talora si mantiene: *parle*, 'ch' io parli'; *demostre*, 'ch' io dimostri' ecc.; e così anche se l' appoggio vocalico non sia necessario: *acabe*, 'ch' io compia'; *dones*, 'che tu doni'; *done*, 'ch' egli doni', 'ch' egli dia' (*Crest.* 65, 12; mentre Crest. 61, 79; 65, 34, *do* ossia *don*); *plore*, 'ch' egli plori', ecc. Esempi anche di *-i*: *laissi*, 'ch' io lasci'[1]. L' accento sempre fermo nel posto latino: *chan* CANTEM, *chantẹm* CANTEMUS; *vẹnda* VENDAM, *vendám* VENDAMUS; *florísca* *FLORISCAM, *floriscám* *FLORISCAMUS; *sia* *SIAM, *siám*, *siátz* *SIAMUS, *SIATIS; *áia* HABEAM, *aiám* HABEAMUS ecc. Qui, come si vide, *-etz* di I coniug. 2 pl. ha *e* chiusa: *chantẹtz* CANTETIS.

Osservazioni varie. Su *dia* accanto a *diga* DICAM, DICAT, cfr. p. 33; su *ria* *RIDAM, *RIDAT, p. 51. Pareggiamenti de' congiuntivi in -EAM, -IAM agli altri in -AM: *mova* MOVEAM, *tema* TIMEAM, *somona* SUBMONEAM; *senta* SENTIAM, *sierva* SERVIAT ecc. Reliquie arcaiche:

---

l' influenza manifesta in *-ẹtz* della 2 pl. rifatta su *ẹtz* da ESTIS, avrebbe a volta sua, nella 1 pl. dello stesso modo e tempo, subita l' azione assimilativa di que' verbi medesimi. Quanto a *sem*, l' obbiezione del MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 282-83, § 212, rispetto all' origine da SIMUS, persuade poco: essa è pur sempre l' origine più verisimile e conforme alla vasta esperienza storica neolatina. Gli esempi di *ses* trovansi citati dal LEVY, *Lit. Blatt.*, XVI 229: ma il luogo della *Flamenca*, nella 2 ed. MEYER, è al v. 4583.

[1] CHABANEAU, *Revue d. l. rom.*, XXV 198; APPEL, *Provenz. Inedita*, p. XIX.

aia HABEAM, *deia* DEBEAM; *auia* AUDIAM: *fassa*, *faza* FACIAM; *sapcha* SAPIAM: *valha* VALEAM, *vuelha* *VOLEAM: *tenha* TENEAM, *venha* VENIAM ecc. (pp. 45-47). Analogie: *creia* (presso il più raro *creza* CREDAM) *CREDEAM *CREDIAM; *caia* *CADEAM *CADIAM ecc. Insieme a *tenha*, *venha* ecc., abbiamo *tenga*, *venga*, come nell'ital., sul tipo *fenga*, *planga*, coesistente con la riduzione analogica *fenha*, *planha*, it. *piagna* e *pianga*. Così, come *pren* etimologico allato a *prenh*, *prenc*, analogico, s'ha nel pres. cong. *prenda* e *prenha*, *prenga*.

In relazione alle doppie forme *jatz jai*, *platz plai* ecc., nel pres. cong. incontriamo *jassa*, *plassa*, normali riflessi di JACEAM, PLACEAM, come *fassa* di FACIAM, e *jaia*, *plaia* ecc. Egualmente *trai* *TRAGIT, e *traia*, insieme a *traga*, nel pres. cong.

Il pres. cong. di *poder* è *posca*, *puesca*, *-as*, *-a*, *poscám* ecc., per effetto della forma *posc* del pres. ind., e in analogia a *conosc conosca*, *florisc florisca*.

Sia si spiega, come altrove, da SIM compiuto, sul tipo comune, da *-a* de' congiuntivi di III coniug., chè ESSE s'è fatto ESSĔRE. L'altra forma *seia*, che in Italia conosciamo pure per il genovese, può rappresentarci SIA, con *ẹ* da ĭ́, e con *j* sorto fra le due vocali a toglier l'iato[1]. Ricalca *sia*, *seia*, il pres. cong. di *estar*, *estia*, *esteia*; con forme anche tronche in rispondenza al cong. pres. della I coniug., alla quale *estar* appartiene: così *esti* per *estia*, *estẹi* per *estẹia*[2].

---

[1] Per altre spiegazioni, HARNISCH, §§ 53, 227. Cfr. anche APPEL, *Poésies prov. inédites* ecc., pp. 90 (§ 2), 100.

[2] Il pres. cong. di *estar* ci presenta anche altre forme, che non mi pare occorrano nella nostra *Crest.* Cfr. HARNISCH § 69, e LEVY cit. recens. dello studio dello SCHMIDT. Nella canz. anonima ed. da F. NOVATI nella *Ro-*

Imperfetto Indicativo. Semplice la formazione di questo tempo. Rimane -ABAM ecc. della I coniug.; si fa comune alle altre coniugazioni -ĪBAM arcaico e popolare, per -IEBAM del lat. classico (IV coniug.), come nello spagnuolo e nel portoghese. B intervocalico scade a *v* in -ABAM (p. 60). L'accentuazione è quale nel lat.: *chantáva* CANTABAM, *chantavám*, *-átz* CANTABAMUS, CANTABATIS ecc.

Anche da -IBAM si sarebbe dovuto avere *-iva*, ma qui avrà influito *avia* promosso da bisogno dissimilativo [1].

Di ESSE *ESSERE resta l'imperf. originario: *era* (con *e* aperta da É-) ERAM: *erám*, *-átz* ERAMUS, -ATIS; *ęron* *ÉR-UNT.

Perf. Ind., Imperf. Cong., Condizionale a. Perfetti deboli. Regolare e limpido quello della II coniug. (IV lat.), dove si vede continuarsi il paradimma originario quale pare dovesse essere nel latino volgare: -II (-IVI) *-ii (servii, Crest.* 1, 87, it. *servii)*, *-i;* -ISTI *-ist;* -IT (-IVIT) *-i;* -IMUS (-IVIMUS) *-im;* -ISTIS *-ists, -itz* (*-iz*,

---

mania, XXVII 143, è assicurato dalla rima *estaya*, 1 ps. sg. pres. cong. — Altri appunti. *Crest.* 62, 75, *deveziatz* è 2 plur. pres. cong., del tipo in *-ia*, per cui v. HARNISCH, § 24; LEVY, op. cit. *Crest.* 42, 33, *parca*, per *parta*, è in relazione al pres. ind. *parc* per *part (partir)*, che è rifoggiato in analogia a *derc* *DERGO DERIGO ecc. HARNISCH, §§ 180, 246.

[1] *Avia* per *aviva* può rappresentarci dissimilazione, come *viatz* VIVACIUS e *vianda* *VIVANDA, *VIVENDA. Cfr. G. PARIS, nel *Journal des Savants*, 1898, p. 82, n. 1. Su *avia* si sarà conformato *-ia* degli imperfetti di II e III coniugaz. (*floria, vendia*). La risposta ad HABEBAM, dopo la dissimilazione, dovrebb'essere *aręa;* ma l'iato avrà prodotto *avia* (cfr. *mia* da *męa* già avvertito p. 108).

-*is*); -IRUNT -*iron*: con accentuazione sempre fedele a quella delle forme antiche[1]. Nella 3 ps. sg. -*t* cadde: dove si abbia -*it* si tratta di influenza analogica di -*et* della 3 sg. nella coniugaz. I, III *a*, o fors' anche, qualche volta, di mero francesismo (p. 64).

Arduo torna invece spiegarsi il perf. debole, cui ora s' è accennato, delle coniugaz. I e III *a*, poichè -*ei* ecc. di *chantei*, *vendei* suona con *e* aperta, la quale anche si frange in -*ie*; mentre -EVI di FLEVI, DELEVI ecc., che subito si affaccia al profano, con il suo É dovrebbe darci *e* chiusa, senza contare la rarità di -EVI pur nel latino. Varie ipotesi furono poste innanzi, nè ancora il problema può dirsi risoluto. Per il perf. di III *a* si vede come il tipo normale sia derivato dall' estendersi già nel latino volgare di -DḖDI per -DĬDI ne' composti di DARE e nei verbi in -DERE: EDEDI, TRADEDI, VENDEDI, CREDEDI, DESCENDEDI, OSTENDEDI ecc. Così, poniamo, *vendẹi vendiei* rispecchia VENDḖDI, *entendẹi entendiei* INTENDḖDI ecc. Nella 3 ps. sg. incontriamo ancora -*t* (p. 64), per la influenza vivissima, che esercitò *estet* STETIT. La -*e*- tonica è sempre aperta in tutte le persone, tranne la 1 pl., per effetto della seguente nasale (*vendẹm*): e l' accento si conserva nella sede latina.

Qui il prov. non si scompagna punto dagli altri linguaggi neolatini. Dove discorda da quasi tutti è nel pf. di I coniug.: *chantei* come *vendei*, con *e* aperta. Rari gli esempi di -*ai* = -AVI (*Crest.* 49, 3): trovansene soprattutto in testi scritti presso il territorio francese o in Guascogna[2]; nè, d' altro canto, gli esempi del pari scarsi di *ei* per *ai* HABEO, *sei* per *sai*

---

[1] *Grundriss der rom. Phil.*, I 367.

[2] THOMAS, *Essais*, p. 95.

SAPIO, ci esortano a seguire chi vede in *-ei* (*chantei, amei)* un fonetico svolgimento da più antico *-ai (chantai, amai)*. Avrà qui pure agito, dentro la stessa I coniug., quella influenza de' due usatissimi DARE STARE *dar estar* con i loro perfetti DĔ́DI *dẹi*, STĔ́TI *estẹi*, che si manifestò anche in parlate dell' Italia (aretino *fondette* per *fondò*, su *stette* ecc.)[1]. Perciò *amẹi, chantẹi* come *dẹi*. A questa si sarà unita la influenza de' perfetti di III *a*, *vendei* ecc. E che *amet*, *chantet* ricalchino tipi come *estet*, *vendet*, prova il mantenimento, altrimenti incsplicabile, di *-t*[2].

È da notare qui ancora il persistere energico di -Ī: *vendei* VENDEDĪ, *servii* SERVIĪ; *vendet* VENDEDĬT, *servi* SERVIĬT.

Perfetti forti. I. Come in tutto il dominio neolatino, di perfetti formati latinamente con la sola aggiunta di -Ī, senza caratteristica del tempo (DEFEND-I, LEG-I ecc.), rimangono pochissime tracce. Restano FECI, VIDI: *fis* (p. 9), *vi*. Accanto a *fis* occorrono *fẹi*, *fi* (*Gloss.* s. v. *faire)*, la quale ultima forma ci rappresenta ancora l' azione di -Ī (*fẹi*=*fii*, *fi*). Nella 3 ps. sg. *vi*, ma qualche volta anche *vit*, che, oltre che

---

[1] MEYER-LÜBKE, *It. Gr.*, § 420.

[2] Sul pf. debole nella I coniug. prov.: DIEZ, *Grammaire*, II 187; CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 235; FOERSTER, *Umlaut im Romanischen*, Zeitschrift für rom. Ph., III 513; SCHUCHARDT, ib., IV 121; NEUMANN, ib., VIII 367-69; SCHENKER, op. cit., p. 39; K. F. TH. MEYER, op. cit., pp. 25 sgg.; W. MEYER, nella *Zeitschrift* cit., IX 238-39; P. MEYER, nella *Romania*, IX 160-61; nella *Encycl. Br.*, cit. p. XV; nella *Revue critique*, XXXI, N. S., pp. 332-34; SUCHIER, *Fr. et. Prov.*, § 51, p. 112. Ottimo il già cit. saggio del THOMAS, *Essais*, pp. 91-98.

da necessità di rima (p. 64), può dipendere da azione analogica di *-et* della I e della III *a*.

In questo gruppo abbiamo già posto anche *fui*. Qui pure ci par chiara la influenza di -Ī: *fui* FŪĪ (p. 15); e qui è ancora un altro de' casi della persistenza di cotesto suono. Ma FUIT *fo*, dove invece -Ĭ se ne va, e non impedisce il normale riflesso di Ǘ (p. 15)[1]. Così FU[I]MUS *fom*, *FǗ[E]RUNT *foron*, sempre con *o* chiusa da U tonica breve. Nella 2. sg. e pl. s' estese l' accentuazione delle altre persone, sulla vocale della radice: *FǗ[I]STI *fust*, *FǗ[I]STIS *fosts fotz* (superfluo ripetere che *o* è chiusa). Normale *fust* per la -Ī di FUISTI. Così *fezist* FECÍSTĪ, ma *fezẹtz* FECÍSTĬS (*Gloss.* s. v. *faire*). Anche *vist*, *vitz* (*vists*) *VÍDISTI, *VÍDISTIS, mantengono l' accentuazione di *vi* ecc.

2. Ben altra fortuna ebbero i perfetti in *-si*, nel prov., come in tutti i linguaggi neolatini: non solo si continuarono, ma si estesero, secondo una tendenza che si era già fatta manifesta nel latino. Si confrontino, p. es., DILEXI, INTELLEXI, NEGLEXI, che furono prima DILEGI, INTELLEGI, NEGLEGI, con il semplice LEGI (DILEC-SI ecc.). Certo nel lat. popolare si formò del pari LEXI (it. *lessi*, ant fr. *list*, 'lesse'). Troviamo ABSCONSI, per ABSCONDI, promosso forse da tipi come *RESPONSI, *PRENSI, *DEFENSI (ABSCÒNDERE, è dei verbi in -NDERE come *RESPONDĔRE, DEFENDERE, *PRENDERE), che son dovuti certo alla spinta dei participi RESPONSU, *PRENSU, DEFENSU. Così *OCCISI si sostituì a OCCIDI per influenza di OCCISU: da *OCCISI i riflessi neolatini (it. *uccisi*, prov. *aucis*, ant. fr. *ocis*).

Qualche appunto sul perfetto di questa classe da noi scelto ad esempio. Nella maggior parte del

---

[1] Per l' altra forma *fon*, v. p 73.

territorio neolatino si rifrange MÍSSU, it. *męsso* ecc.; il perf. prov. è *męs* (it. ant. *męssi*), in analogia al participio: ma nella 1 sg. vedemmo *mis* accanto a *mes*. Si tratta della solita azione di -Ī (MISĪ) su ę accentata. Nella 2 sg. e pl. *mesist* e *mesetz* per le ragioni che ci spiegarono *fezist* e *fezetz*. La 1 pl. è in forma *debole*, con l'accento sulla desinenza: *meṣem*, in armonia con *mesétz* (*e* tonica chiusa), e con la 3 pl. *mesèron* (*e* tonica aperta), foggiata su *chanteron*, *venderon*. Circa *mesdren*, *meiron* cfr. p. 54.

3*a*. Del processo fonetico per cui TENUI, HABUI e sim. riescono alle forme che sono ne' paradimmi, s'è fatto cenno (pp. 61-62): *tenwi tengui tinc* (con ę, che dipende dalla nasale seguente, perchè il lat. ha TÉNUI, volto in *i* dietro l'azione di -Ī), accanto a *tenc*, per estensione della 3 sg.[1]; — *abwi awi agui aig aic* (con attrazione interna della -*i* da -Ī, e con trapasso della sonora *g*, rimasta finale, in *c*, p. 65)[2].

Qui abbiamo due casi diversi: nel primo, la consonante finale tematica (TEN-) persiste: nell'altro (HAB-), no. Come N, mantengonsi L, R, e manterrebbesi M: VOLUIT *volc*[3], MERUIT *merc*. Le altre conso-

---

[1] *Tec* per *tenc* (v. sopra, p. 55, n. 1) dipende dalla influenza analogica di forme quali *dec* DEBUIT, *crec* *CREVUIT ecc. Cfr. G. HENTSCHKE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Girart de Rosillon*, Halle a. S., 1882, p. 41, n. 1.

[2] Il KÖRTING, nella cit. *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXII 258-59, non s'acconcia a questa spiegazione, ove i romanisti concordano, dal DIEZ al MEYER-LÜBKE; ma non ha valore decisivo la sua obbiezione fonetica, nè può parere se non soverchia la virtù analogica da lui supposta.

[3] Si noti *volrun* *VÒLUERUNT di *s. Fede*, v. 456 (*Romania*, XXXI 195), per il consueto *volgron*.

nanti finali del tema, nel nesso che formarono con *w*, tacquero o si assimilarono a questo suono.

Superfluo indugiarsi a spiegare *tenc*, *ag*, *ac* di 3 sg., in confronto a *tinc*, *aic* di 1 sg.: *tenguist*, *aguist* della 2 sg. in confronto a *tenguetz*, *aguetz* della 2 pl. Si tratta ancora di effetti di -ī in paragone all'inefficacia di -ĭ. Nella 1 pl. la forma *debole* che già vedemmo in *mesẹm*: *tenguẹm*, *aguẹm*. Le forme di 3 pl. ci riflettono sempre un tipo proparossitono: *TÉNUERUNT *tẹnweron tẹngueron tẹngron*: *HABUERUNT *áweron águeron ágron*.

Anche questo tipo di perfetto s'irradiò analogicamente già nel lat. volg.: su TENUI s'ebbe VENUI, su SAPUI CAPUI (pur nel pres. CAPIO armonizzava a SAPIO): e così *MOVUI dette al prov. *moc*[1], *CREVUI *cric* ecc.

Sennonchè sarebbe esagerazione imaginare sempre una base latina in -UI, -UIT, per ogni forma provenzale in -*c*, quando manchino in ispecie altri non dubbi riscontri neolatini. Delle tre forme di perf. *forte*, questa in -*c*, massime in talune regioni del vasto territorio occitanico, fu la più significante e caratteristica. Già per tempo ci si offre *vic* per *vi* VIDI VIDIT[2]. È probabile assai che i primi a risentire la influenza del gruppo -*c* sieno stati appunto i tre isolati perfetti *fo*, *fe* (accanto a *fetz* FECIT, come *fei*

---

[1] Ci s'aspetterebbe *muc* per la solita azione di -ī. Influì sulla 1 ps. la 3. Cfr. VORETZSCH, p. 63. Si dovrebbe pure da *CONOVUI ottenere *conuc*: ed un esempio in rima di *conuc* adduce l'ERDMANNSDÖRFFER, p. 31, s. *uc*: ma la forma più nota è *conoc*.

[2] K. FR. TH. MEYER, p. 59 (rime in -*ic*). Marcabruno (prima metà sec. XII) ha in rima *vic* VIDI.

accanto a *fis* FECI), *vi*[1]. Ma *vi*, che aveva presso anche *vit*, consonava coi perfetti *deboli* della II provenz. (IV lat.) in *-i*, *-it*: *flori florit*, *jauzi jauzit*, *parti partit* e sim.; onde su *vic* s'ebbe pure *floric*, *jauzic*, *partic*. E dalla II la desinenza *-c*, fatta caratteristica anche del perf. *debole*, in concorrenza con *-t*, si estese alle altre due, la I e la III *a*; per cui: *chantec*, *entendec* ecc. ecc. per *chantet*, *entendet* (con *e* tonica aperta)[2].

3*b*. Il nesso PU (SAPUI, *CAPUI, e così *PERCIPUI, *RECIPUI ecc.)[3] non concedette il solito esito *-c*. La cons. finale del tema rimase intatta (e la ragione è oscura): s'ebbe in cambio la attrazione di *u*: *saup*, *perceup*, *receup*, ecc. È il processo che presenta lo spagnuolo.

Ancora due osservazioni d'ordine generale. Se la forma originariamente *forte* in *-c* pervase il dominio delle coniugazioni *deboli*, a sua volta l'efficace e normale tipo *debole* attrasse l'altro. Già il più antico de' trovatori conosciuti ci dà in rima *aigui* (vedi sopra paradimma del pf. di *aver*), *mentaugui*, *resposi*, con l'accento sulla desinenza[4]; ed in un altro de' mo-

---

[1] *Leys*, II 378, 380; DIEZ, II 204. Insieme a *vic* esistettero *foc*, *fec*.

[2] La relazione tra *-c* de' perf. in -UI -UIT e *-c* delle coniugazioni *deboli* appare chiara anche più tardi: *Leys* II 384 sgg. Come *bégui* (*Leys*, II 378) 1 ps. sg. per *bec*, confondibile con la 3 sg., così *amegui* (con *e* aperta di *amei*); tipo che si continua ne' dialetti moderni (*Revue des langues rom.*, I 232-33).

[3] Nel *Donat* 21, 34, anche *ereup* ERIPUIT, con il senso di 'convaluit'. Facile, del resto, arguire una tal forma dal part. pass. *ereubut* (cfr. *Gloss.*).

[4] MEYER, p. 58, rime in *í*.

numenti più vecchi, nella traduzione del *Vangelo di S. Giovanni* (prima metà del sec. XII), abbiamo *fezii* in risposta a FECI, *dissii* in risposta a DIXI[1]. Così nella 3 sg. e pl. possiamo trovare forme *deboli*: si citano *aguet*, *venguet* su *chantet*, *vendet*; *agueron* (vedi paradimma cit.) come *meseron*, su *chanteron*, *venderon* (*e* ton., s'intende, aperta). La spinta dovette venire anche dal bisogno di distinguere bene la 1 dalla 3. sg., e il modo fu suggerito dalle forme ampliate del pres. ind. 1 sg.: *trembli*, *azori*, onde p. es. *fèzi*, *dissi*, non bastando più *fis*, *dis*, e così: *vèngui* per *venc*, *vinc*[2], *bègui* per *bec*, *conògui* per *conoc* ecc. Poi su queste forme in *-i* così poco normali, agì l'influenza de' perfetti *deboli* in *-i*. *flori*, *parti* ecc. Se non accadde invece che la forma *debole* della 1 ps. sg. fosse tratta direttamente da quelle delle persone accentate sulla desinenza: si sarebbe avuto così *aigui* come *aguist*, *aguém*, *aguétz*, anzi che *áic* come *ác*, *ágron*[3].

Non da altra origine che dalla influenza del tipo *debole*, dipendono casi come questi: *NASCUIT

---

[1] MEYER, pp. 8, 10.

[2] *Crest.* 6, 30, probabilmente *vengui*.

[3] Infatti il tipo, che nella prima ipotesi sarebbe intermedio, *agui*, *bègui*, ci si presenta forse un po' tardi; p. es. *Leys*, II 378, III 136. Cfr. anche DIEZ, II 196, n. 2. Ma *véngui* in uno de' mss. del *Gir. di Ross.*, ch'è della metà del sec. XIII (HENTSCHKE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Gir. de Ros.*, p. 42). — Le *Leys*, II 376, raccomandano assai la distinzione formale tra 1 e 3 sg. pf., che etimologicamente venivano spesso a confondersi. Per questa identità legittima vedemmo, p. 64, prodursene anche una illegittima: *rit* 1 e 3, come 1 e 3 *ri*, *ric*.

nasc e quindi *nasqu-ẹt*; *VIXUIT *visc* e quindi *vesquẹt* ecc. Anche qui le piene forme analogiche sottentrarono alle esili risoluzioni etimologiche.

Ancora: nella 2 pl. de' perfetti *forti* risponde a -Ĭ- di -ISTIS, regolarmente, *ẹ*; in quella, per contro, de' perfetti *deboli* delle coniugazioni I e III *a*, secondo già si avvertì, *e* di *-etz*, è aperta: *mesẹtz*, *tenguẹtz*, *saubẹtz* in confronto a *chantetz*, *vendetz*[1].

Imperfetto Cong. Etimologicamente, anche in prov., è il piuccheperfetto cong. latino: *auzís* AUDISSEM, *auzísses* AUDISSES, *auzís* AUDISSET, *auzissẹm* AUDISSEMUS, *auzissẹtz* AUDISSETIS, *auzisson* *AUDISS-UNT; con la solita fedeltà all' accentuazione latina, anche nella 1 e 2 pl., laddove it. e spagn. estendono a queste persone l' accento delle altre (it. *udíssimo* ecc.). Così, *florissẹm*, *florissẹtz*; e pur nelle altre coniugazioni: *chantessẹm*, *-ẹtz*; *vendessẹm*, *-ẹtz*; e negli ausiliari: *fossẹm*, *-ẹtz* (mentre nelle altre persone anche il prov. continua l' accento del perf.: *fọs* *FŬ[I]SSEM ecc.); *aguessẹm*, *-ẹtz*, onde, per sincope, *acsẹtz*.

Abbiamo *chantes*, non *chantas*, *chantesses*, non *chantasses*, CANTASSEM, CANTASSES ecc., in armonia al perf. *chantei*. Non mancano esempi tuttavia del riflesso etimologico per l' imperf. cong., come non mancano per il perfetto[2].

In relazione al perfetto stesso, *-es* ha *e* aperta o chiusa, secondo che si tratti di verbo *debole* o di

---

[1] CHABANEAU, nella *Revue des l. rom.*, XVI 184; MEYER, p. 8. — Su' perfetti in -UI, oltre NEUMANN cit. p. 62, n. 1, cfr. SUCHIER, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, II 255 sgg.; NEUMANN, ib., VIII 369 sgg.; W. MEYER, ib., IX 257 sgg.

[2] *Donat*, 15, 35; e K. F. TH. MEYER, pp. 31, 56.

verbo *forte*: *chantęs*, *vendęs* perchè *chantęi*, *vendęi*: all' incontro: *agues*, *fezes*, secondo vuole ĭ della corrispondente base latina -ISSEM (HABUISSEM, FECISSEM), perchè nel pf. *aic*, *fis*[1]. La *e* suona aperta per tutte le persone degli imperfetti *deboli* del cong., tranne che per la 1 pl. (effetto della nasale seguente) e per la 2, ove *ẹ* = É di -ETIS.

Aggiungeremo infine che tutt' e due le terminazioni, *-es* e *-is*, ammettono in taluni dialetti un allungamento in *-a*: *chantessa*, *vendessa*, *florissa*: e così nelle altre persone: *chantessas* ecc.: come pure: *chantessan*, *vendessan*, per *chantesson*, *vendesson* ecc.[2]

Condizionale *a*. Si riflette in questo tempo il piuccheperfetto indicativo latino, che rimase pur nello spagn., nel portoghese, nell' italiano antico e meridionale. *Servira* SERVI[V]ERAM con normale dileguo di E postonica; ma non così *vendera* può dirsi derivazione etimologica da *VENDEDERAM *VENDED'RA, chè dovremmo aspettarci *vendeira* (p. 52). Così avremmo *chanteira*, non *chantera*. Ma certo operò qui sopra tutto l' influenza del perfetto, che ha per voc. caratteristica *e* aperta. Quindi: *chantęra*, *vendęra* ecc.[3]

---

[1] P. MEYER, *L' imparfait du subjonctif en es (Provençal)*, nella *Romania*, VIII 155-62. Cfr. *Revue des langues romanes*, XVI 82: *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 308-9.

[2] Vedi *fossan* nel paradimma di *esser*, ammesso anche dalle *Leys*, II 396, che per gli altri verbi preferiscono *-on*, *-o* (*amesso* anzi che *amessan* ecc.). Cfr. pure O. SCHULTZ, *Der prov. pseudo-Turpin*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XIV 469, n. 1.

[3] Anche nella 3 pl. pf. dovremmo attenderci *vendeiron* *VENDEDERUNT; ma s' ebbe, in cambio, *e* aperta per l' analogia delle altre persone. Solo nella 1 sg. *-ei*, per la tenace resistenza di -Ī. Vedi pure NEUMANN, *Zeitschrift*, VIII 367 n. 1.

Questo per le ferme *deboli*. Nelle *forti* non più, naturalmente, *-éra*, *-íra*; ma *-́ra*, per il ridursi consueto dei proparossitoni a parossitoni: FECERAM *FEGERA *FEJERA *feira* (pp. 39-40); VIDERAM *VID' RA **viira* *vira* (p. 52); *HÁLUERAM (con l'accento di HABUI HABUIT) **áwera* **águera* *ágra* ecc. *Fora* è FUERAM, con ŭ́ in *o* chiusa, e con la caduta della voc. postonica. Nella 1 e 2 pl. è mantenuto l'accento originario: *chanterám*, *-átz*: *forám*, *-átz* ecc.

Qualche riflesso etimologico qui ancora nella I coniug.: *-ára* per *-ęra*, come *chantára* per *chantęra*, *trobáras* per *trobęras* ecc.

Quanto alla funzione, nel *Gir. di Rossiglione* soltanto si trova mantenuto il valore di piuccheperf. ind., come ne' più antichi monumenti francesi, nel vecchio spagn. e nel portoghese, che però adopera anch' esso questo tempo pur nell' altra funzione di condizionale. *Chantera* vale 'canterei'; ma può anche avere il senso di condizionale passato: 'avrei cantato'.

Futuro e Condizionale b. Pur nel prov., dal comporsi dell' inf. con il presente e con l' impf. di *aver*, derivano il futuro ind. e il condiz. *b: chantar-ai*, *-as*, *-a*, *chantar-em*, *-etz* (per *avem*, *avetz*), *-an; chantar-ia*, *-ias* ecc. (per *avia*, *avias* ecc.). L' accento della parola intera è quale s' ha nell' ausiliare isolato: *-ái*, *-ás*, *-á*, *-ęm* ecc; *-ia*, *-ias*, *-ia*, *-iám*, *-iátz* (*avia* ecc., *aviám*, *aviátz*), *-ian* (*avian*). Nel futuro 1 ps. sg. anche *-ei*, con *e* larga, dell' altra forma di pres. stessa ps., che ci offre *aver*: *romanrei* per *romanrai* REMANERE *AJO ecc[1].

Come vediamo in questi esempi (*romaner ai* =*ro-*

[1] *Crest.* 2, 33, *cantarei*.

manrai). i verbi della III prov. per lo più sincopano l'inf. nella composizione del fut. e del cond. *b*: *aver* + *ai* = **avrai aurai*: *aver* + *ia* = **avria auria* (*vr* in *ur*, p. 61) — *voler* + *ai* = *volrai*: *voler* + *ia* = *volria* ecc. Così anche parecchi verbi della II (IV lat.): *partrai*, *Crest*. 49, 30[1]: *partria*, per *partiria*, ecc.

Ritroviamo anche sciolti i due elementi, ond'è costituito il futuro, con la inserzione fra essi di particelle pronominali: *amar vos ai* per *vos amarai*, 'vi amerò'; *donar lo t' ai*, per *lo te donarai*, 'te lo darò' ecc.

Del fut. organico latino rimane traccia solo in *er*, *ers*, *er* ERO, ERIS, ERIT, accanto a *serai* ecc. = [*es*]*ser* + *ai* ecc.[2]

Imperativo. Resta, come negli altri linguaggi neolatini, solo il presente. Come il fr., il prov. adopera per la 2 pl. del pres. imperativo la 2 pl. del tempo corrispondente dell'ind.: *chanta* CANTA; ma CANTATE lascia il posto a CANTATIS *chantatz*. Un esempio di simile uso anche per il sg. nella formola *aus tu* (*aus* = AUDIS), 'odi tu', delle carte e dei diplomi. Alcuni verbi, *aver*, *esser*, *saber*, *voler*, preferiscono, come nell'it., in tutt'e due le persone le forme corrispondenti del pres. cong. Il modo esortativo anche per *auzir*: *auiatz* AUDIATIS; per *dire*: *digatz* DICATIS; per *vezer*: *veiatz* VIDEATIS[3].

---

[1] Cfr. STENGEL, nel *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Ph.*, II, 1, p. 125; e nella *Zeitschrift für franz. Spr. u. Litteratur*, XIX[2] 167.

[2] A proposito del fut. di *esser*, noteremo la forma *seram* 1 pl., *Crest*. 13, 72, dialettale, anche moderna (del Limosino).

[3] Per l'imperativo proibitivo con la particella *non*,

Veus (cfr. *Gloss.*) è *ve* VIDE + *vos*: **vec' s veus* (p. 61). Così: *vec* = *ve* VIDE + *ec* ECCUM; *vecvos* = *ve* VIDE + *ec* ECCUM + *vos*, sempre con il senso stesso.

Infinito. Se n' è detto già abbastanza, trattando delle coniugazioni e della loro genesi.

Gerundio. Anche nel prov. è sotto la forma dell'ablativo: CANTANDO *chantant chantan* ecc. *Crest.* 1, 73, *apesant*, per chi non preferisca leggere *a pesant*, potrebbe essere gerundio: *qui l'estan apesant*, 'che gli stanno pesando', 'che gli tornan gravi'[1].

Participî. Presente. Deriva dalla corrispondente forma latina, nella qual cosa il provenz. si stacca dal fr., che a tutti i participi estende *-ant* della I coniug.: solo, nel rispetto flessionale, è da avvertire che s' aggiunge al gruppo dei sostantivi ed aggettivi, ne' quali il nominativo si trae dall' obl. (pp. 77, 83): *chantán* (CANTANTE) + *s* ecc. CANTANS, p. es., avrebbe finito a dare *chántas*. Quanto al genere, spetta, anche nel prov., agli aggettivi del tipo *b* (p. 92).

---

no, il prov. usa, oltre l' infinito, anche il pres. cong., come nello sp. e pg. (DIEZ, III 194; MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, III 786, § 704). Cfr. *Crest.* 45, 20.

[1] Per quest' uso del gerundio con valore di part. pres. cfr. DIEZ, *Grammaire*, III 237. Vedi pure MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, III 20, § 15; 347, § 314. R. DITTES, *Ueber den Gebrauch der Participien und des Gerundiums im Altprovenz.*, Budweis, 1902, legge anch' egli *a pesant*, e registra il luogo del *Boezio* tra gli esempi relativi allo sviluppo sintattico del participio presente. — Circa la combinazione di due gerundi, come nell'es. di *Crest.* 12, 86, cfr. ancora DITTES, op. cit., p. 13, e lo scritto, cui quegli rimanda di O. SCHULTZ-GORA, *Unvermitteltes Zusammentreten von zwei Adjecktiven oder Partizipien im Provenz.*, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVI 513 sgg.

Passato. Al pari che nelle lingue sorelle, il part. pass. presenta, come il perfetto, forme *deboli* e *forti*, o, se altrimenti si ami dire, *vive* ed *arcaiche* (pp. 128-29). Rispetto alle prime, è limpida la derivazione: AMATU *amat*, AUDITU *auzit* ecc. Ebbe in tutto il dominio neolatino larga estensione il suff. -UTU, più frequente già nel lat. volg. in relazione al propagarsi del pf. in -UI (STATUI, -UTUM): prov. *vendut*, it. *venduto*; *agut*, it. *acuto*; *vezut* (cfr. inf. *vezer*), it. *veduto*; *ferut*, accanto a *ferit (ferir)*, it. ant. *feruto* ecc. ecc. Dai perfetti in *-p* e *-c*: *sauput*, *saubut* per *sabut* (pf. *saup)*; *vengut* per *venut* (pf. *venc*); *agut* presso *avut* (pf. *ac*) ecc.

Forme *forti* od *arcaiche*: *mort* MORT[U]U; *fait fag* FACTU; *dit dig* DICTU (pp. 33-35, 67-68); *remas*, it. *rimaso* presso *rimasto*, REMANSU; *defes*, presso *defendut*, it. *difeso*, DEFENSU; *mes* MISSU; *claus* CLAUSU ecc.

Si produssero poi adattamenti o formazioni nuove. Sopra *ubert*, *cubert* (*ubrir*, *cubrir*) APERTU, CO[O]PERTU, p. es., *offert*, *suffert (offrir*, *suffrir)*, it. *offerto*, *sofferto* egualmente su *aperto*, *coperto*. Ma accanto pure: *cubrit*, *sufrit*, per la energia analogica delle forme più comuni e vive. E da *sufert sofert* il nuovo verbo *sofertar* (cfr. *Gloss.*). E tacciamo altri esempi.

La flessione de' participi passati, come dimostrano i paradimmi, è la solita de' sostantivi ed aggettivi. Solo va rilevata quella persistenza di -ī nel nom. pl., che già dicemmo trovarsi in taluni testi e dialetti (pp. 92-93)[1].

Inutile dire dei tempi perifrastici: *ai chantat*, 'ho cantato'; *avia vendut*, 'avevo venduto'; *aurai*

---

[1] Basti un es. P. MEYER, *Recueil* cit., I 166, 5: *nos nos tenem be per pagadi*, 'noi ci teniamo bene per pagati'.

fait, 'avrò fatto' ecc. Da notare *ai estat*, fr. [*j'*] *ai été*, sp. *he sido* ecc. HABEO STATUM, che risponde al nostro *sono stato*. Per *ai estat* possiamo incontrare *soi acutz*, sempre nel senso stesso. Per es. *Crest.* 62, 63, *es aruda*, 'è stata'[1].

Aggettivo verbale. Non è ne' paradimmi, ma ce n'è un es. nella *Crest.* 8, 45 (cfr. *Gloss.* s. v. *vencedor*). È una forma in *-dor* per il masch., *-doira* per il femm., che suppone un tipo latino -TORIUS (nel riflesso prov. s'ha infatti *o* chiusa); col valore del futuro participiale, attivo e passivo, per esprimere possibilità e necessità: *temps avenidor*, 'tempo che verrà, tempo futuro'; *blasmador*, 'tale che dev'essere biasimato, tale ch'è biasimevole'[2].

Forme verbali esotiche ne' testi della Crestomazia. Le forme de' verbi, non provenzali o non classicamente provenzali, che occorrono in taluni luoghi della *Crest.*, si troveranno registrate nel *Glossario.* Qui tuttavia si inseriscono, a complemento, le forme degli ausiliari non comprese ne' nostri paradimmi, e qualche osservazione.

Num. 14 = est, 17, 31, 33, 110, 135, 159, *è;* fus, 20, *fosti:* furent, 81, *furono:* ert, 34, *sarà;* sciaz,

---

[1] Sul pt. pass. in prov.: P. MANN, *Das Participium Praeteriti im Altprov.*, Marburg, 1886. Circa l'idiotismo *soi arutz*, cfr. DE LOLLIS, *Sordello*, p. 297, n. a XL, 111.

[2] *Leys*, II 60-62. Vedi specialmente DIEZ, *Grammaire*, II 327, III 244; P. MEYER, cit. art. *Enc. Br.*, ne' cenni sulla *flessione;* E. LEVY, *Lit. Blatt*, VII 460; IX 311; *Revue des langues romanes*, XVI 106, 111 (*temps avenidor*); XXXI 452. Cfr. pure MEYER-LÜBKE, *Gr. d. l. r.*, II 579, § 491. Nota p. es., presso P. MEYER, *Recueil*, I 169, n. 52, 1, la formola: *Sabedor es que...*, 'Da sapere è che...'.

120, 121, *siate;* fus, 16, *fosse stata* (sa mullers): fust, 103, *fosse stato*, fust, 104, cfr. *Gloss.* s. v. *concers*[1] — unt, 129, *hanno;* oges, 9, *avesse;* ogist, 149, *avrebbe*[2]. Son presso che tutte forme francesi, poichè, s'è già accennato (p. 5), la lingua del *Girardo* è intermedia tra il fr. e il prov. Nella flessione personale è francese *-e* per *-a* (p. 25, n. 1): *plore*, *tire* 14, 7, *vougre* 14, 8, ecc.; *-t* conservato (p. 63): *vait* 14, 1, 140, 168, 176: *dist* 14, 8, 92 ecc.; *sert* 14, 51, 'serve'; *cost* 14, 61, 'cuce': *cosest* 14, 63, 'cucisse', ecc. È invece prov. la seguente desinenza della 1. pl.: *pregen* (per *preguem*) 14, 11, 'preghiamo'; *eschiven* 14, 36, 'schiviamo' (cong., con *-m* di *-em* in *-n*). Nell'imperativo la 2 sg. è quasi sempre francese: *laise* (*-e* per *-a*), *esclaire* 14, 19 ecc. Sono del pari francesi *veeir* (p. 8), *veit*, *vistes* 168, 128, 171, 71, 142; *deit* 14, 166; *visquest* 14, 16, *cosest* 14, 63 (imperfetti del cong. secondo la forma lorenese); *partist* 14, 104, 'sarebbe partito' ecc. Notevole *erbergere* 14, 140, piuccheperfetto ind. latino col senso originario di passato: 'era albergato', 'avea preso albergo', 'dimorava'[3].

Num. 33 = Vv. francesi: estes, 21, *siete;* vv. guasconi: abetz, 29, *avete;* agos, 31, *avessi* (1 ps.): vv. spagnuoli: cuidé, 41, *pensai* (1 ps. sg. pf. ind. di *cuidar*, con *-ai* da -AVI chiuso in *-e*, a modo sp.).

Num. 35 = Strofe genovesi: se', 15, 26, sì, 96, *siete;* sia', 50, *siate*, secondo DIK, ma a[1] legge: fossi, *foste;* fosse, 18, *foste* — avei, ave', 46, *avete;* averei, 52, *avrete*.

---

[1] Il MEYER, *Girart de Roussillon*, Paris, 1884, p. 244, intende: 'non si sarebbe convertito'.

[2] N'*ogist*, 'non avrebbe': ossia: 'non ci sarebbe'.

[3] G. HENTSCHKE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Girart de Rosilton*, già cit.

Invariabili. — Avverbi, preposizioni, congiunzioni, interiezioni, trovansi registrati nel *Gloss.*[1] Forme neutrali ed avverbiali furono inoltre, secondo l'occasione, recate più addietro (p. es., p. 95). Qui accenneremo solo a poche cose. Il suffisso avverbiale *ment men* occorre anche disgiunto, con fedeltà etimologica, dall'aggettivo concordante, insieme al quale compone l'avverbio: p. es. *mala ment*, *Crest.* 1, 9, mala mente; *epsa men*, *Crest.* 1, 15, ipsa mente. È pur da notare *-s*, che il provenzale, al pari che il franc. e lo spagnuolo, ama aggiungere all'uscita degli avverbi, per cui *-mens* (*-menz*, *-mentz*) accanto al primitivo *-men*: *leumens*, *certanamens*, *celadamens* ecc. La stessa *-s* in fine ad altre particelle, come, p. es., alla preposiz. sine: *senes* ecc. Così ant. fr. *sens*, e fr. mod. *sans*; sp. ant. *sines*, mentre sp. mod. *sin*. Altro es. *quandius*, *Crest.* 1, 1, quamdiu + *s*.

Sarà pur da avvertire che quando doveau seguirsi due avverbi in *-men*, *-mens*, non si dava una tale terminazione se non ad uno di essi, al primo[2], contrariamente all'uso italiano, che vuole il suff. invece nel secondo avverbio: *Crest.* 63, 112-13, e *Gloss.* s. v. *esperitual*.

Il suff. *-men* anche in *comen* (cfr. *Gloss.*) quomodo mente.

Ne, *n'*, per *non*, *no*, in qualche luogo (cfr. *Gloss.*

---

[1] Circa gli invariabili provenzali conosco soltanto la dissertazione già cit. del Gentsch (p. 22, n. 1), *Ueber die Formen des Adverbiums der Gegenwart* ecc.

[2] Il Tobler non conosce alcun esempio contrario, ossia di *-men* levato al primo avv. e lasciato al secondo (*Lit. Blatt*, XXIII 410).

s. v. *n'*) è francesismo.[1]. Anche in prov. talvolta la particella negativa *pas* PASSUS (*non... pas*), fattasi così comune nel francese. Vedi *Crest.* 60, 34.

Oltre che d'avverbio, *si* SIC, in certe condizioni sintattiche, ha valore anche di congiunzione: per es., come copulativo è usato *Boezio*, 59: *fez sos mes segre, si·lz fez metre e preso*, 'fe' seguire i suoi messi, sì li (= e li) fe' mettere in prigione'.

Eia, *eya* EJA è particella esortativa: il senso è quello di *orsù*, *su via* nell'ital. (cfr. *Gloss.*).

---

[1] TH. KALEPKY, *Von der Negation im Provenz.*, Berlin, 1891, p. 10. Cfr. KARCH, *Die nordfranz. Elem.* ecc., già cit., pp. 7-8.

APPUNTI DIVERSI

La particella onorevole. Da DOMNE (DOMINE) s'ebbe *dom* e *don*, che in qualche luogo s'incontra come apostrofe, p. es. *Crest.* 14, 122 (Beyer, op. cit. [vedi p. 79, n. 1], p. 41; Chabaneau, *Revue* cit. ib., p. 441). Quanto a *en*, *n'* (cfr. *Gloss.*), secondo lo stesso Chabaneau, *Revue* ib. p. 442, s'avrebbero a spiegare così. Di DOMNE, usato procliticamente, sarebbe rimasta (accanto a *dom*, *don*, la prima parte) *ne*, la parte seconda, di che sarebbe prova *n'*, che si adoperava innanzi nomi proprî maschili comincianti da vocale (cfr. *Gloss.*, s. v. *n'*). In frasi come *de ne Peire*, *que ne Peire*, per enclisi, *de ne*, *que ne* riducevansi *den*, *quen*: ora, in *den*, *quen* si finì per vedere, anzi che *de ne*, *que ne*, com'era giusto, *de en*, *que en*, e a porre *en* per il primitivo *ne*. Certo par verisimile che la influenza delle due particelle pronominali coesistenti *ne*, *en* (p. 104) abbia suscitata accanto a *ne*, particella onorevole, la forma *en*. Altrimenti Thomas, *Romania*, XII 585-87.

Ma del Thomas stesso vedi ora gli *Essais*, pp. 286-88; dove l'insigne romanista, spiegati da DOMNUS DOMNUM i titoli onorifici *nos* nom. e *non* obl., che si scopersero in carte limosine, si risolve, quanto a *en*, *n'*, ad abbandonare la vecchia sua ipotesi, che da *nos*, *non*, per *nes*, *nen*, traeva *ens*, *en*: ed accoglie volentieri il concetto del Meyer-Lübke, secondo il quale *en*, *n* rappresenterebbero l'estrema sillaba del voc. DOMNE. Vedasi infatti la grammatica romanza del Meyer-Lübke,

I 557, § 634; II 12, § 6. Come *domna Maria* fu accorciato in *na Maria*, per effetto di una aferesi dipendente dal minor valore della prima di queste due parole rispetto all'altra; *domn Aimar* si ridusse a *n Aimar*, *domne Bertram* a *n Bertram*, *en Bertram*.

Non mi riesce perspicuo questo procedimento: da DOMNE infatti non si può imaginare se non *ne*, per una conservazione fossile di -E, determinata dall'uso specialissimo ed antico della dizione, oppure *dom*, *don*: quella -*n*, che il Meyer-Lübke escogita, come si genera mai e come si regge? Capisco *n'Aimar*, ossia *ne Aimar*, apostrofato: non capisco *n Aimar*, *n Bertram*. Da *domna* a *na*, non c'è che dire, il passaggio può brillar di chiarezza: da *domne*, *domn* (per la normale caduta di -*e*), al semplice *n*, che non saprebbe stare in piedi senza vocale, la transizione è ardita e punto persuasiva. Quello sparuto *n* ha bisogno infatti di svilupparsi in *en*: perchè proprio in *en*, e per qual guisa? Ma ciò che va notato è che il Meyer-Lübke e il Thomas si sono rifatti al voc. DOMNE.

Ancor meglio ritorna, tanto quanto, alla spiegazione ormai vecchia di Camillo Chabaneau un altro romanista valente, lo Schultz-Gora, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXVI 588-90. Crede il collega berlinese che innanzi consonante la particella onorevole fosse *ne*, e si usasse dire *ne Bertram*. Si dia la frase *lo castels de ne Bertram*: per enclisi s'avrà *den Bertram*, chè *de ne* sarà considerato come articolo: ma, inconsciamente, da *den* si trarrà *en*, come *el* fu tratto da *delo del* (v. sopra, p. 115, n. 1). E *ne* non è punto una fantasia: *la part ne Helias de Malmont*, si legge nel libro del censo di Clareuil, edito dallo Chabaneau, *Bull. de la Société historique du Périgord*, X 155 (vedi anche Thomas, *Essais*, p. 287, n. 1). Così, aggiungo io, nel *Cartulaire du Consolat de Limoges* (Revue des langues romanes, XXXVIII, Suppl.), p. 31: *ne Hel. Guitbertz*; *ne Hel. d'Aicha*; *ne Hel. Berquet* ecc. Ma ivi stesso: *en Guis den Baux*, *en Jaufres Guarniers*..........., *n' Ugo Jauvis* ecc.

Ne era preservato dalla iniziale *H?* Si osservino nelle *Leys d'amors*, II 126, 128, gli esempi *na Huga*, *a na Huga*, i quali concorrono a mostrare che *H* iniziale de' nomi propri serbava traccia almen grafica dell' antica validità fonetica. Data la scrittura *Elias*, il titolo onorifico si riduceva a *n'* (*n' Elias*): nel caso invece dell' altra grafia, si ripristinava *ne* (*ne Helias*). Di codesto *ne* dunque viveva sempre la tradizione, rispuntava in un dato incontro il bisogno, e ricorreva frequente la tronca testimonianza, *n'*. E della esistenza vera e propria di *ne*, anche quale particella onorifica, le *Leys d' amors* hanno il senso esplicito (II 142, 144, 146; e cfr. Elise Richter, *Zu prov.* En = *Herr*, nella *Zeitschrift* cit., XXVII 193 sgg.); e ne trattano in modo che escluderebbe l' idea di parecchi provenzalisti, che *n* preposto a' nomi propri con iniziale vocalica non vada apostrofato, siccome accorciamento di *ne*, ma debba essere inteso come *-n* desinenziale, rimasto scoperto al dileguo della vocale estrema di DOMNE o per il ridursi di DOMINUS a *dom-in*, *dom-en*. Sicuro: prima della ipotesi DOMNE, campeggiava quella dieziana di DOMINUS *dom-in*, *dom-en*, che Gaston Paris, in un breve cenno, rievocava (*Naimeri — n Aymeric*, Toulouse, 1902, p. 3, n. 2, da' *Mélanges Léonce Couture*), senza esporre le ragioni che gliela rendessero accetta e convincente. La fonologia certo non la soccorre: perchè DOMNA e non anche DOMNU, con la stessa scomparsa regolare della voc. postonica?

G. Cohn oppone un ben altro quesito: se l' accorciamento delle parole assai usate si opera con l' apocope della parte finale (Meyer-Lübke, *Gr. d. l. r.*, I § 634), perchè in questo solo caso di *en*, *ne* s' avrebbe invece il processo contrario, ossia l' aferesi, il dileguo di quella parte che suol rimanere? DOMNE dunque non ispiega: ci vuole un altro punto di partenza, un' altra etimologia. E il Cohn medesimo, nell' *Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, CIII 236-37, ricorre all'abl. latino NOMINE. I Latini dicevano: *eunuchus nomine Po-*

thinus, secondo Cesare; *in hospitis cuiusdam nomine Cameli domo*, secondo Velleio Patercolo, ecc. Il galloromano del mezzodì si appropriò codesto *nomine* innanzi a' nomi propri; e ne venne al provenz. quel *non*, che si disse essere stato scoperto in carte limosine, e che in origine avrebbe dovuto applicarsi a' due sessi indifferentemente, a nomi di maschio e di femmina: ma l'analogia di *mon ma*, *ton ta* avrebbe fatto foggiare *na* presso a *non*: e così *mos*, *tos* avrebber prodotto *nos* al nom. sg.

Ma il punto arduo viene ora: come si plasmano *en*, *n'*? Il Cohn, nella sua acuta ideazione, collega *n'*, *en* a *na*, *n'* (*na Maria*, *n'Alamanda*), e fa intervenire l'azione dell'articolo: *na*, *n'* come *la*, *l'*. Così pure, a quel modo che s'aveva *lo*, *l'*, si produsse *no*, *n'*. E da *no* germina *en*, come *el* da *lo*, a questa maniera: *de no*, *a no*, come *de lo*, *a lo*, e quindi *den*, *an*, come *del*, *al*, da cui, per falsa risoluzione, *en*, come *el*. Il Cohn muove da tutt'altro principio, ma finisce a trarre *en* dalle stesse origini immediate proposte dallo Chabaneau e dallo Schultz-Gora.

Accolse la nuova ipotesi l'Ebeling (nell'*Archiv* cit., CV 441): la giudicò invece quanto mai si voglia ingegnosa, ma poco plausibile, il Paris, l. c. E invero c'è egli bisogno di ricorrere a NOMINE? La ragione addotta dal Cohn non è tale che sforzi a consentirgli. Se DOMNA doveva accorciarsi, come termine usatissimo, o che s'aveva a cavarne *dom?* E allora tutte le *domnas* passavano per maschi. La logica vuol pure la sua parte nelle formazioni linguistiche: una logica istintiva, ma per questo forse ancor più ragionevole. Necessariamente la norma giurata dal Cohn, che l'abbreviazione si operi a vantaggio esclusivo della parte iniziale del termine che si mozza, sofferse in questo caso una eccezione. Il Thomas, *Essais*, p. 287, ha recato benissimo l'esempio dell'articolo: di ILLA proclitico rimase la seconda sillaba, come di *domna* nella condizione stessa: da *illa femna*, perdendo *illa* ogni indipendenza, e facendo quasi tut-

t'uno con la parola successiva, venne *la femna*, come da *domna Maria* venne *na Maria*.

Quanto al maschile, si produsse *don*, ma era pur naturale che l'esempio di *na* femm. conferisse vitalità efficace a qualche cosa, che meglio gli fosse conforme. Infatti *don* rimase da parte, isolatissimo: e poichè l'apostrofe vocativa aveva, per la frequenza, una antica, perenne, vivace energia nell'uso onomastico, penso anch'io che DOMNE si sia conservato a lungo, ravvigorito pur da ragioni letterarie (v. sopra, p. 73, n. 3): e che *ne* se ne spiccasse, generando poi *en*, per la falsa risoluzione ideata sagacemente dallo Chabaneau, e propugnata pur dallo Schultz-Gora.

Vien fatto però qui di chiedersi: e perchè *en* fu poi di tanto preferito a *ne* da non lasciargli che il nome proprio cominciante da vocale o da aspirata? Credo che in proposito si debba tener conto di una necessità od almeno di una convenienza: che il titolo onorifico fosse piuttosto proclitico che enclitico. La proclisi lo saldava quasi al nome, cui si riferiva: la enclisi lo avrebbe invece scostato da esso. Ora, *en* corrispondeva più agevolmente a questa opportunità, mentre *ne*, se la parola precedente finiva da vocale, poteva ancor peggio essere attratto da questa (p. 104), e staccato dal suo nome proprio. Le *Leys d'amors*, II 148, 150, alludono anche ad aggiustamenti di *en* con vocale precedente, ma ivi stesso, p. 146, attribuiscono solo a *ne* l'enclisi. Bisognava poi che una regola si fissasse: e l'uso di *en* si estese anche fuori di questa condizione, pur dove la parola precedente terminava da consonante, così che *ne* rimanesse confinato al solo caso della seguente iniziale vocalica od aspirata, dove cioè lo voleva ragione di eufonia.

Occorre anche *ens*, *enz* nella *Coutume de Saint-Bonnet-le-Château* (P. Meyer, *Recueil*, I 173, n.º 56) e nel *Cartulaire de Conques* (Schultz-Gora, art. cit.): e si vuole che sia un nom. sg. analogico di *en*, secondo la regola della *-s*. Nella stessa *Coutume* c'è pure *mossenz*

Peire (*Recueil*, I 180): *enz* (*enz Roberz*, ivi, p. 173) sarà accorciamento di *mossenz*? Che *en* rappresenti la aferesi di *mossen*, abbreviativo a sua volta di *mossenher*, fu già pensato (v. Thomas, *Essais*, p. 286); ma perchè, fuor da questi pochi esempi, si sarebbe *en* fatto indeclinabile? Perchè non si direbbe normalmente *ens Peires*, *en Peiron?* E perchè se rimase tanto vivo DOMNA, sarebbe mancata la derivazione da DOMNU in forma corrispondente? Poi il titolo rispecchiato da *ens*, *en*, data l'origine da *mossens*, *mossen*, non si sarebbe applicato con tanta estensione, in un tempo di così rigoroso senso gerarchico e feudale. Si può pensare al semplice *senher*, accorciato in *senh* (cfr. *Crest.*, 39, 9, 25, 41), ma non sarebbe avvenuto accorciamento di accorciamento, in questa guisa: *enh*, *en* da *senh*, *sen*.

Fa mestieri insomma risalir sempre a DOMNU, e più precisamente a DOMNE, a quel modo che si risale, con giusta sicurezza, a DOMNA.

Nel dat. *a en*, o, meglio, *a ne*, fondesi in *an*, che ora si scrive anche *a·n*: *an Hugon*, *Crest.* 7, 32, 'a messer Ugo'; *an Bertran*, *Crest.* 12, 53, 'a messer Bertrando', ecc. Era questo un avanzo di antiche enclisi, ancor vivo per lunghissimo uso, non dannoso alla chiarezza ed al valor morale della particella onorevole.

HOMO *come soggetto astratto*. Il prov. ne fa l'uso che il fr. ed altre favelle neolatine, fra cui l'ital. ant. ed oggi ancora qualche nostro dialetto: non però con quella frequenza, che nel francese si scorge. Vedi *Crest.* 1, 69: *l'om nol laiset* ecc., 'non lo si lasciò'; 11, 7: *que hom mais non vis*, 'che mai non si fosse veduto'; ivi, 12: *non m'en poiri' om*, 'non se me ne potrebbe', ecc. Cfr. Diez, *Gramm.*, III 280; Meyer-Lübke, *Gr. d. l. r.*, III 107, § 92.

Avvertimenti ritmici. Il verso prov. è fatto al modo stesso del nostro, secondo il comune sistema ritmico neo-

latino: ha un determinato numero di sillabe, e gli accenti principali a' debiti luoghi. Ebbe dal nostro differente nome: vedi *Gloss.* s. v. *bordo* (*bordon,* 'bordone') e *mot. Vers* non significò ciò che 'verso' per noi (*Gloss.* s. v. *vers*, e *Crest.* 64, 15-17). Circa il valore sillabico, si badi che due vocali interne già contigue e spettanti a due sillabe distinte nel latino, oppur fatte contigue per caduta di consonante intermedia, seguitano, per lo più, ad essere bisillabe anche nel prov.: *diable* DĬĂBOLU: *dia* DĬĒ (pp. 76, 80); *mia* MĔĂ (p. 108); *chastia* CASTIGAT (p. 36); *avia* HABEBAT (p. 150), ecc. Così, naturalmente, pur nelle formazioni nuove: *follia* è di tre sillabe; *sia* suol essere di due ecc. Ma nel gruppo postonico *-ia,* ch'è in *gloria*, *memoria* ecc., le due vocali, secondo l'uso trobadorico, riunisconsi in una sillaba sola. Al di fuori invece della lirica trobadorica, si oscilla spesso tra l'unità e la duplicità sillabica di quest'atono *-ia*, sì che *gloria*, per es., s'incontri bisillabo e trisillabo.

Monosillaba rimane la vocale che si franga: *brieu* BREVE; *uolh*, *uelh* OCULU: *fuoilla*, *fueilla* FOLIA ecc. Così è pure di *ie* di *cavalier*, *fornier* ecc. Ed è parimenti monosillabo il gruppo vocalico, che si produca dal vocalizzarsi, immediato o no, di una consonante: *noit* NOCTE; *rei* REGE; *beu* BIBIT; *viure* * VIVRE VIVERE ecc.

Nell'incontrarsi di vocali all'uscita ed al principio di due parole successive, il provenz. elide una delle vocali o tollera l'iato. Spesso la vocale da elidere non si scriveva, come pure in codici italiani antichi (Caix, *Origini della lingua poet. it.*, §§ 94 e sgg.): *qu' e Roma, Crest.* 1, 23; *felni' a reptar*, ivi, 64; *fiar' eu*, ivi, 75 ecc.; *qui la trob' a son talen*, *Crest.* 3, 6; *for' encavalguatz*, ivi, 12 ecc. L'apostrofo è uno spediente grafico moderno per separare le due parole unite dalla elisione: la scrittura medievale non lo conosceva. Altre volte, come nell'ital., nello spagn. ecc., si scriveva anche la vocale da elidere: *viuri esperam, Crest.* 1, 3; *terra annam*, ivi, 4, ecc. Le *Leys d'amors*, I 54, attestano che prevalesse il

primo uso, e lo preferiscono. L' iato è più frequente nel periodo delle origini (sec. X-XI) e nel periodo del decadimento (dal sec. XIII): in quel di mezzo, per quanto i poeti non si sien qui posta una regola fissa, grazie al miglior senso artistico, la durezza dell' iato occorre assai meno spesso. Esempi: *jove omne*, *Crest.* 1, 1 ecc.; *fera estranhez'*, *Crest.* 3, 14; *cavalairia et*, *Crest.* 4, 34; *vostra anta*, *Crest.* 6, 19 ecc.: dove le vocali si pronunciano e contano una sillaba ciascheduna. Si veda il citato lavoro del Pleines, e insieme l' utilissima recensione del Levy; come pure, per l' iato, Reimann, *Decl.* cit., pp. 4 sgg. Per la elisione del pronome personale congiuntivo e dell' articolo definito vedi addietro pp. 102, 116. S' aggiunga la elisione del possessivo congiuntivo femm.: *m' onor*, *s' amor* ecc. per *ma onor*, *sa amor*. Ed avvertiamo pure il caso ben raro della elisione aferetica, dove non s' elide la vocal finale, ma la iniziale: *Crest.* 67, 67, *so 's* per *so es*, 'ciò è'. Così nell' ital. antico *lo 'mperadore* per *lo imperadore*, *lo 'nferno* per *lo inferno*.

Quanto poi al valore metrico della enclitica, cfr. sopra, pp. 102-105, 117-19.

Varia la misura de' versi: da quello di una sillaba (p. es. *Crest.* 61, 3, 6 ecc.) si ascende al decasillabo, al dodecasillabo (l' alessandrino in francese), al verso di undici e di quattordici sillabe, onde abbiamo un antico esempio nella *Crest.* 3; interessantissima forma, che sarebbe di origine celtica, secondo una ipotesi poco verisimile del Bartsch, di origine latina per altri (*Miscellanea Caix-Canello*, pp. 5-9, e *Grundriss der rom. Phil.* del Gröber, II 22-3). Corre l' uso anche per i versi provenzali di trarne la denominazione dal numero delle sillabe da cui sieno costituiti, ma a modo francese, non a modo italiano e spagnuolo, ossia contando fino all' ultima sillaba tonica, senza riguardo alla sillaba atona, che possa seguir quella e appianare il verso: così è decasillabo quel che per noi endecasillabo, ottosillabo quel che per noi enneasillabo o novenario ecc. Naturale ciò

nella ritmica di lingue, dove prevalgono di tanto le voci ossitone (tronche) alle parossitone (piane).

Qui nos soste tan quan per terra annam:

ecco un decasillabo (*Crest.* 1, 4), che per noi sarebbe un endecasillabo tronco; ed ecco in quest'altro es. (*Crest.* 18, 2):

no'm pot jes becs escoissendre ni ongla,

ancora un decasillabo, che noi si direbbe invece un endecasillabo piano. Sulla distinzione tra versi mascolini e femminini vedi *Gloss.* s. v. *mot.* Il decasillabo è il verso classico della epopea (*Crest.* 14): ma lo vediamo usato pur nel *Boezio*, che spetta alla poesia morale e didattica. In composizioni narrative anche l'ottosillabo (*Crest.* 2), come pure l'alessandrino o dodecasillabo (*Crest.* 43). L'ottosillabo fu specialmente usato nella novella e nel romanzo (*Crest.* 41 : 42). Questo e l'esasillabo o senario (settenario nell'it.) prevalsero nella poesia insegnativa. Vedi per l'ottosillabo, in questo genere, gli esempi di *Crest.* 51, 62, 63. Anche il *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau (*Crest.* 65, 66) è in ottosillabi, ma ivi contano otto sillabe pure i versi chiusi da sillaba atona, a uscita femminina (*Crest.* 65, 5, 6, 15, 16 ecc.), in modo da parerci la verseggiatura del poema, se la si giudichi secondo il modo spagn. e ital., mista di novenari e di ottonari.

Di molto varia forma sono i versi della lirica: nel periodo antico, al tempo del *vers* (*Crest.* 64, 15-17), prevalsero i versi minori, gli ettasillabi o settenari (ottonari per l'ital., come in *Crest.* 7) e gli ottosillabi (novenari, come in *Crest.* 4, 5, 6 ecc.); poi, nel fiorire della lirica artistica, quando signoreggiò la *chansos;* la 'canzone', fu accolto e dominò anche in questa il magnifico decasillabo, solo o misto a versi più corti (*Crest.* 8, 22, ecc.). Poco usato invece l'alessandrino, e quasi unicamente in istrofe a una rima (*Crest.* 50, 54, 56; e cfr.

F. W. Maus, *Peire Cardenals Strophenbau in seinem Verhältniss zu dem anderer Trobadors* etc., Marburg, 1884, p. 79).

Vogliamo inoltre richiamar l'attenzione sulla struttura del decasillabo epico (*Crest.* 1; 14). Torniamo al v. 4 del *Boezio*:

qui nos soste tan quan per terra annam.

Questo verso si divide in due membri non eguali: il primo di 4 sillabe; l'altro di 6. Sta di mezzo, fra i due emistichi, la cesura maggiore: gli accenti principali cadono sull' ultima vocale di ciascun emistichio:

qui nos sosté | tan quan per terra annám.

Quest' è la forma tipica del decasillabo anche nella epopea francese. Ma così all'una come all'altra delle sillabe accentate, che chiudono i due membri del verso, può seguire una sillaba atona. Nel *Boezio* non abbiamo se non il primo caso:

nos jove ómne | quandius que nos estám
de gran follía | per folledat parllám ecc.

La quinta sillaba, quest' atona soprannumeraria, non ha valore metrico, non si conta, e il verso rimane un normale decasillabo.

Nel verso del *Gir. di Rossiglione* altra forma: l'emistichio maggiore è il primo; il senario precede al quaternario; la cesura cade dopo la sesta sillaba:

ere s'en vait Girárz | egal solél ecc.

Va ripetuta l'osservazione stessa per le atone soprannumerarie:

dun sunt mort de sa gèrre | li fil e·l páire.

Qui s'allunga per l'atona e l'uno e l'altro emistichio; il verso novera dodici sillabe, ma rimangono dieci quelle che contano metricamente.

Non così nel decasillabo, che usano i lirici d'arte, i trovatori, presso i quali non avviene quasi mai che si tolleri, secondo il modo epico, l'atona soprannumeraria del primo emitischio. Parrebbero contraddire a ciò gli esempi, che s' incontrano nella *Crest.* 36, 4, 18, 23 ecc., ove la presenza dell' atona soprabbondante è manifesta: ma convien pensare che ivi si tratta di una lettera in forma epica, e che appunto per questo l'autore, Rambaldo di Vaqueiras, usa, con la varietà del decasillabo lirico, di cui tosto faremo cenno, anche il decasillabo epico. Ne' generi schiettamente lirici i trovatori spezzano il decasillabo dopo la quarta sillaba, con cesura normale: solo variano alquanto il ritmo, concedendosi di far cadere, quando torni, l'accento maggiore del primo membro sulla terza sillaba, anzi che sulla quarta (*Crest.* 8, 29, 39 ecc.). Se la cesura divide il verso dopo la quinta sillaba, può quest' ultima mantenere il suo valore a vantaggio del secondo emistichio (*Crest.* 16, 44; 29, 1, 2).

La cesura principale dell' alessandrino è dopo la sesta sillaba, o dopo la settima, se vi si tolleri l'atona soprannumeraria:

> e cant viro la jórn | lo coms es espaurítz
> tot lo jorn cavalguèro | per los camis polítz ecc.
> (*Crest.* 43, 8, 1).

Quanto all' endecasillabo di *Crest.* 3, esso ci apparisce composto di un settenario e di un quaternario, ossia, contando alla maniera nostra, di un ottonario e di un quinario: nel terzo verso di ogni strofa invece, nel luogo del quaternario (quinario), segue al primo un secondo settenario (ottonario). I due emistichi distinguonsi dunque così:

> companho, faray un vérs, | tot covinén
> et er tot mesclatz d' amór | e de joy e de jovén.

Se avanzi un' atona in fondo al primo emistichio,

questa vale metricamente nell'emistichio secondo, come si vide per il decasillabo trobadorico:

dos cavalhs ai ma sélha | ben e gen,

dove la seconda sillaba di *selha* va congiunta alle tre seguenti, per formare il quaternario del secondo membro.

Grande la importanza della rima nell'arte severa dei trovatori. Il poeta italiano fa rimare *stẹlla : bẹlla*, *amọre : cọre* ecc.; nella lirica trobadorica invece una simile rispondenza di vocali accentate chiuse ed aperte, non si soleva concedere (p. 7). Non è a dire che rime inesatte non occorrano anche dove non s'aspetterebbero: presso qualcuno de' trovatori più antichi o più puri (Voretzsch, p. 9; Erdmannsdörffer, p. VII): ma un solo trovatore accorda regolarmente *-ẹs* ed *-ę̨s*, ed è italiano: Bartolomeo Zorzi (Levy, *Bert. Zorzi*, p. 34; *Romania*, VIII 160; *Zeitschrift für rom. Phil.*, III 309). D'altro canto per amor della esatta rima i trovatori sforzano perfino la lingua, sostituendo magari il francese al loro provenzale, o le forme dell'uso volgare a quelle prescritte dalla tradizione grammaticale e letteraria, o in altri modi; al qual proposito vedi sopra, p. 91, n. 4; R. Dittes, *Ueber den Gebrauch der Participien* ecc., già cit., pp. 8-9; Thomas, *Aise*, nella *Romania*, XXI 522, ed *Essais*, p. 229. Licenze, rispetto sempre a codesta precisione di rima, incontransi ancor più facilmente nella poesia non lirica.

L'*assonanza* (omofonia ristretta alla vocale tonica e all'atona finale, se la voce sia parossitona, senza riguardo alla consonante o alle consonanti che seguan la tonica) occorre ne' monumenti più antichi. Nel *Girardo di Rossiglione* finì la rima per prevalere alla assonanza della redazione originaria. Cfr. K. Müller, *Die Assonanzen im Gir. von Ross.*, Heilbronn, 1882. Quanto al *Boezio*, il Boehmer (*Romanische Studien*, III 133 sgg.) sostenne, e consentì con lui Paolo Meyer (*Romania*, VII 471; IX 349), che tutto il poema fosse in rime perfette; ma questa teoria non persuade interamente (Tobler, nella *Zeitschrift*

für rom. Phil., II 504). Nel frammento scelto per la nostra *Crest.*, può ancora citarsi, come esempio sicuro di assonanza, *peior : -on, -o*, 21 : *nóm : -o*, 53 : *vés : -ent, -end, -en, -e*, 130. Il v. 125 va forse corretto, come vuole il Boehmer:

e mala fè la mòrz à epsa ment.

Certo le rime son più che le assonanze anche nel *Boezio.*

Nella esattezza, nella disposizione, negli intrecci, nelle difficoltà della rima, come nella libera varietà e nell'artificio laborioso degli schemi strofici sta, mano mano che si sale al periodo più florido, il maggior pregio della lirica trobadorica, più ricca assai di forme, che di contenenza. Fuori della lirica, non s'ha la vera strofa. Il romanzo, la novella, la poesia didattica ci presentano la monotonia de' distici a rima baciata (*Crest.* 41, 42, 51, 62, 63, 65, 66). Così pure il *salutz*, 'saluto', la lettera amorosa in versi, che alla lirica spetta nel tono e nel giro dei concetti e dei sentimenti, ma se ne stacca rispetto alla forma (*Crest.* 17). Ed è propria della epopea, quaggiù a mezzogiorno come nel settentrione di Francia, la serie di versi variabilmente lunga, la *cobla continuada* delle *Leys d'Amors*, I 206, 238, che suol dirsi più comunemente *laisse*, o, secondo un'espressione moderna parimenti francese, *tirade monorime*. Se ne vedano gli esempi sotto i numeri 1, 2, 14, della *Crest.*, poichè il *Boezio* riproduce pienamente il ritmo e lo stampo epico. Così nel n. 36 abbiamo una *laisse*, per la forma epica data da R. di Vaqueiras alla sua lettera, che appunto consta di tre *laisses*. Nessuna regola sulla quantità dei versi costituenti la serie, che può essere brevissima (nel *Boezio* ce n'ha di 3 versi), come assai lunga, di 20 versi, poniamo, e più, molti più, come appunto ci mostra il n. 36. I versi della serie sono insieme legati dalla medesima assonanza o rima.

Il Boehmer, op. cit., per il concetto accennato che

il *Boezio* sia tutto a rime esatte, volle sgruppare in una serie a sè anche i vv. 40-42. I precedenti vv. 34-39 rimano in *-or*, con *o* chiusa, mentre *cor* e *demor* de' vv. 41-42 hanno *o* aperta. La distinzione è giusta (cfr. anche C. Appel, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XX 384) : ma il primo verso della nuova serie (40) presenta pur sempre una rima in *ọr* (*Torquator*), in confronto di quelle in *-ǫr* degli altri due versi, chè non ponno i tentativi faticosi del Boehmer persuaderci che *-or* di *Torquator* (op. cit., pp. 135-36) abbia *o* aperta. In *-or* di *Torquator* persistiamo a vedere infatti -ōre di imperatore ecc. Cfr. sopra pp. 87-88.

Intorno la ritmica provenz., per il molto che manca in queste brevi note, e particolarmente riguardo i generi lirici, si veda: Diez, *Die Poesie der Troubadours*, 2 ed., Leipzig, 1883, pp. 70 sgg.: Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenz. Literatur*, Elberfeld, 1872, §§ 21, 25-29, 44: E. Stengel, *Romanische Verslehre*, nel Gröber's *Grundriss der rom. Phil.*, II 1 sgg.; A Stimming, *Provenz. Litteratur* (estr. dal cit. Gröber's *Grundriss*, II), pp. 15-17; 21-28; A. Restori, *Letteratura provenz.*, Milano, 1891, pp. 54-57; e il testo francese dell'op. stessa, *Hist. de la litt. prov.*, Montpellier, 1894, I 48-51. Taccio d'altre opere generali pur esse e divulgative, ma troppo destituite di valor scientifico.

1. BOECIS

Vv. 1-137. Si tenne sott' occhio la riproduz. del ms. (374 *della Bibl. Com. d' Orléans), ne' 'Facsimili di antichi manoscritti', pubbl. dal* MONACI, *33-9. Edizioni autorevoli:* F. DIEZ, *'Altromanische Sprachdenkmale', Bonn, 1846, pp. 33 sgg.:* P. MEYER, *'Recueil d' anciens textes', Paris, 1877, I 23 sgg.;* C. BARTSCH, *'Chrest. Provençale', 4 ed., Elberfeld, 1880, 1 sgg.:* C. APPEL, *'Provenz. Chrest.', 2 ed., Leipzig, 1902:* C. BARTSCH - E. KOSCHWITZ, *'Chrest. Provençale', 7 ed. di quella cit. del* BARTSCH, *Marburg, 1903, 1 sgg. Per la bibliografia e l' apparato critico, v.* F. HÜNDGEN, *'Das altprovenz. Boëthiuslied', Oppeln, 1884, e le cit. edd.* APPEL *e* BARTSCH-KOSCHWITZ. *Notevoli appunti recenti:* C. APPEL, *'Zeitschrift für rom. Phil.', XX 383-86;* E. STENGEL, *'Zeitschrift für franz. Sprache und Litteratur', XIX 163-64.*

Nos, jove omne quandius que nos estam,
de gran follia per folledat parllam:
quar no nos membra per cui viuri esperam,
qui nos soste tan quan per terra annam,
5 e qui nos pais que no murem de fam,
per cui salv esmes per pur tan que·ll clamam.

Nos jove omne menam ta mal jovent,
que us non o preza si·s trada son parent,
senor ni par si·ll mena mala ment,
10 ni l'us ves l'aitre si·s fai fals sacrament.
quant o a fait, miia no s'én repent,
e ni vers Deu no·n fai emendament.

---

10. *ms.* uel laitre. 11. *ms.* a *manca.*

pro non es gaigre si penedenza·n pren:
dis que l'a presa, miia nonqua la te,
15 que epslor forfaiz sempre fai epsa men.
e laisa·n Deu, lo grant omnipotent,
ki·l mort et viu tot a in jutjamen.
eps li satan son en so mandamen:
ses Deu licencia ja non faran torment.

20 Enanz en dies foren ome felló:
mal ome foren, aora sunt peior.
volg i Boecis metre quastiazo:
auvent la gent, fazia en so sermo:
creessen Deu, qui sostene passio.
25 per lui auríen trastút redemcio.
molt s'en penét, quar non i mes foiso,
anz per eveia lo mesdren e preiso.

Donz fo Boecis, e corps ag bo e pró,
cui tan amet Torquator Mallios.
30 de sapiencia no fo trop nuallos:
tant en retenc que de tót no·n fo blos,
tan bo essemple en laiset entre nos.
no cuid qu'e Roma om de so saber fos.

Cóms fo de Roma, e ac ta gran valor
35 aprob Mallio, lo rei emperador:
el era·l meler de tota la onor;
de tót l'emperi·l tenien per senor.

---

14. *ms.* bresa. 15. *ms.* eps lor for farzc. 16. *ms.* e *manca.* 17. *ms.* uius. 20. *ms.* Ezns. anzs. 21. *Con* sunt *termina p. 269 del ms. (tav. 33 del facsim.): e fin là giunge la prima delle due scritture, per le quali ci perrenne il testo: le pp. rimanenti, 270-75 (tav. 34-39), a cominciare da* peior, *sono di mano sicuramente diversa. Cfr. anche* Stengel, *art. cit., p. 161.* 26. *ms.* mas molt. 28. e corps] *ms.* e *manca.*

mas d' una causa nom avia genzor:
de sapiencia l' apellaven doctor.

40 Quan veng la fis Mallio Torquator:
donc venc Boeci ta granz dolors al cor,
no cuid aprob altre dols li demor.

Morz fo Mallios Torquator, dunt eu dig:
ecvos e Roma l' emperador Teiric;
45 del fiel Deu no volg aver amig.

No credét Deu, lo nostre creator;
per zo no·l volg Boecis a senor,
ni gens de lui no volg tener s' onor.

Eu lo chastia ta bé ab so sermo,
50 e Teiríx col tot e mal sa razó,
per grant evea de lui volg far fello:
fez u breu faire per grán decepcio,
e de Boeci escriure fez lo nóm:
e si·l tramét e Grecia la regio.
55 de part Boeci lor manda tal raizó,
que passen mar, guarnit de contençó:
eu lor redra Roma per traazo.
lo sénz Teiric miga no fo de bo:
fez sos mes segre, si·lz fez metre e preso.

60 El capitoli, l' endema al di clar,
lai o solíen las altras leis jutjar,
lai veng lo reis sa felnia menár:
lai fo Boecis, e foren i soi par.
lo reis lo pres de felni' a reptar,
65 qu' el trametía los breus ultra la mar,

38. *ms.* u nom. 41. *ms.* gran. 56. *ms.* contencó.
60. *ms.* dia.

Roma volia a óbs los Gréx tradár:
pero Boeci anc no venc e pesat.
sál en estánt e cuidet s' en salvar;
l' om no·l laiset a salvament annár.
70 cil li falíren qu' el soli' ajudar:
fez lo lo reis e sa charcer gitar.

Eevos Boeci cadegut en afán,
e granz kadenas, qui l' están a pesant.
reclama Deu de cél, lo rei, lo grant:
75 '*domine pater*, e te·m fiav' eu tant,
e cui marce tuit peccador estánt:
las mias musas, qui ant perdut lor cánt,
de sapiencia anava eu ditan.
plor tota dia, faz cosdumna d' efant:
80 tuit a plorár repairen mei talant.

'*Domine pater*, tu qui·m sols goernar,
e te·m soli' eu a tóz dis fiar;
tu·m fezíst tánt e gran riqueza stár:
de tota Roma l' emperi aig a mandar:
85 los savis omes en soli' adornár.
de la justicia, que grant áig a mandar,
no·t servii bé, no la·m volguist laisar:
per aizó·m fás e chaitiveza star.
non ái que prenga, ne no pósg re donar:
90 ni nóit ni día no fáz que mal pensar:
tuit mei talant repairen a plorar'.

Hanc no fo óm ta gran vertut agues,
qui sapiencia tot compenre pogues.

---

66. *ms.* a óbs los Gréx Roma volia tradár. 68. *ms.* sál él. 70. *ms.* quel solient. 73. *ms.* kdenas. 75. *ms.* dñe. 81. *ms.* dñe. 82. *ms.* dias. 93. *ms.* tot *manca.*

pero Boecis no·n fó de tot mespres:
95 anc no·n vist ú, qui tant en retegues.
ínz e las carcers, o él jazia prés,
lainz comtáva del temporal cum es,
de sól e luna, cél, terra e már, cum es.

'Nos e molz libres nos o trobam legen',
100 dis o Boecis esso gran marriment,
quant e la carcer avia·l cor dolent:
'molt vál lo bés, que l'om fai e jovent,
com el és vélz, e qui pois lo sosté,
quan ve a l'óra que·l córps li vái franén:
105 per be qu' a fait Deus assa part lo te.

'Nos de molz omnes nos o avem veút:
om per veltát non á lo pel chanut:
o es eferms o á afan agút.

'Cellui vai bé qui tra mal e jovént,
110 e cum es velz, donc estai bona ment:
Deus a e lúi més so chastiamént.

'Mas quant es joves, et á onór molt gránt,
et evers Deu no torna so talant,
cum el es velz, vai s'onors descaptán:
115 quant se reguarda, nó·n á ne tan ne quant:
la pélz li rúa, héc lo kap te tremblánt:
morir volría e és e gran masánt:
trastota dia vai la mórt reclamán:
ella no·l prén, ne no l'en fai semblant.

120 'Dréz es e bés que l'om e Deu s'espér,
mas non es bés que·s fí e son avér.

---

96. *ms.* la inz. 97. *ms.* cōtáua. 98. *ms.* e terra mar. 99. nos o] *ms.* nos *manca*. 103. *ms.* e *manca*. 111. *ms.* deus a més e lúi.

ta mala fé nulz om no pót veder:
l'om l'a al má, miga no l'a al ser:
cum l'us lo pért, a l'áltre vé tener.

125 'E la mórz á epsa ment mala fé.
l'om ve u ome e quaitiu e dolént:
o és maláptes o áltre prés lo té;
non á avér ni amíc ni parent;
e dunc apella la mort ta dolza ment,
130 crída e úcha: Morz, a mé quar no vés?
ella's fén sorda, gens a lui non aténd:
quant menz s'en guarda, no sáp mot quant, lo's
[prent.

'Si cum la níbles cobre'l jórn lo be má,
si cobre avérs lo cór al christiá,
135 qui tant i pessa que ál no fara ja:
e Deu no's fia ni Deus e lúi no má:
quan se reguarda, peró res no'l rema'.

2. SAINTA FIDES D'AGEN

J. Leite de Vasconcellos, '*Cançāo de Sancta Fides de Agen*' (*Romania*, XXXI 177 sgg.), *vv. 1-11, 65-75, 301-313, 327-350, 364-401. Vedi pur collazione con una fotografia del ms. di Leida, per cura di* A. Thomas, '*Journal des Savants*', *juin 1903, p. 344 n. Circa il ms., appartenente alla bibl. della Università di Leida* (Is. Vossii | Codex Latinus | Oct. N.° 60), *cfr.* Leite de Vasconcellos, *op.*

---

126. e quaitiu] *ms.* e *manca.* 129. *ms.* la *manca.* 134. *ms.* xristiá. 136. *ms.* eno má.

cit., e 'Noticia bibliogr. do poema provençal de Santa Fe', Coimbra, 1902, pp. 9 sgg. Vedasi la recensione del Thomas *nel cit. 'Journal des Savants', pp. 337 sgg.*

Legir audi sotz eiss un pin
del vell temps un libre latin:
tot l'escoltei tro a la fin:
hanc non fo senz q'el non·l declin.
5 parled del pair' al rei Licin
e del linnadg' al Maximin.
cel meiro·ls saintz en tal train
con fa·l venaire·ls cervs matin:
a clusa·ls menan et a fin:
10 mortz los laissavan en sopin:
jazon els camps cuma fradin:
no·lz sebelliron lur vizin.
ezo fo prob del temps Constantin.

Canczon audi q'es bella 'n tresca,
15 que fo de razo espanesca:
non fo de paraulla grezesca,
ne de lengua serrazinesca:
dolz e suaus es plus que bresca,
e plus qe nulz pimentz q'om mesca.
20 qi ben la diz a lei francesca
cuig me qe sos granz pros l'en cresca,
e q'en est segle l'en paresca.

Tota Basconn' et Aragons
e l'encontrada delz Gascons
25 sabon quals es aqist canczons,
e ss' es ben vera sta razons.

---

1. L *iniziale manca nel ms., dov' è soltanto lo spazio per miniarla.*

eu l' audi legir a clerczons
et a gramadis, a molt bons,
si qon o monstra·l passions,
30 en que om lig estas leiczons.
e si vos plaz est nostre sons,
aisi con·l guida·l primers tons,
eu la vos cantarei en dons.

Totz temps avez audid asaz
35 q' Agent fo molt rica ciutaz,
clausa ab murs et ab vallaz:
Garonna·l corr per cell' un laz.
la gentz d' achi fo mal' assaz:
en oz esteron et en paz:
40 non·s part neguns dels granz peccaz,
plus cel q' es folz qe·tz melz membraz,
entro en pres Deu pietaz,
et en la croz los ag salvaz,
et de diable deliuraz.

. . . .

45 Lo seinner d' aqesta ciutad
ag granz honors ab ampledad:
parti·ss qant pog d' aquel peccad,
et amed Deu fort a celad.
audirez qo ll' a Deus honrad,
50 e quan car aver l' a donad:
filla·l doned de tan bon grad:
Fides a nom per Deu mandad,
e fo nuirid' ab castitad,

---

40. *ms.* pars. *Cfr.* Thomas, '*Journal*' *cit.*, *p.* 341.
41. *ms.* mel. Thomas, *l. c.*

e teg salva virginitad.
55 fort d'ell' a Deus est segl' onrad.
. . . .

'Deus nostre donz, lo glorios,
de totas res es poderos,
del cel czai deissended per nos,
e fez de ss' homen molt ginnos,
60 gueri·lz malaves e·ls lebros,
baptisme·nz ded en l' agua jos;
pres fo·l seus corps, lo precios;
Judeu l' aucidrun enveios;
destruiss enfern, lo tenebros;
65 los seus en traiss qe connog pros.
aqel volri' aver espos,
qual que plaid m' en fezes ab vos,
q' el si m' es belz et amoros'.
. . . .

Audir podez de l' averser
70 con si·ll respon el cab primer:
'jur vos, per·ls deus d' aqest clocher
e per aquelz cui eu profer:
car comprarez est reprober!
detz cab ne perdrez un quarter'.
75 dunc fez venir un seun obreir,
qu' una gratigla·ll fez d' acer:
sus la paused sobre·l foger,
lo corps tot nud, cast et enter:
fai·ll fog de legna de noger
80 e de l' altra del verdier.

---

59. *Chi non voglia toccare il ms. deve, per quanto paia strano, intendere* de ss[e] = de s[e]. *Se no, sarà da correggere* E fez se homen. 77. *ms.* pased.

czo lle non prezed un diner,
q' en Deu a tot son consider.
e fo filla de cavaller!

Plora·s la gentz e son marid,
85 per la donzella fan gran crid:
'e, tal jovent tan leu delid,
sens tot forsfait qu' aiam audid!'
e dunc se sun molt penedid
del mal q' aun fait Deu per oblid:
90 et a llui se sun convertid,
e per martyri mult fenid,
e pregan lo q' ell eiss los guid.
. . . .

Aqell angels qe·i es venguz
auiaz qual deintad i aduz:
95 corona d' aur, qe plus reluz
non fa·l soleilz quand es creguz:
cuberg li·l corps, q' era totz nuz,
d' un pali q' es ab aur batuz:
czo nun vi jovens ni canuz,
100 fors saintz Caprasis, lo seus druz,
qu' anc sempre s' es ab Deu teguz.

Con vi·l culvertz l' encendi mort,
e·ll fog della fornaz estort,
dunc s' i mes molt grand desconort,
105 quar le o ten en tal deport,
et escrided als seus molt fort:
'donzeill,, miia del cab no·n port,
qe totz nos mena a grand tort!'

Suspira·l gentz per tal affan
110 qe·ll vedon durar sens engan:

hom cui fosson cregud cent ann
nonca·l sofergra ja plus gran.
cisclaun·l Bascon qe son d'Aran,
dizon: 'per ren viva non n'an!'
115 levan la 'n pes del fog tiran:
erss l'uns la spada flameian:
tal li doned el cab del bran
tota la testa 'n mog taillan,
con fez Heros far saint Johan.

120 Remas lo corps truncs e rezis.
aissi con·l gladis l'a aucis,
de l'anma son l'angel gavis;
ab gauj la·n portan et ab ris:
totz n'es alegres paradis
125 e·l saint qe dintz eran assis.
non dig menczonga, czo m'es vis,
si per oblid non i mespris,
q'a savis homens o requis,
e de gramadis o apris:
130 autor vos en trag saint Daunis.

3. LO COMS DE PEITIEUS

C 231[a-b], E 115.[a] *Ortogr. di* C. *Cfr. anche* C. Appel, '*Prov. Chrest.*', *59, p. 91.*

Companho, faray un vers tot covinen,

1-8. *Da* Companho *a* bo *in* E *i vv. sono mutili: ecco ciò che può leggersi:* Compan.... et aura (a *è incompleta*).... de sen. et er.... ede iouen.... E tenhatz.... quins ens.... greu part.... a son talen.... Dos caual.... son et ardit per armas e ualen *ecc. La mutilazione dipende dall'essersi ritagliata una miniatura.* 1. tot] *manca* C.

13

et aura·i mais de foudatz no·y a de sen,
et er totz mesclatz d'amor e de joy e de joven.

E tenguatz lo per vilan qui no l'enten,
5 o dins son cor voluntiers ges non l'apren.
greu partir si fai d'amor qui la trob' a son talen.

Dos cavalhs ai a ma selha ben e gen:
bon son et adreg per armas e valen,
e no·ls puesc amdos tener, que l'us l'autre non cossen.

10 Si·ls pogues adomesjar a mon talen,
ja no volgr' alhors mudar mon guarnimen,
que miels for' encavalguatz de nulh autr' ome viven.

La uns fon dels montaniers lo plus corren,
mas tan fera estranhez' a longuamen,
15 et es tan fers e salvatges que del bailar si defen.

L'autre fon noyritz sa jus, part Cofolen,
et anc no·n vis bellazor, mon escien:
aquest non er ja camjatz ni per aur ni per argen;

Qu' ie·l doney a son senhor polin payssen:
20 pero si·m retinc ieu tan de covenen,
que, s'ilh lo teni' un an, qu'ieu lo tengues mais de cen.

Cavallier, datz mi cosselh d'un pessamen;

---

5. ges] *manca* C. Quins en s... E. 8. bons C. adreg] ardit E. 9. E] Mas C. 11. uolgra a. C. 12. dome uiuen C. de nuill home uiuen E. 13. Laun C. 14. Mais aitan E. estranheza ha E. 15. de E. ballar C. 16. part] pres E. Colofen E. 17. no E. 18. *Il primo* ni *manca* E. 19. quieu C. 20. si·m] sei E. de couen E. 21. tenia C. ten E. quiel t. cen C. cen] sen E. 22. Caualliers C.

anc mays no fuy issarratz de cauzimen:
res non sai ab qual mi tengua de n'Agnes o de n'Ar-
[sen.

25 De Gimel ai lo castel e·l mandamen,
e per Nïol fauc ergueill a tota gen,
c' ambedui me son jurat e plevit per sagramen.

4. LO COMS DE PEITIEUS

C 230[b], D 190[d], I 128[b], K 142[c], N 227[a] *e* 231[c], R 8[a], a[3] 463-4. *La classificaz. de' mss. nelle due famiglie* DIKNa[3], CR, *poggia su le lezioni de' vv. 16, 23, 35. La fam.* DIKNa[3] *si suddivide in due gruppi:* DIK, Na[3]. *L'ordine delle strofe è quello di* DIKNa[3]; *l'ordine di* C *è 1, 3, 4, 2, 5, 7, 9, 6, 10 (8 manca): quello di* R *è 1, 9, 3, 4, 2, 6, 10, 7 (5 e 8 mancano). Ort. di* C. *Cfr. anche* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *35-36.*

Nella 1 ed. si doveva il testo critico del presente n. a H. Suchier: *mi giovai dell'opera già compiuta, aggiungendo le varianti di* a[3]: *ma al v. 24 modificai la lez., e al v. 38 riprodussi nella sua pienezza la lez. di* N [*e di* a[3]], *che il* Suchier *mostrò preferire, ma dette in forma piuttosto eclettica.*

Pus de chantar m'es pres talens,
farai un vers don suy dolens:
no serai mais obediens
en Peytau ni en Lemozi.

---

24. Res non] E no E. n'Agnes] nancnes E. 25-27. *Mancano* C. 25. Gunel E.

2. fui a[3]. 3. Mais non serai DIK. 4. En] De C. en] de C. ni en] men a[3].

5 Qu' era m' en irai en eyssilh,
en guerra laissarai mo filh,
en gran paor et en perilh,
e faran li mal siey vezi.

Lo departirs m' es aitan grieus
10 del senhoratge de Peytieus:
en garda lais Folco d' Angieus
tota la terr 'a son cozi.

Si Folcos d' Angieus no · lh socor
e · l reys, de cuy ieu tenc m' onor,
15 guerreiar l' an tug li pluzor,
fello Guasco et Angevi.

Si ben non es savis e pros,
cant eu serai partiz de vos,
vias l' auran tornat en jos,
20 car lo veiran jove mesqui.

Merce clam a mon companho,
s' anc li fis tort que lo · m perdo,

---

5. Ieu men anaray C. Eras men vau ieu R. 6. *Vien dopo 7 in* DIK. Laissarai en guerra C. 7. En gran paor en gran p. D. En guerra et en gran p. R. 8. faran] uolran N. uolram a³. li *manca* IK. Guerreyaran tutz siey v. R. 9. Pus lo partirs C. gieus C. 11. lais] de DIK. En] Es C. Falco C. laisel coms dangieus R. 12. Tota] Lais DIK. la] ma C. el son D. e son IK. e mon C. La terra et a son c. R. 13. Folco a³. Falco C. Sil pros coms dangieu R. 14. El bon rey de cuy tenc honor C. 15. Faran li mal DIK. Mal li faran C. tug li pluzor] siey sordeior R. 16, 20. *Sono invertiti in* CR. 16. aniaui Na³. 17-20. *Mancano* R. 17. ni pros DIK. ben] molt C. 18. Guays e uezis et artillos C. 19. Vias] Mas a³. Tost lauran abayssat C. 20. Quel v. iouenet m. C. Can lo v. j. fray R. 21. Per m. prec DIK. Merce quier a C. 22. an C. qil mo DIK. quel me R.

et ieu prec ne Jhezu del tro
en romans et en son lati.

25 De proez' e de joven fuy,
mas ara partem ambedui,
et eu irai m'en a celui
on tuit peccador troban fi.

Mout ai estat coindes e gais,
30 mas Nostre Seigner no·l vol mais:
ar non posc plus soffrir lo fais,
tant sui apropchatz de la fi.

Tot ai guerpit quant amar suelh,
cavalairia et orguelh,
35 e, pos Deu platz, tot o acuelh,
e prec li que·m reteng' ab si.

Totz mos amics prec c'a la mort
veignon tuh sai al meu conort;

---

23. Et il DIK. Et el Na³. 24. son] mon R Et en r. et en l. C. 25. joven] ioi DIK. ualor C. suy C. De proesa e dardimen (*senza* fuy) R. 26. nos p. abduy C. Soy auut may vau men parten R. 27. Et ieu uauc men lay C. Et ieu a seluy yray men R. 28. *Scambiato con* 36 *in* C. tuit] li C. troban] penran CR. 29-32. *Mancano* CR. 29. Tant Na³. 31. Era N. Ara a³. plus *manca* Na³. 32. fui N. 33. Aissi lays tot C. Aysi laysi so camar s. R. 35. E pos] Mas a N. Pueis a a³. E uauc men lai ses tot destuelh C. E de drap de color me tuelh R. 36. Et el quem reteigna ab si Na³. On merce clamon pellegri C. E bel caussar e sembeli R. 37. Mos enemicx C. c' *manca* DIKC. c' a la] qe la a³. 38. Queil (Quei D) v. t. e monren fort DIK. Que sion metge mon cofort C. Sian de mi e moron fort R.

qu' eu ai avut joi e deport
40 loing e pres et en mon aizi.

Aissi gurpisc joy e deport
e vair e gris e sembeli.

5. MARCABRUS

A 29[b], C 177[d], I 117[d], K 103[d], R 5[a], W 194[c] (*anonimo*), a[1] 293, d 303[d]. *Due gruppi:* AIKd *formano l' uno*, CR *l' altro: ed* a[1] *va piuttosto d' accordo con* AIKd, *ma a' vv. 2 e 44 è assai notevole il suo accostarsi all' altra famiglia. Le strofe seguon l' ordine stesso ne' mss.: solo una inversione* (V-III) *in* a[1]. W *non ha che le prime due strofe. Da* A *il fondamento critico e grafico.* V. Crescini, '*Testo critico e illustrazione d'uno de' più solenni canti di Marcabruno trovatore*', *Venezia, 1900*, '*Atti del r. Ist. Veneto*', *T. LIX, P. II: e cfr.* C. Appel, '*Prov. Chrest.*', *72, p. 109.*

Pax in nomine domini!
fetz Marcabrus lo vers e·l so.
auiatz que di:
cum nos a fait, per sa doussor,
5 lo seingnorius celestiaus
probet de nos un lavador,
c' anc, fors outramar, no·n fo taus,

---

39. Quanese amez ioc e d. C. 40. en] a DIK. Luenh de me C. El luenh e pres del m. a. R. 41-42. *Mancano* XRa[3]. 42. uar C.

1. *Pars* a[1]. 2. lo vers] los motz AIKd. 3. Oias quen dis W. Aviatz cō diz a[1]. 4. Cum] Que IWa[1]. 5. Lo senhor reys CR. Lo] Vs a[1]. 6. Probet] Qu' il post per n. W. 7. C'anc] Que W. fors outr.] sal (sa C) d' outr. CR. d' outr. W. pos de sa mar a[1].

en de lai enves Josaphas :
e d' aqest de sai vos conort.

10 Lavar de ser e de maiti
nos deuriam, segon razo :
ie · us o afi.
chascus a del lavar legor :
domentre q' el es sas e saus,
15 deuria anar al lavador,
que · ns es verais medicinaus ;
que s' abans anam a la mort,
d' aut desus aurem alberc bas.

Mas escarsedatz e no - fes
20 part joven de son compaigno.
a ! cals dols es
que tuich volon lai li plusor,
don lo gazains es enfernaus !
s' anz non correm al lavador
25 c' aiam la bocha ni · ls huoills claus,

---

8. iosaphat AIKdRW. iozaphatz C. visifaz a^1. deues A. O de sai en uas CR. E lai deuers W. De las vaus a^1. 9. vos] nos dW. 10. Laura C. al seir W. 11. Vos a^1. deurian IK. 12. So uos CR. Eu uos afic W. Eus afius a^1. 13. de R. del anar C. Cel qui del l. ont laissor W. Qees ac del l. lezer a^1. 14. sans A. que es C. q' el es] qestam a^1. De me tenez qu'il sunt W. 15. De ura a^1. Deuren W. 16. Que nes A. Quen es IKd. Qens a^1. es]er a^1. Quer il nos ert vrais mecinaus W. 17. E si ans CR. Et sabens joignons W. Car sabanz uingem ab a^1. 18. Daut aus seran uostr a. b. A. Daut essaus da uostr a. b. IK. Daut essaus de uostr alberchas d. Dautra caza a^1. Dont eu crei quaurem W. lalb. CW. 19. Der grant escassedat la fetz a^1. 20. Partz d. Parta fort de som compagnio a^1. 21. A! cals] A quel CR. dols] dans Aa^1. dels d. 22. trastug C. lai *manca* CR. li]ei d. Fals voluon en lai a^1. 23. es]er R. Don lur gazainz en enf. a^1. 24. nom a^1. lauador] saluador C. 25. Que la b. sian (site R) CR.

non i a un d' orguoill tant gras
c' al morir non trob contrafort.

Qe·l seigner que sap tot qant es,
e sap tot cant er e c' anc fo,
30 nos hi promes
honor e nom d' emperador.
e·il beutatz sera, sabetz caus
de cels qu' iran al lavador?
plus que l' estela gauzignaus:
35 ab sol qe vengem Dieu del tort
qe·ill fant sai, e lai vas Domas.

Probet del lignatge Caï,
del primeiran home fello,
a tans aissi
40 c' us a Dieu non porta honor.
veirem qui·ll er amics coraus:
c' ab la vertut del lavador
nos sera Jhesus comunaus:
e tornem los garssos atras.
45 q' en agur crezon et en sort!

---

26. gras] guay C. gray R. Un non i a tan dorgoil gras a^1. 27. a la mort A. 28. Sel a^1. qe fe a^1. 29. e c'] ni CRa^1. 30. Non d. hi] a AIKda^1. hi *manca* R. 31. Conor AIKd. Corona nom a^1. 32. saber I. La beutat sabem et es.... a^1. 33. Car cill Aa^1. Que cill IKd. $\overset{i}{\text{q}}$ra a^1. 34. gaurinaus C. guaurinaus R. ganzignaus d. iauzingnaus a^1. 35. sol] so IKd. dels tortz a^1. 36. Quel fan pa$\underset{i}{\text{y}}$as lai CR. damas A. 37. Caï] cani CR. caim a^1. 38. per maira a^1. primeiram d. 39. Natans a^1. 40. E mas vs dieus non pot onor a^1. 41. qui ler CR. Veira a^1. corals a^1. 42. lavador] saluador C. vert tuit a^1. 43. Vos AIKda^1. cuminals a^1. 44. tornatz AIK. Stornatz d. 45. augurs C. agurs R. aur a^1.

Cil luxurios corna-vi.
coita-disnar, bufa-tizo,
crup-en-cami,
remanran inz el folpidor.
50 Dieus vol los arditz e·ls suaus
asaiar a son lavador,
e cil gaitaran los ostaus.
e trobaran fort contrafort:
so per q'ieu a lor anta·ls chas.

55 En Espaigna e sai lo marques,
e cill del temple Salamo,
sofron lo pes
e·l fais de l'orguoill paganor,
per que jovens cuoill avol laus;
60 e·l critz per aqest lavador
versa sobre·ls plus rics captaus
fraitz, faillitz, de proeza las,
que non amon joi ni deport.

---

46. Cil] Sil CR. Eil A. Eill IKd. Veil a[1]. cor noui CR. 47. Cocha durar bufafuzo a[1] (in, nl above the line). Coytat del dirnar al tuzo CR. 48. Cum (Com R) el cami CR. Tropen cozi a[1]. 49. Remaurom d. Rem. aq̄il felpidor a[1]. en fera pudor CR. 50. E D. AIKd. Car D. a[1]. les a[1]. suaus] saus AIKd. autz a[1]. 51. Esaiar A. essaiar a[1]. al sieu Ca[1]. 52. sil R. silhs C. guararan CR. *manca* a[1]. 53. En d. E plantara lus lautren lort a[1]. 54. Per dreyt uenran ad aital cas CR. So don creis grans antal vas a[1] (n above the line). 55. e *manca* CR. Sai en espagna li m. a[1]. 56. cill] fuig a[1]. 57. Sofran A. los a[1]. 58. de l'org.] dorg. I. Lorgoil de la gent p. a[1]. 60. E crist CR. critz] crims a[1]. aqel a[1]. 61. Venra CR. Vire vsa sobrels captans a[1] (s above the line). 62. frait faillit AIKd. Quals f. C. Iratz f. R. Francs f. a[1]. 63. Vs non amatz a[1].

Desnaturat son li Frances,
65 si de l' afar Dieu dizon no,
q' ie·us ai comes.
Antiocha, pretz e valor
sai plora Guiana e Peitaus.
Dieus, seigner, al tieu lavador
70 l' arma del comte met en paus:
e sai gart Peitieus e Niort
lo segner qui ressors del vas.

6. MARCABRUS

C 173c. *Cfr.* Appel, *'Prov. Chrest.'*, 61, p. 96; *e* Bartsch-Koschwitz, *'Chrest. Prov.'*, *53-55.*

A la fontana del vergier,
on l' erb' es vertz josta·l gravier,
a l' ombra d' un fust domesgier,
en aiziment de blancas flors
5 e de novelh chant costumier,
trobey sola, ses companhier,
selha que no vol mon solatz.

---

64. Desnaturatz. C. 65. Si] Qe a[1]. Si al fag C. S' al fag R. de dieu CR. de n. CR. 66. Qieu sai A. *E così negli altri mss.* Quieu *o* Qieu sai. Eu a[1]. cum AIKdC. cô R. con a[1]. 67. Dantiocha CR. *manca* a[1]. 68. gianna A. giama I. guiama Kd. giane a [1]. uianæ p. C. uiane p. R. peitieus AIKd. peritans a[1]. 69. Dieu lo comte al seu l. a[1]. 70. Conduga e meta larmen p. a[1]. 71. Et ab grat li valha la mort C. Et ab gral penan de la mort R. Sel concecilli peiteus en iortz a[1]. 72. q*ue* A. Del senhor C. Al senhor R. Per qe nos resorsit del v. a[1].
2. es] era C.

So fon donzelh' ab son cors belh,
filha d' un senhor de castelh;
10 e quant ieu cugey que l' auzelh
li fesson joy e la verdors,
e pel dous termini novelh,
e quez entendes mon favelh,
tost li fon sos afars camjatz.

15 Dels huelhs ploret josta la fon
e del cor sospiret preon.
'Jhesus', dis elha, 'reys del mon,
per vos mi creys ma grans dolors,
quar vostra anta mi cofon,
20 quar li mellor de tot est mon
vos van servir, mas a vos platz.

Ab vos s' en vai lo meus amicx,
lo belhs e·l gens e·l pros e·l ricx;
sai m' en reman lo grans destricx,
25 lo deziriers soven e·l plors.
ay mala fos reys Lozoicx,
que fai los mans e los prezicx,
per que·l dols m' es el cor intratz!'

Quant ieu l' auzi desconortar,
30 ves lieys vengui josta·l riu clar.
'belha,' fi·m ieu, 'per trop plorar
afolha cara e colors;
e no vos qual dezesperar,
que selh qui fai lo bosc fulhar
35 vos pot donar de joy assatz.'

18. gran C. 23. els g. C. 24. destrix C. 25. els C.

'Senher,' dis elha, 'ben o crey
que Dieus aya de mi mercey
en l' autre segle per jassey.
quon assatz d' autres peccadors;
40 mas say mi tolh aquelha rey
don joys mi crec: mas pauc mi tey,
que trop s' es de mi alonhatz.'

7. JAUFRES RUDELS

A. Stimming, '*Der Troub. J. R.*', *Kiel, 1873, p. 45.* *Cfr. anche* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. prov.*', *59-60.*

Quan lo rius de la fontana
s' esclarzis, si cum far sol,
e par la flors aiglentina,
e·l rossinholetz el ram
5 volf e refranh et aplana
son doutz chantar et afina,
dreitz es qu' ieu lo mieu refranha.

Amors de terra lonhdana,
per vos totz lo cors mi dol:
10 e no·n puosc trobar meizina,
si non vau al sieu reclam
ab atraich d' amor doussana,
dinz vergier o sotz cortina
ab desirada companha.

15 Pos totz jorns m' en falh aizina,
no·m meravilh s' ieu n' aflam,
car anc genser crestiana

41. joy C.

non fo, ni Dieus non la vol,
juzeva ni sarrazina:
20 ben es cel pagutz de mana,
qui ren de s' amor gazanha!

De desir mos cors non fina
vas cella ren, qu' ieu plus am:
e cre que volers m' engana,
25 si cobezesa la·m tol;
que plus es ponhens qu' espina
la dolors, que ab joi sana,
don ja non vuolh c' om m' en planha.

Senes breu de pargamina
30 tramet lo vers, que chantam,
en plana lenga romana
an Hugon Brun per Filhol:
bo·m sap, car gens peitavina
de Beiriu e de Guiana
35 s' esgau per lui e Bretanha.

---

35. lui] leis *St. Leggono* lui ABe; leis CDEIKM, *a' quali mss. va aggiunto* a[1] (*pp. 278-279., con la falsa attribuzione* En guilliem de cabestaing). *Per la lez.* lui *v.* Crescini, '*Appunti su J. R.*', *Padova, 1890, pp. 8-9* ('*Atti e Mem. R. Accad. di Padova*', *N. S.*, VI, 3); '*Per gli Studi Romanzi*', *Padova, 1892, pp. 7-8;* G. Paris, '*Jaufre Rudel*', *Paris, 1893, p. 21* ('*Revue historique*', *LIII*, 1893, *p. 245*); O. Schultz-[Gora], *nell' 'Archiv für das Studium der neueren Spr. u. Litteraturen*', *XCII 224;* E. Koschwitz, *nella 7 ed. cit. della* '*Chrest. prov.*' *del* Bartsch, *60,25. Anche dopo le obbiezioni, pur tanto ragguardevoli, del* Monaci, '*Ancora di J. R.*', *Roma, 1894, pp. 7-8* ('*Rendiconti Lincei*', '*Cl. scienze morali*', *II, 12, pp. 931-32*), *conservo* lui. *Vuole così la sintassi. Era poi facile imaginare che fosse lodata, in ogni parte d' un canto amoroso, piuttosto una dama che un cavaliere: quindi la illusione che* lui *fosse erroneo, e la propensione de' co-*

8. BERNARTZ DE VENTADORN

A 93 d - 94 a, C 58 a-c, D a 159 d - 160 a, I 30 c, R 57 d. ADaI *si aggruppano insieme. S' accordano* CR *in più varianti (cfr. in ispecie vv. 6, 8, 11, 12, 16, 32, 43): ma per l' ordine delle strofe* R *è con* ADaI. *L' ordine delle str. in* C *è 1, 3, 5, 6, 2, 4. Fra 1 e 3* C *ha una str. di più, e in fondo alla canz. una* tornada. *In* Da R *manca la str. 3, che in* AI *non si trova nel luogo, ove la dà il nostro testo, ma segue ultima. Ort. di A. Per il completo apparato critico, v.* Crescini, '*Per gli Studi Romanzi*'. *pp. 19 sgg. Cfr.* Appel, '*Prov. Chrest.*', *18, p. 58.*

Qan l' erba fresca e·il fuoilla par,
e la flors boton' el vergan,
e·l rossignols autet e clar
leva sa votz e mou son chan.
5 joi ai de lui e joi ai de la flor
e joi de mi e de midonz maior:

---

pisti a sostituire leis. *Quanto a' mss., la superiorità numerica non sempre basta: nè i sette mss. che leggono* leis *sono sette testimonianze indipendenti:* IK *rispecchiano il medesimo cod., e* D *con essi due forma una sola famiglia:* a[1] *entra nello stesso ambito genealogico:* E *qui manifesta singolari vincoli con* DIKa[1] *:* C *suol essere eclettico.* ABe *rappresentano due redazioni diverse* (AB, e) *ed autorevoli. Questa strofe poi fu particolarmente manomessa e tormentata.*

1. Quant erba uertz e f. p. C. 2. botona A. E flors brotonon per uerjans C. El fuelh s' espandis pel verian R. 3. autet] aut C. 4. Leva] Ausa D. Aussa sa uotz endreg son chan R. 5. de lui] de lieis C. Ioi ai de lui e de mi donz maior D. *Qui furono confusi insieme i vv. 5-6.* 6. Ioy ai de me CR.

daus totas partz sui de joi claus e cens.
mas cel es jois que totz autres jois vens.

Tant am midonz e la tenc car,
10 e tan la dopt e la reblan,
c' anc de mi no·il ausei parlar,
ni re no·il qier ni no·il deman;
pero ill sap mo mal e ma dolor,
e qan li platz mi fai ben et honor,
15 e qan li platz eu m' en sofert ab mens,
per so c' a lieis no·n aveigna blastens.

Meravill me cum puosc durar
qe no·il demostre mon talan:
qand eu vas midonz vir l' esgar,
20 li sieu beill huoill tant ben l' estan.
per pauc mi teing car eu vas lieis non cor.
si·m feira ieu si non fos per paor,

---

7. Vas totas C. De totas R. seinhs C. senz D. sens I. senh R. 8. Mas cel] Caicel ADI. Mas ilh R. autres jois] los autres CR. C *offre qui la seg. st.* Ben deuri hom dona blasmar. quan trop uay son amic tarzan. que longua paraula damar. es grans enueitz e par denjan. qamar pot hom e far semblan alhor. e gen mentir lai on noual autor. bona dom'na ab sol qamar midenhs. ia per mentir ieu no serai atenhs. 9. Cant I. 10. tan *manca* R. 11. Que de me non lauze pregar C. Que de mi eis non laus prejar R. 12. no·il. no·il] nō. nō D. Ni re nolh dic ni nolh deman C. Ni res nol dic ni res nol man R. 13. Per so I. Pueis sen mo mal e suefre ma dolor C. 14. fai mi R. fai men C. 15. soferti. meins A. E canc D. soferc men DI. suefre R. E qan li plaj hien sai esser sufreinhs C. 16. blastems A. Per so qua lieis non paresca bl. C. Per tal calieis non paresca bistens. R. 17-24. *Mancano* DR. 19. vir l'] nuill I. Quan ieu uey mi dons ni lesgar C. 20. l' *manca* C. 21. car] qieu C. vas] en ues C. 22. nom A. Si C.

e' anc non fo cors mieills taillatz ni depens
ad ops d' amar sia tant greus ni lens.

25 Ben la volgra sola trobar
que dormis o·n fezes semblan,
per qu' eu l' embles un doutz baisar,
pos non vaill tant q' ieu lo·il deman.
per Dieu, dompna, pauc espleitam d' amor:
30 vai s' en lo temps e perdem lo meillor.
parlar degram ab cubertz entressens,
e pois no·ns val arditz valgues nos gens.

S' ieu saubes la gen encantar,
miei enemic foron enfan,
35 que ja us non saubra triar
ni dir ren qe·ns tornes a dan.
adoncs sai ieu que vira la genssor,
e sos bels huoills e sa fresca color,
e baisera·il la bocha en tos sens,
40 si c' a un mes i paregra lo sens.

---

23. fo] ui CI. 24. leus A. 25. sola] souen R. 27. Per qu' eu] Per uer DI. Qieu li emblera un baizar R. 28. q' ieu] que CR. 30. lo m.] la m. I. 31. entresseins A. degram] pogram C. degran I. 32. no·ns] nom D. nō I. arditz] forsa ADI. ienz D. gens] sens AI. E pus noi ual arditz cors ualhay geinhs C. E pus nons ual arditz ualgues nos genhs R. 34. foram D. 35. saubra] sambra I. Que ia hom no pogra pessar C. Per so cus no saupes triar R. 36. Res que auos tornes adan C. 37. ieu] en I. la genssor] la melhor R. Adoncs uir ieu per lezer la gensor C. 38. Lo sieus C. 39. baisera ADI. E baizeralh la b. de totz seinhs C. E baizeral tan R. 40. Si que dos mes C. Si que dumes R. paregron A. lo sengs C. lo cenz D. lo sens] las dens A. lo dens I.

Ailas, cum muor de cossirar!
que maintas vetz en cossir tan
lairon m'en poirion portar
que ren non sabria qe·is fan.
45 per Dieu, amors, be·m trobas vencedor
ab paucs d'amics e ses autre seignor!
car una vetz tant midonz non destrens
abanz q'ieu fos del desirier estens!

9. BERNARTZ DE VENTADORN

A 94 [b-c], C 65 [b-c], D[a] 161 [d], G 12 [v]-13 [r], I 32 [c-d], K 21 [a-b], P 14 [b-c], a 82-83. *Ort. di* A. *Stanno insieme* ADIK: *notevoli consensi presentano* CP. *Oscilla* G *tra le due famiglie:* a *si avvicina piuttosto alla prima. L'ordine delle str. è lo stesso ne' mss.*

Chantars non pot gaires valer
si d'inz dal cor no mou lo chans,
ni chans non pot dal cor mover
si no·i es fin'amors coraus:
5 per so es mos chantars cabaus
q'en joi d'amor ai et enten
la boch'e·ls huoills e·l cor e·l sen.

---

41. cossirar] confitar tan D. dezirar R. 42. *Manca* D. *Qui confusersi i vv. 41-42.* maintas] motas R. en (*l.* eu) en I. 43. laire D. me p. emblar CR. 44. Qieu R. la non sabria dir que fan C. 45. ben I. 46. pauc DR. pauc d'amic I. autres D. seignor] socor C. e ses aiudador R. 47. nom C. 48. Enans. de C. Que sos cors fos ab pauex dezirs estenhs R. *In* C *segue questa* tornada: Messatgier uai e nomen prezes meinhs. sieu danar vas midons suy temens.

1. nom D. 2. del C. 3. nol IK. del C. 4. ies G. Si non hi es P. fins G. corals a. 5. cabalus P. cabals a. 6. Qe ioi a. 7. bocha A.

Ja Dieus no·m don aqel poder
que d'amor no·m prenda talans:
10 si ja ren no·n sabi'aver,
mas chascun jorn m'en vengues maus,
totz temps n'aurai bon cor sivaus,
e n'ai mout mais de gauzimen
car n'ai bon cor e m'i aten.

15 Amor blasm'en per no-saber
folla gens, mas lieis no·n es dans;
c'amors no pot jes decazer
si non es amors comunaus:
aisso non es amors aitaus,
20 no·n a mas lo nom e·l parven,
que ren non ama si non pren.

S'ieu en volgues dire lo ver,
eu sai ben de cui mou l'engans:
d'aqellas c'amon per aver
25 e son mercadeiras venaus.
messongiers en fos eu e faus!

---

8. nō G. don] da P. aqel *manca* D. 9. damar CP. nō prēga a. 10. Si] Quan C. Can P. sabia A. sabriauer CP. sabria auer G. 11. chascus iors G. uegues G. mals a. 12. Totz temps] Trostemps P. Tost a. si uals a. 13. Ennai D. de lauzimen D. de lauçimen G. de iauziment a. 14. Car] Qua P. aten] enten AD. 15. nō CDIK. 16. Follas A. *Il v. è ripetuto in* a, *con lieve diversità grafica* (gens: genz, dans: danz). 18. comunals Ia. 19. Aqo D. Aquo C. Aiquo G. Aco P. amor G. aitans P. aitals a. 20. mais C (*il punto doveva andar sotto* i). mais Ga. 22. enuolguer G. dir P. 23. E sai G. *Dopo* de cui *seguono in* G *lettere ritoccate non facilmente leggibili.* mou] mō I. mon K. lengaz D. 24. camors P. 25. sor a. marchaandas DIK. merchaandas G. mercandas P. merchadanz e uenals a. 26. fals a.

vertat en dic vilanamen,
e pesa me car eu non men.

En agradar et en voler
30 es l' amors de dos fis amans:
nuilla res no·i pot pro tener
si·l voluntatz no·n es egaus;
e cel es ben fols naturaus
qui de so que vol la repren,
35 e·il lauza so que no·il es gen.

Molt ai ben mes mon bon esper,
quant cella·m mostra bels semblans,
qu'eu plus desir e vuoill vezer,
francha, doussa, fin' e leiaus,
40 en cui lo reis seria saus:
bell' e coind' ab cors covinen
m' a faich ric home de nien.

Ren mais non am ni sai temer,
ni ja res no·m seri' afans
45 sol midonz vengues a plazer,

---

27. vilanamen] ustamen D. 28. eu *in* a *è d' altra mano e inchiostro.* 29. et en] $\overset{e}{\text{ṛ}}$n a' (e *sovrapposto d'altra mano*). 31. non pot pros G. noil a. 32. Silh CP. egals a. 33. cels G. bes a. naturals Ga. 34. que no uol apren A. la pren P. reprent a. 35. E lauza AIK. nõ les IK. gent a. 36. mon boner P. 37. Quant] Car A. elam C. ellam P. bel DIKG. semblant a. 38. desire e A. vezer] auer C. 39. fina e A. Franch e fina douz e leials a. 40. Enau G. rei ser$\overset{i}{\text{ṛ}}$a $\overset{s}{\text{ḟ}}$als a. 41. Bella ecoinda ab A. e *manca* CGIP. $\overset{ind}{\text{com}}$ dab cors auinent a. 42. de neien DKG. de noien I. de nient a. 43. Rem non am mais ni $\overset{s}{\text{ḟ}}$ai a. tener IK. 44. re C. seria af. A. seria $\overset{t}{\text{ḟ}}$ anz a.

c' aicel jorns mi sembla nadaus
c' ab sos bels huoills esperitaus
m' esgarda, mas so fai tant len
c' us sols dias mi dura cen.

50 Lo vers es fins e naturaus,
e bons celui qui ben l' enten,
e mieiller m' es qe·l joi aten.

Bernartz de Ventedorn l' enten,
e·l dig e·l fag e·l joi n' aten.

10. LA COMTESSA DE DIA

O. Schultz, '*Die Provenzalischen Dichterinnen*', *Leipzig, 1888, p. 18.*

Estat ai en greu cossirier
per un cavallier qu' ai agut.
e vuoil sia totz temps saubut
cum ieu l' ai amat a sobrier:
5 ara vei qu' ieu sui trahida
car ieu non li donei m' amor,
don ai estat en gran error
en lieig e quand sui vestida.

---

46. Caqel DG. Caquel IK. iorn CGP. nadals a. 47. sols a. esperitals a. 48. Masgarda P. mais D. ta lent a. 49. Cun sol a. sol G. fols P. dia GIKa. cent a. 50. bons a cel A. naturalz a. 52. m'es] es ADIK. me CG. mi P. qe·l] qil A. ior IK. 53. Bernat C. del uentador D. del uentedorn I. del uentadorn GKa. de uentadorn P. 54. El di el fai ADIK. El ditz el fay CP. Ei di el fai G. n' *manca* CPa.

Ben volria mon cavallier
10 tener un ser en mos bratz nut,
qu' el s' en tengra per ereubut
sol qu' a lui fezes cosseillier;
car plus m' en sui abellida
no fetz Floris de Blancheflor:
15 ieu l' autrei mon cor e m' amor
mon sen, mos huoills e ma vida.

Bels amics avinens e bos,
cora·us tenrai en mon poder?
e que jagues ab vos un ser
20 ẹ qu' ie·us des un bais amoros!
sapchatz, gran talan n' auria
qu' ie·us tengues en luoc del marit,
ab so que m' aguessetz plevit
de far tot so qu' ieu volria.

11. RAIMBAUTZ D' AURENGA

Meyer, *'Recueil'*, I 78; Appel, *'Prov. Chrest.'*, *36*, *p. 77*; Bartsch-Koschwitz, *'Chrest. Prov.'*, *72-74. Questi editori servironsi di* CMR: *aggiungo e adopero varianti di* a 204-5. *Notevoli i riscontri di* a *con* M.

Escotatz, mas no sai que s' es,
seinor, so que voil comensar:
vers, estribotz ni sirventes
non es, ni nom no·l sai trobar:
5 ni ges no sai co·l mi fezes,
s' aital nol podi' acabar,

2. qieus a. 4. ni non lo sei tr. a.

que hom mais no·n vis fag aital per home ni per femna en est segle ni en l'autre qu'es passatz.

Sitot m'o tenetz a foles.
10 per tant no·m poiria laissar
que eu mon talan non disses:
no m'en poiri'om castiar:
tot cant er no pretz un poges
vas so c'ades vei et esguar.

15 e dir vos ai per que: quar si eu vos o avia mogut e no·us o trazia a cap, tenriatz m'en per fol: car mais amaria seis deniers en mon poin que mil soltz el cel.

Ja no·m tema ren far que·m pes
20 mos amics, aco·l voil pregar,
s'als ops no·m vol valer manes,
pos m'o profer ab lonc tarzar.
plus leu que cel que m'a conques
no·m pot nul autre galiar.

25 tot aisso dic per una domna que·m fai languir ab belas paraulas et ab loncs respiegs, no sai per que. pot me bon esser, senhor?

7-8. Canc hom d'autal miga non n'ausis far. ad home ni ad femma en aqest segle ni en l'altre qe n'es passatz a. 10. Jes per aisso nom dei l. a. 11. *manca* a. 12. C'ades nom cudon chast. a. 13. er]es CR. So qe fon M. 14. Mas CR. 15-17. E sai vos ben dire perqe. car s'eu uos dizia paraula e non la trasia a cap. sai qe tenrias m'en per fat. qe mais am auer seis *ecc.* a. 18. el] al Ma. 23. Plus tost de lieis a. *Questa var. conforterebbe meglio a sostituire* cilh *a* cel *di* CMR *(cfr.* Intr. Gramm., *p. 113, n. 1).* 24. Nom pot nulla res enianar a. 26. no sai per que] *manca* a.

Que ben a passat quatre mes,
oc, e mais de mil ans so·m par,
30 que m' a autreiat e promes
que·m dara so que m' es plus car.
domna, pos mon cor tenetz pres.
adoussatz mi ab dous l' amar.
Deus, ajuda, *in nomine Patris et Filii et Spiritus*
35 *sancti!* Dieus, aisso que sera?

Qu' eu soi per vos gais, d' ira ples:
iratz, jauzentz mi faitz trobar:
e soi m' en partitz de tals tres
qu' el mon non a, mas vos, lur par:
40 e soi fols chantaire cortes,
tan c' om m' en apela joglar.
domna, far ne podetz a vostra guiza, co fetz n'Aima
de l' espatla, que l' estuget lai on li plac.

Er fenisc mon non-sai-que-s'es,
45 c' aisi l' ai volgut bateiar:
pos mais d' aital non auzi ges,
be·l dei enaisi apelar;
e diga·l, can l' aura apres,
qui que s' en voilla azautar.
50 vai, ses-nom, e qui·t demanda qui t' a fag, digas li
d'en Rambaut, que sap ben far una balla de foudat
quan si vol.

---

29. E a mi a cent anz som par a. 32. mon cor t. p.] bon cor m' aues mes a. 33. ab dous] del dolz a. 34-52. *mancano* a. 50-52. *Così* M, *che il* Meyer *segue.* CR *leggono:* e si hom li demanda qui l' a fach, pot dire que cel que sap ben far tota fazenda (totas fazendas R) can se vol. *Preferirono questa lez.* il Bartsch, l' Appel, il Koschwitz.

12. PEIRE D' ALVERNHE

C. Appel, *'Provenz. Chrest.', 80, pp. 117-19;* R. Zenker, *'Die Lieder Peires von Auvergne', Erlangen, 1900, pp. 110-17 ;* Bartsch-Koschwitz, *'Chrest. Prov.', 85-88* (ADIKN², CR, a). *Cfr. anche 'Zeitschrift für rom. Phil.', XIV 162-67.*

Chantarai d' aquestz trobadors
que chantan de manhtas colors,
e·l pieier cuida dir mout gen :
mas a chantar lor er aillors,
5 qu' entrametre n' aug cen pastors,
c' us no sap que·s mont' o·s dissen.

D' aisso mer mal Peire Rotgiers,
per que n' er encolpatz primiers,
car chanta d' amor a prezen ;
10 e valgra li mais us sautiers
en la glieis' o us candeliers,
on portes gran candel' arden.

E·l segonz, Girautz de Borneill,
que sembl' oire sec al soleill
15 ab son chantar magre dolen,
qu' es chans de vieilla porta-seill ;
e si·s vezia en espeill,
no·s prezari' un aiguilen.

E·l tertz, Bernartz de Ventadorn,
20 qu'·es menre de Borneill un dorn:

en son paire ac bon sirven
per trair' ab arc manal d' alborn,
e sa mair' escalfava · l forn
et amassava l' issermen.

25 E · l quartz, de Briva · l Lemozis,
us joglars qu' es plus querentis
que sia tro qu' en Benaven,
e semblaria us pelegris
malautes, quan chanta · l mesquis,
30 c' a pauc pietatz no m' en pren.

E 'n Guillems de Ribas lo quins,
qu' es malvatz defors e dedins,
e ditz totz sos vers raucamen,
per que es avols sos retins,
35 c' atretan s' en fari' us chins;
e l' uoil semblan de vout d' argen.

E · l seises, Grimoartz Gausmars,
qu' es cavalliers e vai joglars;
e fai ho mal qui lo · y cossen
40 ni · l dona vestirs vertz ni vars,
que tals er adobatz sem pars,
qu' enjoglarit s' en seran cen.

Ab Peire de Monzo so set,
pos lo coms de Tolosa · l det,

35. chins] pins ADIKN². 41. semprars DIKN². som par a. Qaitan nalrials agues ars CR. 43-48. E Peire Bermon se baysset. pus quel coms de Tolozal det. quanc no soanet dauinen. per que fon cortes quil raubet. e fe o mal quar nol tallet. aquo que hom porta penden CR. *Lo* Zenker *propugnò questa lez.* (*'Zeitschrift für rom. Phil.', XIII 295-96; XIV 437 sgg.: e nelle note al testo, cit. sua ed., pp. 199-201*). *L'*Appel *non*

45 chantan, un sonet avinen,
e cel fon cortes que·l raubet,
e mal o fes car no·il trenquet
aquel pe que porta penden.

E l' oites, Bernatz de Saissac,
50 c' anc un sol bon mestier non ac
mas d' anar menutz dons queren:
et anc puois no·l prezei un brac,
pos an Bertran de Cardaillac
ques un vieill mantel suzolen.

55 E·l noves es en Raimbautz,
que·s fai de son trobar trop bautz:
mas eu lo torni e nien,
qu' el non es alegres ni chautz:
per so pretz aitan los pipautz
60 que van las almosnas queren.

E n' Ebles de Saigna·l dezes,
a cui anc d' amor non venc bes,
si tot se chanta de coiden:
us vilanetz enflatz plages.

---

accolse le ragioni dello Z. ('Zeitschrift', XIV 160 sgg.: XX 389-90); e ritenne che la lez. autentica meglio si riflettesse in a; *ma di* a *per vero non ammise nel suo testo che il 1° v. Da* a, *se vi si conservò meno infedelmente l' originale, credo debba trarsi tutta la strofa, con assai lievi emendazioni: quanto al senso, io resto fermo alle mie proposte, nella 'Zeitschrift', XVIII 270-71, 272, 539-40. Nel gruppo* ADIKN[2] *fu trasferita, da rimaneggiatori della satira di Peire, la strofa corrispondente dell' altra satira, che il Monaco di Montaudon più tardi compose imitando Peire. Come questi aveva scritto* Ab Peire de Monzo so set, *il Monaco scrisse* Ab Arnaut Daniel son set. *Il resto differisce per la diversità delle due persone, cui la str. rispettivamente si richiama: sì che nessun rapporto lega qui* ADIKN[2] *a* CR *ed* a.

65 que dizen que per dos poies
lai se loga e sai se ven.

E l' onzes, Guossalbo Roitz,
que·s fai de son chant trop formitz,
per qu' en cavallaria·s fen:
70 et anc per lui non fo feritz
bos colps, tant ben non fo garnitz,
si doncs no·l trobet en fugen.

E·l dotzes us veilletz lombartz,
que clama sos vezins coartz,
75 et ill eis sent de l' espaven:
pero us sonetz fai gaillartz
ab motz maribotz e bastartz,
e lui apell' om Cossezen.

Peire d' Alvergne a tal votz
80 que chanta con granoill' en potz,
e lauza·s mout a tota gen:
pero maiestres es de totz,
ab c' un pauc esclarzis sos motz,
c' a penas nuils hom los enten.

85 Lo vers fo faitz als enflabotz
a Puoich-vert, tot jogan rizen.

---

73. vieils AIKa (*manca una sillaba*). veilles N². veilletz] petitz CR. 77. amaribotz bastartz CR. maribotz et grimartz a. Ab motz maire (matre D, magres N², uaires A) moinz e bastartz ADIKN². Zenker *emenda* marabotz. 80. Qe chanta desus e desotz A. Que non chanta sus ni desoz DIKN². *Nella biografia provenz. di Peire d' Alv.* (P. Meyer, '*Recueil*', *I 98*; C. Chabaneau, '*Les biographies des Troubadours*', *Toulouse, 1885, p. 53*), *questo v. si legge press' a poco nel modo che lo dà* A: Que canta desobr' e desotz. 81. E sei son son dous e plazen *nella cit. biogr.*

13. GIRAUTZ DE CABREIRA

D 203^b-d^. *Vv. 1-66: 211-226. Cfr. anche* Mussafia, *'Del cod. Estense di rime provenz.', nei 'Rendiconti dell'Accademia di Vienna', LV 425.*

Cabra juglar,
non puesc mudar
qu' eu non chan, pos a mi sap bon:
e volrai dir,
5 senes mentir,
e comtarai de ta faison.
mal saps viular
e pietz chantar
del cap tro en la fenizon.
10 non sabz fenir,
al mieu arbir,
a tempradura de Breton.
mal t' ensegnet
cel que·t mostret
15 los detz a menar ni l' arson.
non sabs balar
ni trasgitar
a guiza de juglar guascon.
ni sirventesc
20 ni balaresc
non t' auc dire nuilla fazon:
bons estribotz
non t' ieis pelz potz,
retroencha ni contenson.

---

11. ãlbir D. 21. *Da correggere* sazon? *Cfr.* E. Levy, *'Provenz. Supplement-Wörterbuch'*, III 392.

25 ja vers novel
bon d' en Rudel
non cug que·t pas sotz lo guingnon.
de Markabrun
ni de negun
30 ni de n'Anfos ni de n' Eblon.
jes gran saber
non potz aver,
si fors non ieis de ta reion.
pauc as apres.
35 que non sabs jes
de la gran jesta de Carlon,
con eu tras portz
per son esfortz
intret en Espaign' a bandon:
40 de Ronsasvals
los colps mortals,
que fero·l .xii. compaignon,
can foron mort
e pres a tort,
45 trait pel trachor Ganelon
al amirat.
per gran pechat.
et al bon rei Marselion.
del Saine cut
50 c' aias perdut
et oblidat los motz e·l son.
ren no·n diçetz
ni no·n sabetz:

---

29. *Lo* Chabaneau, '*Biographies des Troub.*', *p. 139. n. 1, vorrebbe leggere :* ni de Negun *o* n' Egun : *e vedrebbe qui il nome di un altro, del resto ignoto, poeta.* 39. Espaigna D. 49. cuit D.

pero no·i ha meillor chanson.
55 e de Rotlan
sabs altretan
coma d' aiso que anc non fon.
conte d' Artus
non sabes plus,
60 ni del reproier de Marcon.
ni sabs d' Aiolz,
com anet solz,
ni de Machari lo felon:
ni d'Anfelis
65 ni d'Anseis
ni de Guilleme lo baron
. . . .
ni de Calcan lo rei fellon,
de Tideus
ni de Formus,
70 que sofri tanta passion;
del cavalier
ni del liurier,
que sus en la garda mort fon:
ni de Riqueut
75 ni de Mareut
ni d' Arselot la contençon.
non saps upar,
mot guariar
en glieiza ni dedinz maison.
80 va, Cabra boc,
que be·t conoc,
qu' ie·t evi urtar al mouton.

---

66. Guillemes D. 77. contencon D. 82. evi] enia D.

14. GIRARZ DE ROSSILLON

Meyer, '*Rec.*' I 62: Appel, '*Prov. Chrest.*', *1, p. 5: ma s' ebbero innanzi anche i mss.* O (*Oxford, Bodleiana,* Can. *misc.* 63) 131 v. - 134 v., *vv. 7571-7755, nella riproduzione diplomatica procurata dal* Foerster, '*Rom. Studien*', V *146:* L (*Londra, Museo Brit.*, Harl. 4334) 39 r. - 41 v., *vv. 2297-2460, nella riproduzione* Stuerzinger, *ib., 253:* P (*Parigi, Bibl. Naz.*, f. fr., 2180), *nel testo* Hofmann, *Berlin, 1855-57, vv. 6639-6826, riportato dal* Bartsch, '*Chrest. provençale*'[4], *38-44 (cfr.* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *41-48), collazionato dall'* Apfelstedt, '*Rom. St.*', *ib., 292. Si tenne pur presente la traduz. del* Girart *fatta dal* Meyer (*Paris, 1884*), *p. 240.*

Ere s' en vait Girarz egal solel
per un estreit sender laz un caumel;
e trobet une font de soz un tel,
e cocha s' en l' unbrer per lo solel,
5 e vol sei condurmir, qu' il a sumel:
mais non cuidaz del conte gaire i durmel,
abanz plore des uelz, tire·l cabel;
dist melz vougre estre morz en plan campel,
que·l reis l' oges ocis e si fiel.
10 e sa mullers li dis: 'non far, donzel,
mais pregen Damlideu qu' il nos consel.'

E d' aiqui erberjet a un repaire,
dun sunt mort de sa gerre li fil e·l paire;
e aui sei maudire e fille e maire.

---

14. oisseiz L. auzissatz P. auisez Mey. *Dopo questo verso il* Mey. *ne inserisce un altro, ch' egli ha tratto da* P: E maudire Girart cum si fus laire.

15 entre lo dol e l'ire e lo mautraire.
si non fus sa mullers, non visquest gaire.
el' est savie e corteise e de bone aire.
que ne paraula melz nus predicaire:
'seiner, laise lo dol, si t'en esclaire:
20 toz tens fus orgueillous e gerreaire.
bataillers e engres de ton afaire:
e as plus omes morz non saz retraire.
e lor ers paubresiz e tout lor aire:
er en prent Deus justise, lo dreiz jujaire.
25 menbre tei del saint ome del bois de Caire,
qui te det penitence de mal retraire:
enquore auras t'onor si la vous faire.'

E d'aiqui erberjet as Porz Cairaz,
o passent li chemin de set contaz.
30 aiqui aprent taus noves qui fun vertaz.
per aiqui est messajes tres er passaz:
Carles n'a cent trames envers toz laz:
qui trobera Girart, si l'est menaz.
d'aur e d'argent li ert set vez pesaz.
35 'seiner', dis la contesse, 'quar me creaz:
eschiven les castels e les citaz
e toz les chevalers e·ls poestaz,
que la felnie es granz e·l cobeitaz.
car seiner, vostre non, car o canjaz.'
40 e el li rispondet: 'si com vos plaz.'
aiqui es s'apelet Jocel Maunaz.
a un lucrer felun es erberjaz,
c'a felnesse muller, e el mauvaz.

---

41. mauiaz O. maniaz L. Jolcim *o* Jolcun Malnatz P. Mauvaz Mey. Maunaz *preferì più tardi il* Mey. *nella trad. cit.* 43. *Così legge* O (*tranne l'errore manifesto* feliresse

lai li prent malevez e maus assaz,
45 que de carante jorz ne fun levaz,
tros la nuit de Nadal, que Deus fu naz.
il lo fest devalar de son palaz
en l'arvol d'un celer, desoz uns graz.
aiqui a la contesse dolent solaz.

50 Girarz jaz en l'arvol, ni a servent,
fors sa muller, qui·l sert molt bonement.
atant l'es un gahel qui a li vent,
que Deus li a trames tot veirement,
e li aporte un drap, denant l'estent:
55 'donne, per amor Deu omnipotent,
qui nasquet per tau nuit en Belleent,
me tail'e cos,' diss el, 'is vestement'.
ele dis: 'volunters'. sempres lo prent,
e taillet e coset de maintenent.
60 a l'oste o conterent cil suen sirvent:
'la pautonere cost molt covinent.'
el li tramest vestir d'un suen parent,
mandet li que·l cosest tost e non lent.
ele dis al message umiliment:
65 'amis, eu en cos un a plus manent,
e pois prendrai lo son, si tant m'atent.'
e cil li recontet tot ensement:
il en ven per degraz aval corrent,
a lei de Satanas iradement,
70 e gitet los de tot son bastiment.

---

per felnesse): *e il* Meyer *ci s' attiene.* Felonesse feme a et il maluaz L. Fels es mas sa molhers es plus assatz P. *L'*Appel *raggiusta il v. di su' mss. così:* felonesse muller a cel mauvaz. 52. un gahel] migael L. Migahel Mey. *Cfr. però la trad. cit., p. 212, n. 2.*

Aitant male muller non vistes anc
con les a fait getar fores el fanc.
lo cons non a vertut ni car ni sanc;
la contesse lo pres per mei lo flanc.
75 ile fun feivle cause, de car estanc:
andui son chaagut dedins lo fanc.
uns prosdom l'esgardet qu'a lo cor franc:
fait dejoste son foc ostar un banc,
e fai li faire let molet e blanc:
80 pois li det veneisun e peis d'estanc.

Quant furent chaagut andui el brac,
aiqui pasmet la donne de dol que ac.
lo prosdom l'esgardet, si com Deu plac,
e fes l'en aportar tot freit e flac.
85 lors li fes laz son foc un let o jac,
pois li det car de bos e peis de lac,
e retenc l'ab si tant que gari l'ac.

Girarz se regardet e jac envers,
e non ac mais les os, lo cuir e·ls ners.
90 'e Deus!' dis el, 'tant es vers mei teners!
les obres, que ai faites, molt lai me mers.
Folche e Landris m'o dist, cil de Nivers.
Bernart, Folcher, Segin, Bos e Gilbers,
pos vesquei apres vos molt fui cuvers!'
95 e sa bone mullers lo cap li ders:
'car seiner, laisse estar l'onor que pers;
quar si·l mal cuelz en grat, mellor conquers.'

---

75. Ile sun feiule cause e chaunc anc O. Ela fo febla e cassa de carn estanc P. *Manca* L. 76. *Manca* LO. Ambedui son coheh dedins lo fanh P. *Da preferire forse la lez. di* O: *quella di* P *(75-76) stempera ed infiacchisce. Cfr. anche* G. Hentschke, '*Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Gir. de Rosillon*', *Halle, 1882, p. 3, n. 1.*

pois li despont des saumes David tres vers,
e contet lui de Jop qui fun Deu sers.
100 e son sermon o dist sainz Rigobers,
que ço fun uns miracles granz e apers,
que Dex fest per is conte qui tant fu fers:
car s' el ne fust faidis e tant desers,
ja ne partist de mal, ne fust convers.

105 Qui vos aconterie tanz enconbrers,
e les fans e les ses e·ls destorbers,
eisi con dist l' escris qu' es es mosters!
vint e dous ans fu si li fors gerrers,
que non ac de sa terre catre deners:
110 anz est en Alemaigne, don fu Lohers.
un jor intre en uns gauz grans e pleners,
e auit une noise de carpenters;
e seget tant la voiz per les ramers
que trobet a un foc dous charboners.
115 li uns fu grans e laiz e tens e ners,
e ac nom Garins Bruns, l' autres Reiners.
cil fun uns petitez, uns ranproners,
e apelet Girart, e dist primers:
'amis, diiaz: don es? es penaders?
120 car portes is carbon, seiaz colers,
e seiaz del gaain dres parçoners.'
e Girars respondet: 'don, volentiers.'

100-1. *Il* Meyer, *p. 243, tra questi due vv. imagina una lacuna. S. Rigoberto, arcivescovo di Reims, bandito da Carlo Martello, passò in opere buone il tempo dell' esilio: ora, potrebb' essergli attribuito nessun discorso intorno a Girardo? Sennonchè la fantasia epica non suol essere impedita da scrupoli cronologici: perchè non avrebb' essa associata la reminiscenza di s. Rigoberto, vittima di Carlo Martello, alla leggenda di Girardo, trasferita al tempo dello stesso Carlo?*

A Girart sunt li dui trei conpainnon:
caseuns a pres son fais e·l cons lo son,
125 e sunt eisi del bos per plan cambon;
vienent a Aurilac soz Troïlon.
chascuns setan dener vent son carbon:
Girarz veit lo gaain, e sat li bon;
cil n'en unt plus de lui mige un billon.
130 er li dont Dex ostal e tal maison
per que·i poisse venir a garison!

Es rues d'Aurilac, en la sobrere,
en une maison pauc' e estremere
es erbergaz Girarz chies la saunere:
135 c'est une veve fenne, bone aumosnere:
de li ferunt sirvent e chamberere.
Girarz sat ben d'Ardene la grant charere;
il ac bone vertut, forte e plenere,
e portet maior fais d'une saumere,
140 e vait sovent la rue o erbergere.
es loc fu la contesse pois taillendere,
c'anc no vistes de mans tal fazendere.
n'i a donne tan riche no la requere,
de ses obres a faire ne li profere.
145 e diunt cil donzel e gent legere,
parlant tot son oient e en derrere:
'esgardaz la beltat c'a carbonere!
s'es vilans del carbon no la fes nere,
n'ogist tan gente donne tro a Bavere.
150 e! donne proz e gente e bone obrere,
por qu'as pres a marit carbon-fadere?'
ile respont, qui fun saive parlere,

---

140. la rue ou herbergiere L. la rue obergere O. la rua de la ostaliera P. Appel: la rue de l'obergere.

e qui ben lor sat estre mensongere:
'seiner, merce por Deu e por saint Pere:
155 trobet méi orfenine, pauche bergere,
e me prest a muller, Deus lo li mere!
e pois me fes aprendre a costurere.
non sai plus gentil ome de lui o quere,
qu' el non est de ça mar, d' iste ribere.'
160 n' i a un tan felun de male tere
assa duee razon tot no·l conquere.

Li gaainz del carbon ven per talent:
cil le funt, il le porte e si lo vent.
vin e dous anz s' en vont eisi vivent.
165 entrose' a une feste carenpernent.
vassaus, qui deit quintane, lo jor la rent:
fait la lo cons Gontelmes e·l dus d'Aglent.
Girarz la vait veeir o l' autre gent,
e fu loinet des autres, en son gesent,
170 entre·s braz sa muller qui char lo tent.
la donne les vassaus veit burdissent,
e membret li de loin del nuriment
de Girart, qui solie faire ensement;
e ac tal dol el cor, per poi ne fent.
175 l' aige li chiet des uelz e l' en descent,
sor la barbe Girart li vait chaent.
e li cons se drecet, dis sòn talent:
'donne, er sai ke tes cor vers mei repent:
car t' en vai, donne, en France, senz maintenent!
180 e eu te jurerai sor sainz vertens
ja mais no me veiras ne tei parent.'
'er oi,' ço dist la donne, 'senz de jovent.

---

179. Quar t en uai dompna en Fransa e mantenan P. Care t en uais en France senz maitenent O. *Cade qui una lunga lacuna di* L. *La lez. di* O *è troppo carez-*

seiner, per que·i parlaz tan malement?
ja Damlideu no place omnipotent
185 que eu ja vos gerpis' a mon vivent!
ne mais can me saudrie en foc ardent.'
e lo cons la baisat senz meintenent.

15. BERTRANS DE BORN

A. Stimming, '*Bertran de Born*', *Halle, 1879, p. 226; Id., 2 ed., Halle, 1892 p. 136:* A. Thomas, '*Poésies complètes de B. de B.*', *Toulouse, 1888, p. 133. Cfr.* Chabaneau, '*Revue des langues romanes*', *XXXII 200 sgg.:* Andresen, '*Zeitschrift für rom. Phil.*', *XIV 185 sgg.:* Levy, '*Literaturblatt für germ. und rom. Phil.*', *XI 228 sgg. Si discusse parecchio se questo sirventese sia di B. de B.: ma la sua autenticità è assai verisimile. Vedi* Stimming, *2 ed., pp. 17-18.*

Be·m platz lo gais temps de pascor,
que fai folhas e flors venir,
e platz mi quant aug la baudor
dels auzels, que fan retentir
5 lor chan per lo boschatge.
e platz mi quan vei per los pratz
tendas e pabalhos fermatz,
e ai grant alegratge
quan vei per champânha renjatz
10 chavaliers e chavaus armatz.

---

zevole, dato il tono risentito del discorso di Girardo. L'Appel *pertanto legge:* car ne t'en vais en France senz maintenent? *Ma nella* '*Zeitschrift für rom. Ph.*', *XX 390-91, egli avverte che il* Meyer *avrebbe potuto conservare la lez. di O. Perchè dunque non fu accolta nel suo testo medesimo?*

E platz mi quan li coredor
fan las gens e l' aver fugir,
e platz mi quan vei apres lor
granre d' armatz ensems venir,
15 e platz m' en mon coratge
quan vei fortz chastels assetjatz
e·ls barris rotz e esfondratz,
e vei l' ost el ribatge,
qu' es tot entorn claus de fossatz
20 ab lissas de fortz pals seratz.

E altresi·m platz de senhor
quant es premiers a l' envazir
en chaval, armatz, sens temor,
qu' aissi fai los seus enardir
25 ab valen vassalatge,
e pois que l' estorns es mesclatz,
chascus deu esser acesmatz
e segre·l d' agradatge,
que nuls om non es re prezatz
30 tro qu' a maintz colps pres e donatz.

Massas e brans, elms de color,
escutz trauchar e desgarnir
veirem a l' intrar de l' estor
e maintz vassals ensems ferir,
35 dont anaran aratge
chaval dels mortz e dels nafratz:
e quant er en l' estorn entratz,
chascus om de paratge
no pens mas d' asclar chaps e bratz,
40 que mais val mortz que vius sobratz.

E·us dic que tan no m' a sabor
manjar ni beure ni dormir

com a quant aug cridar: 'a lor!'
d'ambas las partz, e aug ennir
45 chavaus voitz per l'ombratge,
e aug cridar: 'aidatz! aidatz!'
e vei chazer per los fossatz
paucs e grans per l'erbatge,
e vei los mortz que pels costatz
50 an los tronzos ab los sendatz.

Baro, metetz en gatge
chastels e vilas e ciutatz
enanz qu'usquecs no·us guerreiatz.

16. BERTRANS DE BORN

Stimming[1], *p. 137;* Stimming[2], *p. 133;* Thomas, *p. 131, e citate recensioni. Cfr. anche* Chabaneau, *'Revue des langues rom.', XXXI 605:* Thomas, *'Romania', XXII 593.*

Bel m'es quan vei chamjar lo senhoratge
e·lh velh laisson als joves lor maisos,
e chascus pot giquir en son linhatge
aitans d'enfans que l'us posch'esser pros:

---

53. *La grammatica vorrebbe qui* guerreietz *sogg. Lo* Chabaneau *congettura:* no guerr'aiatz; *ma soggiunge che non mancano altri esempi trobadorici di così fatte sostituzioni dell'ind. al sogg. per cagion della rima. Lo* Stimming, *2 ed., p. 198, trova superflua la correzione dello* Chabaneau, *e rincalza di nuovi esempi la possibilità del costrutto* enanz *con l'indicativo. L'altra* tornada: Papiols, d'agradatge, ad Oc-e-No t'en vai viatz, e diias li que trop estai en patz: *sarebbe indizio decisivo che il sirventese fu scritto da Bertr. de B.; ma essa non occorre che in due mss.* (TV).

5 adoncs m' es vis que·l segles renovel
melhz que per flor ni per chantar d' auzel;
e qui domna ni senhor pot chamjar,
velh per jove, be·s deu renovelar.

Velha la tenc domna, pus qu' a pel latge,
10 e es velha, quan chavalier non a;
velha la tenc, si de dos drutz s' apatge,
e es velha, si avols hom lo·lh fa;
velha la tenc, s' ama dins son chastel,
e es velha, quan lh' a ops de faitel;
15 velha la tenc, pos l' enoion joglar,
e es velha, quan trop volha parlar.

Jov' es domna que sap onrar paratge,
e es joves per bos faitz, quan los fa;
joves se te, quant a adreit coratge
20 e ves bon pretz avol mestier non a;
joves se te, quan garda son corps bel,
e es joves domna, quan be·s chapdel;
joves se te, quan no·i chal devinar,
qu' ab bel joven se gart de malestar.

25 Joves es om que lo seu ben engatge,
e es joves, quant es be sofraitos;
joves se te, quan pro·l coston ostatge,
e es joves, quan fa estragatz dos;

---

17. *Il solo ms. che dia questa strofa,* C (*la poesia non è che in* CM), *legge* ioues. *Anche nella 2 ed. lo* Stimming *corregge* Joves es domna, *aggiungendo* es: *ma allora abbiamo un decasillabo epico, con l' atona soprannumeraria, ciò ch' è tanto poco trobadorico, ciò che sarebbe eccezione (p. 178). Lasciando stare il ms., s' avrebbe invece un caso di perdita della* -s *flessionale (pp. 81-82, 83), al qual proposito non so proprio spiegarmi l' obbiezione dello* Stengel, *nella 'Zeitschrift für franz. Spr. u. Litt.', XIX 166.*

joves se te, quant art l' arch' e·l vaissel,
30 e fai estorn e vouta e sembel:
joves se te, quan ben volha jogar,
e es joves, quan sap ben domneiar.

Velhz es rics om, quan re no met en gatge,
e li sobra blatz e vis e bacos:
35 per velh lo tenc, quan liur' ous e formatge
a jorn charnal si e sos companhos;
per velh, quan vest chapa sobre mantel,
e velh, si a chaval qu' om seu apel:
velhz es, quan vol un jorn en patz estar,
40 e velhz, si pot gandir sens baratar.

Mon sirventesc port de velh e novel
Arnautz joglars a Richart, que·l chapdel,
e ja tesaur velh no volh' amassar,
qu' ab tesaur jove pot pretz gazanhar.

17. ARNAUTZ DE MAROILL

Bartsch, '*Chrest. prov.*', *91-98* (R). *Cfr. anche* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest.*', *102-108* (Rc).

Domna, genser que no sai dir,
per que soven planh e sospir,
est vostr' amics bos e corals,
assatz podetz entendre cals,

---

44. *Lo* Chabaneau *dividerebbe* jove *in due parti*, jo-ve, *di cui la prima compirebbe le quattro sillabe del primo emistichio, l'altra sarebbe la prima sillaba del secondo. Così facciamo noi italiani: e lo* Ch. *appunto dice questa* 'coupe italienne.' *Cfr. sopra, p. 178. A torto lo* Stimming, *p. 197 della 2 ed., non accoglie la spiegazione dello* Chabaneau: *v. anche* '*Romania*', *XXII 593.*

5 mand' e tramet salutz a vos:
mas a sos obs n' es sofraitos:
jamai salutz ni autre be
non aura, si de vos no·l ve.
domna, loncs temps a qu' eu consir
10 co·us disses o vos fezes dir
mon pensamen e mon coratje,
per mi meteis o per messatje:
mas per messatge non aus ges,
tal paor ai c' ades no·us pes:
15 ans o dissera eu meteis,
mas tan sui d' amor entrepreis,
can remir la vostra beutat,
tot m' oblida cant m' ai pensat.
messatje·us tramet mout fizel:
20 breu sagelat de mon sagel:
no sai messatje tan cortes
ni que melhs celes totas res.
est conselh m' a donat amors,
a cui deman tot jorn socors:
25 amors m' a comandat escrire
so que·l boca non auza dire.
eu no·us aus far esdig ni ganda
en so que amors me comanda.
er auiatz, domna, si vos plai,
30 so que mos breus vos dira lai.
corteza domn' e conoissen,
e de bon grat a tota gen,
apreza de totz benestars,
en fatz, en ditz et en pensars,
35 la cortezi' e la beutatz
e·l gens parlars e·l bels solatz,
l' ensenhamens e la valors,
e·l gens cors e·l fresca colors,

lo bels ris, l' esgarz amoros.
40 e l' autri benestar de vos,
e·l bel fait e·l dig agradiu
mi fan la noit e·l jorn pensiu.
can non ai loc de vos vezer,
joi ni deport non posc aver:
45 non posc aver joi ni deport,
peritz sui si non venc al port:
que·l lones espers e·l lones consirs
e·l trop velhars e·l pauc dormirs
e·l deziriers de vezer vos
50 me tenon si·l cor angoissos!
cen vetz prec Deu la noit e·l jor
que·m do mort o la vostr' amor.
domna, si·m do vostr' amor Deus,
cen tans sui vostre melhs que meus:
55 car de vos sai, domna, que·m ve
tot can eu fas ni dic de be.
lo premier jorn qu' eu anc vos vi
m' intret el cor vostr' amors si
qu' ins en un foc m' aves assis.
60 c' anc no mermet, pos fon empris:
pos fon empris, pois non esteis,
de jorn en autre dobl' e creis.
e can me sui de vos lonhatz,
creis e dobla plus l' amistatz:
65 mas can se pot endevenir
qu' eu vos vei, domna, e·us remir,
son aissi que mai res no·m sen;
per que sai be que falh e men
lo repropchiers c' om dire sol:
70 que olh no vezo, cors non dol.
lo cors mi dol, domna, per ver,
can no·us podon mei olh vezer:

mas del vezer conselh no·i sai:
pero mos cors que remas lai
75 lo premier jorn que anc vos vi,
anc pois de vos no si parti:
non si parti de vos un torn,
ab vos sojorna noit e jorn,
ab vos estai on qu'eu esteia,
80 la noit e·l jorn ab vos domneia:
per que m'endeve mantas vetz
que autr'afar pensar no·m letz.
can cuit pensar en autras res,
de vos ai messatje cortes,
85 mon cor, qu'es lai vostr'ostaliers:
me ven de vos sai messatgiers,
que·m ditz e·m remembr'e·m retrai
vostre gen cors coinde e gai,
las vostras belas sauras cris,
90 e·l vostre fron plus blanc que lis,
los vostres olhs vairs e rizens,
e·l nas qu'es dreitz e be sezens,
la fassa fresca de colors,
blanca, vermelha plus que flors,
95 petita boca, blancas dens,
plus blancas qu'esmeratz argens,
menton e gola e peitrina
blanca com neus ni flors d'espina,
las vostras belas blancas mas,
100 e·ls vostres detz grailes e plas,
e la vostra bela faisso,
on non a res de mespreizo,
los vostres gaps plazens e bos,
e·l gen solatz e·l franc respos,
105 e·l bel semblan que·m fetz al prim,
can s'esdevenc c'abdui nos vim.

can so·m remembra·l cors ni·m ditz.
adoncs remanc si esbaitz
no sai on vauc ni on me venc:
110 meravilh me car me sostenc,
que·l cors me falh e la colors:
si·m destrenh, domna, vostr' amors.
tot jorn sofre esta batalha,
mas la noit trac peior trabalha:
115 que can me sui anatz jazer,
e cuit alcun plazer aver,
adonc me torn e·m volv e·m vir,
pens e repens, e pois sospir:
e pois me levi en sezens,
120 apres retorni m' en jazens,
e colgui me sobre·l bras destre,
e pois me vire el senestre,
descobre me soptozamen,
pois me recobre belamen,
125 e can me sui pro trebalhatz,
eu get defor abdos mos bratz,
e tenc lo cor e·ls olhs aclis,
mas jointas, deves lo pais,
on eu sai, domna, que vos es:
130 fas la razo c' auzir podes:
'ai, bona domna benestans,
si veira ja est fis amans,
a son viven, lo jorn ni·l ser
que a celat o per lezer,
135 vostre gen cors coind' e prezan
entre mos bras remir, baizan

---

130. Faç la raçon c. *Il* Koschwitz *trae questo v. da* c, *ma trasponendo le parole:* la raizo fas.

olhs e boca tan doussamen
que sol un bais fassa·m de cen.
et eu pel joi blasmar me lais!'
140 er ai trop dig, mas no posc mais.
quar sol' una vetz ai parlat
so qu' el cor ai mil vetz pensat.
er ai trop dig, non posc plus dir:
mos olhs clauzens, fas un sospir,
145 en sospiran vau endormitz.
adoncs s'en vai mos esperitz
tot dreitamen, domna, vas vos,
de cui vezer es cobeitos:
tot enaissi com eu dezir,
150 la noit e·l jorn, can m'o consir,
a son talan ab vos domneia,
embrass' e baiza e maneia.
ab que dures aissi mos soms,
no volri' esser reis ni coms.
155 mai volria jauzens dormir
que velhan deziran languir.
e Rodocesta ni Biblis,
Blancaflors ni Semiramis,
Tibes ni Leida ni Elena
160 ni Antigona ni Esmena
ni·l bel' Yseus ab lo pel bloi
non agro la meitat de joi
ni d'alegrier ab lor amis,
com eu ab vos, so m'es avis.
165 per la doussor fas un sospir,
e pois trebalh al resperir,
obre mos olhs soptozamen,
gart sai e lai tot belamen.
trobar vos cuit, domna, latz mei,
170 mas jes no·us trop ni no vos vei:

mas clau mos olhs, torni ma chera,
las mas jointas. d' aital manera
vezer si poiria dormir:
mas jes no·i posc endevenir:
175 ans torn en eissa la batalha
d' amor, que m' auci e·m trebalha.
domna, no·us posc lo cente dir
de las penas ni del martir,
del pantais ni de la dolor
180 qu' eu trac, domna, per vostr' amor.
per vostr' amor totz vius aflam,
mas per merce·us, domna, reclam
que·m perdones, s' eu falh ni pec.
auiatz et entendetz est prec,
185 domna, la genser criatura
que anc formes el mon natura,
melhor que non posc dir ni sai,
plus bela que bels jorns de mai,
solelhs de mars. ombra d' estiu,
190 roza de mai, ploia d' abriu,
flors de beutat, miralhs d' amor,
claus de fin pretz, escrins d' onor,
mas de do, capdels de joven,
cims e razitz d' ensenhamen,
195 cambra de joi, locs de domnei;
domna, mas jointas, vos soplei:
prendes m' al vostre servidor,
e prometes me vostr' amor.
de plus no·us prec ni no·s cove,
200 mas tot si' en vostra merce.
e pos de me vos fas ligansa,
prometetz me vostr' esperansa.
de l' esperans' aurai confort:
mon bon esper tro a la mort:

205 mai volh e bon esper morir
no volh dezesperatz languir.
domna, no·us aus de plus preiar,
mas, Deus vos sal e Deus vos gar,
si·us plai, rendetz me ma salut:
210 pos amors m' a per vos vencut,
vensa·us per mi tot eissamens
amors, que totas causas vens,
domna!

18. ARNAUTZ DANIELS

U. A. Canello, *'La Vita e le Opere del trov. A. D.', Halle, 1883, p. 118. Cfr. anche* Appel, *'Prov. Chrest.', 26, p. 67. Modifico v. 12, secondo* ABDEGHMN²QR.

Lo ferm voler qu' el cor m' intra
no·m pot jes becs escoissendre ni ongla
de lausengier, qui pert per mal dir s' arma:
e car non l' aus batr' ab ram ni ab verga,
5 sivals a frau, lai on non aura·i oncle,
jauzirai joi, en vergier o dinz cambra.

Quan mi soven de la cambra,
on a mon dan sai que nuills hom non intra,
anz me son tuich plus que fraire ni oncle,
10 non ai membre no·m fremisca ni ongla,
aissi cum fai l' enfas denant la verga:
tal paor ai que·ill sia trop de m' arma.

Del cors li fos, non de l' arma,
e cossentis m' a celat dinz sa cambra!

15 que plus mi nafra·l cor que colps de verga,
car lo sieus sers lai on ill es non intra:
totz tempz serai ab lieis cum carns et ongla,
e non creirai chastic d'amic ni d'oncle.

Anc la seror de mon oncle
20 non amei plus ni tant, per aquest'arma!
c'aitant vezis cum es lo detz de l'ongla.
s'a lei plagues, volgr'esser de sa cambra:
de mi pot far l'amors qu'inz el cor m'intra
miells a son vol c'om fortz de frevol verga.

25 Pois flori la seca verga
ni de n'Adam mogron nebot ni oncle,
tant fin'amors cum cella, qu'el cor m'intra,
non cuig fos anc en cors, non eis en arma:
on qu'ill estei, fors en plaza o dinz cambra,
30 mos cors no·is part de lieis tant cum ten l'ongla.

C'aissi s'enpren e s'enongla
mos cors en lei cum l'escorssa en la verga:
qu'ill m'es de joi tors e palaitz e cambra,
e non am tant fraire, paren ni oncle:
35 qu'en paradis n'aura doble joi m'arma
si ja nuills hom per ben amar lai intra.

Arnautz tramet sa chansson d'ongla e d'oncle,
a grat de lieis que de sa verg'a l'arma,
son Desirat, cui pretz en cambra intra.

19. B A L A D A

Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *121-22.*

A l' entrada del tens clar—*eya*,
per joia recomençar—*eya*,
e per jelos irritar—*eya*,
vol la regina mostrar,
5 qu' el' es si amoroza.
Ala vi' ala via, jelos!
laissaz nos, laissaz nos
ballar entre nos, entre nos.

El' a fait per tot mandar—*eya*,
10 non sia jusqu' a la mar—*eya*,
piucela ni bachalar—*eya*,

---

1 *sgg. Il testo è in* X 82, *ed è quindi gallicizzante: ne diamo qui la forma genuina, non ridotta al tipo provenzale* (*cfr.* Appel, '*Prov. Chr.*', *48, p. 86*). A l'entrade del tens clar-eya. pir ioie recomençar-eya. e pir ialous irritar-eya. vol la regine mostrar. k' ele est si amourouse. ala vi' ala vie, ialous.' lassaz nos lassaz nos. ballar entre nos entre nos. — Ele a fait pir tot mandar-eya. non sie iusq' a la mar-eya. pucele ni bachelar-eya. que tuit non venguent dançar. en la dance ioiouse. ala vi' *ecc.* — Lo reis i vent d' autre part-eya. pir la dance destorbar-eya. que il est en cremetar-eya. que on ne li vuelle emblar. la regine avrillouse. ala vi' *ecc.* — Mas pir neient lo vol far-eya. k' ele n' a soing de viellart-eya. mais d' un legeir bachelar-eya. ki ben sache solaçar. la donne savorouse. ala vi' *ecc.* — Qui donc la veist dançar-eya. e son gent cors deportar-eya. ben puist dire de vertat-eya. k' el mont non aie sa par. la regine ioiouse. ala vi' *ecc.*

que tuit non venguan dançar
  en la dansa joioza.

Lo reis i ven d' autra part—*eya*,
15 per la dansa destorbar—*eya*,
que el es en cremetar—*eya*.
que om no li voill' emblar
  la regin' avrilloza.

Mais per nient lo vol far—*eya*,
20 qu' ela n' a sonh de viellart—*eya*.
mais d' un leugier bachalar—*eya*,
qui ben sapcha solaçar
  la domna savoroza.

Qui donc la vezes dançar—*eya*,
25 e son gent cors deportar—*eya*,
ben pogra dir de vertat—*eya*,
qu' el mont non aia sa par
  la regina joioza.
    Ala vi' ala via, jelos!
30   laissaz nos, laissaz nos
    ballar entre nos, entre nos.

20. GIRAUTZ DE BORNEILL

A 12^{c}-13^{a}, B 8^{a-c}, C 6^{d}-7^{b}, D^{a} 6^{d}-7^{a}, I 19 v., K 9 r., P 1^{d}-2^{b} *(con la falsa attribuz.* Emblanchacet), Q 103 r., R 35^{c}, U 21^{b}-22^{b}, V 75^{b}-76^{a}, c 5^{b}-6^{a}. *Le str. 4 e 5 sono invertite in* R: *e tra le str. 6 e 7* R *ne ha una in più. Ordine di* V: *1, 2, 5, 3, 4, 6.* QUc *s' arrestano alla 5 str.;* V *alla 6.* AB *palesano la solita comune derivazione: così* IK. *Però a' vv. 2, 17, 45, 56, 79, 82, 83, occorrono tra* A *e* B *divergenze più o men lievi. Con* IK *s' aggruppa*

D: *ed a' tre si associa in più incontri notevoli* P (*vv. 10, 15, 36, 49, 67, 69, 76*), *che non è tuttavia costantemente fedele al gruppo* (*v., per es., nello stesso v. 36 e al v. 82*). *Nè mancano le consuete attinenze di* DIK *con* AB. *Da rilevare come* D *a' vv. 10, 50, 75 giustapponga le due lezioni cozzanti. Concordano spesso* RV (*6-7, 15, 29, 30, 37 ecc.*). *Oscillante e contaminato si mostra* C *qui pure, che sta con* R, *ad ogni modo, in luoghi caratteristici* (*18, 82, 83*). *Vanno infine avvertiti i consensi di* QUc. *Ort. di* A.

Per solatz reveillar:
que s' es trop endormitz,
e per pretz, q' es faiditz.
acuillir e tornar,
5 me cuiei trebaillar;
mas er m' eñ sui giquitz:
per so m' en sui faillitz.
car non es d' acabar:
cum plus m' en ven voluntatz e talans,
10 plus creis de lai lo dampnatges e·l dans.

Greu es de sofertar:
a vos o dic qu' o vitz

---

1. Per] De V. solaço reuillars Q. 2. Que] Car B. Quar C. Qui QU. Qi c. s' *manca* C. Quera tr. adurmitz R. 3. per] de V. qui es U. qi es c. faisdiç Q. 4. tornar] donar P. 5. trebeilhar P. 6. me*n* sin geqinç Q. *I vv. 6-7 sono invertiti in* RV. E car mi soy falhitz R. E si mi soy faillitz V. 7. *manca* D. m' *manca* A. m' en] quar C. Per so men soi gequitz R. Per zo men soi iaquitz V. 8. *manca* D. decabar BU. dechabar Qc. 9. Quom C. Quon I. Qon K. On Q. m' en ven *manca* V. 10. Plus] Mi R. Se V. de lai] e sortz AB. e sors IKP. de lar e sors D. dampnatges] destorbers Q. e·l] els V. 11. Greus Qc. m'es RV. de] a CRV. sosfraitar c. 12. diz U. qu'o] que AB. queu C. queo Q. qu' o v.] quauzitz IK. cauzitz R. cauujtz V.

cum era jois grazitz
e tuich li benestar:
15 oimais podetz jurar
q' egas de fust non vitz
ni vilans vieils formitz
estra grat cavalgar.
laitz es l'afars e fers e malestans,
20 don hom pert Dieu e reman malanans.

Vos viz torneis mandar
e segre·ls gen garnitz;
e puois dels mieills feritz
una sazon parlar:
25 ar es pretz de raubar
e d'enbranchar berbitz.

---

13. Cum bos pretz fos grazitz R. ioi c. a ioi grazir U. joy era V. gaziz K. 14. tuich] cug C. 15. Doncx may R. Dones mais V. Mais no DIK. Mas non P. podem CU. podē R. poden Qc. uirar PUc. 16. Que gas BIK. Que ja C. Qui gua P. Qe ega Q. Qiega Uc. Qeegas V. *Que* gratz R. del R. fustz RV. 17. Ni] A BQ. Ne K. Nis V. uilan ueil Qc. uilan uueil U. vieils] miels C. vil. vieils] nulh vilas R. fornitz B. fornic Q. forniz Uc. frumitz IK. fromitz V. fricritz R. 18. Estrers grat D. Estier gart IK. Estar grat P. Ester grat Q. Ester gart Uc. Estra gratz V. Estragatz CR. 19. Lauzes I. Laigles Q. Latz es R. la fors R. lafal Q. fers] greus C. uils Q. mals Uc. mals estanz D. 20. Dom D. Don] Cant V. perc B. dieus CU. erroman IK. e]en R. malans P. mal enanz U. malananauz c. 21. Eu ui C. Qui eu vei R. Vos] E QcV. Eu U. nist IK. tornei Q. 22. segre ABCUc. segrel R. segre el Q. segre als PV. gens CQc. genz U. 23. del Q. pels V. meis Uc. mils V. 24. saisons Uc. razo comtar V. 25. pres A. pretz] tems R. 26. d'enbr.] de penre AB. de brancar IK. des brancar P. dēbraçar Q. denbrassar R. dembrazar U. denbrazar V. dembraçar c. Buous motos e berbitz C.

cavalliers si' aunitz
qe·is met a dompneiar,
pois que tocha dels mans moutos belans,
30 ni que rauba glieisas ni vianans!

On son gandit joglar,
que vitz gen acoillitz?
c'a tal a mestier guitz
que solia guidar;
35 e' mpero, ses reptar,
vai ar tals escaritz,
pos fo·l bons pretz faillitz,
qe solia·n menar
de compaignos, e non sai dire qans,
40 gent en arneis e bels e benestans.

E vitz per cortz anar
de joglaretz petitz

---

27. sia A. Cauailier CQVc. sian vistz R. 28. Quis pren V. Qil met c. me R. a]en DIKPR. domengar R. 29. Pus tocara R. Poz tocara V. que] el IK. dels]deus c. del IKPRV. ma V. moutas P. balans R. 30. Ni raubara RV. que] qi Q. qui U. chi c. glesia Q. ne uian. IK. uiandaç Q. uiadantz V. 31. En I. Mal R. Or Q. gandir Q. 32. Qieu R. Qeo Q. Qeu Uc. uist IK. ui QR. uit c. aculhir R. 33. Que solia guitz K. guit R. Qai tal mestier fo guitz U. Caitals a m. gitz V. 34. Qi U. solt Q. solea c. guissar V. 35. E pero DQUVc. E per so P. raptar Q. E ney senes r. C. 36. Vai ar] Anar ABCQR. Auar Uc. Naier P. Uaner V. tal DQ. tant ABU. tan Vc. escarnitz ABP. es clariç Q. es qeriz U. es chariz c. e cauzitz R. 37. Pes I. fon b. CIK. fo b. DP. fo bon QUc. Que nans que fos falhitz RV. 38. Qui D. Qi Uc. solion AP. soliont B. solean c. solia CIK Bos pretz sōleit (solion V) menar RV. 39. De *manca* P. Do R. Dei U. nom D. e non] no nos R. nonos V. dire *manca* P. dir Q. qans] caus R. 40. Genz D. Gent en arn.] Ben arnescatz R. Ben arneiatz V. en narnes U. bel e benestant Q. 41. E ui CIKPQRc. Eu ui U. per cort PQUc. arnar Q. 42. De] Mainz IK. Us RV. iogla-

gent caussatz e vestitz.
sol per dompnas lauzar:
45 er no·n auzem parlar:
tant es lor pretz delitz.
don es lo tortz issitz
d'elas mal razonar?
digatz de cals: d'ellas o dels amans?
50 ieu dic de totz, qe·l pretz n'a traich l'engans.

Q'ieu eis, cui sol sonar
totz pros hom issernitz,
estauc tant esbahitz
que no·m sai conseillar:
55 q'en luoc de solassar
aug er en cortz los critz:
c'aitan leu s'er grazitz
de l'aucha de Bremar

---

ret c. iogaç perdiz Q. ioglars fromitz R. 43. Gens Q. chausat Uc. chausar Q. 44. lazar I. lauçars Q. 45. ausen AD. auson B. auszan P. andon Q. auden c. audem U. Aras (Eras V) non aug RV. 46. Tant] Car RV. lor] lo ADP. los U. bos C. lur (lor V) pretz es RV. desliz U. fenitz R. faillitz V. 47. tort UVc. lo tort es U. es *manca* c. ensiç Q. ensiz c. 48. D'elas] De lur R. Deilas mals raxōnar Q. 49. Digam AB. Digatz] Non sai DIKP. de qual P. d'ellas] deslials R. bellas Q. o] e R. 50. Ieou C. de tot V. de totz] damdos PR. Damdos eu dic de toz D. que pretz P. l' *manca* QRV. leoinnanz U. leoianz c. 51. cui] ciu (=cui) P. que CIK. quim V. suel C. 52. Totz pros] Quom bos C. hom] dom D. eseruiz D. 53. *manca* CP. Es tanta si laitz R. tant] si V. 54. No m'en saj C. no·m] no R. conseilhitz P. 55. de] da C. de sol.] daizo laixar V. 56. Augez I. en cort BIK. Aug en las cortz CDPV. Aug per las corts R. 57. len D. s'er] ses CDP. er R. grazitz] auzitz RV. 58. auco R. e de D. bremar] brasmay R. De lanse de brairar C. De laus e de bramar P. De lancha & debert mar V.

lo comtes entre lor cum us bos chans
60 dels rics affars e dels temps e dels ans.

Mas a cor afranchar,
que s' es trop endurziz.
non deu hom los oblitz
ni·ls viells faitz remembrar;
65 que mal es a laissar
affars, pos es plevitz.
e·l mal, com es garitz.
non cal ja meizinar;
mas so c' om ve volv' e vir e balans.
70 e prend' e lais e forsse d' ams los pans.

De tant mi puosc vanar
c' anc mos ostals petitz
non fo d' els envazitz.
qi' eu·l vei per totz doptar:

---

59. Lo] Us R. Lo cortetes entre lar P. comtes] ......V. us] es A. us bos] ne bone I. *Tra* bos *e* chans *s' interpone in* P dels ricx *del v. sg.* 60. afar P. del t. e del a. IK. ans] dans R. — *Str. in più di* R: T(?)rocha per que donar. paubre baron no uitz. que reman escarnitz. per sa gen guerreyar. mays per patz enserear. es amatz e iauzitz. car mais es hom benditz. per be que per mal far. e nol es laus ans lin creys blasmes grans. quel am dels sieus nil sieu de luy duptans. 62. Qui DP. Que s' es] Cant es R. enduriz IK. endormitz P. 63. Nos C. hobitz R. 64. Nil AP. uils P. faitz] tortz R. 65. mals ABD. Ni no fay a pazar R. 66. Afar C. Afiars P. pos] cant R. colcuytz R. 67. E·l] Nil R. com es] cant es R. don suy CDIKP. 68. Nom CDIKP. ja] pueys R. 69. so c' om ve *manca* P. uei B. uol D. uolf P. uira C. balaitz D. balanz IK. embalans C. volv' e vir e b.] vir e torn en b. AB. e retorn e balanz R. 70. prenda A. 71. Daitan C. Daitant P. puos D. Quem puesc daitan uanar R. 74. Qel D. Quel IK. Qiel R. per] a R. Sels (Quel P) cui aug totz d. CP.

75 anc no·m fetz mas honrar
lo volpills ni l'arditz:
don mos seigner chausitz
si deuria pensar
que no·il es jes pretz ni laus ni bobans
80 q'ieu, qe·m laus d'els, sia de lui clamans.

Ara no mais. Per que? No m'o demans:
car plaings sera, s'aissi rema, mos chans.

So di·l Dalfin, que conois los bons chans.

21. GIRAUTZ DE BORNEILL

Meyer, *'Rec.'* I 82; Appel, *'Prov. Chrest., 56, pp. 91-92;* Bartsch-Koschwitz, *'Chrest. Prov.', 109-10. Oltre che in* CEPRT, *l' 'alba' sg. è nel foglio anteriore di guardia del ms. lat.* 759 *di Monaco: cfr.* W. Meyer, *'Zu Guiraut de Borneil's Tagelied', ne' 'Rendiconti dell' Accademia di Monaco', 'Cl. filos.-st.', 1885, 113-16.*

'Reis glorios, verais lums e clartatz,
Deus poderos, senher, si a vos platz,
al meu companh siatz fizels ajuda,
qu'eu non lo vi pois la noitz fon venguda,
5 et ades sera l'alba.

---

75. Anc] Ni IKR. Ni anc D. non ABIK. nō D. no C. mai C. mais IK. amar P. 76. Los AB. ni l'] els AB. mal C. 77. Donx C. Dones DP. Doncx R. 78. Se degra perpessar R. 79. non lis C. nom les IK. non les P. nol er R. jes] *manca* B. i R. bons laus B. laus] deuers R. bōbans P. 80. qe·m] qim D. d'els] del ABR. clamars (?) P. 81. Era non plus C. Eras no mas IK. Eras non puesc R. 82. Que ACR. plaing AB. plaingc D. plaings s.] blasmes er CR. blasmera P. si (sieu R) uau daissi clamans (clamens R) CR. 83. *Manca* CR. del P. dalfins ABD. dalfis. IK. dalfi P. qui BD.

'Bel companho, si dormetz o veillatz,
non dormatz plus, suau vos ressidatz,
qu' en orien vei l' estela creguda,
c' adus lo jorn, qu' eu l' ai ben coneguda,
10 et ades sera l' alba.

'Bel companho, en chantan vos apel:
non dormatz plus, qu' eu aug chantar l' auzel,
que vai queren lo jorn per lo boscatge;
et ai paor que·l gilos vos assatge:
15 et ades sera l' alba.

'Bel companho, issetz al fenestrel
e regardatz las ensenhas del cel:
conoisseretz si·us soi fizels messatge:
si non o faitz, vostres n' er lo dampnatge;
20 et ades sera l' alba.

'Bel companho, pos me parti de vos,
eu no·m dormi ni·m moc de genolhos,
anz preguei Dieu, lo filh santa Maria,
que·us mi rendes per leial companhia:
25 et ades sera l' alba.

'Bel companho, la foras als peiros,
mi preiavatz qu' eu no fos dormilhos,
enans veilles tota noit tro al dia:
aras no·us platz mos chans ni ma paria;
30 et ades sera l' alba.'

'Bel dos companh, tan soi en ric sojorn
qu' eu no volgra mais fos alba ni jorn,
car la gensor que anc nasques de maire
tenc e abras, per qu' eu non prezi gaire
35 lo fol gelos ni l' alba!'

22. FOLQUETZ DE MARSEILLA

I.

A 62^{c}-63^{a}, C 3^{d}-4^{a}, R 42^{d}. *In* C *le strofe 2 e 3 sono invertite.* CR *notevolmente differiscono da* A *nelle* tornadas. *Ort. di* A.

Tant m'abellis l'amoros pessamens,
que s'es vengutz e mon fin cor assire,
per qe no·i pot nuills autre pens caber,
ni mais negus no m'es doutz ni plazens,
5 c'adoncs viu sas qand m'aucio·ill cossire,
e fin'amors aleuia mo martire
qe·m promet joi mas trop lo·m dona len,
c'ab bel semblan m'a tirat longamen.

Ben sai que tot qant fatz es dreitz niens:
10 e q'eu puosc als, s'amors mi vol aucire?
q'a escien m'a donat tal voler,
qe ja non er vencutz ni recrezens:
vencutz si er, q'aucir m'ant li sospire
tot soavet, pois de lieis, cui desire,
15 non ai socors ni d'aillor no l'aten,
ni d'autr'amor non puosc aver talen.

---

2. inz en mon cor R. 3. nuills] luns C. pens] bes C. pretz R. 4. Ni luns autres C. 5. viu] suj C. cossire] sospirs R. 6. fina A. maleujam C. 7. Quē C. 8. tirat] tengut C. trainat R. 9. es] er R. 10. als] maj CR. 11. Q'a] Car R. 12. Qe] Ō R. ni recrezens] ni el no uens C. ni el no...ens R. 13. si er] soi R. q'aucir] caussit R. 14. soavet] planamen R. pois] quar C. cui] qieu R. 15. socors] lunh ioi C.

Bona dompna, si·us platz, siatz sufrens
del ben q'ie·us vuoill, q'ieu sui del mal sufrire.
e pois lo mals no·m poira dan tener,
20 anz m'er semblan qe·l partam egalmen:
e s'a vos platz q'en autra part me vire,
ostatz de vos las beutatz e·l doutz rire
e·l bel semblan. que m'afollis mon sen:
pois partir m'ai de vos, mon escien.

25 A totz jorns m'etz plus bell'e plus plazens,
per q'ie·n vuoill mal als huoills ab qe·us remire,
car a mon pro no·us poirian vezer,
et a mon dan vezo·us trop sotilmen:
mos dans non es. so sai, mas no·us n'azire.
30 anz es mos pros, dompna; per q'ieu m'albire.
si m'aucietz, que no·us estara gen,
car lo mieus dans vostres er eissamen.

Per so, dompna. no·us am saviamens,
c'a vos sui fis et a mos ops trahire,
35 e·us cuig prendre e mi non puosc aver,
e·us pens nozer et a mi sui nozens;

---

17. siatz seus platz sofren R. 18. Dels bes. dels mals C. 19. li mal C. poiran C. poiria·R. 20. m'er] mes R. qels CR. 21. E s'a vos] Pero sius CR. q'en] quas C. cadz R. 22. Ostatz] Partetz CR. la beutat CR. 23. E·l bel semblan] El gai solas C. esfolis R. mos C. 24. partray me R. 25. bella A. 26. q'ie·n] quieu CR. 27. Qieu no volgra qeus poguesson uezer R. poirian] pogron anc C. 28. Et] Mas C. Car R. vos vezon subtilm. C. vezon trop R. 29. Mos] Mas C. nom CR. es] er R. so sai mas] sauals quar C. car sauals R. 30. Anz es mos pros] Ans mi don ioi pros C. Ans mes tan dos R. per q'ieu] quan C. per que R. 32. er] es R. 33. Pero R. nous am dona C. sauiamen A. 35. E·us] Quieus CR. cuig] tem R. perdre AR. 36. pens] cug CR. et soi a mi R.

per so no·us aus mon dan mostrar ni dire,
mas a l'esgar podetz mon cor devire:
ar lo·us cuich dir et aras m'en repen.
40 e port els huoills vergoign' et ardimen.

Trop vos am mais, dompna, q'ieu no·us sai dire,
e car anc jorn aic d'autr' amor desire
no m'en penet, anz vos am per un cen,
car ai proat l'autrui chaptenemen.

45 Vas Nems t'en vai, chanssos, qi qe·is n'azire,
car gaug n'auran, segon lo mieu albire,
las tres dompnas, a cui eu te presen,
car ellas tres valon ben d'autras cen.

23. FOLQUETZ DE MARSEILLA (?)

Meyer, '*Rec.*', I 87. *Secondo il* Pratsch, '*Biographie des Tr. Folquet von Marseille*', *Berlin, 1878, pp. 39-40, questa poesia non appartiene a Folchetto di Marsiglia. Cfr. specialmente* R. Zenker, '*Zu Folquet von Romans und Folquet von Marseille*', *nella* '*Zeitschrift für rom.*

---

37. Pero R. no·us aus mon dan] mos mals nous aus R. dan] cor C. 38. als esgartz C. 39. Quieu nol uos dic tan tem far fallimen C. Car nous vuelh dir R. repren R. 40. els] nals C. els huoills] al cor R. 41. *Precede in* C *e segue in* R *questa* tornada, *che manca ad* A: Donal fin cor quieus ai nous puesc tot dire. mas per merce so quieu (quieus R) lais per non sen (no cen R). restauratz uos ab bon entendemen (captenemen R). 41. q'ieu] q̄ R. no·us] no C. sai] aus R. 42. desire] rire R. 43. anz vos] car aus R. per sen R. 44. proat ai C. l' *manca* CR. 45-48. *Mancano* CR.

Phil.', *XXI 335 sgg. Tre soli mss. contengono l'* '*alba*' *:* C *la attribuisce a Folquet de Marseilla :* R *(col registro di* C*) a Folquet de Romans ;* f *genericamente a Folquet : nè le ragioni dello* Zenker, *in favore di Folquet de Romans, sono forse decisive.*

Vers Dieus, el vostre nom e de sancta Maria
m' esvelharai hueimai, pus l' estela del dia
ven daus Jerusalem, que m' ensenha qu' ieu dia :
estatz sus e levatz,
5 senhor que Dieu amatz,
que·l jorns es aprosmatz,
e la nuech ten sa via,
e sia·n Dieus lauzatz
per nos et adoratz :
10 e·l preguem que·ns don patz
a tota nostra via.
La nuech vai e·l jorns ve
ab clar cel e sere,
e l' alba no·s rete,
15 ans ven bel' e complia.

Senher Dieus, que nasques de la Verge Maria
per nos garir de mort e per restaurar via,
e per destruir' enfern que·l diables tenia,
e fos en crotz levatz,
20 d' espinas coronatz,
e de fel abeuratz,
senher, merce vos cria
aquestz pobles onratz,
que·lh vostra pietatz
25 lor perdon lor pecatz :
amen, Dieus, aissi sia.
La nuech vai e·l jorns ve, *ecc.*

Qui no sap Dieu pregar, obs es que o aprenda,
et auia qu' ieu dirai, et escot et entenda:
30 Dieus, que comensamens es de tota fazenda,
laus vos ren e merce
. . . . e del be,
que m' avetz fach ancse;
e prec, senher, que·us prenda
35 gran pietat de me,
que no·m truep ni·m malme
ni m' engane de re
diables, ni·m surprenda.
La nuech vai e·l jorns ve, *ecc.*

40 Dieus, donatz mi saber e sen ab qu' ieu aprenda
vostres sanhs mandamens e·ls auia e·ls entenda,
e·l vostra pietatz que·m guerisc' e·m defenda
d' aquest segle terre
que no·m trabuc ab se:
45 car ie·us ador e·us cre,
senher, e·us fauc ufrenda
de me e de ma fe,
qu' aissi·s tanh e·s cove:
per so vos crit merce
50 e de mos tortz esmenda.
La nuech vai e·l jorns ve. *ecc.*

Aquel glorios Dieus que son cors det a venda
per totz nos a salvar, prec qu' entre nos estenda
lo sieu Sant Esperit, que de mal nos defenda,

32-33. *Credo con lo* Zenker *che vada preferita la lez. di* R, *lacunosa nel v. 32*, *a quella di* Cf, *ove del v. mutilo e del sg. se ne fa un solo:* Del be que·m faitz ancse. *Lo* Zenker *empie la lacuna, congetturando:* de l' amor.

55 e d' aitan nos estre
josta los sieus nos me
lai sus, on si capte,
e·ns meta dins sa tenda.

. . . .
60 . . . .
. . . .
. . . .

La nuech vai e·l jorns ve
ab clar cel e sere,
65 e l' alba no·s rete,
ans ven bel' e complia.

24. LO MORGUES DE MONTAUDO

O. Klein, '*Die Dicht. des Mönchs von Montaudon*', *Marburg, 1885, p. 32. Cfr. pure* Appel, '*Prov. Chrest.*', *93, pp. 132-33*; Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *143-45.*

L' autrier fui en paradis,
per qu' eu sui gais e joios,
can tan me fo amoros
Deus, a cui tot obezis,
5 terra, mars, vals e montaingna:
e·m dis: 'morgues, car venguis?
ni con estai Montaldos,
lai on as maior compaingna?'

59-62. *Ritengo difettiva questa str., poichè non so indurmi a vederci un 'commiato', come vorrebbe lo* Zenker, *p. 336.*

'Seinguer, estat ai aclis
10 en claustra un an o dos,
per qu' ai perdut los baros:
sol car vos am e·us servis
me fan lor amor estraingna.
en Randos, cui es Paris,
15 no·m fo anc fals ni gignos:
el e mos cors crei qu' en plaingna.'

'Morgues, ges eu no grazis,
si 'stas en claustr' a rescos,
ni vols guerras ni tenzos
20 ni pelega ab tos vezis,
per que·l baillia·t remaingna:
anz am eu lo chant e·l ris,
e·l segles en es plus pros
e Montaldos i gazaingna.'

25 'Seinguer, eu tem que faillis,
s' eu fatz coblas ni chanzos,
qu' om pert vostr' amor e vos,
qui son escien mentis:
per que·m part de la bargaingna.
30 pel segle que no·m n' ais,
me tornei a las leizos
e·n laissiei l' anar d' Espaingna.'

'Morgues, be mal o fezis,
que tost non anes coichos
35 al rei, cui es Olairos,
qui tant era tos amis:
per que lau que t' o afraingna.
ha! quanz bos marcs d' esterlis
aura perdutz els teus dos,
40 qu' el te levet de la faingna.'

'Seingner, eu l'agra be vis,
si per mal de vos no fos,
car anc sofris sas preisos:
mas la naus dels Sarrazis
45 no·us membra ges cosi·s baingna,
car se dinz Acre·s coillis
pro·i agra enquer Turcs felos.
fols es, qui·us sec en mesclaingna!

25. GAUCELMS FAIDITZ

Da a' 166, *unico ms.* C. Chabaneau, '*Varia provincialia*', *Paris, 1889, p. 25*; C. Appel, '*Prov. Chrest.*', *75, p. 112.*

Del gran golfe de mar
e dels enoios portz
e del perillos far
soi, merce Dieu, estortz:
5 don posc dir e comdar
qe mainta malananza
i hai suffert e maint turmen;
e pos a Dieu platz qu'eu torn m'en
en Limozi ab cor jauzen,
10 don parti ab pesanza,
lo tornar e l'onranza
li grasisc, pos el m'o cossen.

Ben dei Dieu merceiar,
pos vol que sans e fortz

2. E dels enois los portz a. Appel: E dels enois dels portz.

15 puesc' el pais tornar.
un val mais uns paucs ortz
qe d' autra terr' estar
rics ab gran benananza:
qar sol li bel acuillimen
20 e·il onrat fag e·ll dig plazen
de nostra domna. e·il prezen
d' amorosa coindanza.
e la douza semblanza
val tot qan autra terra ren.

25 Ar hai dreg de chantar,
pos vei joi e deportz.
solatz e domneiar.
qar zo es vostr' acortz.
e las fontz e·l riu clar
30 fan m' al cor alegranza.
prat e vergier, qar tot m' es gen,
q' era non dopti mar ni ven,
garbi, maistre, ni ponen,
ni ma naus no·m balanza.
35 ni no·m fai mais doptanza
galea ni corsier corren.

Qi per Dieu gazaignar
pren d' aitals desconortz
ni per s' arma salvar.
40 ben es dregz, non ges tortz:
mas cel qi per raubar
e per mal' acordanza

---

16. ortz] doir a. 21. e·il] il a. 29. E la font el ris clar a. 33. Garbe a. 35. fai] sai a. doptansa a. 36. Galier a. 39. sarme a. 41. rubar a.

vai per mar, un hom tan mal pren,
em pauc d'ora s'aven soven
45 qe, qan cui'om puiar, deissen:
si c'ab desesperanza
il laissa tot e 'slanza
l'arm'e·l cors e l'aur e l'argen.

26. PEIROLS

A 178ᵈ-179ᵃ. C 100ᵈ-101ᵃ. *Questi due mss. bastino a rappresentarci le due diverse redazioni, nelle quali ci pervenne la seg. 'tenzone'. Ordine delle str. in* C: *1, 2, 3, 6, 5, 7. Manca 4, ma a 7 segue 8, una* tornada, *ove sono i quattro ultimi vv. della str. 4 di* A. *Lez. e ort. di* A.

Qand Amors trobet partit
mon cor del sieu pessamen,
d'una tensson m'asaillit,
e podetz auzir comen:
5 'amics Peirols, malamen
vos anatz de mi loignan:
e pois en mi ni en chan
non er vostr'entenssios,
digatz, puois que valretz vos?'

10 'Amors, tant vos ai servit
que negus tortz no m'en pren.
e vos sabetz cum petit
n'ai agut de gauzimen.
no·us ochaison de nien;

48. Larme lo cor a.
2. de son C. 5. Perols A. 8. er vostr'] auretz A. 11. E pietatz nous en pren C. 12. Cum uos sabetz quan petit C.

15 sol qe·m tengatz derenan
bona patz, plus no·us deman:
que nuills autres guizerdos
no m'en pot esser tant bos.'

'Peirols, metetz en oblit
20 la bella dompna valen,
que l'autrier vos acuillit
aitan amorosamen,
tot pel mieu comandamen?
trop avetz leugier talan!
25 e no·us era ges semblan:
tant gais e tant amoros
eratz en vostras chansos.'

'Amors, midonz, pois la vit,
ai amada longamen:
30 enqer l'am, tant m'abellit
e·m plac al comenssamen:
mas foillia no·i enten:
pero maint amic partran
de lor amigas ploran,
35 que si Saladins non fos
sai remaseran joios.'

'Peirols, Turc ni Arabit
ja per vostr' envazimen
non laisseran Tor Davit!
40 bon cosseill vos don e gen:

---

15. tengatz] fassatz C. 16. plus] quals C. 19. Peirol A. 20. bella] bona C. 21. Qui tan gent vos a. C. 22. E tan C. 23. per mon C. 25. no·us] non C. 28-36. *Mancano* C. 33. mains amics A. 37. Peirol A. 38. Ja] Ges C. pel uostre enuiamen A. 39. laisseron C.

amatz e chantatz soven.
iretz vos, si·l rei no·i van?
veiatz las gerras que fan.
et esgardatz dels baros
45 com si qeron ochaisos.'

'Amors, anc mais non faillit:
er o fauc forsadamen:
e prec Jhesu Crist qe·m guit.
e que trameta breumen
50 dels dos reis acordamen.
qe·l socors vai trop tarzan.
et auria mestier gran
qe·l marques valens e bos
lai agues mains compaignos.'

55 'Amors, si li rei no van.
del Dalfin vos dic aitan:
ja per gerra ni per vos
non remanra, tant es pros.'

27. GUILLEMS DE CAPESTAING

[27a]. C. Chabaneau, *Les Biographies des Troub.'. Toulouse, 1885, p. 100.*

Guillems de Capestaing fo us gentils castellas del comtat de Rossillon. qu'es del rei d'Aragon, a l'entrar

41. e chantatz] echassat A. Anatz e quantatz C. 42. si·l] el C. no C. 45. Cossi trobon C. 47. Mas ar falli C. 48. Jhesu Crist] Dieus C. sia guit C. 50. Entrels reys C. 53. bos] pros C. 54. Nagues mais de c. C. 55. si] qan A. no van] iran A. 56. De C. 58. remanra] remanha C. *In C segue quest'altra* tornada: Peirols molt amic partran. de lurs amiguas ploran. que si salidis no fos. sai remazeran ab nos.

de Cataloigna. valens fo e cortes e mout enseignatz e
bons cavaliers d'armas. et enamoret se d'una domna
5 gentil, qu'era moillers d'un ric baron d'aquela encon-
trada, que avia nom Raimons de Castel Rossillon. en Guil-
lems de Capestaing si era sos vassals. longamen la amet
et entendet en ela ; e'n fazia sas cansons. et ella li volc
ben tan qu' en fetz son cavalier de lui. lonc temps ac
10 gran joi d' ela et ela de lui. e fon dich an Raimon de
Castel Rossillon qu' en Guillems amava soa molher et
ela lui. e serret la sus en una tor, e fetz la fort gar-
dar, e fetz li gran re de desplasers ; don G. de Cape-
staing entret en gran dolor et en gran tristessa ; e fetz
15 aquella canso que ditz :

Lo dous cossire,
que · m don' amors soven...

e quan R. auzi la canso qu' en Guillems avia faita, el
entendet e crezet que de sa molher l' avia faita. si · l fetz
20 venir a parlamen ab si for del castel de Capestaing e
taillet li la testa e mes la en un carnayrol, e trais li lo
cor del cors e mes lo en lo carnayrol com la testa. et
anet al seu castel e fetz lo cor raustir, e fetz lo apor-
tar a taula a la moiller e fetz li manjar a non sau-
25 buda. e quan l' ac manjat, R. si levet sus e dis que so
que avia manjat era · l cor d' en G. de Capestaing, e mos-
tret li la testa, e demandet li si l' era estatz bos a man-
jar. et ella auzi so que li demandava e so que · ill dizia,
e vi e conoc la testa d' en G. de Capestaing, e si · l res-
30 pondet que l' era estatz si bons e si saboros que jamais
autre manjars ni autre beures no · l tolria la sabor de la
boca que · l cor d' en G. li avia laissada. e can R. de Ca-
stel Rossillon auzi so que li dizia, si li cors sobre com
l' espada ; et ela fugi a l' us d' un balcon, et el venc de
35 cors apres ; e la domna si laisset caser del balcon et
esmodeget se el col. et aquest mals fo saubutz per tota
Cataloingna e per totas las terras del rei d'Aragon, e per

lo rei n'Anfos e per totz los baros de las encontradas
fo mot grans tristessa e grans dolors de la domna e d'en
40 G. de Capestaing, car si laidamen los avia mort R. de
Castel Rossillon. e ajosteren se li paren d'en Guillem e
de la domna e tuit li cortes cavayer d'aquella encon-
trada, e tuit cil que eren amador, e guerreieren R. de
Castel Rossillon a foc et a sanc. e·l reis d'Aragon venc
45 en aquella encontrada, quan saup la mort de la domna
e del cavalier, e pres R. de Castel Rossillon, e desfetz
li los castels e las terras, e fetz en G. e la domna metre
en un monimen denan la porta de la gleiza a Perpignan.
e fo sazos que tug li cortes cavalier e las domnas gen-
50 tils de Rossilho e de Sardanha e de Cofolen e de Riu-
poles e de Peiralades e de Narbones lor fazian cascun
an anoal, e tuit li fin amador e las finas amaressas pre-
gavan Dieu per las lor animas. et enaissi lo pres lo reis
d'Aragon, R. de Castel Rossillon, e deseretet lo e·l fetz
55 morir en la preison, e det totas las soas possessions als
parens d'en G. de Capestaing e de la domna, que mori
per el.

[27 b]. A 84 b-c: *e cfr.* F. Hueffer, '*Der Trobador Guillem de Cabestanh*', *Berlin*, *1869*, *pp. 42-47*; Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *79-82*.

Lo doutz cossire,
qe·m don' amors soven.
dompna·m fai dire
de vos maint vers plazen.
5 pensant remire
vostre cors covinen,
e' am e desire
mais q' ieu no·n fatz parven,

2. dona A.

e sitot mi deslei
10 per vos, jes no·us abnei.
c' ades vas vos soplei
ab fina benvolenssa.
domn', en cui beutatz genssa.
maintas vez oblit mei.
15 q' ieu lau vos e mercei.

Totz jorns m' azire
l' amors. qe·us mi defen.
si ja·l cor vire
vas autr' entendemen.
20 tout m' avetz rire
e donat pessamen.
plus greu martire
nuills hom de mi non sen.
quar vos, q' ieu plus envei
25 d' autra, q' el mon estei.
desacort e mescrei
e desam en parvenssa:
tot qant fatz per temenssa
devetz en bona fei
30 penre, neis qand no·us vei.

A sovinenssa
teing la car' e·l doutz ris.
la gran valenssa
del gent cors blanc e lis.
35 si per crezenssa
estes vas Dieu tant fis,
vius ses faillenssa
intrer' en paradis:

---

9. desnei A. 13. domna A. 24. Quar] Per A. 32. cara A. 38. intrera A.

c' aissi·m soi ses totz cutz
40 de cor a vos rendutz.
c' autra joi no m' adutz:
qu' una no porta benda,
q' ieu preses per esmenda
jazer, ni fos sos drutz.
45 per las vostras salutz.

Totz jorns m' agenssa·
l desirs e m' abellis
la captenenssa
de vos, cui sui aclis:
50 be·m par qe·m venssa
vostr' amors, q' anz q' ie·us vis
fo m' entendenssa
qe·us ames e·us servis.
c' aissi sui remasutz
55 sai, senes totz ajutz,
per vos, e n' ai perdutz
mains dos: qui·s vol los prenda!
c' a mi platz mais q' atenda,
ses totz covens saubutz,
60 vos, don m' es jois vengutz.

Anz que s' ensenda
sobre·l cor la dolors,
merces dissenda
en vos, dompn', et amors:
65 jois vos mi renda
e loing sospirs e plors:
no·us mi defenda
paratges ni ricors;

---

39. cuitz A. 42. Del mon nin porta benda A. 64. dompna A. 66. loing] los A. e] els A.

c' oblidatz m' es totz bes,
70 s' ab vos no·m val merces.
ai, bella doussa res,
mout fora grans franquesa
s' al prim q' ie·us aic enquesa
m' amassetz o non jes,
75 qu' eras non sai cum s' es.

Non trob contenda
contra vostras valors:
merces vos prenda
tals c' a vos si' honors.
80 ja Dieus no·m prenda
entre·ls sieus preiadors,
s' ieu vuoill la renda
dels catre reis meillors
per c' ab vos no·m valgues
85 merces e bona fes:
dones partir no·m puosc jes
de vos, en cui s' es mesa
m' amors, e si·s fos presa
baisan, ni vos plagues,
90 ja no volgra·m solses.

Anc res q' a vos plagues,
dompna pros e cortesa,
no m' estet tan defesa
q' eu ans no la fezes,
95 que d' als mi sovengues.

En Raimon, la bellesa
e·l bes, q' e midonz es,
m' a sai lassat e pres.

74. amassetz = amessetz. *Cfr. intr. gramm., p. 158.* 79. sia A. 80. prenda] preigna A. 91. ren A. 94. Qez eu anc lo fezes A.

28. PEIRE VIDALS

C. Bartsch, '*P. Vidal's Lieder*', *Berlin, 1857, p. 35.*

Ab l'alen tir vas me l'aire
qu'eu sen venir de Proensa:
tot quant es de lai m'agensa,
si que, quan n'aug ben retraire,
5 eu m'o escout en rizen,
e·'n deman per un mot cen:
tan m'es bel quan n'aug ben dire.

Qu'om no sap tan dous repaire
cum de Rozer tro qu'a Vensa,
10 si cum clau mars e Durensa,
ni on tan fis jois s'esclaire:
per qu'entre la franca gen
ai laissat mon cor jauzen
ab leis que fa·ls iratz rire.

15 Qu'om no pot lo jorn mal traire
qu'aia de leis sovinensa,
qu'en leis nais jois e comensa:
e qui qu'en sia lauzaire
de ben qu'en diga no·i men,
20 que·l melher es ses conten
e·l genser, qu'el mon se mire.

E s'en sai ren dir ni faire,
ilh n'aia·l grat, que sciensa
m'a donat e conoissensa,

25 per qu' eu sui gais e chantaire.
e tot quan fauc d' avinen
ai del seu bel cors plazen,
neis quan de bon cor consire.

29. PEIRE VIDALS

P. Meyer, '*Romania*', *II 125* : '*Rec.*', *I 80.*

Drogoman seigner, s' agues bon destrier
en fol plag foran intrat mei guerrier:
c' aqui mezeis cant hom lor me mentau
mi temon plus que caillas esparvier.
5 e non preson lor vida un denier,
tan mi sabon fer e salvatg' e brau.

Cant ai vestit mon fort ausberc doblier
e cent lo bran que·m det en Gui l' autrier.
la terra crola per aqui on vau;
10 e non ai enemic tan sobrancier
que tost no·m lais las vias e·l sentier.
tan me dopton can senton mon esclau.

D' ardimen vail Rotlan et Olivier,
e de domnei Berart de Mondesdier:
15 car soi tan pros per aco n' ai bon lau,
que sovendet m' en venon messatgier
ab anel d' aur, ab cordo blanc e nier,
ab tals salutz, don totz mos cors s' esjau.

---

1 *e* 2. *Qui pure, come sopra in altri luoghi* (18, 15; 20, 59) *e come in altri più sotto, s' ha la* 'coupe italienne,' *per cui vedi n. al v. 44 del num. 16. Cfr. anche* '*Romania*', *II 428.*

En totas res semble ben cavalier:
20 si·m soi, e sai d'amor tot so mestier
e tot aisso c'a drudari' abau;
c'anc en cambra non vitz tant plazentier
ni ab armas tant mal ni tan sobrier;
don m'am' e·m tem tals que no·m ve ni m'au.

25 E s'ieu agues caval adreit corsier,
suau s'estes lo reis part Balaguier
e dormis se planamen e suau;
qu'ieu·l tengr' en patz Proens' e Monpeslier,
que raubador ni malvatz rocinier
30 no·l rauberan mais Autaves ni Crau.

E si·l reis torn' a Tolos' el gravier,
e n'eis lo coms e siei caitiu dardier,
que tot jorn cridon: 'Aspa e Orsau!'
d'aitan me van qu'eu n'aurai·l colp premier,
35 e·i ferrai tan que·is n'intraran doblier,
et eu ab lor, qui la porta no·m clau.

E s'eu consec gelos ni lauzengier,
e' ab fals conseil gaston l'autrui sabrier
e baisson joi a presen et a frau,
40 per ver sabran cal son li colp qu'eu fier;
que s'avian cors de fer o d'acier
no lur valra una pluma de pau.

Na Vierna, merce de Monpeslier,
en raina sai amaretz cavalier:
45 don jois m'es mais cregutz, per vos Deu lau.

---

38. *Sostituisco a* sobrier *del testo* Meyer, sabrier *voluto da* A. Thomas, '*Romania*', *XXXI 484, n. 3.*

30. PEIRE VIDALS

A 213ᵃ, B 118, C 43, Dᵃ 141ᵃ, I 45, K 32, N 92ᶜ, Q 69ᶜ. R 65, c 69ᵇ. *L'ordine stesso delle str. in* ABDIKN: *è quello che più sotto vien seguito.* Q *ha pur quell'ordine, ma la 5 str. gli manca: e* c *inverte le str. 4 e 5: cui aggiunge una* tornada *ignota agli altri mss. In* C: *4, 5, 1, 2, 3: in* R: *1, 5, 3, 2 (4 manca).* R *in ispecie si stacca dalla famiglia più numerosa anche per la lezione: ma in un luogo, v. 21, è solo ad aver certo la lezione esatta.* AB *hanno i soliti stretti vincoli: però cfr. i vv. 10, 11, 39.* D *conforta* AB *in una dizione importante, v. 7. Altrove s'accosta a* IK, *14, 28, 32. E* IK *si dissociano qua e là da* AB, *in modo notevole: e s'accordano con* N. *Stanno insieme* Qc: *e* C *oscilla, come sempre, tra i gruppi e sottogruppi. Ort. di* A.

Bon' aventura don Dieus als Pisans,
car son ardit e d' armas ben apres,
et ant baissat l' orguoill dels Genoes,
qe·ls fan estar aunitz e soteirans:
5 per qu·eu volrai totz temps l' onor de Pisa,
car ant baissatz los perfieitz orgoillos:
que sol l' enois dels vilans borboillos
mi trenca·l cor e·l me fraing e·l me brisa.

---

1. Bonaneiura *(?)* Q. als] a R. 2. ardiz Nc. 3. lorgons Q. dels] as Q. 5. Qe·ls] Que C. Ques IK. Els Rc. E fai lo star Q. aunitz] vencutz R. sotteran Q. soterran c. 5. Per qe Q. Si qeu c. volrai] am mais c. 6. baissatz] uencutz IK. uencut NQ. uencud c. lo perfet Q. 7. Car IKQ. enoi NQ. enois] erguelh R. del uilan IKQRc. borbonos CIKQRc. morbonos N. *In* D brorboilos *con la prima* r *espunta.*

Alamans trob deschausitz e vilans:
10 e qand negus si feing esser cortes,
ira mortals cozens et enois es:
e lor parlars sembla lairar de cans;
per q'ieu non vuoill esser seigner de Frisa,
c'auzis tot jorn lo glat dels enoios:
15 anz vuoill estar entre·ls Lombartz joios,
pres de midonz, q'es gaia, blanca e lisa.

E pois mieus es Monferratz e Milans,
a mon dan get Alamans e Tyes:
e si·m creira Richartz, reis dels Engles,
20 en breu d'ora tornara per sas mans
lo regisme de Palerm'e de Riza,
car lo conquis la soa rezenssos.

---

9. Aleman Q. trop DN. uillan Q. 10. negun Q. desser BCDIK. Pero del tot cuian esser c. R. 11. mortal Qc. cozens] e dols B. enoi NQ. enoig c. Ira m. et enuetz cozens es R. 12. parlar NQc. lairas IK. ladrar Qc. Quils an parlar car sembla jap de cas R. 13. q'ieu] que R. vuoill] uolgri Q. seingnor N. signor Q. 14. Quazis C. Cauzir IK. A auçir N. Ausir Q. tot jorn] souen CDIK. souenç N. souent Q. lesglai CN. glai ABDQ. lo glat tot jorn R. del Q. Qar eu agues lo crim dels enegos c. 15. Ainç Q. Mais c. estar] estra D. entre Qc. lombart ioiõs Q. Et ai dezir cama uoluntat fos R. 16. midon Qc. gaia, bl. e] blanque blonde C. blanqe fresqe D. blanque grase IK. grass e blanque N. blanca et grassa et Q. blanca com flor de c. Que pogues far de lieys tota ma guiza R. 17. meu Q. mont ferrat Q. monferrad c. milan Q. 18. A mon dangier c. Alaman Q. Aleman c. e Tyes] *manca* R. 19. si·m] sera Q. creiran A. creu c. riccart Q. richart c. rei Q. Et eissamen cre R. lo rey engles R. 20. per sa man Q. 21. regismes A. regesmes B. parlerm N. Riza] Frisa ABCDIKNQc. 22. la conques IK. an conqis Q. a conquis c. la] las IK. Que conquistet per las soas r. R.

de mi dic ben: si pel marqes non fos,
non pretz cinc marcs una rota camisa.

25 Era m' alberc Dieus e sains Julians
e la doussa terra de Canaves;
q' en Proensa non tornarai eu ges,
pois sai m' acuoill . . . . :
e s' aver puosc cella q' ai tant enquisa.
30 de lai s' estei lo valens reis n' Anfos,
q' ieu farai sai mos vers e mas chanssos
per la genssor, c' anc fos d' amor enquisa.

E pois Milans es autz e sobeirans,
ben volgra patz de lor e dels Paves,
35 e que estes Lombardi' en defes
de crois ribautz e de mals escarans.
Lombart, membre·us, cum Poilla fo conquisa,
de las dompnas e dels valens baros,
cum los mes hom en poder de garsos:
40 e de vos fan entr' els peior devisa.

---

23. E de mi dic (*senza* ben) C. E dic vos be R. 24. Cinc marcx non preç una marcha chemisa Q. No prezera marc ni auol camiza R. cinc] cent c. 25-32. *Mancano* R. 25. mabere Q. saint iulian Q. 26. E] En Qc. 28. monferatz e milans AB. lameiras e milans C. lameras e nirans D. lamieras et aillans IK. lanieras e chi lanç N. la neres et allian c. Qe chai ma collon treuisans et forlan Q. 29. E] Car AB. Qe Q. 30. De la c. sestes IK. s' estei] soiorn Qc. ualent N. gallart Q. rei Qc. 31. farei c. e] ni CIK. 32. Per] De Cc. gencer Q. genser c. genssor] meillor IKN. c' anc] que CDIK. conquisa A. qe anc uestis camisa c. 33-40. *Mancano* Q. 33. autz] ricx R. rics c. e] ni R. 34. pads c. 35. E q̄ estes B. E] Per c. sestes CR. Que tenguesson Lombardia R. Lombardia en deues A. 36. Dels c. ribautz] baros R. e dels maluads scanans c. e de malahuras R. ascarans D. 37. Lombarz D. Lombarç N. Lombards c. cum] qan ABc. fo Polha R. 39. los] las ACDIKN. mes hom] meiron AB. mesen D. Que foron mes R. Qe son liurad c. 40. fan en-

31. MARQUES LANZA e PEIRE VIDALS

C. Bartsch, '*P. V. Lieder*', *p. 65* (DH).

'Emperador avem de tal maneira,
que non a sen ni saber ni membransa:
plus ebriacs no s' assec en chadeira
ni plus volpilhs no port' escut ni lansa,
5 ni plus avols non causset esperos,
ni plus malvatz no fetz vers ni chansos:
res non es meins mas que peiras non lansa.

'Espaza volh que sus pel cap lo feira,
e dart d' acier volh que·l pertus la pansa,
10 e brocas volh que·il tragan la lumeira:
pois li darem del vi, en loc d' onransa
un velh capel d' escarlat ses cordos,
e sa lansa sera us loncs bastos:
pois pogr' anar segurs d' aqui en Fransa.'

15 'Lanza marques, paubreza e nesceira
vos cochan fort, dolors e malanansa,

---

tr' els] lai faran ABC. lan faran D. E entrels fan de uos R. E fan en uos entrels c. peiors N. — *Segue in* c *questa* tornada: E nalaçais tant uos ai ades quisa. qar lun enter lautre p*er* enoios. eu rema*n*drai tant qan er faitz lo dos. qar genser es qe anc fos damor enqisa.

3. ibriacs D. embriac H. 4. uolpitz H. 5. chaucha H. 6. fai H. 7. Res] Jes H. 9. dartz D. 10. *Cosi, non come avea fatto il* Bartsch, *va letto questo v. in* D. *Cfr.* Mussafia, '*Del cod. Estense ecc.*', *ne'* '*Rendiconti dell' Accademia di Vienna*', *LV 426. Manca la str. in* H. 14. poira an. D. 15. en eschera D. e niscera H.

et etz com l' orbs que piss' en la carreira,
quant a perdut vergonha e membransa:
plus soven vens castels e domeios
20 no fai velha gallinas ni capos,
e s' anc fos francs, ar es sers, ses duptansa.'

32. PEIRE DE LA CAVARANA *

U. A. Canello, '*P. de la C. e il suo sirventese*', *nella* '*Riv. di Fil. Romanza*', *III 6-8* (DIK). *Vedi pure* E. Monaci, '*Testi antichi provenzali*', *Roma, 1889, c. 69. Cfr. inoltre* A. Gaspary, '*Zeitschrift für rom. Ph.*', *VI 162-63*; E. Levy, '*Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*', *XVI 230-31*; O. Schultz-Gora, '*Zeitschrift für rom. Ph.*', *XXI 128-29*; P. M[eyer], '*Romania*', *XXVI 328*; F. Torraca, '*Il serv. di P. de la C.*', *nella* '*Rassegna critica della lett. ital.*', *IV 1 sgg.*; A. J[eanroy], '*Annales du Midi*', *XII 124.*

D' un serventes faire
es mos pessamenz,
que·l pogues retraire
viaz e breumenz;
5 que·l nostr' emperaire
ajosta grans genz.
Lombart, be·us gardaz,
que ja non siaz
peiz er que compraz,
10 si ferm non estaz.

---

18. la vergonh e D. 19. domeios] dollos H.
* Peire de la Carauana, *secondo* IK *e* N², *nel qual ultimo ms., f.* 24 r., *1 col., il trovatore è solo menzionato.*
9. er] es D. p. e.] peier IK.

De son aver prendre
no·us mostraz avars:
per vos far contendre
ja non er escars:
15 si·l vos fai pois prendre,
l' avers er amars.
Lombart, be·us gardaz.

De Pulla·us sovegna,
dels valenz baros,
20 qu' il non an que pregna,
for de lor maisos:
gardaz non devegna
autretal de vos.
Lombart, be·us gardaz.

25 La gent d' Alemaigna
non voillaz amar,
ni ja sa compaigna
no·us plaza usar,
car cor m' en fai laigna,
30 ab lor sargotar.
Lombart, be·us gardaz.

Granoglas resembla
en dir: brod et guaz,
lairan quant s' asembla,
35 cum cans enrabjaz.
no voillaz ja venga!
de vos los loingnaz!
Lombart, be·us gardaz.

---

16. aver DI. er] es I. 27. ja] la IK. soa DIK. 32. Grant nogles DIK. 33. broderguaz D. borderguatz IK. 34. se sembla DIK. 35. Cũ D. Cuns IK.

Deus gart Lombardia.
40 Boloign' e Milans,
e lor compaignia,
Brexa e Mantoans,
c' us d' els sers non sia,
e·ls bos Marquesans.
45 Lombart, be·us gardaz.

Deus sal en Sardegna
mon Malgrat-de-toz,
car genz viu e regna
e val sobre toz;
50 c' us tant larcs no·s segna
de neguna voz.
Lombart, be·us gardaz.

Saill-d' agaiz, be·m plaz
car tant gent regnaz,
55 verones honraz,
e si ferm estaz.
Lombart, be·us gardaz.

33. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

Meyer, '*Rec.*', I 89: Appel '*Prov. Chrest.*', *37*, *pp. 77-78* (CEf, MR). *Aggiungo le var. di* a[1] 334, *che ha incontri caratteristici con* MR: *e modifico, ove credo, le lezioni de' due editori.*

Aras cant vei verdeiar
pratz e vergiers e boscatges

---

50. tant] quant I. qant K. larc DIK. no·s] non DIK.
1. Lan can a[1].

voil un descort comensar
d'amor, per qu'ieu vauc aratges:
5 c'una domna·m sol amar,
mas camjatz l'es sos coratges,
per qu'ieu fauc desacordar
los motz e·ls sons e·ls lengatges.

E' son quel que ben non aio,
10 ni jamai non l'averò,
ni per abril, ni per maio,
si per madona no l'ò:
certo q'en nisun lengaio
sa gran beutà dir non so,
15 chu fresca qe flor de glaio:
per qe no m'en partirò.

Bele douse dame chiere,
a vos mi doin e m'otroi:
ja n'avrai mais joi' entiere
20 si je n'ai vos e vos moi.
molt estes male guerriere
si je muer par bone foi:
mais ja par nule maniere
no·m partrai de vostre loi.

---

3. descors a[1]. 4. per qu'ieu vauc] qim ten a[1]. 7. qu'ieu fauc] qiem fes a[1]. 8. el son a[1]. 9. Car anc non posc auer gaujo a[1]. 10. jamai] anqier a[1]. 13. q'en nisun] e negun a[1]. 15. Chu fresca] Genzer es a[1]. flors a[1]. 17. Bella douza dama chera a[1]. 18. me don e mautrei a[1]. *Ci stava prima* mautroi. 19. Molt mestes mala guerriera a[1]. 20. Car eus am per bona fei a[1] (*prima* foi). 21. La uostramor mes sobreira a[1]. 22. Se ieus am e uos no moi a[1]. 23. E ia en nula maneira a[1]. 24. Nō partirai a[1].

25 Dauna, io mi rent a bos,
coar setz la mes bon' e bera
c' ane fos, e gaillard' e pros,
ab que no·m fossetz tan fera.
mout abetz beras haisos
30 ab color fresqu' e noera.
bos m' abetz, e si·bs agos
no·m sofraisera hiera.

Mas tan temo vostro pleito
todo soi escarmentado.
35 por vos ei pen' e maltreito
e mio corpo lazerado:
la noit, cant jatz en mio leito.
soi mochas vezes penado:
e car nonca mi profeito
40 faillit ei en mon cuidado,
mais qe faillir non cuide io.

Bels cavaliers, tant es cars
lo vostr' onratz senhoratges

---

25. ia me a[1]. 26. Car es damar bona e bera a[1]. 27. Molt foras gailliard e pros a[1]. 28. Sa mi non fossatz t. f. a[1]. 29. Molt auetz bellas faissos a[1]. 30. Ab] E a[1]. fresc enaueira a[1]. *Bel riscontro con* nauera *di* M, *attestato dall'* Appel. 31. Boster son (*cfr.* MR) et sil cazos a[1]. 32. nostrenc ora si uera a[1]. *Si noti la terminazione* -ora, *di tipo guascone, e il riscontro con* M: destregora. Siuera *sarà* tiuera, tivera. 33. Qe tan ten el uostre pl. a[1]. 34. Don tot son esc. a[1]. 35. *Por* uos el ben el mal traito a[1]. 36. mon. lei serrado a[1]. 37. mio] meu a[1]. 38. Soi] Ei a[1]. mochas] mainta a[1]. penado] pensado a[1] (*cfr.* pessado R). 39. nonca] re no a[1] (*cfr.* MR). 40. Faillitz son e mon c. a[1]. 41. Per qieu nomen partirei a[1] (*cfr.* *v.* 16). 42-51. *Mancano* a[1] (*come in* M). *Quest' ultima str., con parecchie differenze, anche nelle 'Leys d' amors'*, *I 334.*

que cada jorno m' esglaio.
45 oimè! lasso, que farò
si cele que j' ai plus chiere
me tue, ne sai por quoi?
ma dauna, he que dei bos
ni peu cap santa Quitera,
50 mon corasso m' avetz treito
e mot gen favlan furtado.

34. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

M 107 r., R 142 v. *Cfr.* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *140-41.*

Truan, mala guerra
sai volon comensar
domnas d' esta terra
e vilas contrafar:
5 en plan o en serra
cuidan ciutat levar
ab tors;
quar tan pueia l' onors
de lieis que sotzterra
10 lor pretz, e·l sieu ten car,
qu' es flors
de totas las melhors,
na Biatritz; car tan lor es sobreira
qu' encontra lieis faran totas senheira
15 e guerr' e fuec e fum e polvereira.

2. Volo say R. 13. Brietritz R. car] mas M. 14. faran totas] volon leuar R. 15. Guerra e R.

La ciutatz s' ajosta
e fan murs e fossatz:
domnas, ses semosta,
i venon daus totz latz,
20 si que pretz lor costa
e jovens e beutatz:
e·m pes
que·l filha del marques
n' aura dura josta,
25 car a conques en patz
totz bes,
e totz bos aibs cortes:
e car es pros e franch' e de bon aire,
non estara plus en patz que sos paire,
30 que tornatz es a lansar et a traire.

Domnas de Versilha
volon venir en l' ost,
Sebeli e Guilha
e na Riqueta tost;
35 la mair' e la filha
d'Amsiza, can que cost:
apres
ven de Lenta n' Agnes
e de Ventamilha
40 na Guilhelm' a rescost.
empres
er la ciutatz en pes.

---

16. cieutat R. 17. Per far R. 18. Vielhas a semosta R. 19. daus] de R. 20. Tan que R. 22. E pes R. 24. dura] manta R. 28. es pros e fr.] ilh es plazens R. 29. Non vol estar en patz pus que R. 30. Car vengut es al l. et al tr. R. 31. Verzilha R. 33. Sibili M. 34. Riqeta M. Rizenda R. 36. Ançissa M. 37. Ades R. 38. Naines M. Ven] Y es R. 39-40. E de Ventamilha rescost R. 42. cieutat R.

de Canaves i ven molt grans companha,
de Toscana, e domnas de Romanha,
45 na Tomazin' e·l domna de Soranha.

Engles e Garsenda
e Palmeir' e n' Auditz,
n' Aud' e na Berlenda,
n' Agnes e n' Eloitz,
50 volon que lor renda
joven na Biatritz;
sino,
las domnas de Ponso
li·n querran esmenda:
55 e lai part Mon Senitz
somo
la ciutatz Contesso,
qu' ades guerrei leis qu' es tan bon' e bella,
que sos gens cors tol a la Damizella
60 e a totas color fresqu' e novella.

Maria la Sarda
e·l domna de San Jortz,
Berta e·l Bastarda,
mandon tot lor esfortz,

43-45. *Invertiti* R. 43. Canauer R. gran MR. 44. De T.] De Surian M. e d. de R.] el dona de Lomanha R. 45. Na Tomazinael M. Surainha M. Na *manca* R. 46-48. *Invertiti* R. 46. Englez e na Guarsenda R. 47. Na Palmier R. 49. Naines e Naluitz M. 51. Bietritz R. 53. Panso R. 54. En qeran M. 55. E] Car R. 57. Li c. M. cieutat R. comtenso M. R *legge* contesso, *com' è su nel testo*. 58. ieis] ill M. tan *manca* R. bona e b. M. 59. sos g. c.] lor beutat R. damisella M. damizela R. 60. De las autras color R. freschae M. 61-75 (*str*. 5) *e* 76-90 (*str*. 6) *invertiti* R. 61. li M. 63. Engleze bast. R.

65 que joves lombarda
no rest de sai los portz:
e sai
qu' a na Biatritz plai,
quar lors reiregarda
70 non pot esser tan fortz
qu' esglai
lo sieu fin pretz verai.
donan lor senh, cavalcon ab gran joia,
fag an ciutat et an li mes nom Troia:
75 poestat fan de midons de Savoia.

La ciutatz se vana
de far ost en arrenc.
e sona·l campana,
e lo vielhz comuns venc:
80 e ditz per ufana
que chascuna desrenc;
pueis ditz
que·l bella Biatritz
estai sobeirana
85 de so que·l comuns tenc,
c' aunitz
n' es totz e desconfitz.
trompas sonon e la poestatz cria:
'demandem li beutat e cortezia,
90 pretz e joven': e totas cridon: 'sia!'

---

65. lobarda M. 67. Bietritz R. 69. lurs riereg. M. Que jes el reireg. R. 73-75. *Invertiti* R. 73. Donnan M. De totas partz y venon a gran j. R. 75. E fan p. de R. 76. Li M. La poestat R. 77. en] e M. 83. Bietritz R. 84. Esta R. 86. C' *manca* M. 87. e *manca* M. Ner mans e d. R. 88. li M. La trompas van R. poestat R. 89. beutat] jovent R. 90. joven] valor R.

La ciutatz si vueia,
e movon lor carros,
e·l vielhs comuns pueia,
e gieton en lor dos
95 coirassas de trucia
ab que cobron lor os:
gambais
an e arcs e carcais,
e non temon pluèia,
100 ni mals temps no lor nos.
ueimais
veirem de grans assais.
de totas partz comenson a combatre:
na Biatritz cuidan de pretz abatre,
105 mas non lur val, s'eran per una quatre.

Per los murs a fendre
fan engenhs e castels,
e calabres tendre,
gossas e manganels,
110 fuec grezesc acendre,
e fan volar cairels:
de jos
traucan murs ab bossos.
per tal no·s vol rendre
115 lo sieus gentills cors bels
joios,
fatz de bellas faissos.

---

91. Li M. cieutat R. 92. Gieto fors l. c. R. 93. Gieto sobre l. d. R. 97-102. R *ha quest' ordine:* 99, 100, 101, 102, 97, 98. 97. carcais R. 98. Fan et arcx e gambays R. 100. mals t.] aigua R. ne M. 102. Veirem] Faran R. 104. Bietritz R. 106. los] lors R. 107. castels] carells M. 108. calabres] trabuquetz R. 110. ac.] e sendre R. 111. Fon volar e carells M. 114. E per tant R. 115. sieu joues c. b. R. 117. Fatz] Ples R.

totas cridan: 'ajuda tras l' esponda!'
l' un' a l' autra: la tersa ten la fronda,
120 e trazon tuit li genh a la redonda.

Na Biatritz monta.
e va·s de pretz garnir:
ausberc ni porponta
non vol, e vai ferir.
125 cell' ab cui s' afronta
es serta de morir:
e jonh
et abat prop e lonh.
fait ha mainta jonta,
130 si que l' ost fai partir.
pois ponh
tant que·l carros desjonh.
tanta n' ha prez' e derrocad' e morta
que·l viellz comuns s' esmai' e·s desconorta.
135 si qu' a Troia l' enclaus dedinz la porta.

Na Biatritz, be·m plai quar es estorta
a las vielhas, que·l vostres gens cors porta
pretz e joven, c' a lor proeza morta.

Bels Cavalhiers, vostr' amors mi conorta
140 e·m dona joi e m' alegr' e·m deporta,
quant autra genz s' esmai' e·s desconorta.

---

118. ajuda tras] adrecha part R. 119. Luna terssa el autra ten l. f. M. fonda R. 121. Bietritz R. 122. Es va R. 125. Sela cuy encontra R. 126. Qe pres es de m. M. 128. prop] pres R. 129. E fay tanta j. R. 130. Que lost fay descofir R. 131. Pois] E R. 132. Tant] Si R. 133. derrocae de m. M. Tantas R. 135. Tro dins Troia lan enclaus per la p. R. 136. est M. 137. que·l v. g. c.] car vostra valor R. 138. c' a] qar M. 141. lautra jen R.

35. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS E LA DOMNA

D[a] 209[b-d], I 156[b-c], K 124[b-d], a[1] 333-34. *Quest' ultimo ms. è indipendente dal gruppo* DIK. Crescini, *'Il contrasto bilingue di R. di V.', nel vol. 'Per gli Studi Romanzi', pp. 33 sgg.; 'Il contr. bilingue di R. de V., secondo un nuovo testo', negli 'Studi di Fil. Rom.', VIII 361 sgg. Cfr. anche* Appel, *'Prov. Chrest.', 92, pp. 131-32. Ort. di* D. *Per le strofe genovesi si danno anche le varianti grafiche. In corsivo le lettere corrette nel testo* a[1] *da mano posteriore.*

'Domna, tant vos ai preiada,
si·us plaz, q'amar me voillaz,
q'eu sui vostr'endomenjaz,
car es pros et enseignada,
5 e toz bos prez autreiaz;
per qe·m plai vostr'amistaz.
car es en toz faiz cortesa,
s'es mos cors en vos fermaz
plus q'en nulla genoesa:
10 per q'er merces, si m'amaz:
e pois serai meilz pagaz
qe s'era mia·ill ciutaz,
ab l'aver, q'es ajostaz,
dels Genoes.'

---

1. Bella Da[1]. Bella domna IK. 3. siu IK. 5. tot bon a[1] 12. mia·ill] nulz I. nuillz K. cuitatz IKa[1].

15 ‘Jujar, voi no se’ corteso,
qe me chaidejai de zo
qe niente no farò.
ance fossi voi apeso!
vostr’ amia no serò.
20 certo, ja ve scanerò,
proensal malaurao!
tal enojo ve dirò:
sozo, mozo, escalvao!
ni za voi no amerò,
25 q’ e’ chu bello marì ò,
qe voi no se’, ben lo so.
andai via, frar’, en tempo
millorado.’

‘Domna gent’ et essernida,
30 gaia e pros e conoissenz,
valla·m vostr’ ensegnamenz,
car jois e jovenz vos gida,
cortesia e prez e senz,
e toz bos captenemenz:
35 per qe·us sui fidels amaire,

---

15. Jujar] Cuiar K. s*ei* a[1]. cortezo a[1]. 16. Que IK. Qi a[1]. plaideia a[1]. de cho DIK. 17. Que mente non IK. niente] negota a[1]. n*on* a[1]. 18. fosse DIK. voi] nio a[1]. apesso K. apess*o* a[1]. 19. non DIK. 20. scanaro DIK. 21. Prouenzal D. Prouensal IK. mal agurato D. mal agurado IK. 22. enoi uo IK. voi a[1]. 23. sezo a[1]. moso IK. escaluado DK. estaluao a[1]. escaualdo I. 24. za] ia DIK. voi] uiu a[1]. non IKa[1]. amaro DIK. 25. Que IK. Qeu ai bell*o* mario a[1]. 26. Que IK. non si be a[1]. 27. frar’ en] faren IK. f*rare* meo a[1]. 28. meillurado I. meillorado K. mïello a[1]. 29. Dona D. Domna] Bella a[1]. genta et DIK. genta a[1]. et *manca* a[1]. 31. vostre chausimenz DIK. 32. e *manca* a[1]. 34. capt.] ensegnamenz DIK. 35. Per q̄u I. Per quieu Ka[1].

senes toz retenemenz,
francs, humils e merceiaire,
tant fort me destreing e·m venz
vostr' amors, qe m' es plasenz;
40 per qe sera chausimenz,
s' eu sui vostre benvolenz
e vostr' amics.'

'Jujar, voi semellai mato,
qe cotal razon tegnei.
45 mal vignai e mal andei!
non avei sen per un gato,
per qe trop me deschasei,
qe mala cosa parei:
nè no faria tal cosa,
50 si fossi fillo de rei.
credì voi qu' e' sia mosa?
mia fe, no m' averei!
si per m' amor ve chevei,
oguano morrei de frei:
55 tropo son de mala lei
li Proenzal.'

'Domna, no siaz tant fera,
qe no·s cove ni s' eschai;

36. tot DIK. 37. Humils franc a[1]. merceaire D. merciare IK. 38. Tam a[1]. 39. qi a[1]: 40. qeus sera zo a[1]. 41. Sen soi a[1]. 43. uos semelai a[1]. 44. Que IK. Qi a[1]. rason IK. razo tenei a[1]. 45. uegnai a[1]. 46. ave D. aven IK. 47. que IK. trop me] molto mi a[1]. descasei IK. desplazei a[1]. 48. Que IK. chosa D. conza a[1]. parei] ue sei a[1]. 49. Nono farai IK. Ni no uoljo qesta cossa a[1]. 50. fossi] sia DIK. filhol a[1]. del D. 51. Crezi uiu qeu a[1]. mousa DIK. moza a[1]. 52. la mi a fe a[1]. nõ IK. non aurei a[1]. 53. mamorz uos pleuei a[1]. ceuei DIK. 54. Ogano IK. morre D. Guan emai auerei fr. a[1]. 55. Tropos son D. Tro posson IK. Molto s. a[1]. 56. prouenzal D. prouensal IK. 57. nom I. 58. non c. a[1].

anz taing ben, si a vos plai,
60 qe de mo sen vos enqera,
e qe·us am ab cor verai,
e vos qe·m gitez d'esmai,
q'eu vos sui hom e servire,
car vei e conosc e sai
65 qant vostra beutat remire,
fresca cum rosa en mai,
q'el mont plus bella non sai;
per qe·us am et amarai,
e si bona fes mi trai,
70 sera pechaz.'

'Jujar, to proenzalesco,
s'eu aja gauzo de mi,
non prezo un genoì;
no t'entend plui d'un toesco,
75 o sardo o barbarì,
ni non ò cura de ti.
voi t'acaveilar co mego?
si lo sa lo meu marì,
mal plait averai con sego.
80 bel messer, ver e' ve di':
no vollo questo latì.

---

59. ben] si a a[1]. 60. mo] me D. 61. ab bon IK. 62. qe·m] me a[1]. 64. ne a[1]. 65. beutatz a[1]. 66. Fresches a[1]. en] de a[1]. 68. am et *manca* D. et] eus a[1]. 70. Serai IK. 71. proensalesco IKa[1]. 72. Sieu (Seu IK) ia gauza de mi DIK. 73. preso IK. presio a[1]. ienoi a[1]. 74. No]Uo a[1]. tendent D. tentent IK. plus IKa[1]. todesco a[1]. 75. O s.] Sardesco a[1]. 76. Ni n. ó c.] Ne no no a[1]. 77. ta cauilar D. ta cauillar IK. 78. Sel saueia me mario a[1]. 79. Nal plai a[1]. averai] aurai DIKa[1]. con seu D. consegi I. consegu K. 80. Belo meser a[1]. e' *manca* a[1]. ver e'] verre I. 81. volo IKa[1].

fraello, zo ve afi.
proenzal, va, mal vestì,
largaime star.'

85 'Domna, en estraing cossire
m' avez mes et en esmai,
mas enqera ·us preiarai,
qe voillaz q' eu vos essai,
si cum provenzals o fai,
90 qant es poiaz.'

'Jujar, no serò con tego
poss' asì te cal de mi:
meill vara per sant Martì
s' andai a ser Opetì,
95 que dar v' a fors' un roncì,
car sei jujar.'

36. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

C 131 [a-d], R 135 [g-h]. *Ort. di* C. O. Schultz-Gora, '*Die Briefe des trobadors R. de Vaqu. an Bonifaz I markgrafen von Monferrat*', *Halle a. S., 1893, pp. 43-47*: '*Le Epistole del trovatore R. di V. ecc.*', *traduz. di* G. Del Noce, *Firenze, 1898, pp. 55-60*; V. Crescini, '*La*

---

82. Fradella D. Fradelo K. ço DK. uoi DIK. asi a[1]. 83. va m.] son lait a[1]. 85. Domna] Bella a[1]. 87. ancar uos a[1]. 89. proenzal a[1]. 91. serei a[1]. 92. Pois aissi I. Puois assi K. Possa se a[1]. 93. Miels a[1]. valra Da[1]. saint Da[1]. martin a[1]. 94. opezin a[1]. 95. roci D. roncin IK. Qi ue dara un roncin a[1]. 96. si DIK.

lettera epica di R. di V.', Padova, 1902, pp. 11-17, dagli 'Atti e Mem. della R. Accad. di Padova', XVIII 3; 'La lett. ecc.', ne' 'Testi Romanzi per uso delle Scuole a cura di E. Monaci', *Roma, 1903, pp. 6-9.*

Senher marques, no·us vuelh totz remembrar
los joves fagz qu' en prim prezem a far,
que paor ai tornes a malestar
a nos que·ls autres deuriam chastiar;
5 e non per tan ben ero·l fag tan clar
que en macip no·y pogr' om melhurar;
car prims punhs es de jove ric triar
qual vol: gran pretz mantener o laissar:
cum vos, senher, que volguetz tant aussar
10 vostra valor ades al comensar,
que vos e mi fezetz per tot lauzar,
vos cum senhor e mi cum bacallar.
e quar es greu perdr' e dezamparar,
senher, amic, qu' om deu tener en car,
15 vuelh retraire, e l' amor refrescar,
lo fag que fem de Saldina de Mar,
quan la levem al marques, al sopar,
a Malespina, de sul plus aut logar;
e la donetz a Ponset d' Aguilar,
20 que·s muria el liet per lieys amar.
e membre vos d'Aimonet lo jocglar,
quant a Montaut venc las novas comtar
que Jacobina ne volian menar
en Serdenha mal son grat maridar.
25 e vos prezes un pauc a sospirar,
e membret vos cum vos det un baizar

---

16. Lo] EL C.E R. *Ma un nuovo testo della lett. ep. di R., scoperto da* P. Savj-Lopez, *nel cod.* 92 *della Ventimiliana di Catania, conferma la lez. congetturale.*

al comchat penre, quan vos preguet tan car
que de son oncle la volcsetz amparar,
que la volia a tort dezeretar.
30 e vos mandetz cinc escudiers muntar,
de tot lo miellis que vos saupes triar;
e cavalguem la nueg, apres sopar,
vos e Guiotz et Hugonetz del Far
e Bertaldos, que gent nos saup guidar,
35 e yeu meteys, que no mi vuelh laissar,
que la levey al port, a l' embarcar.
e·l critz se leva per terra e per mar,
e segon nos pezo e cavalar:
grans fo l' encaus, e nos pessem d' anar,
40 e cuiem lor a totz gent escapar,
tro silh de Piza nos vengron assautar.
e quan nos vim denant nos traversar
tan cavalier, tan estreg cavalgar,
e tant ausberc e tan belh elme clar,
45 tan golfaino contra·l ven baneyar,
rescozem nos entr' Elbeng' e·l Finar:
aqui auzim vas manhtas partz sonar
manh corn, manh gralle, manhta senha cridar:
s' aguem paor, no·us o cal demandar.
50 dos jorns estem ses beur' ȩ ses manjar:
quant venc al terz, que no·n cugem anar,
nos encontrem el pas de Belh-estar
dotze lairos, que·y eron per raubar,
e no·i poguem cosselh penre ni dar,
55 quar a caval no·i podi' hom brocar.
et ieu a pe anei·m ab els mesclar,
e fui nafratz ab lansa pel colar,
mas ye·n nafriey tres o quatre, so·m par,
si que a totz fi las testas virar:
60 e Bertaldos et Hugonetz del Far

viro·m nafrat e vengro·m ajudar.
e quan fom trey, fem lo pas desliurar
dels lairos, si que vos poguetz passar
seguramen: e deuria·us membrar
65 can nos dirnem ab gaug, ses pro manjar,
d'un pan tot sol, ses beur' e ses lavar.
e·l ser estem ab n'Eyssi, al Pueg-clar,
que·ns fes tal gaug e tant nos volc onrar
que sa filha n'Aigleta ab lo vis clar,
70 se·u soffrissetz, fera ab vos colgar.
vos al mati, cum senher e rics bar,
volgues l'oste fort be gazardonar,
qu'a son filh fes Jacobin' espozar,
e fetz li tot lo comtat recobrar
75 de Ventamilha, que devia tornar
a Jacobina per la mort de son frar,
mal grat de l'oncle que la·n cuget gitar.
pueyssas volgues Aigleta maridar,
e detz la Gui del Montelh-Azemar.
80 e s'ieu volia tot dire ni comtar
los ondratz faitz, seynher, que·us ai vistz far,
poiria nos az amdos enuiar,
a me del dire, a vos de l'escotar.
mais cent piuzellas vos ai vist maridar
85 a coms, marques, a baros d'aut afar,
que foran laissas e no saupran que far,
c'anc ab neguna jovens no·us fetz peccar.
cent cavaziers vos ai vistz heretar,
et autres cent destruyr' et yssilhar,
90 los bos levar e·ls fals e·ls mals baissar:
anc lauzengiers no vos poc azautar.

---

67. *O sarà da preferire* venguem *di* C? *Allora:* venguem an Eyssi.

tanta veuza, tant orfe cosselhar,
e tant mesqui vos ai vist ajudar,
qu' en paradis vo·n deurian menar,
95 si per merce nuls hom hi deu intrar;
car ab merce voles sempre renhar.
c' anc hom negu, digne de merceyar,
si la·us clamet, non la·y saubes vedar.
e qui vol dir que vertat ni comtar,
100 Aleyxandres vos laisset son donar,
e l' ardimen Rotlans e·lh dotze par,
e·l pros Berartz domney e gent parlar.
en vostra cort renhon tug benestar,
dar e dompneys, belh vestir, gent armar,
105 trompas e joc e viulas e chantar;
e anc no·us plac nulhs portiers al manjar,
aissi cum fan li ric home avar.
et ieu, senher, puesc mi d' aitan vanar
qu' en vostra cort ai saubut gent estar,
110 dar e servir e sufrir e celar,
et anc no·y fi ad home son pezar;
ni no pot dir nuls hom ni repropchar
qu' anc en guerra·m volgues de vos lunhar,
ni temses mort per vostr' onor aussar,
115 ni nulh bo fait vos volgues destrigar.
e pus, senher, sai tan de vostr' afar,
per tres dels autres mi devetz de be far,
et es razos, qu' en mi podetz trobar
testimoni, cavalier e joeglar,
120 senher marques.

37. ALBERTZ MARQUES e 'N RAEMBAUTZ

A 181 c-d, Da 146 c-d, I 155c, M 255c, R 24d. ADI *s' aggruppano insieme. Notevoli accordi fra* M *e* R, *che tanto invece divergono a' vv. 57-58. Ort. di* A. *Cfr.* Appel, *'Prov. Chrest.', 90, pp. 127-28.*

'Ara·m digatz, Rambautz, si vos agrada,
si·us es aissi, cum eu auch dire, pres,
que malamen s' es contra vos guidada
vostra dompna de sai en Tortones,
5 don avetz faich mainta cansson en bada,
mas ill a faich de vos tal sirventes,
don etz aunitz et ill es vergoignada,
que vostr' amors no·il es honors ni bes,
per q' ella s' es aissi de vos loignada.'

10 'Albertz marques, vers es q' ieu ai amada
l' enganairitz, don m' avetz escomes,
que s' es de mi e de bon pretz ostada:
mas no·n puosc mais, qu' e ren no·il ai mespres,

1. Rambaut A. 2. dir eu pres M. Estay vos si co yeu aurai apres R. 3. contra] vas M. guidada] airada M. contra vos s' es R. 4. de sai] lai sus M. Tortones] Carcones Dl. Cartones R. 5. faitz mantas chanços M. 6. Mas] Ez M. tal] un Dl. siruentesc R. 7. aunit es R. ill es] ella D. il nes I. 8. nostr' R. no·il es] non nes D. *Sarà forse da leggere* non lies. 9. de uos aissi M. nos aissi R. 10. Albert A. Albrez D. Albertez I. 11. Laionaritz de qe maues comes M. 12. bon] son M. ostada] luinhada MR. 13. E non per ren qieu anc li forfezes M. *Manca* R.

anz l'ai totz temps servida et onrada;
15 mas vos e lieis persegua vostra fes,
c'avetz cent vetz per aver perjurada,
per qe·is clamon de vos li Genoes,
que, malgrat lor, lor empeignetz l'estrada.'

'Per Dieu, Rambautz, d'aisso·us port garentia,
20 que maintas vetz per talan de donar
ai aver tout, e non per manentia
ni per thesaur q'ieu volgues ajostar;
mas vos ai vist cent vetz per Lombardia
anar a pe, a lei de croi joglar,
25 paubre d'aver e malastruc d'amia,
e feira·us pro qi·us dones a manjar;
e membre vos co·us trobei a Pavia.'

'Albertz marques, enoi e vilania
sabetz ben dir e mieils la sabetz far,
30 e tot engan e tota fellonia
e malvastat pot hom en vos trobar,
e pauc de pretz e de cavallaria,
per qe·us tollon, ses deman, Val-de-Tar,

---

14. totz temps] lonc t. A. *Manca* R. 15. persegra MR. fes] leis D. 18. mal lur grat MR. enpeingnest I. lor empeignetz] uos enuasist M. *In* R *questo v. è il* 17: *segue, come* 18, *un v. mancante agli altri mss.:* E sabon o lay li Milanes. 19. Rambaut A. Per Dieu R.] En Raibaut M. de sous R. 21. tout auer M. e non] mais qe M. 22. q'ieu] quien DI. qiel R. ajostar] amassar MR. 23. vos] ious M. 24. A lei de croi maluaitz iuglar annar M. 26. qius] qis M. qieus R. 27. membreus uos D. 28. Albert A. Albertez I. NAlbert M. e] es I. 29. la] las DI. fellonia] tricharia M. 31. E] Ab M. 33. Per qius I. tolgront A. tolen D. tol hom I. tolon R. ses deman] aqells de M. aquel de R. Val] Mon R. *In* I *tra i vv.* 33-34 *è inserita una variante molto vicina a questa di* R: A quel deman de tar.

e Peiracorva perdetz per foillia.
35 e Nicolos e Lafrancos da Mar
vos podon ben appellar de bausia.'

'Per Dieu, Rambautz, segon la mi' esmanssa,
fesetz que fols qan laissetz lo mestier,
don aviatz honor e benananssa;
40 e cel qe·us fetz de joglar cavallier
vos det enoi trebaill e malananssa
e pensamen et ir' et encombrier,
e tolc vos joi et pretz et alegranssa,
que, puois montetz de ronssin en destrier,
45 non fesetz colp d' espaza ni de lanssa.'

'Albertz marques, tota vostr' esperanssa
es en trazir et en faire panier:
enves totz cels c' ab vos an acordanssa,
e que·us servon de grat e volontier,
50 vos non tenetz sagramen ni fianssa:
e s' ieu non vail per armas Olivier,
vos non valetz Rotlan, a ma semblanssa,

---

34. E *manca* A. Peiracorva] preira corua DI. preacor R. per aisso M. perdetz uos A. perdest uos DI. perdes uos MR. 35. Nicholaus M. Lafrancon A. Lanfranco D. Lafrancor de Mar M. Lafranqin R. 36. E per dreitz nom uos pot om apellar. qe uos iest caps de mal e de bauzia M. 37. Rambaut. mia esmansa A. Per Dieu R.] En Raibaut M. 38. Fezest M. laisest D. laissest M. laic est I. 39. honor] auer R. 41. trebaill enoi A. 42. E p. ira e enc. AM. et ir enc. R. 43. et pr.] bon pr. M. 44. Que] E MR. montest DIM. en] a R. 45. fezest M. Non fesetz] E no fais R. 46. Albert. uostra A. Albertez I. NAlbert M. 47. trazir] trobar R. paniers R. 48. Enves totz cels] E en aicells M. qan ab vos M. 50. tengues D. 51. armas] amas DM. amars I. *In* D *fu sovrapposta d' altra mano ad* a *una* r.

que Plasensa no·us laissa Castaignier:
tol vos la terr' e no·n prendetz venjanssa.'

55 'Sol Dieus mi gart, Rambautz, mon Escudier,
en cui ai mes mon cor e m'esperanssa,
a mon dan get de trobar vos e 'n Pier,
vis de castron, magainhat, larga panssa!'

'Albertz marques, tuich li vostre gerrier
60 ant tal paor de vos e tal doptanssa,
qu' il vos clamon lo marques putanier,
deserctat, desleial, ses fianssa!'

38. GAVAUDAS

C 319[b-d], R 98[d]. *Ort. di* C.

Dezamparatz, ses companho,
e d'amor luenh, iratz e blos,
cavalgava per un cambo,
marritz e tristz e cossiros,
5 lonc un bruelh. tro joys mi retenc
d'una pastoressa que vi:

53. nos I. Plasensa] plasenti M. laisson M. castrainier D. 54. terra. veganssa A. la *manca* DI. Eus tollon terr'M. E tol v. t. R. 55. Rambaut A. Escudier] cuid'er M. cuydier R. 56. cor] sen M. 57. dangier DI. A mon dan get] Mon gan uos ren M. de trobar vos e 'n Pier] uos e tot lur empier R. 58. manganat A. castron] cristat DI. castrat M. larga] longa DM. Sel de Milan ab lur farsida pansa R. 59. Albert A. Albertez I. 61. Quels R. putanier] pautonier R. 62. desleial] ses ioi M. ses f.] ses stanssa D.

2. iratz] del tot R. 4. Marritz] Iratz R. tristz e] del tot R. 6. pastorela R.

per qu' es mos joys renovellatz
quan mi remembran sas beutatz,
que anc pueys d' autra no·m sovenc.

10 Tost dissendei sobre·l sablo,
e vinc vas lieys de sautz coytos:
elha·m ders un pauc lo mento:
ab un dos ris, ferm, amoros
me dis: 'senher, cossi·us avenc
15 que·us trastornessetz sai vas mi?
quo·us etz tan de mi adautatz?
qu' ieu no say que s' es amistatz,
per que·m luenh de vos e m' estrenc.'

'Toza, joys mi dona razo
20 per qu' ieu suy sa vengutz a vos,
quan me mostretz vostra faisso
sobre totz jauzens fuy joyos:
per que mon cor fortz e destrenc
ab vostr' amor, vas cuy m' acli,
25 e sia volgutz et amatz
lo mieus joys e·l vostre, si·us platz,
que jamais no rompa ni trenc.'

'Senher, si m' amistat vos do,
yeu aurey nom na Malafos,
30 qu' ieu n' esper melhor guizardo
d' autre, que cug qu' en breu m' espos.
dar vos ey est cairelh que tenc!

---

8. remenbre R. 12. lo] li CR. mento] moto R. 14. cossiu C. cossi vos R. 15. trastornassetz C. *Cfr. intr. gramm., p. 158, e* 27ᵇ, 74. 21. mostret R. 23. mos C. cors CR. 26. mieu CR. sieus R. plaz C. 31. m'] et R. 32. ey] ay C.

e tornatz en vostre cami,
qu' ab autras vos etz ensaiatz,
35 per semblan, don etz galiatz,
falsas, que fan ric joy sebenc.'

'Amiga, no·us dic oc ni no
de las falsas ab cor ginhos:
tan me platz de vos e·m sap bo,
40 que totz mals davers m' en es pros.
en qual que·us vulhatz vos o prenc,
que ieu vos plevisc e·us afi
que vostres suy endomenjatz:
e faitz de mi so que·us vulhatz,
45 neys lo cor traire ab un brenc.'

'Senher, qui messonjas a pro
assemblan de ver, non es tos:
la saviez'-a Salamo
aondera, s' amors no fos;
50 que mur e forsa e palenc
fe de sen; et un franh bassi
no·l valc quan fo apoderatz,
e pus elh ne fo enganatz:
gardatz en vos so qu' ieu ne prenc.'

55 'Amiga, ab autr' ochaizo
mi tornatz mon joy sus·dejos,
que ja non er ni anc no fo
qu' amors no sia bon' als bos:
per qu' ieu de ben amar no·m fenc,

34. Qenbadas vos es essarratz R. 38. sginhos R. 40. deuers R. 44. fais C. 45. benc R. 48. Salamos CR. 49. amor C. 52. quan] tan R. 54. gardas C. 56. desus R. 57. anc] ia R.

60 que·m don' al cor ioy clar e fi
de vos; e prec merce m'aiatz,
o·m metrey, si m'o alongatz,
hermitas el pueg de Messenc.'

'Senher, ja prezic ni sermo
65 non aya mai entre nos dos:
si m'etz amicx, amiga·us so,
car tan n'etz lecx et enveyos:
yeu gieti foras et espenc,
de mon cor brau erguelh comgi:
70 tot aissi cum vos deziratz.
er mos joys al vostre privatz,
que ses joy no valh un arenc.'

'Amiga, ab tant ey assatz:
per mil vetz s'es mos joys doblatz,
75 quar en la vostr' amor atenc.'

'Senher, e vos non o digatz,
si tan dur cor adomesjatz,
als parliers, gola de lastenc.'

39. GIRAUTZ DE SALIGNAC
E PEIRONETZ

A 184^{d}-185^{b}, D^{a} 149^{c-d}, T 79 v., f 29 r., a^{3} 530. *Cfr.* P. Meyer, '*Les derniers troubadours de la Provence*', *Paris, 1871, p. 71*; '*Rec.*', *I 96* (ATf). AD *da un lato*, Ta^{3}f *dall'altro*, *rispetto alla integrità del* partimen.

---

62. Om] Em R. 63. de Messenc] demseno R. 67. et] ni R. ēuios R. 68. espec C. 70. vos] o R. 74. mon ioj R. 77. tan] tot C. 78. panliers R.

Anche nella lez. AD *s' accordano. Rilevansi incontri notevoli poi fra* T *e* a^3 *(1, 51, 52, 55, 56). Sono pur da avvertire le corrispondenze di* Tf, *a' vv. 19, 39. Ort. di* A.

'D' una razon, Peironet, ai coratge
q' ieu vos deman, et es de drudaria:
e si d' amor conoissetz son usatge,
digatz m' en ver, e gara·us de foillia:
5 cals manten mieills amor, al vostre sen:
li huoill o·l cor de cel que leialmen
ama sidonz? e cals qe·us n' atalen
vencerai vos, sol la cortz leials sia.'

'Seign' en Giraut, el mon non a gramatge,
10 q' ieu non vences, en plaich de drudaria,
car li huoill son totz temps del cor messatge,
e fan amar cel que non amaria,
c' amors non a nuilla ren tant plazen
cum son li huoill vas lieis on ant enten;
15 e·l cor non met aillors son pessamen
mas lai on l' oill li mostron que dreit sia.'

---

1. En Peironet (Peronet D) uengut mes encoratge AD. Peironet (Peronenett T) duna razon ai en cor. Ta^3. 2. Ceus d. T. Que vos f. et es de dr.] dun faich de dr. AD. 4. gardaus f. faillia a^3. 6. Los Df. oillz D. vueilhs f. o lo a^3. el D. cors ADa^3. A *sempre* cors: Da^3 *sempre, meno v.* 42. *Su* cor, *nom. sg., cfr. intr. gramm., p. 90, n.* 2. daicel A. qi a^3. 7. o cal DT. qal a^3. qe·us n'] cen T. 8. Vos venseray f. cort f. leial a^3. lials D. lial f. 9. Guiraut A. Seingner geraz D. Segner giraut (giralt T) Ta^3. Seinher
in
girart f. gramage A. gramatge a^3. 10 de] per f. 11. los hueilhs f. del cor tos tems f. temp D. tot temp T. Qeu sai li oill foron tostemps m. a^3. 12. qi a^3. 13. amor Ta^3f. res f. 14. on] cui T. 15. alhons f. 16. la D. dreitz A. Ma lai o mostron li uol T. on l'o] hons vuelhs f.

'En Peironet, vos mantenetz follatge,
car cel non es ges bons ad ops d'amia
que, qan la ve, es d'amoros estatge,
20 e pois de lieis no·il soven nuoich ni dia;
per que lo cor manten mout mieils joven,
qu'el ve de loing, e l'oill pres solamen.
per mi·us o dic, que cilh qe·m ten gauzen
am ab fin cor, loing e pres, on que sia.'

25 'Seign' en Giraut, tuich li ben e·il dampnatge
movon, per huoills, d'amor, que c'om vos dia,
q'az Andrivet meiron al cor tal rage
q'en pres la mort per lieis, cui Dieus maudia!
que s'ab los huoills no la gardes tant gen
30 ja per son cor non l'amera nien:
qe·l cor non a nuill autre afortimen
que am en loc tro l'uoill mostron la via.'

'En Peironet, totz hom d'honrat lignatge
conois qe·l pieitz chausetz en la partia,
35 que tuich sabon qe·l cor a seignoratge
sobre los huoills, et auiatz en cal guia:

---

17. peronet D. 18. cel] el f. 19. Que quan la ve] Ce qant la donna T. Can la donna f. ve] uez a³. es] les a³. 22. Que ue AD. Car uez a³. uen f. oills A. prez a³. 23. mi·us] me T. ous f. cilh] lieis A. cel D. que ten f. 24. queu A. on q. s.] conqesta a³: *ma* t *è inferiormente allungato, come per farne* j. 25. Seingner geraz D. Segner giraut T a³. Seinher girart f. tutz f. damage DT. 26. pelz A. damor per oils a³. 27. Qad A. Qan Da³. andreuet a³. meson (s *espunto: a* son *sovrapposto ser*) a³. al] el D. gatge a³. 28. Qeu prez a³. cu T. 29. Qi sap sos a³. grades D. lesguares Tf. laga e (*con due crocette su* g *ed* e) a³. 30. Ges DTa³f. non l'] noi T. amer el D. amaria il T. 31. El a³. autrafortimen D. sortimen a³. 32. Qes a³. trols oillz D. tro hueilhs f. 33. homs f. 34. chausiez D. chauzis a³. chauzet f. en] de A. paria a³. 35. tutz f. 36. auzatz A. guisa D. guiza f.

c' amors dels huoills no·i vai si·l cor no·i sen,
e ses los huoills pot lo cor francamen
amar cellui q' anc non vic a presen,
40 si cum Jaufres Rudels fetz de s' amia.

Seign·en Giraut, si l' huoill me son salvatge
de ma dompna, ja·l cor pro no m' en sia;
e si·m mostra un semblan d' agradatge
pren mi lo cor e·l met en sa baillia:
45 ve·us lo poder del cor e l' ardimen,
car per los huoills amors el cor deissen,
e·il huoil dizon ab semblan avinen
so que. lo cor non pot ni ausaria.

A Peirafuoc tramet mon partimen,
50 on la bella fai cort d' enseignamen,
car beutatz a triat son gai cors gen:
lo meillor tenc per bon, que qu' ela·n dia.

Et ieu volrai per mi al jutjamen
l' onrat castel de Signa e·l valen,
55 car i estai cil que manten joven,
e sabra dir qals razos mais valria.

---

37. amor a^{3}f. non ual Ta^{3}f. nol sen a^3. non sen f. 39. cellui] celi T. sella f. non *manca* a^3. 40. iaufrei rudel a^3. Jaufre Rudel f. Rud.] nidels D. de] a DT. 41. Seingner girart D. Segner giraut Ta^3. Seinher Girart f. sels hueilhs f. 42. Jamais ab leys nulha res pro non sia f. ja lo cor prop nom s. a^3. 45. Neus a^3. del cor] dels oils a^3. 46. vueilhs amor f. el] al AD. dissen A. 47. Els f. dizon] uezon a^3. dauinen Aa^3. 49-56. *Mancano* AD. Peir.] pergafuit T. per iaufrei a^3. 51. E car a^3. beutat Tf. gai *manca* Ta^3. 52. Lo m.] Per la meillor Ta^3. qe qen d. a^3. 54. de sicha T. 55. i] lay f. 56. sabran Ta^3. cal razon Tf.

40. RICHAUTZ DE BERBESIU

[40ª]. Chabaneau, '*Biogr. des Tr.', p. 44;* Appel, '*Prov. Chrest.', 122, pp. 191-93.*

Ben avetz entendut qui fo Ricchautz de Berbesiu e com s'enamoret de la molher de Jaufre de Taunay, qu'era bella e gentils e joves, e volia li ben outra mesura et apellava la *Mielz de dompna.* et ella li volia ben
5 cortesamen. e Ricchautz la pregava qu'ella li degues far plaser d'amor, e clamava li merce, e la domna li respondet qu'ella volia volentier far li plaser d'aitan que li fos onor, e dis a Ricchaut que s'el li volgues lo ben qu'el dizia, qu'el non deuria voler qu'ella l'en
10 disses plus ni plus li fezes con ella li fazia ni dizia, et aisi estan e duran la lor amor, una dompna d'aquella encontrada, castellana d'un ric castel, si mandet per Ricchaut, e Ricchautz si s'en anet ad ella, e la dompna li comenset a dir con ella se fasia gran meravilla de so qu'el
15 fasia, que tan lonjamen avia amada la soa dompna, et ella no l'avia fait null plaser en dreit d'amor, e dis qu'en Ricchautz era tal hom de la soa persona e si valentz que totas las bonas dompnas li deurion far volentier plazer e que, se Ricchautz se volia partir de soa dompna,
20 qu'ella li faria plaser d'aitan com el volgues comandar, e disen autresi qu'ella era plus bella dompna e plus alta que non era aquella en cui el s'entendia. et avenc aisi que Ricchautz, per las granz promessas qu'ella li fazia, qu'ell dis qu'ell s'en partria; e la dompna
25 li comandet qu'el anes penre comjat d'ella, e·l dis que nul plazer li faria s'ella non saubes qu'el s'en fos partitz. e Ricchautz se parti e venc se a sa domna en cui el s'entendia, e comenset li a dir com ell l'avia amada sobre totas las autras dompnas del mon, e mais que

30 si meseis, e, com ella no li volia aver fach nul plazer d'amor, qu'el s'en volia partir de leis. ella en fo trista e marrida, e comenset a pregar Ricchaut que non se degues partir d'ella; e se ella per temps passat non li avia fach plazer, qu'ella li volia far ara. e Ricchautz res-
35 pondet qu'el s'en volia partir al plus tost: et enaissi s'en parti d'ella. e pois quant el ne fo partitz, el se vene a la domna que·l n'avia fait partir, e dis li com el avia fait lo sieu comandamen e com li clamava merce, qu'ella li degues complir tot so qu'ella li ac promes,
40 e la dompna li respondet qu'el non era hom que neguna dompna li degues ni far ni dir plazer, qu'el era lo plus fals hom del mon, quant el era partitz de sa dompna; qu'era si bella e si gaia e que·l volia tant de be, per ditz d'aucuna autra domna, e si com era par-
45 titz d'ella, si si partria d'autra. e Ricchautz, quant auzi so qu'ella dizia, si fo lo plus tristz hom del mon e·l plus dolenz que mais fos; e parti se, e volc tornar a merce de l'autra dompna de prima, ne aquella no·l volc retener, don ell, per tristessa qu'en ac, si s'en anet
50 en un boscage, e fetz se faire una maison e reclus se dinz, disen qu'el non eissiria mais de laienz tro qu'el non trobes merce de sa dompna, per qu'el dis en una soa chanson:

Mielz de dompna, don soi fugitz dos anz.

55 e pois las bonas dompnas e·ill cavalier d'aquellas encontradas, vezen lo gran dampnage de Ricchaut, que fos aissi perdutz, si vengren lai on Ricchautz era reclus, e pregero lo qu'el se degues partir et issir fora. e Ricchautz disia qu'el non se partria mais tro que sa
60 dompna li perdones. e las dompnas e·l cavalier s'en vengren a la domna e pregero la qu'ella li degues perdonar, e la dompna lor respondet qu'ella non faria re, tro que .c. dompnas e .c. chavalier, li qual s'amesson tuit per amor, non venguesson tuit denant leis, mans jointas,

65 de genolhos, clamar li merce, qu'ella li degues perdonar, e pois ella li perdonaria, se il aquo fasian. la novella venc a Ricchaut, dont ell fetz aquesta chanson que ditz :

Atressi con l' olifanz.

70 e quant las dompnas e li cavalier ausiren que podia trobar merce ab sa dompna, se .c. dompnas e .c. chavalier, que s' amesson per amor, anassen clamar merce a la domna de Richaut qu' ella li perdones, et ella li perdonaria, las dompnas e·l chavalier s'asembleron tuit
75 et anneron e clameron merce as ella per Ricchaut, e la dompna li perdonet.

[40ᵇ]. B 103ᵃ⁻ᶜ, C 219ᵇ⁻ᶜ, Dª 180ᶜ⁻ᵈ, I 88ᶜ⁻ᵈ. BDI *s'accordano in confronto di* C. *Nella famiglia de' tre mss. la maggiore affinità è però tra* D *e* I. *In* DI *le str. 3 e 4 sono invertite. Ort. di* B.

Atressi cum l' orifans,
que qand chai no·is pot levar
tro l' autre ab lor cridar
de lor votz lo levon sus,
5 et eu segrai aquel us,
qe mos mesfaitz es tan greus e pesans,
qe. si la cortz del Poi e lo bobans
e l' adreitz pretz dels leials amadors
no·m relevon, jamais non serai sors.

3. lor] lo B. 4. lo lon leuon C. 5. segrai aquel] vuoill segre cel B. 6. Qe] Quar C. mesfaitz] forfagz C. talanz DI. es] mes B. tan] trop C. 7. Qe] E B. e lo] el ric C. banz D. 8. E l'adreitz] Els uerais DI. leials] uerays C.

10 qu' il deigneson per mi clamar merce
lai on preiars ni merces no·m val re!

E s' ieu per los fis amans
non puosc en joi retornar,
per totz temps lais mon chantar.
15 qe de mi no·i a ren plus:
anz viurai cum lo reclus,
sols, ses solatz c' aitals es mos talans.
qe ma vida m' es enois et afans
e jois m'es dols e plazers m'es dolors:
20 q' ieu no sui jes de la maneira d' ors.
qe, qui be·l bat ni·l ten vil ses merce.
el engraissa e meillur' e reve.

Ben sai q' amors es tant grans.
que leu me pot perdonar
25 s' ieu failli per sobramar
ni reignei cum Dedalus,
qe dis q' el era Jhesus
e volc volar al cel outracuidans.
mas Dieus baisset l' orgoill e lo sobrans:
30 e mos orgoills non es res mas amors.
per qe merces mi deu faire socors,
qe maint loc son on razos vens merce
e loc on dreitz ni razos no·is ave.

---

10. Qu' il] Qe BC. 11. Lai on intjars ni razos pro nom.... C. *I puntolini indicano una rasura.* 12. los] lo D. 13. No puesc mon ioy recobrar C. 16. cum lo] si col DI. 17. solaz B. 18. Qe] Quar C. E DI. 19. jois] gaugz B. dolors] douzors D. 20. d'ors] lors DI. 21. quil CDI. be·l bat] bat fort C. 22. meillura B. El] La doncs C. e m.] el m. DI. 23. q'amors] merces C. 27. Qe] Quel DI. 29. dieu B. Mas] E C. sobrans] bobans C. 30. E] Mas C. 31. faire] far ben DI. 32. maint loc son] luecx hi a C. 33. loc] luecs C. no·is ave] no ual re C. E mant dautre (daures D) on razos non val re DI.

A tot lo mon sui clamans
35 de mi e de trop parlar;
e s' ieu pogues contrafar
Fenix, don non es mas us
qe s' art e pois resortz sus,
eu m' arsera, car sui tant malanans,
40 ab mos fals digz messongiers e truans:
resorsera en sospirs et en plors
lai on beutatz e jovens e valors
es, qe no·i faill mas un pauc de merce
qe no·i sion assemblat tuich li be.

45 Ma chanssos er drogomans
lai on eu non aus anar
ni ab dreitz huoills regardar,
tant sui conquis et aclus,
e ja hom no mi escus.
50 Mieils-de-dompna, don sui fugitz dos ans,
ar torn a vos doloiros e plorans,
aissi co·l cers, qe, qand a faich son cors,
torn' a morir al crit dels cassadors,
aissi torn eu, dompn', en vostra merce,
55 mas vos no·n cal si d' amor no·us sove.

Tal seignor ai, en cui a tant de be
qan m' en sove non puosc faillir en re.

---

36. s' ieu] si DI. 37. don] que CDI. 38. resort CI. 39. malanz D. 40. Ab] E CDI. 41. Resorziran C. en. en.] ab. ab C. 42. iouens e beutatz C. 43. Es *manca* B. non i B. noill D. 44. assembla D. 45. er] mer C. 46. anar] amar C. 47. Ni *manca* D. oil D. esguardar C. 48. sui *manca* D. conquis] forfagz C. aclus] conclus C. aclics I. 49. mi] men C. 50. don sui fug.] que fugit ai C. 51. Ar] Men B. 52. quand] tant DI. 53. als D. del BD. 54. Aisi. dompna B. dompn' en] en la C. 55. Mas] E C. nos I. 56. a] es D. tant] mas D. mais I. Belh bericle ioy e pretz uos mante C. 57. Qan m' en sove] Quel iorn quel uei DI. Tot quan uuelh ai quan de uos me soue C.

41. RAIMONS VIDALS

M. Cornicelius, 'So fo el temps c'om era iays, *novelle von R. V.', Berlin, 1888, pp. 42, 49, vv. 1079 - 1216, 1344 - 1397. Cfr.* E. Levy, '*Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*', *X 57 sgg.*

Aiso fo lay que·l temps d' estatz
repairava e la sazos
dossa, e·l temps fo·s amoros,
on s' espan ram' e fuelh' e flors;
5 e car no·y par neus ni freidors,
ades n' es l' aura pus dossana.
e·l senher n' Uc de Mataplana
estet suau en sa mayzo;
e car y ac man ric baro,
10 ades lay troberatz manjan
ab gaug ab ris et ab boban.
per la sala, e say e lay,
per so car mot pus gen n' estay,
ac joc de taulas e d' escacx
15 per tapitz e per almatracx
vertz e vermelhs, indis e blaus;
e donas lay foro suaus,
e·l solas mot cortes e gens.
e sal m' aisi Dieus mos parens,
20 com ieu lai fuy aisela vetz
qu' intret aqui .I. joglaretz
azautz e gens e be vestitz,
e non parec mal issernitz
al perparar denan n' Ugo.

25 aqui cantet manta chanso
e d' autres chauzimens assatz;
e cascus, can s' en fon pagatz,
tornet a son solatz premier:
e el remas ses cossirier,
30 aisi com coven al sieu par,
e dis: 'senher n' Uc, escotar
vulhatz estas novas que·us port.
vostre ricx noms que no vol tort
mas dreg, segon c' a mi es vis,
35 venc ab tant e nostre pays
a doas donas, que·m trameton
a vos, e lur ioy vos prometon
e lur mezeissas per tostemps:
e car no son ab vos essems
40 non-convenirs las ne atura.'
lo fait e tota l' aventura
qu' entre las doas donas fon
vos ai dig yeu: et tot l' espon
tot mot e mot e planamen:
45 ni con queron lo jutjamen,
e sobre tot en son falhir,
car lurs noms no vuelh descobrir,
per c' om los pogues apercebre.

E·l senher n' Uc, que anc dessebre
50 no volc si ni autre .I. jorn,
estet .I. pauc ab semblan morn,
no per sofraita de razo,
mas car ades aital baro
volon estar suau e gen:
55 al revenir estet breumen,
cant .I. pauc se fon acordatz,
e dis: 's' ieu soy pros ni prezatz

ni aitals com tanh a baro.
per las donas que aisi so.
60 segon que·m par. aperceubudas.
e car lur son razos cregudas
aitals, ses lur vezer m'es grieu.
vos remanretz anueg, e yeu
al bo mati aurai mo sen
65 e mon acort; per qu' ieu breumen
vos deslieurarai vostr' afar.'

Aisi fon fait, e si comtar
vos volia·l solas que tuit
agron ab lo joglar anuit,
70 semblaria vana promessa.
e·l bo mati. aprop la messa,
can lo solelhs clars respandis.
mosenher n' Uc, per so car fis
volc esser, venc en .I. pradet
75 aital co natura·l tramet,
can lo pascors ven, gai ni bel,
e car no·y ac loc pus novel:
e anc no·y volc autre sezilh;
ni ac ab luy paire ni filh
80 mas me e·l joglaret que·i fom.
aisi seguem denan luy com
seziam eras denan vos.
mot fo lo temps clars e joios,
e l'aura doss,' e·l temps seres.
85 e·l senher n' Uc, aisi com es
ricx e cortes. cant volc parlar.
a dig, a sos ditz comensar,
al joglaret: 'amicx, vos es
vas mi vengutz, per so car pres
90 vos es a far vostre messatje:

mas a mi vensera coratje
a far .I. aital jutjamen,
per so car en despagamen
venon ades aital afar:
95 mas non per tal. per so car far
aital castic val entre·ls pros,
vuelh que·n portes a las razos.
que m' avetz dichas. mo semblan.
vos. per so car n' avetz coman.
100 segon que avez dig, dizetz
qu' en Lemozi. per so car pretz
volc aver, .I. pros cavayers
adregs e francx. pros et entiers
ab obs d' amar e cabalos,
105 e car amors adutz mans pros
e mans enans seluy qu' es fis.
amet una don' el pays
auta d' onor e de paratje.
e la dona. que son coratje
110 conoc e son fag paratjos.
volc li sofrir per so que·l fos
amicx e servire totz jorns.
e·l cavayers. car anc sojorns
no fon ben amar ses jauzir.
115 volc a son temps son joy complir
e a sidons trobar merces:
mas, segon c' ay de vos apres.
esquivat li fon malamen.
e ai retengut eyssamen.
120 com la donzela l' amparet,
ni com la dona l' apelet.
may el no volc a lieys tornar:
per qu' ela·l dis, car anc camjar
volc lo coratje. messongier

125 ad obs d' amar e cor leugier
e camjador e plen d' enjan;
e la dona, que en bayzan
l' a retengut, ditz enemiga,
per so car el' era s' amiga,
130 e, noirimens e bona fe,
aprenden s' onor e so be,
a retengut son cavayer.
la razon, per que mal li·n mier,
segon son sen, ni que·l demanda,
135 ay dins el cor, e pueys a randa
tot so per que l' autra·s defen.
per que·n dirai, segon mon sen,
vás cal part esta bona letz.'

. . . .

'Amors, segon qu' ieu trop alhors
140 e en mi meteys, non es als
mas ferms volers en oms lials,
ni vers amicx ses bo voler.
per qu' e·us o dic? per so car ver
no sai ni puesc en ver proar
145 que la dona volgues peccar
ab son amic mas sol en dig,
e a vos aug son escondig
comtar, e say c' amors non es
mas ferms volers per hom cortes,
150 ni vers amicx ses ben amar;
per qu' ieu vos dic que perdonar
fay a la dona son falhir

134-36. *Correggo secondo le proposte di* E. Levy, '*Literaturblatt für germ. u. rom Ph.*', *XVI 231.* 134. son] mon *ms.* (R). 135. a randa] sabranda R. 136. autral R.

segon amors, pus penedir
vol sos braus ditz ni emendar.
155 e maiormen car anc camjar
no volc alhors son cossirier.
a l'autra dic, que·l cavayer
emparet aisi belamen.
non l'es blasmes. per so car gen
160 si es menada tro aisi;
e membre·l c'anc per bona fi
non venc mas bes ni fara ja:
et enquer may li membrara.
si bona via vol seguir,
165 so qu'en Bertrans dis al partir
de lay on fo gent aculhitz:
'e sel que mante faizitz
per honor de si meteys,
e·n fa bos acordamens,
170 absol los afizamens'.
car sofracha sembla de sens
a dona que pren autr'amic;
per que·l prec e·l cosselh e·l dic
absolva·l cavayer ades:
175 e s'el aisi co hom engres
s'esta de sidons a tornar,
ieu dic per dreg c'acomjadar
lo deu sela que l'amparet,
per so car anc bos no semblet
180 vas amor amicx ses merce
ni vans; ni·m par bona, so cre,
a son fag sela que vol far

167-70. *Questi vv. trovansi nella lirica di Bertran de Born, che incomincia:* S'abrils e fuolhas e flors; *vv. 19-22. Cfr. edd. cit. p. 230, nella didascalia del num. 15.*

vas sidons son amic peccar
ni, pus fai emenda, li te.'

185 Aisi·m parti: e, per ma fe,
anc no vi pus cortes joglar,
ni que mielhs saupes acabar
son messatje cortezamen.
estiers ai auzit veramen
190 que·l jutjamens fon atendutz
ses tot contrast; per que mans drutz
n'es tan pus sufrens vas amors.

42. FLAMENCA

P. Meyer, *'Le Roman de Flamenca', Paris, 1901, 2.me éd., vv. 7689-7806. Cfr.* C. Chabaneau, *'Revue des langues rom.', XLV 38, 42*: A. Thomas, *'Journal des Savants', 1901, p. 371:* A. Tobler, *'Archiv für das Studium der neueren Sprachen u. Litt.', CX 466;* A. Mussafia, *'Zur Kritik u. Interpretation rom. Texte', X, Wien, 1902, da' 'Rendiconti Acc. di Vienna', 'Cl. fil.-st.', CXLV, p. 42.*

Lo ben mati, quan le soleills
quais vergoinos parec vermeilz,
apres lo sein de las matinas
ausiras trombas e bozinas.
5 grailles e corns, cembolz, tabors
e flautz, non ges de pastors,
mai de cels que la mouta sonon
delz torneis e volontat donon
a cavalliers et a cavals
10 d'anar de galops e de sals.

e·l trebolocis non fon paux,
car l'us fon clars, l'autres fon raux
dels sonals que·l caval porteron,
c'ades corregron e passeron
15 l'us de galop, l'autre de cors.
mala s'i vi erba e·l flors!
quar tot es trissat e blait:
e ve·us lo tornei establit.

En los cadafals s'en montet
20 le reis e·l baron plus de .VII.
e Flamenca e sas donzellas
e mout d'autras donas ab ellas:
e·l baron que desus esteron
ades dels cavalliers monstreron
25 los seignals e las destriansas
d'escutz e d'elmes e de lansas.

Flamenca s'es dese vanada
que sa marga sera donada
a cel que prumiers jostara
30 e cavallier derocara:
ges non ac ben lo mot complit
que tut ensems levon un crit
e disson ques ades la parca
del braz, que·l comte de la Marca
35 a Guillems de Nevers ferit
e derochat e desconfit,
levat del camp e retengut
son cavall neis e son escut.

Quan Guillems ac lo comte pres
40 daus totas partz vengron borzes

---

17. *ms.* bait.

que·l volon de sa man levar.
quar mout i cuion manlevar.
mas el lur dis: 'non vueil que·m don
le coms neguna resemson,
45 mas aitant mi fara, si·l plai,
qu'ar·a cel portal, on estai
mi donz, de part mi s'en ira
et a leis per pres si rendra.'
las armas e·l caval li ren.
50 e·l coms es montatz mantenen.
la preissa part e romp e trenca
e vai s'en tot dreh vas Flamenca;
davan leis venc da ginollos
e mans jonchas coma prisos.
55 e dis li: 'domna, sai m'envia
cel qu'es flors de cavallaria.
e vol per pres a vos mi renda:
mais ieu ai gran ces e gran renda,
e si voles de mon aver,
60 d'aquel poires assaz aver;
e si·m solves de ma preison
aures ne, si puesc, guisardon.'
Flamenca dis: 'sener, be·m plaz
que de preison quitis siaz,
65 e cel que·us pres n'aia bon grat
quar volc qu'ie·us aia desliurat;
mas aitan, si·us plas, mi fares
que cesta marga·l portares,
per seingnal de bon'aventura,
70 a cel cui fis jois assegura;
car huei mati, atressi tost
con fui aici sobr'esta post
e puec vezer tot lo tornei,
auzen de mon seinor lo rei,

75 eu dis que la marga daria
a cel que prumiers jostaria
per tal ques autre·n desroques;
e pos Dieus volc qu' ieu m' en vanes
et ara vol tam prohoms l' aia
80 non es mais res que tan mi plaia.'
'domna, si·us plas, vostre message
formirai eu de bon corage;
e tan vos puesc endreg me dir
que no·m lais Deus d' aici partir
85 ni venir lai on estar sueill
s' ieu mais casugz esser non vueill
ques ieu agues derocat lui,
per so quar tramesses vos sui!'

La marga pren, vai s' en ab ella,
90 e non es domna ni donzella
tant adaut la saupes plegar.
ben cuia Guillem alegrar:
a lui s' en venc, saluda lo:
'sener, fai s' el, un cortes do
95 de part mi donz aici·us aport,
ques uei m' a de preison estort.
aicesta marga·us a tramessa
cella que ren mais ben non pessa,
e manda vos ques huei mati,
100 dese que·l torneis si basti,
ausent del rei, ill si vanet,
ques hanc d' ome non s' en garet
que la dones en dreg d' amor
a tot lo prumier jostador
105 ques autr' auria derochat.
e quar Deus l' a tal plazer dat
que vol sias huei le prumiers,

per cui es casutz cavalliers,
ha en son cor gran alegransa
110 don cesta marga es fermansa.

Guillems pren la marga corren.
desplega la cortesamen,
dedins l' escut la fes pausar
et ab latons d' argen sesmar
115 ques hanc non parec per defor
mais sol un petit sobre l' or:
per tal o fes que la pogues
vezer qual ora que ·s volgues.

43. LA CANZONE DELLA CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI

Ediz. P. Meyer, *Paris. 1875-79, I 246, vv. 5822-5903.*

Tot lo jorn cavalguero per los camis politz
tro venc la noit escura, que lo coms a legitz
sos bos fizels messatges, e breument somonitz
que digan en la vila als seus amics plevitz
5 qu' el es vengutz lafora ab los autres faizitz.
e si ·l venhan recebre, que no sia falhitz.
mas a l' albor del dia can lo jorn es clarzitz
e cant viro lo jorn, lo coms es espauritz,
per so car ac temensa qu'el pogues estre vitz,
10 e que per tot la terra se leves brutla e critz;
mas Dieus li fetz miracles, que·l temps es escurzitz,
e per la neula bruna es l' aires esbrunitz,
que ·l coms intra el boscatge, on es tost esconditz.

primeiramens dels autres es n' Ug Joans issitz,
15 e en Ramons Berners, qu' en estet ben formitz;
e trobero lo comte lai on es escaritz,
e cant ilh se monstrero es lo jois adumplitz.
'senher', ditz n' Ug Joans, 'a Dieu sia grazitz!
venetz cobrar Toloza pos tant be n' etz aizitz,
20 que totz vostre linatges i er be obezitz,
que, si ja no·i metiatz mas etz baros garnitz,
totz vostres enemics avetz mortz e delitz,
e vos e totz nos autres per totz temps enriquitz.
e no intrem pels pons, que s' eriam sentitz
25 e mot petita d' ora·ls aurian establitz.'
ditz en Ramons Berniers: 'senher, vertat vos ditz,
c' aisi etz esperatz coma Sant Esperitz.
tant trobaretz nos autres valens e enarditz
que jamais no seretz nulhs temps dessenhoritz.
30 et ab tant cavalguero mentre·ls an enqueritz;
e cant viro la vila non i a tant arditz
que de l' aiga del cor non aia olhs complitz.
cascus ditz el coratge: 'Virge emperairitz
redetz me lo repaire on ai estat noiritz!
35 mais val que lains viva o·i sia sebelhitz
no que mais an pel mon perilhatz ni aunitz!'
e can eison de l' aiga son el prat resortitz,
senheiras desplegadas e·ls gonfanos banditz.
e cant ilh de la vila an los senhals cauzitz,
40 aisi vengo al comte com si fos resperitz.

---

24. Eriam *sarebbe una forma dell' impf. di* esser, *che si continuerebbe ancora nell' uso di alcune province meridionali, ma lo* Chabaneau (*'Revue des ll. rom.', IX 202*) *amerebbe meglio scrivere* seriam *anzi che* s' eriam, *e considerare* e *del v. seg. come contrazione di* e e (*italianamente:* ed in). 34. o·i] ei Meyer. *Seguo la lez. preferita dallo* Chab., *ib., ed accolta poi dallo stesso* Meyer, *II 518.*

e cant lo coms s' en intra per los portals voltitz
ladoncs i venc lo pobles, lo maier e·l petitz,
e·ls baros e las donas, las molers e·l maritz,
que denan s' adenolhan e·lh baizan los vestitz,
45 e los pes e las cambas e los braces e·ls ditz.
ab lagrimas joiozas es ab joi receubutz,
car lo jois que repaira es granatz e floritz.
e si ditz l' us a l' autre: 'ara avem Jhesu Cristz,
e·l lugans e la estela que nos es esclarzitz,
50 c' aiso es nostre senher que sol estre peritz;
perque Pretz e Paratges, qui era sebelhitz,
es vius e restauratz e sanatz e gueritz,
e totz nostre linatge per totz temps enriquitz!'
aisi an lor coratges valens e endurzitz,
55 qui pren basto o peira, lansa o dart politz,
e van per las carreiras ab los cotels forbitz,
e detrencan e talhan e fan tal chapladitz
dels Frances, qu' en la vila foro acosseguitz;
et escridan: 'Toloza! oi es lo jorns complitz
60 que n' issira defora lo senher apostitz,
e tota sa natura e sa mala razitz;
que Dieus garda dreitura: que·l coms, qu'era trazitz,
ab petita companha s'es d' aitant afortitz
c' a cobrada Tholosa!'

65 Lo coms receubt Tolosa car n' a gran desirier,
mas no·i a tor ni sala ni amban ni soler
ni aut mur ni bertresca ni dentelh batalhier
ni portal ni clauzura ni gaita ni portier,
ausberc ni armadura ni garniment entier;
70 pero ilh lo receubro ab tan gran alegrier
que cascus ins el cors cuia aver Olivier.
e escridan: 'Toloza! oimais siram sobrier,
pos Dieus nos a rendut lo senhor dreiturier,

e si nos son falhidas las armas ni·lh diner.
75 ·nos cobrarem la terra e·l lial eretier;
car ardimens e astres e coratges enquier
que cascus se defenda del contrast sobrancer.·
qui pren massa o pica o baston de pomier,
e van per las carreiras li crit e·l senharer,
80 que dels Frances que troban fan mazel e chapler,
e li autre s'enfuio al castel volontier,
que dedins los encausan ab crit e ab chapler.

44. PEIRE CARDENALS

C 284ᵈ-285ᵃ, I 169ᵃ⁻ᵇ, K 154ᵇ⁻ᶜ, R 69ᵈ-70ᵃ, T 105ᵃ⁻ᶜ, d 328ᶜ-329ᵃ, f 17 v. *L'ordine delle str. è lo stesso nei mss., tranne* f, *ove s'ha l'inversione della 3 e 4. In* f *stesso la 5 str. manca.* IKd *s'aggruppano, come sempre.* C *a sè, contro gli altri mss., per le str. 3 e 4: ma* T *ne conforta la lez. con* degra *del v. 17, corretto in* degras, *e con* huebre *del v. 24. Un primitivo* degra *rispecchia, v. 17, pur* f. *Comune a* C *e* T *anche* ses, *v. 23, che non dobbiamo ritenere 2 pl. pres. ind. di* esser, *per quanto fra gli esempi di codesta forma due spettino ad un testo di P. Cardenal medesimo (cfr. intr. gramm. p. 147, e* Mahn, *'Gedichte der Troub.', 941, str. 12,13):* ses *va meglio risolto in* s'es, *nel caso nostro. Avvalora* C *pure* f, *con la 3 ps. ne' verbi della str. 4, che diventa in esso 3: e ci assicurano, che non è diretta l'orazione in questa str., le rime a' vv. 29-30. Anche a' vv. 35-36 un solo ms. sta contro gli altri, ed è* T *questa volta, che serba, nell'ordine esatto de' due vv., come appare dal confronto con le rime dell'altre str., la lezion primitiva. — Ort. di* C.

Un sirventes novel vuelh comensar
que retrairai al jorn del jutjamen

---

1. siruentese R. 2. Que] Co T.

a selh que·m fetz e·m formet de nien.
s'il me cuia de ren ochaizonar
5 e s'il me vol metr'en la diablia,
ieu li diray: 'senher. merce, no sia,
qu'el mal segle tormentei totz mos ans,
e guardatz mi, si·us plai, dels turmentans.'

Tota sa cort farai meravillar
10 quant auziran lo mieu plaideyamen,
qu'ieu dic qu'el fai ves los sieus fallimen
s'il los cuia delir ni enfernar,
quar qui pert so que guazanhar poiria,
per bon dreg a de viutat carestia,
15 qu'elh deu esser dous e multiplicans
de retener sas armas trespassans.

Ja sa porta non si degra vedar,
que sayns Peire hi pren trop d'aunimen,
que n'es portiers, mas que intres rizen
20 tota arma que lai volgues intrar,
quar nulla cortz non er ja ben complia

---

3. que·m] q̄u T. e·m] e T. en f. 4. S'il] Si f. ochaizonar] arazonar Tf. 5. s'il me vol] sim cuga f. metre la d. T. metram la d. f. 6. merse seinher f. merce, no sia] prec uos non sai T. 7. tormentei] trebaliey C. 8. del IKd. E non uueilhas si am los turmentans f. 9. cortz C. sa] la f. 10. auzirai d. pladeramen IKd. 11-12. *In* f *inversione.* 11. Qu' *manca* f. lo T. 12. los] mi f. Si los cuian IKd. Silos cuias T. 13. Quar] E f. 15. Que deu IKdR. 16. sas] las RTf. 17. 3-4 *str. invertite in* f. Vostra porta non (nom R) degratz ja v. IKdRT: *ma* T *ha* degra *con* s *scritto in rosso su* a. Vostras portas nō degrā ga serrar f. 18. Que] E C. Car f. pren hi C. trop d'a.] gran aunimen CIKd. 19. Que] Quar C. Quel f. que y C. inntre T. rizens IKd. 20. Tota] Quascun C. Totas armas IKd. 21. er] es IKd. ja *manca* f. complia] garnia R. adem-plia f.

que l' uns en plor e que l' autres en ria;
e si tot s' es sobeirans reys poyssans,
si no·ns obre, sera li·n faitz demans.

25 Los diables degra dezeretar
et agra mais d' armas e pus soven,
e·l dezeretz plagra a tota gen,
et elh mezeus pogra s' en perdonar.
tot per mon grat, trastotz los destruiria,
30 pus tug sabem qu' absolver s' en poiria.
'belh senher Dieus, siatz dezeretans
dels enemicx enoios e pezans.

'Ieu no mi vuelh de vos dezesperar,
ans ai en vos mon bon esperamen
35 que me vallatz a mon trespassamen.
per que devetz m' arm' e mon cors salvar;
e vos farai una bella partia:
que·m tornetz lai don muec lo premier dia,
o que·m siatz de mos tortz perdonans,
40 qu' ieu no·ls feira, si no fos natz enans.

---

22. e que l'] e li f. 23. si totz T. s' es] es IKdR. est f. reis sob. f. reys poderos grans R. 24. no huebre T. obres IKd. obretz R. non mubres f. sera li·n] er (es IK. en d) vos (uoz T) en IKdRTf. 25. Lo T. degratz IKdRT. dezeretar] dretzestar T. 26. Et] Que T. agras IKdRT. agra en mais C. e *manca* C. *In* f *dopo* Et *fu aggiunta di sopra una sillaba, che si leggerebbe:* bo. 27. dezeret C. dezeretz] deseruitor IKd. de totas T. a totas f. 28. s' en] s' o C. E vos mezeis pogratz vos p. (pogras zo p. T) IKdT. 29. Tot] Car Tf. trastotz] totz C. destruirias T. 30. Pur IKd. saben IKd. Pus tug sabem qu'] Pos quel mezeis f. 31. sia T. desheretans C. 33-40. *Mancano* f. 35-36. *Inversione in* CIKdR. 35. E quem CIKdR. 36. marma mon cor T. 37. E] O C. far vos ay R. farai uos T. 38. Qen IKd. 39. O] E T. que T. 40. nol T. fotz IKd.

'S' ieu ai sai mal, et en yfern ardia,
segon ma fe, tortz e peccatz seria;
qu' ieu vos puesc be esser recastinans,
que per un ben ai de mal mil aitans.

45 'Per merce·us prec, dona santa Maria,
qu' ab vostre filh nos siatz bona guia,
si que prendatz los paires e·ls enfans,
e·ls metatz lay on esta sanhs Johans.'

45. GUILHEMS FIGUEIRA

E. Levy, '*G. F., ein provenz. Troub.*', *Berlin, 1880, p. 35. Cfr.* C. Bartsch, '*Zeitschrift für rom. Ph.*', *IV 439-41. Si trova il sirventese anche in* a³ 506-8, *incompleto (10 str., vv. 1-70), con lezione che spetta al gruppo* BDXᵃ, *e ripete in ispecie quella di* B. *Il* Levy *si servi di* BDXᵃ, CR.

D' un sirventes far en est son que m' agenssa
no·m vuolh plus tarzar ni far longa bistenssa,
e sai ses doptar qu' ieu n' aurai malvolenssa,
si fas sirventes
5 dels fals, d' enjans ples,

41. sai] fatz T. ardia] poria IKd. poiria T. lauia f. 42. ma fe] mon sen f. 43. esser ben f. Pero daitan soi a dieu contrastans R. 44. aic R. mals T. mil] .c. f. 45. Mersse uos p. T. A vos mi ren verges sancta Maria R. 46. Quens capdeletz ens siatz en bonaiuda R. Cal vostre fil me fassas guarentia Tf. 47. Si] E IKdR. prendatz] pregatz IKd. pairos R. quel prenda lo paire f. E quem siazt de mos tõrs perdonnans T. 48. E·ls m. l.] E metes los (les d) IKd. E·ls] E quens R. meta f. esta] es R. Qieu nols fera si non fos natz enans T.

de Roma, que es caps de la dechasenssa,
on dechai totz bes.

No·m meravilh ges, Roma, si la gens erra,
que·l segle avetz mes en trebalh et en guerra,
10 e pretz e merces mor per vos e sosterra,
Roma enganairitz,
qu'etz de totz mals guitz
e cima e razitz, que·l bons reis d'Englaterra
fon per vos trahitz.

15 Roma enganairitz, cobeitatz vos engana,
c'a vostras berbitz tondetz trop de la lana.
lo sains esperitz, que receup carn humana,
entenda mos precs
e franha tos becs.
20 Roma, no m'entrecs, car es falsa e trafana
vas nos e vas Grecs.

Roma, als homes pecs rozetz la carn e l'ossa,
e guidatz los secs ab vos inz en la fossa:
trop passatz los decs de Dieu, car trop es grossa
25 vostra cobeitatz,
car vos perdonatz
per deniers pechatz. Roma, de gran trasdossa
de mal vos cargatz.

Roma, ben sapchatz que vostra avols barata
30 e vostra foudatz fetz perdre Damiata.
malamen renhatz, Roma. Dieus vos abata
en dechazemen,
car trop falsamen

---

10. E a³, *come* DCR *contro* B Car, Xª Don.

renhatz per argen, Roma de mal' esclata
35 e de mal coven.

Roma, veramen sai eu senes doptanssa
c' ab galiamen de falsa perdonanssa
liuretz a turmen lo barnatge de Franssa
lonh de paradis,
40 e·l bon rei Lois,
Roma, avetz aucis, c' ab falsa predicanssa·
l traissetz de Paris.

Roma, als Sarrazis faitz vos pauc de dampnatge,
mas Grecs e Latis liuratz a carnalatge.
45 inz el foc d' abis, Roma, faitz vostre estatge
en perdicion.
ja Dieus part no·m don,
Roma, del perdon ni del pelegrinatge
que fetz d' Avinhon.

50 Roma, ses razon avetz mainta gen morta,
e jes no·m sab bon, car tenetz via torta,
qu' a salvacion, Roma serratz la porta.
per qu' a mal govern
d' estiu e d' invern
55 qui sec vostr' estern, car diables l' en porta
inz el fuoc d' enfern.

Roma, be·is decern lo mals c' om vos deu dire,
quar faitz per esquern dels crestians martire.
mas en cal quadern trobatz c' om deia aucire
60 Roma·ls crestians?

---

42. Lo traissetz a³, *come in* D, *mentre manca* lo *in* BXᵃ. CR *danno l' enclitica.* 44. metz a carn. a³. *Anche questo ms., pur così fido a* B (metz = metetz B. liuratz DXᵃ. gitatz CR), *legge dunque* a : B *solo dà* e.

Dieus, qu' es verais pans
e cotidians, me don so qu' eu desire
vezer dels Romans.

Roma, vers es plans que trop etz angoissosa
65 dels perdons trafans que fetz sobre Tolosa.
trop rozetz las mans a lei de rabiosa,
Roma descordans.
mas si·l coms prezans
viu ancar dos ans, Fransa n' er dolorosa
70 dels vostres engans.

Roma, tant es grans la vostra forfaitura
que Dieu e sos sans en gitaz a non-cura.
tant etz mal renhans, Roma falsa e tafura.
per qu' en vos s' escon
75 e·is magra e·is cofon
lo jois d' aquest mon. e faitz gran desmesura
del comte Raimon.

Roma, Dieu l' aon e·lh don poder e forsa
al comte que ton los Frances e·ls escorsa.
80 e fa·n planca e pon, quand ab els se comorsa:
et a mi plaz fort.
Roma, a Dieu recort
del vostre gran tort, si·l plaz: e·l comte estorsa
de vos e de mort.

85 Roma, be·m conort quez en abans de gaire
venrez a mal port, si l' adreitz emperaire
mena adreich sa sort ni fai so que deu faire.

---

64. etz C. es DRa³. B *solo dà* foz. Xª *manca di questa str.*

Roma, eu dic ver,
que·l vostre poder
90 veirem dechazer. Roma, lo vers salvaire
m' o lais tost vezer.

Roma, per aver faitz mainta vilania
e maint desplazer e mainta fellonia:
tant voletz aver del mon la senhoria
95 que ren non temetz
Dieu ni sos devetz,
anz vei que fazetz mais qu' ieu dir non poiria
de mal, per un detz.

Roma, tan tenetz estreg la vostra grapa
100 que so que podetz tener, greu vos escapa.
si 'n breu non perdetz poder, a mala trapa
es lo mons cazutz
e mortz e vencutz
e·l pretz confondutz. Roma, la vostra papa
105 fai aitals vertutz.

Roma, cel qu' es lutz del mon e vera vida
e vera salutz, vos don mal' escarida,
car tans mals saubutz faitz, per que lo mons crida.
Roma desleials,
110 razitz de totz mals,
els focs enfernals ardretz senes falhida,
si non penssatz d' als.

Roma, als cardenals vos pot hom sobreprendre
per los criminals pecatz que fan entendre,
115 que non pensan d'als, mas cum puoscan revendre
Dieu et sos amics,
e no·i val castics.

Roma, grans fastics es d' auzir e d' entendre
los vostres prezicx.

120 Roma, eu sui enics, car vostre poders monta,
e car grans destrics totz ab vos nos afronta,
car vos etz abrics e caps d' engan e d' onta
e de deshonor;
e·il vostre pastor
125 son fals trichador, Roma, e qui·ls aconta
fai trop gran follor.

Roma, mal labor fa·l papa, quan tensona
ab l' emperador pel dreich de la corona
ni·l met en error ni·ls sieus guerriers perdona;
130 car aitals perdos,
que non sec razos,
Roma, non es bos; enans qui l' en razona,
reman vergonhos.

Roma·l glorios, que sofri mortal pena
135 en la crotz per nos, vos done mal' estrena,
car voletz totz jors portar la borsa plena,
Roma, de mal for,
que tot vostre cor
avetz en tresor; don cobeitatz vos mena
140 el fuoc que no mor.

Roma, del malcor que portatz en la gola,
nais lo sucx, don mor lo mals e s' estrangola
ab doussor del cor; per que·l savis tremola,
quan conois e ve
145 lo mortal vere

---

142. Nais] Mas C. suc R. mals] mons C. Nais de sicamor don lo mons sestrengola (sestrangola D) BD. *Manca* Xª *dal v.* 141 *in giù.*

e de lai on ve (Roma, del cor vos cola),
don li pieitz son ple.

Roma, ben ancse a hom auzit retraire
que·l cap sem vos te, per que·l faitz soven raire,
150 per que cug e cre qu' ops vos auria traire,
Roma, del cervel,
quar de mal capel
etz vos e Cistel, qu' a Bezers fezetz faire
mout estranh mazel.

155 Rom,' ab fals sembel tendetz vostra tezura,
e man mal morsel manjatz, qui que l' endura.
car' avetz d' anhel ab simpla gardadura,
dedins lops rabatz,
serpens coronatz
160 de vibr' engenratz, per que·l diable·us cura
coma·ls sieus privatz.

46. AIMERICS DE PEGUILLAN

A 137 [b-c].

Maintas vetz sui enqueritz
en cortz cossi vers non fatz,
per q' ieu vuoill si' apellatz,
e sia lor lo chausitz,

---

158. lop rabat CR. *S' arrestano* BD *al v.* 147. 159. Serpen coronat CR. 160. engenrat CR. cura] apella. *La rima e la ragion metrica escludono* apella: *la lez. sostituita fu proposta dal* Bartsch, '*Zeitschrift*' *cit.*, *e accolta anche dal* Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *226*.
3. sia A.

5 chanssos o vers aquest chans,
e respon als demandans
c' om non troba ni sap devisio,
mas cant lo nom, entre vers e chansso.

Q' ieu ai motz mascles auzitz
10 en chansonetas assatz,
e motz femenis pausatz
en versetz bos e grazitz,
e cortz sonetz e trotans
ai auzitz en versetz mans,
15 et ai auzit chanssonet' ab lonc so,
e·ls motz d'amdos d'un gran, e·l chan d'un to.

E s' ieu en sui desmentitz,
c' aissi non sia vertatz,
non er hom per mi blasmatz
20 si per dreich m' o contraditz;
anz n'er sos sabers plus grans,
entre·ls bos, e·l mieus mermans,
si d' aisso·m pot vensser segon razo,
qu' eu non ai ges tot lo sen Salamo.

25 Car es de son luoc issitz
dompneis, que ja fon prezatz,
mi sui alques desviatz
d' amar, tan n' estau marritz;
q' entr' amairitz et amans
30 s' es mes us pales engans,
q' enganan cre l' us l' autre far son pro,
e no·i gardon temps ni per que ni co.

---

7. deuision A. 15. chanssoneta A.

Q' ieu vi, anz que fos faiditz,
si·us fos per amor donatz
35 us cordos, q' adreich solatz
n' issia, cortz e covitz:
per qe·m par que dur dos tans
us mes non fazi' us ans
qan reignava dompneis ses trahizo:
40 greu es qui ve cum es e sap cum fo.

Mas non es tant relenquitz,
si tot me sui desamatz,
q' ieu non si' enamoratz
de tal q' es cim' e razitz
45 de pretz, tant c' a mi es dans,
puois la valors e·l semblans
son assemblat en tant bella faisso,
c' om no·i pot plus penssar meilluraso.

Ai, bels cors cars, gen noiritz,
50 adreitz e gen faissonatz,
so, q' ie·us vuoill dir, devinatz;
q' ieu non sui jes tant arditz,
q' ieu prec que m' ametz: enans
vos clam merce merceians:
55 sofretz q' ie·us am e no·us qier autre do,
e ja d' aquest no·m devetz dir de no.

Vas Malespina ten, chans,
al pro Guillem q' es prezans,
q' el aprenda de te los motz e·l so,
60 cal qe·is vuoilla per vers o per chansso.

---

38. fazia A. 43. sia A. 44. cima A. 53. ames A.

Na Biatritz d' Est. l' enans
de vos mi platz qe·is fai grans.
c' a vos lauzar si son pres tuich li bo.
per q' ieu ab vos dauri mon vers-chansso.

47. AIMERICS DE PEGUILLAN

A 139^d^-140^a^, I 199^b^, K 184^d^-185^a^, a[1] 352. *Ort. di A.*

En aquel temps que·l reis morie n'Amfos.
e sos bels fills, q' era plazens e bos,
e·l reis Peire, de cui fo Aragos.
e en Diego, q' era savis e pros.
5 e·l marques d' Est, e·l valens Salados.
adoncs cuidiei que fos mortz pretz e dos,
si q' ieu fui pres de laissar mas chanssos:
mas ar los vei restauratz ambedos.

Pretz es estortz, q' era gastz e malmes.
10 e dons garitz del mal c' avia pres,
c' un bon metge nos a Dieus sai trames
devas Salern, savi e ben apres,
que conois totz los mals e totz los bes.
e meizina chascun segon que s' es.
15 et anc loguier non demandet ni ques:
anz los loga, tant es francs e cortes.

---

62. plaz A.
1. rei a[1]. 2. El seus a[1]. f. pl. cortes e b. A. 4. E *manca* AIKa[1], *chè* en *rappresenta contrazione di* e en. dego IK. 6. La donc IK. cuieu a[1]. 10. E dons] Et eu a[1]. 13. Qel a[1]. 15. nin IK. pres A. 16. los] lor IK. Qel loga lor a[1].

Anc hom non vi metge de son joven,
tant larc, tant bel, tant bon, tant conoissen,
tant coratgos, tant ferm, tant conqueren,
20 tant ben parlan ni tant ben entenden,
que·l ben sap tot e tot lo mal enten,
per que sap mieills meizinar e plus gen,
e fai de Dieu cap e comenssamen,
qe l' enseigna gardar de faillimen.

25 Aqest metges sap de metgia tan,
et a l' engeing e·l sen e·l saber gran,
qu' el sap ensems gazaignar meizinan
Dieu e·l segle (gardatz valor d' enfan!);
qe·l sieu perden venc, meten e donan,
30 sai conquerir l' emperi alaman.
oimais crei ben, cor qe·i anes doptan,
los faitz c' om ditz d'Alixandre comtan.

Aquest metges savis, de q' ieu vos dic,
fo fills del bon emperador Enric,
35 et a lo nom del metge Frederic,
e·l cor e·l sen e·l saber e l' afic;
don serant ben meizinat siei amic,
e·i trobaran consseill e bon abric.
de lonc sermon deu hom far breu prezic,
40 que ben cobram lo gran segon l' espic.

---

18. Tan bel t. bon t. larc IKa¹. 25. de miziaitan I. de mitziaitan K. 26. e saber a¹. 27. meizinar gazaignans A. 29. uenz a¹. 30. Saup a¹. 31. cre A. cor] con IK. qe an. a¹. anes] amics IK. 32. Lo faig I. Lo fag K. Lo fait a¹. dalixandrin I. dalisandrin K. comtar a¹. 33. saui metges a¹. 36. e l' afic] el faig (fag K, fait a¹) ric IKa¹. 38. Eu a¹. e] el I. 40. cobram] troban a¹.

Ben pot aver lo nom de Frederic.
qe·il dich son bon e·il faich son aut e ric.

Al bon metge maestre Frederic
di, metgia, que de metgar no·is tric.

48. RAMBERTIS DE BUVALEL

D 194ª. Mussafia, '*Del Cod. Est.*', '*Rend. dell' Accademia di Vienna*', *LV 444. Vedasi pure* T. Casini, '*Le Rime Prov. di R. B.*', *Firenze, 1885, p. 14: e cfr.* E. Levy, '*Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*', *VI 507.*

Toz m' era de chantar gequiz,
tro que·i vei qu' es l' ivernz passaz,
e vei per vergers e per praz
la flor e l' erba reverdir,
5 e l' auzel cridar e braidir,
per que·m sui un pauc alegraz,
e pois que a mon fin cor plaz
qu' eu chant, metrai m' en en essai
de zo, don el s' es abeliz,
10 que bon chantar fara oimai.

Mas tant sui pensius e marriz
que no sai que·m dic ni que·m faz.
demandaz cum? voill o sapchaz,
pos vos tant o volez auzir:
15 er es ben greus fais a soffrir
dels rics crois, manenz renegaz,

---

44. Dil a[1]. metgar] mengar IK.
4. flors D. 5. auzels D. 15. En D. 16. manez D.

qu' eu vei en l' auzor grat poiaz,
o·ill paubre d' aver, fin, verai
degrant estar. fol, tu que diz?
20 per cui aven, e·us o dirai.

Dire me·l farez a enuiz,
mas non puosc al, tant sui iraz:
que cellas, per cui es baissaz
prez e qui fan joven morir
25 e fan amor e joi faillir,
an mes en soan los presaz,
et acoillon cels cui lor plaz,
e·ill vallen son de nien gai:
que quant n' an los graz mal soffriz,
30 non voill lah dir, mas mal estai.

Ha, dompnas, con es prez deliz,
e jois e deduich e solaz,
cum no faiz ço que far degraz!
e pograz lo segl' enantir,
35 amar, honrar et acoillir
cels, en cui son finas bontaz,
per que represas no fossaz,
e cachar cels, de cui se fai:
que ben taing que cels si' auniz,
40 ves cui nuilla bontaz no·s trahi.

Et aissi fora·l monz gariz,
e·l vostre prez ders et auchaz,
que per vostras finas beltaz
pograz tot lo mont enriquir,
45 ab cavalcar et ab garnir,

22. altant D. iratz D. 23. e D. 29. gratz mals D. 30. lal D. 34. segle D. 39. sia D. 43. fina D.

mainz rics torneis viram mesclaz,
e·l jois d' amor for' essauchaz.
ço feran li valen, zo sai,
e·l vostre prez fora·n auziz
50 e loing e pres e chai e lai.

Mos chanz, vai tost e eserniz,
e fai·t audir enves toz laz,
queç en tal loc seras cantaz
o·m faras amar e grazir,
55 et en tal, per ver o pois dir,
on serai maldiz e blasmaz;
et er t' aitals astres donaz,
de que·m plaz fort qu' aissi t' en vai,
que pels pros seras acoilliz
60 e volran te mal li savai.

Aquest novel chant me portaz,
n' Elias, lai on es beltaz
ab joi e ab fin prez verai,
enves Est, a na Beatriz,
65 e a mon Restaur, lai on estai.

49. FOLQUETZ DE ROMANS

C. Appel, *'Provenzalische Inedita'*, *Leipzig*, *1890*, *p. 100*; R. Zenker, '*Die Gedichte des F. von Romans*', *Halle a. S.*, *1896*, *pp. 46-18*.

Una chanso sirventes
a ma dona trametray,

---

46. uiran D. 56. seran D. 59. pres D. 61. chanz D. 65. Et D.

qu' anc pueys d' alre non pensai,
pus parti de Vianes,
5 mas de sa beutat complia;
qu' ades mi soven del dia
qu' ella·m dis: 'belhs dous amicx,
vai tost, e guarda no·t tricx,
si vols que morta no sia.'

10 Senhor, e no·m n' es ben pres,
quar la plus belha qu' ieu say
m' a dig so que dig vos ay?
jamais no·m deved' e res,
qu' ab lieys ai tot quan volia
15 d' amor e de drudaria,
malgrat de mos enemicx:
anc no fo de joy tan ricx
Floris, quan jac ab s' amia.

Per gent servir ai conques
20 de midons tot quan mi play;
e quar m' i trobet veray,
mi det mais que no·m promes,
e·m tornet el cor la via:
anc no m' i noc gelosia
25 ni fals lauzengiers enicx,
que n' an fag manhs fals prezicx,
mas elha no·ls en crezia.

De mossenhor lo marques
de Monferrat vos dirai
30 que mal m' er quan m' en partrai,
tant es savis e cortes
e de belha companhia:
mas, qui ver en jutjaria,
ver dis lo reys Fredericx

35 que mestier hi auria picx,
qui l' aver trair' en volria.

Et anc Lombartz tan no mes
per pretz, qui ver en retray,
cum fes sos paire, que fay
40 gran sofrait' a nos cortes,
quant anet en Romania,
tenc larguez' ab luy sa via:
e mal aya Salonicx,
tans en fay anar mendicx
45 e paupres per Lombardia.

Malespina, guerentia
vos port que granren d' amicx
avetz e pauc d' enemicx
lai on renha cortezia.

50. SORDELS

C. De Lollis, '*Vita e Poesie di Sordello di Goito*', *Halle a. S., 1896, pp. 153-56. L' editore si valse di* ACD^a^D^c^HIKRS: *il 'pianto' è pure in* a² 380, *con lezione presso che identica a quella di* S.

Planher vuelh en Blacatz en aquest leugier so
ab cor trist e marrit, et ai en ben razo,
qu' en lui ai mescabat senhor et amic bo,
e quar tug l' aip valent en sa mort perdut so.
5 tant es mortals lo dans qu' ieu no·y ai sospeiso
que jamais si revenha, s' en aital guiza no
c' om li traga lo cor e qu' en manjo·l baro
que vivon descorat: pueys auran de cor pro.

Premiers manje del cor, per so que grans ops l'es,
10 l' emperaire de Roma, s' el vol los Milanes
per forsa conquistar, quar lui tenon conques
e viu deseretatz, malgrat de sos Ties.
e deseguentre lui manj' en lo reis frances:
pueys cobrara Castella, qu' el pert per nessies.
15 mas, si pesa sa maire, el no·n manjara ges,
quar ben par a son pretz qu'el non fai ren que·l pes.

Del rei engles me platz, car es pauc coratjos,
que manje pro del cor: pueys er valenz e bos;
e cobrara la terra, per que viu de pretz blos,
20 que·l tol lo reis de Fransa, quar lo sap nualhos.
e lo reis castellans tanh qu' en manje per dos,
quar dos regismes ten, e per l'un non es pros;
mas, s' el en vol manjar, tanh qu'en manj' a rescos,
que, si·l mair' o sabia, batria·l ab bastos.

25 Del rei d'Arago vuel del cor deia manjar,
que aisso lo fara de l' anta descargar
que pren sai de Marsella e d'Amilau, qu' onrar
no·s pot estiers per re que puesca dir ni far.
et apres vuelh del cor don hom al rei navar,
30 que valia mais coms que reis, so aug comtar.
tortz es, quan Dieus fai home en gran ricor poiar,
pus sofracha de cor lo fai de pretz baissar.

Al comte de Toloza a ops, qu' en manje be,
si·l membra so que sol tener ni so que te,
35 quar, si ab autre cor sa perda non reve,
no·m par que la revenha ab aquel qu' a en se.
e·l coms proensals tanh qu' en manje, si·l sove
c' oms que deseretatz viu guaire non val re;
e, si tot ab esfors si defen ni·s chapte,
40 ops l'es manje del cor pel greu fais qu'el soste.

Li baro·m volran mal de so que ieu dic be,
mas ben sapchan qu'ie·ls pretz aitan pauc com il me.

Bels Restaurs, sol c'ab vos puesca trobar merce,
a mon dan met quascun que per amic no·m te.

51. SORDELS

L'ENSEGNAMENS D'ONOR

G 131ª-140ᶜ. *Vv. 1-106, 563-588, 897-908, 1104-1116. 1271-1327. Cfr.* P. G. Palazzi, *'Le poesie inedite di Sordello', Venezia, 1887, pp. 21 sgg.:* E. Monaci, *'Testi antichi prov.', cc. 109 sgg.;* C. De Lollis, *'Vita e Poesie di S.', pp. 206 sgg. I primi 106 vv. anche presso* Appel, *'Prov. Chrest.', 113, pp. 165-66. S'ebbero innanzi. per i vv. trascelti, le recensioni del* Suchier, *'Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.', IX 317 sg.: dello* Schultz-Gora, *'Zeitschrift für rom. Ph.', XII 270 sgg., XXI 256 sgg.; del* Mussafia, *'Zur Kritik u. Interpretation ecc.', IX 19 sgg., da' 'Rendiconti Accad. di Vienna', 'cl. fil.-st.'. CXXXIV; dell'* Appel, *'Literaturblatt' cit., XIX 231.*

Aissi co·l tesaurs es perdutz
aitan con istai escondutz,
teng eu aitan per perdut sen,
quan om lo cel'e·l vai cubren:
5 que ploms val melz qu'argenz ni aurs
rescos: per zo es lo tesaurs
perdutz, qui no·l met e no·l dona,
si com largues' ab dreg faizona:

---

2. escodutz G. 4. celal G.

e·l senz es perdutz eissamen.
10 qui no·l descuebr' entre la gen
e non obra segon razo,
si con es mestiers, a sazo.
e, si tot mos senz non es granz,
vuell far saber entre·ls prezanz
15 zo que er profieh e onors
a totz cels, a qui plaz valors,
qu' aprendre et retener volran
zo qu' auzir en mos ditz poiran:
si tot las razos son diversas,
20 tan qu' eu sai que seran aversas
per aprendre et per retenir,
quar no si podon be seguir.
mas s' en aital obr' eu fallia,
miravilla granz no seria,
25 segon que l' auzirez complida
de granz rasos, quan er finida:
e quar no sai divinitat,
leis ni decretz, ni m' es mostrat,
ni m' en val forsa d' escriptura,
30 anz o faz tot en aventura,
ab un pauc de sen natural:
mas, ab tot zo, mi sera mal,
si de l' ensegnamen, qu' ai pres
de far, son per ome repres,
35 ni s' om diz que anc mais aitals
en fos negus, ni tan cabals.

Ar auia qui be vol entendre,
qu' om no enten be ab contendre.

---

19. razas G.

premeramen vuell far saber
40 qu' om deu amar Deu e temer
part totas res, quar om no val
re ses Dieu, ni fai be ses mal,
ni neguna valors partida
de Dieu non deu esser grazida:
45 quar ab Dieu pot om toz bes far,
e·s pot om de totz mals gardar:
per so es fols qui Dieu desempara,
pos ome de toz bes empara:
quar ab la gracia de Dieu
50 pot l' om aver del segle leu.
e qui per amdos es grazitz
de tota gracia es complitz.

Qui vol saviamen regnar
obs l' es totz tems deia portar
55 una balanza en son corage
per melz conosser l' avantage
de las fazendas; quar soven
aurez de doas res talen
a far, que leumen non podez
60 conosser qual melz far devez.
aqui a mestier la balanza,
en que conoscaz vostra erranza,
ni qual per dreg melz devez far.
ges no·s fai be ses lo pesar:
65 car de chascuna re s' eschai
que vos metaz razo, e lai
on la balanza mais pendra,
tenez, quar be vos en prendra.
e no·s o tuella voluntatz,

---

69. no·s o] no sol G. Appel: no so·s. *S'intende:* so·us. *Cosi, nella lez. nostra:* no·us. *Cfr. intr. gramm., p. 103.*

70 quar soven vei, et es vertatz,
que per voluntat es lo senz
desviatz; per que·us dic breumenz,
que nulz oms esser no pot ges
be savis, si donx, com que·l pes,
75 no capdella son foll talan
ab son sen, que·l garda de dan.
qui vol be venzer son guerrier,
se mezes deu venzer premier,
zo es son cor; quar plus mortal
80 guerrier non a om ni plus mal
de son cor, quan li vira·l fre
vas lo mal, e·l depart del be.
ni ja lo cor non er vencutz,
si del sen non mou la vertutz:
85 ni ja vertutz non er sobrera
del sen menz de valor entera,
pos que lo cor es escompres
a far mal, ni o a empres.

La re del mon, que om deuria
90 faire plus voluntier, seria
aquella, si be·i esgardatz,
qui a Dieu et al segle platz,
e l'autra, zo·s dic veramen,
qu'om deu far plus forzadamen,
95 es cella qu'ennueia a amdos;
quar, si est tan aventuros
qu'a amdos fassaz lur plazer,
vos non podez plus conquerer,
quar en tot quan es non a plus:
100 per que·s deu esforzar chascus
de far zo quez a amdos plaza,

---

84. mo G.

e que·l contraire ges no faza:
que s' a amdos faiz lor pesar,
res no s' en pot pues razonar,
105 quar no pot re d' aqui enan
aver, qui·n vai lo ver trian.
. . . .

De tres genz no deu dire mal
nulz oms, que am fin prez cabal:
de dopnas, ni de cavaliers
110 paubres, que·l mals es trop sobriers,
ni de juglars; quar, ses conten,
cel fai trop mortal faillimen
qui baissa zo que·s deu levar.
donx con aus' om dompnas baissar
115 qu' om deu onrar e car tener,
amar e prezar e temer?
ni cavalier paubre con ausa
destrigar nulz per nulla causa,
qui om deu donnar e servir,
120 enanzar e gen acuillir?
ni joglars, qui non podon ges
viure mas per autras merces,
com pot nulz om desenanzar?
melz lor degra per dreg donar.
125 donx es razos, qui·l dreg enten,
de tot ome pro ni valen,
que aquestas tres genz enanz,
e non sia en re destriganz:
mas, si be i ve, ben en dia,
130 e cal lo mal per cortezia,

---

104. Levy, *'Literaturblatt'*, *XVI 232*, *propone*: no·s en, *intendendo:* no·us en (*cfr. v.* 69).

qu' aitan grans cortezia es
calar los mals, quan dir los bes.
. . . .

Nulz om non deu la mort temer
que chascus n' es certz per dever;
135 mas en loc de la mort marrida
deu temer de far avol vida;
qu' avols vida a cel, qui la fai,
tol son pretz, e son cors deschai.
e·l tramet l' arma ses govern
140 a la coral dolor d' infern.
aissi pert cors e arma ensems.
ses tot revenir per null tems.
gardatz donc, si·s fai bon estraire
de fort malvasa vida faire.
. . . .

145 Un' autra re vos vuell aprendre:
que, pos dopna a tort si cambia
vas son aman per leuiaria,
pert del tot sa fama e son nom
e sa beltat: e sabez com
150 que la plus bella laid' en torna?
quar la res, que plus desadorna
beutat de dopna e desagenza,
es avols fama, e greus faillenza:
e zo, per qu' om la presa et ama
155 plus ni l' agenza, es bona fama;
qu' altra dopna non atalenta
als conossenz, si tot par genta.
. . . .

---

131. gran G. 134. cert G. 149. bealtat G. 153. avol. greu G.

En mon trobar ai ensegnatz
a mantas genz, e faizonatz
160 mais bes, que retengutz non ai
a mi mezes; per qu'en ver sai
que om reprendre m'en poira
per razo, qui far o volra:
mas, com que an, fag ai de pla
165 si con cels que al joc rema,
que melz que no joga n'enseigna:
per qu'es dregz que perdos m'en veigna,
car o ai, si Deus mi perdo,
fag tot en bon'entencio.

170 Fag ai l'ensegnamen d'onor,
qu'aissi·l devon gran e menor
apellar, qu'az onor venria
totz oms pos be o retenria:
e per aizo l'ai acabat
175 que·ill pro m'en deian saber grat,
et alques per mon sen mostrar,
e si·l volgues mais alongar,
be·i saupra metre plus assatz
de razos e d'autoritatz
180 soutas per dregz assolvemenz,
que pares als be entendenz,
que moguisson de cor entier,
qu'ancaras n'ai en mon doblier.

S'eu ai en mon ensegnamen
185 mostrat re, que plaz a la gen,
ni s'eu re dic ni faz de be,
a n'Agradiva, don m'en ve

---

178. metra G.

lo cors e·l volers voluntos,
o grazisc' om: car, s' il no fos,
190 eu no fora vius, ni·m trairia
a vida, ni nul be faria,
per qu' om o deu a lie grazir
s' om mi au null be far ni dir.
e qui non sap quals es, deman
195 la plus bella, la plus prezan,
la mellor, la plus avinen,
la plus certa, la plus plazen,
la plus nobla, la plus umill,
et en totz fatz la plus gentill,
200 la plus comda, la plus cortesa,
e de totz bes la melz apresa,
la plus covinen, la plus genta,
e qui als pros mais atalenta,
la plus neta, la plus azauta,
205 e de totz bos aibs la plus auta,
la melz amada, e que menz ama,
e que mais a de bona fama.
ar ai a totz mostrat quals es
cilla, que m' a del tot conques,
210 e prec Amor, que ja no·m do
joi de lieis, que·m te en preso,
si del tot no cug qu' aitals sia
n' Agradiva, ma dolsa amia,
com l' ai dichada.

---

197. la plazen G. 210. non G.

52. PEIRE BREMONS RICAS NOVAS

C 254[a-b], F 49 (51)[a-b], R 101[a]. *In* F *va questa poesia sotto il nome di* Bertran d'Alamanon, *di cui per vero fa ricordarne una, la XIX, come può vedersi presso* J.-J. Salverda de Grave, *'Le troub. B. d'Al.', Toulouse, 1902, pp. 130, 143.* CR *stanno insieme in confronto a* F. *Si segue la lezione di* CR; *ma nell'ordine de' vv., per le str. 2, 3, quella di* F. *Ort. di* C.

Pus que tug volon saber
per que fas mieia chanso,
ieu lur en dirai lo ver:
quar l'ai de mieia razo;
5 per que dey mon chant meytadar.
quar tal am que no·m vol amar.
e pus d'amor no·i es mas la meytatz,
ben deu esser totz mos chans meytadatz.

Tan hi ai mes mo voler,
10 que per oc penrai lo no,
et am mais de lieys l'esper,
que d'autr'aver guiardo,
quar ylh non a de beutat par
d'aculhir ni de gent honrar,

---

1. Pus que] Aus R. que tug volon] tant uolon tuit F. 2. que] qeu F. 3. Ieu lur] A totz F. A tug R. 4. l'ai] nai F. 5. mitadar C. que] qeu F. 6. tals CR. 7. no·i es] non ai CR. meitat R. 8. totz mos chans *manca* R. 9. E pos tan lai mon v. F. 10. Per oc recebrai lo non F. 11. Qe de lei am mais F. 13-16. CR *danno qui* 21-24, *e inversamente.* 14. de *aggiunto più tardi in* F. honrar] parlar F.

15 per que mos cor es en lieys tan fermatz
qu'en dreg d'amor autra del mon no·m platz.

E pus a tot son voler
me ren e m' autrey e·m do.
merces me degra valer;
20 pero sieus serai e so,
qu' amors la·m fai tan dezirar
on que m' an, qu' alre no puesc far,
e tan me plai sos sens e sa beutatz
qu' ops m' es qu' ieu l' am, si tot no suy amatz.

25 Sabetz per que·m dey alegrar,
plazenz dona? quar m' aus pessar
qu' enquer per vos poiri' esser amatz.
ve·us tot lo joy per qu' ie·m suy conortatz.

53. JOANS D' ALBUZON E 'N NICOLETZ DE TURIN

U 129b-130b.

'En Nicolet, d' un sognie qu' ieu sognava
meravillios, una nuit quan dormia,
voil m' esplanez, qe molt m' espaventava.

---

15. mon CR. Per qes en lei tan mos fis cor F. 16. Qautra del mon endreit damor F. 17. E *manca* F. voler] plazer F. 18. Mautrei e mi rend F. 21-22. *Invertiti in* F. 22. m' *manca* C. On] Com F. qu' alre] qautre F. 23. sa] sas R. E plaz mi tan F. sens] prez F. 25. per que·m dey] qe me fai F. 26. plazen CR. m' *manca* F. 27. per vos poiri' esser] serai per uos dompna F. 28. qu' ie·m] quem R. joy] gauz F. qu' ie·m suy] qeu uiu F.
1. niccolet U. 2. Marauillios U. mi dormia U.

totz lo segl' es d' un' aigla qe venia
5 devers Salern, sus per l' aire volan,
e tot quant es fugia li denan,
si c' al seu senz encauzava e prendia,
c' om denan lei defendre no·s poiria.'

'Joan d'Albuçon, l' aigla demostrava
10 l' emperador qe ven per Lombardia,
e lo volars tant autz singnificava
sa gran valor per qe chascuns fugia
de totz aicels, qe tort ni colpa li an,
qe ja de lui defendre no·s poiran
15 terra ni oms ni autra ren qe sia
q' aisi com taing del tot segner non sia.'

'En Nicolet, tan grant aura menava
aqest' aigla qe tot qant es brugia,
e una naus de Coloingna arivava,
20 maiers asaz qe dir non o porria,
plena de foc, per terra navican;
e buffa·l foc l' aigla ab aura gran,
si qe lo focs ardia e alumnava
vas totas partz lai, on l' aigla volava.'

25 'Joan, l' aigla, qe vitz, tan fort ventava
el gran tesaur, qe mena en Lombardia
l' emperaire, e la naus qe·l portava
es la granz ostz dels Alamanz bandia,

---

4. Tot loseigles U. *Il* Rayn., '*Choix*,' V 236, *legge:* Tot los eigles. 5. su U. uolant U. 6. fugieale denant U. 7. prendria U. 8. denant U. 11. volar U. aut U. 12. ciascun U. 13. tot U. 16. segnor U. 17. An U. 18. Aiqest U. 19. nau U. 21. nauicant U. 23. ardea U. 24. totz U. lai on] laoue U. 25. vitz *manca* U. 27. qe U. 28. ost U.

a cui dara del seu gran tesaur tan
30 qe l' ostz fara per toz locs son talan:
e plaz mi fort qe·ls enemics castia
e qe·ls amics meillur', e bon lur sia!'

'En Nicolet, tot lo foc amorzava
aqest' aigla, e un gran lum metia
35 en Monferrat, qe tan fort esclarava
qe lo segles per tot se n' esbaudia;
e metia d' autre lum per locs tan
qe tot qant es se n' annava allegran;
pueis l' aigla sus en l' aire s' asedia,
40 en tant alt luoc qe tot lo mon vesia.'

'Joan, l' amorzamenz del foc semblava
paz, qe volra l' emperaire aisi sia
qan s' er venjaz, e lo lums demostrava
qe·l marqes ren Monferrat ses bausia.
45 e l' altre lum seran guierdon gran
q' auran de lui sel, q' aver lo deuran;
e lo sezers en l' aire·m singnifia
qe·l mond er pois toz a sa segnoria.'

'A l' onrat ric emperador presan,
50 en Nicolet, don Dieus forza e talan
qe restaure valor e cortesia
si cum li creis lo poders chascun dia.'

---

29. A cuidera U. seu *manca* U. 30. ost U. loc U. 32. E] A U. meillior U. 33. niccolet U. 34. metea U. 36. tut U. se nesbaudeia U. 37. E *manca* U. mettia U. 39. Puis U. aira sa sedea U. 41. amorzament U. 42. Paiz U. uorra U. qaisi U. 43. Qan serueiaz U. lum U. demostrava] qe mostraua U. 44. ren] rendea U. 45. li altri U. 47. lo sezers en l'] losaiser dell U. 50. niccolet U. dieu U. 51. restauri ualors U. 52. poder U.

'Joan, tot ço conois q' es benestan
l' emperaire, per q' eu non vau dotan
55 q' aisi com a del mond mielz em bailia,
deu ben aver del prez la segnoria.'

54. GUILLEMS DE LA TOR

LA TREVA

H. Suchier, '*Denkmäler Provenzalischer Literatur u. Spr.*', *Halle, 1883, I 323*; F. Torraca, '*Le donne italiane nella poesia prov. — Su la Treva di G. de la Tor*', *Firenze, 1901, pp. 57-58. Cfr.* Chabaneau, '*Revue des langues rom.*', *XXIV 197*; G. Bertoni, '*Giorn. stor. della lett. it.*', *XXXVIII 149-51*; A. Restori, '*Per le donne italiane nella poesia prov.*' (*estr. dal* '*Giorn. dantesco*', *IX*), *Firenze, 1901, pp. 4-6.*

Pos n'Aimerics a fait far mesclança e batailla
de na Salvaga, on prez es e valors senz failla,
e de na Biatrisz, sa seror, que·s trabailla
de tot ço mantener c'a fina valor vailla,
5 eu vueill far venir tals que partan lor baraillà
a treva, que non voill del tot la definailla.

Na Biatriz i ven d'Est, cui fins prez capdella,
e Marqueset' apres, on valors renovella:

---

53. conosc U. q' es] qe U. 54. dottanU. 56. Dieu U.
8. *L'unico ms. contenente questa poesia.* N 253c, *legge:* del marqueset dest moiller apres on valors reuella. *L'esuberanza metrica fa pensare all'intrusione d'una glossa:* dest. *per es., non occorrera, chè il v. preced. bastava a designare di qual marchese si trattasse. Ma nessuna Bea-*

e de Ravena i ven n' Esmilla cui apella
10 fis prez, e de Magon na Biatriz la bella
e n'Alazaiz, sa sor, qui sap ja la novella:
e de Bresaina i ven ma dompna na Donella.

E de Soraigna i ven na Sandra la cortesa
e na Berta, en cui es beutaz e valors mesa;
15 na Mabillia i ven, qu' es de totz bes apresa;
pueis i ven n'Agnes d'Arc, on nuilz mals non adesa;
e de Casalot ven na Sufia, c' an presa
jois e prez e valors a lor part e conquesa.

E de Ponçon i ven n' Esmilla la prezada:
20 de Cantacabra i ven la bella e l' ensegnada
na Caracosa, qu' es per los valens amada,
e de Sarzan i ven n'Aiglina la lauzada;
e cellas de Plozacs, cui jois e prez agrada
venon a esperon a la treva nomnada.

25 De Luna eissamen i venon senz faillida
las dompnas, cui jovenz ni valors non oblida,

---

trice appare moiller *di un marchese d'Este dal 1180 al 1231, e la* treva *non può oltrepassare il 1231*: moiller *non ha dunque valore storico, sì che* dest moiller *è l'esuberanza da risecare legittimamente. Sennonchè la lezione che rimane al primo emistichio*, del marqueset apres, *presenta due difficoltà:* apres *col gen., per adombrare compagnia (cfr. anche* Jeanroy, *'Annales du Midi', XV 141-42); e la compagnia di un uomo in questo convegno sol femminile. Perciò in* marqueset *non si nomina che una donna: ed ecco 'Marchesetta' esumata dal* Restori. *E si capisce anche l'origine di* del, *per l'idea che s'alludesse alla moglie del marchese d'Este: l'appartenenza doveva ben essere indicata col gen. Ma l'appartenenza va esclusa: possiamo pertanto sostituire a* del *ciò che la sintassi suggerisce: 'e Marchesetta appresso, quindi, dopo.......' Cfr.* apres, *più addietro,* 34, 37.

e de Casellas pueis venon ses far gandida
las dompnas, c' an fin prez ab proesa conplida,
e de Romaigna i ven la dompna, cui jois guida.
30 e de Castel i ven na Bruna la grazida.

E del Carret i ven na Comtessons qui zenza
chascuns jorns en fin prez ez en fina valenza,
e de Coissan i ven na Verz, c' a s' entendenza
en mantener honor e fina conoissenza.
35 aquestas, qu' eu ai dit, totas ses retenenza
venon las tervas far, qu' enaissi lor agenza.

Aras vos dic que son vengudas ses doptanza
las dompnas, e si fan enaisi l' acordanza,
qu' en las doas serors non aian mais erranza,
40 e que la terva dur ses far nulla mesclanza,
e s' om de l' una di neguna reu d' onranza,
que l' autra s' i acort e que n' ai' alegranza.

Ez enaissi sera la lor trev' alegranza,
e plaira ben als pros lo plaiz e l' acordanza.

55. UC FAIDITZ

Seguesi la lez. di A (*Laurenziano 187, fondo di S. Maria del Fiore*), *secondo l' ed.* Stengel, '*Die beiden ältesten Provenzalischen Grammatiken*', *Marburg, 1878, ma si ha*

---

29. i uen pueis las dompnas N. 30. castel uieu uen N. Chabaneau: Castelniou. 31. Comtensons N. *Cfr. addietro* 34, 57; *e questo* '*Manualetto*' *nella 1 ed., p.* LXXVIII, *n., come pure* '*Rassegna bibl. della lett. it.*', *IV 210. Già il* Bartsch *aveva trovata curiosa questa forma onomastica* Comtensons, *ed aveva proposto* na comtessa *o* la comtessa ('*Zeitschrift für rom. Ph.*', *VII 162*). 33. *Cfr. cit.* '*Rassegna*'.

pur presente quella di L (*cod. Landau*), *nell' ed.* Biadene. '*Studi di Fil. Romanza*', *I 370. L'intestaz. è da* L, *ma con la correzione di* faidicus *in* faiditus: *cfr.* Biadene, *ivi, p. 353.*

Incipit liber quem composuit Vgo faiditus precibus domini Iacobi de Mora et domini Corazuchii de Sterleto ad dandam doctrinam vulgaris provincialis et ad discernendum inter verum et falsum vulgare.

. . . .

Li cas sun seis: nominatius, genitius, datius, acusatius, vocatius, ablatius. lo nominatius se concis per 'lo', si cum 'lo reis es vengutz'; genitius per 'de', si cum 'aquest destriers es del rei'; datius per 'a', si
5 cum 'mena lo destrier al rei'; accusatius per 'lo', si cum 'eu vei lo rei armat'; e·l vocatius: 'o tu segner reis secor me': l'ablatius: 'eu vau ab lo rei, per lo rei, ses lo rei, del rei'. e no se pot conoisser ni triar l'acusatius del nominatiu, sino per zo que·l nominatius
10 singulars quan es masculis vol 's' en la fi e li autre cas no·l volen, e·l nominatius plurals no lo vol e tuit li autre cas volen lo en·l plural. pero lo vocatius deu senblar lo nominatiu en totas las ditios que fenissen in 'ors', et en las autras ditions qu'e·us
15 dirai aici: 'Deus idest Deus, reis .i. rex, francs .i. liber vel curialis, pros. .i. probus, bos .i. bonus, cavaliers .i. miles, canços .i. cantio'. et els autres locs on lo vocatius non a 's' en la fi si es el semblans al nominatiu al menhz en silabas et en letras, que deu
20 aver aitals e tantas cum lo nominatius, trait sol 's' en la fi.

Pero de la regla, on fo dit desus que·l nominatius cas no vol 's' en la fi quan es pluralis numeri, voilh traire fors totz los feminis, que non es dit mas so-
25 lamen dels masculis e dels neutris, que sun senblan el plural per totz locs si tot s'es contra gramatica.

E lai on fo dit del nominatiu singular que vol 's' pertot a la fi voilh traire fors totz aquelz que fe-

nissen en 'aire,' si cum 'enperaire .i. imperator, amaire
30 .i. amator', et en 'eire', si cum 'peire .i. petrus, beveire .i. potator, radeire .i. qui radit barbas, tondeire .i. tonsor, pencheire .i. pictor, fencheire .i. fictor, bateire .i. percussor, foteire .i. qui frequenter concubit, prendreire .i. qui libenter accipit, teneire .i. tenax', et
35 en 'ire', si cum 'traire .i. traditor, consentire .i. qui consentit, escarnire .i. derisor, escremire .i. cautus, ferire .i. cum armis percussor, gronire .i. quod frequenter grunnit'; mas 'albires' vol 's' e 'sconssires' e 'desires'. e devez saber que tut aquelh qu'e'us
40 ai dit don lo nominatius singulars fenis en 'aire' et en 'eire' fenissen totz lor cas singulars en 'dor', trait lo vocatius qe sembla lo nominatiu, si cum es dit desus.

E de la regla del nominatiu singular que vol 's'
45 a la fi voilh ancar traire fors: 'maestre .i. magister, prestre .i. presbyter, pastre .i. pastor, sener .i. dominus, melher .i. melior, peier .i. peior, sordeier .i. deterior, maier .i. maior, menre .i. minor, sor .i. soror, bar .i. baro, gençer .i. pulchrior, leuger .i. levior, greuger .i.
50 gravior.'

. . . .

IN AS LARG

Bas .i. dimissus.
Cas .i. casus.
Cas .i. cadis.
55 Clas .i. campanarum sonus.
Gras .i. grassus.
Las .i. fatigatus.
Ras .i. rasus vel rasit.
Vas. .i. tumulus.
60 Mas .i. mansus rusticorum.
Nas .i. nasus.
Pas .i. passus.
Pas .i. transeat.

Transpas .i. pertranseat.
65 Transpas .i. momentum.

IN AS ESTREIT

Abas .i. abbas.
Degas .i. decanus.
Cas .i. canis.
70 Gras .i. granum.
Vilas .i. vilicus vel indoctus.
Baias .i. insipidus.
Nas .i. nanus.
Mas .i. manus.
75 Pas .i. panis.
Cirurgias .i. cirurgicus.
Tavas .i. musca pungens equos.
Sas .i. sanus.
Umas .i. humanus.
80 Mundas .i. mundanus.
Escrivas .i. scriba.
Galias .i. galienus.
Vas .i. vanus.
. . . . .

IN IELZ LARG

85 Vielhz .i. senex.
Mielz .i. melius.

IN ELHZ ESTREIT

Cabelhz .i. capillus.
Vermelhz .i. rubicundus.
90 Conselhz .i. consilium vel consulas.
Aparelz .i. apparas vel prepares vel preparatus.
Desparelhz .i. paria dividas.
Solelhz .i. sol.

Solelhz .i. ad solem ponas.
95 Telhz .i. telz, arbor quedam.
Calelhz .i. lucerna ferrea ubi oleum ardet.
Artelhz .i. articulus.
Velhz .i. vigiles.
Espelhz .i. speculum.
100 Ventrelhz .i. ventriculum vel stomachus.
Somnelhz .i. somno seducaris.
Semelhz .i. assimiles.
. . . .

56. UC DE S. CIRC

N. Zingarelli, '*Un sirventese di Ugo di Sain Circ*', *nella 'Miscellanea di Fil. e Linguistica in memoria di N. Caix e di U. A. Canello', Firenze, 1886, p. 250; e nel vol. dello stesso, 'Intorno a due trovatori in Italia', Firenze, 1899, p. 16* (CDR).

Un sirventes vueill faire en aquest son d'en Gui,
que farai a Faiensa mandar an Guillemi,
et al comte Gui Guerra, an Miquel Moresi,
et an Bernart de Fosc et a sier Ugoli,
5 et als autres, que son lains, de lor fe fi:
e sapchan, com c' a lor de laintre esti,
que·l sens e·l noms e·l pretz e·l laus, c'om de lor di,
los coronan d' onor, sol fassan bona fi.

Bona fi deu ben far, e Dieus li deu far be,
10 qui franquez' e dreitura e la gleisa mante
contra cel que non a en Dieu ni en leis fe,

---

3. an] en CDR. *Lo* Zingarelli *conserva* en. 5. DR *leggono* fefi, *e* C fesi. *Lo* Zingarelli *muta in* vesi. *Si può serbare la lez. de' mss.: cfr.* Levy, '*Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*', *VII 332; XVI 232;* Gaspary, '*Zeitschrift für rom. Ph.*', *XI 274.*

ni vida apres mort ni paradis non cre,
e dis c' om es nienz despueis que pert l'ale.
e crueltaz l' a tolta pietat e merce,
15 ni tem laida faillida faire de nuilla re,
e totz bons fatz deshonra e baiss' e deschapte.

Si·l chapte·l coms Raimons, gart qu'en fassa son pro,
qu'eu vi que·l papa·l tolc Argens' e Avigno,
e Nemz' e Carpentras, Vennasqu' e Cavaillo,
20 Uzetge e Melguer, Rodes e Boazo,
Tolzan et Agenes e Caortz e Gordo,
e·n mori sos coingnatz, lo bons reis d'Arrago;
e s' el torn' a la preza per aital ochaizo,
encar l' er a portar el man l' altrui falco.

25 Lo falcos, fils de l'aigla, quez es reis dels Franses,
sapcha que Frederics a promes als Engles
qu' el lor rendra Bretaingna, Anjou e Toarces,
e Peitau e Saintonge, Lemoge et Engolmes,
Toroinn' e Normandia e Guien' e·l Paes,
30 e·n venjara Tolzan, Bezers e Carcasses:
dones besoingna que Fransa manteingna Milanes
e n'Albaric, que tolc que lai passatz non es.

Passatz lai fora ben s' el n' agues lo poder:
que de ren als non a desirier ni voler,
35 mas com Frans' e la gleisa el pogues decazer,
e la soa crezensa e sa lei far tener:
dones la gleisa e·l reis i devon pervezer,
que·ns manden la crozada e·ns veingnan mantener:
et anem lai en Poilla lo regne conquerer,
40 car cel qu' en Dieu non cre non deu terra tener.

Ges Flandres ni Savoia no·l devon mantener,
tant lor deu de l'eleg de Valensa doler.

57. LANFRANCS CIGALA

I 93^c, K 76^d-77^a, a² 391. *Ort. di* K. *Cfr. anche* L. Selbach, *'Das Streitgedicht in der altprovenz. Lyrik', Marburg, 1886, p. 110 ; e recens.* Appel, *'Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.', VIII 79.*

Entre mon cor e me e mon saber
si moc tenzos, l' autra nueig qe·m dormia,
del faillimen don si plaignon l' aman,
qu' eu dizia q' en lur colp' esdeve,
5 e mos cors diz : 'segnor, ges eu no·l cre :
anz es amors cel qui fai tot l' engan.'
e·l sens carget las domnas de faillia,
et enaissi tenzonem tro al dia.

Mos cors levet e dis : 'e·us voill querer,
10 segnor, si·us platz, perdon qu' eu primers dia.
se cel qi faill agues lo dol e·l dan,
tot l'agr' amors, c'aitan mal si capte,
q' el destreing l' un e laissa l'autre·l fre,
e l' un te sors, l' autre carga d' afan,
15 e fui als pros, e·il fals n' an manentia :
ara jutjatz si res piegtz far poiria.'

'Et eu, seignor, en dirai mo voler',
zo dis mos senz, 'qu' eu crei qe·il failla sia

---

9. cor IK. 13. lautre fre a². 14. tezors a². 15. n'an] uan I. ụan a² (n soprascritto). 16. pogtz I. pigtz K. piegtz a², *con* t *sovrapposto a mo' di correz.* 17. en]eu a². 18. failli a².

de las domnas, car si fan pregar tan.
20 es er tals us qe can la domna ve
qui ben la prec, jamais no·il volra be:
pois prega tal qu' ela non vi pregan:
mas eu tengra plus bella cortezia
si de cellui qi l' ames fos amia.'

25 'Senz, vos e·l cor failletz, al mieu parer:
qe·l faillimenz mou totz de leuiaria
dels amadors, qi son fals e chamjan,
e car domnas i trobon pauc de fe.
si fan preiar e loingnon lur merce
30 per conoisser lo leial del truan;
e quan trobon amic senz tricharia
li fan amor, si com a faig la mia.'

Ab tan mi fon venguda per vezer,
so·m fon semblan, madona, qe·m dizia:
35 'bels douz amics, eu vos ren merce gran
de la honor, q' aves facha per me
a las donas, e non failletz de re:
si·l drut fosson tal can vos, ja blasman
non s' anera negus de drudaria.
40 mas savis jau qe fols beu sa follia.'

'Domna, merces, qar m' aves onrat tan:
vostre sui eu e serai a ma via,
e·m lau de vos qui que·s plaingna d' amia.'

---

20. Esser I. Esec a². tal IK. 22. que non la ui IKa².
27. amador a². chamiatz IKa². 28. trobon] trop en IKa².
33. mi *manca* a². 40. qe] el a².

58. LANFRANCS CIGALA

F 51 (53)^{a}, I 94^{d}, K 78$^{a\text{-}b}$, T 88^{a}, U 134^{b}-135^{a}, a^{2} 398. F *non contiene che la 1 str.;* T *dà solo i vv. 1, 3, 10, 11, 12, 13, 15, 16, al quale ultimo seguono due vv., che mancano altrove.* IKa^{2} *non hanno la str. 4 e la* tornada *2. Ort. di* I.

Estier mon grat mi fan dir vilanatge
li faillimen vironat de follia
d' un croi marques, e sai qu' eu faz follatge,
c' ab escien faill per autrui faillia,
5 mas una res m' escuza. so enten,
que se fossen cellat li faillimen,
ja de faillir non agr' om espaven,
e qui fa mal ben pot soffrir c' om dia.

Per qu' eu dirai d' un fol nega-barnatge.
10 sotera-pretz e destrui-cortezia,
qu' om ditz qu' es natz de Monferrat linatge,
mas non pareis a l' obra q' aisi sia:
anz crei qu' el fon fils o fraire de ven,
tan cambia leu son cor e son talen.

---

1. fan] fai IU. uen T. 2. Los faillimenz IKa^{2}. 3. croi] flac F. francT . flanc U. faz] dic F. massai qe fas follia T. 4. C' ab] Qatz F. Qa U. lautrui F. faillia] follia IKUa^{2}. 6. Que] Qar U. 7. del U. faillit K. agron FIKa^{2}. 8. mal fa U. pot ben F. pot] dei U. 9. barnage I. 10. cortezia] baronage T. 11. Qu' om] Quē IK. Qem a^{2}. Qe T. qu' es natz] que trais TU. monferratz I. 12. parec IKa^{2}. Mais il non par T. a] ab a^{2}. a l' obra] elonbra T. 13. qe U. son fils I. Enans par fil efraire deven T. 14. Qan de bon faiz un iorn non ac talen U.

15 en Bonifais es clamatz falsamen,
car anc bon faig non fes far a sa via.

Son sagramen sai eu qu' el mis en gatge
als Milanes et a lur compaingnia,
e·n pres deniers per aunir son paratge,
20 e vendet lur la fe qu' el non avia;
pero de fe d' eretges no·l repren,
qu' el jura leu e faill son sagramen:
e s' el an Atz volgues rendre l' argen,
del sagramen crei q' om lo quitaria.

25 Tant es avols e de menut coratge
q' anc jorn no·l plac pretz de cavaillaria,
per q' a perdut pro de son heritatge,
q' anc non reqeis per ardiment un dia:
mas qar a faigs dos traimenz tan gen,
30 a son seingnor antan primieramen,
pois a Milan, a cui frais convinen,
el cui' a obs cobrar sa manentia.

Se·il fos seingner, ja no·m feir' homenatge
adrechamen, car sai que·l no·m tenria,

---

15. En] Et T. 16. fes] sap U. non fes el en sauida T. *In* T *seguono questi altri 2 vv.:* euan disen borgogno et lombart. cel fon filtç aun mal bastartç. 18. Al U. 19. Em U. 20. la] sa U. 21. de reges I. non U. 22. iura (ui) a². leu] ben U. 23. annatz IKa². E s' el an Atz] Ma pero sil U. 24. Lo sagramen hom li perdoneria U. 25-32. *Mancano* IKa². 26. prez U. caualaria U. 29. faz U. traimez U. 30. atan U. *Sarà da leggere* antan? *Così chiedevo fin dalla 1 ed.: cfr.* F. Torraca, '*Studi su la lir. it. del duecento*', *Bologna, 1902, p. 285, n.:* F. Guerri, '*Intorno a un verso di L. C.*', *negli* '*Studi di Fil. Rom.*', *VIII 503-8*. 32. E U. tota sa U. 33. Se·il] Seu U. seingnor U. nõ IK. non U. 34. Ab dreiçamen U. qe nol U.

35 ni·m baisera mais de boch' el visatge,
car autra vetz la·m baiset a Pavia,
pois en baiset lo papa eissamen;
donc pois aisi tota sa fe desmen,
s' ab me jamai fezes plai ni coven,
40 si no·m baises en cul, ren no·l creiria.

Ai, Monferratz! plagnetz lo flac dolen,
qar aunis vos e tota vostra gen,
c' aissi fenis l' onratz pretz veramen,
que Monferratz per tot lo mon avia.

45 Aunitz marqes, al diabol vos ren,
q' a tal vasal taing aitals segnoria.

59. BONIFACIS CALVO

I 98^{b-c}, K 81^{d}-82^{a}, a^{2} 416, d 271^{a-b}. *Ort. di* I. *Cfr.* M. Pelaez, *Vita e Poesie di B. C.'*, *Torino, 1897 (estr. dal 'Giorn. st. della lett. it.', XXVIII-IX), pp. 71-72: e recens.* E. Levy, *'Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.', XIX 34;* Bartsch-Koschwitz, *'Chrest. Prov.', 301.*

Ges no m' es greu s' eu non sui ren prezatz
ni car tengutz entr' esta gen savaia
genoeza, ni·m platz ges s' amistatz,

35. Ni de bocca non baiser en luisage U. 36. lan I. lom U. 37. embaisset U. 38. Donc pois aisi] Et enaisi IKa^{2}. 39. me] lui U. plai] paz U. 40. non U. en cul] escur IK. oscur a^{2}. 41. Monferrat Ia^{2}. plagues IK. plagues a^{2}. plangues U. flanc U. 42. Qaunit nos a U. 43. pres I. fenis] pren fin U. 44. Qen mon ferrat U. monferrat a^{2}. 45-46. *Mancano* IKa^{2}. 45. Haunit U. diabole U. 46. Qital U. aital U.

1. prezat a^{2}. 3. genoza d.

car no·i cab hom, a cui proeza plaia;
5 mas ab tot zo mi peza fort qu' il es
desacordanz, car s' il esser volgues
en bon acort, sos granz poders leumen
sobraria totz cels, per cui mal pren.

Hai, Genoes! on es l' autz pretz honratz
10 qu' aver soletz sobre·l gen, que par qu' aia
totz vostres faitz decazutz e sobratz
tan fort que totz vostr' amics s' en esmaia?
sia·l descortz, qu' entre vos es, jos mes,
e donatz vos luecs a tornar los fres
15 en las bochas de cels, que, per conten
qu' avetz mest vos, si van desconoissen.

Mas lo contenz es tan mest vos poiatz
que, s' el non chai, greu er que no·us dechaia;
qu' om vos guerreia, e vos vos guerreiatz;
20 e qui vos venz, ar no·s cug que·l 'n' eschaia
laus ni bos pretz, car no·us platz vostre bes,
que l' us a gaug quant a l' autr' es mal pres:
doncs qui venz tan descabdelada gen,
non fai esfortz don pueg em pretz valen.

25 E si no fos la follors e·l peccatz
que nais del vostre descort, tals s' asaia
leumen a far zo que mais vos desplatz,
que·us for' aclis, car res tant non esglaia

---

7. leumenz a². 8. sobraria] sobran a IKd. 10. Qu' aver] Quaus d. qu'aia] gaia d. 11. sebratz d. 14. luec a². 16. van] nā d. 17. mes a². 18. deschaia d. 19. e *manca* IKd. vos vos] uos ios K. 20. nous K. 21. bon IKd. pretz] penz d. 28. Qi eus a².

vostres guerrers ni tant lor desplai ges
30 con faria·l vostr' acortz, s' el pogues
entre vos tant durar enteiramen
que poguessetz d' els penre venjamen.

Car il sabon que leger no·us donatz
de vos venjar, mostron que lur desplaia
35 zo que pro vetz los avetz malmenatz,
tant que greu es luecs, on hom no·l retraia,
que trenta d' els non esperavon tres
de vos, per c' ab pauc non es Dieus repres.
car de tal guiza vos a tout lo sen
40 que·us sobron cil que no valon nien.

Venecian, ben sapchatz qu' obs vos es
que si' ab vos Dieus contra·ls Genoes,
car, ab tot zo qu' el vos hi val granmen,
vos an il tout tant qu' en vivetz dolen.

60. BERTOLOME ZORZI

E. Levy, '*Der Troub. B. Z.*', *Halle*, *1883*, *p. 73*. *Cfr.* A. Rohleder, '*Zu Zorzi's Gedichten*', *Halle*, *1885*, *pp. 17-18*.

Mout fort me sui d' un chant meravilhatz
per lui qu' o fetz, si tot es dregz que·m plaia,
quar cel qui es valenz ni ensenhatz
deu ben pensar e gardar que retraia,

---

29. Vostrers d. gueirers Kd. los a². 30. furial d. 32. Qel a². 33. leier (*una crocetta su* i) nos a². 36. recraia d. 39. uous a tot a².

5 quar nienz es qu' hom razonar pogues
lo tort per dreg, qu' els pros no·s conogues,
e pod a leu perdre, mon escien,
son pretz aicel qui tort a dreg defen.

Doncs si ben fos premiers aconselhatz,
10 pois d' escondir Genoes tant s' asaia,
non crei qu' el chant agues mainz motz pausatz
qui membrar fan lor sobremortal plaia:
qu' el autreia c' abatutz e mespres
totz lor afars pels Venicians es,
15 e l' uchaizos, qu' en pauz' en lur conten,
non pot donar contra·l mal guarimen.

Car hom non deu de ren esser blasmatz,
si 'l fai co·is tanh, ni 's dregz que mal l' en chaia;
doncs pois tan gen guerreian ses guidatz,
20 no·m par qu' en re lur descortz nogut n' aia,
c' anc al jostar no fo nulh temps que res
mas arditz cors falhiment lur fezes,
car il foron totas vez mais de gen,
gent acesmat e per un dos soven.

25 E l' aug retrair qu' il tengron afrenatz
Venicians, ja qu' era lur meschaia,
mas cum ancse fon lur poders doptatz
pels Genoes, nos membre no·lh desplaia,
cum de lor naus menav' us sols tres pres,
30 mas escondir pogra melhs per un tres,
c' anc non preiron Venecian conten
non aguesson lauzor al fenimen.

---

6. *I due soli mss. di questa poesia*, IK, *leggono:* q̃ls ...nos. Levy: quel...nol. Chabaneau, '*Revue des langues rom.*', *XXV 199:* que...nos. Rohleder, *c. s.*

Mas s' el volgues semblar enrazonatz,
non degra pas dir razon tant savaia
35 ni que trei flac valgron trenta prezatz:
pero dels tres no·m par respos s' eschaia;
don ieu m' en pas e dic so qu' es pales,
que quant es melhs als Venecians pres,
adoncs renhon plus cortes d' avinen
40 e no s' en van en ren desconoissen.

Oimais mi par que ben si' aquitatz
d' aisso qu' a dig, e, s' el no s' en apaia,
de Venecians queira·ls lor faitz honratz
e·ls grans conquistz faitz ab valor veraia,
45 e cum er an vencutz los Genoes
et en anta l' emperador grec mes.
e jutgara pois s' il valon nien,
qu' eu non ai plus de respondre talen.

Valens domna, qu' en cel pais renhatz
50 per cui plaidei, pros e plazens e gaia,
merce vos clam qu' a mi valer deiatz,
que tot quant aug ni vei lo cor m' esmaia,
e sui tan fort de vostr' amor enpres
que, si no vei vostre gai cors cortes,
55 viure non puosc, so sapchatz veramen,
c' ab lo respeit que eu n' ai muer viven.

Venecian, qui ditz que·lh Genoes
vos an faig dan ni·us an en dolor mes,
vostr' onrat pretz non sap ni·l dan cozen
60 que lur avez fait d' aver ni de gen.

45-46. *Il* Levy, *'Literaturblatt'*, *XVI 232. accoglie giustamente la lezione del* Rohleder, *che è quella stessa de' mss.*

Bonifaci Calvo, mon sirventes
vos man e·us prec que·l dirs no·us enuei ges,
quar del taisser grat cortezia·m ren,
e maiormenz dels Genoes l'enten.

61. RAIMONS GUILLEMS
E MAISTRE FERRARI

P 55ᵈ-56ᵃ. *Cfr. pure* Monaci, '*Testi antichi prov.*', *103.*

Amics Ferrairi,
del marqes d' Est van
man
dizen q'a cen fi,
5 e poders l'espan
tan,
q'algu sei vezi
de jos li n'estan,
gran
10 e pauc, ab cap cli,
si q'algu hi an
dan:
don soi say vengutz
nutz
15 d'aiso q'eu no say
say:

---

11. algui P. 13. ysay P. 14. nuuz P. 15. *Nel ms. l'ultima lettera di* say *pare una* y *incompleta. Il* Mon. *legge* sau, *ma è certo che così non legge il ms. La rima poi mancherebbe.*

mas s' en el vertutz
lutz
de pretz, trobar l' ay ;
20 e de pueis tengutz
mutz
per re non seray
may,
ez en locs degutz
25 cutz,
d' el, nos' e triz partray.
qals q' esteya,
res no creya,
q' ieu no · l met' el cor.
30 mor
qi · s desleya
don el veya
qe no · n an de for
l' or ;
35 qar altreya
prez c' om deya
far plus ric trezor
d' or ;
q' om, s' apley' a
40 prez q' om pleya,
sol vils vol a cor
for.

Amics en Raimon
Guillem, pueis entrest
45 mest

---

17. vertuiz P. 18. luiz P. 19. preiz P. 20. puers P. 21. muiz P. 24. deguiz P. 25. cuiz P. 26. dels P. 31. qi desleia P. 32. ab oc don es ueya P : *lez. guasta chè occorre qui un ternario (femminino : 4 sillabe). Cfr. v. 74.* 35. altreia P. 40. pleia P.

nos, d' un pes preon
tantost m' aleugest :
rest
dones, e pui' a mon
50 mos sens sus el test :
...
men dreig, e·us respon
qe pro a conqest
d' Est
55 lo marqes amics
rics,
e sos grans poders
ders
ten sos enemics
60 trics
bas, e sos sabers
es d' el plus antics.
brics,
e' onors e·l valers
65 vers
d' el es nostr' abrics.
pics
no·il tol sos avers ;
qar gent dona
70 qan sayzona,
co·s tain a baro
pro,
qi s' adona
vais gen bona :

---

46. Un *di* dun *è scritto sopra una correzione. Non si discerne la lez. primitiva.* 55. Lo . . . marqes P. *I puntolini indicano una rasura.* 59. sons P. 71. taim P. 73. sa doma P.

75 e car vos sai bo
no
tayn q' espona
ni·l somona
qe·us onre ni·us do
80 pro;
mas felona
gen bricona
ab lui no fay so
pro.

62. GUIRAUTZ RIQUIER

Dalla ed. di S. L. H. Pfaff, *presso* C. A. F. Mahn, '*Die Werke der Troubadours*', *IV 163, 175, 181: vv. 553-625, 798-808. Cfr. anche* Diez, '*Die Poesie der Troub.*'. *2 ed., Leipzig, 1883, pp. 298, 301:* Milà y Fontanals. '*De los Trovadores en España*', *2 ed., Barcelona, 1889. pp. 233, 238;* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *311,19-313,5. Modifico, dove par necessario, la lez.*

Aiso es suplicatio, que fe Gr. Riquier al rey de Castela per lo nom dels joglars l' an LXXIIII.

. . . .
Per que m' ai albirat
que fora covinen
de noms entre joglars;
que non es benestars.
5 car entr' els li melhor
non an de nom honor

79. nuis de P.
62. *Didascalia. Il* Diez, *p. 297, corregge* [MCC] LXXIIII *in* [MCC] LXXV, *la data posta in capo al n.* **63**.
2-3. *Manca frammezzo un v. Il* Bartsch *suppli:* de uzar eissamen.

atressi com de fach:
qu' ieu ne tenc a maltrag
c' us homs senes saber
10 ab sotil captener,
si de calqu' estrumen
sab un pauc, a prezen
s' en ira el tocan,
per carrieiras sercan
15 e queren, c' om li do:
o autre, ses razo,
cantara per las plassas
vilmen, et en gens bassas
metra, queren, sa ponha,
20 en totas. ses vergonha,
privadas et esternas:
pueys ira·s n' en tavernas,
ab sol qu' en puesc' aver:
e non auzan parer
25 en deguna cort bona.
car hom aquels menssona
ses autre nom joglars.
ni sels, que trasgitars
es lor us ses als far,
30 ni cels, que fan jogar
cimis ni bavastels,
ni d' autres, que capdels
bos non lur es donatz.
car per homes senatz,
35 sertz de calque saber,
fon trobada per ver
de premier joglaria,
per metre·ls bos en via

30. Pfaff: ioglar.

d' alegrier e d' onor.
40 l' estrumen an sabor
d' auzir d' aquel, que sap.
tocan, issir a cap,
e donan alegrier;
per que·l pros de premier
45 volgron joglar aver,
et enquer per dever
n' an tug li gran senhor.
pueis foron trobador
per bos faitz recontar
50 chantan, e per lauzar
los pros et enardir
en bos faitz: car chauzir
los sap tals, que no·ls fa
ni jes dever non a
55 de·ls far: tals los ensenha:
per qu'ieu, que que n'avenha.
no·m puesc tener del dir.
aisi, a mon albir.
comenset joglaria,
60 e cadauns vivia
ab plazer entre·ls pros.

Mas er es tals sazos,
et es lonc temps avuda,
c' una gens s' es moguda,
65 ses sen e ses saber
de far, de dir plazer,
e senes conoisensa,
que prendo captenensa
de cantar. de trobar

---

53. Pfaff: tal. 55. Pfaff: del. tal.

70 o d' esturmens tocar
o d' als, ses tot dever,
ab que puesca querer,
per enveia dels bos.
. . . . . .

Per qu'ieu vos prec, reys bos,
75 c' aiso deveziatz,
si qu' en sia onratz
sabers a son dever:
car per aquest saber
deu hom aver honor,
80 cilh, que l' an, e maior
qui mielhs lo sap uzar:
per que vulhatz triar
al mielhs nom per razo.

63. GUIRAUTZ RIQUIER

Pfaff-Mahn, *ib., 182, 183, 186: vv. 21-51, 188-317. Cfr.* Diez, *ib., pp. 302, 303:* Milà y Fontanals, *ib., pp. 240, 242.*

Declaratio, que·l senher rei N' Anfos de Castela fe per la suplicatio, que Gr. Riquer fe per lo nom de joglar, l' an MCCLXXV.

El nom del ver Dieu paire
e del fil, que de maire
verge nasc ses oblit,
e del sant esperit,

76. Pfaff: siatz. *Ma in nota si propone la correz. da noi accolta.*

5 qu' es vers en unitat :
l' an la nativitat
de Crist .M. e .CC.
L. XX. V. correns,
el mes de junh issen,
10 per bon entendemen,
car non forsa razos,
requist dizem Amfos,
per gracia de Dieu
e per lo plazer sieu,
15 reys regnans de Castela
e reys, per que·s capdela
Toleta e Leos,
Gallisia e·l bos
regne de Cibilia,
20 de Cordoa, de Murcia,
d' Algarbi, de Geyan :
per so, que soplecan
nos mes denan l' autr' ier
temens Gr. Riquier
25 per lo nom de joglars,
proan per motz afars
ben son entendemen
contra·l defalhimen
dels noms especials,
30 car sol lo generals
es aprumatz a totz
. . . . .

Pero tug son joglar
apelat en Proensa
e sembla nos falhensa

---

25. Pfaff : noms. 26. Pfaff : mot. 30. Pfaff : sols los.

35 grans de tot lo lenguatje,
don mais son d' agradatje
chansos ab bos trobars.
mot es grans malestars,
car vils gens de vil vida
40 non es del mon partida,
per c' om apela·ls bos.
per que cocelham nos
e dizem per razon,
que tug, sabent o non,
45 aunit, vilmen viven,
qu' en lunha cort valen
no·s devon prezentar,
co silh, que fan sautar
simis o bocx o cas,
50 o que fan lurs jocx vas,
si com de bavastels,
o contrafan aucels
o tocan esturmens
o cantan entre gens
55 bassas per pauc d' aver,
que non devon caber
el nom de joglaria:
ni cels, que de folia
fan, cortz seguen, semblan,
60 que vergonha non an
de lunha deshonor
ni non lur a sabor
lunhs faitz plazens ni bos,
hom los apel *bufos*,
65 co fa en Lombardia.

---

48. Pfaff: sels. *Cfr. vv. 66, 128, 156.*

e silh. c' ab cortezia
et ab azaut saber
se sabon captener
entre las ricas gens,
70 per tocar esturmens
o per novas comtar
d' autrui o per cantar
autrus vers e cansos
o per d' autres faitz bos
75 e plazens per auzir,
podon ben possezir
aquel nom de *joglar*.
atressi pot nomnar,
qui·s vol, cascus per si:
80 mas car es enaisi
de dir acostumat,
sian joglar nomnat
aquist: car per dever
devon en cort caber
85 et esser benanan:
car mot gran mestier an
en las cortz aitals jens.
car motz recreamens
aportan e plazers.
90 e sels, on es sabers
de trobar motz e sos,
d' aquels mostra razos
com los deu hom nomnar:
car qui sap dansas far
95 e coblas e baladas
d' azaut maistreiadas.
albas e sirventes,
gent e be razos es
c' om l' apel *trobador*.

100 e deu aver honor
per dreg mais de joglar.
c' us autres se pot far
joglars ab so saber.
atressi per dever
105 devon aver honor
per trobar li melhor,
quĩ razo vol gardar:
car qui sap cansos far
e vers d' aucturitat
110 e novas de bon grat
e bels essenhamens,
mostran temporalmens
o esperitual,
per c' om pot ben de mal,
115 sol se vol, elegir,
honor deu possezir
el mon, car Dieus la·i fa,
si aital captenh a.
co s' atanh al saber,
120 segon lo sieu poder.
pus qu' autre trobador,
car la via d' onor,
de grat e de dever.
mostra per bel saber,
125 gen l' escur declaran,
e faria son dan
tart, qui tot o crezia.
donc silh, c' an maistria
del sobiran trobar,
130 sembla saubesso far
tot cant trobador fan,
e can bon captenh an.
par que son acabat

al fach, a que son dat,
135 cant volon cortz seguir.
donc, segon nostr' albir,
no·i vezem lunh empag.
que de nom e de fag
non lur tanha onors;
140 e dizem, que·ls melhors,
que sabon essenhar
com se deu capdelar
cortz e faitz cabalos,
en vers et en cansos
145 et en autres dictatz,
c' avem desus nomnatz,
deu hom per dreg dever
nomnar e per saber
don doctor de trobar.
150 doctors; car doctrinar
sabon ben, qui·ls enten,
los trobadors ab sen
per aver captenh bon:
et aisi per razon
155 poirian los apelar
cilh, c' o volran servar,
e crezem, c' o faran
li cert, que saber an
o lur es d' agradatje,
160 al mens per lo lengatje,
que val mais a trobar.

. . . . . .

64. BIOGRAFIE DI TROVATORI

Chabaneau, '*Biogr.*', *pp. 6, 9, 10, 13, 14, 16, 106, 110.*

Lo coms de Peitieus (Guglielmo vii di Poitiers). — Lo coms de Peitieus si fo uns dels maiors cortes del mon, e dels maiors trichadors de dompnas, e bons cavalliers d'armas, e larcs de dompneiar. e saup ben tro-
5 bar e cantar, et anet lonc temps per lo mon per enganar las domnas. et ac un fill que ac per moiller la duquessa de Normandia, don ac una filla que fo moiller del rei Enric d' Englaterra, maire del rei jove, e d'en Richart, e del comte Jaufre de Bretaingna.

10 Marcabrus. — I. Marcabrus si fo gitatz a la porta d' un ric home, ni anc no saup hom qui·s fo ni don. e n'Aldrics del Vilar fetz lo noirir. apres estet tan ab un trobador, que avia nom Cercamon, qu' el comenset a trobar; et adoncx avia nom Panperdut, mas
15 d' aqui enan ac nom Marcabrun. et en aquel temps non apellava hom canson, mas tot quant hom cantava eron vers. e fo mout cridatz et auzitz pel mont, e doptatz per sa lenga, car fo tant maldizens, que a la fin lo desfeiron li castellan de Guiana, de cui avia
20 dich mout gran mal. — II. Marcabrus si fo de Gascoingna, fils d'una paubra femna que ac nom Maria Bruna, si com el dis en son cantar:

Marcabruns, lo filhs na Bruna,
fo engendratz en tal luna
25 qu' el saup d' amor qom degruna:
escoutatz,
que anc non amet neguna,
ni d' autra no fon amatz.

trobaire fo dels premiers qu' om se recort. de cai-
30 tivetz vers e de caitivetz sirventes fez ; e dis mal de
las femnas e d' amor.

JAUFRES RUDELS. — Jaufres Rudels de Blaia si fo
molt gentils hom, princeps de Blaia et enamoret se
de la comtessa de Tripol, ses vezer, per lo gran ben
35 e per la gran cortezia qu' el auzi dir de lieis als pe-
legrins que vengron d'Antiochia, e fetz de lieis mains
bons vers ab bons sons, ab paubres motz. e per vo-
luntat de lieis vezer, el se crozet, e mes se en mar,
per anar lieis vezer. et adoncs en la nau lo pres
40 mout grans malautia, si que cill, que eron ab lui, cui-
deron que el fos mortz en la nau ; mas tan feron
qu' ill lo conduisseron a Tripol en un alberc com
per mort. e fo fait asaber a la comtessa, e venc ad
el, al sieu lieich, e pres lo entre sos bratz. et el
45 saup qu' ella era la comtessa, si recobret lo vezer,
l' auzir e·l flairar ; e lauzet Dieu e·l grazi que·ill avia
la vida sostenguda tro qu' el l' ages vista. et en-
aissi el moric entre·ls bratz de la comtessa. et ella
lo fetz honradamen sepellir en la maison del Tem-
50 ple de Tripol. e pois en aquel meteis dia ella se
rendet monga, per la dolor que ella ac de lui e de la
soa mort.

BERNARTZ DE VENTADORN. — Bernartz de Ventadorn
fo de Lemozi, del castel de Ventadorn. hom fo de
55 paubra generatio, filhs d' un sirven del castel que
era forniers, qu' escaudava lo forn a coser lo pa. bels
hom era et adregz e saup ben cantar e trobar et era
cortes et ensenhatz. e·l vescoms, lo sieus senher,
de Ventadorn s' abelic molt de lui e de son trobar
60 e fetz li gran honor. e·l vescoms si avia molher mot
gentil domna e gaia, et abelic se mot de las cansos

32-52. *Cfr, anche* STIMMING, '*Der Tr. J. R.*', *già cit.*, *p. 40* : APPEL, '*Prov. Chrest.*', *122*, *p. 189*. 53-84. *Cfr. pure* APPEL, *l. c.*

d' en Bernart, e s' enamoret de lui et el de la domna,
si qu' el fetz sas cansos e sos vers d' ella e de l' amor
qu' el avia d' ella e de la valor de leis. lonc tems
65 duret lor amors, ans que·l vescoms ni l' autra gens
s' en aperceubes; e quan lo vescoms s' en aperceup,
el s' estranhet de lui, e fetz fort serrar e gardar la
domna, e la domna fetz dar comjat an Bernart que·s
partis e·s lunhes de tota aquela encontrada. et el s' en
70 partit e s'en anet a la duquessa de Normandia, que
era joves e de gran valor, e s' entendia en pretz et
en honor, et en ben dig de lauzor; e plazion li fort
las cansos e·il vers d' en Bernart. et ella lo receup e
l' aculhi mot fort. lonc temps estet en sa cort, et ena-
75 moret se d' ella et ella de lui, e·n fetz motas bonas
cansos. et estan ab ella, lo reis Anricx d' Angleterra
si la pres per molher e la trais de Normandia e la·n
menet. e 'n Bernartz remas de sai tritz e dolens; e
venc s' en al bon comte Raimon de Toloza, et ab el
80 estet tro que·l coms mori. et en Bernartz, per aquela
dolor, si s' en rendet a l' orde de Dalon, e la definet.
e lo coms n' Ebles de Ventadorn, que fo filhs de la
vescomtessa qu' en Bernartz amet, comtet a mi, n' Uc
de S. Circ, so que ieu ai fait escriure d' en Bernart.
85 Arnautz Daniels. — Arnautz Daniels si fo d'aquella
encontrada don fo n' Arnautz de Marueill, de l' eves-
cat de Peiregorc, d'un chastel que a nom Ribairac:
e fo gentils hom. et amparet ben letras, e fetz se jo-
glars, e deleitet se en trobar en caras rimas: per que
90 las soas chanssos non son leus ad entendre ni ad
aprendre. et amet una auta dompna de Guascoigna,
moiller d' en Guillem de Bouvila, mas non fo crezut
que anc la dompna li fezes plazer en dreg d' amor;
per que el ditz:

85-99. *Cfr.* U. A. Canello, '*La Vita e le Opere del trov. A. D.*', *già cit., p. 5.*

95 Eu sui Arnautz qu' amas l' aura
e catz la lebre ab lo bou
e nadi contra suberna.

lones temps estet en aquela amor, e·n fetz motas bonas chanssos. et el era mot avinens hom e cortes.
100 Bertrans de Born. — Bertrans de Born si fo us castellans de l' evescat de Peiregors, senher d' un castel que avia nom Autafort. totz temps ac guerra ab totz los sieus vezins, ab lo comte de Peiregors et ab Richart, tant cant fo coms de Peitieus. bons caval-
105 liers fo e bons guerriers e bons dompneiaire e bons trobaire, e savis e ben parlans, e saup tractar mals e bens. et era senher, totas vetz quan se volia, del rei Henric d'Englaterra e del filh de lui. mas totz temps volia qu' il aguesson guerra ensems, lo paire e·l filhs
110 e·lh fraire, l'uns ab l' autre, e totz temps volc que·l reis de Franssa e·l reis d'Englaterra aguesson guerra ensems. e s' il avion patz ni treva, ades se penava e·s percassava ab sos sirventes de desfar la patz e de mostrar com chascus era desonratz en la patz, e si
115 n' ac de grans bens e de grans mals de so qu' el mesclet mal entre lor.
Girautz de Borneill. — Girautz de Borneill si fo de Lemozi, de l' encontrada d' Esidueill, d' un ric castel del vescomte de Lemoges. e fo hom de bas
120 afar, mas savis hom de letras e de sen natural. e fo meiller trobaire que negus d' aquels qu' eron estat denan ni foron apres lui ; per que fo apellatz maestre dels trobadors, et es ancar per totz aquels que ben entendon subtils ditz ni ben pausatz d' amor e de
125 sen. fort fo honratz per los valens homes e per los entendens, e per las dompnas qu' entendian los sieus

---

100-116. *Cfr.* Stimming, '*Bertran de Born*' [1], *pp. 104-5* ; '*B de B.*' [2], *pp. 51-2* ; Thomas, '*Poésies compl. de B. de B.*', *pp. lj-ij.*

maestrals ditz de las soas cansos. e la soa vida si
era aitals que tot l'ivern estava a scola et aprendia,
e tota la estat anava per cortz e menava ab se dos
130 cantadors, que cantavan las soas cansos. non volc
mais moiller; e tot so qu' el gazaingnava dava a sos
paubres parens, et a la gleisa de la vila on el nas-
quet, la qual gleisa avia nom et a encaras Saint
Gervasi.

135 Sordels. — I. Sordels fo de Mantoana, d'un castel
que a nom Got, gentils catanis, e fo avinens hom
de la persona, e fo bons chantaire e bons trobaire
e grans amaire. mas mout fo truans e fals vas domp-
nas e vas los barons, ab cui el estava. et entendet
140 se en madompna Conissa, sor de ser Aicelin e de
ser Albric da Romans, qu'era moiller del conte de
Saint Bonifaci, ab cui el estava. e per voluntat de
miser Aicelin el emblet ma dompna Conissa e menet
la·n via. e pauc apres et el s'en anet en Onedes ad un
145 castel d'aquels d'Estras, de ser Henric e de ser Gui-
llem e d'en Valpertin, qu'eran mout siei amic. et
esposet una soa seror celadamens, que avia nom
Otha. e venc s'en puois a Trevis. e quant aquel
d'Estras lo saup, si li volia offendre de la persona,
150 e·il amic del comte de Sain Bonifaci eissamens, don
el estava armatz sus en la casa de miser Aicelin. e
quant el anava per la terra, el cavalgava en bos des-
triers ab granda compaignia de cavalliers. e per paor
d'aicels que·il volion offendre, el se partic et anet s'en
155 en Proenssa, et estet ab lo comte de Proenssa. et amet
una gentil domna e bella de Proenssa. et apellava la

135-173. De Lollis, '*Vita e Poesie di S.*', *pp. 147-48.*
144. enonedes Aa: *ma è lez. erronea.* F. C. Carreri, '*Versi-Estrus*', *Padova, 1892, pp. 22-24; 'Del luogo ove Sordello amò Otta di Strasso', nel 'Nuovo Arch. Veneto', XIII, 1, 1897, pp. 211-14, propone* Oneges; e il De Lollis, *pp. 15, 147*, Cenedes. 145, 149. *I mss.*, Aa, *leggono* destrus; *ma che la lez. sia errata accertarono il* Carreri *e il* De Lollis, *ll. cc.*

en los sieus chantars, que el fazia per lieis, *Doussa enemia*. per la cal dompna el fetz maintas bonas chanssos. — II. Lo Sordels si fo de Mantoana, de Sirier,
160 fils d'un paubre cavallier que avia nom *sier el Cort*. e deletava se en cansos aprendre et en trobar, e briguet com los bons homes de cort, et apres tot so qu'el poc; e fetz coblas e sirventes. e venc s'en a la cort del comte de San Bonifaci, e'l coms l'onret
165 molt; et enamoret se de la moiller del comte a forma de solatz, et ella de lui. et avenc si que'l coms estet mal com los fraires d'ella, e si s'estranjet d'ella. e sier Icellis e sier Albrics, li fraire d'ella, si la feiren envolar al comte a sier Sordel; e s'en venc estar
170 com lor en gran benanansa. e pois s'en anet en Proensa, on el receup grans honors de totz los bos homes e del comte e de la comtessa, que li deron un bon castel e moiller gentil.

Bertolome Zorzi. — En Bertolome Zorzi si fo uns
175 gentils hom de la ciutat de Venecia. savis hom fo de sen natural, e saup ben trobar e cantar. e si avenc una sazo qu'el anet per lo mon, e li Genoes, que guerreiavon ab los Venecians, si lo preiron e lo meneron pres en sa terra. et estagan la en preison, en Boni-
180 facis Calvo si fetz aquest sirventes que comensa:

Ges no m'es greu s'ieu no sui ren prezatz,

blasman los Genoes car il se laisavon sobrar a Venesians, dizen gran vilania d'els. de que en Bertolome Zorzi fetz un autre sirventes, loquals comensa:

185 Molt me sui fort d'un chant meravillatz,

escusan los Venesians et encolpan los Genoes. de que en Bonifacis Calbo se tenc encolpatz de so qu'el avia'n dit; e per so torneron l'uns a l'autre, e foron gran

---

174-193. *Cfr.* Levy, '*Der Tr. B. Z.*', *pp. 36-37.*

amic. longa sason estet en Bertolome Zorzi en prei-
190 son, entor .vii. ans, e quant el fo issutz for de prei-
son, el s'en anet en Venecia, e·l seus comuns lo
mandet per castellan a un castel qui ven apellatz
Coron, e lai el detinet.

65 MATFRES ERMENGAUS

BREVIARI D'AMOR

G. Azaïs, '*Le Brev. d' Am.*', *Béziers-Paris*, *1862-81*, *II 97*, *vv. 18126-18197*.

Dels joglars

Atressi pecco li joglar
que sabo cantar e balar,
e sabo toquar estrumens,
e sabon encantar las gens,
5 o far autra joglaria,
quar entendo nueg e dia
a la mondana vanetat
et a folor et a peccat;
e fan la gen en se muzar
10 quan deurian qualque be far;
e, per so quez om voluntiers
lur done raubas o deniers,
dizon lagotz ad essien
per decebre la fola gen;
15 quar dison en audiencia
d' ome et en la prezencia
de luy crido: 'Viva, viva
mossenher, on pretz s' abriva,

fons de joy, fons de proeza,
20 fons de dar, fons de largueza,
cuy totz homs deu voler nomnar
sol per la boca saborar,
e quar lo jorn qu'om lo mentau
o l'encontra o·l ve o l'au,
25 li ve grans bonaventura,
tant es de bona natura.'
e d'autras adulacios
vos diran li malicios,
mot mais qu'ieu dir no sabria,
30 per engan e per bauzia.
e per mortal avareza,
sostrazen l'autruy riqueza;
quar fan o per entencio
qu'om raubas o deniers lur do.
35 e dizo ben, ad essien,
maintas lauzors d'ome, menten.
e maintas vetz teno per fat
aquel que lur aura donat,
e dizo: 'ben es drechura
40 qu'enquara·l fassa frachura.'
e d'autra part son maldizen,
quan trobo home quez a sen,
que·ls laissa bufar e cridar
e non lur vol lo sieu donar,
45 e van dizen qu'el es escas
e dins del castel d'avolas.
joglar donc lor mestier fazen
despendo lur temps malamen,
quar despendo l'en vanetat.
50 e glorieio·s en peccat.
e fan las gens glorieiar,
e·ls escomovon a mal far.

e prezico nueg e dia
quez om fassa sa follia.
55 lagotier son e maldizen,
et avar e desconoissen,
e deslial e messorguier,
e lah parlan e putanier,
e comunamen jogador,
60 e tavernier e bevedor,
e porto mesatgaria
maintas vetz de putaria,
et ab art de diable la gen
alcu d' els encanto soven,
65 et, al semblan de l' enemic,
fan nueg e jorn aquest prezic,
que quascus tenha son cors gen,
los deziriers carnals seguen
e la mundana vanetat,
70 e de so que Dieus a mandat
ni de la Sanct' Escriptura,
ni de Dieu non aia cura.

66. MATFRES ERMENGAUS

BREVIARI D'AMOR

Azaïs, *op. c., II 430, vv. 27791-27842.*

PERILHOS TRACTATZ D'AMOR

D' aquesta natural amor
an mot cantat li trobador

67. cor Azaïs. 71. Sancta Azaïs.

dizen de lieis en manhs loguals
alcu grans bes, alcu grans mals,
5 segon qu' ieu ay trobat escrih:
e quar aquilh ques an maldich
en lor cantar d' aquest' amor
an semenada gran error,
e quar ieu soi aymans verays
10 no·is pot far per re qu'ieu m'en lays
de repenre los falhimens
dels ditz trobadors maldizens,
qu' estiers m' estaria molt lah:
per qu' ieu vuelh en forma de plah
15 aquo que n' an dit recitar
per mielhs la veritat trobar,
reprenden las dichas errors
per ditz dels autres trobadors,
mostran los bes que d' amor pren
20 qui donas ama leyalmen.
pero qui d' amar non pensa
no pot aver conoissensa
ben perfiecha d' aquest' amor
ni apenre d' essenhador,
25 quar aquest' amors may s' apren
e plus fermamen s' escompren
per vezer no fay per auzir,
quar plazers la vol retenir.
auiatz qu' en dih, e no·us enuey,
30 lo bos Aymericx de Belenuey:

Qui vol apenre d'amor
amar li cove,
que ja per essenhador
non apenra re:
35 que fin' amors, so·sapchatz,
non es als mas voluntatz

qu' adutz ins el cor vezers
on la rete Bel-plazers,
e vieu de dous pessamen :
40 per qu' usquex amar reten
en aut loc o en sotil,
ves ques a ric cor o vil.

Doncx pueis la natura d' amor
sabon li veray amador,
45 ne dey hieu saber tot quan n' es,
quar plus fis aymans non veg ges,
ni fo anc plus fis en amor
de me Floris am Blanca flor
ni Tisbes anc ni Piramus
50 ni Serena ni Elidus,
Alion ni Filomena
ni Paris anc ni Elena
. . . . .

67. LAS LEYS D' AMORS

Gatien-Arnoult, '*Monumens de la littérature romane*', *Toulouse, 1841-43, I 338, 344. Cfr.* Appel, '*Prov. Chrest.*', *134, pp. 197-99 :* Bartsch-Koschwitz, '*Chrest. Prov.*', *105-6.*

La diffinitios de vers. Vers es us dictatz en romans que compren de .v. coblas a .x. amb una oz am doas tornadas, et ayssi meteysh li altre dictat podon haver una o doas tornadas, e deu tractar
5 de sen, e per so es digz vers, que vol dir verays, quar veraya cauza es parlar de sen. enpero segon lati vers se pot deshendre de *verto, vertis*, que vol dir gi-

37. cors Azaïs.

rar o virar; et enayssi que vers sia digz de virar e segon aysso, vers pot tractar no solamen de sen, ans o
10 fay ysshamen d'amors, de lauzors o de reprehensio, per donar castier. et enayssi vers de virar, quar ares se vira que tracta d'amors o de lauzors o de reprehensio. e d'aquesta maniera trobam mans trobadors ques han uzat. vers deu haver lonc so, e pauzat, e noel,
15 amb belas e melodiozas montadas e deshendudas et amb belas plassadas e plazens pauzas. e quar ayssi havem parlat de tornada, devetz saber qu'en tot dictat pot hom far una o doas, segon qu'es estat dig, tornadas, quar la una tornada pot pauzar et aplicar a so
20 senhal, loqual son senhal cascus deu elegir per si, ses far tort ad autre, so es que no vuelha en sos dictatz metre et apropriar aquel senhal que saubra que us autres fa: e l'autra tornada pot aplicar a la persona a laqual vol presentar son dictat. encaras devetz saber que
25 cascuna tornada deu esser del compas de la meytat de la cobla derriera vas la fi, can la cobla es de bordos parios, so es en nombre par; e can son en nombre non par la dicha meytatz creysh d' un bordo. et enayssi quo pot creyssher otra la meytat, enayssi pot
30 mermar qui's vol. e pauzat qu'om pauze doas tornadas, ges per so non es de necessitat que amdoas sian d'un compas, quar alqunas vetz pot hom pauzar, qui's vol, la una tornada plus longa de bordos que l'autra, segon que sera vist ad aquel que fara lo
35 dictat. item en aysso que dizem que cascuna tornada deu esser del compas de la meytat de la derriera cobla vas la fi, deu hom entendre del compas e de l'acordansa: encaras, que'l dictatz haia acordansa, quar si acordansa no havia, coma chansos estrampa,
40 adonx la tornada no vol haver acordansa am la meytat de la dicha cobla, quar degus dictatz estramps no deu haver regularmen acordansas ni en tornada ni en deguna de las coblas; ni deguna cobla d'aytal dictat estramp no deu haver aytals dictios finals de bordos que

45 haian o haver puescan acordansa am las autras dictios finals dels versetz de las autras coblas. encaras devetz saber que en los dictatz retrogradatz per bordos o per acordansas hom pot penre la tornada vas lo mieg de la cobla final e procezir tro la fi, o la pot
50 hom penre en la fi e procezir tro vas lo mieg, et aysso meteys segon la opinio d'alqus en los dictatz capcaudatz.

La difinitios de chanso. Chansos es us dictatz que conte de .v. a .vij. coblas, e deu tractar principalmen
55 d'amors, o de lauzors, am bels motz plazens et am graciosas razos, quar en chanso no deu hom pauzar deguna laia paraula, ni degu vilanal mot, ni mal pauzat, quar chansos, segon qu'es estat dig, deu tractar d'amors principalmen, o de lauzors, et hom que's
60 red enamoratz no solamen en sos faytz se deu mostrar cortes, ans o deu far ysshamens en sos digz et en son parlar. chansos deu haver so pauzat, ayssi quo vers.

La difinitios de sirventes. Sirventes es dictatz que's
65 servish al may de vers o de chanso en doas cauzas: la una cant al compas de las coblas, l'autra cant al so. e deu hom entendre cant al compas, so 's assaber que tenga lo compas solamen, ses las acordansas, oz am las acordansas d'aquelas meteyshas dictios, o
70 d'autras semblans ad aquelas per acordansa. e deu tractar de reprehensio, o de maldig general, per castiar los fols e los malvatz; o pot tractar, qui's vol, del fag d'alquna guerra.

. . . .

La diffinitios de tenso. Tensos es contrastz o de-
75 batz, en lo qual cascus mante e razona alcun dig o alcun fag. et aquest dictatz alqunas vetz procezih per novas rimadas, et adonx pot aver .xx. o trenta coblas o may, et alcunas vetz per coblas, et aquest conte de .vi. coblas a .x. am doas tornadas en lasquals
80 devo jutge eligir, lequals difinisca lor plag e lor tenso.

e·l jutges per aquel meteysh compas de coblas, o
per novas rimadas, pot donar son jutjamen. enpero
per novas rimadas es huey mays acostumat. en lo-
qual jutjamen alqu volon seguir forma de dreg, fa-
85 zen mensio d'avangelis e d'autras paraulas acostu-
madas de dire en sentencia, laqual cauza nos no re-
proam ; pero be dizem, que ayso no es de necessitat,
quar abasta solamen qu'om done son jutjamen et
aquel declare per aquela maniera que mays plazera a
90 cel qu'es elegitz per jutge. encaras dizem que non
es de necessitat ques haia so ; enpero en aquel cas
que·s faria al compas de vers o de chanso o d'au-
tre dictat qu'aver deia so, se pot cantar en aquel
vielh so.

95 *Diffinitios de partimen.* Partimens es questios ques
ha dos membres contraris, le quals es donatz ad autre
per chauzir, e per sostener cel que volgra elegir ; e
pueysh cascus razona e soste lo membre de la questio,
lo qual haura elegit. en totas las autras cauzas, cant
100 al compas e cant al jutjamen e cant al so, es semblans
a tenso. diferensa pot hom pero vezer entre tenso
e partimen, quar en tenso cascus razona son propri
fag, coma en plag ; mas en partimen razona hom
l'autru fag e l'autru questio ; jaciaysso que soen
105 pauza hom partimen per tenso e tenso per parti-
men : et aysso per abuzio.

Encaras devetz saber que en aytals dictatz que·s
fan per diversas personas, oz en los quals hom fenh que
sian diversas personas, pot hom uzar de diverses len-
110 gatges, coma en descort. e d'aytals dictatz son tensos,
partimens, pastorelas, vergieras, ortolanas, monjas,
vaquieras, et enayssi de trop autres dictatz. e de-
gun dictat d'autru lengatge nos no prendem en nos-
tre jutjament, quar prezomtuos es qui vol jutjar
115 l'autru lengatge, si donx no es mesclatz am lo nostre
per dreg compas.

GLOSSARIO

Chi non s'appaghi delle poche note seguenti, veda: Rochegude, *Essai d'un glossaire occitanien,* Toulouse, 1819; Raynouard, *Lexique Roman*, Paris, 1838-44; Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch, Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lex. Rom.*, Leipzig, 1892, sgg. (in corso di pubblicazione). Veda altresì: Sternbeck, *Unrichtige Wortaufstellungen und Wortdeutungen in Raynouard 's Lex. Rom.*, 1, Berlin, 1887: Stichel, *Beiträge zur Lexikographie des altprovenz. Verbums*, Marburg, 1890; e le due recensioni del Levy, nel *Literaturblatt für germ. und rom. Phil.*, X 413-22, e nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XV 531-46.

Si aggiungano i glossari compresi nelle crestomazie e raccolte varie: Bartsch, *Chrest. Prov.*, 4 ed., Elberfeld, 1880: Suchier, *Denkmäler der prov. Lit. u. Spr.*, Halle, 1883; Noulet et Chabaneau, *Deux Manuscrits Provençaux du XIV siècle*, Montpellier-Paris, 1888; Appel, *Provenz. Inedita*, Leipzig, 1890; *Provenz. Chrest.*, Leipzig, 1895, 2 ed. ivi, 1902.

Ancora: bisogna ricorrere a' glossari de' testi, come, per es., Azaïs, *Le Breviari d'Amor,* Béziers-Paris, 1862-81; Meyer, *Flamenca,* Paris, 1865, 2 ed. ivi, 1901; *Chanson de la Croisade contre les Albigeois,* Paris, 1875-79; *Daurel et Beton*, Paris, 1880; *Guillaume de la Barre,* Paris, 1895; Stengel, *Die beiden ältesten provenz. Gramm.*, Marburg, 1878; Stimming, *Bertran de Born*, Halle, 1879, e 2 ed. ivi, 1892; Thomas, *Poésies complètes de B. de Born*, Toulouse, 1888; Jeanroy-Teulié, *Mystères Provençaux du XV siècle*, Toulouse, 1893; Jeanroy-Vignaux,

Voyage au Purgatoire de St. Patrice, Toulouse, 1903; Coulet, *Le troubadour Guillem Montanhagol*, Toulouse, 1898; Schneegans, *Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam*, Halle, 1898; Zenker, *Die Lieder Peires von Auvergne*, Erlangen, 1900; Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, 1902, ecc.

Sarà mestieri infine consultare i dizionari del provenzale moderno; in ispecie il migliore, quello del Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionn. Provençal-Français*, Aix-Paris, 1877-88; e, per l' illustrazione comparativa, principalmente l' *Etymologisches Wörterbuch* del Diez, con l' appendice dello Scheler, 5 ed. 1887, e il *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch* del Körting, 2 ed., Paderborn, 1901.

I sostantivi sono registrati nella figura dell'obliquo: le forme verbali si debbono cercare, di regola, sotto il rispettivo infinito. L' allievo, che ricorre al Glossario, s'è insignorito oramai delle norme fonetiche e morfologiche, esposte nella introduzione, per guisa da ricomporre abbastanza agevolmente gli obliqui e gli infiniti, cui gli necessiti far capo. Non mancherà tuttavia, dove sembri opportuno, la indicazione speciale degli esempi men perspicui, col debito rinvio. Così certe forme grammaticali possono supporsi teoricamente note in modo che non se n' abbia a ripetere via via nel glossario la esposizione completa: articoli e pronomi personali, con le combinazioni enclitiche, pronomi possessivi ecc., verbi regolari ed ausiliari, i cui paradimmi si trovino nella introduzione: tranne sempre i casi, in cui si stimi utile anche la indicazione di qualcuna di codeste forme.

A parole e frasi, quando non sieno frequenti, seguono i numeri designanti la composizione e il verso. La sigla *ig.* rimanda alla intr. grammaticale, di cui si determina pure il luogo, che giovi consultare.

Ad appianar poi la ricerca delle voci, dispongonsi nella consueta successione alfabetica anche le varietà soltanto grafiche; e i lor mutui rapporti si avvertono con

opportuni rimandi. Però i termini, che incomincino da *h*, tranne alcuni esempi guasconi (intr. gramm., p. 31), van cercati sotto la vocale, che tenga subito dietro a quel segno, privo di valor fonetico (intr. gramm., pp. 28-29). È pure indifferente che una voce principi da *qu-* o da *q-* (intr. gramm., p. 28), da *gu-* o da *g-* (i. gr., pp. 28, 31): l' una e l' altra rappresentazione seguonsi nella medesima serie alfabetica. Fra le voci inoltre, che principiano da *c-*, si troveranno le corrispondenti forme *ch-*, sì che sotto *ch-* non si vedranno se non le parole, che manchino de' riscontri con *c-*.

Delle vocali *e*, *o* s' indica la qualità, ne' modi fissati a p. 4 della intr. gramm.; e vien sovrapposto l' accento circonflesso alla voc. tonica, quando rimanga scoperta per il dileguo di *n* mobile (intr. gramm., pp. 72-73).

Non si severano, finalmente, le voci esotiche sotto speciali rubriche, in apposite serie, per maggior comodo ancora di chi ricerca: ma via via si nota che quella data forma è straniera ed a quale idioma appartenga, con le sigle: *fr.* (francese), *gen.* (genovese), *guasc.* (guascone), *it.* (italiano), *pg.* (portoghese), *sp.* (spagnuolo).

A, *prep., segnacaso del dat.* (55, 4), *con gli uffici, pur nel provenz., d'indicare pertinenza, luogo, tempo, conformità, concomitanza, fine ecc. Per l'art., ig. 111.* A son viven, 17, 133, *in suo vivente*: a tota nostra via, 23, 11, *a tutta nostra vita* (*possibile nell'it. antico: ora si direbbe: in, per*). Il se laisavon sobrar a Venesians, 64, 182, *e' si lasciaron vincere da' Veneziani* (*a' Veneziani, nell'it. ant.*). Al compas de vers o de chanso, 67, 92, *nella forma di verso o di canzone.* A bandon, 13, 39: *v.* bandon. A *talvolta sottaciuta, ig. 112, n. 2.*

a, *3 ps. sg. pres. ind. di* aver: *ig. 133. Impersonalmente:* non a, 11, 39, *non ha, non ci ha:* de mi no'i a ren plus, 40^{b}, 15, *di me non ci ha più nulla, per me è finita:* a tant de be, 40^{b}, 56, *ha tanto di bene, è tanto di bene:* non a plus, 51, 99, *non ha più, non c'è di più ecc.*

ha = a (aver), 42, 109; 67, 96.

a !, 5, 21: ha !, ha, 24, 38; 48, 31, *ah!* (*interjez.*).

a, 14, 123, *con.*

ab, *con.* Ab que (ab c', 12, 83): ab so que, 10, 23: ab sol qe, 5, 35: ab sol qu', 62, 23, *purchè:* Ab mens, ab tant, *v.* mens *e* tant. Ab tot zo, *contuttociò.*

abans, 5, 17, *avanti*: en abans de gaire, 45, 85, *v.* gaigre, gaire: abanz, 14, 7, *anzi, al contrario:* abanz q', 8, 48, *avanti che, prima che.*

abanz, *v.* abans.

abastar, 67, 88, *abbastare, bastare.*

abatre, de pretz a., 34, 104, *abbattere, gettar giù di pregio:* abat, 34, 128, *abbatte;* abata, Dieus vos a., 45, 31, *Dio vi abbatta, vi getti;* abatut, abatutz... es, 60, 13-4, *abbattuto... è.*

abau, *v.* abauzir.

abauzir: abau, 29, 21, *conviene, appartiene.*

abdos, abdui, 17, 106, 126, *ambedue: ig. 96.*

abelir, abellir, *piacere:* m'abellis, 22, 1: 27^{b}, 47, *mi piace*; m'abellit, 26, 30, *mi piacque:* s'abelic, abelic se, 64, 59, 61, *si piacque.*

si compiacque : s' es abeliz, 48, 9, *s' è piaciuto, s' è invaghito ;* m' en sui abellida, 10, 13, *me ne sono compiaciuta, invaghita.*
abetz, 33, 29, 31, *avete* (*guasc.* : *ig.* 165.
abeurar : fos..... abeuratz, 23, 19-21, *foste..... abbeverato.*
abis, 45, 45, *abisso.*
ablatiu, 55, 2 *ecc.*, *ablativo.*
abneiar, 27[b], 10, *rinnegare.*
abrassar, 21, 34, *abbracciare.*
abric, 45, 122 ; 47, 38 ; 61, 66, *riparo, schermo.*
abril, 33, 11 (*voce prov. nella str. it.*) : abriu, 17, 190, *aprile.*
abriu, *v.* abril.
abrivar s', 65, 18, *affrettarsi, anelare.*
absol, *v.* absolver.
absolver, a. s' en poiria, 44, 30, *assolver se ne potrebbe* : absol, 41, 170, *assolve, scioglie ;* absolva, 41, 174, *assolva, sciolga, lasci libero.*
abuziò, per a., 67, 106, *per abuso, abusivamente.*
ac, *3 sg. pf. ind. di* aver : *ig.* 133. *Impers.* : y ac, 41, 9 ; ac joc, 41, 14 *ecc.*
acabar, *condurre a capo, compiere.* Non es d' a., 20, 8, *non se ne viene a capo* : son acabat al fach, 63, 133-4, *han messo capo alla cosa, han raggiunto il fine.*
acaveilar, t' a., 35, 77, *t' accapigliare, accapigliarti* (*gen.*).
accusatiu, 55, 5 : acus., 55, 1 *ecc.*, *accusativo.*
acendre, 34, 110, *accendere.*
acesmat : esser acesmatz, 15, 27, *esser parato, in punto :* acesmat, 60, 24, *ornato.*
achi, *v.* aqui.
acier, 29, 41 ; 31, 9, *acciaio.*
aclaure : sui... aclus, 40[b], 48, *sono acchiuso, accorato, raumiliato.*
aclin, acli, *accline, rivolto, sottomesso, devoto.*
aclinar se : m' acli, 38, 24, *m' acchino, m' umilio.*
aclus, *v.* aclaure.
aco, *v.* aquo.
acoillir, acolhir, *accogliere* : acuelh, 4, 35, *accolgo* : m' acuoill, 30, 28, *m' accoglie.*
acoillit : gen acoillitz, 20, 32, *bene accolti.*
acomjadar, 41, 177, *accomiatare, licenziare.*
aconselhar : si ben fos... aconselhatz, 60, 9, *se ben si fosse... consigliato, se ben ci avesse pensato.*
acontar, 45, 125, *accontare, accontarsi, accompagnarsi, farsi amico.*
aconterie, 14, 105, *acconterebbe, raccont.* (-e-, -e, *fr.*).
acordamẹn, 26, 50 : 41, 169, *accordamento, accordo.*
acordansa, 67, 38 *ecc.*, *rima :* acordanssa, 37, 48 ; acordanza, 54, 38, 44, *accordanza, accordo* : 25, 42, *proposito.*
acordanza, *v.* acordansa.
acordar se : se fon acordatz, 41, 56, *si fu consigliato, risolto :* s' i acort, 54, 42, *ci s' accordi.*
acort, 25, 28, *accordo, concessione, dono :* 41, 65, *consiglio, risoluzione ;* 59, 7, 30, *accordo, concordia.*
acosseguir : foro acosseguitz,

43, 58, *furono raggiunti, afferrati.*

acostumat, -ada, *accostumato, -ata*: es enaisi - de dir acostumat, 63, 80-1, *è costume dir così*: es.... acostumat, 67, 83, *si costuma*: paraulas acostumadas de dire, 67, 85-6, *parole solite dirsi.*

acuelh, *v.* acoillir, acolhir.

acuillimen, 25, 19, *accoglimento.*

acuillir, aculhir, *v.* acoillir, acolhir.

acuoill, *v.* acoillir.

acusatiu, *v.* accusatiu.

adaut, 42, 91, *abilmente, a modo*: azaut, -a, *acconcio, grazioso, -a*: d'azaut, 63, 96, *acconciamente, leggiadramente.*

adautar se, azautar se, 11, 49; 38, 16, *allettarsi, compiacersi*: azautar, 36, 91, *allettare.*

adenolhar se, 43, 44, *inginocchiarsi.*

ades, *adesso, tosto, sempre.*

adesar, 54, 16, *aderire, attaccarsi.*

adobar: er adobatz, 12, 41, *sarà addobbato, corredato.*

adomesjar, 3, 10; 38, 77, *addomesticare, ammansare.*

adonar se, 61, 73, *darsi, abbandonarsi.*

adonc, adoncs, adoncx, adonx, *allora.*

adorar, 23, 9, 45, *adorare.*

adornar, 1, 85, *adornare, onorare.*

adoussar, 11, 33, *addolciare, addolcire.*

adrechamen, 58, 34, *drittamente, nella forma dovuta.*

adreg, *v.* adreit.

adreich, *v.* adreg, adreit.

adreit, adreg, *addritto, diritto, acconcio, leale, nobile*; adreich, 45, 87 (*avv.*), *diritto, per la via giusta*; 46, 35, *convenevole.*

aduire: adus, 21, 9: adutz, 27[b], 41; 41, 105; 66, 37; aduz, 2, 94, *adduce.*

adulació, 65, 27, *adulazione.*

adumplit, 43, 17, *adempiuto, compiuto.*

afaire, de ton a., 14, 21, *di tuo modo, negli atti tuoi (fr.).*

afan, affan, 2, 109, *affanno, pena.*

afar, affar, 20, 66, *affare, fatto, cosa, condizione, stato, grado, impresa.* L'afar Dieu, 5, 65, *l'impresa di Dio*: d'aut o de bas afar, 36, 85; 64, 119-20, *d'alto, di basso affare: d'alto, di b. grado*: sai tan de vostr' a., 36, 116, *so tanto dell'affar vostro, di vostre geste*: totz lor afars, 60, 14, *tutta lor possa*: proan per motz afars, 63, 26, *provando per molti modi.*

affan, *v.* afan.

affar, *v.* afar.

afi, ve afi, 35, 82, *vi affido, vi assicuro (gen.).*

afiar, 5, 12; 38, 42, *affidare, assicurare.*

afic, 47, 36, *sollecitudine, premura.*

afinar, 7, 6, *affinare.*

afizamen, 41, 170, *affidamento, impegno.*

aflamar, 7, 16; 17, 181, *affiammare, ardere.*
afolhar, 6, 32, *guastarsi, sciuparsi.*
afollir, 22, 23, *infollire, render folle.*
afortimen, 39, 31, *aiuto, modo.*
afortir se, 43, 63, *affortirsi, afforzarsi.*
afraingner: que t'o afraingna, 24, 37, *che ciò ti tolga (che non ti sia più amico).*
afranchar, 20, 61, *ammollire.*
afrenat, 60, 25, *affrenato.*
afrontar se, 34, 125, *affrontarsi, combattere*: ab vos nos afronta, 45, 121, *con voi ci fa affrontare.*
ag, *3 sg. pf. ind. di* aver: *ig. 133.*
agensar, agenssar, agenzar, *piacere.*
agos, 33, 31, *avessi (guasc.)*: *ig. 165.*
agra, *condiz. di* aver: *ig. 134.*
agradar, 37, 1; 54, 23, *aggradare, aggradire*: en agr., 9, 29.
agradatge, agradatje, *aggradimento*: semblan d'a., 39, 43, *sembiante grazioso*: esser d'a., 63, 36, 159, *esser gradevole*: d'agr., 15, 28, *di buon grado, volentieri.*
agradiu, 17, 41, *gradivo, gradevole.*
agron, agro, 17, 162, *3 pl. pf. di* aver: *ig. 133.*
agua, *v.* aiga.
agues, ages, *impf. sogg. di* aver: *ig. 134.*
agur, 5, 45, *augurio (tratto dal volo degli uccelli).*
agut, *part. pass. di* aver: *ig. 134.*
ai, hai, 25, 7, 25; ay, 41, 135; 49, 12; 66, 5, *1 sg. pres. ind. di* aver: *ig. 133.*
ai, n'ai, 33, 20, *non ho (fr.).*
ai, ay, 6, 26; 17, 131 *ecc.*: hai, 59, 9, *ahi.*
aia, haia *ecc.*, aya, 6, 37; 38, 65; 49, 43, *pres. sogg. di* aver: *ig. 134.*
aib, aip, 50, 4, *qualità, costume.*
aic, aig, 1, 84, 86, *1 sg. pf. ind. di* aver: *ig. 133.*
aicẹl, aisẹl, -ẹla, *quello, quegli, quella*: *ig. 111.*
aicẹst, -ẹsta, *questo, questi, questa*: *ig. 110.*
aici, 42, 72 *ecc.*; 55, 15; aisi, 41, 160; aissi, 5, 39; 20, 82, *qui.*
aidar: aidatz! aidatz!, 15, 46, *aitate! aitate!*: *od altrimenti*: *aita! aita!* (*grido di guerra*: *cfr.* 34, 118).
aig, *v.* aic.
aiga, 43, 32, 37; agua, 2, 61, *acqua.* Aiga del cor, 43, 32, *acqua del cuore, lagrime.*
aige, 14, 175, *acqua (-e, fr.).*
aigla, *aquila.*
aiglentina, la flors a., 7, 3, *rosa selvatica, rosa di macchia, rosa canina.*
aiguilẹn, 12, 18, *bacca, coccola del rosaio selvatico, ballerino.*
ailas, 8, 41, *ahi lasso!*
aillor (d'), 22, 15, *d'altronde*: aillors, 12, 4; 39, 15, *altrove*; alhors, 3, 11, *altrove, altrimenti.*
aio, 33, 9, *aggio, ho (it.).*
aip, *v.* aib.

aiqui, *v.* aqui.

aïr, 24, 30, *odiare. Giusta forse la spiegaz. dell'* Appel: '*affinchè per il mondo, per amor del mondo non mi odiassi, non mi procurassi danno*'.

aire, *aere, aria.*

aire, 14, 23, *stirpe, famiglia.* De bone aire, 14, 17: de bon aire, 34, 28, *di buona stirpe, di buon sangue, buona.*

aisẹl, -ẹla, *v.* aicẹl.

aisi, aissi, ayssi, *così.* A. com, a. con, a. cum, ayssi quo, 67, 62-3, *così come.*

aisi, *v.* aici.

aisǫ, aisso, aizo, ay-, *ciò: ig. 113.* D'aisso, 46, 23, *di ciò, intorno a ciò.* Aiso es supl., 62, *didasc.: ig. 111.* Per aizo, 1, 88: 51, 174, *perciò.*

aissi, *v.* aisi.

aissi, *v.* aici.

aissǫ, *v.* aiso.

aital, ay-, aitau, 9, 19, *tale.* Aitals e tantas, 55, 20, *tali e tante, tante e quante.*

aitan, aitant, *tanto, altrettanto.* Aitans d'enfans, 16, 4, *tanto di figli* (*con 'tanto' accord. a 'figli'*): d'aitan com el volgues, 40^{a}, 20, *di tanto com'ei volesse:* mil aitans, 44, 44, *mille tanti:* aitan con, 51, 2, *tanto come, finchè.*

aitau, *v.* aital.

aitre, *v.* altre, autre.

aizi, 4, 40, *paese, residenza, casa.*

aizimẹnt, 6, 4, *agiamento* (*ossia quello tra gli agiamenti, fra le comodità e pertinenze d'un castello, che possa esser lieto solitamente di fiori e di canti d'augelli: il giardino*).

aizina, 7, 15, *comodità, occasione.*

aizir: pos... n'etz aizitz, 43, 19, *poichè... ne siete vicino, ne avete l'agio.*

aizǫ, *v.* aiso, aisso.

aja, s'eu aja, 35, 72, *s'io abbia* (*gen.*).

ajostar, *raccogliere, adunare, ammassare.* Ajostar se, 27^{a}, 41: 34, 16.

ajuda, 21, 3, *ajuto.*

ajudar, *ajutare. Imperativam.:* Deus, ajuda, 11, 34 (*cfr. ant. fr.* Deus aiue), *Dio, aiuta, m'aiuta:* ajuda, 34, 118, *aiuta, su, avanti* (*grido di guerra: cfr.* 15, 46).

ajut, senes totz ajutz, 27^{b}, 55, *senz'alcun ajuto.*

al, *v.* als.

ala vi' ala via, 19, 6, 29, *va via, va via.*

alba, 21, 5 *ecc.:* 23, 14, 65, *alba: onde,* 63, 97, *il nome di un genere poetico.*

albẹrc, 5, 18: 64, 42, *albergo, dimora.*

albergar: m'alberc, 30, 25, *m'alberghi, mi procuri ospizio.*

albir, a mon a., 62, 58: al mieu arbir, 13, 11, *a mio giudizio:* segon nostr' a., 63, 136, *secondo la nostra sentenza.*

albirar: ieu m'albire, 22, 30, *mi penso:* m'ai albirat, 62, 1, *mi sono pensato, ho giudicato.*

albire, albires, 55, 38, *arbitrio, giudizio, opinione.*

albọr, a l'a. del dia, 43, 7, *all'albore del dì.*

alborn, 12, 22, *avornio.*
alcun, algun, alqun, aucun, -ù, -una, *alcuno, -una.*
alè, *v.* alen.
alegransa, alegranssa, alegranza, *allegranza.*
alegranza, *v.* alegransa.
alegrar, allegrar, a. se, *allegrare, allegrarsi.*
alegratge, 15, 8, *allegraggio, allegrezza.*
alegre, 2, 124; 12, 58, *allegro.*
alegrier, *allegrezza.*
alen, alè, 28, 1; 56, 13, *lena, alito, respiro.*
aleugest, *v.* aleuiar.
aleuiar, 22, 6: 61, 47 (*2 sg. pf. ind.*), *alleviare, alleggiare.*
algun, -ù, -una, *v.* alcun.
alhors, *v.* aillor.
allegrar, *v.* alegrar.
almatrac, 41, 15, *materasso, cuscino.*
almosna: las almosnas queren, 12, 60, *le elemosine cercando.*
alongar, 51, 177, *allungare*: 38, 62, *allungare, allontanare, togliere.*
alonhar se, 6, 42, *allungarsi, allontanarsi.*
alques, 46, 27; 51, 176, *alcun poco, alquanto.*
alqun, -ù, -una, *v.* alcun.
alre, 49, 3; 52, 22, *altra cosa, altro.*
als, al, 1, 135: 48, 22, *altro.* Si non penssatz d'als, 45, 112, *se non pensate altrimenti, se non mutate*: non pensan d'als, 45, 115, *d'altro non hanno cura.*
alt, -a, *v.* aut.
altre, -a, *v.* autre.
altresi, *v.* autresi.
altretan, a. coma, 13, 56-7, *tanto come*: atretan, 12, 35, *altrettanto.*
altreyar, *v.* autreiar.
altrui, *v.* autrui.
alumnar, 53, 23, *alluminare, illuminare.*
am, 66, 48; 67, 3 *ecc.*: amb, 67, 2 *ecc.*, *con*: *v.* a, ab.
am, 7, 23: 8, 9 *ecc.*, *amo*: am', 29, 24, *ama*: am, 39, 32; 51, 108: 52, 24, *ami* (*1 e 3 sg. pres. cong.*): *v.* amar.
amador, amaire, *amatore, amante.*
amairitz, 46, 29, *amatrice.*
aman, amant, *amante.* L'aman, 57, 3, *gli amanti.*
amar, *amare.* Ben amar, 38, 59, *amar lealm.*; amar se per amor, 40ª, 63-4, 72, *amarsi per amore, per vera passione d'amore.*
amar, 66, 40, *amare, amore* (*inf. sost.*).
amar, 11, 33: 32, 16, *amaro.*
amaressa, 27ª, 52, *amatrice.*
amas, *v.* amassar.
amassar, 12, 24: 16, 43: 64, 95, *ammassare, raccogliere.*
amb, *v.* am.
amban, 43, 66, *parapetto.*
ambas, *v.* ams.
ambedos, ambedui, 3, 27: 4, 26; 47, 8, *ambedue* (*g. 96*).
ambedui, *v.* ambedos.
amdoas, *v.* amdos.
amdos, *ambedue* (*obl. masc.*, *g. 96*); amdoas, 67, 31, *ambedue* (*nom. femm.*, *g. 96*).
amen, 23, 26, *amen, ammen.*
amia, *v.* amiga. Amia *anche in str. gen.*, 35, 19.

amic, amig, 1, 45, *amico, amante, fedele, devoto.*
amig, *v.* amic.
amiga, amia, *amica, amante.*
amirat, 13, 46, *ammiraglio, emiro, principe saracino.*
amis, 14, 65, 119. *amico* (*fr.*). *Cfr.* 17, 163; 24, 36: *ig. 66.*
amistat, *amistà, amicizia, amore.*
amor, *femm., amore.* Fin'amor, *v.* fin; dreg d'a., joi d'a., descort d'a., *v. voci rispett.*: faire amor az alcu, 57, 32, *mostrare amore ad alc., trattarlo benignamente*: d'amor luenh, 38, 2, *lungi da amore, senz' amore*; per amor Deu, 14, 55, *per amor di Dio.* Amors, *personificato, per tradizione classica*, 9, 15, 17, 19: 17, 23, 25, 28, 210, 212; 26, 1 *ecc.* Amors, *pl. ma con valor di sg.*: segon amors, 41, 153; vas amors, 41, 192; leys d'amors, 67 (*nel tit.*): 67, 10, 12, 55.
amoros, -osa, -oza, 19, 5, *amoroso, -osa*: 24, 3, *amorevole.*
amorosamen, aitan am., 26, 22, *tanto amorosamente.*
amorzamen, 53, 41, *ammorzamento.*
amorzar, 53, 33, *ammorzare.*
amparar, 36, 28: 41, 120, 178, *difendere, proteggere*: 64, 88, *imparare.*
ampledad, ab a., 2, 46, *con ampiezza, ampiamente, largamente.*
ams, 20, 70: ambas, 15, 44, *ambo, ambi, ambe, ambedue* (*masc. e femm., ig.* 96).
an, 3, 21: 11, 29 *ecc., anno.* Cascun an, 27ª, 51-2, *ciascun anno, ogni a.*: l'an la nativitat de Crist, 63, 6-7, *l'anno della natività di Cristo.*
an, 7, 32; 12, 53; 27ª, 10: 56, 2, 3, 4; 58, 23; 64, 68. *a messere*: *ig. 173.*
an, 61, 11, *hanno*: *ig. 133.*
han, 67, 14, *hanno*: *v.* an.
an, 43, 36; 52, 22, *1 sg. pres. sogg. di* anar. Com que an, 51, 164, *come che vada, in qualunque modo*: an de for, 61, 33, *vada di fuori, esca* (*3 sg. idem*).
anar, annar, *andare*: vau, vauc, 17, 109; 33, 4, *vado*: vai, *va*: va·s, 34, 122, *vassi*: vai s' en, vaiss' en, *vassene*; anam, 5, 17: annam, 1, 4, *andiamo*: anatz, 26, 6, *andate*: van, *vanno*: anava, 1, 78, *andavo*: anei·m, 36, 56, *andaimi*: anet, *andò*: anes, 24, 34, *andaste*; anneron, 40ª, 75, *andarono*: irai, 4, 5, *andrò*: ira, 42, 47: 62, 13, *andrà*; ira·s n', 62, 22, *andrassene*: iretz, 26, 42, *andrete*: iran, 5, 33: anaran, 15, 35, *andranno*: an, 43, 36: 52, 22, *vada* (*1. sg. sogg. pres.*): an, 51, 164; 61, 33, *vada*: anem, 56, 39, *andiamo*: anes, 47, 31, *andassi*; anes, 40ª, 25, *andasse*: anassen, 40ª, 72, *andassero*: anera, 57, 39, *andrebbe*: va, 13, 80: vai, 48, 51; 49, 8, *va*: t'en vai, 22, 45, *te ne*

vai: sui anatz, 17, 115, *sono andato.*

anc, hanc, *anche, ancora, mai:* anc no, hanc no, *anche non, mai non, punto, affatto:* anc jorn, 22, 42, *già:* anc jorn no, 58, 26, *mai:* anc mais, 26, 46: 51, 35: a. mays, 3, 23, *mai, unque mai:* anc sempre, 2, 101, *mai sempre.*

ancar, 45, 69; 55, 45; 64, 123, *ancora.*

ancaras, 51, 183, *ancora.*

ance, 35, 18, *anzi, innanzi (gen.).*

ancse, 23, 33; 45, 148; 60, 27, *sempre.*

andai, 35, 94, *andate:* andai via, 35, 27, *andate via (imper., gen.).*

andei, 35, 45, *andiate (imper. sogg., gen.):* v. mal.

andui, 14, 76, 81, *ambedue: ig. 96.*

anel, anel d'aur, 29, 17, *anello d'oro.*

anera, v. anar.

anes, v. anar.

angel, 2, 93, 122, *angelo.*

angoissos, -osa, 17, 50: 45, 64, *angoscioso, -a.*

anhel, 45, 157, *agnello.*

anima, 27ª, 53, *anima.*

anma, 2, 122: arma, 5, 70; 18, 3 *ecc.*; 25, 39, 48 *ecc.*, *anima: ig. 55.*

anoal, 27ª, 52, *annuale, anniversario.*

ans, anz, *anzi:* ans *o* anz que, a. c', 5, 24-5: 46, 33: 64, 65, *anzi che.*

ant, v. an, han: *ig. 133.*

anta, *onta.*

antan, 58, 30, *l'anno scorso.*

antic, 61, 62, *antico, vecchio.*

annueg, anuit, 41, 63, 69, v. nuech.

anz, v. ans.

anz, 14, 164, *obl. pl. di* an, *anni.*

aondar, 38, 49, *abbondare:* 45, 78, *aiutare, prosperare.*

aora, 1, 21, *ora.*

apaiar se: s'en apaia, 60, 42, *se n'appaga:* s'apatge; 16, 11, *si appaghi.*

apatge, s'a., v. apaiar se.

apelar, apellar, *appellare, chiamare, invocare:* appellar de bausia, 37, 36, *accusar di menzogna.*

apenre, v. aprendre.

apercebre, 41, 48, *riconoscere:* s'en aperceup, 64, 66, *se n'avvide:* s'en aperceubes, 64, 66, *se n'avvedesse:* esser aperceubut, 41, 59-60, *essere avvisato, saggio.*

aperceubut, -uda, v. apercebre.

apert, apers, 14, 101, *aperto.*

apeso: fossi a., 35, 18, *foste appeso, impiccato (gen.).*

aplanar, 7, 5, *appianare, aggentilire.*

apleyar, 61, 39, *applicare, intendere, dedicarsi.*

aplicar, 67, 19, 23, *applicare.*

apoderar, 38, 52, *vincere, soggiogare.*

aporte, 14, 54, *apporta, porta (fr.).*

aportar, *apportare, portare, presentare.*

apostitz, 43, 60, *posticcio, illegittimo.*

appellar, v. apelar, apellar.

apren, v. aprendre.

aprendre, 14, 157; apenre, 66, 24, 31, *apprendere:* 51.

armat, *armato.*
arneis, 20, 40, *arnese.*
arrẹne (en), 34, 77, *in arringo, in ischiera.*
arsẹra, *v.* ardre.
arsọn, 13, 15, *archetto.*
art, 16, 29; 40[b], 38: *v.* ardre.
art, art de diable, 65, 63, *arte di diavolo, arte diabolica.*
arvol, 14, 48, 50, *archivolto, arcata, volta.*
as, 24, 8, *hai: ig. 133.*
asaber: fo fait as., 64, 43, *fu fatto assapere.*
asaiar, 5, 51, *assaggiare, provare:* a. se, 59, 26: 60, 10, *provarsi, sforzarsi, arrischiarsi:* assatge, 21, 14, *saggi, metta a prova, sorprenda.*
asaillir, 26, 3, *assalire.*
asaz, *v.* assatz.
asclar, 15, 39, *troncare.*
asedia, *v.* asseder.
asemblar, *v.* assemblar.
asi, 35, 92, *così (gen.).*
assa, a sa, 1, 105: 14, 161: *ig. 64.*
assabẹr, *v.* saber.
assai, 34, 102, *saggio, prova.*
assatge, 21, 14: *v.* asaiar.
assatz, assaz, asaz, *assai.* En chanssonetas assatz, 46, 10, *in assai canzonette.*
assautar, 36, 41, *assaltare.*
assẹc, s' a., *v.* asseder.
assẹdẹr, assezẹr: s' asedia, 53, 39, *si assidera*; s'assec, 31, 3, *s' assise.*
assegurar, 42, 70, *assecurare.*
assemblan, a semblan: ass. de ver, 38, 47, *a sembianza di verità: ig. 64.*
assemblar, 40[b], 44: 46, 47, *assembiare, assembrare, raccogliere:* asemblar se, 32, 34: 40[a], 74, *assembiarsi, assembrarsi, adunarsi.*
assetjat, 15, 16, *assediato.*
assire, 22, 2, *assidere:* assis eran a., 2, 125, *erano assisi:* m' aves a., 17, 59, *m' avete assiso, posto.*
assis, *v.* assire.
assolvemẹn, 51, 180, *scioglimento, soluzione.*
astre, 43, 76: 48, 57, *astro, fortuna.*
atalẹn, *v.* atalentar.
atalẹntar, 39, 7; 51, 156, 203, *attalentare, andare a talento, piacere.*
atanher: s' atanh, 63, 119, *si conviene.*
a tant, 14, 52, *v.* tant.
atẹn, *v.* atendre.
atẹndre, 1, 131: 27[b], 58, *attendere:* aten, 9, 52: 22, 15, *attendo*; m' i aten, 9, 14, *mi ci attendo, ci volgo ogni cura:* aten, 9, 54, *attende:* fon atendutz, 41, 190, *fu atteso, osservato, obbedito.*
atenẹr: atẹnc, 38, 75, *attengo, mi attengo, sto fermo, fedele.*
atẹnt, m' atent, 14, 66, *mi attende, aspetta, pazienta (fr.).*
atraich, 7, 12, *attrattira, allettamento.*
atras, 5, 44, *indietro.*
atressi, *v.* autresi.
atretan, *v.* altretan.
aturar, 41, 40, *trattenere.*
au, *v.* auzir.
auc, *v.* auzir.
aucẹl, *v.* auzel.
auch, *v.* auzir.

aucha, 20, 58, *oca*. V. *Nomi propri*, s. Bremar.
auchar, *v*. aussar.
aucidrun, *v*. aucir.
aucir, aucire, 22, 10; 45, 59, *uccidere*; auci, 17, 176, *uccide*; aucietz, 22, 31, *uccidete*; aucio, 22, 5, *uccidono*; aucidrun, 2, 63, *uccisero*; aucir m'ant, 22, 13, *m'uccideranno*; aucis, l'a a., 2, 121, *l'ha ucciso*; avetz a., 45, 41, *avete ucciso*.
aucturitat, vers d'a., 63, 109, *versi (nel senso prov.: v. vers) autorevoli, maestrevoli*.
aucun, -una, *v*. alcun *ecc*.
audiencia, en a. d'ome, 65, 15, *a udienza d'uomo, alle orecchie di uno*.
audir, *v*. auzir.
aug, *v*. auzir.
auia, *v*. auzir.
auiatz, *v*. auzir.
auit, aui, *v*. auzir.
aumosnere, 14, 135, *elemosiniera* (-e, *fr*.).
aun, 2, 89: *ig. 116*.
aunimen, 44, 18, *onta, vergogna*.
aunir, *onire, fare onta, svergognare*; aunis, 58, 42, *onisce, svergogna, vitupera*.
aunis, *v*. aunir.
aunit, 30, 4; 43, 36 *ecc*., *onito, vergognoso, spregevole*.
aur, *oro*.
aura, 41, 6, 84; 53, 17, 22 *ecc*., *aura, aria*.
haura, 67, 99, *3 sg. fut. ind. di* aver = aura: *ig. 133*.
aurey, 38, 29, *1 sg. fut. ind. di* aver: *ig. 160*.
aus, *v*. ausar.
ausar, *osare*.
ausbere, *usbergo*.
ausent, *v*. auzen.
ausir, *v*. auzir.
aussar, 36, 9, 114; auchar, 48, 42, *alzare, sollevare, esaltare*.
aut, auta, *alto, alta, nobile, possente*. D'aut desus, 5, 18, *da su alto*. Dompna... alta, 40ª, 21-2, *donna... nobile*.
autet, 8, 3, *altetto, alto (avv.)*
autor, 2, 130, *testimonio*.
autoritat, 51, 179, *autorità, testimonianza d'autore solenne*.
autre, autres, 26, 17; 44, 22 (*nom. sg., forma analogica*), altre, -a. Altre, 1, 127, *altro, altra cosa*. Per autras merces, 51, 122, *per le altrui grazie*. Aitre, 1, 10, *altro: ig. 57*.
autre, 14, 168, *altra (fr.)*.
autreiar, 10, 15; 11, 30 *ecc*.: altreyar, 61, 35, *accordare, concedere, permettere*: m'autrey, 52, 18, *mi concedo*.
autresi, 40ª, 21; altresi, 15, 21, *altresì*; atressi com, 62, 7, *così come*.
autretal, 32, 23, *altrettale, altrettanto*.
autri, 17, 40, *altri (nom. pl.)*.
autrier (l'), l'autr'ier, 63, 23, *l'altrieri*.
autru, *v*. autrui.
autrui, autruy, autru, 67, 104 *ecc*., altrui, *altrui*.
auvent, a. la gent, 1, 23, *udendo la gente, innanzi la gente. Cfr. ig. 51, n. 2*.
auzar, *v*. ausar.
auzel, auzelh, auc-, *augello*.
auzen, a. de m. s. lo rei,

42, 74, *udendolo mons. il re, in presenza di mons. il re. Così* 42, 101, ausent del rei, *in presenza del re.*

auzir, ausir, audir, auir, auvir, *udire*; auc *(pron. aué)*, 13, 21 : auch, 37, 2: aug *(aug)*, *odo:* au, 29, 24; 51, 193; 65, 24, *ode*; auzem, 20, 45, *udiamo:* audi, 2, 1, 14, 27 : auzi, 6, 29; 11, 46, *udii*: auzi, 27ª, 18 *ecc.*; 40ª, 45; 64, 35: auí, auit (-it, *fr.*), 14, 14, 112, *udì*; auzim, 36, 47, *udimmo;* ausiren, 40ª, 70, *udirono*: audirez, 2, 49: auzirez, 51, 25, *udrete*: auziran, 44, 10, *udranno*; auia, 23, 29, 41 : 51, 37, *oda*: auiaz, 2, 94 : auiatz, 5, 3; 17, 29, 184, *ecc.*, *udiate (imperativ m., quindi: udite):* auzis, c'auzis, 30, 14, *che udissi, per udire;* ausiras, 42, 4, *udresti*; auzen, ausent, auvent, *s. le voci rispett.:* audid, 2, 87 ; auzit, *udito.* Fora'n auziz, 48, 49, *sarebbene udito, ne avrebbe grido*; fo mout cridatz et auzitz, 64, 17, *ebbe assai fama.*

auzir, *inf. sost.*, 64, 46, *udire, udito.*

auzor, 48, 17 : *ig. 94, 95.*

aval, 14, 68, *a valle, a basso, giù.*

avangeli, 67, 85, *evangelo.*

avantage, 51, 56, *avvantaggio, vantaggio.*

avar, 32, 12; 36, 107 : 65, 56, *avaro, avido, cupido.*

avareza, 65, 31, *avarezza, avarizia.*

avei, 35, 46, *avete (gen.).*

avenc, *v.* avenir.

avenir, *avvenire*; aven, s'aven, 25, 44, *avviene*: no'is ave, 40ᵇ, 33, *non arriva, non riesce, fallisce*: avenc, *avvenne*: aveigna, 8, 16, *tocchi*: que que n'avenha, 62, 56, *checchè n'avvenga.*

aventura, 41, 41, *avventura*; bon'a., 30, 1; 42, 69, *buona ventura*: en a., 51, 30, *alla ventura, come capita.*

aventuros, 51, 96, *avventuroso, avventurato, fortunato.*

aver, haver, 67, 4 *ecc.*, *avere*: *ig. 133-4.*

aver, 1, 121, 128; 2, 50 *ecc.*, *avere, tesoro, denaro (sost.)*

averai, 35, 79, *avrai (gen.).*

averei, 35, 52, *avrete (gen.).*

averò, 33, 10, *avrò (it.).*

avers, -ersa: razos... aversas per aprendre, 51, 19-21, *ragioni... difficili da apprendere.*

averser, 2, 69, *avversario, diavolo.*

avinen, *avvenente, bello*: sonet a. 12, 45, *arietta leggiadra*; ab semblan a., 39, 47, *con espressione graziosa*: tot quan fauc d'a., 28, 26, *quanto fo di bello*; d'a., 60, 39, *graziosamente.*

avis, so m'es a., 17, 164, *ciò m'è avviso, mi pare.*

avol, *misero, fiacco, dappoco, vile, spregevole, malvagio.*

avolas, 65, 46, *avaraccio*: cast. d'a., *castello d'uomo avarissimo.*

avrai, n'a., 33, 19, *non avrò (fr.).*

avrillos, -oza, 19, 18, *di aprile, primaverile, fiorente*

batailler, 14, 21, *battagliero.*
batalhà, *v.* batailla.
batalhier, dentelh b., 43, 67, *merlo fortificato.*
bateiar, 11. 45, *battezzare.*
batre, 18, 4 : 50, 24, *battere* : batut, 2, 98, *v.* pali.
batut, *v.* batre.
baudọr, 15. 3, *baldore, allegria.*
bausia, 37, 36 ; bauzia, 65, 30, *bugia* ; ses b., 53, 44, *senza bugia, s. inganno.*
baut, 12, 56, *baldo.*
bauzia, *v.* bausia.
bavastęl, 62, 31 ; 63, 51, *burattino.*
bayzan, *v.* baisar.
bè. *v.* bẹn.
bęc, 18, 2 ; 45, 19, *becco.*
bęill, 8, 20, *belli* : *v.* bel.
bęl, bęlh. bęlla, bęlha, *bello, bella* : *ig.* 92. Bel m' es, 16, 1 : m' es bel, 28, 7, *m' è bello, mi piace. Cfr. anche* 2. 68.
belamẹn, 17, 124, *bellamente, adagio adagio, piano piano* ; 41, 158, *bellamente.*
belan, 20, 29, *belante.*
bele, 33, 17, *bella (fr.).*
bellẹsa, 27ᵇ, 96, *bellezza.*
bellò, 35, 25, *bello (gen.).*
beltat, beutat, *beltà.*
bẹn, bè, *bene, fortuna, sost.* : *ed è regolarmente declinato* : bes, be - be, bes. De totz bes la melz apresa, 51, 201, *di ogni bene la meglio appresa, quella che meglio sa tutto ciò ch' è buono.* Ses ben amar, 41, 150, *senza amare vantaggio, compenso* (41, 142). *Come avv.* : *bene, molto, assai* (*cfr. per es.* be savis, 4, 17 ; be sofraitos, 16, 26 : be mal, 24, 33. Far be, 56, 9 : de be far, 36, 117, *far bene, beneficare.* Ben voler, *voler bene, amare. Combinaz. enclitiche* : be't, 13, 81 : be'l, 40ᵇ, 21 ; be'is, 45, 57 *ecc.* (*ig.* 102).
benanan, 63, 85, *avventurato, in prospero stato.*
benanansa, -anssa, -anza, *benenanza, beninanza* (*confuso ne' diz. it. con* '*benignanza*'), *fortuna, prosperità, contentezza.*
bẹnda : q' una no porta benda, 27ᵇ, 42, *chè una non porta benda, chè una non cinge benda, chè donna non esiste. S'allude all' uso muliebre di coprire di benda tempie, orecchie, gote, il mento e, talora, la bocca.* P. Meyer, *gloss. di* Flamenca, *s. v.* benda.
benestan, 17, 131 ; 20, 40 ; 53, 53, *avvenente, leggiadro, conveniente.*
benestar, 17, 33, 40 : 20, 14 : 36, 103 ; 62, 4, *bella maniera, grazia, sollazzo, convenienza.*
benvolẹn, 35, 41, *benevogliente, benivolente.*
benvolęnssa, 27ᵇ, 12, *benevolenza, amore.*
bera, 33, 26 : beras, 33, 29, *bella, belle* (*ig.* 56, *guasc.*).
berbitz, 20, 26 : 45, 16, *berbice, pecora.*
bergęre, 14, 155, *pastorella* (*fr.*).
bertrẹsca, 43, 67, *bertesca.*
besoingnar : besọingna, 56, 31, *bisogna.*
bẹu, *v.* beure.
bẹure, 15, 42 : 36, 50. 66,

berere, bere: beu, 57, 40, *bere*.

bẹure, bẹures, *inf. sost.*, 27ª, 31, *berere, beranda*.

beutà, 33, 14, *bellà (dorrebb' essere il.)*.

beutat, *r.* beltat.

bevedọr, bevẹire, 55, 30-1; 65, 60, *beritore (ig. 83)*.

billọn, 14, 129, *biglione, soldo*.

bistẹnssa, 45, 2, *indugio, esilanza*.

blaïr: es... blaït, 42, 17, *è... sciupato*.

blanc, blanca, *bianco, bianca*.

blasmar, *biasimare*: b. se, 57, 38-9, *rammaricarsi*.

blasme, *biasimo*.

blastẹn(s), 8, 16, *biasimo*.

blat, 16, 34, *biado, biada*.

blau, 41, 16, *turchino, celeste*.

blọi, 17, 161, *biondo*.

blọs, 1, 31; 50, 19, *biotto, nudo, privo*: 38, 2, *misero*.

bò, *r.* bon.

boban, 20, 79: 40ᵇ, 7; 41, 11, *vanto, magnanimità, pompa*.

bọc, 13, 80; 63, 49, *becco, caprone*.

bọca, bọcha, *bocca*.

bois, bos, 14, 25, 86, 125, *bosco (fr.)*.

bọn, bò, bọna, *buono, valido, bello, -a, prode, nobile*. Bona dompna, bons cavalliers, cort bona, bonas chanssos, bon castel *ecc.*, 22, 17; 62, 25; 64, 104, 158, 173. Bos a manjar, 27ª, 27. Li bo, los bos homes, 46, 63; 64, 171, *i buoni, i buoni uomini, gli eletti, i nobili*. Bos faitz, 62, 49, 52, *bei fatti, nobili geste. Cfr.* 63, 63, 74. Bon, *come sost. od avv.*: mon bon esper, 17, 204, *il mio bene spero*: ses bo voler, 41, 142, *senza esiger bene, compenso* (41, 150): lo sénz T. miga no fo de bo, 1, 58, *il pensiero di T. mica non fu di buono, non ebbe la particella minima di bontà*: bon esser, 11, 27, *esser buono, andar bene, piacere*: tene per bon, 39, 52, *approvo*. Bon faire, bon saber, *v. a questi verbi*.

bona mẹnt, 1, 110, *bene*.

bonaventura, 65, 25, *buona ventura*.

bone, 14, 95 *ecc.*: 33, 22, *buona (fr.)*.

bonemẹnt, 14, 151, *affettuosamente* (bone- *fr.*).

bontat, 48, 36, 40, *bontà, virtù*.

borboillọs, 30, 7, *bugiardi, ingannatori. Cfr.* Levy, *Suppl., I 156, s. v.* borbolhador; *e nel catalano* borbollar, *scompigliare, ingannare. Anche altrove P. Vidal usa questa voce*, 23, 64, *ed.* Bartsch, *in un passo che riguarda pure i Genovesi. Il* Bartsch *legge, come nel luogo nostro (41, 7, della sua ed.)*, Borbonos, *ma* IK *danno* borbolos *e* T borboglions.

bordò, 67, 26-7, 28, *ecc., verso*.

bọrsa, 45, 136, *borsa*.

borzẹs, 42, 40, *borghese*.

bọs, *v.* bois.

bọs, *per* vos, 33, 25, 31, 48 *(ig. 31, guasc.)*.

bọsc, 6, 34, *bosco*.

boscage, 40ᵃ, 50; boscatge, boschatge, 15, 5, *bosco, boscaglia.*
bossò, 34, 113, *bolcione, ariete.*
botonar, 8, 2, *spuntare.*
bọu, 64, 96, *bove.*
bozina, 42, 4, *buccina, trombetta.*
brac, 12, 52; 14, 81, *brago.*
braces, *v.* bratz, bras.
braidir, 48, 5, *schiamazzare.*
bran, 2, 117; 15, 31; 29, 8, *brando.*
bras, *v.* bratz, braz.
bratz, braz, bras, 17, 121, 136, *braccio*: braces, 43, 45, *braccia* (*ig. 89*).
brau, 29, 6; 38, 69; 41, 154, *bravo, altiero, crudele.*
brẹnc, 38, 45, *brando, spada.*
brẹsca, 2, 18, *favo del mele, mele.*
breu, 47, 39, *breve*: en breu, 38, 31; 45, 101, *in breve, fra breve, tosto*: en breu d'ora, 30, 20, *v.* ora.
brẹu, 1, 52, 65; 7, 29; 17, 20, 30, *breve, lettera.*
breumẹn, 26, 49; 41, 65, *in breve, tosto*: estet breumen, 41, 55, *stette poco*; breument, 43, 3; breumenz, 32, 4; 51, 72, *in breve, rapidamente.*
bricọna, *femm. da* bricon; gens bric., 61, 82, *gente briccona. Dovrebbe significar 'folle'; ma* felona *del v. 81 richiama al più comune valore it. della parola.*
brics, *v.* brigar.
brigar: briguet com los b. hom. de c. (com *it., per* ab), 64, 162, *bazzicò con i..., frequentò i... Così nella biogr. di Folquet de Marselha*:... mes se a servir als valens barons.... et a brigar com lor (Chabaneau, *Biogr. des Tr., p. 81*). *Questa locuzione trova noti riscontri nei dialetti medievali dell'alta Italia.* Brics, 61, 63, *2 sg. pres. sogg. di* brigar, *in funzione esortativa*: *briga, accompagnati* [*con noi*].
brisar, 30, 8, *frangere.*
broca, 31, 10, *punta aguzza, ago.*
brocar, 36, 55, *spronare, far impeto.*
brod, 32, 33 = bròt *del medio altotedesco* (*mod.* brod, brot, *pane*)? *Così parve al* Canello. *In* guaz *s'avrebbe invece la pronuncia romanza del medio altoted.* waz (*mod.* wasser, *acqua*).
bruelh, 38, 5, *siepe, macchia, boscaglia.*
brugir, 53, 18, *fremere, rumoreggiare.*
brun, bruna, 43, 12, *bruno, -a.*
brutla, 43, 10, *tumulto.*
bufar, 65, 43; buffar, 53, 22, *buffare, soffiare.*
bufa-tizò, 5, 47, *buffa-tizzone, soffia-t.*
bufôs, 63, 64, *buffoni.*
burdissẹnt, 14, 171, *che bigordavano, che giostravano.*

C', *v.* q', qu' (*ig. 28*).
cà, *v.* can.
ça, *v.* sa.
cab, *v.* cap.
cab, *v.* caber.

cabal, 51, 36, 108: cabau, 9, 5, *perfetto, alto.*
cabalos, 41, 104, *di gran conto;* faitz cabalos, 63, 143, *fatto insigne.*
cabau, *v.* cabal.
cabel, 14, 7, *capello.*
caber, 22, 3; 63, 56, 84, *capire, esser contenuto, stare:* cab, 59, 4, *cape, capisce.*
cachar, *v.* cazar.
cada, c. jorno, 33, 44, *ciascuno, ciasc. giorno (vorrebb' essere il.):* cadauns, 62, 60, *cadauno, ciascuno.*
cadafals, *obl. pl.*, 42, 19, *catafalco, palco.*
cadaun, *v.* cada.
cadegut, *v.* cader.
cader, caser, 27ª, 35, chazer, 15, 47. *cadere:* chai, 40ᵇ, 2: 59, 18, *cade:* chaia, 60, 18 *cada, accada:* cadegut, 1, 72; chaagut, 14, 76, 81; casug, 42, 86; casut, 42, 108: cazut 45, 102, *caduto.*
cailla, 29, 4, *quaglia.*
cairel, 34, 111, *quadrello, freccia;* cairelh, 38, 32, *pietra.*
caitiu, 29, 32, *misero, spregevole.*
caitivet, 64, 29-30, *misero, triste.*
cal, cau, *v.* qal, qual (*ig.* 28).
cal, qual, chal, *v.* caler.
cal, 35, 92, *cale, importa (gen.).*
cal, 51, 130, *v.* calar.
calabre, 34, 108, *macchina da gettar pietre, catapulta.*
calar, 51, 130, 132, *tacere.*
caler, chaler: cal, 20, 68; 36, 49; 40ᵇ, 55: chal, 16, 23, *cale, importa:* no vos qual, 6, 33, *non vi bisogna, non dovete.*
calque, calqu', 62, 11, 35, *qualche.*
cambas, 43, 45, *gambe.*
cambiar, 58, 14, *cambiare;* si cambia, 51, 146, *si cambia, si muta.*
cambò, 38, 3, *campo, piano:* plan cambon, 14, 125, *piana campagna.*
cambra, *camera.*
cami, 38, 33; 43, 1, *cammino, strada.*
camì, 5, 48, *v.* crup-.
camisa, 30, 24, *camicia.*
camjador, 41, 126, *mutabile, banderuola.*
camjar, cham-, 16, 1, 7, *cangiare:* canjaz, *v.* car, quar.
camp, els camps, 2, 11, *ne' campi:* 42, 37, *campo.*
campana, 34, 78, *campana.*
campel, plan c., 14, 8, *campo aperto, campo di battaglia.*
can, cà, 30, 12; 32, 35: 63, 49, *cane.*
can, cant, *v.* quan.
candela, 12, 12, *candela.*
candelier, 12, 11, *candeliere.*
canjaz, *v.* camjar.
canson, cansson, cansò, canssò, chanson, chansson, chansò, chanssò, chanzò, 24, 26, *canzone. Cfr.* 67, 53. Chanso sirventes, 49, 1, *v.* sirventes. Ch., 13, 54, *canzone [di gesta].*
cant, chant, *canto.*
cant, *v.* can.
cantador, 64, 130: chantaire, 11, 40; 28, 25; 64, 137, *cantatore.*
cantar, chantar, *cantare.*

cantar, chantar, 7, 6: 9, 1, 5 *ecc.*, *cantare*, *canto* (*inf. sost.*).

canut, -uz, 2, 99, *canuto*, *vecchio*.

cap, cab, chap, 15, 39; kap, 1, 116, *capo*, *principio*, *origine*. Traire a cap, 11, 16, *trarre*, *condurre a capo*, *compiere*; del cap, 13, 9, *dal principio*: issir a cap, 62, 42, *venire a capo*, *riuscire*; el cab, 2, 117, *nel capo*, *sul c.*: el cab primer, 2, 70, *nel primo capo*, *anzi tutto*, *subito*.

capcaudat (dictat), 67, 52, *poesia, in cui l'ultimo verso di ogni strofe rima con il primo della seguente*.

capdel, 17, 193, *guida*: 62, 32, *contegno*, *costume*.

capdelar (se), 63, 16, *reggersi*: 63, 142, *condursi*: capdellar, 51, 75; 54, 7, *governare*: se chapd., 16, 22, *condursi*, *contenersi*: chapdelar, 16, 42, *proteggere*.

capel, 31, 12, *cappello*; esser de mal c., 45, 152-3, *meritare pena criminale*.

capitoli, 1, 60, *campidoglio*.

capòs, 31, 20, *capponi*.

captau, 5, 61, *signore*.

captenemen, 35, 34: chaptenemen, 22, 44, *contegno*.

captenensa, prendo c., 62, 68, *s'impacciano*; captenenssa, 27[b], 48, *contegno*, *maniera*.

captener (se), 23, 57, *starsi*, *dimorare*; 57, 12: 63, 68, *condursi*: se chaptener, 50, 39, *reggersi*, *resistere*: chaptener, 56, 17, *sostenere*.

captener, 62, 10, *contegno* (*inf. sost.*).

captenh, 63, 118, 132, 153, *contegno*.

car, *v.* quar.

car, char, -a, *caro*, *prezioso*, *raro*, -*a*; *avverbialm.* car comprarez, 2, 73, *caro comprerete*: tan car, 36, 27, *sì caramente*; tener car, 8, 9: 34, 10: 51, 115: 59, 2, *tener caro*, *pregiare*, *amorosamente curare*; tener en car, 36, 14, *id.*: caras rimas, 64, 89, *rime difficili*, *oscure*.

car, 14, 73, 75 (?), 86, *c.* carn.

cara, 6, 32; 27[b], 32; 45, 157, *faccia*, *volto*.

carante, 14, 45, *quaranta* (*fr.*).

carbon, 14, 120, 127, 148, 162, *carbone*; c.-fadere, 14, 151, *v.* fadere.

carcais, 34, 98, *turcasso*.

carcer, charcer, 1, 71, 101, *carcere*: las carcers, 1, 96, *le carceri*.

cardenal, 45, 113, *cardinale*.

carenpernent, feste c., 14, 165, *quaresima entrante*, *principio di quaresima*.

carestia, 44, 14, *carestia*.

cargar, 57, 7, 14, *caricare*, *accusare*; se cargar, 45, 28, *caricarsi*, *aggravarsi*.

carn, 18, 17; 45, 17, 22, *carne*.

carnal, 65, 68, *carnale*.

carnalatge, 45, 44, *carnaggio*, *carneficina*.

carnayrol, 27[a], 21, 22, *carnaiuolo*, *carniere*.

carpentęr, 14, 112, *carpentiere.*
carręira, 31, 17: 43, 56, 79: carrieira, 62, 14, *strada.*
carrieira, *v.* carreira.
carrǫs, 34, 92, 132, *carroccio.*
cas, 55, 1 *ecc.*, *caso:* li cas, *i casi:* en aquel cas que, 67, 91-2, *in quel caso, nel caso che.*
casa, sus en la c., 64, 151, *su nella casa.*
casců, chascù, -a, *ciascuno, -a.*
casẹr, *v.* cader.
cassadọr, 40[b], 53, *cacciatore.*
cast, 2, 78, *casto.*
castęl, castelh, 6, 9, chastel, 64, 87, *castello:* castels, 34, 107, *castelli, battifredi, torri mobili di legno per l'oppugnazione delle mura assediate.*
castellan, castellà, 27[a], 1: 64, 19, 101, 192: -ana, 40[a], 12, *castellano, -a.*
castiar, 53, 31: 67, 71-2: chastiar, 1, 49: 36, 4, *castigare, correggere, ammaestrare;* 11, 12, *trattenere, impedire.*
castic, 41, 96, *giudizio:* 45, 117, *castigo:* chastic, 18, 18, *avviso.*
castier, 67, 11, *rimprovero.*
castitad, ab c., 2, 53, *con castità, castamente.*
castrọn, vis de c., 37, 58, *viso di castrone.*
casug, casut, *v.* cader.
catani, 64, 136, *cattano.*
catre, 14, 109: 27[b], 83, *quattro (ig. 96).*
catz, *v.* cazar.
cau, *v.* cal.
caumel, 14, 2, *stoppiaro.*
causa, cauza, 67, 6 *ecc.*, *cosa:* d'una causa, 1, 38, *per una cagione;* per nulla c., 51, 118, *per nessuna cagione, per nessun conto.*
cause, 14, 75, *cosa (-e, fr.).*
caussar, 31, 5, *calzare.*
caussat, 20, 43, *calzato.*
cauza, *v.* causa.
cauzimẹn, iss. de c., 3, 23, *imbarazzato nella scelta;* chausimen, 35, 40, *premio, mercè:* chauzimen, 41, 26, *piacevolezza.*
cauzir, 43, 39, *scorgere:* chauzir, 62, 52, *scernere, apprezzare, elogiare:* chausir, 39, 34: chauz., 67, 97, *scegliere.*
cavaillaria, *v.* cavallaria.
caval, cavalh, 3, 7: cavall, 42, 38: chavau, 15, 10, 45, *cavallo.*
cavalairia, *v.* cavallaria.
cavalar, 36, 38, *soldato a cavallo, cavaliere.*
cavalcar, 34, 73; 48, 45; cavalgar, cavalguar, 36, 32, *cavalcare.*
cavalgar, -guar, *v.* cavalcar.
cavalier, cavallier, cavayer, 27[a], 42; 41, 102 *ecc.*; cavazier, 36, 88; chavalier, *cavaliere.* V. armas, paubre.
cavall, *v.* caval.
cavallaria, cavalairia, 4, 34, cavaillaria, 58, 26, *cavalleria.* Flors de c., 42, 56.
cavallier, *v.* cavalier.
cavayer, *v.* cavalier.
cavazier, *v.* cavalier.
cazar, 64, 96; cachar (*ig.* 27, *n.* 1), 48, 38; chassar, 5, 54, *cacciare.*
cazut, *v.* cader.
cęl, 1, 74, 98; 2, 58 *ecc.*,

chastiament, 1, 111, *castigamento, insegnamento.*
chausit, 20, 77, *scelto, eletto*: lo chausitz, 46, 4, *la scelta.*
chaut, 12, 58, *caldo, fervido.*
chavau, *v.* caval.
chazer, *v.* cader.
chemin, li ch., 14, 29, *i cammini, le vie (fr.).*
chera, 17, 171, *v.* cara (*ig. 6*).
chiere, 33, 17, 46, *cara (fr.)*.
chevalers, 14, 37, *cavalieri* (che- *fr.*).
chevei, ve ch., 35, 53, *v' impegnate (gen.). 'Se per l'amor mio v' impegnate, se fate patto d'amarmi, quest'anno morrete di freddo, perderete tutto mancando al patto: troppo sono di mala fede i Provenzali (vv. 53-56)*.
chies, 14, 134, *presso.*
chiet, 14, 175, *cade (fr.: ig. 5-6)*.
chins, 12, 35, *pincione, fringuello* (ch- = qu-).
christià, 1, 134, *cristiano.*
chu (*çu*), 33, 15: 35, 25, *più (gen.).*
cil, cill, 5, 56: 64, 40: cilh, 62, 80, *quelli (nom. pl., ig. 111)*; cil, 39, 55, *quella nom. sg. femm., ig. 111-12)*; cilh, 39, 23, *quella (obl. sg. femm., ig. 113, n. 1)*.
cil, 14, 67, 92, 117, *quegli nom. sg. masc., fr.: ig. 113, n. 1)*.
cill, cilh, *v.* cil.
cilla, 51, 209, *quella (ig. 113, n. 1).*
cim, 17, 194, *cima.*
cima, 45, 13: 46, 44, *cima.*
cimi, *v.* simi.
cinc, 30, 24: 36, 30, *cinque (ig. 96)*.
cisclar, 2, 113, *strillare.*
citaz, 14, 36, *v.* ciutad, -at.
ciutad, 2, 45, *v.* ciutat.
ciutat, *città.*
claman: esser cl., 20, 80; 40[b], 34, *querelarsi, accusare.*
clamar, *chiamare, invocare, gridare*; se clamar, 37, 17, *richiamarsi, querelarsi.* Clamar merce, *v.* merce.
clar, *chiaro, sereno, limpido, fulgido.* Tens clar, 19, 1, *tempo chiaro, primavera.*
clartat, 21, 1, *chiarità, splendore.*
clarzir, 43, 7, *schiarire.*
clau, 17, 192, *chiave.*
clau, *v.* claure.
claure: clau, 17, 171, *chiudo*: 28, 10: 29, 36, *chiude*: clauzen, 17, 144, *chiudente, chiudendo*; claus, 5, 25; 8, 7; 15, 19, *chiuso*; clausa, 2, 36, *chiusa.*
claus, -a, *v.* claure.
clauzen, *v.* claure.
claustra, 24, 10, 18, *chiostro.*
clauzura, 43, 68, *chiusura, serraglio.*
clerezon, 2, 27, *chierico.*
clì, 61, 10, *chino.*
clocher, 2, 71, *campanile, tempio.*
clusa, 2, 9, *chiusa (luogo opportuno, ove si faccian concorrere i cervi per poterli cacciare)*.
ço, *v.* so.
cò, *v.* con, com.
coar, 33, 26 (*guasc.*), *perchè*: *v.* car, quar (*ig. 28, n. 1*).
coart, 12, 74, *codardo.*

cobeitat, 14, 38: 45, 15, 25, 139, *cupidità.*
cobeitọs, 17, 148, *cupido.*
cobezẹsa, 7, 25, *cupidezza.*
cǫbla, *cobbola, strofe*: coblas, 24, 26: 63, 95; 64, 163, *cobbole (genere poetico).*
cobrar, *ricuperare.*
cobrir: cǫbre, 1, 133, 134, *copre*; cǫbron, 34, 96, *coprono.*
cocelhar, *v.* conseillar, cosselhar.
cǫcha s', 14, 4, *v.* colgar.
cǫchar, 31, 16, *incalzare, inquietare, affliggere.*
cofọndre: cofon, 6, 19, *confonde*; ·is cofon, 45, 75, *si confonde.*
coichọs, 24, 34; coytos, 38, 11, *frettoloso, rapido, premuroso.*
coidẹn (de), 12, 63 (?).
coillir, colhir: cuelz 14, 97, *cogli, accogli*: col, 1, 50; cuoill, 5, 59, *coglie*; ·s coillis, 24, 46, *si accogliesse, penetrasse.*
coindanza, 25, 22, *affabilità.*
coinde, coinda, 4, 29: 9, 41: 17, 88, 135: comda, 51, 200, *grazioso, -a, gentile.*
coingnat, 56, 22, *cognato.*
coirassa, 34, 95, *corazza.*
coita-disnar, 5, 47, *affretta-desinare.*
cǫl, el col, 27ª, 36, *nel collo.*
cǫl, *v.* coillir.
cǫlar, 45, 146, *colare.*
colar, 36, 57, *collaretto.*
colęr, 14, 120, *portatore, facchino.*
colgar, 36, 70, *coricare*; se colguar, 17, 121, *coricarsi*: cocha s', 14, 4, *corcasi.*
colọr, *colore, colorito*; 12, 2, *colore, modo.*
cǫlp, *colpo*; ferir colps, 29, 40, *ferir colpi*; faire c., 37, 45, *far colpo.*
cǫlpa: tort ni c. li an, *torto e colpa han verso lui*, 53, 13: en lur c., 57, 4, *in loro, per loro colpa.*
cọm, 27ª, 33-4: 64, 162, 167, 170, *con* (*per* ab, *italianismo*).
cọm, con, cò, cum, *come, quanto, quando, tosto che, giacchè*: com a quant, 15, 43, *come quando*: com que·l pes, 51, 74, *v.* pesar; com que an, 51, 164, *v.* an; com c'a lor... esti, 56, 6, *v.* estar. V. *anche* qom, quon *ecc.* Si com, si cum, *sì come, siccome.*
cọma, cuma, 2, 11, *come.*
coman, 41, 99, *comando.*
comandamẹn, 26, 23: 40ª, 38, *comandamento, comando.*
comandar, 17, 25, 28: 40ª, 20-1, 25, *comandare.*
combatre, 34, 103, *combattere.*
comchat, *v.* comjat.
cọmda, *v.* coinde.
comdar, *v.* comtar.
comẹn, 26, 4, *come.*
comensamẹn, 23, 30: comenssamẹn, 26, 31: 47, 23, *cominciamento.*
comensar, *cominciare*: ades al c., 36, 10, *tosto al cominciare, fin da principio.*
comẹs, *v.* cometre.
comẹtre: q'ie·us ai comes, 5, 66, *chè io li ho sollecitati* (ie·us = ie·ls, *ig.* 56, 103).

comgi, 38, 69? Levy, *Suppl.*, *I 298, ci vede un agg.* comgin, *ma non ne trova il senso: e dubita altresì che la lezione sia guasta. Il* Raynouard, *Lex. Rom., II 149, aveva spiegato* comgi *come 1 sg. pres. ind. di* comjiar, *del qual v. altro es. non occorre. Varrebbe allora* comgi *'congedo, bandisco'. Perchè non potrebbe trattarsi di un francesismo (ant. fr.* congeer), *e di un pres. analogico dall'inf.? Il fr.* congiet *detto pure al prov.* conget, congiet.

comjat, penre comjat, 40ª, 25, *prendere commiato*; al comchat p., 36, 27, *al pr. comm.*: dar c., 64, 68, *dar commiato.*

comorsar (se), 45, 80, *venire alle mani.*

compaigna, 32, 27: compaingna, 24, 8: companha, 7, 14; 34, 43: 43, 63, *compagnia.*

compaignia, compaingnia, *v.* companhia.

compaignon, -ò, *v.* companhò.

companh, *v.* companhò.

companhier, 6, 6, *compagno.*

companhò, companh: compaignon, compaignò, conpainnon, 14, 123, *compagnone, compagno (ig. 81). Nel n. 21 è usata, oltre la decl. etimologica nom.* companh, *obl.* companhò, *la analogica nom.* companhs, *obl.* companh *(v. 3): e nel voc. è usato l'obl. (ig. 79), forse anche al v. 31 (obl. della decl. analogica), secondo indicherebbe* bel.

companhia, compaignia, compaingnia, *compagnia.*

compas, 67, 25 *ecc., misura.*

compenre, *v.* comprendre.

complia, *v.* complit.

complir, *compire.*

complit, -ida, -ia *(ig. 51)*, 23, 15, 66: 49, 5: conplida, 54, 28, *compito, pieno, -a*: 43, 32, *riempiuto, pieno*: complit, complida de, 51, 25-6, 51, *ripieno, ricco, -a, di.*

comprar: car c., *v.* car.

comprat, compraz, 32, 9 *(obl. pl.), comprati, schiari.*

comprendre, compenre, 1, 93, *comprendere*: compren, 67, 2, *comprende, contiene.*

comtar, contar, 14, 60, 99: comdar, 25, 5, *contare, raccontare*: 1, 97, *computare.*

comtat, 27ª, 2: 36, 74: contat, 14, 29, *comitato, contea.*

comte, coms: conte, cons, 14, 6, *ecc.*: 64, 141, *conte (ig. 85-6)*; coms, *obl. pl.*, 36, 85 *(ig. 84-5).*

comtessa, 64, 34, 43, 45, 172, *contessa.*

comun, vielh c., 34, 79 *ecc., vecchio Comune, Comune delle vecchie*; 64, 191, *Comune.*

comunamen, 65, 59, *comunemente, per lo più.*

comunau, 5, 43: 9, 18, *comunale, comune.*

con, cò, *v.* com.

conduire: conduisseron, 64, 42, *condussero.*

condurmir, sei c., 14, 5, *addormirsi, dormire.*
conegut, -uda, *v.* conoisser.
confondut, 45, 104, *confuso.*
confǫrt, 17, 203, *conforto.*
con'f, 2, 32, 121 : *ig. 103, n. 3 ; 117.*
connọg, *v.* conoisser.
conọc, *v.* conoisser.
conoguẹs, *v.* conoisser.
conọis, *v.* conoisser.
conoisẹnsa, 62, 67 ; conoissensa, 28, 24 ; conoissenza, 54, 34, *conoscenza.*
conoissẹn, 17, 31 : 35, 30 : 47, 18 ; conossen, 51, 157, *conoscente, saggio, -a.*
conọisser, 55, 8 : 57, 30 : conosser, 51, 56, 60, *conoscere, discernere* ; conosc, 35, 64, *conosco* : conois, *conosce* : se conois, 55, 2, *si conosce, si distingue* : conoissetz, 39, 3, *conoscete* ; conoc, 13, 81, *conobbi* : conoc, 27ª, 29 : 41, 110 : connog, 2, 65, *conobbe* ; conoisseretz, 21, 18, *conoscerete* : conoscaz, 51, 62, *v.* erranza : 's conogues, 60, 6, *si conoscesse, si discernesse* : coneguda, 21, 9, *conosciuta.*
conọrt, 4, 38, *conforto.*
conǫrt, 5, 9 : 45, 85, *v.* conǫrtar.
conortar, *confortare, esortare* : se conortar, 45, 85 : 52, 28, *confortarsi.*
conossẹn, *v.* conoissen.
conọsser, *v.* conoisser.
conpainnọn, *v.* companhò.
conplida, *v.* complit.
conqest, *v.* conquerer.
conquęre, 14, 161, *conquida, conquisti* (-e *fr.*).
conquerẹn, 47, 19, *conquidente.*
conquerẹr, 51, 98 : 56, 39 ; conquerir, 47, 30, *ottenere, conquidere* : conquers, 14, 97, *conquisti, ottieni* : conquis, 30, 22, *conquise* : conqest, 61, 53 ; conques, 11, 23 : 34, 25 : 49, 19 : 50, 11 ; 51, 209 : conquesa, 54, 18 ; conquis, 40ᵇ, 48 : conquisa, 30, 37, *conquiso, conquisa.*
conquẹs, -a, *v.* conquerer.
conquis, -a, *v.* conquerer.
conquist, 60, 44, *conquisto.*
conquistar, 50, 11, *conquistare, soggiogare.*
consęgre : consec, 29, 37, *colgo, raggiungo.*
consẹil, ab fals c., 29, 38, *con falso consiglio, maliziosamente* : consseill, 47, 38 : conselh, 17, 23, 73 : cosseill, 26, 40 ; cosselh, 3, 22 : 36, 54, *consiglio* (*con le frasi* dar, donar, penre c.).
conseillar, no'm sai c., 20, 54, *non mi so consigliare* ; cosselhar, 36, 92 : 41, 173 : cocelhar, 63, 42, *consigliare.*
consẹl, 14, 11, *3 sg. pres. sogg., consigli.*
consẹlh, *v.* conseil.
consider, 2, 82, *pensiero.*
consir, 17, 47, *pensiero, fantasticamento, sogno.*
consirar, 17, 9, 150 : 28, 28 ; cossirar, 8, 41, 42, *considerare, meditare, fantasticare.*
conssẹill, *v.* conseil.
contar, *v.* comtar.
contat, *v.* comtat.

cọnte, cọns, *v.* comte.
cọnte, 13, 58, *conto, racconto.*
contẹn, *contesa.* Prendre c., 60, 31, *appiccar zuffa*; ses c., 51, 111, *senza contrasto, indubbiamente.*
contençò, -ọn, 1, 56; 13, 76, *contenzione, combattimento*; contenson, 13, 24, *tenzone* (*genere poetico*: 67, 71).
contẹnda, 27^b, 76, *contrasto.*
contẹndre: per vos far c., 32, 13, *per farvi contendere, per suscitar contrasti fra voi, per dividervi*: ab c., 51, 38, *con garrire, facendo chiasso.*
contenẹr: contẹ, 67, 54, 79, *contiene, comprende.*
contensọn, *v.* contençò.
contẹsse, 14, 35 *ecc.*, *contessa* (-e *fr.*).
cọntra, 36, 45; 64, 97, *contra, contro.*
contradir: contraditz, 46, 20, *contraddice.*
contrafar, 34, 4: 40^b, 36: 63, 52, *contraffare, imitare.*
contrafǫrt, 5, 27, 53, *chi sta contro, avversario, ma con superior forza. Astrattamente: contrafforza.*
contraire, 'l c., 51, 102, *il contrario, l'opposto.*
contrari, 67, 96, *contrario.*
contrast, 43, 77; 67, 74, *contrasto*: ses tot c., 41, 191, *senz'alcun contrasto.*
convęrs, ne fust c., 14, 104, *non sarebbe stato convertito*: *ig. 165.*
convertir: se sun convertid, 2, 90, *si sono convertiti.*
convinẹn, 58, 31; covenen, 3, 20, *convenente, convegno, patto.*
cǫr, *cuore, animo, mente.* El cor, *nel cuore*: 17, 142, *nella mente*: en son cor, 42, 109, *in suo cuore*: dins son cor, 3, 5, *a memoria.* Res no creya-q'ieu no'l met'el cor, 61, 28-9, *punto non creda ch'io non lo metta nel cuore, ch'io non lo ami e ricordi.* Trais li lo cor del cors, 27^a, 21-2, *trassegli il cuore del corpo.* Bon cor, 9, 12, 14, *cuor propenso, incline*: de cor, 27^b, 40; de bon cor, 28, 28, *di cuore, volentieri, lietamente.* Cors, *nom. sg.*: *ma anche* cor, 14, 178: 27^a, 26, 32: 32, 29 *ecc.*: *ig. 90, n. 2.*
cọr, 8, 21, *v.* corre.
cọr qe, 47, 31, *per quanto che.*
cọra, 10, 18, *quando.*
corage, coraie, *v.* coratge, coratje.
coral, 17, 3; 51, 140: corau, 5, 41: 9, 4, *corale, cordiale, intimo, profondo.*
corassò, 33, 50, *cuore* (*sp. o pg.?*).
coratge, coratje, corage, coraie, *cuore, coraggio.* Ai coratge, 39, 1, *ho volontà.*
coratgos, 47, 19 (*ig. 13, n. 2*): coratjos, 50, 17, *coraggioso.*
corau, *v.* coral.
cordò, *cordone.*
coredọr, 15, 11, *corridore, esploratore.*
cǫrn, 36, 48; 42, 5 *corno.*
cǫrna-vì, 5, 46, *corna-vino*

(*banditori delle rendite di vino*).
corona, c. d'aur, 2, 95, *corona d'oro;* dreich de la c., 45, 128, *diritto della corona.*
coronar, 23, 19-20: 56, 8, *coronare.*
coronat, 45, 159, *coronato.*
cǫrpo, 33, 36, *corpo* (*sp. o pg. ?*).
cǫrps, 1, 28, 104: 2, 62, 78, 97, 120 (*ig. 60*); cǫrs, *corpo, persona* (*ig. 90*). L'arma e·l cors, 25, 48, *l'anima e il corpo* (*cfr. anche*, 44, 36: 51, 141). Cors, *in forme perifrastiche, come pron. person.*, 19, 25: 34, 59, 115, 137: son gent cors deportar, 19, 25, *diportare sua gentil persona, diportarsi, ecc.*
cọrre: cor, 8, 21, *corro:* corr, 2, 37, *corre:* correm, 5, 24, *corriamo:* cors, 27ª, 33, *corse;* corregron, 42, 14, *corsero:* corren 42, 111, *correndo:* corrent, 14, 68, *corrente, correndo:* correns, 63, 8, *correnti.*
corrẹgron, *v.* corre.
corrẹn, 3, 13, *corrente, veloce:* *ig. 91, n. 1.*
cọrs, 27ª, 33, *v.* corre.
cọrs, 40ᵇ, 52, *corso, corsa:* de cors, 27ª, 34-5: 42, 15, *di corsa.*
cǫrs, *v.* corps.
cǫrsier, c. corren, 25, 36, *saettia veloce:* caval ...c., 29, 25, *cavallo corridore.*
cọrt, *corte, assemblea cavalleresca.* Anar per cortz, 20, 41: 64, 129; cortz seguir, 63, 59, 135; en cortz, 20, 56: 46, 2: en las cortz, 63, 87; bons homes de cort, 64, 162, *v.* hom, om. Cort, 39, 8, *corte, tribunale.* Cort d'enseignamen, 39, 50, *v.* enseignamen.
cọrt, 46, 13, *corto, breve.*
cortẹise, 14, 17, *cortese* (*fr., femm.*).
cortẹs, -ẹsa, -ẹza, 17, 31, *cortese, masc. e femm.* (*ig. 93*). Fols chantaire c., 11, 40, *folle cantatore di corte:* a nos cortes, 49, 40, *a noi cortesi, uomini di corte. Sost.*, 64, 2.
cortesamẹn, 40ª, 5: 42, 112; cortezamen, 41, 188, *cortesemente.*
cortesia, 35, 33: 53, 51; cortezia, *cortesia:* destrui-c., 58, 10, *v.* destrui-.
cortẹso, 35, 15, *cortese* (*gen.*).
cortezamẹn, *v.* cortesamen.
cortezia, *v.* cortesia.
cortina, 7, 13, *cortina.*
cọs, 14, 57, 65, *v.* coser.
cosa, 35, 48, 49, *cosa* (*gen.*).
cosdumna, 1, 79, *costume.*
cǫser, 64, 56, *cuocere.*
cọ̈ser: cos, 14, 65, *cucio:* cost, 14, 61, *cuce:* coset, 14, 59, *cuci:* cosest, 14, 63, *cucisse;* cos, 14, 57, *cuci* (*imperat.*).
cosi's, 24, 45, *v.* cossi.
cossẹill, *v.* conseil.
cossẹillier, 10, 12, *cuscino.*
cossẹlh, *v.* conseil.
cosselhar, *v.* conseillar.
cossẹn, *v.* cossentir.
cossentir: cossen, 12, 39; 25, 12, *consente:* l'us l'autre non c., 3, 9, *l'uno non sopporta l'altro:* cossentis m', 18, 14, *accogliessemi.*

cossi, 38, 14; 46, 2, *come*: cosi's, 24, 45, *come si*.
cossirar, *v.* consirar.
cossire, 22, 5; 27ª, 16; 27ᵇ, 1; 35, 85, *pensiero*, *affanno*.
cossirier, 10, 1: 41, 29, *pena*, *imbarazzo*; 41, 156, *pensiero*.
cossiros, 38, 4, *pensoso*.
costar, 16, 27: 34, 20, *costare*: can que cost, 34, 36, *per quanto costi*, *ad ogni costo*.
costumier, c. de, 6, 4-5, *costumato di*, *cost. a*, *usato a* (*il luogo*, *l'* aiziment, *trattato come essere rico*).
costurere, 14, 157, *cucitrice* (-e *fr.*).
cotal, 35, 44, *cotale* (*gen.*).
cotel, 43, 56, *coltello*.
cotidian, 45, 62, *quotidiano*.
coven, covè, *v.* covenir.
coven, 27ᵇ, 59: 45, 35: 58, 39, *convento*, *patto*.
covenen, *v.* convinen.
covenir: coven, cove, *conviene*: 's cove, no's cove, 17, 199; 23, 48 *ecc.*, *si conviene*, *non si c.*: fora covinen, 62, 2, *sarebbe conveniente*..
covinen, 3, 1: 9, 41: 27ᵇ, 6: 51, 202, *conveniente*, *bello*, *leggiadro*.
covinent, 14, 61, *bene*.
covit, 46, 36, *convito*.
coytos, *v.* coichos.
cozen, 30, 11: 60, 59, *cocente*.
cozi, 4, 12, *cugino*.
creator, 1, 46, *creatore*.
creaz, *v.* creire.
crec, *v.* creisser.
credì, 35, 51, *credete* (*gen.*).
creire: cre, 7, 24; 23, 45: 41, 181; 45, 150: 57, 5: crei, 24, 16: 57, 18; 58, 13, 24; 60, 11: crey, 6, 36, *credo*: cre, 46, 31; 56, 12, 40, *crede*; crezem, 63, 157, *crediamo*; crezon 5, 45, *credono*: crezia, 49, 27: 63, 127, *credeva* (*l'ital. in quest' ultimo luogo vuole*: '*credesse*'); credét, 1, 46: crezet, 27ª, 19, *credette*: creirai, 18, 18, *crederò*: creira, 30, 19, *crederà*: creya, 61, 28, *creda*: creessen, 1, 24, *credessero*: creiria, 58, 40, *crederei*: creaz, quar me cr., 14, 35, *v.* quar: crezut, 64, 92, *creduto*.
creisser, creysshe r, 67, 29, *crescere*; creis, 17, 62, 64: 20, 10: 53, 52; creys, 6, 18: creysh, 67, 28, *cresce*: crec, 6, 41, *crebbe*: cresca, 2, 21, *cresca* (*3 ps.*): cregut, 2, 96: 29, 45; creguda, 21, 8: 41, 61, *cresciuto*, *sorto*, *-a*.
cremetar, 19, 16, *tremore*, *paura* (*ig. 29*).
crestian, -ana, 7, 17: 45, 58, 60, *cristiano*, *-ana*.
crey, creya, *v.* creire.
creysshe r, creys, creysh, *v.* creisser.
crezensa, 56, 36: crezenssa, 27ᵇ, 35, *credenza*, *fede*.
crì, 17, 89, *crine*, *capello* (*femm.*: las vostras cris).
criar, cridar, *gridare*. Fo mout cridatz, 64, 17, *ebbe molto grido*.
criatura, 17, 185, *creatura*.
criminal, 45, 114, *criminale*.
crit, *grido*.
croi, *croio*, *duro*, *rozzo*.

crolar: la terra crola, 29, 9, *la terra crolla, trema.*
crotz, crọz, 2, 43: 23, 19: 45, 135, *croce.*
crozada, la cr., 56, 38, *la crociata, l' esercito crociato.*
crozar (se), 64, 38, *crociarsi, prender la croce.*
crueltat, 56, 14, *crudeltà.*
crup-en-cami, 5, 48, *rannicchiasi - sotto - il camino, - al cam.* (crupir, cropir, '*super talos sedere*', Don. pr., *p. 163, 1 col.*).
cubẹrg, *v.* cubrir.
cubẹrt, 8, 31, *coperto*
cubrir: cubẹrg, 2, 97, *coperse:* 'l vai cubren, 51, 4, *lo va coprendo.*
cuelz, *v.* coillir.
cug, *v.* cuiar.
cui, cuy, 4, 14, *cui (ig. 119-20).* De cui, 9, 23, *da cui, da chi.* Cui es, 24, 14, 35, *cui è, che ha, che possiede.* Cui *accus. già* 1, 29; 2, 72: cui lor plaz [acoillir], 48, 27.
cuiar, *v.* cuidar.
cuidado, 33, 40, *pensiero (sp. o pg.?).*
cuidar, cudar, cuiar, *pensare (ig. 12).* Cuidar: cuid, 1, 33, 42; cuit, 17, 169, *penso:* cuidet, 1, 68, *pensò.* Cuiar: cug (*cuǵ*), 13, 27: 38, 31; 45, 150: 51, 212, *penso:* cuich (*cuić*), 22, 39: cuig (*-ǵ*), 18, 28: 22, 35, *penso:* cuig me, 2, 21, *pensomi;* cuia, cui', 25, 45: 58, 32, *pensa:* cugey, 6, 10; cuiei, 20, 5, *pensai:* cuget, 36, 77, *pensò:* cugem, cuiem, 36, 40, 51, *pensammo:* no·s cug, 59, 20, *non si pensi.* Cudar: cut, 13, 49, *penso, credo.*
cuide, non c. io, 33, 41 (*ig. 165*), *non pensai io (sp. o pg.?).*
cuir, 14, 89, *cuoio, pelle.*
cul, 58, 40, *culo.*
culvẹrt, 2, 102: cuvert, 14, 94, *miserabile, vile.*
cum, *v.* com.
cuma, *v.* coma.
cuoill, *v.* coillir.
cura, aver c. de, 65, 72, *aver cura, curarsi di.*
cura, ni non ò c. de ti, 35, 76, *nè ho cura di te (gen.).*
curar, 45, 160, *curare, amare.*
cut, 13, 49, *v.* cuidar, cudar.
cut, 61, 25, *cuto, pensiero, dubbio, sospetto:* ses totz cutz, 27^b, 39, *senz' alcun dubbio, senza esitanza.*
cuvẹrt, *v.* culvert.
ezai, *v.* sai.
ezo, *v.* zo.

Da, *prep:* *v.* ginollos.
dal, 9, 2, 3: *ig. 117, n. 3.*
dame, 33, 17, *dama (fr.).*
dampnage, dampnatge, *dannaggio.*
dan, *danno.* A mon dan, 18, 8, *a mio danno, per mia sventura:* getar a son dan, 30, 18: 37, 57: metre a son dan, 50, 44, *sfidare, sprezzare:* tener dan, 22, 19, *recar danno.*
dançar, 19, 12, 24, *danzare.*
dansa, 19, 13, 15, *danza:* 63, 94, *danza, canzone a ballo.*
dar, *dare, sostituito non di rado da* donar. *Notinsi:* det, 12, 44; 14, 26, 80 *ecc., dette:* detz, 36, 79, *deste:*

deron, 64, 172, *dieruno*: dar-vos-ey, 38, 32, *darovvi*: dara, 11, 31, *darà*: dar-v'-a, 35, 95 (v' *gen.*), *daravvi*: darem, 31, 11, *daremo*: des, 10, 20, *dessi*: datz mi, 3, 22, *datemi*: l'a tal plazer dat, 42, 106, *le ha tal grazia concessa*: a que son dat, 63, 134, *a cui son dati, consecrati*.

dar, *inf. sost.*, 36, 104: 65, 20, *il dare, larghezza, liberalità*.

dardièr, 29, 32, *arciere*.

dart, 31, 9; 43, 55, *dardo*.

datiu, 55, 1 *ecc.*, *dativo*.

dauna, 33, 25, 48, *donna* (*quasc.*).

daurar, 46, 64, *dorare*.

daus, 8, 7: 23, 3: 34, 19; 42, 40, *di verso, da*.

davan, d. leis, 42, 53, *davanti a lei*.

davẹrs, 38, 40, *davvero*.

de, *prep.*, *sgc. del gen.* (55, 3), *co' noti uffici dell' indicare origine, distanza ecc.: di, da. Per l'art., ig. 111*: de *sottacinto, ig. 112, n. 2.* De totz bos aibs la plus auta, 51, 205, *per ogni dote buona la più nobile.* De gran follia.... parllam, 1, 2, *assai follemente.... parliamo.* De genolhos, *v.* gen. *Come in fr.* (*e in qualche es. pur dell' it. ant.*), de *anche ne' costrutti designanti vicinanza*: apropchatz de la fi, 4, 32 *ecc.*

debat, 67, 74-5, *dibattito*.

decazẹr, 9, 17, *scadere*: 56, 35, *abbattere*: dechazer, 45, 90, *decadere*: dechai, 45, 7, *decade*: dechaia, 59, 18, *abbassi*: decazut, 59, 11, *depresso, avvilito* (*in senso attivo*).

decẹbre, 65, 14: dessebre, 41, 49, *ingannare*.

decepciò, 1, 52, *inganno*.

decernir: be·is decern, 45, 57, *ben si discerne*.

dechasẹnssa, 45, 6, *decadenza*.

dechazemẹn, 45, 32, *decadimento*.

dechazẹr, *v.* decazer.

declarar, 63, 125: 67, 89, *dichiarare*.

declaratiò, 63, *didasc.*, *dichiarazione*.

declinar, 2, 4, *declinare, esporre, spiegare*.

decretz, 51, 28, *decreti, legge canonica*.

decs, 45, 24, *termini, comandi*.

dedins, dedinz, 13, 79, *dentro*.

deduich, 48, 32, *piacere*.

defalhimẹn, 63, 28, *mancanza*.

defẹndre, *difendere*, 23, 42, 54: *vietare*, 27^b, 17, 67; se d., *difendersi*: del baillar si defen, 3, 15, *si schermisce dal governo, recalcitra al governo*.

defẹs, -ẹsa, 27^b, 93, *impedito, vietato, -a*.

defẹs (en), 30, 35, *in difesa, in guardia*.

definailla, 54, 6, *finimento* (*ossia l'esito della lite, la vittoria dell' una e la sconfitta dell' altra contendente*).

definar, 64, 81, *finire, morire*.

defor, 17, 126; de for, 61, 33; defora, 43, 60: defors, 12,

32, *di fuori, di fuora, fuori, -a :* per defor, 42, 115, *per di fuori.*
defora, *v.* defor.
defors, *v.* defor.
degra, -as *ecc., cond. di* dever.
degrat, 14, 68, *gradino.*
degrunar, 64, 25. *sbriciolare.*
degues, *impf. sogg. di* dever.
degun, -ù, -una, *nessuno, -a.*
degut, 61, 24, *v.* loc.
dei, *1 sg. pres. ind. di* dever.
dei bos, 33, 48, *debbori (guasc.).*
deia, *pres. sogg. di* dever.
deignar, 40[b], 10, *degnare, volere.*
deintad, 2, 94. *dignità, segno d'onore, ornamento.*
deissendre, dissendre *(per* 12, 6, *v.* montar, *discendere*; deshendre, 67, 7, *derivare.*
deit, 14, 166, *dere (fr.).*
dejos, 38, 56, *v.* sus.
dejoste, 14, 78, *presso (-e fr.).*
deleitar (se), deletar (se), 64, 89, 161, *dilettarsi.*
delid, *v.* jovent.
delir, 44, 12, *distruggere :* delit, *part. pass.*, 20, 46 *ecc.*
delinrar, 2, 44, *liberare.*
delz, 2, 24 : 42, 8, *art., dei : ig. 70, n. 3 : 111.*
deman, -ans, 44, 24, *dimando.*
deman, *1 pr. ind., 1 o 3 pr. sogg. di* demandar, 8, 12, 28 ; 17, 24 *ecc.*
demandan : als demandans, 46, 6, *a' dimandanti.*
demandar, *dimandare.*
demorar : li demor, 1, 42, *gli dimori, gli rimanga.*
demostrar, 8, 18 : 53, 9, 43, *dimostrare, significare.*
den, *femm. :* blancas dens, 17, 95, *bianchi denti.*
denan, -ant, *dinnanzi.*
dener, -ier, diner, 43, 74, *denaro :* seis deniers, 11, 17, *sei denari : v.* soltz.
dentelh, *v.* batalher.
departir, 51, 82, *dipartire, staccare.*
departir : lo departirs, 4, 9, *il dipartire, il distacco.*
depens, 8, 23, *dipinto.*
deport, *diporto, sollazzo, piacere.*
deportar, 19, 25 : 34, 140, *sollazzare, rallegrare.*
de que, *v.* que.
derdre, derzer : ders, 14, 95 : 38, 12, *erse, sollerò :* ders, 48, 42 ; 61, 58, *erto, elevato.*
derenan, 26, 15, *d'ora innanzi.*
derocar, derochar, derrocar, 34, 133, *abbattere, scavalcare.*
deron, *v.* dar.
derrere (en), 14, 146, *per di dietro.*
derrier, -era, 67, 26, 36-7, *ultimo, -a.*
derrocar, *v.* derocar.
des, 14, 7 *ecc. : ig. 117, n. 3.*
des, *v.* dar.
desacordar, 33, 7, *disaccordare, discordare :* vos... desacort, 27[b], 24-6, *rompo con voi l'accordo, vi lascio :* es-desacordanz, 59, 5-6, *è disaccordante, discorde.*
desacort, *v.* desacordar.
desadornar, 51, 151, *disadornare.*

desagenzar, 51, 152, *disabbellire, offuscare.*

desamar, 27^{b}, 27, *disamare*; me sui desamatz, 46, 42, *mi sono sciolto da amore.*

descabdelat, -ada, 59, 23, *sbrigliato, -a.*

descaptan, 1, 114, *discapitando, scemando.*

descargar, 50, 26, *discaricare, disgravare.*

descent, 14, 175, *discende* (-nt *fr.*).

deschaptener: deschapte, 56, 16, *avvilisce.*

deschasei (*-séa-*, 35, 47, *dispiacete (gen.)*: *ig. 27, n. 1: 30, n. 3.*

deschauzit, 30, 9, *rozzo, villano.*

deschazer: deschai, 51, 138, *sciupa, consuma.*

descobrir, 41, 47, *discoprire*: descobre me, 17, 123 *discopromi*: descuebr[e], 51, 10, *discopre.*

descontire: es... descontitz, 34, 87, *è disconfitto*: a d., 42, 36, *ha disconfitto.*

desconoissen, 65, 56, *disconoscente, ingrato.*

desconoisser (se): si van desconoissen, 59, 16; s'en van d., 60, 40, *si vanno, se ne vanno insuperbendo*; *si fan baldanzosi.*

desconort, 2, 104; 25, 38, *disconforto, pena.*

desconortar, 6, 29: se d., 34, 134, 141, *disconfortarsi.*

descorat, 50, 8, *discorato, senza cuore.*

descordan, 45, 67, *discordante, rissosa.*

descort, 67, 110, *discordo*: d. d'amor, 33, 3-4, *discordo amoroso (genere poetico).*

descort, 59, 13, 26: 60, 20, *discordo, discordia.*

descuebr', *v.* descobrir.

dese, 42, 27, *tosto*: d. que, 42, 100, *tosto che.*

deseguentre, 50, 13, *di seguito, dopo.*

desemparar, 51, 47: dezamp., 36, 13, *sfavorire, abbandonare.*

desenanzar, 51, 123, *sfavorire, danneggiare.*

deseretar, 27^{a}, 54: dez-, 36, 29: 44, 25, *diseredare, spogliare*: siatz dezeretans, 44, 31, *diseredate.*

deseretat, 37, 62: 50, 12, 28, *diseredato, spogliato.*

desert: s'el ne fust.... desers, 14, 103, *s'ei non fosse stato... deserto, abbandonato.*

desesperanza, 25, 46, *disperanza.*

desfar, 64, 113, *disfare*: desfetz, 27^{a}, 46, *disfece*: desfeiron, 64, 19, *disfecero, uccisero.*

desgarnir, 15, 32, *sguernire.*

deshendre, *v.* deissendre.

deshenduda, 67, 15, *v.* montada.

desir, 7, 22; 27^{b}, 47; -ire, 22, 42; 55, 39, *desire.*

desirar, dezirar, *desirare, desiderare*: desir, dezir, -ire, *1 pr. ind.*, 9, 38: 17, 149: 22, 14 *ecc.*, *desiro, desio*: deziran, 17, 156, *desirando.*

desirat, -ada, 7, 14, *desirato, desiato, -ata.*

desire, *v.* desir.

desirier, 8, 48; 43, 65: 56, 34; dezirier, *desiderio.*

desjonher : desjonh, 34, 132, *disgiugne, disgrega, rompe.*
desleial, 37, 62; 45, 109; deslial, 65, 57, *disleale.*
desleiar (se), 27ᵇ, 9; se desleyar, 61, 31. *comportarsi slealmente, mancar di fede.*
deslial, *v.* desleial.
deslieurar, 41, 66, *liberare, sbrigare;* desliurar, 36, 62; 42, 66, *liberare.*
desliurar, *v.* deslieurar.
desmen, *v.* desmentir.
desmentir, 46, 17; 58, 38, *dismentire, smentire.*
desmesura, 45, 76, *dismisura, soperchieria.*
desnaturat, 5, 64, *disnaturato, degenerato.*
deshonor, 45, 123: 63, 61, *disonore.*
deshonrar, desonrar, 56, 16; 64, 114, *disonorare.*
desotz, desoz, *v.* sotz.
despagamen: venir en d., 41, 93-4, *riuscire a scontentamento, a scontentare.*
despendre : despendo, 65, 48, 49, *dispendono, spendono.*
desplaser, desplazer, *inf. sost.*, 27ᵃ, 13; 45, 93, *dispiacere.*
desplazer, 59, 27, 29, 34: 60, 28, *dispiacere. Per le forme v.* plazer.
desplegar, 42, 112, *dispiegare, spiegare.*
desplegat,-ada, *v.* senheira.
despont, 14, 98, *recita* (-nt, *fr.*).
despueis que, 56, 13, *dopo che.*
desrengar, 34, 81, *uscir di rango, di schiera.*
desroquar, 42, 77, *v.* derocar.
dessebre, *v.* decebre.
dessenhorir, 43, 29, *spodestare.*
destorbar, 19, 15, *disturbare.*
destorber, 14, 106, *pena, travaglio.*
destre, 17, 121, *destro.*
destrenher : destrenc, 38, 23, *distringo, premo :* destrens, 8, 47, *distrigni :* destrenh, 17, 112: destreing, 35, 38; 57, 13, *distrigne.*
destriansas, 42, 25, *segni distintivi, indicazioni.*
destric, 6, 24: 45, 121, *danno.*
destrier, *destriero.*
destrigan, *v.* destrigar.
destrigar, 36, 115, *impedire :* 51, 118, *danneggiare :* non sia... destriganz, 51, 128, *non sia danneggiatore, non apporti danno.*
destrui-cortezia, 58, 10, *distruggi-cortesia.*
destruire, destruyre, 23, 18; 36, 89, *distruggere, abbattere :* destruiss, 2, 64, *distrusse :* destruiria, 44, 29, *distruggerebbe.*
destruyre, *v.* destruire.
desus, *di sopra ;* d'aut desus, 5, 18, *v.* aut.
desviar, 51, 71-2, *disviare ;* se d. de, 46, 27-8, *disviarsi da.*
det, *v.* dar.
detrencar, 43, 57, *tagliare, squarciare.*
detz, 13, 15: 17, 100; ditz, 43, 45 *diti, dita :* detz, 18, 21, *dito* (*nom. sg.*).
detz, per un d., 45, 98, *per uno dieci.*
deu, *v.* dever.

deuria, -àm, -an. -on, *v.* dever.
devalar, 14, 47, *divallare, scendere.*
devas, *v.* devers.
devedar, 49, 13, *divïetare, far divieto.*
devenir: gardaz non devegna, 32, 22, *guardate che non avvenga.*
dever, *dovere:* dei, dey, *debbo:* deu, *deve:* devetz, devez, *dovete:* devo, devon, *debbono:* devia, 36, 75, *doveva:* deuran, 53, 46, *dovranno;* deia, deya, *deggia:* deiatz, 60, 51, *deggiate:* deian, 51, 175, *deggiano;* degues, *dovesse;* degra, *dovrebbe:* degram, 8, 31, *dovremmo:* degraz, 48, 33, *dovreste:* degrant, 48, 19, *dovrebbero:* deuria, *dovrebbe;* deuriam, 5, 11; 36, 4, *dovremmo:* deurion, 40ᵃ, 18; deurian, 36, 94; 65, 10, *dovrebbero.*
dever, *sost.*, 62, 54, *dovere;* de dever, 63, 123, *di dovere:* a son dever, 62, 77, *debitamente, giustamente:* per dreg dever, 63, 147, *per giusto debito;* ses tot dever, 62, 71, *sguaiatamente.*
dever, p. d., 51, 134; 62, 46; 63, 83, 104, *per davvero, per verità, di sicuro. Cfr.* davers.
devers, 53, 5; deves, 17, 128: devas, 47, 12, *di verso.*
deves, *v.* devers.
devet, 45, 96, *divieto.*
devezir: deveziatz 62, 75, *disponiate* (*ig. 119, n. 2*).
devinar, 46, 51, *indovinare;* 16, 23, *tirar a indovinare, spiare.*
devire, 22, 38, *discernere, comprendere.*
devisa, 30, 40, *divisa, spartimento.*
devisiò, 46, 7, *divisione, differenza.*
dey, *v.* dever.
deya, *v.* dever.
dezamparar, *v.* desemparar.
dezamparat, 38, 1, *abbandonato, solo.*
dezê, 12, 61, *decimo: ig. 96.*
dezeret, 44, 27, *diseredazione.*
dezeretan, *v.* dezeretar.
dezeretar, *v.* deseretar.
dezesperar, 6, 33; 44, 33, *disperare.*
dezesperat, 17, 206, *disperato.*
deziran, *v.* dezirar.
dezirar, *v.* desirar.
dezirier, *v.* desirier.
di, 1, 60, 82; dia, *di, giorno:* dies, 1, 20 (*ig. 76, 80*), *v.* enanz.
di, *v.* dir.
di', ve di', 35, 80, *vi dico* (*gen.*).
dia, *v.* di.
dia, *v.* dir.
diable, diabol, 58, 45, *diavolo.*
diablia, 44, 5, *diavoleria, inferno.*
diabol, *v.* diable.
dich, dig, *v.* dir.
dich, dig, *sost.*, *v.* dit.
dichar, *v.* ditar.
dictat, *dettato, componimento poetico.*
dictiò, 67, 44, 69; ditiò, dition, 55, 13, 14, *dizione, parola.*
dies, *v.* di.

dolẹr, 56, 42, *dolere*; dol, mi dol, 7, 9: 17, 70, 71, *duole, mi duole*; dolent, dolen, *dolente, doglioso* (*anche come agg.*).
doloirọs, *v.* dolorọs.
dolọr, *dolore, doglia, pena.*
dolorọs, doloiros, -ọsa, 40[b], 51: 45, 69, *doloroso, doglioso, -osa.*
dọlsa, *v.* dous.
dọlz, *v.* dous.
dọlza mẹnt, 1, 129, *dolcemente.*
domeiò, 31, 19, *torrione, mastra torre, mastio, castello.*
domẹntre, d. qe, 5, 14, *mentre che.*
domesgier, 6, 3, *domestico.*
dọmna, donna, -na, dompna, dopna, *donna, signora.*
domnẹi, dompnei, -ey, *galanteria.*
domneiar, dompneiar, *donneare, corteggiare* (*anche sost.*, 25, 27).
dompna, *v.* domna.
dompnẹi, -ey, *v.* domnei.
dompneiadọr, -aire, 64, 105, *donneatore, galante.*
dompneiar, *v.* domneiar.
dọn, *v.* dò.
dọn, donz, 1, 28: 2, 56; 14, 122, *donno, signore* (*ig. 168*); *don doctor de trobar,* 63, 149, *domine dottor di trovare* (*ricalcato sul titolo, di forma latina,* dominus doctor).
dọn, dont, 15, 35; 40[a], 67; dunt, 1, 43, *donde, onde, per cui, di cui ecc.*; 4, 2, [*su ciò*] *di cui* (*costrutto ellittico*); 5, 23: 61, 32; dun, 14, 13, *dove.*
dọna, *v.* domna, dompna.

donar, donnar, 51, 119, *donare, dare, concedere*; se donar, 59, 14, 33, *darsi, procurarsi.*
donar, *inf. sost.*, 36, 100, *donare, liberalità.*
dọnc, doncs, doncx, donx, dunc, 1, 129; 2, 75, 88, 104, *dunque, allora.*
donnar, *v.* donar.
donne, 14, 55 *ecc., donna* (-e *fr.*).
dọnt, 14, 130, *dia, conceda* (-nt *fr.*).
dọnt, *v.* don.
donzẹill, *v.* donzel.
donzęl, -ęlla, -ęla, -ęlha, *donzello, -a*: donzeill, 2, 107, *donzelli* (*voc. pl.*).
dọpna, *v.* domna, dompna.
doptan, dotan, *v.* doptar.
doptansa, -anssa, -anza, *dottanza, temenza*; senes d., 45, 36; ses duptansa, 31, 21, *senza dubitanza, certamente.*
doptanza, *v.* doptansa.
doptar, *dottare, temere*: doptan, 47, 31; dotan, 53, 54, *dubitando*; ses doptar, 45, 3, *senza dubitare.*
dormilhọs, 21, 27, *dormiglioso.*
dormir, se dormir, *dormire, dormirsi*: *ig. 124-26.*
dormir, *inf. sost.*, 17, 48, *dormire.*
dorn, 12, 20, *tratto.*
dọs, 34, 94, *dosso.*
dǫs, dui, 14, 123, dọas, *due: ig. 95.* Dos *per* dui, 60, 24 (*l'obl. per il nom.*).
dọs, dọssa, *v.* dous.
dossana, *v.* doussan.
dotan, v. doptan.
dọtze, 36, 53, 101, *dodici*: *ig. 96.*

dotzę, 12, 73, *dodicesimo: ig.* 96.
dọus, dọussa, dolz, 2, 18; doutz, douz, 57, 35; dolsa, 51, 213; douza, 25, 23, *dolce: ig.* 93.
dous, 14, 114, *due (fr.): ig. 95, n. 1. Per* 14, 108, 164, *v.* vint, vin.
douse, 33, 17, *dolce (fr.).*
doussamen, 17, 137, *dolcemente.*
doussan, -ana, dossana, 7, 12; 41, 6, *dolce.*
doussọr, 5, 4; 17, 165; 45, 143, *dolzore, dolcezza, piacere, bontà.*
dọutz, *v.* dous.
dọuz, dọuza, *v.* dous.
drap, 14, 54, *drappo.*
drecet, se d., 44, 177, *si drizzò.*
drechura, *v.* dreitura.
drẹg, *v.* dreit.
drẹh, tot d., 42, 52, *diritto, difilato (avverbialm.).*
drẹich, dreig, *v.* dreit.
drẹit, dres, 14, 121, dreg, dreich, dreig, *diritto, giusto (sost. ed agg.).* Drez es, 1, 20, *dritto, giusto è: così* dreitz es, 7, 7: es dregz, 25, 40: 51, 167: 60, 2, 18. Es dreitz niens, 22, 9, *è affatto nulla, non conta nulla.* En dreit, en dreg d'amor, 40[a], 16: 42, 103: 52, 16: 64, 93, *per diritto, per legge d'amore.* Ab dreg, 51, 8: per dreg, per bon dreg, 44, 14; per dreich, 46, 20, *a buon diritto, con ragione*: a dreg, 60, 8, *a guisa di diritto, come se fosse giusto (in contrapposiz. a* tort).
dreitamẹn, tot d., 17, 147, *dirittamente.*
dreitura, 43, 62; 56, 10: drechura, 65, 39, *dirittura, giustizia.*
dreiturier, 43, 73, *diritto, giusto, legittimo.*
drẹs, drez, *v.* dreit.
drogoman, 29, 1 (*pseudonimo: v. anche Nomi propri*); 40[b], 45, *turcimanno, interprete.*
drudaria, *galanteria, amore.*
drut, *amico, amante.* Lo seus druz, 2, 100, *il suo fedele, il suo amico.*
duce, 14, 161, *dolce (-e fr.).*
dun, *v.* don.
dunc, *v.* donc.
dunt, *v.* don.
duptansa, *v.* doptansa.
duquẹssa, 64, 6-7, 70, *duchessa.*
dur, -ura, 34, 24; 38, 77, *duro, fiero, -a.*
dur, *3 sg. pres. sogg.*, 46, 37; 54, 40: *v.* durar.
durar, *durare, reggere, sopportare.*
durmẹl, 14, 6, *dorma.*
dus, 14, 167, *duca.*

E, et, ez, 54, 32, 43; 61, 24 (*ig.* 64), *e*; et eu, 40[b], 5, *ed io, anch' io.*
e, e!, 2, 86; 14, 90, 150, *eh! (interjez.).*
e, 1, 27; 5, 31 *ecc.: v.* eu.
e', 33, 9 (*it.*); 35, 25, 51, 80 (*gen.*), *io.*
ebriac, 31, 3, *ebbriaco, ubbriaco.*
ecvọs, 1, 44, 72, *eccovi, ecco*; hec, 1, 116, *ecco.*
efant, *v.* enfant,
efẹrm, 1, 108, *infermo.*

ega, 20, 16, *cavalla*.
egal: e. solel, 14, 1, *a paro con il sole, al levar del sole*: egau, 9, 32, *eguale, comune*.
egalmen, 22, 20, *egualmente*.
egau, *v.* egal.
e·i, 29, 35: 47, 38, *e ci*: *ig. 105*.
ei, 33, 35, 40, *ho* (*sp. o pg.?*).
e·il, e·ill, *e la, e i, e gli*: *ig. 118*.
eis, eissa, *esso, essa, stesso, stessa* (*ig. 113*; non eis, 18, 28, *nè*: eiss, 2, 1, 92, *v.* sotz, ell; eps, e. li satan, 1, 18, *essi i satani, i demoni*: *i demoni stessi*.
e·is, 45, 75, *e si* (*ig. 71, 102*).
eis, ieis, *v.* eisir.
eisi, 14, 107, 164, *v.* aisi, aissi.
eisi, 14, 125, *v.* eisir.
eisir, eiss-, iss-, 62, 42, *uscire*: ieis, 13, 33, *esci*; ieis, 13, 23: eis, 29, 32, *esce*: eison, 43, 37, *escono*; issia, 46, 36, *usciva*: issira, 43, 60, *uscirà*: eissiria, 40ᵃ, 51, *uscirebbe*; issetz, 21, 16, *uscite*: issen, 63, 9, *uscente*: issit: issut, 64, 190, *uscito*: sunt eisi, 14, 125, *sono usciti*.
eiss, *v.* eis.
eissamen, eyss-, 41, 119, eissamens: epsa men, epsa ment, 1, 15, 125, *istessamente*.
el, elh, ell, ella, elha, ela, *egli, ella*: el, ella, *anche obl.*, 61, 17, 26 (d' el, *da lui*), 62, 66 (d' el, *di lui* *ecc.*: *ig. 97-8*. Ell eiss, 2, 92, *egli stesso*. Eu = el, 1, 49, 57: 13, 37: *ig. 72*.
el, ele, 14, 62, 64, *ella* (*fr.*).
el = en lo, *v.* en.
eleg, 56, 42: *v. Nomi propri, s.* Valensa.
elegir, eligir, 67, 80, *eleggere, scegliere*.
elh, elha, *v.* el.
ell, ella, *v.* el.
e·ll, 2, 103: *ig. 117*.
elm, elme, 15, 31; 36, 44: 42, 26, *elmo*.
els = en los, *v.* en.
em, *v.* en.
embarcar, a l' e., 36, 36, *all' imbarco* (*inf. sost.*).
emblar, 8, 27: 19, 17: 64, 143, *involare, rapire*.
embrassar, 17, 152, *abbracciare*.
emenda, fai e., 41, 184, *fa emenda*.
emendament, 1, 12, *emenda*.
emendar, 41, 154, *emendare*.
empag, 63, 137, *impaccio, impedimento*.
emparar, 41, 158, *difendere, proteggere* (*v.* amparar): e. de, 51, 48, *provvedere, favorire di*.
empeignar, 37, 18, *impegnare*.
emperador, emperaire, *imperatore* (*ig. 76*).
emperairitz, *v.* virge.
emperi, 1, 37, 84: 47, 30, *impero*.
e 'mpero, 20, 35, *e imperò*: enpero, 67, 6 *ecc.*, *imperò*.
emprendre, enpr.: s' enpren, 18, 31, *s' impiglia*; empres, 51, 88, *impreso*: enpres, 60, 53, *preso, acceso*: empris, 17, 60, 61, *acceso*.
empres, 34, 41, *tosto*.
emprès, *v.* emprendre.
en, e (*ig. 72-3*), 1, 27, 33, 44

ecc.; em, *innanzi labiali* (*ig.* 61), 25, 44; 53, 55; 59, 24; 'n = en (*aferesi*, *ig.* 175), *in* (*prep.*): en, e = e en, e e (*cfr.* 43, 25, *n.*), *ed in*; en'l, 55, 12: el = en lo, 1, 60: 2, 117 *ecc.*, *nel*: els = en los, 2, 11, *ecc.*, *nei* (*ig.* 117).

en, *ne* (*part. pronom.*, *ig.* 104-5); e 'n, 27ª, 8 *ecc.*, *e ne*.

en, 'n, *messere* (*part. onorevole*, *ig.* 168 *sgg.*).

enaisi, 11, 47: 54, 38; 63, 80; enaissi, enayssi, 67, 11 *ecc.*, *così*: enayssi que, 67, 8, *per ciò che*.

enamorar (s'), se redre enamoratz, 67, 59-60, *innamorarsi*: esser enamoratz, 46, 43, *essere innamorato*.

enamorat, *v.* enamorar.

enan, 51, 105; 64, 15, *v.* aqui: enans, *innanzi*, *anzi*: enanz en dies, 1, 20, *innanzi ne' giorni*, *nel tempo passato*: enanz que, 15, 53, *inanzi che*.

enans, *v.* enan.

enans, 41, 106; 46, 61, *avanzo*, *avanzamento*, *vantaggio*.

enantir, 48, 34, *avanzare*, *mandare avanti*.

enanz, *v.* enan.

enanzar, 51, 120, 127, *avanzare*, *favorire*.

enardir, 15, 24: 62, 51, *inanimire*.

enardit, 43, 28, *inanimito*.

enayssi, *v.* enaisi.

enbranchar, 20, 26, *arrinvigliare* (*le pecore*, *per portarsele via*: Mistral, *s.* embranca).

encantar, 8, 33: 65, 4, 64, *incantare*.

encar, 56, 24, *pure*, *inoltre*, *oltre a ciò*: encaras, 64, 133: 67, 24, 38 *ecc.*: enquer, enqer, 26, 30; enqera, 35, 87; enquara, 65, 40 (*v.* ancar, -aras), *ancora*.

encaras, *v.* encar.

encaus, 36, 39, *incalzo*, *incalzamento*.

encausar, 43, 82: encauzar, 53, 7, *incalzare*.

encauzar, *v.* encausar.

encavalguat, 3, 12, *incavallato*, *montato*.

encendi, 2, 102, *incendio*, *fuoco*.

enclaure: enclaus, 34, 135, *inchiuse*.

encolpar, 12, 8; 64, 186, *incolpare*, *accusare*.

encolpat: se tenc encolpatz, 64, 187, *si tenne colpevole*.

encombrier, 37, 42: enconbrer, 14, 105, *imbarazzo*, *pena*.

enconbrer, *v.* encombrier.

encontra, 34, 14, *incontra*, *contro*.

encontrada, *contrada*.

encontrar, 36, 52; 65, 24, *incontrare*.

endema (l'), 1, 60, *l'indomani*.

endevenir, 17, 65, 174, *addivenire*, *accadere*, *pervenire*: endeve, 17, 81, *addiviene*, *accade*.

endomenjat, 35, 3: 38, 43, *servo*, *vassallo*.

endormir (s'), 20, 2, *indormirsi*.

endormit: vau endormitz, 17, 145, *mi addormento*.

endreg. e. me, 42, 83, *riguardo a me.*
endurar, 45, 156, *durare, sopportare.*
endurzir, 20, 62, *indurire, rendere rozzo.*
endurzit, 43, 54, *afforzato, ingagliardito.*
enemia, *Doussa e.*, 64, 157-8 (*v. Nomi propri. s. Doussa*); enemiga. 41, 128, *inimica, nemica.*
enemic, *inimico*; l'enemic, 65, 65, *l'inimico, il diavolo* (*cfr. pure* 44, 32).
enemiga, *v.* enemia.
enfant, -an, efant, 1, 79: enfas, 18, 11 (*nom. sg.*), *infante, fanciullo*: enfans, 16, 4; 44, 47, *figli.*
enfas, *v.* enfant.
enfern, 2, 64; 23, 18; 45, 56, *inferno.*
enfernal, 45, 111: enfernau, 5, 23, *infernale.*
enfernar, 44, 12, *infernare, cacciar nell' inferno.*
enfernau, *v.* enfernal.
enflabotz, als e., 12, 85, *per gli enfia-otri, per i sonatori di pire.*
enflat, 12, 64, *enfiato, presuntuoso.*
enfuir (s'), 43, 81, *fuggirsi.*
engan, enjan, 41, 126: 45, 5, *inganno*: sens e., 2, 110, *v.* sens.
enganairitz, 37, 11; 45, 11, 15, *ingannatrice.*
enganar, *ingannare.*
engatjar, 16, 25, *ingaggiare, impegnare.*
engeing, 47, 26, *ingegno*: engenh, 34, 107, *ingegno, macchina (da guerra).*
engendrar, 64, 24, *ingenerare.*
engenh, *v.* engeing.
engenrat, 45, 160, *ingenerato.*
engraissar, 40ᵇ, 22, *ingrassare.*
engres, 14, 21; 41, 175, *impetuoso, violento, ostinato.*
enic, 45, 120, *triste, adirato*: 49, 25, *iniquo, malvagio.*
enjan, *v.* engan.
enjoglarir (s'), 12, 42, *farsi giullare.*
ennir, 15, 44, *nitrire.*
ennoiar, *v.* enoiar.
enoi, *noia, fastidio, cruccio, insulto.*
enoiar, 16, 15; ennoiar, 51, 95; enuiar, 36, 82, *annoiare, increscere*: no'us enuei, 60, 62: no'us enuey, 66, 29, *non v'annoi, non vi spiaccia.*
enojo, 35, 22, *insulto* (*gen.*).
enoios, *noioso, increscioso, molesto.*
enonglar (s'), 18, 31, *innunghiarsi.*
enpero, *v.* e' mpero.
enpren, s' e., *v.* emprendre
enpres, *v.* emprendre.
enqer, enquer, enqera, enquara, *v.* encar.
enquerir, enquerre: enquier, 43, 76, *chiede, esige*: enqera, 35, 60, *inchieda*: enquesa, 27ᵇ, 73; enquisa, 30, 29, 32, *inchiesta*: enquerit, 43, 30; 46, 1, *interpellato.*
enquore, 14, 27, *ancora* (-e *fr.*).
enrabjat, 32, 35, *arrabbiato.*
enrazonat, 60, 33, *ragionevole, sagace.*
enriquir, 43, 23, 53; 48, 44, *arricchire, far potente, far gentile.*

ensaiar (s'), *v.* essaiar.

ensegnamẹn, ensenha-, *l'insieme delle norme del viver cortigianesco, educazione, cortesia*; cort d'enseignamen, 39, 50, *tribunale di cortesia*; ensegnamen, 51, 33, 170, 184; essenha-, 63, 111, *insegnamento, forma di poesia didattica.*

ensegnar, enseign-, ensenh-, essenh-, 63, 141, *insegnare, indicare*; l'enseigna, 47, 24, *lo insegna* (*con l' accus., come pur nell' it. ant.*).

ensegnat, ẹnseignat, ensenhat, -ada, *accostumato, educato, saggio, -a.*

enseignamẹn, *v.* ensegnamen.

enseignar, *v.* ensegnar.

enseignat, *v.* ensegnat.

ensemẹnt, 14, 67, 173, *v.* eissamen.

ensẹms, ess-, 41, 39, *insieme.*

ensẹndre, 27[b], 61, *incendere.*

ensenhamẹn, *v.* ensegnamen.

ensenhar, *v.* ensegnar.

ensẹnhas, las e. del cel, 21, 17, *le insegne, i segni del cielo.*

ensenhat, *v.* ensegnat.

enteiramẹn, 59, 31, *interamente.*

entẹn, *v.* entendre.

entẹn: aver e., 39, 14, *avere intendimento.*

enteneiò, 51, 169; 65, 33; entenssiò, 26, 8, *intenzione, intendimento, fine.*

entendemẹn, 27[b], 19; 63, 10, 27, *intendimento, consiglio, amore.*

entendẹn, 47, 20; 51, 181; 64, 126, *intendente, saggio.*

entendẹnssa, -enza, 27[b], 52; 54, 33, *intendenza, intendimento.*

entendẹnza, *v.* entendenssa.

entẹndre, *intendere. Notinsi:* enten, 9, 6; 58, 5; 60, 64, *intendo*; enten, 9, 51, 53; 12, 84 *ecc., intende*; entendre a, 65, 6-7; s'e. en alcuna, 40[a], 22, 27-8, *intendersi in alcuna, amare alcuna* (*nel senso e nel modo cavall.*).

entenssiò, *v.* enteneiò.

entęr, -ier, -a, 41, 103; 43, 69; 51, 86, 182, *intero, integro, perfetto, -a.*

entiere, 33, 19, *perfetta* (*fr.*).

entọr, entọrn, 15, 19; 64, 190, *intorno, circa.*

entrada, a l'e., 19, 1, *all'entrata, al principio.*

entramẹtre, 12, 5, *frammettersi, mescolarsi.*

entrar, *v.* intrar.

ẹntre, *fra, tra.*

entręcs, no m' e., 45, 20 (*ig.* 161, *n.* 3)? *Non è ben chiaro a quale inf. si risalga: cfr.* Levy, *Suppl., III* 82, *s. v.* entregar. '*Non m' intreguare, non farmi tregua, ch' io non abbia tregua teco*'?

entreprẹndre: sui... entrepreis, 17, 16, *sono trappreso.*

entre's = entre'ls, 14, 170; *ig.* 117, *n.* 3.

entressẹns, 8, 51, *segni, segnali.*

entrẹst, 61, 11, *v.* entrar.

entrǫ, 2, 42, *finchè.*

entrosc' a, 14, 165, *fino a.*

ennei, enney, *v.* enoiar.

enniar, *v.* enoiar.

ennuiz, a e., 48, 21, *a mal grado.*

envazimen, 26, 38, *assalimento.*

envazir, 15, 22, *assalire;* fo... envazitz, 20, 73, *fu invaso.*

envei, *v.* enveiar.

enveia, 62, 73; evea, eveia, 1, 27, 51, *invidia, astio.*

enveiar, 27b, 24, *desiderare.*

enveios, 2, 63, *invidioso, malvagio;* enveyos, 38, 67, *desideroso.*

envers, 14, 32; evers, 1, 113; enves, *in verso.*

envers, 14, 88, *inverso, disteso.*

enves, *v.* envers.

enveyos, *v.* enveios.

enviar, 42, 55, *inviare;* eviar, evi, 13, 82, *invio, mando.*

envolar, 64, 169, *involare.*

eps, *v.* eis.

epsa men, e. ment, *v.* eissamen.

epslor, 1, 15, *allora, stesso.*

er, ers, *fut. di* esser: *ig.*, *132, 161.* Lor er, 12, 4, *loro apparterrà, dovranno.*

er, 14, 23, *erede.*

er, *v.* tres.

er, era, eras, *ora: v.* ar *ecc.* (*ig. 22, n. 3*).

erba, 8, 1; 6, 2; 48, 4, *erba.*

erbatge, 15, 48, *erba.*

erbergar, 14, 134; erberjar, 14, 12 *ecc.*, *albergare* (*v.* albergar); erbergere, 14, 140 (-e *fr.*; *ig. 165*).

erbergere, *v.* erbergar.

erdre: erss, 2, 116, *erse, sollerò.*

ere, 14, 1, *ora* (-e *fr.*).

heretar, 36, 88, *riporre nel retaggio.*

eretge, 58, 21, *eretico.*

eretier, lial er., 43, 75, *legittimo erede, l. signore.*

ereubut, 10, 11, *rapito, felice.*

ergueill, erguelh, *v.* orguoill.

heritatge, 58, 27, *eretaggio, retaggio.*

hermità, 38, 63, *eremitano, eremita.*

erranza, 51, 62; 54, 39, *erranza, incertezza, dubbio.* Conoscaz vostra e., 51, 62, *risolviate vostra err., il vostro dubbio.*

errar, 45, 8, *errare.*

error, 10, 7; 66, 8, 17, *errore;* metre en e., 45, 129, *mettere in affanno, in briga, procurar danno.*

ers, *v.* er.

erss, *v.* erdre.

ert, 14, 34, *sarà: ig. 132, 161* (-t *fr.*).

es, *è: ig. 132, 146.* Es avuda, 62, 63: *ig. 164.*

es = etz, 17, 129 *ecc.: ig. 132, 146.*

es, 14, 90, 119, *sei: ig. 132* (*fr.?*).

es = els, 14, 107, 132, *ne', nelle: ig. 117, n. 3.*

es = est, 14, 148, *esto, questo: ig. 113, n. 1.*

es, l'es, 14, 52, *eccole.*

es, aiqui es, 14, 41, *qui stesso;* es loc, 14, 141, *ivi stesso.*

esbahit, esbait, 17, 108; 20, 53, *sbaito, smarrito, sorpreso.*

esbaudir (s'), 53, 36, *risbaldirsi, rallegrarsi.*

esbrunir, 43, 12, *abbrunire, far bruno.*

escac, joc... d'escacx, 41, 14, *giuoco di scacchi.*
escalfar, 12, 23, *scaldare.*
escalvao, 35, 23, *scalvato, calvo* (*gen.*).
escapar, 36, 40 : 45, 190, *scappare, fuggire.*
escaran, 30, 36, *scheruno.*
escarida, 45, 107, *parte, lotto, sorte.*
escarit, 20, 36 : 43, 16, *partito, sceverato, solo.*
escarlat, 31, 12, *scarlatto.*
escarmentado, 33, 34, *smarrito* (*sp. o pg.?*).
escars, 32, 14 ; escas, 65, 45, *scarso, avaro.*
escarsedat, 5, 19, *scarsità, avarizia.*
escas, *v.* escars.
escaudar, 64, 56, *scaldare.*
eschai, eschaia, *v.* eschazer.
eschazẹr : s' eschai, 35, 58 ; 51, 65, *conviene, sta bene* ; eschaia, 59, 20, *convenga, spetti* : s' eschaia, 60, 36, *convenga, metta conto.*
eschivar, *v.* esquivar.
esciẹn, a e., 22, 11 ; ab e., 58, 4 : ad essien, 65, 13, 35, *scientemente* ; mon e., 3, 17 ; 22, 24 : 60, 7, *a mia saputa* : son e., *a sua saputa, scientemente. Nell' it. ant.* a scentre, a mio scentre, *ecc.*
esclairar (s'), 28, 11 : esclarar, 53, 35, *schiarare, schiararsi, splendere.*
esclaire, t'en e., 14, 19, *te ne asserena, te ne sgombra* (-e *fr.*).
esclarar, *v.* esclairar.
esclarzir, 12, 83, *schiarire* : s'esclarzir, 7, 2, *schiarirsi, farsi limpido* : esclarzitz, 43, 49, *è fatto chiaro, brilla.*
esclarzit, *v.* esclarzir.
esclata, 45, 34, *schiatta.*
esclau, 29, 12, *suono del passo.*
escoissẹndre, 18, 2, *rompere, spezzare.*
escoltar, 2, 3 ; escoutar, 28, 5 ; 64, 26 ; escotar, 11, 1 : 23, 29 ; 36, 83 ; 41, 31, *ascoltare.*
escomẹtre : m' avetz escomes, 37, 11, *m' avete sfidato.*
escomọure : escomovon, 65, 52, *eccitano.*
escomprẹndre : s'escompren, 66, 26, *s' appicca, s' accende, arde* ; escompres, 51, 87, *acceso.*
escọn (s'), *v.* escondre.
escondig, 41, 147, *opposizione, difesa.*
escondir, 60, 10, *difendere* : 60, 30, *opporre.*
escondir : es... esconditz, 43, 13, *è... nascosto.*
escọndre : s' escon, 45, 74, *si nasconde, s' occulta.*
escondut, 51, 2, *nascosto.*
escorsar, 45, 79, *scuoiare.*
escọrssa, 18, 32, *scorza, corteccia.*
escotar, *v.* escoltar.
escremire, 55, 36, *schermitore, guardingo.*
escridar, 2, 106 : 43, 59, 72, *gridare.*
escriptura, 51, 29, *scrittura, opera scritta* : Sanct' E., 65, 71, *Santa Scrittura.*
escrih, *v.* escrire.
escrin, 17, 192, *scrigno.*
escrire, 17, 25 : escriure, 1,

53: 64, 84, *scrivere:* escrih, 66, 5, *scritto.*
escrit, escris, 11, 107, *scritto.*
escriure, *v.* escrire.
escudier, 36, 30, *scudiere.*
escur, -ura, 43, 2, *oscuro.* -*a:* 63, 125, *oscuro, oscurità.*
escurzir: es escurzitz, 43, 11, *è scurito, oscurato.*
escusar, -zar, 40ᵇ, 49: 58, 5: 64, 186, *scusare, difendere.*
escut, *scudo.*
escuzar, *v.* escusar.
esdevenir: esdeve, 57, 4, *avviene, accade:* s' esdevenc, 17, 106, *avvenne, accadde.*
esdig, *v.* ganda.
esernit, *v.* essernit.
esfondrat, 15, 17, *sfondato.*
esfors, *v.* esfortz.
esfortz, esfors, 50, 39: 59, 24, *sforzo;* esfortz, 13, 38: 34, 64, *sforzo, esercito.*
esforzar (s'), 51, 100, *sforzarsi.*
esgar, *v.* esgart.
esguar, 11, 14, *v.* esgardar.
esgardar, esguardar, *guardare.*
esgart, -ar, 8, 19: 17, 39; 22, 38, *sguardo.*
esgauzir (s'), 7, 35: s'esjauzir, 29, 18, *allegrarsi, gioire.*
esglaiar, 34, 71, *abbattere:* 59, 28, *sgomentare.*
esglaio (m'), 33, 44, *mi sgomento* (*vorrebb' essere il.*).
esjauzir (s'), *v.* esgauzir.
esmai, 35, 62, 86, *smago, inquietudine, pena.*
esmaiar, s'e., *smagare, smagarsi, affliggere, smarrirsi.*
esmanssa, seg. la mi' e., 37, 37, *secondo mia stima, a mio avviso.*
esmenda, *emenda.*
esmerat: esmeratz argens, 17, 96, *argento purificato, affinato.*
esmes, 1, 6: *ig. 132, 136, n. 2, 147.*
esmodegar (s'), 27ᵃ, 36, *fiaccarsi.*
espandre: s' espan, 41, 4, *s' espande:* l' espan, 61, 5, *lo espande, lo divulga, ne stende la fama.*
esparvier, 29, 4, *sparviere.*
espatla, 11, 43, *spalla: v. Nomi propri, s.* Aima.
espaurir: es espauritz, 43, 8, *è spaurito.*
espaven, 12, 75: 58, 7, *spavento.*
espaventar, 53, 3, *spaventare.*
espaza, 31, 8: 37, 45, *spada.*
espeill, 12, 17, *speglio, specchio.*
espenher: espenc, 38, 68, *spingo, caccio fuori.*
esper, 9, 36: 17, 47, 205: 52, 11, *spero, speranza.*
esper, *v.* esperar.
esperamen, 44, 34, *speranza.*
esperansa, -anssa, 17, 202, 203: 37, 46, 56, *speranza.*
esperar, 17, 204; s' e., 1, 120, *sperare:* esp., 38, 30: 43, 27: 59, 37, *aspettare.*
esperit, 17, 146, *spirito:* sant e., 23, 54; 43, 27 *ecc., Santo Spirito, Spir. Santo: ig. 71.*
esperitau, 9, 47, *spiritale.*
esperitual, *v.* temporalmens.
esperós, 31, 5, *speroni:* a esperon, 54, 24, *a sprone, a spron battuto.*
espic, 47, 40, *spica.*

espina. 7. 26, *spina* : flors d' e., *v.* flor : espinas. 23. 20, *spine*.
esplanar, 53, 3, *spianare, spiegare*.
espleitar. 8, 29. *profittare, godere*.
espọn. espọna. *v.* esponre.
espọnda, 34, 118, *barriera*.
espọnre : espọn, 41. 43. *espone* ; q' espona, 61, 77, *ch' io esponga*.
espọs. 2, 66. *sposo*.
esquẹrn, 45, 58, *scherno, derisione*.
esquivar, 41. 118, *rifiutare* ; eschi-, 14, 36. *schivare (ig. 165)*.
esposar. 38. 31 ; 64, 147 : espozar, 36. 73, *sposare*.
essai. *v.* metre : *cfr.* assai.
essaiar. 35, 88, *dar saggio, mostrare* : s' ens., 38, 34, *provarsi*.
essanchar. 48, 47, *innalzare, esaltare*.
essẹmple, 1, 32, *esempio*.
essẹms, *v.* ensems.
essenhadọr. 66, 24, 33, *insegnatore*.
essenhamẹn, *v.* ensegnamen.
essenhar, *v.* ensegnar.
ẹsser, ẹstre, 14. 8. 153. *essere* : *ig. 132-33*.
essernit, -ida, 35, 29 : issernitz. 20, 52. *scernito, eletto, saggio, -a* : esern., 48, 51, *palese, chiaro* : mal issernitz, 41, 23, *senza garbo*.
essiẹn (ad), *v.* escien.
esso, en so, 1. 100 : *ig. 61*.
ẹst, ẹsta (*ig. 110*) : sta = esta (*aferesi*), 2, 26: etz = ests, 43, 21, *obl. pl., esti, questi* : *ig. 71*.

est, 14, 159 ; c' est, 14, 135. *è (fr.)*.
ẹst. 51, 96. *siete* (= etz).
establir, 43, 25. *occupare, porre in istato di difesa*.
establit, 42, 18. *cominciato*.
estagan, 64. 179. *stando (dall' it. del sett.* : stagando).
estai, *v.* estar.
estanc, 14, 80. *stagno* : de car e., 14, 75, *puntello di carne (quindi insufficente, debole)? Ma s'aspetterebbe il nom. sg.* (estancs, estans). *L'* Appel, *Zeitschrift für rom. Phil.*, XX 390, *spiega* : '*di insufficente sostegno*' : *traendo* car. *che muta in agg., da quello di 'prezioso, raro', al senso di 'scarso, insufficente'* (?).
estant, en e., 1, 68. *in piedi*.
estar. *stare, essere* : estau, 46, 28 : estauc, 20. 53, *sto, sono* : 'stas = estas, 24, 18, *stai* : esta, estai, estay, *sta, è* : s' esta, 41. 176, *ristà, indugia* : estam, 1, 1, *stiamo, siamo* : estaz, 32, 10. 56, *state* : estan, estant, *stanno, sono* : estet, *stette, fu* : estem, 36, 50, 67, *stemmo* : esteron, 2, 39 : 42, 23, *stettero* : estara, 22, 31 : 34, 29. *starà* : estei, s' estei, *stia, si stia, sia* : on qu' ill estei, 18, 29. *dove ch' ella sia* : on qu' eu esteia, 17, 79, *dove ch' io sia* : qals q' esteya, 61, 27, *qual che sia, in ogni modo* : com c' a lor esti, 56, 6, *qualunque sia la lor condizione, in qualsiasi modo* : estes, 27[b], 36, *stes-*

ętz, ęs, *v.* esser: *ig. 132.*
ętz, 43, 21. *v.* ẹst.
ẹu, ieu, *io: ig. 97.*
ęu, *v.* el.
e'ns = eu vos, e vos: *ig. 103.*
evẹa, evẹia, *v.* enveia.
evẹrs, *v.* envers.
evęscat, 64, 86-7, 101, *vescorado.*
evi, *v.* enviar.
ẹy, 38, 73, *ho: ig. 133.*
ęya, 19, 1 *ecc.: ig. 167: e* Leys d'Amors, *II 110.*
eyssamẹn, *v.* eissamen.
eyssilh, 4, 5, *esilio.*
ez, *v.* e.

Fa, *v.* faire.
fach, 62, 7: 63, 134: faich, 47, 42: fag, 9, 54: 25, 20: 36, 2, 5, 16 *ecc.*: faig, 58, 16: fait, 16, 18 *ecc.*, fayt, 67, 60: fat, 17, 34 *ecc.*, *fatto, azione, impresa, gesta, condizione, vantaggio, cosa. Comunissima la frase* lo dig e'l fag, *e consimili,* 9, 54, *ecc.*
fadẹre, carbon-f., 14, 151, *facitor di carbone, carbonaio.*
fag, *v.* fach.
faich, *v.* fach.
faidit, 14, 103: 20, 3: 46, 33: faizit, 41, 167: 43, 5, *bandito.*
faig, *v.* fach.
faill, *v.* faillir.
failla, 54, 2: 57, 18, *faglia, fallo.*
faillẹnssa, 27[b], 37, *v.* ses; -enza, 51, 153; falhensa, 63, 34, *fallenza, fallo.*
faillẹnza, *v.* faillenssa.
faillia, 57, 7: 58, 4: -ida, 54, 25: 56, 15: falhida, 45, 111, *mancamento, fallo, colpa.*
faillida, *v.* faillia.
faillimẹn, falhim-, fallim-, 44, 11, *fallimento, fallo, colpa.*
faillir, falir, fallir, falhir, *fallire, mancare, venir meno:* faill, falh, 17, 68, 111, 183: 57, 11: 58, 5, 22, *1 o 3 sg. pr. ind., fallisco, fallisce:* faillis, 24, 25, *ig. 125, n. 2:* faillit, 26, 46, *ig. 64.* Non puose f. en re, 40[b], 57, *non posso mancare in nulla (penso e sento e faccio nel miglior modo: con che il poeta esorta sua donna a sovvenirsi per essa d'amore, che certo le consiglierebbe pietà).* M'en sui faillitz, 20, 7, *ci ho fallito, non ci son riuscito:* que no sia falhitz, 43, 6, *che non sia abbandonato.*
faillit, 5, 62, *venuto meno, sciupato, consunto.*
faillit, ei, 33, 40, *fallito ho (sp. o pg.?).*
faingẹa, 24, 40, *fango.*
faire, far, se f., *fare, farsi, divenire, dire* far, 61, 37, *fare, stimare, credere:* fas, 17, 56, 130 *ecc.*: 45, 4: 58, 2: fatz, faz; fauc, *faccio, fo:* fas, 1, 88, *fai:* fa, fai, fay, *fa:* fait, 14,78, 167, *fa (-t fr., ig. 63, 165):* fay, 41, 152, *conviene:* fai s'el, 42, 94, *fassi egli, dice egli:* de cui se fai, 18, 38, *che 'l meritano:* lo'lh fai, 16, 12, *lo gode:* o fai, 35, 89, *fatte:* greu si fai, 3, 6, *increscioso si fa, riesce:* si's fai bon, 51, 143, *se*

conviene, giova : eo fa, 63, 65. *come accade, usa :* faitz, faiz, fazetz, 45, 97, *fate:* fan, fant, 5, 36, *fanno:* fasia, fazia. *faceva* (1, 23, *faceva, diceva*) : fasian, fazian, *facevano ;* fis, 4, 22 ; fi, 36, 59, 111, *feci :* fi'm 6, 31, *fecimi, dissi :* fezist, 1, 83 ; fezis, 24, 33, *facesti :* fetz, fez, fes, fe, 38, 51 : 62 *e* 63 *didasc. :* fest, 14, 47, 102 (-t *fr., ig. 165*), *fece :* fem, 36, 16, *femmo, facemmo :* fesetz, fezetz, fetz, 36, 74 : 45, 49, 65 : fes, 36, 73, *faceste, feste :* feron, 64, 41 ; fero, 13, 42 : feiren, 64, 168 : ferunt, 14, 136 (-t *fr.*), *fecero, ferono ;* farai, -ay, *farò :* faras, 48, 54, *farai :* fara, *farà :* bon... fara, 48, 10, *tornerà gradito, piacerà :* fares, 42, 67 : farez, 48, 21, *farete :* faran, *faranno :* fassa'm, 17, 138, *io mi faccia :* fassa, 56, 17 : 65, 40 (*v.* frachura) : faza, 51, 102, *faccia :* fassaz, 51, 97, *facciate :* fassan, 56, 8, *facciano :* fezes, *facessi :* fezes, fes, 14, 148, *facesse :* fesson, 6, 11, *facessero, fessero, fessono :* 'm feira, 8, 22 ; feira, 44, 40, *mi farei, farei (o piuttosto 'avrei fatto') :* feira, 58, 33, *farebbe :* 37, 26 : fera, 36, 70, *avrebbe fatto :* feran, 48, 48, *farebbero :* faria, 51, 191, *farei :* faria, s'en f., 12, 35, *farebbe, se ne farebbe ;* quer's faria, 67, 92, *che si farebbe, che si facesse :* fai, 48, 52, *fai, fa :* faitz, 38, 44, *fate :* fazen, 65, 47, *facendo :* fach, faich, facha ; fag, faig ; fait, -a ; fat, *fatto, -a.*

fais, *fascio, fardello, peso.*

faison, -sson, -ssô ; fazon, 13, 21, *fazzone, forma, figura, maniera.*

fait, *v.* fach.

fait, 14, 78, 167, *v.* faire.

faitel, 16, 14, *sortilegio.*

faites, ai f., 14, 91, *ho fatte* (-es *fr.*).

faizit, *v.* faidit.

faizonar, 51, 8, 159, *rappresentare, insegnare, indicare.*

falcò, 56, 24, 25, *falcone.*

falh, *v.* faill.

falhensa, *v.* faillenssa.

falhida, *v.* faillia, -ida.

falhimen, *v.* faillimen.

falhir, *v.* faillir.

falhir, 41, 46, 152, *fallo, mancamento (inf. sost.).*

fallimen, *v.* faillimen.

fals, faus, 9, 26, falsa, *falso, -a.*

falsamen, 45, 33 ; 58, 15, *falsamente.*

fam, 1, 5, *fame ;* fans, 14, 106, *fami.*

fama, 51, 148 *ecc., fama.*

fanc, 14, 72, 76, *fango.*

fans, *v.* fam.

far, *v.* faire.

far, 25, 3, *faro, stretto.*

faria, 35, 49, *farei* (*gen.*).

farò, 33, 45 (*it.*) ; 35, 17 (*gen.*), *farò.*

fassa, 17, 93, *faccia.*

fastic, 45, 118, *fastidio.*

fat, *v.* fach.

fat, 65, 37, *fatuo, pazzo, stolto.*

faus, *v.* fals.

favẹlh, 6, 13, *favella, discorso.*
favlan, 33, 51, *favellando, parlando (sp. o pg.?).*
fazẹnda, 23, 30: 51, 57, *faccenda, cosa.*
fazendẹre, 14, 142, *faccendiera, operosa (-e fr.).*
fazọn, *v.* faison.
fẹ, *fede:* bona fes, 27ᵇ, 85: 35, 69, *buona fede:* e bona fe, 41, 130; en bona fei (*ig.* 8), 27ᵇ, 29, *in buona fede;* mala fe, 1, 122, 125, *mala fede:* per ma fe, 41, 185, *affè mia:* no-fes, 5, 19, *non-fede, slealtà.*
fẹ, mia fe, 35, 52, *affè mia (gen.).*
fei, *v.* fe.
fẹingner, *v.* fenher.
feivle, 14, 75, *fievole (-e fr.).*
fel, 23, 21, *fiele.*
fẹllọn, felon, -ó, felun, 14, 42, 160, *fellone (ig. 84):* felona, 61, 81, *fellona.*
fellonia, 37, 30; 45, 93: felnia, 1, 62, 64, *fellonia.*
felnẹsse, 14, 43, *fellonessa, crudele (-e fr.).*
felnia, *v.* fellonia.
felnie, 14, 38, *fellonia (-e fr.).*
felọn, *v.* fellon.
felun, *v.* felon.
femenì, *v.* mot.
feminì, los f., 55, 24, *i [nomi] femminili.*
fẹmna, 11, 8; 64, 21, 31, *femmina.*
fẹne, *v.* fenher.
fẹndre, 34, 106, *fendere.*
fenestrẹl, 21, 16, *finestrello, -ella.*
fẹnher, feingner: no·m fenc de, 38, 59, *non esito, m'affretto a (cfr. ant. fr. se feindre);* ·s fen, 1, 131, *si finge:* en cavallaria·s f., 12, 69, *si dà aria di cavaliere:* si feing, 30, 10, *si cura:* hom fenh, 57, 108, *si finge, s'immagina.*
fenimẹn, 60, 32, *finimento, fine.*
fenir, *finire:* sun... fenid, 2, 90-1, *son finiti, morirono;* er finida, 51, 26, *sarà finita.*
fenizọn, 13, 9, *fine.*
fẹnne, 14, 135, *femmina (-e fr.).*
fẹnt, 14, 174, *fende, si fende (-nt fr.).*
fẹr, -a, *fero, fiero, -a.*
fẹr, 29, 41, *ferro.*
fẹra, 33, 28, *fiera (quasc.).*
ferir, *ferire, colpire:* feira, 31, 8, *fera, ferisca:* ferrai, 29, 35, *colpirò.* Ferir colps, 12, 70-1; 29, 40, *v.* colp.
ferire, 55, 37, *feritore.*
ferit, dels mieills feritz, 20, 23, *de' più ben colpiti.*
fẹrm, *fermo:* 32, 56, *fermo, fermamente.*
fermamẹn, 66, 26, *fermamente.*
fermansa, 42, 110, *fermanza, assicuranza, pegno.*
fermar, se f., *fermare, fermarsi:* s'es mos cors en vos fermaz, 35, 8; mos cor es en lieys ...fermatz, 52, 15, *s'è il mio core in voi fermato, fissato; il mio core è in lei ecc.*
fermat, 15, 7, *fermati, piantati.*
fernut, *v.* faire.
fest, *v.* faire.
feste, *v.* carenpernent.
fì, *v.* fin.

fianssa, 37, 50, 62, *fidanza*.
fiar (se), 1, 75, 82, 121, 136, *fidarsi*.
fidẹl, 35, 35: fizel, 17, 19; 21, 3, 18; 43, 3 (*circa* -ẹl, *ig. 11*). *fedele*: fiel Deu, 1, 45, *fedele di Dio* (*ig. 112, n. 2*): si fiel, 14, 9, *i suoi fedeli*.
fiẹl, *v.* fidel.
fil, filh, fill, *figlio*.
filha, filla, 2, 51: 64, 7, *figlia*.
fille, 14, 14, *figlia* (-e *fr.*).
fillo, 35, 50, *figlio (tra pror. e gen.)*.
fin, fi (fis *nom. sg. e obl. pl.*), fina, *fino, puro, perfetto, sincero, leale, sicuro, -a*. Fin' amors, 9, 4; 18, 27; 66, 35, *amor fino, perfetto, ecc.*: fis amans, 17, 132: 40ᵇ, 12; f. aymans, 66, 46; fis en amor, 66, 47. De lor fe fi, 56, 5, *di lor fè sicuri: o si tratterà di* fi FIDU?
fin, fi, *fine, termine*: 55, 10 *ecc., fine, desinenza*; 1, 40; 2, 9 (menar a fin): 4, 32, *fine* [*della vita*], *morte*; 4, 28; 41, 161, *pace*. Sol fassan bona fi, 56, 8, 9, *purchè faccian buona fine, purchè finiscan bene, onorevolmente*. A la fin, 64, 18-9, *alla fine, in fine*.
final, 67, 44, 45-6, 49, *finale*.
finar, 7, 22, *finire, cessare*.
finida, *v.* fenir.
fizẹl, *v.* fidel.
flac, 14, 84: 58, 41; 60, 35, *fiacco*.
flairar, 64, 46, *fiutare* (*inf. sost.*): *ig. 59*.
flameian, 2, 116, *fiammeggiante*.
flanc, 14, 74, *fianco*.
flaut, 42, 6, *flauto*.
flọr, *fiore*. Flors aiglentina, *v.* aigl.; f. d' espina, 17, 98, *fior di spina, rosa selvatica* (*come* f. aigl.). Flors de totas las melhors, 34, 11-2; f. de cavallaria, 42, 56, *fiore ecc.* (*il meglio di qualsiasi cosa*).
florir, 18, 25, *fiorire*.
florit, 43, 47, *v.* granat.
fọ, fọn, fun, 14, 39, *fu*: *ig. 132, 153*.
fọc, fog, 2, 79, 103, 115: fuec, 34 15; fuoc, 45, 56, 140, *foco, fuoco*. Guerreiar a foc et a sanc, *v.* guerreiar.
foi, 33, 22 (bone f.: *cfr.* fe), *fede* (*fr.*).
foillia, *v.* follia.
foisò, non i mes f., 1, 26, *non ci mise riparo, non ci riuscì. Sarebbe 'mettere abbondanza'* (*è il primo senso di* foison *fr.*), *or'è 'difetto': quindi 'mettere riparo'. Nell'ant. fr.* foison *ha pure il senso di 'resistenza'* (*chi del bisogno abbondi ha capacità di resistenza*): *si torna al concetto di 'difesa, riparo'*.
fọl, foll, 51, 75, folla, fola, 9, 16; 65, 14, *folle* (*masc. e femm.*: *ig. 93*). Fesetz que fols, 37, 38, *vi comportaste da folle. V. anche* cortes.
folẹs, 11, 9, follia.
fọlha, fuelha, fuoilla, 8, 1: 15, 2; 41, 4, *foglia*.
folia, *v.* follia.
follatge, 39, 17: 58, 3, *follia*.
folledat, 1, 2, *follia*.

follia, foillia, folia, 63, 58, *follia*. De gran f., 1, 2, *v.* de; far semblan de f., 63, 58-9, *v.* semblan. Far sa follia, 65, 54, *seguire il proprio capriccio, sbizzarrirsi.*
follọr, 45, 126; 59, 25; folor, 65, 8, *follore, follia.*
folọr, *v.* follor.
folpidọr, 5, 49, *sciupatoio (là dove moralmente ci si sciupa).*
fọm, 41, 80, *fummo: ig. 132, 153.*
fọn, *v.* fo.
fọn, fọnt, *fonte.*
fontana, 6, 1; 7, 1, *fontana.*
fǫr, de mal f., 45, 137, *di malo modo, malamente:* f., 61, 42, *patto, prezzo.*
fǫr, 27ª, 20; 32, 21; 61, 33 (*v.* defor); 64, 190; fora, 40ª, 58; foras, 38, 68; fors, 13, 33; 18, 29, *fuora, fuori:* la foras, 21, 26, *là fuori:* traire fors, 55, 24, 28, 45, *v.* traire; fors, 2, 100; 5, 7; 14, 51, *fuori, tranne.*
fọra, for', 3, 12, -as, -a, *sarei, -esti, -ebbe (ig. 133): p. es.* 27ᵇ, 72, *sarebbe stato.*
fọra, *v.* for.
fǫras, *v.* for.
fǫrbit, cotels forbitz, 43, 56, *coltelli forbiti, lucenti.*
fọren, *v.* foro.
fǫres, 14, 72, *fuora, fuori* (-es *fr.*).
forfait, 1, 15; forsfait, 2, 87, *forfatto, misfatto.*
forfaitura, 45, 71, *forfattura, colpa, malvagità.*
fọrma, f. de dreg, 67, 84, *forma giuridica: v.* plah, solatz.
formar, 17, 186; 44, 3, *formare.*
formatge, 16, 35, *formaggio.*
formir, 42, 82, *fornire, compire.*
formit, 20, 17, *fornito, arricchito:* 43, 15, *apparecchiato, instrutto:* se faire f., 12, 68, *rendersi agiato, arricchire.*
fọrn, 12, 23; 64, 56, *forno.*
fornaz, 2, 103, *fornace.*
fornier, 64, 56, *fornaio.*
fọro, -on, -en, 1, 21, 63; 41, 17, *ecc., furono;* 8, 34, *sarebbero: ig. 132, 133.*
fǫrs, *v.* for.
fǫrs, 14, 108, *v.* fort.
fǫrs', 35, 95, *forse (gen.).*
fǫrsa, -za, *forza:* 38, 50, *fortezza:* 51, 29, *forza, autorità:* per f., 50, 11, *per forza, a forza.*
forsadamẹn, 26, 47; forzada-, 51, 94, *forzatamente, a forza, malvolentieri.*
forsar, 63, 11; forssar, 20, 70; forzar, 38, 23, *forzare, stringere, premere.* Non forsa razos, 63, 11, *ragione non isforza, non obbliga (ma lascia libero l'*entendemen: *cfr. v.* 10).
forsfait, *v.* forfait.
fǫrt, -tz, fors, 14, 108, *forte: come avv., fortemente, assai,* 64, 67, 72; tant fort, 35, 38, *sì forte:* fort be, 36, 72, *assai bene:* mot fort, 64, 74, *assai volentieri.*
fǫrte, 14, 138, *forte (femm. anal., -e fr.).*
fǫrza, *v.* forsa.
fǫrzadamẹn, *v.* forsadamen.
forzar, *v.* forsar.
fọs, 41, 3, *fossi, si fu.*

fos — fotz, 23, 19; 31, 21, *foste: ig. 132. 136-7.*
fos, *ecc., fossi, fosse ecc.: ig. 132.*
fossa, 45, 23, *fossa.*
fossatz, 15, 19, 47: 34, 17, *fossati.*
fossi, 35, 50, *foste* (*ig. 165*): 35, 18, *v.* apeso (*gen.*).
foudat, 3, 2; 11, 51; 45, 30. *follia.*
frachura, faire fr., 65, 40, *far difetto, mancare:* qu'enquara'l fassa fr., *che più gli difetti, che ancor gli spilliamo.*
fradin, 2, 11, *misero, vile.*
fraello, 35, 82, *fratello* (*gen.*).
fraing, *v.* franher.
fraire, frar, 36, 76, *fratello.*
frais, *v.* franher.
frait, 5, 62, *franto, rotto.*
franc, -a, francha, *franco, libero, nobile. buono. ardito, -a.*
francamen, 39, 38, *francamente.*
francese, -a, *v.* lei.
franh, 38, 51, *franto.*
franher, franer: fraing, 30, 8, *fragne:* frais, 58, 31, *franse:* franha, 45, 19, *fragna:* li vai franen, 1, 104, *gli va mancando.*
franen, *v.* franher.
franquesa, 27[b], 72, *bontà, cortesia:* -eza, 56, 10, *magnanimità.*
franqueza, *v.* franquesa.
frar', 35, 27, *fratello (gen.).*
frar, *v.* fraire.
frau, a f., 18, 5; 29, 39, *di nascosto.*
fre, 51, 81: 57, 13; 59, 14, *freno.*
frei, 35, 54, *freddo (vorrebb' esser gen.).*
freidor, 41, 5, *freddore, freddo.*
fremir, 18, 10, *fremire, fremere.*
fresc, -esca, -esqua, *fresco, -a.*
frevol, 18, 24, *fievole, fragile.*
fron, 17, 90, *fronte.*
fronda, 35, 119, *fionda.*
fuec, *v.* foc.
fuelha, *v.* folha.
fugir, 15, 12, *fuggire;* fui, 57, 15, *fugge:* fugia, 53, 6, 12, *fuggiva;* fugi, 27[a], 34, *fuggì:* en fugen, 12, 72, *fuggendo:* fugit, 40[a], 54: 40[b], 50, *fuggito.*
fui, *v.* fugir.
fulhar, 6, 34, *fogliare.*
fum, 34, 15. *fumo.*
fun, *v.* fo.
funt, 14, 163, *fanno* (*fr.*).
fuoc, *v.* foc.
fuoilla, *v.* folha.
furtado, 33, 51, *furato, involato* (*sp. o pg.?*).
fus, 14, 20, *fosti:* fus, 14, 16; fust, 14, 103, 104: *ig. 165.*
fust, 6, 3, *fusto, albero:* 20, 16, *legno.*

Gaain, *v.* gazain.
gahel, 14, 52, *valletto.*
gai, guai, -a, *gaio, gioioso, -a.*
gaigre, *v.* gaire.
gaillart, 12, 76, *v.* sonet; gaillard', 33, 27 (*str. guasc.*), *gagliarda, animosa.*
gaire, gu-, 50, 38: gaires, 9, 1: gaigre, 1, 13, *guari:* en abans de gaire, 45, 85, *fra non molto.*
gaires, *v.* gaire.

gaita, 43, 68, *scolta.*
gaitar, 5, 52, *guatare, custodire.*
galea, 25, 36, *galea.*
galiamen, 45, 37, *inganno.*
galiar, 11, 24: 38, 35, *ingannare, corbellare.*
gallinas, 31, 20, *galline.*
galop, de g., 42, 15, *di galoppo:* anar de galops, 42, 10, *andar di galoppo.*
gambais, 34, 97, *giubba.*
ganda, far esdig ni g., 17, 27, *cercare scusa nè pretesto.*
gandida, *v.* ses.
gandir, 16, 40, *svignare, cavarsela;* 20, 31, *fuggire.*
gaps, 17, 103, *gabbi, scherzi.*
gar, *v.* gardar.
garar (se), *v.* gardar.
garbì, 25, 33, *garbino.*
garda, en g., 4, 11, *in guardia, in custodia:* sus en la g., 13, 73, *su nella guardia. S'allude forse al secondo racconto del* Roman des Sept Sages, *ove si narra che un cavaliere uccise, per precipitoso errore, il fido levriere, che, messo a guardargli il tenero figliuolo, lo avea salvato dalla ingorda ferocia di un serpe.* Romania, *VII* 456.
gardadura, 45, 157, *guardatura.*
gardar, gu-, *guardare, custodire, serbare, proteggere:* g., 47, 24, se g., se garar, 39, 4 (*ig. 103*): 42, 102, *guardarsi.* Deus... gar, gart, 17, 208: 32, 39 (*cfr. anche* 5, 69-71), *Dio guardi:* gart, 56, 17, *guardi, badi;* gardaz non, 32, 22, *guardate, badate che non.* Razo gardar, 63, 107, *ragione osservare, esser giusto.*
garentia, gue-, portar g., 37, 19; 49, 46, *dar garanzia, garantire, affidare.*
gari, g. l'ac, 14, 87, *guarito, campato l'ebbe* (-i = -it, *fr.*).
guarimen, 60, 16, *guarimento, guarigione.*
garir, gue-, *guarire, campare, salvare, proteggere.*
garison, 14, 131, *salvezza.*
guarnimen, 3, 11; garniment, 43, 69, *guarnimento, armatura, corredo.*
garnir, gua-, *guernire, armare.* Ab cavalcar et ab g., 48, 45, *facendosi i signori amanti del cavalcare e del vestir l'armi.* Non fo garnitz, 12, 71, *non fu armato, non ebbe il corredo del cavaliere* (*da ferir buoni colpi*).
garnit, 20, 22; 43, 21, *guernito, armato:* guarnit de contenço, 1, 56, *armati da battaglia.*
garsò, -ssò, 5, 44: 30, 39, *garzone, ministro, servente* (*gentuccia vile e superstiziosa*, 5, 44).
gart, *v.* gardar.
gast, 47, 9, *guasto.*
gastar, 29, 38, *guastare.*
gatge, *gaggio, pegno:* metre en g., 15, 51: 16, 33: 58, 17, *mettere in pegno.*
gato, 35, 46, *gatto* (*gen.*).
gaug, gauj, 2, 123 *gaudio:* *ig.* 21-2, 69.
gauj, *v.* gaug.
gaut, 14, 111, *gualdo, bosco*

(en uns gauz, *in certi boschi, in un bosco*).

gauzen, jauzen, -ent, *gaudente, lieto.*

gauzignau, l'estela gauz., 5, 34, *la stella galliciniale, la stella del mattino.*

gauzimen, 9, 13: 26, 13, *godimento, piacere.*

gauzo, 35, 72, *gaudio, gioia* (*gen.*).

gavis, son g. (GAVISI SUNT), 2. 122, *sono lieti, s' allegrano.*

gazaignar, -aingnar, -anhar, guazanhar, *guadagnare.*

gazain, gaain, 14, 121, 128, 162, *guadagno.*

gazardonar, 36, 72, *guiderdonare.*

ge-, *con valor gutturale, v.* gue- (*cfr. p. 101*).

gelos, 21, 35: 29, 37: gilos, 21, 14: jelos, 19, 3, 6, 29, *geloso* (*antonomasia di 'marito'*).

gelosia, 49, 24, *gelosia.*

gen, gent (gens, *nom. sg., obl. pl.*), 6, 23; 17, 36, 38 *ecc., gente, gentile, grazioso, conveniente: femm.* genta, 35, 29 (*ig. 93*). *Avverbialm.*: gen, gent, 3, 7; 12, 3; 20, 40 *ecc.*: genz, 32, 48, *gentilmente, convenientemente, bene.* M'es gen, 25, 31, *mi piace*: no'il es gen, 9, 35, *non gli piace.* Gent estar, 36, 109, *bene comportarsi*; no'us estara gen, 22, 31, *non vi starà bene, non vi gioverà*: pus gen n' estay, 41, 13, *più bello è.*

gen, gent (gentz, genz, gens, *nom. sg., obl. pl.*), *gente*: genz, 51, 107, 127: jens, 63, 87, *genti, qualità di persone.*

gençer, *v.* gensor.

general, 63, 30; 67, 71, *generale.*

generatiò, 64, 55, *generazione, famiglia.*

genh, 34, 120, *ingegno, macchina bellica*: gens, 8, 32, *ingegno.*

genitiu, 55, 1 *ecc., genitivo.*

genoi, 35, 73, *genovino* (*moneta*: *gen.*).

genolhos, de g., 40[a], 65: da ginollos, 42, 53, *ginocchioni*: ni'm moc de g., 21, 22, *nè mi mossi di ginocchioni.*

gens, 8, 32, *v.* genh.

gens, *v.* ges.

gensor, -ssor, la g., 8, 37; 21, 33: 30, 32, *la più bella* (*nom. sg.* genser, 7, 17; gençer, 55, 49): genzor, 1, 38, *più bello, più nobile*: *ig. 94.*

genssar, 27[b], 13, *brillare, splendere.*

gent, *v.* gen.

gente, 14, 150, *gente, gentile* (*femm.*; -e *fr.*).

gentil, gentill, 34, 115; 51, 199, *gentile, nobile.* Gentils hom, 64, 88, 175, *gentiluomo*: g. castellas, 27[a], 1, *nobil castellano*; g. catanis, 64, 136, *nobil cattano, ecc.*

genzor, *v.* gensor.

gequir, giq., 16, 13, *lasciare*; se g. de, 48, 1; s'en g., 20, 6, *desister da, tralasciare, ritrarsene.*

ges, 3, 5: 11, 5, 46 *ecc.*; gens, 1, 48, 131; jes, *con la negaz.*, non, *prima o dopo*

non ges, ges non), *non punto, punto non.*
gesent, en son g., 14, 169, *in suo giacente, giacendo.*
getar, *v.* gitar.
gi-, *con valor gutturale, v.* gui- (*cfr. p. 401*).
gignos, 24, 15: ginhos, 38, 38, *ingegnoso, furbo, fallace, ingannatore*: ginnos, 2, 59, *ingegnoso, sapiente.*
gilos, *v.* gelos.
ginhos, *v.* gignos.
ginnos, *v.* gignos.
ginollos, *v.* genolhos.
giquir, *v.* gequir.
girar, *v.* virar.
gitar, ge-, *gettare, cacciare*; 35, 62, *liberare*; 64, 10, *abbandonare*: get defor, 17, 126: gieti foras, 38, 68, *getto fuori* (*cfr.* 14, 72); gieton, 34, 94, *gettano*: g. a son dan, *v.* dan; g. a non-cura, 45, 72, *v.* non-cura.
gladi, 2, 121, *gladio, spada.*
glaio, flor de g., 33, 15, *fior di ghiaggiuolo* (*it.*).
glat, 30 14, *ghiattire, guaiolio, abbaiamento.*
gleisa, -za, glieisa, -za, *chiesa* 56, 10, 35, 37, *Chiesa*).
glorieiar, 65, 51, *glorieggiare, gonfiare, vantarsi*: se g., 65, 50, *glorieggiarsi, vantarsi.*
glorios, 2, 56: 23, 52, *glorioso* (*detto di Dio*): 'l g., 45, 134, *il glorioso* (*Cristo*); reis g., 21, 1, *re di gloria.*
goernar, 1, 81, *governare, reggere.*
gola, 17, 97: 45, 141, *gola*; 38, 78, *v.* lastene.
golfainò, *v.* gonfanò.
golfe, 25, 1, *golfo, abisso.*
gonfanò: gonfanòs banditz, 43, 38, *gonfaloni gridati*; golfainò, 36, 45, *gonfalone.*
gossa, 34, 109, *cagna* (*macchina bellica*).
govern, mal g., 45, 53, *mal governo, malo trattamento, supplizio*: ses g., 51, 139, *senza ritegno.*
gracia, 51, 52, *grazia*: ab la g. de Dieu, 51, 49, *con la grazia di Dio*; per g. de Dieu, 63, 13, *per grazia di Dio.*
gracios, -osa, 67, 56, *grazioso, -a.*
grad, *v.* grat.
graile, 17, 100, *gracile, delicato, sottile.*
graille, 42, 5: gralle, 36, 48, *chiarina.*
gramadi, 2, 28, 129, *grammatico, dotto*: gramatge, 39, 9, *grammatico, retore* (*od avvocato?*).
gramatica, 55, 26, *grammatica* (*il latino*).
gramatge, *v.* gramadi.
gran, -t (granz, 1, 41; 2, 21 *ecc.*; grans, *nom. sg., obl. pl.*), -da, *grande* (*masc. e femm.: ig. 93*): panes e grans, 15, 48: gran e pauc, 61, 9-10, *grandi e piccoli*; gran e menor, 51, 171, *grandi e minori*; d' un gran, 46, 16, *d' una grandezza, della stessa misura.*
gran, 47, 40, *grano.*
granat, gr. e fl., 43, 47, *granato e fiorito.*
granmen, 59, 43, *grandemente, assai.*
granogla, 32, 32: granoill', 12, 80, *rana.*
granre, 15, 14: gran re,

27ᶜ, 13; granren, 49, 47, *grande quantità, gran numero, moltitudine.*

grapa, 45, 99, *artiglio, branca.*

gras, 5, 26, *grasso, gonfio.*

grat, *grado, favore*: los graz. 48, 29, *i favori, i servigi*: tot per mon grat, 44, 29, *affatto a grado mio, con pieno mio piacere*; mal son grat, 36, 21, *mal suo grado*; mal grat *o* malgrat de, 36, 77; 49, 16: 50, 12, *mal grado, malgr. di*; malgrat lor, 37, 18, *lor malgr.*: estier mon grat, 58, 1, *oltre mio grado, mal m. gr.*; estra grat, 20, 18, *contra grado, contro voglia*: a grat de lieis, 18, 38, *a grado, a piacere, con licenza di lei*; de grat, 37, 49: 63, 123, *di grado, volentieri*; de bon grat, 17, 32; 63, 110, *gradito, graderole*: de tan bon grad, 2, 51, *così graderole, così bella*; en grat, 14, 97, *volentieri, in buona pace.* Aver lo grat, aver bon grat, 28, 23; 42, 65, *avere il grado o buon grado, essere ringraziati*; saber grat, 51, 175, *saper grado*; rendre grat, 60, 63, *rendere grazie, ringraziare.*

grat, 14, 48 (*ig. 119*): 48, 17, *grado, gradino.*

gratigla, 2, 76, *graticola, gratella*: *ig. 10, n. 1.*

gravier, 6, 2: 29, 31, *ghiaia, greto.*

grazir, *gradire*: grazis, 24, 17, *gradisco* (*ig. 125, n. 2*): grazir az alcu alcuna re, 25, 12; 43, 18; 51, 189, 192; 64, 46, *gradire ad uno una cosa, avergli, sapergli grado, rendergli grazie per la cosa concessa.*

grazit, 46, 12, *graderole*; la grazida, 54, 30, *la piacente, la graziosa.*

greu, grieu, *grave, greve, pesante, increscioso. Come avv.*: *difficilmente.* Greu es, *è grave, pesa, incresce, duole*: greu es luecs on, 59, 36, *difficilmente è luogo dove, a pena v' ha luogo dove.* Greu si fai, *v.* faire.

greuger, 55, 49: *ig. 94.*

grezesc, fuec gr., 34, 110, *fuoco greco*; paraulla grezesca, 2, 16, *parola greca, idioma greco.*

grieu, *v.* greu.

gris, 3, 42, *grigio* (*qualità di pelle pregiata per foderare vesti*).

gros, grossa, 45, 24, *grande, violento, -a.*

guariar, 13, 78, *variare?*

guaz, 32, 33, *v.* brod.

guerentia, *v.* garentia.

guerir, *v.* garir.

guerpir, 4, 33; ge-, 14, 185: gur-, 4, 41, *abbandonare.*

guerra, ge-, *guerra.*

gerre, 14, 13, *guerra* (-e *fr.*).

gerreador, -aire, 14, 20, *guerreggiatore, bellicoso.*

guerreiar, *guerreggiare, combattere*: g. l' an, 4, 15, *lo guerreggeranno*; g. a foc et a sanc, 27ᵃ, 43-4, *guerreggiare a fuoco ed a sangue* (Du Cange, *Gloss. mediae et inf. Lat.*, *5 ed.*, *s. v.* guerra).

guerrier, ge-, 14, 108; 64,

165, *guerriero*; guerrer, -ier, 29, 2: 37, 59: 45, 129: 51, 77, 80: 59, 29, *nemico*.
guia, *v.* guiza.
guia, 44, 46, *guida: ig. 51.*
guiardò, *v.* guizardo.
guidar, gi-, 35, 32, *guidare*; 2, 32, *v.* ton: qe·m guit, 26, 48, *che mi guidi*: se g., 37, 3, *condursi, comportarsi.*
guidatz, ses g., 60, 19, *senza guidati, s. guide, s. disciplina e concordia.*
guierdǫn, *v.* guizardo.
guingnǫn, 13, 27, *mustacchio.*
guisardǫn, *v.* guizardo.
guit, 20, 33; 45, 12, *guida.*
guiza: a vostra g., 11, 42, *a vostra guisa, a modo vostro*: a g. de, 13, 18, *a guisa di, alla maniera di*: en aital g. que, 50, 6-7: de tal g. que, 59, 39-40, *in tal g., di tal g. che*: en cal guia, 39, 36, *in qual guisa.*
guizardò, 38, 30: guis-, 42, 62; guizer-, 26, 17: guiar-, 52, 12: guier-, 53, 45, *guidardone, guiderdone.*
guizerdò, *v.* guizardo.
gurpir, *v.* guerpir.

Ha-, he- *ecc.*, *v.* a-, e- *ecc.* *Cfr. p. 101.*
haisò, 33, 29, *v.* faison (*ig. 31, guasc.*).
hę, 33, 48, *v.* fe (*ig. 31, guasc.*).
hiera, 33, 32, *fibbia* (*ig. 31, 56, guasc.*).

I, hi, y, *ivi, vi, là.* Aura·i, 3, 2, *avravvi*: no·y a, 3, 2, *non ci ha*: non i a un, 5, 26, *non ci ha uno, ecc.*
ieis, 13, 23, 33, *v.* eisir.
ie·ls = ieu los, 50, 42, *io li: ig. 103.*
ie·n, ye·n = ieu, yeu ne, 22, 26: 36, 58, *io ne: ig. 105.*
ie·t = ieu te, 13, 82, *io ti: ig. 103.*
ieu, yeu, 38, 29, 68: 41, 63, *io* (*v.* eu, *e ig. 97*): ieu eis, 20, 51, *io stesso.*
ie·us = ieu vos, *io vi, ve: ig. 103.*
ie·us = ieu los, 5, 66, *io li* (*v.* cometre).
il, ilh, 3, 21: 25, 47: 44, 4, 5, 12, *egli* (*v.* ęl: *ig.* 98-9); il, ill, ilh, ylh, 8, 13: 14, 68, *ecc.*: 28, 23: 52, 13, *ella*: il, ill, ilh, 37, 61: 40^{a}, 66, *ecc.*: 43, 17, 39 (ilh de la vila, *que' della città*), 70: 64, 42, *eglino, queglino* (*ig. 97 sgg.*). Ill eis, 12, 75, *egli stesso. Circa* 14, 11, 47, 138, *ig. 99, n. 1.*
ile, 14, 75, 152, *ella: ig. 99, n. 1.*
in, 1, 17: 55, 14, *in* (*prep.*): *v.* en. *Ivi stesso*, 1, 18: 55, 13, 14 *ecc.*, en.
indi, 41, 16, *indaco.*
infęrn, 51, 140: yfern, 44, 41, *inferno*: *v.* enfern.
ins, *v.* inz.
intrar, entrar, *intrare, entrare.* El cor intrar, 18, 1, 23, 27 (*cfr.* 6, 28), *entrare, addentrarsi, penetrar nel cuore. Da notar le frasi*: entrar en gran dolor, 27^{b}, 14: e. en l'estorn, 15, 37: intrar en fol plag, 29, 2. S' en intra, 43, 41, *se ne entra*: que·is

n' intraran, 29, 35, *che se n' entreranno.* Entrest, 61, 44, *entrasti (cfr.* 61, 47*) : o sarà* -est =-etz, 2 *pl. ? Ma cfr. anche* brics.
intrar, entr. : a l' i. de l'estor, 15, 33 *(cfr.* 15, 37), *all'appiccarsi della mischia:* a l' e. de Cataloingna, 27ª, 2-3, *all' entrare, all' entrata, al confine di Catalogna (inf. sost.).*
intre, 14, 111, *entra (-e fr.).*
invęrn, 45, 54 : ivern, 48, 2 : 64, 128, *inverno.*
inz, ins, i. el, *entro nel :* d' inz dal, 9, 2, *di dentro, d' entro dal.*
io, 33, 25 *(guasc.)* : 33, 41 *(sp. o pg. ?), io.*
ira, 11, 36 : 30, 11 ; 37, 42, *tristezza, cruccio.*
ira, s' en ira, ira's n', *v.* anar.
irademẹnt, 14, 69, *iratamente, furiosamente* (-e *fr.).*
irai, 4, 5. 27, *v.* anar.
iran, *v.* anar.
irat, 11, 37 : 28, 14 : 38, 2, *mesto, triste:* 48, 22, *irato, incollerito.*
ire, 14, 15, *v.* ira (-e *fr.).*
irẹtz, *v.* anar.
irritar, 19, 3, *irritare.*
is, 14, 57, 102, 120, *esto, questo :* iste (-e *fr.), esta, questa : ig. 113, n. 1.*
issarrat, *v.* cauzimen.
issẹn, *v.* eisir.
issermẹn, 12, 24, *sermento.*
issernit, *v.* essernit.
issir, *v.* eisir.
issit, *v.* eisir.
issut, *v.* eisir.
istai =estai (*v.* estar), 51, 2, *sta.*
iste, *v.* is.
item, 67, 35, ITEM.
ivęrn, *v.* invern.

Ja, *già, mai :* ja qu', 60, 26, *benchè, per quanto :* ja... mai, 38, 64-5; ja mais, 14, 181, *v.* jamai, jamais.
jac, *v.* jazer.
jaciaysso que, 67, 104, *benchè.*
jaguẹs, *v.* jazer.
jamai, jamais, *giammai ;* jamai, 58, 39 : jamais, 49, 13, *mai.*
jassẹy, per j., 6, 38, *per sempre.*
jatz, 33, 37, *ghiaccio (str. sp. o pg.).*
jau, *v.* jauzir.
jauzẹn, -ent, *v.* gauzen.
jauzir : jau, 57, 40, *gode :* jauzirai, 18, 6, *godrò :* jauzen, -ent, *godente, godendo :* ses jauzir, 41, 114, *senza godere.*
jazẹns, en j., *v.* jazer.
jazẹr, 27ᵇ, 44, *giacere :* se j., 17, 115, *giacersi ;* jaz, 14, 50, *giace :* jazon, 2, 11, *giacciono :* jazia, 1, 96, *giacerà :* jac, 14, 85, 88 ; 49, 18, *giacque :* jagues, 10, 19, *giacessi :* en jazens, 17, 120, *a giacere.*
je, 33, 20 ; j', 33, 46, *io (fr.).*
jelọs, *v.* gelos.
jẹns, 63, 87, *v.* gen, gent.
jẹs, *v.* ges.
jẹsta, 13, 36, *gesta, storia.*
jǫc, 36, 105 : 51, 165 ; 63, 50, *giuoco.* V. escac.
joeglar, *v.* joglar.
jogadọr, 65, 59, *giocatore.*
jogan rizen, 12, 86, *giocando ridendo, tra giochi e risa : ig. 162, n. 1.*

jogar, 16, 31: 51, 166; 62, 30, *giocare*.

joglar, joeglar, 36, 21, 119: juglar, 13, 1, 18: 51, 111, *giullare*.

joglarẹt, 20, 42: 41, 21 *ecc.*, *giullaretto, giullare giovinetto*.

joglaria, 62, 37, 59; 63, 58; 65, 5, *giulleria, arte giullaresca*.

jǫi, jǫy, *gaudio, gioia, piacere, amore, grazia*. Ab joi, 43, 46, *con gioia, gioiosamente*: joi d'amor, 9, 6; 48, 47, *gioia d'amore* (Settegast, *Ueber Joi in der Sprache der Troubadours, ne' Rendiconti della r. Società sassone delle scienze, cl. fil.-st.*, 1889, *II. III, pp. 99 sgg.*).

jǫia, 19, 2, *gioia*: ab gran j., 34, 73, *con gran gioia*.

joie, joi', 33, 19, *gioia* (*fr.*).

joiọs, joy-, 38, 22, -oza, *gioioso, allegro, -a*.

jọuher: jonh, 34, 127, *giunge, assale, colpisce*: jointa, joncha, *v.* ma, man.

jọnta, 34, 129, *assalto, colpo*.

jọrn, jọr, *giorno*: lo j., 14, 166, *quel giorno*: de carante jorz, 14, 45, *in, per quaranta giorni*: chascuns jorns, 54, 32, *ogni giorno*: tot jorn, *tutto giorno, continuamente*: a totz jorns, 22, 25; t. jorns *o* jors, 45, 136 (: -ọs), *sempre*. Jorn charnal, *v.* charnal. *E v. pure* anc.

jọs, *giù*: metre jos, *v.* metre: tornar en jos, *v.* tornar: en l'agua jos, 2, 61, *giù nell'acqua*: de jos, 34, 112; 61, 8, *di giù, sotto*: jus, *v.* sa.

jọsta, 34, 24, *giostra*.

jọsta, 6, 2, 15, 30: 23, 56, *giusta, presso*.

jostadọr, 42, 104, *giostratore*.

jostar, 42, 29, 76; 60, 21, *giostrare, combattere*.

jọven, jọve, *giovine*: los joves fagz, 36, 2, *i giovenili fatti, le g. geste*.

jovẹnt, -ẹn (*masch.*), *gioventù, giovinezza*: tal j.... delid, 2, 86, *una tal gioventù... distrutta*.

jǫy, *v.* joi.

juglar, *v.* joglar.

jujadọr, -aire, 14, 24, *giudicatore, giudice*.

jujar, 35, 15 *ecc.*, *giullare* (*gen.*).

junh: el mes de j. issen, 63, 9, *nel mese di giugno uscente*.

jurar, *giurare*: jur vos, 2, 71, *giurovi*.

jurat, *v.* plevit.

jus, *v.* jos.

jusqu'a, 19, 10, *fino a*.

justicia, 1, 86, *giustizia, giurisdizione, signoria*.

justise, prendre j., 14, 24, *far giustizia* (-e *fr.*).

jutgar; 60, 47: jutjar, *giudicare*: qui ver en jutjaria, 49, 33, *chi vero ne giudicasse*.

jutge, 67, 80, 81, 90, *giudice*.

jutjamẹn, -ent, 67, 114, *giudicamento, giudizio*. Tot a in j., 1, 17, *tutto ha in suo giudizio, ha da giudicare*: far j., 11, 92, *proferire giudizio*: donar son j., 67, 82, 88, *dare il pro-*

prio giudizio: prendre en son j., 67, 113-14, *assumere, arrogarsi di giudicare:* al jorn del j., 44, 2, *al giorno del giudizio* [*universale*].
jutjar, *v.* jutgar.
juzęva, 7, 19, *giudea.*

Kadęnas, 1, 73, *catene.*
kap, *v.* cap.
ke, *v.* que: *ig. 28.*
ki, *v.* qui: *ig.* 119.

L', 'l, la, *pron. ps. ed art.: ig. 101, 102-4: 111, 116-9. Si noti, p. es.:* l'a = li a, 2, 50: 56, 14: l'aman = li aman, *v.* aman: l'en = li en, 2, 21, 22: *e per la grafia:* ll'a = l'a, 2, 49; 'll = 'l, 2, 70, 76, 79, 103, 110. La un, la una, *v.* un, -a.
la, *v.* lai.
labǫr, mal l., 45, 127, *malo, tristo lavoro.*
lac, 14, 86, *lago.*
ladǫnes, 43, 42, *allora.*
lafǫra, 43, 5, *là fuori.*
lagot, 65, 13, *adulazione, lusingheria.*
lagotier, 65, 55, *menzognero.*
lagrima: ab l. joiozas, 43, 46, *con lagrime di gioia.*
lah, *v.* lait.
lai, lay, la, 64, 81, *là*: de lai, 30, 30, *di là:* en de lai, 5, 8, *di là, laggiù:* lai sus, 23, 57, *lassù.*
lai, *v.* lait.
laida, *v.* lait.
laia, *v.* lait.
laięnz, *v.* lainz.
laigna: car cor m'en fai l., 32, 29, *chè cuor me ne fa lagna, chè il mio cuor se ne duole.*
lains, *v.* lainz.
laintre, 56, 6, *là entro.*
lainz, 1, 97: lains, 43, 35; 56, 5; laienz, 40[a], 51, *là entro, colà.*
lairar, 30, 12: 32, 34, *latrare.*
lairǫn, -ǫ, 8, 43: 36, 53, 63, *ladrone: ig. 84.*
lais, *v.* laissar.
laise, *v.* laisse.
laissar, *lasciare, abbandonare:* no mi vuelh l., 36, 35, *non mi vo' lasciar da parte, omettere:* lais, *1 sg. pres. ind.*, 40[b], 14; qu'ieu m'en lays de, 66, 10-1, *ch'io lasci di, ch'io desista da: 3 sg. pres. sogg.*, 20, 70; 29, 11: 42, 84: pel joi blasmar me lais, 17, 139, *per la foga riprender mi lasci, mi faccia:* m'o lais tost vezer, 45, 91, *me lo lasci, me lo faccia tosto vedere.*
laissas, *v.* las.
laisse, laise, 14, 19, 96, *lascia* (-e *fr.*).
lait, 14, 115; 20, 19: laida, laia, 67, 57, *laido, -a.* Lah, 48, 30; 65, 58, *laido, laidamente, sconciamente;* estar lah, 66, 15, *star male, disdire:* lai, 14, 91, *malamente.* Latge, 16, 9, *laido, brutto: ig. 70, n. 1. Ma vedi* Levy, *Suppl., I 205, s. v.* capelayar, *e IV 330, s. v.* latge. *Il* Levy *propone*, 16, 9: a pelatge, *ha calvizie.*
lana, 45, 16, *lana.*
languir, 11, 25; 17, 156, 206, *languire.*

lansa, lanssa, *lancia.*
lansar, 31, 7 : 34, 30, *lanciare.*
laqual, *v.* loqual.
larc, 32, 50 ; 47, 18, *largo, generoso :* larcs de dompneiar, 64, 4, *magnifico di galanteria :* larga panssa, 37, 58, *grossa pancia.*
largaime, 35, 84, *lasciatemi* (*gen.*).
larguesa, 51, 8 : -eza, 49, 42 ; 65, 20, *larghezza, generosità.*
largueza, *v.* larguesa.
las, 5, 62 ; 55, 57, *lasso, fiacco :* laissas, 36, 86, *lasse, misere, derelitte.*
las, *pron. ed art. : ig. 101, 114.*
lassar, 27ᵇ, 98, *lacciare, allacciare.*
lasso, oimè ! l., 33, 45 (*it.*).
lastene, gola de l., 38, 78 ? P. Meyer, *Romania, XXIV 135, vorrebbe correggere in* mastene, *per cui 'gola di mastino'. Mancano esempi di* lastene *e di* mastene (Levy, *Suppl., IV 328*).
latge, *v.* lait.
latì : en son l., 4, 24, *nel suo latino* (*quello di Gesù, la lingua solenne della Chiesa*) ; segon l., 67, 6, *secondo il latino :* libre latin, 2, 2, *libro latino ;* latì, 35, 81, *latino, linguaggio* (*str. gen.*).
latin, *v.* latì.
latons, 42, 114, *verghette.*
latz, 2, 37, *lato, fianco :* latz, laz, 14, 2, 85, *allato, accanto, lunghesso :* latz mei, 17, 169, *allato a me :* daus totz latz, 34, 19 ; envers, enves toz laz, 14, 32 : 48, 52, *da ogni parte.*
lau, *v.* lauzar.
lau, 29, 15 : laus, 5, 59 : 20, 79, *ecc., lodo, lode.*
laus, *v.* lau.
lausengier, *v.* lauzengier.
lauzador, -aire, 28, 18, *lodatore.*
lauzar, *lodare :* lau, 24, 37 : 27ᵇ, 15 : 29, 45, *lodo ;* 'm lau de, 57, 43 : 'm laus d', 20, 80, *mi lodo di :* lauza's, 12, 81, *lodasi, vantasi.*
lauzat, -ada : la lauzada, 54, 22, *la lodata.*
lauzengier, 29, 37 : 36, 91 : 49, 25 ; laus-, 18, 3, *lusinghiere, lusingatore.*
lauzor, *laudore, lode :* lauzors, 67, 10, 12, 55, 59 (*pl., ma con valor di sg. : cfr.* amors) : ben dig de lauzor (ben-dig = BENEDICTUM), 64, 72, *benigno detto di lode, canto di l.*
lavador, 5, 6 *ecc., lavatoio.*
lavar, se l., 5, 10, 13, *lavare, lavarsi ;* ses lavar, 36, 66, *senza lavarsi* (*secondo l' uso del lavarsi prima di assidersi a mangiare*).
lay, *v.* lai.
lays, *v.* laissar.
laz, *v.* latz.
lazerado, 33, 36, *lacerato, malandato* (*sp. o pg. ?*).
le, *art., nom. sg. masch.*, 42, 20 *ecc. : ig. 114 :* le = lo, *pron. cong.*, 14, 163, (*ivi stesso* lo) ; le, lle, *v.* leis.
lebre, 64, 96, *lepre.*
lebros (lecbros), 2, 60, *lebbroso.*

li, 14, 52, 136: *ig. 99, n. 1:* 14, 108 *ecc.: ig. 116, n. 2.*
li, *art. masch., nom. pl.: ig. 114: dat. pr. ps. cong., ig. 101.*
lial, *v.* leial.
libre, 1, 99; 2, 2, *libro.*
licencia, ses Deu l., 1, 19: *ig. 112, n. 2.*
lie, *v.* leis.
lieich, 64, 44: lieig, 10, 8: let, 14, 79, 85: liet, 36, 20, *letto.*
lieig, *v.* lieich.
lieis, *v.* leis.
liet, *v.* lieich.
lieys, *v.* leis.
lig, *v.* legir.
ligansa: far l., 17, 201, *far omaggio.*
lignatge, linhatge, linatge, linnadge, 2, 6, *legnaggio.*
li·n = li ne, 34, 54: 44, 24, *glie ne.*
linhatge, *v.* lignatge.
linatge, *v.* lignatge.
linnadge, *v.* lignatge.
lis, 17, 90, *giglio.*
lis, 27^b, 34; lisa, 30, 16, *liscio, morbido, -a.*
lissa, 15, 20, *lizza.*
liurar, 16, 35, *dare*: 45, 38, 44, *liberare, abbandonare.*
liurier, 13, 73, *levriere.*
lo, *art. masch. sg., nom. acc. (cfr.* 55, 3, 5): *ig. 111: pron. ps. acc. sg.: ig. 101.* Lo faire, 16, 12, *v.* faire.
loc, luoc, luec, *luogo, circostanza, opportunità*: 17, 195, *stanza, dimora*: 40^b, 32, 33 (*plur.*), *casi, circostanze*; els autres locs on, 55, 17, *negli altri casi, in cui*; per locs, 53, 37, *in più luoghi, qua e là*: per toz locs, 53, 30, *per ogni luogo, da per tutto*: 55, 26, *per tutti i casi*: en loc de, *in luogo, a guisa di, come*: en luoc de solassar, 20, 55, *v.* sol.: amar en loc, 39, 32, *scegliere* [*una dama*]: de son luoc issir, 20, 25, *uscir di sua sede, andarsene, esulare*: se donar luecs a, 59, 14, *procurarsi occasioni, maniere di* (*cfr.* 59, 33): en locs degutz, 61, 24, *in occasioni acconce*: es loc, 14, 141, *v.* es.
logual: en manhs loguals, 66, 3, *in molti luoghi, in molti passi.*
logar, 36, 18, *luogo, posto.*
logar, 47, 16, *compensare, salariare*: se l., 12, 66, *allogarsi, porsi a servizio.*
loguier, 57, 15, *ricompensa, salario.*
loi, 33, 24, *legge, signoria* (*fr.*).
loignar, loingnar, lonhar, *lungiare, allontanare, rimuovere*: loing, 27^b, 66, *allontani* (*3 sg. pres. sogg.*): de vos los loingnaz!, 32, 37, *da voi li allontanate!, teneteli lontani!* — se l., se lunhar, 36, 113: 64, 69; *allontanarsi; abbandonare.*
loin (de), 14, 172, *di lontano, lontanamente.*
loinet, 14, 169, *lontano, in disparte.*
loing, lonh, luenh, 38, 2 (*v.* amor), *lungi*: de l., 39, 22, *da lungi*: l. e pres, *v.* pres; prop e l., *v.* prop.
loing, 27^b, 66, *v.* loignar.
loingnar, *v.* loignar.
lonc, longa, *lungo, -a*: lonc

meinte-): mantenen, 42, 50, *mantenente, immantinente.*

maio, 33, 11, *maggio (it.).*

maior, maier, maiers, 53, 20 (55, 48): *ig. 91.* Lo maier e'l petitz, 43, 42, *il grande e il piccolo.*

maiormen, 41, 155; -menz, 60, 64, *maggiormente, tanto più.*

maire, *madre: ig. 52-3.*

mais, mai, mays, may, *più, mai, ma.* Mais de, m. que, *più di, più che.* Mais de gauzimen, 9, 13, *più di godimento, più godim.:* foron mais de gen, 60, 23, *furono in numero maggiore, ebber più gente.* Mais cent piuzellas, 36, 84, *più che cento pulzelle* (*cfr. lo stesso costrutto*, mais cent ans, *presso G. di Poitiers*, Appel, *Prov. Chrest., II, 23, p. 52*). Ara no mais, 20, 81, *ora non più, ora basti.* Ja mais, ja... mais, *giammai* (*v.* ja). Mais val que lains viva... no que mais an, 43, 35-6, *più giova, meglio è che là entro io viva [che] non che più vada, che ancor vada.* Non... mais, 14, 89, *non... più [che], non... se non.* Ren mais ben non pessa, 42, 98, *nulla se non bene non pensa.* Ne mais can, 14, 186, *nemmen se.* Mas no'n puosc mais, 37, 13, *ma non ci ho colpa.* Non es mais res que, 42, 80, *nulla è mai che.* Enquer may, 41, 163, *ancor più:* al may, 67, 65, *per lo più.* Mas, 1, 38, 112, 121, *ecc., ma:* 6, 21, *poichè.* Non, no... mas, *non... se non, non... tranne, non... che.* No'm fetz mas honrar, 20, 75, *non fe' che onorarmi.* Non es res mas amors, 40[b], 30, *nulla è se non amore.* Don non es mas us-qe, 40[b], 37-8, *onde non è uso se non che, che altro uso non ha se non che.* Non es als-mas, 41, 140-1, *non è altro se non.* Mas sol, 41, 146, *tranne che solo:* non... mais sol, 42, 115-6, *non... tranne che solo, non... se non che solo.* No fo nulh temps que res-mas, 60, 21-2, *mai non avvenne che nulla tranne.*

mais, ja... mais, 33, 19, *già... mai:* mais, 33, 23, *ma (fr.).*

maison, -ò, mayzò, 41, 8, *magione, casa, ricovero.* V. Tripol.

maistre, 25, 33, *maestro, vento di maestro, maestrale.*

maistreiat, -ada, 63, 96, *composto, -a.*

maistria, 63, 128, *maestria.*

maitì, *v.* matì.

mal, -a, *malo, malvagio, tristo, -a:* 29, 23, *terribile, spietato:* mals temps, 34, 100, *v.* temps. Mal, mau, 9, 11; 14, 44, *sost., male* (*nel senso fisico e mor.*). Mals, 27[a], 36, *sciagura:* per mal de vos, 24, 42, *per vostro danno.* Col e mal, 1, 50, *piglia in mala parte.* Mal prendre, 25, 43; 59, 8, *ricever danno* (a l'autr'es mal

pres, 59, 22, *all' altro è avvenuto danno*). Se partir de mal, 14, 104, *partirsi dal male, dal peccato.* Lo mals c'om vos deu dire, 45, 57. *v.* maldire. *Antitesi continua di* ben *e* mal: 22, 18; 44, 44; 47, 13, 21, *ecc. Come avv.: male, malamente:* voler mal, 50, 41; mal far, dir mal. *V. più avanti* mal traire. Mal es, 20, 65, *mal è:* mal estai, 48, 30, *male sta, disdice:* estet mal com (= ab), 64, 166-7, *si guastò con.* Mal m'er, 49, 30; mi sera mal, 51, 32, *mi spiacerà, mi dorrà.* Mal aya, 49, 43, *mal abbia.*

mal: m. vignai e m. andei!, 35, 45, *mal veniate e mal andiate! gen.*).

mala: ay m. fos, 6, 26, *ahi, maledetto fosse, in malora andasse:* m. s'i vi erba e'l flors!, 42, 16, *in mal punto ci si vide, disgrazia colse erba e' l fiore! Cfr.* E. Ebeling, *Archiv für das Studium der neuer. Spr.*, *CV 110-1.*

malamen, -ent, 1, 9, *malamente, male.*

malanan, 20, 20; 40[b], 39, *disavventurato, infelice.*

malanansa, 31, 16; -ssa, 37, 41; -za, 25, 6, *malenanza, malandanza, disavventura.*

malananza, *v.* malanansa.

malapte, *v.* malaute.

malastruc, m. d'amia, 37, 25, *malestruo, sfortunato, sfortunato d'amica, sfortunato in amore.*

malaurao, 35, 20, *malaugurato* (*gen.*).

malaute, 12, 29; malapte, 1, 127; malave, 2, 60, *malato: ig. 61.*

malautia, 64, 40, *malattia.*

malave, *v.* malaute.

malcor, 45, 141, *collera, rabbia.*

maldich, *v.* maldire.

maldig, 67, 71, *biasimo.*

maldire, maudire, 14, 14, *maledire* (*cfr.* 45, 57, lo mals c'om vos deu dire, *il male che dir vi si deve*); cui Diens maudia, 39, 28, *cui Dio maledica:* serai maldiz, 48, 56, *sarò maledetto:* an maldich (*o piuttosto* mal dich), 66, 6, *hanno detto male.*

maldizen, 64, 18; 65, 41, 55; 66, 12, *maldicente.*

male, 14, 71, 160, *mala, trista:* 33, 21, *mala, fiera* (*fr.*).

malement, 14, 183, *malamente, male* (e- *fr.*).

malestan, 20, 19, *che male sta, sconveniente, disdicevole.*

mal estar, malestar, 16, 24; 36, 3; 63, 38, *ciò che male sta, sconvenienza* (*inf. sostantivo*).

malevez, 14, 44, *malattia: ig. 61.*

malgrat, *v.* grat.

malicios, li m., 65, 28, *i maliziosi.*

malmê, *v.* malmenar.

malmenar, 23, 36 (malmê, *3 sg. pres. sogg.*); 59, 35, *malmenare.*

malmes, 47, 9, *malmesso, malmenato.*

mar, mars, *mare*: la mar, 19, 10: *ig. 76.*
marc, 30, 24, *marco* (*moneta*); marc d'est., 24, 38, *marco di sterlino.*
marcę, *v.* merce.
marga, 42, 28, *ecc.*, *manica.*
mari, 35, 25, 78, *marito* (*gen.*).
maribot, 12, 77, *marabutto, marrano. Dovrebbe aversi* marabot: *ma in ogni modo lo* Zenker, *Die Lieder P. v. A., pp. 201-6, forse ha colto nel segno. I motti, i versi del vecchietto lombardo sarebbero falsi, come i* marabot (*ebrei o musulmani di Spagna fatti cristiani, ma sospettati di esser nell' intimo sempre devoti all' antica fede*); *il qual concetto sarebbe chiarito e rincalzato dal seg.* bastartz: *versi falsi e bastardi, non puramente provenzali, per essere appunto di un lombardo.*
marid, *v.* marrit.
maridar, 36, 24, 78, 84, *maritare.*
marit, 10, 22: 14, 151: 43, 43, *marito.*
marquęs, -qęs, *marchese* (*v. anche Nomi propri*).
marrimęnt, 1, 100, *marrimento, smarrimento.*
marrit, -ida, *marrito, smarrito, -a*: mort marrida, 51, 135, *morte smarrita, triste, desolata.* Son marid, 2, 84, *sono smarriti.*
mars, 17, 189, *marzo.*
mars, 24, 5: 28, 10, *v.* mar.
martir, 17, 178: martire, 22, 6: martyri, 2, 91, *martirio.*
martire, *v.* martir.
martyri, *v.* martir.
mas, *v.* mais.
mas, 17, 193, *manso, casa.*
mas, 33, 33, *ma* (*sp. o pg.?*).
masant, 1, 117, *confusione, inquietudine.*
mascle, *v.* mot.
masculi, 55, 10, 25, *mascolino.*
massa, 15, 31: 43, 78, *mazza.*
matì, *v.* matin.
matinas, sein de las m., 42, 3, *segno del mattino, di mattutino.*
matin, 2, 8, *di buon mattino*: al matì, 36, 71, *al mattino*: huei matì, 42, 71, 99, *oggi al mattino, stamane*: al bo matì, 41, 64 (*cfr.* 41, 71); lo ben matì, 42, 1 (*cfr.* 1, 133), *di buon mattino.* De ser e de maiti, 5, 10, *v.* ser.
mato, 35, 43, *matto* (*gen.*).
mau, *v.* mal.
maudia, *v.* maldire.
mautraire, 14, 15, *pena* (*inf. sost.*).
mauvaz, *v.* malvatz.
may, mays, *v.* mai, mais.
mayzò, *v.* maison.
mazęl, 43, 80: 45, 154, *macello.*
mę, mei, 14, 90, 178: 27ᵇ, 14, *pron. ps.*: *ig. 8, 97.*
mê, *v.* menar.
medicinau, 5, 16, *medicinale, rimedio.*
mego, co m., 35, 77, *con meco* (*gen.*).
mei, *v.* mę.
męi, 1, 80, 91 *ecc.*, miei, *pron. poss.*: *ig. 105.*
męi, 14, 74, *v.* mieg.

meill, 35, 93. *meglio (correbb' esser gen.).*
meiller, *v.* meillor.
meillor, mellor, melhor: meiller, meler, 1, 36, mieiller: *ig. 91.* Li mellor, li melhor, 6, 20: 62, 5; 63, 106 (*cfr.* 63, 140), *i migliori (sost.)*: lo meillor, 8, 30; 39, 52, *il meglio (neutro avv.)*. Melhor, 17, 187, *ma dovrebb' esser* melher: *infatti e legge* gençer. Mellor, 14, 97, *si riferisce a* onor *del v. precedente.*
meillurar, 53, 32, melh-, 36, 6, *migliorare*: meill-, 40ᵇ, 22, *migliorare (intrans.). Circa* 36, 6, *cfr.* R. Vidal, *Rasos de trobar, ed.* Stengel, 68, 1-8; *e* Crescini, *Rambaut de Vaqu., Toulouse, 1901, p. 66.*
meillurasò, 46, 48, *migliorazione, miglioranza, miglioramento.*
meilz, *v.* mieills.
meins, *v.* menz.
meintenent, *v.* maintenent.
meiro, -on, *v.* metre.
meitat, meytat, 17, 162: 52, 7: 67, 25 *ecc., metà.*
meizina, 7, 10, *medicina, farmaco.*
meizinar, 20, 68: 47, 14, 22, 27, 37, *medicinare, medicare.*
melhs, melhz, melz, *v.* mieills.
melodios, -oza, 67, 15, *melodioso, -a.*
membransa, 31, 2, 18, *membranza, memoria.*
membrar, 60, 12, *membrare, rimembrare (trans.). Impers.*: m. az alcù alc. re, 41, 163: 50, 34: d'alc. re, 14, 25 (menbre tei del, *rimembriti del*), 172: 30, 37; 36, 21: c' = que, 41, 161; cum, 36, 26: 37, 27: 60, 28 (*cfr. vv.* 27, 29): cosi, 24, 45; can, 36, 64.
membrat, 2, 41, *savio.*
membre, 18, 10, *membro*: 67, 96, 98, *membro, parte, tesi.*
men, *v.* mentir.
men, m. dreig, 61, 52? V. menar.
menar, *menare, condurre, trarre*: mê, 23, 56, *meni, guidi (3 sg. pres. sogg.)*: m. mala ment, 1, 9, *trattar malam., maltrattare* (*cfr.* malmenar); sa felnia m., 1, 62, *condurre, compiere*: m. sa sort, 45, 87, *guidar sua sorte*; se m., 41, 160, *condursi.* Men dreig, 61, 52? *Meno diritto, vo' diritto? Ma* menar *suol essere trans., e qui manca l'ogg. Credo che la lacuna precedente* (*v.* 51) *sia da riempiere con* prest, *avv.; e che sia da leggere* m' endreig, *in cui luogo meglio andrebbe* m' endreich: *forse s' ha* endrechar *per* endressar (*come* cachar *per* cassar: *v.* cazar). *Allora*: '*presto, tosto, m' indirizzo, m'avvio*'.
menbre, m. tei, 14, 25, *v.* membrar.
menezonga, *v.* messonja.
mendic, 49, 44, *mendico.*
menhz, *v.* menz.
menor, gran e m., 51, 171, *v.* gran.: menre, 12, 20: 55, 48: *ig. 91.*

menre, *v.* menor.
mens, *v.* menz.
mensiò, faire m., 67, 84-5, *far menzione.*
mensongere, 14, 153, *menzognera* (-e *fr.*).
menssonar, 62, 26, *menzionare, nominare.*
ment, men, *mente:* bona *e* mala ment, epsa m., dolza ment, 1. 9. 15, 110, 125, 129 (ment, men, *maniera*: *v.* bona m., malamen *e* menar, eissam., dolza m.).
mentau, *v.* mentaver.
mentaver: mentau, 29, 3; 65, 23, *ricorda, nomina.*
mentir, senes m., 13, 5, *senza mentire*: men, 9, 28, *mento*; 17, 68: 28, 19, *mente*: mentis, 24, 28, *mentisce* (*ig.* 125): menten, 65, 36, *mentendo.*
menton, -ò, 17, 97: 38, 12, *mento.*
mentre, 43, 30, *mentre, intanto che.*
menut, 12, 51: 58, 25, *minuto, piccolo.*
menz, 1, 132: 51, 206, *meno*; res non es meins mas que, 31, 7, *nulla ci manca tranne che*: al menhz, 55, 19: al mens, 63, 160, *almeno*: ab mens de (= en), 8, 15; menz de, 51, 86, *senza. Cfr. ig.* 95.
meravilhar, se meravillar, *meravigliarsi*: meravillar, 41, 9, *meravigliare.* Meravill me, 8, 17, *meravigliomi.* No·m meravilh, 7, 16: 45, 8, *non mi meraviglio.*
meravilla, se faire m. d'alc. re, 40[c], 14, *farsi meraviglia d' una cosa*: miravilla, 51, 24, *meraviglia.*
meravillar, *v.* meravilhar.
meravillios, 53, 2, *meraviglioso.*
mercadeira, 9, 25, *mercantessa.*
merce, marce, 1, 76: mercey, 6, 37 (*ig.* 8), *mercè, grazia, pietà, perdono*; 35, 10, *compenso, guiderdone.* Merces, 57, 41, *grazie.* Merce Dieu, 25, 4, *mercè Dio.* Rendre merce, 57, 35, *render m., v. grazie*; criar, cridar m., 23, 22, 49; clamar m., *gridare, invocare mercè*: trobar m. ab aleù, 40[a], 71: 50, 43, *trovar mercè appo alcuno* (tr. m. de, 40[a], 52; tr. merces a, 41, 116): tornar a m. de, 40[a], 47-8, *tornare in grazia di.* V. Monpeslier.
merceiador, -aire, 35, 37, *supplichevole.*
merceian, 46, 54, *supplicante* (clamar merce merceians).
merceiar, 25, 13, *render mercè, ringraziare*: 27[b], 15, *chieder mercè, supplicare*: digne de merceyar, 36, 97, *degno di ottener mercè.*
merceyar, *v.* merceiar.
merir: mers, 14, 91, *rimeriti, compensi*; mer mal, 12, 7, *merita male, va biasimato*: mal li·n mier, 41, 133, *mal glie ne merita, mal glie ne sa*: Deus lo li mere, 14, 156, *Dio glie lo rimeriti* (-e *fr.*).
merman, *menomante, scemante*: esser mermans

p. es. 46, 21-2), *menomare, venir meno.*
mermar, 17, 60 : 67, 30, *menomare, diminuire.*
mers, *v.* merir.
mes, 8, 40 : 46, 38, *mese.*
mes, 33, 26, *più (gu̯asc.).*
mes, 1, 59, *messo, messaggere.*
mes, -a, *v.* metre.
mesatgaria, 65, 61, *messaggeria, ambasciata.*
mesca, 2, 19, *mesca, propini. L' inf. dovrebb' essere* meisser.
mescabar, 50, 3, *perdere.*
meschaia, *v.* meschazer.
meschazer : meschaia, 60, 26, *mischia, misarrenga, male incontri* : ja qu' era lur m., *sebbene, per quanto ora lor male incontri.*
mesclaingna, 24, 48, *mischia.*
mesclança, -za, 54, 1, 40, *mescolanza, mischia.*
mesclar, *mescolare, mischiare*; se m. ab alcu, 36, 56, *mescolarsi, azzuffarsi con alcuno.* L'estorns es mesclatz, 15, 26, *lo stormo è mescolato, s' è appiccata la mischia* : meslet mal entre lor, 64, 116, *mescolò male fra loro, li inimicò.*
mesclat : torneis... mesclaz, 48, 46, *tornei... mescolati.*
mescreire : mescrei, 27[b], 26, *miscredo, rinnego.*
mesdren, *v.* metre.
mesfait, 40[b], 6, *misfatto.*
mespreizò : on non a res de m., 17, 102, *dove nulla ci ha da riprendere, dove tutto è perfetto.*
mesprendre: mespris, 2, 127, *mispresi, fallai*; ai mespres, 37, 13, *ho mispreso, mancato* : mespres ...es, 60, 13-4, *e... mispreso, rovinato*; no'n fo .. mespres, 1, 94, *non ne fu ...ignaro.*
mespres, *v.* mesprendre.
mespris, *v.* mesprendre.
mesquì, 1, 20 : 12, 29 : 36, 93, *meschino, misero.*
messa, la m., 41, 71, *la messa.*
message, -aie, -atge, -atje, *messaggio, messaggero.*
messatgier, 17, 86 : 29, 16, *messaggero.*
messer, bel m., 35, 80, *bel messere (gen.)* : miser, 64, 143, 151, *messere (italianismo).*
messongier, 9, 26 ; 40[b], 40 : 41, 124: messorguier, 65, 57, *menzognero.*
messonja, 38, 46 : menezonga, 2, 126, *menzogna.*
messorguier, *v.* messongier.
mest, 59, 16, 17 : 61, 45 (:-est), *fra.*
mestier, *mestiere, arte.* Ves bon pretz avol mestier non a, 16, 20, *verso buon pregio, per ottener fama non ha, non adopera fiacco ministero.* Aver, esser m. : a tal a m. guitz, 20, 33, *a tale fa mestieri guida* : et auria m. gran, 26, 52, *e farebbe gran mestieri (cfr. pure* 49, 35 : 51, 61) : gran mestier an... aitals jens, 63, 86-7, *gran mestieri fanno... tali genti*; es mestiers, 51, 12, *è mestieri.*
mesura, outra m., 40[a], 3, *oltremisura.*
meteis, -eys, -eysh, -eysha,

mica del capo non ne porti, non salvi particella alcuna del capo.
mige, 14, 129, *mica (-e fr.).*
mil, *mille: ig. 96.*
millorado, 35, 28, *migliorato: ma che significa? Varrà: è meglio, ci torna più conto: o sarà da legare a* tempo *del v. preced.? Allora forse: in buon tempo, prima che peggio vi colga.*
mio, 33, 36, 37, *mio (sp.; ma* M. *v.* 36, *dà* meo, *secondo* Appel, *ed* a¹ *legge* men, *v.* 37, *da correggere in* meu, *ch'è forma pg., cui s'appressa pur* meo *di* M. 36).
miracle, 14, 101: miracles, 43, 11, *miracolo, -i.*
miralh, 17, 191, *miraglio, specchio.*
mirar: qu'el mon se mire, 28, 21, *che nel mondo si miri, si regga.*
miravilla, *v.* meravilla.
mis, *v.* metre.
miser, *v.* messer.
mò, *v.* mon.
moc, *v.* moure.
mochas, *v.* vezes.
mog, *v.* moure.
mogron, *v.* moure.
moguisson, *v.* moure.
mogut, -uda, *v.* moure.
moi, 33, 20, *me (fr.).*
moiller, molher, molers, 43, 43 (*nom. pl. in forma obl.*): moillers, 27ᵃ, 5 (*nom. sg., analogico, ig. 81*): muller, 14, 10 *ecc., moglie.*
moler, *v.* moiller.
molet, 14, 79, *molle, molliccio.*
molher, *v.* moiller.
molt, mout, mot, -a, *molto, -a:* mult, 2, 91, *molti (ig. 15):* molt, mot, mout, *molto (avv.).*
mon, mò, mos, *mio: ig. 106.*
mon, mont, 19, 27: 35, 67: 64, 17: mond, 53, 48, 55: mons, 45, 108: monz, 48, 41 (*nom. sg.*), *mondo.* El mon, el mont, *nel mondo.*
mon, a mon, 61, 49, *a monte, alto.*
mond, *v.* mon.
mondan, mundan, -a, 65, 7, 69, *mondano, -a.*
monga, 64, 51, *monaca:* monja, 67, 111, *monaca (contrasto d'amore in versi, ove sia interlocutrice una monaca).*
monimen, 27ᵃ, 48, *monimento, sepolcro.*
mon seinor, *v.* mossenhor.
monstrar, *v.* mostrar.
mont, *v.* mon.
montada, 67, 15, *montata, ascesa, nel senso musicale del salire a note alte, acute. Il contrario dice, ivi stesso,* deshenduda, *discesa.*
montaingna, 24, 5, *montagna.*
montanier, 3, 13, *montanaro.*
montar, *montare, salire:* 34, 121: 42, 50: muntar, 36, 30, *montare [a cavallo]:* s'en m., 42, 19, *salirsene:* m., 12, 6, *montare, salire, nel senso musicale del fare, cantando, note alte.* Dissendre, *ivi, vale il contrario.*
mor, 61, 30, *v.* morir.
morgue, 24, 6 *ecc., monaco.*

morir, *morire:* muor, 8, 41; muer, 60, 56, *muoio:* mor, 45, 10, 140, 142, *muore:* murem, 1, 5, *moriamo:* 's muria, 36, 20, *si morirà:* mori, 27ª, 56; 56, 22; 64, 80: moric, 47, 1; 64, 48, *morì;* mort, -a, *morto, -a.* Estre morz, 14, 8, *esser morto; e in senso attivo* aver mort, 14, 22; 27ª, 40, *ecc., aver morto, ucciso:* foron mort, 13, 43, *furono morti, uccisi, ecc.* Mor, 61, 30? *Sarà 3 sg. pres. ind. di* morir? *Quale il senso? 'Muore chi manca di fede ov'egli vegga che l'oro non ne vada fuori, non esca, resti ne' forzieri del signore' (vv. 31-3). Sarebbe un morir moralmente: 'muore': come si dice di chi si sia disonorato: 'è un uomo morto'.*

mọrn, 41, 51, *cupo, pensoso.*

morrẹi, 35, 54, *morrete (gen.). Cfr.* chevei.

morsęl, 45, 156, *morsello, boccone.*

mǫrt, morz, 1, 125, 130 (*nom. e voc. sg.*), *morte.* Donar mort, 17, 52, *dar morte.* En pres la m., 39, 28, *n'ebbe la morte, ne morì.* Apres m., 56, 12, *dopo morte.*

mortal, *mortale, mortifero.* Colps mortals, 13, 41: mortal guerrier, 51, 79; m. pena, 45, 131.

mosa, *v.* mozo.

mossenhọr, 49, 28; mon seinor, 42, 74: mosenher, 41, 73; mossenher, 65, 18, *monsignore.*

mostęrs, es m., 14, 107, *nel monastero.*

mostrar, mons-, *mostrare, indicare, dimostrare, insegnare ecc.;* se m., *mostrarsi.* Cel que·t mostret, 13, 14, *que' che t'ammaestrò:* ni m'es mostrat, 51, 28, *nè [tutto ciò] mi è esposto, insegnato.*

mọt, *motto:* motz, *versi. Pur come avv.: v.* saber. Motz e son, sò: m. e sons, 33, 8, *parole, versi e musica.* Motz masceles, 46, 9; motz femenis, 46, 11, *versi mascolini e versi femminini, secondo che li chiuda rima mascolina, dove la accentata sia l'ultima vocale* (bon, bo), *o rima femminina, dove la vocale accentata sia seguita da un'atona* (bona). Mot e mot, 41, 44, *motto a motto, per filo e per segno.* Mot, 13, 78, *mottetto (canto di chiesa, tra sacro e profano, tollerato o mal tollerato: v.* upar).

mọt, mota, *v.* molt.

mọut, *v.* molt.

mǫuta, 42, 7, *appello al torneo.*

moutọn, 13, 82; moutò, 20, 29, *montone.*

movẹr, 9, 3, *muovere:* mou, *muove:* movon, 34, 92; 39, 26, *muovono:* muec, 44, 38, *mossi:* 'm moc, 21, 22, *mi mossi:* si moc, 57, 2, *si mosse:* 'n mog, 2, 118, *ne mosse, ne spiccò;* mogron, 18, 26, *mossero, uscirono:* moguissòn, 51, 182, *movessero:* si eu vos o avia mogut, 11, 15, *s'io*

nega-barnatge, 58, 9, *nega-valore.*
negun, -ú, -una, *nessuno, -a.*
nẹis, 42, 38, *eziandio, altresì:* neys, 38, 45, *anche, perfino:* n. qand, 27^{b}, 30, *altresì quando:* n. quan, 28, 28, *altresì quanto.*
nęr, -ęre, 14, 115, 148, *nero, -a (-e fr.):* nier, 29, 17, *nera.*
nęrs, 14, 89, *neri.*
nesęgira, 31, 15, *necessità, miseria.*
nessiẹs, 50, 14, *balordaggine.*
nẹt, -a, 51, 204, *netto, puro, -a.*
nęu, 17, 98: 41, 5, *neve.*
nęula, 43, 12, *nebula, nebbia.*
neutris, 55, 25, [*nomi*] *neutri (obl. pl.).*
neys, *v.* neis.
ni, *nè:* no... ni, *non... nè:* ni... ni, *nè... nè:* ni, 1, 9: 13, 15: 28, 22, *ecc.*, *e* (*quando a* ni *non preceda negaz.*). Ne, ne no, 1, 89, 119, *nè non:* ne... ne, 1, 115, *nè... nè:* ne, 14, 181; 40^{a}, 48, *nè.* Ni 's = ni es, 60, 18, *nè è.*
nible, 1, 133, *nebbia: ig. 81.*
niẹn, niens, nient, nienz, *niente.* Es dreitz niens, 22, 9, *v.* dreit: per nient, 19, 19: de nien, 48, 28 (*senz' altra negaz.*), *per nulla, nulla affatto.*
niente, 35, 17, *niente (gen.).*
nier, *v.* ner.
ni 's, 60, 18, *v.* ni.
nisun, 33, 13, *nessuno (it.).*
nó, nọn, nun, 2, 99, *non.* Dir de no, 46, 56: no·us dic oc ni no, 38, 37; per oc... lo no, 52, 10: s' en aital guiza no, 50, 6, *se non in tal guisa.* Non per tan, 36, 5: non per tal, 41, 95, *non pertanto, nondimeno.*
nǫble, -a, 51, 198, *nobile* (*col femm. anal.: ig. 93*).
nọc, *v.* nozer.
noęl, *v.* novel.
noęra, ab color... n., 33, 30, *con colorito novello, vivo* (*guasc.: ig. 56*). *Per la frase cfr.* 34, 60.
no-fes, *v.* fe.
nogut, *v.* nozer.
no·i, no·y *non ci, non gli, non le: ig. 105.*
no·il, *non gli, non le: ig. 103.*
noirimẹn, 41, 130, *nodrimento, allevamento, educazione:* nuriment, 14, 172, *abitudine, costume.*
noirir, *nodrire, allevare:* fon noyritz, 3, 16; fo nuirida, 2, 53, *fu allevato, -a.*
noirit, 46, 49, *allevato, educato.*
no·is, 18, 30: 40^{b}, 2: 66, 10, *non si: ig. 102.*
noise, 14, 112, *rumore, strepito* (-e *fr.*).
nọit, *v.* nuech.
no·l = no lo, *non lo: ig. 102-3.*
no·ls = no los: *ig. 102-3.*
nọm, non, 14, 39, *nome.* Aver nom, *aver nome, chiamarsi:* a nom, 2, 52: a lo nom, 47, 35, *ecc., ha nome, ha il n., ecc.* E nom d' emperador, 5, 31, *in nome d' imp., nel n. d'un imp.* Nom, 1, 38; 62 *e* 63, *didasc., ecc., titolo.*
nọmbre, 67, 27, *numero.*
nominatiu, 55, 1 *ecc., nominativo.*

nomnar, *nominare.*
nomnat, -ada, 54, 24, *v.* treva.
non, *v.* nò.
non, 14, 39, *c.* nom.
no'n = no ne, *non ne*; no'n = nos ne, 36, 51, *noi ne*: *ig. 104-5.*
nonca, nonqua, 1. 14; 2, 112, *non mai, mai.*
nonca, 33, 39, *mai* (*sp. o pg. ?*).
non-convenirs, 41, 40, *non-convenienza. Non sarebbe stato infatti conveniente che le due contendenti si fossero in persona presentate all' arbitro, chè i nomi delle parti dovean restare segreti.*
non-cura, gitar a n.-c., 45, 72, *non curare, non far conto, disprezzare.*
no'ns = no nos, *non ci*: *ig. 102-3.*
non-sai-que-s'es, 11, 44, *non-so-che-si è* (*it.*: *che-si sia*).
no's = no se, *non si*: no'us, no vos, 51, 69: *ig. 102-3.*
nos, *pron. ps.*: *ig. 97, 101.*
nos', nosa, 61, 26, *rumore, mormorio, calunnia.*
no-saber, 9, 15, *non-sapere, insipienza, stoltezza.*
nostre, -a, *poss.*: *ig. 106.*
no'us = no vos: *ig. 103.*
novas, 36, 22: 41, 32, *nuove, novelle, novella*: 63, 71, 110, *novella* (*gen. lett.*): n. rimadas, 67, 77, 82, 83, *distici a rima baciata.*
novè, 12, 55, *nono*: *ig. 96.*
novel, -elh, 6, 5, 12, noel, 67, 14: -ella, 34, 60, *novello, nuovo, -a, giovanile*: novel, 41, 77, *ameno.*
novella, la n., 40ª, 66: 54, 11, *la novella, la nuova, la notizia.*
noves, 14, 30, *nuove, novelle* (-es *fr.*).
no'y, *c.* no'i.
noyrit, *v.* noirir.
nozer, 22, 36, *nuocere*: nos, 34, 100, *nuoce*: noc, 49, 24, *nocque*: nozen, sui nozens, 22, 36, *sono, riesco nocente*: nogut, 60, 20, *nociuto.*
nualhos, 50, 20: -llos, 1, 30, *pigro, dappoco.*
nud, *v.* nut.
nuech, nueg, nueig, 57, 2; nuit, 14, 56; 53, 2, *notte*; ni noit ni dia, 1, 90; nueg e dia, 65, 53 (nueg e jorn, 65, 66, *notte e giorno*; nuoich ni dia, 39, 20, *notte nè giorno*: nuit de Nadal, 14, 46, *notte di Natale*: anueg, anuit, 41, 63, 69, *quella sera, il dì stesso, oggi.*
nueg, nueig, *v.* nuech.
nuil, nuill, nul, nulh, null, -a, *nullo, nessuno, -a*: nus, 14, 18, *nessuno*: nulhs temps, 43, 29; nulh t., 60, 21, *in nessun tempo, mai.*
nuirit, -ida, *v.* noirir.
nuit, *v.* nuech.
nul, *v.* nuil.
nule, 33, 23, *v.* maniere.
nun, *v.* nò.
nuoich, *v.* nuech.
nuriment, *v.* noirimen.
nus, *v.* nuil.
nut, 10, 10: nud, 2, 78; nuz, 2, 97 (*nom. sg.*), *nudo*: nutz, 61, 14, *nudo, spoglio, privo.*

O, oz, 67, 2 *ecc.*: o...o, 1, 108, 127, *ecc.*, *o*, *od*, *o...o*: o'i, 43, 35, *o vi*: o'm, 38, 62, *o mi*: o'n, 8, 26, *o ne*.
o, 14, 168, *con* (*v.* ab).
o, 1, 8 *ecc.*: 2, 29, *ecc. ecc.*: ho, 12, 39, *questa cosa, ciò, lo*: *ig.* 97, *101*. O faire, 35, 89, *v.* faire.
o, 1, 61, 96, *ecc.*, *v.* on.
ò, 33, 12 (*it.*): 35, 25 (*gen.*), *ho*.
obedien 4, 3, *obbediente* (*nel senso di obbediente alle dame, servente, cavaliere*).
obezir, 24, 4: 43, 20, *obbedire*.
oblid, *v.* oblit.
oblidar, 13, 51: 27ᵇ, 14 (oblit mei, *oblio me, dimentico me stesso*): 54, 26, *obliare*: *come impers.*, m' obblida, 17, 18, *mi cade di mente*; oblidatz m' es totz bes, 27ᵇ, 69, *m' è caduto in oblio ogni bene*.
oblit, los oblitz, 20, 63, *le cose oblite, obliate*: per oblid, 2, 127, *per oblio, per dimenticanza*; ses oblit, 63, 3, *senza interruzione, sempre*: metre en o., 26, 19, *v.* metre.
obra, 51, 23: 58, 12, *opra, opera*.
obrar, 51, 11, *oprare, operare*.
obre, *v.* obrir.
obreir, 2, 75, *operaio*.
obrere, 14, 150, *operaia, artefice* (-e *fr.*).
obres, 14, 91, 144, *opre, opere* (-es *fr.*).
obrir: obre, 17, 167, *apro*: 14, 24, *apre*.
obs, *v.* ops.
oc, 38, 37: 52, 10, *sì*. *Cfr.* no.
ochaisò, 26, 45; ochaizo, 38, 55; 56, 23; uchaizo, 60, 15, *cagione, pretesto*.
ochaisonar, 26, 14; -zo- 44, 4, *accagionare, accusare*.
ochaizò, *v.* ochaiso.
ochaizonar, *v.* ochaisonar.
ocis, *v.* oges.
offendre, 64, 149, 154 (az alcũ, *come in esempi per dell' it. ant.*), *offendere*.
oges, o. ocis, 14, 9, *avesse ucciso*: ogist, 14, 149: *ig.* *165*.
ogist, *v.* oges.
oguano, 35, 54, *ugua nno, quest' anno, in breve, ora* (*gen.*).
oi, *v.* nei.
o'i, *v.* o.
oi, 14, 182, *odo* (*fr.*).
oient, son oient, 14, 146, *alle orecchie di lei* (*fr.*). *Cfr.* auvent, auzen.
o'ill, *v.* on.
oill, *v.* uoill.
oimai, 48, 10: hueimai, 23, 2: oimais: ueimais, 34, 101: huei mays, 67, 83, *oggimai, ormai*.
oimè, *v.* lasso.
oire, 12, 14, *otre*.
oitè, 12, 49, *ottavo*: *ig.* *96*.
olh, *v.* uoill.
olifant, 40ᵃ, 69: orifan, 40ᵇ, 1, *elefante*.
o'm, *v.* on.
hom, om, *v.* home, ome.
home, ome, *uomo*: hom, 35, 63, *uomo, vassallo*: omne, omnes, 1, 7, 106: homen, homens, 2, 59, 128: *ig. 21, 63, 85-6*. Homes de cort, 64, 162, *uomini di corte* (*certo nel*

senso it. di 'giullari, buffoni'). Per la decl. analogica: nom. sg. oms, *obl. sg.* om: *nom. pl.* om, *obl. pl.* oms, 50, 38: 51, 73, 108, 173: 53, 15: 62, 9; 65, 21), *ag. 86. Circa l'uso di* om *come sogg. astratto (nota, p. es.,* l'om ve n ome, 1, 125, *si vede un uomo*, *ag. 173.*

ombra, 6, 3, *ombra:* o. d'estin, 17, 189, *ombra d'estate.*

ombratge, 15, 45, *ombra, bosco.*

homen, -ns, *v.* home.

homenatge, 58, 32, *omaggio.*

omne, -es, *v.* home.

omnipotent, 1, 16; 14, 55, 184, *onnipotente.*

on, 4, 28; 6, 2, *ecc.:* un, 25, 16, 43 (*ag. 15*), *dove:* 41, 4, *quando:* 45, 146, *onde:* o, 1, 61, 96: 14, 29, 85, 140, 158, *dove:* o'ill, 48, 18, *dove i:* o'm, 48, 54, *dove mi.* On que m'an, 52, 22, *dove ch' io mi vada:* on qu'eu esteia, on qu'ill estei, *v.* estar.

oncle, 18, 5 *ecc., zio.*

ondrat, *v.* onrat.

ongla, 18, 2 *ecc., unghia.*

onor, ho-, *onore, pregio:* ensegnamen d'o., 51, 170: anta d'o. e de paratje, 41, 108: esser onors az alcu, 27[b], 79; 37, 8: 10[a], 7-8, *tornare ad onore, riuscire onorevole ad uno:* aver hon., 62, 79; 63, 100, 105: aver de nom hon., 62, 6: possezir hon., 63, 116: faire hon. az alcu, 57, 36: 63, 117: 64, 60: portar hon. az alcu (a Dieu), 5, 40, *onorare alcuno:* s'entendre en pretz et en hon., 64, 71-2, *intendersi di pregio ed'on.;* aver granz honors, 2, 46: recebre gr. hon., 64, 171: o., 1, 48, 112, 114; 4, 14: 14, 27, 96, *dignità, grado, signoria, feudo:* de tota la o., 1, 36, *di tutto l'impero.*

onrad, honrad, *v.* onrar.

honradamen, 64, 49, *onoratamente.*

onransa, 31, 11: -anza, 25, 11; 54, 41, *onoranza.*

onrar, hon-, *onorare, far onore, accoglier cortesemente:* aculhir... gent honrar, 52, 14: se onrar, 50, 27 8, *procurarsi onore.* A honrad, onrad, 2, 49, 55, *ha onorato* (-ad = -at, *ag. 66, n. 1*).

onrat, hon-, *onorato, onorevole:* onrat fag, ondratz faitz, faitz honratz, 25, 20: 36, 81; 60, 43, *onorevoli fatti, onorate geste.* Verones honraz, 32, 55, *v. Nomi propri, s.* Verones.

onta, 45, 122, *onta* (*v.* anta, *e ag. 22*).

onzè, 12, 67, *undecimo: ag. 96.*

opinió, segon la o., 67, 51, *secondo l'opinione.*

ops, obs, *uopo, bisogno, utile.* Als ops, 11, 21, *all'uopo:* a obs los Grex, 1, 66, *a vantaggio de' Greci:* a mos ops, 22, 34, *all' uopo mio, a me stesso;* a sos obs, 17, 6, *all' uopo suo, per sè;* a obs, 58, 32, *all' uopo, al momento migliore.*

quando che sia: ad ops d'amar, 8, 24: 41, 104, 125, *ad uopo d'amore:* ad ops d'amia, 39, 18, *ad uopo d'amica, al pro dell'amante.* Obs es, 23, 28; obs es az alcu (*con* que *espresso o sottinteso ed il sogg. pres.*), *uopo è, uopo è ad alcuno.* Aver ops az alcu (d'alc. re. *o con* que *e il pres. sogg. o l'inf.*), 16, 14: 45, 50; 50, 33, *far mestieri ad alcuno.*

ọr, 42, 116, *orlo.*

ǫr, 61, 34, 38, *oro.*

ǫra, a l'o. que, 1, 104, *all'ora che:* qual ora que, 42, 118, *in qualsiasi momento che, quando:* en breu d'o., 30, 20: em pauc d'o., 25, 44: e mot petita d'o., 43, 25, *in brev'ora, in poca d'ora, in molto poca d'ora.*

ọrb, 31, 17, *orbo.*

ǫrde, 64, 81, *v. Nomi propri,* s. Dalon.

ọrfe, 36, 92, *orfano.*

ǫrfenine, 14, 155, *orfanina (-e fr.).*

orgoill, orguelh, orguoill, ęrgueill, erguelh, *orgoglio.* Fauc erg. a tota gen, 3, 26, *insuperbisco verso tutti, sfido tutti.*

orgoillọs, 30, 6, *orgoglioso.*

orgueillous, 14, 20, *orgoglioso (ig. 11, n. 2).*

oriẹn, en o., 21, 8, *in oriente, all'o.*

orifan, *v.* olifant.

ọrs, 40ᵇ, 20, *orso.*

ọrt, 25, 16, *orto.*

ǫrtolana, 67, 111, *ortolana (contrasto amoroso in versi con un'ortolana).*

o's = o se, 12, 6: *ig. 102.*

ọs, 14, 89: 34, 96, *ossi, ossa.*

ǫssa, *femm.*, 45, 22, *ossa.*

ǫst, 15, 18; 34, 130; 53, 28, 30, *oste, esercito.* Venir en l'ost, 34, 32, *venire nell'oste, concorrere a formar l'esercito, a far parte dell'esercito:* far o. en arrenc, 34, 77, *far oste, raccoglier l'oste ordinatamente.*

ostal, 14, 130; 20, 72, ostau, 5, 52, *ostale, ostello.*

ostalier, 17, 85, *ospite.*

ostar, 14, 78; 22, 22, *ritrarre, togliere:* s'es ostada, 37, 12, *s'è levata, ritratta.*

ostatge, 16, 27, *ostaggio. L'ostaggio è ospite* (*nel lat. medievale* HOSTATICUS *da* HOSPITATICUS: Du Cange, *s.* HOSTAGIUM): *e significava cavalleresca giovanilità il trattar largamente qualsiasi maniera di ospiti. Cfr. invece l'antitesi dei vv.* 35-6.

ostau, *v.* ostal.

oste, 14, 60; 36, 72, *ospite.*

otra, *v.* outra.

otroi, m'o., 33, 18, *mi concedo, mi abbandono (fr.).*

ọu, 16, 35, *uovo.*

ǫutra, *v.* mesura; otra, 67, 29, *oltre.*

outracuidan, 40ᵇ, 28, *oltracotante.*

outramar, 5, 7, *oltramare.*

oz, en o., 2, 39, *in ozio.*

ọz, *v.* ọ.

Pà, *v.* pan.

paballó, 15, 7, *padiglione.*

paganọr, 5, 58, *de' pagani: ig. 78, n. 2.*

pagar: serai... pagaz, 35, 11, *sarò... appagato, pago:* s'en fon pagatz, 41, 27, *se ne fu appagato, ne fu pago.*
pagut, *v.* paisser.
paire, *padre: ig. 52-3.*
païs, 17, 128; 25, 15; 60, 49; pays, 41, 35, 107, *paese.*
paisser: pais, 1, 5, *pasce:* payssen, 3, 19, *pascente:* pagut, 7, 20, *pasciuto.*
pal, 15, 20, *palo.*
palaitz, 18, 33; palaz, 14, 47, *palazzo.*
palẹnc, 38, 50, *palancato, palizzata.*
palẹs, 46, 30; 60, 37, *palese.*
pali: p. ab aur batut, 2, 98, *palio lavorato ad oro.*
pan, pã, 36, 66; 45, 61; 64, 56, *pane.*
pan: d'ams los pans, 20, 70, *d'ambo i lati.*
panier, faire p., 37, 47, *fare inganno.*
pansa, 31, 9, *pancia:* panssa, *v.* lare.
pantais, 17, 179, *affanno, ansia.*
paọr, *paura.*
papa, *papa.* La papa, 45, 104: *ig. 80.*
par, 1, 9, 63, *pari, compagno*; lh dotze par, 36, 101, *i dodici pari, compagni (cfr.* 13, 42*), paladini:* 11, 39, *ecc., pari, eguale.* Sem pars, 12, 41, *senza pari (?). La lez., data da un solo ms., è sospetta: ma quella di* CR *(cfr. p. 217, var.), appunto perchè più chiara, va scartata, mentre la grammatica fa escludere la rima* -ar *di* a. *Resta* semprars *di* DIKN²: *e che vuol dire? Ci si rispecchia un* SIMPLARIE, *con* -s *dell'avverbio (ig. 166), e col valore di 'singolarmente, in singolar guisa'?*
par, 33, 22, 23, *per (fr.).*
paradis, *paradiso.*
paratge, -atje (*personificato* 43, 51), *paraggio, lignaggio, gentilezza (di sangue e d'animo).*
paratjọs, 41, 110, *gentile, nobile.*
paraula, 11, 26; 67, 57, 85, *parola:* paraulla, 2, 16, *v.* grezesc.
paraular, 14, 18, *parlare.*
parca, 42, 33, *v.* partir.
parçonẹr, 14, 121, *parzoniere, partecipe.*
parẹc, *v.* parer.
parẹgra, *v.* parer.
parẹi, 35, 48, *parete, sembrale (gen.).*
parẹisser: pareis, 58, 12, *pare, apparisce:* paresca, l'en p., 2, 22, *glie ne apparisca (parte del pro ne goda in vita).*
parẹnt, -ẹn, *parente.*
parẹr, *parere, apparire:* par, *pare, appare:* me par, 'ṃ par, *mi pare, parmi;* so'm par, *ciò mi pare, ecc.:* no'y par, 41, 5, *non ci appare:* parec, 41, 23; 42, 2, 115, *parve, apparve:* pares, 51, 181, *paresse;* paregra, 8, 40, *parrebbe.*
parẹr, al mieu p., 57, 25, *al mio parere.*
pargamina, 7, 29, *pergamena.*
paria, 21, 29, *amicizia (fra*

due eguali, due pari), compagnia.

pariọs, 67, 27, *pari.*

parlamẹn, 27ª, 19-20, *parlamento.*

parlan, ben p., 47, 20: 64, 106, *ben parlante:* lah p., 65, 58, *che laido parla, sboccato.*

parlar, *parlare:* parllam, 1, 2, *parliamo* (*v.* de): parled, 2, 5, *parlò* (*parlava*), *con* -d *per* -t, *ig.* 66, *n.* 1: ai parlat so, 17, 141-2, *ho parlato ciò* (*trans.*).

parlar, 30, 12: 67, 62, *parlare, favella:* gent p., 17, 36; 36, 102, *gentil favellare* (*inf. sost.*).

parlẹre, 14, 152, *parliera, parlatrice* (-e *fr.*).

parlier, 38, 78, *parliere, ciarliere.*

part, *parte:* prendre alcù a sa p., 54, 18, *pigliar qualcuno per sè, farselo proprio.* En autra part, 22, 21: d'autra p., 65, 41: d'ambas las partz, 15, 44; daus totas partz, 8, 7: 42, 40, *da ogni parte:* vas totas partz, 53, 24, *verso ogni parte:* de part Boeci, 1, 55, *da parte di Boezio:* de part mi, 42, 47, *da parte mia:* de p. mi donz, 42, 95, *da p. di madonna.* Part, 3, 16: 29, 26: 34, 55, *oltre, al di là:* p. totas res, 51, 41, *oltre, sopra ogni cosa.*

partia, 39, 34, *partita, giuoco partito:* 44, 37, *partita, dilemma.*

partimẹn, 39, 49, *partimento, giuoco partito. Cfr.* 67, 95.

partir, se p., *partire, partirsi, staccarsi;* parti, 21, 21: 25, 10, *partii:* parti'ss, 2, 47: el s'en partit, 64, 69-70: el se partic, 64, 154, *partissi, e' se ne partì, e' si partì:* m' en partrai, 49, 30, *me ne partirò:* partran, 26, 33, *partiranno.* Partir, *partire* (*trans.*), *spartire, dividere: cfr.* 5, 20; 42, 51: 54, 5: 61, 26 (partray, *partirò, rimoverò*): 63, 40. Parca, 42, 33 (*3 sg. pres. sogg.*), *parta, stacchi. Al v.* 4, 26, *è sottinteso l'ogg.,* nos (*cfr. car.* C); *e al v.* 33, 24, no'm partrai *è della str. fr., ma la forma è prov.*

partirò, no m' en p., 33, 16, *non me ne partirò (it.).*

partist, 14, 104: *ig.* 165.

partit, -ida, 26, 1: 51, 43, *partito, diviso, -a.*

partrai, -ay, -an, *v.* partir.

parvẹn, 9, 20, *parvente, parvenza:* faire p., 27ᵇ, 8, *far mostra.*

parvẹnssa, 27ᵇ, 27, *parvenza, apparenza.*

pas, non ...pas, 60, 34, *non, non ...punto: ig.* 167.

pas, 36, 52, 62, *passo, valico.*

pas, *v.* passar.

pascọr, 15, 1: 41, 76, *pascore, primavera.*

pasmar, 14, 82, *spasimare, tramortire.*

passar, *passare;* 45, 24, *passare, trapassare, trasgredire:* ieu m' en pas, 60, 37, *io me ne passo:* que't pas, 13, 27, *che ti passi.*

passiọn, -ò, 13, 70, *passione,*

patimento : 1, 24, *passione (di Cristo)* ; 2, 29, *passione, martirologio.*

pastọr, 12, 5; 42, 6, *pastore;* 45, 124, *pastore (nel senso eccl.)* : pastre, 55, 46 (*nom. sg.*).

pastorẹla, 67, 111, *pastorella* (*contrasto poetico amoroso tra un cavaliere e una pastora*).

pastorẹssa, 38, 6, *pastora.*

patz, paz, *pace* ; ·ns don patz, 23, 10, *ci dia pace* : ·m tengatz ...bona patz, 26, 15-6, *mi lasciate in pace.*

pau, 29, 42, *pavone.*

paubre, paupre, 49, 45, -a, *povero, -a.* Cavalier paubre, 51, 109-10, 117, *cavalieri poveri (d'origine e grado cavalleresco, ma scaduti o comunque spiantati)* : paubres motz, 64, 37, *schiette, semplici parole (contrapposto a* ric trobar, *che indicava la maniera oscura e le rime difficili gradite più tardi*).

paubresir : as... paubresiz 14, 22-3, *hai...impoveriti.*

paubrẹza, 31, 15, *poverezza.*

pauc, paux, 42, 11 (*nom. sg.*), *poco (agg. ed avv.)* : un pauc, .I. p., 41, 51, 56, *un poco, un po'* ; un pauc de, 40[b], 43, *un po' di* ; ab un p. de, 51, 31, *con un po' di* ; pauc de pretz, 37, 32 : p. de dampnatge, 45, 43; p. d'enemicx, 49, 48; p. de fe, 57, 28, *poco di pregio, pochezza di pregio, poco pregio, ecc.*; ab paucs d'amics, 8, 46, *con pochi amici (l'avv.* pauc *accordato aggettivamente)*: per pauc, 8, 20, *per poco, a pena* ; a pauc... no, 12, 30; ab pauc non, 59, 38, *per poco non, quasi* : aitan p. com, 50, 42, *tanto poco, sì p. come.* V. gran, ora.

pauc', pauche, 14, 133, 155, *piccola (-e fr.).*

paupre, *v.* paubre.

paus, 5, 70, *poso, posa, quiete, pace* (met en paus, *colloca in pace*).

pausar, -zar, *posare, porre* ; paused, 2, 77, *pose, collocò* (-d, *ig. 66, n. 1.*) : pauzat qu' om pauze, 67, 30, *posto che si ponga.*

pausat, ditz... ben p., 64, 124, *detti ben posti, motti espressi con arte* ; pauzat, 67, 14, 62, *v.* so.

pautonẹre, 14, 61, *paltoniera, mendica, vagabonda* (-e *fr.*).

pauza, 67, 16, *pausa.*

pauzar, *v.* pausar.

pauzat, *v.* pausat.

pays, *v.* pais.

payssẹn, *v.* paisser.

paz, *v.* patz.

pẹ, *piede* : los pes, 43, 45, *i piedi* : 'n pes, 2, 115, *in piedi* : er la ciut. en pes, 34, 42, *sarà la città in piedi, eretta* : a pe, 36, 56; 37, 24, *a piedi.*

pẹ, 12, 48, *pene (p. 218, n.).*

pẹc, 45, 22, *beco, semplicione, sciocco.*

pẹc, *v.* peccar.

pẹcat, *v.* peccat.

peccad, *v.* peccat.

peccadọr, 1, 76: 4, 28; 6, 39, *peccatore.*

peccar, *peccare* : pec, 17,

183, *pecco :* pecco, 65, 1, *peccano.*

peccat, pecat, pechat, peccad, 2, 17 (-d, *ig. 66, n. 1*), *peccato, colpa.*

peiọr, peier, 55, 47, pieier, 12, 3, *peggiore : ig. 91.*

pȩira, 31, 7 : 43, 55, *pietra.*

pèirò, als peiròs, 21, 26, *alla gradinata* (*per cui si saliva alla gran sala del castello*).

pẹis, 14, 80, 86, *pesce.*

peitrina, 17, 97, *petto.*

pȩiz, *v.* piegtz.

pẹl, 1, 107 : 16, 9 : 17, 161, *pelo.*

pȩl, pelz (*nom. sg.*), 1, 116, *pelle.*

pel = per lo, 6, 12 ; 13, 45, *ecc. :* pels = per los, 13, 23 (pelz) : 15, 49, *ecc.: ig. 117.* V. 2, 71, per'ls (*ig. 117, n. 3*).

pelẹga, 24, 20, *contrasto, lite.*

pelegrin, -i, 12, 28 : 64, 35-6, *pellegrino.*

pelegrinatge, 45, 48, *pellegrinaggio.*

pen', pena, 33, 35, *pena* (*sp. o pg. ?*).

pẹna, 45, 134, *pena, supplizio :* penas, 17, 178, *pene :* a penas, 12, 84, *a pena.*

penadȩr, 14, 119, *penitente, che fa vita di penitenza.*

penado, 33, 38, *penato, tormentato (sp. o pg. ?).*

penar (*se*), 1, 26, *affliggersi, crucciarsi :* 64, 112, *penarsi, darsi pena, sforzarsi.*

pẹnas, a p., *v.* pena.

pendẹn, 12, 48, *pendente, penzolone.*

pẹndre : pendra, 51, 67, *penderà.*

penedẹnza, 1, 13, *penitenza* (prendre p., *far penitenza*).

penedir, 41, 153, *espiare ;* se p. : no m' en penèt, 22, 42, *non me ne pento* (Harnisch, *cit. p. 122, n. 2, §§ 133, 166*) ; se sun... penedid, 2, 88, *si sono pentiti.*

penitence, 14, 26, *penitenza* (dar p. : -e *fr.*).

pẹnre, *v.* prendre.

pẹns, 22, 3, *pensiero.*

pẹns, *v.* pensar.

pensamẹn, pessa-, *pensamento, pensiero, proposito, affanno, pena.*

pensar, -nss-, pess- : se p., *pensare, pensarsi ;* pens, 15, 39 ; 17, 118 : 22, 36, *penso ;* 'm pes, 34, 22, *mi penso.* Mal pensar, 1, 90 ; pensar en autras res, 17, 83 ; non pensar d' alre mas, 49, 3, 5. V. *anche* als.

pensar, 17, 34, *pensiero* (*inf. sost.*).

pensiu, 17, 42 ; 48, 11, *pensivo, pensoso.*

per, *prep., per, con, come, da, ecc. : co' soliti uffici dell' indicar fine, cagione, maniera, mezzo ecc., con qualità ed estensione d' uso, che trova nell' it. ant. riscontri continui. Circa il caso,* 55, 7 : *e per l'art., ig. 117.* Per gran decepcio, 1, 52, *con grand' inganno ;* tener per vilan, 3, 4, *tenere per, come, in conto di villano, ecc. : e basti*

notare per *col passivo:* per lui non fo feritz-bos colps, 12. 70-1, *da lui non fu buon colpo ferito:* sia 'n Dieus lauzatz-per nos, 23, 8-9, *siane Dio laudato da noi, ecc. ecc.* Per ren, *v.* ren. Per que, qe: perque, perqe, *perchè, affinchè, per cui, onde.* Per que?, 14, 183: 29, 81: 52, 25, *perchè?* Per so, per zo, 1, 47, *perciò;* per zo que, 55, 9-10, *per ciò che, da ciò che:* per so que, per so car, quar, *perciò che, perchè.* Per tal, 34, 114: per tant, 11, 10, *pertanto, tuttavia:* per pur tan que, 1, 6, *fintantochè.* Per tot, *v.* pertot.

percassar (se), 64, 112-3, *affannarsi, sbracciarsi.*

perda, 50, 35, *perdita.*

perdicion, en p., 45, 46, *in perdizione.*

perdon, -ò, *v.* perdonar.

perdon, -ò, 45, 48, 130, *perdono, indulgenza;* faire perdons, 45, 65, *bandire perdoni, indulgenze:* 51, 167, *perdono, compatimento:* querer p., 57, 9-10, *chieder grazia, licenza.*

perdonanssa, 45, 37, *perdonanza, indulgenza.*

perdonar, *perdonare:* 41, 28: 45, 26, 129, *perdonare, assolvere:* perdon, -ò, 4, 22: 23, 25, *perdoni, rimetta, assolva* (*3 sg. pres. sogg.*): si Deus mi perdò, 51, 168, *se Dio mi perdoni.* Siatz... perdonans, 14, 39, *perdoniate.*

perdre, *perdere:* pers, 14, 96, *perdi:* pert, *perde:* pert l'alè, 56, 13, *perde il fiato, muore:* perdut, *perduto:* 51, 1, 3, 7, 9, *perduto, inutile.*

perfiech, -a, 66, 23: perfieit, 30, 6, *perfetto, -a: ig.* 33.

perfieit, *v.* perfiech.

perilh, 4, 7, *periglio.*

perilhat, 43, 36, *pericolato, fra pericoli.*

perillos, 25, 3, *periglioso.*

perir: estre peritz, *v.* soler: peritz sui, 17, 46, *perito sono.*

perjurar, 37, 16, *pergiurare, spergiurare.*

perls, *v.* pel, pels.

pero, *però, tuttavia, ma:* 1, 137, *però, perciò.*

perparar, 41, 24, *comparire, presentarsi.*

pers, *v.* perdre.

persegre: persegua, 37, 15, *persegua, castighi.*

persona, *persona.*

pert, *v.* perdre.

pertot, per tot, 19, 9: 36, 11: 55, 28, *per tutto, da per tutto.*

pertusar, 31, 9, *pertugiare.*

pervezer, 56, 37, *provvedere.*

pes, 'm p., *v.* pensar.

pes, 5, 57; 61, 46, *peso.*

pes, *v.* pesar.

pesan, 40b, 6, *pesante:* l'estan a pesant, 1, 73, *gli riescon di peso, gli stan gravi addosso* (*ig.* 162): pezan, 44, 32, *pesante, increscioso.*

pesanza, 25, 10, *pesanza, rammarico.*

pesar, 14, 34, *pesare:* 9, 28: 50, 15: 59, 5 (pezar), *pesare, increscere:* 'm pes,

gner: planh, 17, 2, *piagno*; si plaignon, 57, 3, *si piagnono, si lamentano*; m'en planha, 7, 28, *me ne compiagna*: 's plaingna, 57, 43, *si piagna, si lamenti*; en plaingna, 24, 16, *ne piagna, se ne rammarichi*; plagnetz, 58, 41, *piagnete (imperat.)*.

plasẹn, *v.* plazen.

plasẹr, *v.* plazer.

plassa, plaza, 18, 29; 62, 17, *piazza*.

plassadas, 67, 16, *frasi* (*nel senso musicale di membretto melodico, parte di melodia simmetrica, secondo pensa il* Restori).

play, *v.* plazer.

plaza, *v.* plassa.

plazẹn, plasen, 35, 39, *piacente, piacevole, gradevole, caro, -a*; plazens per auzir, 63, 75, *piacevoli da udire*.

plazentier, 29, 22, *piacentiero, piacente, amabile*.

plazẹr: plai, plas, platz, plaz, play, 49, 20, *piace*; si a vos, si vos, si 'us platz, plaz, plai, *se vi piace*: si com vos plaz, 14, 40, *si come vi piace*: tan me platz de vos, 38, 39, *tanto piacere ho di voi*; Deu platz, *ig. 112, n. 2.*: plazion, 64, 72, *piaceranno*; plac, *piacque*; plaira, 54, 44: plazera, 67, 89, *piacerà*: plaia, plaza, *piaccia*; plagues, 18, 22: 27[b], 89, 91, *piacesse*: plagra, 44, 27, *piacerebbe*.

plazẹr, plaser, *piacere (inf. sost.)*; 17, 116, *piacere, conforto, sollievo*: 42, 106, *grazia*: far p. az alcù, 40[a], 7 *ecc.*, *far ad uno piacere, concedergli favore* (*nel linguaggio amoroso, ma vedi anche* 51, 97); far p. d'amor, en dreit d'amor, 40[a], 6, 16 *ecc.* (*cfr. pure* 64, 93), *conceder grazia amorosa, secondo le leggi d'amore*; saber-de far de dir p., 62, 65-6, *capacità di fare e dire cose sollazzevoli.* Sol midonz vengues a p., 9, 45, *purchè a madonna venisse in piacere, piacesse.* Ab p., 62, 61, *piacevolmente.* Bel-plazers, 66, 38, *Bel-piacere (personificaz. del compiacimento, che riman vivo nel cuore dopo la vista di persona bella)*.

plè, *v.* plen.

plegar, 42, 91; pleyar, 61, 40, *piegare*.

pleito, 33, 33, *sdegno* (*sp. o pg.?*).

plẹn, plê, -ena, *pieno, -a*: p. d'ira, 11, 36; d'enjan, 41, 126; 45, 5, *ecc.*

plenẹr, 14, 111, *pieno, denso*; -ere, 14, 138, *piena* (*-e fr.*).

plevir, 10, 23; 38, 42, *promettere, garantire*: 20, 66, *fermare, stabilire*.

plevit: jurat e p., 3, 27, *giurati ed obbligati*: amics plevitz, 43, 4, *amici giurati*.

pleyar, *v.* plegar.

plọia, 17, 190; plueia, 34, 99, *pioggia*.

plọm, 51, 5, *piombo*.

plọr, 6, 25; 27[b], 66; 40[b], 41, *ploro, pianto*.

polverȩira, 33, 15, *polveriera, polverio.*
pomier, bast. de p., 43, 78, *bastone di legno di pomo.*
pọn, 43, 24: 45, 80, *ponte* (*v.* planca).
ponẹn, 25, 33, *ponente, vento di p.*
pọnha, 62, 19, *pugna, fatica*: metra, queren, sa p., *spenderà, cercando, limosinando, sua fatica.*
ponhẹn, *v.* ponher.
pọnher: ponh, 34, 131, *pugne, sprona*: ponhen, 7, 26, *pugnente, pungente.*
por, 14, 154 (*fr.*); 33, 35 (*sp. o pg.?*), *per*: por qu', 14, 151; por quoi, 33, 47, *perchè* (*fr.*).
porpọnta, 34, 123, *giubba.*
pǫrt, *porto*: venir al p., 17, 46, *venire a porto, giungere al fine bramato*: v. a mal p., 45, 86, *toccar tristo p., finir malamente.*
pǫrta, *porta.*
pǫrtal, 42, 46; 43, 41, 68, *porta di città. Per* 42, 46, *si badi che il palco, ove stava Flamenca, era stato eretto ad una delle porte della città* (Flam., *v.* 7253).
portar, *portare, recare, reggere*: en p. alcu, 2, 123; 8, 43; 45, 55, *portar via, involare, rapire qualcuno*; p. escut e lansa, 31, 4; p. novas, 41, 32, *portar nuove, novelle.* V. garentia, onor.
porta-sẹill, 12, 16, *porta-secchio.*
porte, 14, 163, *porta* (*3 sg. pres. ind.*: -e *fr.*).
portier, 36, 106; 43, 68; 44, 19, *portiere.*
pǫrtz, 13, 37; 34, 66, *porti, valichi de' Pirenei o delle Alpi.*
pǫs, *v.* pois.
pǫse, pǫsca, *v.* poder.
pǫss', 35, 92, *poichè* (*gen.*).
possessiọns, 27[a], 55, *possessioni, possessi.*
possezir, 63, 76, 116, *possedere.*
pǫst, 42, 72, *tavola, palco.*
pǫtz, 12, 80, *pozzo.*
potz, 13, 23, *labbra.*
poyssan, 44, 23, *possente.*
pradẹt, 41, 74, *pratello.*
prat, *prato.*
prẹc, *v.* pregar.
prȩc, 17, 184; 45, 18, *prego, preghiera.*
preciọs, 2, 62, *prezioso.*
predicadọr, -aire, 14, 18, *predicatore.*
predicanssa, 45, 41, *predicanza.*
pregar, -iar, *pregare*: prec, *1 sg. pres. ind., e 3 sg. pres. sogg.*, 57, 21. *Si noti innanzi e così* -gu-, 21, 23; 23, 10; 36, 27, *come* -g-, 14, 11 (*ig. 165*); 40[b], 58, 61; *e la costruz. col dat.*, 4, 36; 11, 20.
prẹgna; *v.* prendre.
preiadọr, -aire, 27[b], 81, *pregatore, supplicatore.*
preiar, *v.* pregar.
preiar, 40[b], 11, *pregare, preghiera* (*inf. sost.*).
preiron, *v.* prendre.
preisọn, presò, 1, 59; 51, 211, *prigione* (*v.* metre, tener): preisọs, 24, 43 (*obl. pl.*), *prigionia.*
prȩissa, 42, 51, *pressa, calca.*

premeramen, 51, 39; primieramen, 58, 30, *primieramente*; primeiramens dels autres, 43, 14, *prima degli altri*.

premier, primer, 14, 118: 57, 10; primier, 12, 8; prumier, 42, 29 *ecc.*, *primiero, primo*: primer, 2, 32, 70, *v.* cab, ton; lo p. jorn, lo p. dia, 17, 57: 44, 38; premier, 51, 78; premiers, 60, 9; de premier, 62, 37, 44, *prima, dapprima* (*avv.*).

prendre, penre, *prendere*; prenc, 38, 41, *prendo, piglio, accetto*: 38, 54, *prendo, colgo*; pren, prent, *prende*: 14, 24, *v.* justise; 25, 43, *prende, riceve*: no m' en pren, 26, 11, *non me ne viene*: prendem, 67 113, *prendiamo*; prendetz, 37, 54, *prendete*: prendia, 53, 7, *prendeva*: pres; prest, 14, 156, *prese* (-t *fr.*); prezem, 36, 2, *prendemmo*: prezes, 36, 25, *prendeste*: preiron, 64, 178, *presero*; preiron conten, 60, 31, *appiccaron zuffa*: prendrai, 14, 66; penrai, 52, 10, *prenderò*: prendra, vos en p., 51, 68, *ve ne prenderà, ve ne avverrà*: (non ai que) prenga, 1, 89, *prenda* (*1 ps.*): (il non an que) pregna, 32, 20; prenda, *prenda*: prendatz, 44, 47, *prendiate*; preses, 27ᵇ, 43, *prendessi*: prendes, 17, 197, *prendete*: pres, presa, prez', 34, 133, *preso, -a*: si·s fos presa, 27ᵇ, 88, *se si fosse acceso* (*amore, ma in prov.* presa, *chè* amors *è femm.*); pres-vos es a, 41, 89-90, *messo, accinto vi siete a*; si son pres a, 46, 63, *si son messi, accinti a*: *ed in relaz. alla frase* ben *e* mal prendre: 49, 10: 59, 22; 60, 38, *ove* pres *vale 'avvenuto, intervenuto'* (*cfr. pure* 37, 2). Ai pres de far, 51, 33-4, *ho risoluto di fare*; *mentre* prendre a (*p. es.* 1, 64; 36, 2, 25, *ecc.*) *significa 'cominciare a'* (*come in it.*).

preon, 61, 46, *profondo*: 6, 16, *profondo, profondamente*.

pres, 1, 96; 42, 48, 57, *preso, prigioniero*. Menar pres, 64, 178-9 (*anche* 60, 29, *ove la rima tolse a* pres *di accordarsi con* naus). *V. pure* pres, 1, 127, *preso*.

pres, 39, 22, *presso* (*in contrapposto a* de loing): loing e pres, 4, 40: 39, 24; e l. e p., 48, 50, *lungi e presso, e l. e p.*: p. de, 30, 16, *presso di, a*: 47, 7, *presso a*.

presan, *v.* prezan

presar, *v.* prezar.

presat, *v.* prezat.

presen, *v.* prezentar.

presen (a), *v.* prezen.

preses, *v.* prendre.

presò, *v.* preison.

prest, *v.* prendre.

prestre, 55, 46, *prete*.

pretz, *v.* prezar.

pretz, prez, *pregio, fama, virtù*. V. sotera-.

prez', preza, *v.* prendre.

prẹza, torn' a la p., 56, 23, *riattacca briga.*

prezan, -san, 53, 49, *che ha pregio, valoroso.*

prezar, *pregiare, stimare*: us non o preza si, 1, 8, *uno non fa conto, non ci bada se, non ci bada a*: pretz, *1 sg. pres. ind.*, 30, 24; prezed, 2, 81 (-d=-t, *ig. 66, n. 1*).

prezat, 41, 57; 60, 35; presat, 48, 26; prezada, 54, 19, *pregiato, -a.*

prezẹn, 25, 21, *presenti, grazie* (*nom. pl.*).

prezẹn (a), 12, 9; 62, 12, *pubblicamente*: a presen, 39, 39, *in presenza, a sè innanzi*; a pr. et a frau, 29, 39, *apertamente e di nascosto* (*v.* frau).

prezẹncia, en la p. de, 65, 16-7, *nella presenza di.*

prezentar (se), 63, 47, *presentarsi*; presen, 22, 47, *1 sg. pres. ind., presento.*

prezie, *predica.*

prezicar, 65, 53, *predicare.*

prezo, no p., 35, 73, *non istimo* (*gen.*).

prezomtuọs, 67, 114, *presontuoso.*

prim, *v.* punh: al p., 17, 105; 27^{b}, 73, *al principio, la prima volta*: en p., 36, 2, *in prima, sul principio.*

prima, de p., 40^{a}, 48, *di prima, di dianzi.*

primeiramẹns, *v.* premeramen.

primeiran, 5, 38, *primaio, primo.*

primęr, primier, *v.* premięr.

primieramẹn, *v.* premeramen.

princep, 64, 33, *principe.*

principalmẹn, 67, 54, 59, *principalmente.*

prisò, 42, 54, *prigione, prigioniero.*

privat, -ada, *privato, intimo, -a, familiare* (ls sieus privatz, 45, 161, *gl'intimi, i familiari suoi*): 38, 71, *concorde, armonico.*

prọ (*avv.*), *molto, assai, abbastanza*: p. non es gaigre, 1, 13, *gran cosa non è guari* (*v.* gaire), *poco vale*; p. no m'en sia, 39, 42, *non ci abbia molto a fare*; de cor p., 50, 8, *di cuore abbastanza*: p. de son heritatge, 58, 27, *assai di suo retaggio, ecc.*

prọ, pros, *nom. sg.* (*sost.*), *pro, prode, giovamento*; a mon pro, 22, 27, *a mio pro, a mio vantaggio*: pro tener, 9, 31, *giovare*: far son p., 46, 31; 56, 17; 61, 83-4, *far suo pro, far l'utile proprio.*

prọ, pros (*agg. e sost.*), *pro, prode, rigoroso, formoso, valente, magnanimo*: pro, pros, *nom. obl. pl.*, 41, 96; 51, 175, 203, *ecc.*, *i pro, gli eletti, i nobili* (*cfr.* 62, 44, 47). *Anche* pros *indecl.*: 62, 44, *nom. pl.*: pros *pure nel femm.*: 14, 150 (proz); 27^{b}, 92, *ecc.*

proar, 22, 44; 41, 144; 63, 26, *provare.*

prǫb, *v.* prop.

prǫbet, p. de, 5, 6, *presso di, a*: p. del lignatge, 5, 37, *nel lignaggio.*

procezir, 67, 49, 50, *procedere*; procezih, 67, 76, *procede*: *ig. 125, n. 2.*

en tot quan es, 51, 99, *in tutto quanto è, esiste, in tutto il mondo;* tal can vos, *tali quanto voi,* 57, 38. *Flessivamente: p. es.* qans, 20, 39, *quanti* (*obl. pl.*).

quandius, q. que, 1, 1, *finchè, mentre che.*

quar, qar, car, *perchè;* per so quar, car, *v.* per. *Interrogativo:* 1, 130; 24, 6, *perchè? Di tono piuttosto interr. anche* 8, 47. *Col valore di 'che', cong.,* 8, 21; 24, 43: *fors' anche* 41, 39. Quar, car *usato a modo francese, con valore esortativo, innanzi l'imperat. ed il sogg.:* car me creaz, 14, 35, *deh, mi credete:* car o canjaz, 14, 39, *or lo cangiate:* car portes, 14, 120, *su, portate:* car t'en vai, 14, 179, *te ne vai dunque; ma si può ometter la traduz.: credetemi, cangiatelo, portate, vattene.*

quart, 12, 25, *quarto: ig.* 96.

quartẹr, un q., 2, 74, *un quarto, una parte.*

quascun, -ũ, 50, 44; 65, 67, *ciascuno: v.* cascũ.

quastïazò, 1, 22, *castigazione, emendazione.*

quatre, 34, 105, *quattro: v.* catre.

que, qe, qu', q', c', 3, 27; 5, 21, *ecc.:* ke, 14, 178, *che, che cosa, chè.* De que, 48, 58; 64, 183, 186; en que, 51, 62, *per che, per cui.* Ab que *ecc., v.* ab. Quez, ques, queç, 48, 53 (*innanzi voc.*), *ched* (*dell'it. ant.*), *col valore della cong. 'che, chè', e del relat. 'che': ig. 61. Nota i costrutti come* faire que fol: *v.* fol. Que que n'avenha, 62, 56: *v.* avenir. *Cfr.* 39, 26 (que c'), 52 (que qu'). *Per* que *neutro, ig. 120.*

quec, *v.* quez.

que·i, 41, 80, *che ci: ig. 101-5.*

que·il, que·ill, qe·ill, qe·ll, 2, 110 *che gli, che le: ig. 102-3:* qe·il, 57, 18: que·lh, 23, 24: que·l, 24, 21; 28, 20, 21; 34, 23, *che la: ig. 118:* que·l, que·ll, 1, 6, *che lo.*

que·is, qe·is, 8, 44, *ecc.:* que·s, qe·s, 12, 6, *ecc.* = que, qe se: *ig. 102.*

que·l, *ecc., v.* que·il.

quel, q. qe, 33, 9, *quel che* (*it.*).

que·ns, qe·ns, 5, 16; 8, 36: *ig. 103.*

quẹre, 14, 158, *io cerchi* (-e *fr.*).

querentì, 12, 26, *cercante, mendicante.*

querẹr, 57, 9; 62, 72, *chiedere, cercare:* qier, 8, 12: 46, 55, *chiedo:* si qeron, 26, 45, *si cercano:* queron, 41, 45, *chiedono:* ques, 12, 54; 47, 15, *chiese:* querran, 34, 54, *chiederanno:* queira, 60, 43, *chieda, cerchi:* (anar) queren, 12, 51, 60 (*v.* almosna): 21, 13; 62, 15, (*andar*) *chiedendo, cercando;* 62, 19, *v.* ponha.

quẹs, *v.* querer.

que·s, qe·s, *v.* que·is.

ques, *v.* quez.

questiò, 67, 95, 98, 104, *questione.*
questo, 35, 81, *questo (gen.).*
quez, ques, queç, *v.* que.
qui, qi, ki, 1, 17, *chi, colui che, il quale (ig. 119)*: qui, qi, *i quali, nom. pl. (p. es. 57, 27).* Qui, 51, 119, *all' accus. per* que: *ig. 119. Con la prep.*: a qui, 51, 16: *ig. 119. Si notino*: qui qu' en sia, 28, 18, *chiunque ne sia*: qui que l' endura, 45, 156; qui no·l met, 51, 7, *ecc. ecc.*
qui·l, 14, 51, *che lo*: qui·ll, 5, 41, *chi gli, ecc. ecc.*: *ig. 102-3.*
quin, 12, 31, *quinto*: *ig. 96.*
quintane, 14, 166, *quintana (-e fr.).*
qui·s, qi·s = qui, qi se; qui·s vol, 63, 79; 67, 30 *ecc., chi si vuole*; qui·s fo, 64, 11, *chi si fu*: *ig. 102-3.*
quitar, 58, 24, *quitare*: *v.* aquitar.
quiti, 42, 64, *quitato, libero.*
quò, qò, *v.* quon.
quoi, por q., *v.* por.
qom, *v.* quon.
quon, 6, 39; qom, 64, 25; qo, 2, 49; quo, 38, 16, *come*: si qon, 2, 29, *sì come*; enayssi, ayssi quo, 67, 28-9, 62-3, *così come.* V. com.

Rabatz, 45, 158, *rapace.*
rabios, -osa: a lei de rabiosa, 45, 66, *a modo di rabbiosa.*
rage, 39, 27, *rabbia.*
raina, 29, 44, *contrasto, zuffa.*
raire, 45, 149, *radere.*
raizò, *v.* razon.
ram, 7, 4: 18, 4, *ramo.*
ram', rama, 41, 4, *rama.*
ramers, per les r., 14, 113, *per mezzo i rami.*
randa, a r., 41, 135, *a pieno, compiutamente.*
ranproner, 14, 117, *corbellatore, burlone.*
rasò, *v.* razon.
raubador, 29, 29, *rubatore, ladrone.*
raubar, *rubare.*
raubas, 65, 12, 34, *robe, vesti.*
rauc, 42, 12, *rauco, roco.*
raucamen, 12, 33, *raucamente, rocam.*
raustir, 27[a], 23, *arrostire.*
razitz, *radice.*
razon, -ò, raizò, 1, 55, rasò, 51, 26, *ragione, argomentazione, argomento, discorso, concetto, proposito, questione*; razòs, 45, 131, *obl. pl. con valor di sg. (cfr.* amors, lauzors); 2, 15, 26, *racconto, storia*; mieia razò, 52, 4, *mezzo argomento (di qui e dal luogo precedente*, 2, 26, *apparisce il rapporto che è fra 'canzone' e 'ragione')*; es razos, 36, 118: 51, 125, *è ragione, è obbligo, è giusto*; ai en ben razo, 50, 2, *n' ho ben ragione*: fas la r., 17, 130, *fo' il discorso*: metre r., 51, 66, *fare il conto, usare riflesssione*: per r., 51, 163: 62, 83; 63, 43, 154, *per ragione, di r., ragionevolmente*; segon r., 5, 11, *secondo rag.*: ses r., 45, 50, *senza r., a torto*: 62, 16, *malamente.*
razonar, *ragionare (trans.)*; 45, 132, *difendere, scol-*

pare: se r., 51, 194, *difendersi* (*ma bisognerebbe correggere* faiz *del v.* 103 *in* fai, *di cui sarebbe soggetto sempre* chascus, *v.* 100: *od intender come* Levy, *v. p. 318, n.*: *nel qual caso* res *sarebbe sogg. e* razonar *sarebbe trans. col senso di 'difendere, salvare'*): mal r. alcũ, 20, 48, *dir male d' alcuno*.
rê, *v.* ren.
reblan, *v.* reblandir.
reblandir, 8, 10, *blandire, rispettare*.
recastinan, esser r., 44, 43, *rimproverare*.
recẹbre, 43, 6, *ricevere*: receubt, 43, 65: receup, 45, 17,: 64, 73, 171, *ricevè*: receubro, 43, 70, *ricevettero*; receubut, 43, 46, *ricevuto*.
recitar, 66, 15, *recitare*.
reclam, 7, 11, *richiamo*.
reclamar, 1, 74, *richiamare, invocare*: vai reclaman, 1, 118, *va richiamando, invocando*.
reclaure: reclus se, 40^a, 50, *richiusesi*: era reclus, 40^a, 57-8, *era richiuso*.
reclus, 40^b, 16, *richiuso*.
recobrar, 36, 74; 64, 45, *ricovrare, ricuperare*.
recobrir (se), 17, 124, *ricoprirsi*.
recomençar, 19, 2, *ricominciare*.
recontar, 14, 67, *ricontare, riportare*.
recordar: a Dieu recort, 45, 82, *a Dio ricordi* (*impers.*); se r.: qu'om se recort, 64, 29, *che l'uomo si ricordi, che ci si r.*
recreamẹn, 63, 88, *ricreamento, ricreazione*.
recrezẹn, 22, 12, *ricredente, abbattuto, vinto*.
redemciò, *v.* rezenssò.
redọnda, a la r., 34, 120, *all' ingiro*.
rẹdre, *v.* rendre.
ręfranher: refranh, 7, 5, *rifrange, ripete*: refranha, 7, 7, *rifranga, ripeta*.
refrescar, 36, 15, *rinfrescare, ravvivare*.
regardar, 21, 17; 40^b, 47, *guardare*: se reg-, 14, 88: se regu-, 1, 115, 137, *riguardarsi, considerar se stessi*.
regina, 19, 4, 18, 28, *regina*.
regiô, 1, 54; reion, 13, 33, *regione, paese*.
regisme, 30, 21: 50, 22, *regno*.
rẹgla, 55, 22, 44, *regola*.
ręgnar, *v.* renhar.
rẹgne, 56, 39, *regno*.
regularmẹn, 67, 42, *regolarmente*.
rẹi, rẹy, *re* (*cf.* 85, *n.* 1): rei emperador, 1, 35; reys regnans, 63, 15; reis glorios, *v.* glorios: rei jove, 64, 8, *v. N. propri, s.* rei.
reignar, *v.* renhar.
reiọn, *v.* regiô.
reiregarda, 34, 69, *retroguardia*.
relenquir, 46, 41, *abbandonare*.
relevar, 46^b, 9, *rilevare, rialzare*.
reluzir: reluz, 2, 95, *riluce*.
remà, *v.* remaner.
remanẹr: remane, 17, 108, *rimango*: remà, reman, *rimane*: s'aissi rema, 20.

82, *se qui rimane, si trattiene*: remas, 2, 120; 17, 74; 41, 29; 64, 78, *rimase;* remanra, 26, 58, *rimarrà;* remanretz, 41, 63, *rimarrete*: remanran, 5, 49, *rimarranno*; remaingna, 24, 21, *rimagna*: remaseran, 26, 36, *rimarrebbero;* remasut, 27ᵇ, 54, *rimasto.*

remembrar, 17, 87, 107: 20, 64: 36, 1, *rimembrare*: mi remembran sas beutatz, 38, 8, *mi ricordano sue bellezze, mi ricorda di sue bellezze* (*impers.*).

remirar, *rimirare, mirare.*

rẹn, *v.* rendre.

rẹn, rè, rey, 6, 40, *cosa. Come sost., p. es.*, 7, 23; 17, 22, *ecc.*: *come avv.*, res, ren, re ...no; no... res, ren, re, *niente, punto*: per r. (*con preced. o sg. negaz.*), 2, 114; 61, 22; 66, 10, *per nulla, a nessun patto, in nessun modo*: per r. que puesca dir ni far, 50, 28, *per cosa che, qualunque cosa possa dire e fare*: de ren als non, 56, 34, *di null'altro non* (*ma in it. anche senza negaz.*): non.. de re, 57, 37, *non... di nulla, per nulla*; non... en re, 40ᵇ, 57, *non... in nulla. Indecl.* (*iq. 81*): e res, 49, 13, *in nulla. Senza negaz.*: 7, 21: 28, 22: 44, 4, *alcuna cosa, punto, nulla.* V. poderos.

rẹnda, 27ᵇ, 82: 42, 58, *rendita.*

rẹndre, rẹdre, *rendere*: ren, 23, 31; 57, 35 (*v.* merce), *rendo*: al diabol vos ren, 58, 45, *al diavolo vi cedo, v'invio*; me ren, 52, 18, *m'arrendo*; ren, 25, 24; 42, 49; 53, 44, *rende*: 'm ren, 60, 63, *mi rende* (*v.* grat): 's red (enamoratz), 67, 59-60, *si rende (innamorato, s'innamora)*: se rendet, 64, 50-1, *si rendè;* s'en r. a l'orde, 64, 81, *se n'entrò nell'ordine*; rendra, 56, 27; redra. 1, 57, *renderà*; si rendra, 42, 48, *si renderà*: mi renda, 42, 57, *io mi renda*; renda, 34, 50. *renda*; 27ᵇ, 65, *renda, ridoni*; rendes, 21, 24, *rendesse, ridonasse*; rendetz me, 17, 209; redetz me, 43, 34, *rendetemi*; 'm soi ...rendutz, 27ᵇ, 39-40, *mi son reso, abbandonato*; rendut, 43, 73, *renduto, reso.*

renegat, 48, 16, *rinnegato.*

renhan: etz mal renhans, 45, 73, *mal regnate, mal vi comportate.*

renhar, reignar, 40ᵇ, 26; 46, 39; regnar, 32, 48. 54; 51, 53, *regnare, comportarsi, dimorare.*

renjat, 15, 9, *aringato, ordinato a battaglia.*

renovellar, -elar, 16, 5: 54, 8, *rinnovellare, -arsi*: es... renovellatz, 38, 7, *è... rinnovellato, si rinnovella*; se renovelar, 16, 8, *rinnovellarsi.*

rẹnt, mi r., 33, 25, *mi rendo, mi dò* (*guasc.*): rent, 14, 166, *rende, dà* (-nt *fr.*).

repairar, *ritornare.*

repaire, 14, 12; 43, 34, *casa*: 28, 8, *soggiorno, paese.*

repẹnre, *v.* reprendre.

repensar: pens e repens, 17, 118, *penso e ripenso.*
repẹnt, 14. 178, *ripente, si ripente* (-nt *fr.*).
repentir (se), 1, 11 : 22, 39. *ripentirsi.*
reprehensiò, 67, 10, 12-3, 71, *riprensione, biasimo, satira.*
reprẹndre, 51. 162; repenre, 66, 11, *riprendere, biasimare*; repren, 58, 21, *riprendo, accuso*; repren, 9, 34, *riprende, biasima*: reprenden, 66, 17, *riprendendo*; repres, -esa, 48, 37 : 59, 38, *ripreso, biasimato, -a.*
reproar, 67, 86-7, *riprovare, biasimare.*
reprobẹr, 2. 73, *rimprorero.*
reproięr, 13, 60; repropchięr, 17, 69, *proverbio.*
repropchar, 36, 112, *rimprocciare, rimproverare.*
repropchier, *v.* reproier.
reptar, 1, 64, *accusare*; ses r., 20, 35, *senza biasimo.*
requẹre, 14, 143, *richieda, ricerchi* (-e *fr.*).
requęrre: requis, 2, 128, *richiesi*; reqeis, 58, 28, *richiese*; requist, 6[2], 12, *richiesto.*
rẹs, *v.* ren.
rescọndre: rescozem nos, 36, 46, *ci nascondemmo, ci appiattammo.*
rescọs, 51, 6, *nascosto, riposto*; a r., 24, 18: 50, 23; a rescọst, 34, 40 (:-ọst), *di nascosto.*
resęmblar, 32, 32, *rassembrare, somigliare.*
resemsọn, *v.* rezenssò.
resortir, 43, 37, *riuscire.*
resọrzer: resortz, 40[b], 38, *risorge*; ressors, 5, 72, *risorse*: resorsera, 40[b], 41, *risorgerei.*
respandir, 41, 72, *risplendere.*
respẹit, *v.* respieg.
respęrir, al r., 17, 166, *allo svegliare (inf. sost.).* Com si fos resperitz, 43, 40, *come se fosse resuscitato.*
respieg, 11, 26, *indugio, dilazione*: respeit, 60, 56, *attesa, desiderio.*
respọndre, 60, 48, *rispondere*; respon, 46, 6: 61, 52, *rispondo*; respon, 2, 70, *risponde*; respondet, *rispose.*
respọnt, 14, 152, *risponde* (-nt *fr.*).
respọs, 17, 104: 60, 36. *responso, risposta.*
ressidar (se), 21, 7. *risvegliarsi.*
restar: no rest, 34, 66. *non ristia, non posi*: rest, 61, 48, *resti, posi.*
restaurar, 23, 17: 53, 51. *restaurare, ristorare.*
restaurat, 43, 52; 47, 8, *restaurato, ristorato.*
retẹn, -è, *v.* retener.
retẹne, *v.* retener.
retenemẹn: senes toz retenemeñz, 35, 36. *senz' alcun ritenimento, senz' alcuna eccezione, pienamente (formola giuridica: v.* Du Cange, *s.* RETENEMENTUM).
retenẹnza, ses r., 54, 35, *senza indugio, prontamente.*
retenẹr, 40[a], 49: 44, 16; 51, 17 : -ir, 51, 21 : 66, 28, *ritenere*; reten, retê, 66, 38, 40, *ritiene, trattiene*; no·s retê, 23, 14, 65, *non si ri-*

tiene, non indugia: si'm retinc, 3, 20, *si mi ritenni* (*è il contrario della formola* ses retenemenz, *v. sopra*): retenc, 1, 31: 14, 87: 38, 5, *ritenne*; retenga, 4, 36, *ritenga*: retegues, 1, 95, *ritenesse* (*cf.* 55, *n. 1*: 151, *n. 1*): retenria, 51, 173, *riterrebbe, ritenesse*: retengut, *ritenuto.*

retenir, *v.* retener.

retentir, 15, 4, *risonare.*

retin, 12, 34, *risonamento, suono.*

retinc, *v.* retener.

retornar, 40[b], 13, *ritornare*; se r., 17, 120, *ritornarsi, rimettersi.*

retrair, 60, 25; retraire, *ritrarre, ridire, dire, recitare*: mal retraire, 14, 26, *penare, tribolare* (*v.* mal traire, mautraire): retrai, 17, 87, *ritrae, rappresenta*; retray, 49, 38, *dice*: retrairai, 44, 2, *reciterò*; retraia, 59, 36, *ridica, racconti*: 60, 4, *esponga, dica.*

retray, *v.* retrair.

retroẹncha, 13, 24, *genere di poesia* (*strofe con ritornello*).

retrogradat: dictatz retrogradatz, 67, 47, *poesie retrogradate, composte con l'artificio della retrogradazione, per cui riaveransi senso e forma poetica anche rovesciando l'ordine de' versi* (retrogr. per bordos) *o delle rime* (retrogr. per acordansas).

revè, *v.* revenir.

reveillar, 20, 1, *risvegliare.*

revẹndre, 45, 115, *rivendere.*

revenir, 41, 55, *rivenire, rasserenarsi*; revê, 40[b], 22, *riviene, prospera. Come trans.*: reve, 50, 36; revenha, 50, 35, *racquista, -i*: si revenha, 50, 6, *si ripari.*

revenir, ses tot r., 51, 142, *senz'alcun riscatto* (*inf. sost.*).

reverdir, 48, 1, *riverdire, rinverdire, rinnovellare.*

rey, *v.* rei.

rẹy, *v.* reu.

rezenssò, 30, 22: resemson, 42, 44, *riscatto*; redemciò, 1, 25, *redenzione.*

rezis, 2, 120, *reciso.*

ribatge, 15, 18, *rivaggio, riva.*

ribaut, 30, 36, *ribaldo.*

ribẹre, 14, 159, *riviera* (-e *fr.*).

ric, -a, 2, 35, *ricco, -a*: 21, 31, *dilettoso*; 5, 61; 3, 23, *ecc., nobile, possente, d'alto grado signorile*; 41, 86, *nobile, gentile* (*ne' modi*); ric home, ome, 9, 42; 16, 33; 36, 107: 64, 11, *nobil uomo, gentiluomo, signore*; rics bar, 36, 71, *possente barone* (*nom. sg.*): jove ric, 36, 7, *nobil giovine*; ric joy, 38, 36, *prezioso, alto, nobile amore*; riex noms, 41, 33, *nobile, virtuoso nome* (*nom. sg.*): faich... ric, 47, 42, *fatti, gesti... generosi*; rics affars, 20, 60, *nobili imprese*; ric cor, 66, 42, *nobil cuore*; ricas gens, 63, 69, *nobili genti.*

riche, 14, 143, *ricca, d'alto grado* (-e *fr.*).

ricọr, 27[b], 68; 50, 31, *ric-*

core, ricchezza, possanza.
rima, *v.* car.
rimadas, *v.* novas.
riqueza, 1, 83, *possanza*; 65, 32, *ricchezza.*
rire, 28, 14, *ridere*; ria, 44, 22, *rida (ig. 51)*; rizen, 12, 86 (*v.* jogan): 44, 19; en rizen, 28, 5, *ridendo.*
rire, 22, 22: 27ᵇ, 20, *ridere, riso (inf. sost.).*
ris, *riso, sorriso.*
riu, 6, 30: 7, 1: 25, 29, *rivo.*
rizen, *v.* rire; rizen, 17, 91, *ridente.*
rocinier, 29, 29, *uomini montati su ronzini, in contrapposto a' cavalieri montati su destrieri.*
romana, lenga r., 7, 31, *lingua romana, volgare.*
romans, 4, 24; 67, 1-2, *romanzo, lingua volgare.*
rompre: romp, 42, 51, *rompe*: rompa, 38, 27, *si rompa.*
ronci, 35, 95, *ronzino (gen.).*
ronssin, 37, 44, *ronzino.*
rosa, 35, 66; roza, 17, 190, *rosa.*
rossignol, 8, 3, *rosignolo, usignolo.*
rossinholet, 7, 4, *usignoletto.*
rot, -a, 15, 17: 30, 24, *rotto, -a.*
roza, *v.* rosa.
rozer, 45, 22, 66, *rodere.*
ruar, 1, 116, *rugare, aggrinzarsi.*
rue, 14, 132, 140, *ruga, via (-e fr.).*

S', *v.* sa; s', ss', 's, 'ss, *v.* se, si; 's = es *(ig. 175).*
sa, *pron. poss.: ig. 106.* En sa terra, 64, 179, *in sua terra (ma col valor di 'loro', che relativo a Genoes: cfr.* soa, 64, 147). *Circa* s' = sa, *ig. 175.*
sà, *v.* san.
sa, 35, 78, *sa (gen.).*
sa, ça, *v.* sai.
sabent: s. o non, 63, 44, *sapienti o no, abbian essi o non abbiano cognizioni.*
saber, *sapere*: sai, say, *so*: saps, 13, 7, 77: sabs, 13, 16 *ecc.*; sabz, 13, 10: sabes, 13, 59; saz, 14, 22, *sai*: sap, sab, sat, 14, 128 *ecc.*, *sa*: sabem, 44, 30, *sappiamo*; sabetz, sabez, 51, 149, *sapete*: sabon, sabo, 65, 2, 3, *sanno*; sabi', 9, 10, *sapero* (si sabi', *se sapessi*): sabia, 50, 24, *sapeva* (si s., *se sapesse*): saup, *seppe*; saubes, saupes, 36, 31, 98, *sapeste*: sabra, 39, 56, *saprà*: sabran, 29, 40, *sapranno*: sapcha, 19, 22: 56, 26, *sappia*: sapchatz, sapchaz, 48, 13, *sappiate*: sapchan, 50, 42; 56, 6, *sappiano*: saubes, 8, 33, *sapessi*: saubes, 40ᵃ, 26; saupes, 41, 187; 42, 91, *sapesse*: saubesso, 63, 130, *sapessero*: saupra, 51, 178, *saprei*: saubra, 8, 35; 67, 22, *saprebbe*: saupran, 36, 86, *saprebbero*; sabria, 8, 44: 65, 29, *saprei*: saubut, 10, 3: 27ᵃ, 36: 36, 109, *saputo.* Saber bon, 7, 33: 13, 3: 14, 128 (sat li bon), *ecc.*, *saper bene, riuscir gradito, piacere.* No sap mot, 1, 132, *non sa punto.* So's assaber = a saber, 67, 67 (*ig. 61*), *cioè, vale a dire.* V. grat.

sapiencia, 1, 30, 39, 93, *sapienza*: musas... de s., 1, 78, *carmi... di sapienza* (*o* de s. *come* de follia, 1, *2? Allora: 'sapientemente'*).
sargotar, 32, 30, *abbaruffare, scarmigliarsi. Ma già s' allude forse al parlar de' Tedeschi, satireggiato tosto nella str. sg.: allora: 'ciangottare, ciancicugliare'*.
sarrazina, 7, 19, *saracina*.
sason, *v.* sazon.
sat, *v.* saber.
sau, saus, *v.* salv.
saubut, 27^b, 59, *cognito, testimoniato*: a non saubuda, 27^a, 24-5, *ad insaputa*. Tans mals saubutz faitz, 45, 108, *tante spiacevoli cose fate* (*dalla frase* mal saber, *che si contrapponeva a* bon saber; *con l' accordo dell' avv.* mal *a* saubut *sostantivato: cfr.* Chabaneau, *Revue des langues rom.*, *VII 151: XXXI 611*).
saudrie, me s., 14, 186, *mi salterei, mi saltassi, m'avessi a saltare* (-e *fr.*).
saumere, 14, 139, *bestia da soma, somiere* (-e *fr.*).
saumes, 14, 98, *salmi*.
saunere, 14, 134, *venditrice di sale* (-e *fr.*).
saur, -a, 17, 89, *sauro, soro, biondo, -a*.
sautar, 63, 48, *saltare*.
sautier, 12, 10, *salterio*.
sautz, *v.* sals.
savai, 48, 60; -aia, 59, 2: 60, 34, *cattivo, -a*.
savi, *savio, assennato, addottrinato*: savis hom, 1, 85: 2, 128: 64, 120, 175: savis e pros, 4, 17: 47, 4.
saviamen, -ens, 22, 33; 51, 53, *saviamente*.
savie, *v.* saive.
savieza, 38, 48, *saviezza*.
savoroza, *v.* saboros.
say, *v.* sai.
sayzonar: qan sayzona, 61, 70, *quando stagiona, quando conviene*.
saz, *v.* saber.
sazon, -ò, sason, 64, 189, *stagione, tempo*: una sazo, 64, 176-7, *una volta*: a sazo, 51, 12, *a tempo, a suo tempo*.
scanerò, ve s., 35, 20 *vi scannerò* (*gen.*).
sciensa, 28, 23, *scienza*.
scola: estar a s., 64, 128, *stare a scuola*.
sconssires, 55, 38-9: *ig. 82: e v. per il senso* consir.
se, *pron. ps.*; se, *cong.*, *v.* si.
se', 35, 15, 26: sei, 35, 96, *siete* (*gen.*: *ig. 165*).
sebelhir, 43, 35, 51: sebellir, 2, 12: sepellir, 64, 49, *seppellire*.
sebene: fan ric joy s., 38, 36, *nobile amore stimano un fignolo. Altrove* sabene: *v.* Chabaneau, *Varia Provincialia, pp. 22, 23* (*Revue des l. rom., XXXII 95, 96*). *Nel prov. mod.* sebenc, cebenc, *fignolo, escrescenza, tumore ecc.*
sec, 12, 14: -a, 18, 25, *secco, -a*.
sec, 45, 23, *cieco*.
sec, *v.* segre.
secorre, *v.* socorre.
seget, 14, 113, *v.* segre.
segle, *secolo, mondo*.
segnar (se): no·s segna, 32,

50, *non si segna, non si fa il segno della croce, non esiste.*
segnọr, segner, *v.* senhor.
segnoria, *v.* senhoria.
sego, con s., 35, 79, *con seco (gen).*
segọn, -nz, 12, 13, *secondo: ig. 96.*
segọn, *prep., secondo, conforme:* s. razo, 5, 11, *ecc., secondo ragione;* s. lo meu albire, 22, 46, *secondo il mio giudizio, ecc. ecc.:* segon que, *secondo che;* s. c'a mi es vis, 41, 34, *secondo che m'è avviso;* s. que·m par, 41, 69, *secondo che mi pare, ecc.*
sȩgre, seguir, 41, 164; 51, 22; 67, 84, *seguire;* sec, 24, 48; 45, 55, 131, *segue;* segon, 36, 38, *seguono;* seget = seguet, 14, 113, *seguette, seguì;* seguen, 65, 68, *seguendo.*
segnẹm, *v.* sezer.
seguir, *v.* segre.
segur, 31, 14, *securo.*
seguramẹn, 36, 64, *securamente.*
sẹi, 35, 96, *v.* se'.
sẹi, 14, 5, 14, *sè: ig. 8, n. 2, 97.*
sȩi, *pr. poss.: ig. 105, 109.*
seiaz, 14, 120, 121, *siate: ig. 119.*
seignal, *v.* senhal.
seignoratge, *v.* senhoratge.
se·il, 58, 33: *ig. 103.*
sẹill, *v.* porta-.
seign'en G., 39, 9, 25, 41, *v. Nomi propri,* s. Giraut.
seignọr, seigner, *v.* senhor.
sein, *v.* senh.
seingnal, *v.* senhal.
seingnọr, *v.* senhor.
seingnoriu, 5, 5, *signore.*
sẹinner, *v.* senhor.
seinọr, seiner, *v.* senhor.
sȩis, 11, 17; 55, 1, *sei: ig. 96.*
seisè, 12, 37, *sesto: ig. 96.*
sẹl, sẹlh, -ela, -ella, -elha, *v.* cẹl (*ig. 29, 38, 113*).
sȩlha, 3, 7, *sella.*
sȩluy, *v.* celui.
sem, 12, 41, *v.* par.
sẹm, 45, 149, *scemo.*
sembȩl, 16, 30, *giostra, scontro;* 45, 155, *zimbello, lusinga.*
sembelì, 4, 42, *zibellino.*
semblan, *sost. od agg.:* ·l bel s., 17, 105; 22, 23, *il bel sembiante:* s., 46, 46, *sembiante (nel senso per sè di 'bel s.', di 'bellezza del volto');* ab bel s., 22, 8, *con benigno aspetto, facendo buon viso;* mostrar bels semblans, 9, 37, *mostrare, fare buon viso;* faire s. de, 1, 119 (ne no l'en fai s., *nè fa mostra d'intenderlo*): 8, 26, *far s. di, infingersi di:* 63, 58-9 (de folia f. s., *far mostra di follia, fingersi pazzi: sono i buffoni di corte*). No·us era ges s., 26, 25, *non mostravate punto sembiante* [*di ciò*]. M'er s., 22, 20, *mi sembrerà;* so·m fon s., 57, 34, *mi sembrò;* per s., 38, 35, *per quel che sembra.* S., 41, 98, *avviso, opinione.* S., *come agg., sembiante, simile,* 55, 18-9, 25 (senblan): 67, 70, 100. Al s. de l'enemic, 65, 65, *alla simiglianza, alla maniera dell'inimico.*
semblanssa, a ma s., 37, 52,

a mio avviso : -anza, 25, 23, *sembianza.*

semblanza, *v.* semblanssa.

semblar, senblar, 55, 13, *sembrare, somigliare* (*con l' acc.*, 12, 14; 29, 19, *ecc.*). S., *intr.*, 60, 33, *sembrare, parere* ; mi sembla, 9, 46, *mi sembra* : sembla nos, 63, 34, *sembraci* : sembla saubesso far, 63, 130, *sembra* [*che*] *sapesser fare. E* sembla *di* 41, 171 *andrà tra virgole? 'Chè, difetto, sembra, di senno ha donna...' Oppure: 'chè sembra difetto di senno* [*sia*] *a donna, abbia donna...'*

semellai, 35, 43, *somigliate* (*con l' acc.*, *v.* semblar : *gen.*).

semenar, 66, 8, *seminare.*

semosta, 34, 18, *invito.*

sẹmpre, 36, 96, *sempre* : 1, 15, -es, 14, 58, *tosto. Per* 2, 101, *v.* anc.

sẹn, *v.* sentir.

sẹn, 3, 2 : 10, 16, *ecc.* ; 35, 46 (*str. gen.*) : cen, 61, 4, *senno.* Ab sen, 63, 152, *con senno, assennatamente* ; ses s., 62, 65, *senza senno.* S. nat., *v.* natural. Tractar, parlar de sen, 67, 4-5, 6, 9, *trattare, parlare di senno, di saviezza* (*poesia morale*). Senz, 14, 182, *senso* : sens, 41, 171, *senno* : al seu senz, 53, 7, *a suo senno, a suo modo* (*con* -s *o* -z *all' obl., sì che parrebbe riflettersi qui* SENSU) : 1, 58 (*v.* bon) : 2, 4, *senso. Altrove*, 57, 18, 25, *ecc.*, senz *può esser nom. sg. di* sen, *chè dopo* n *anche* -z *per* -s : *ig.* 70. Sen *dal ted.* SIN, SINN *e* sens *da* SENSU *si confusero.*

senat, 62, 34, *sennato, assennato.*

senblan, *v.* semblan.

senblar, *v.* semblar.

sendat, 15, 50, *zendado, pennoncello.*

sendȩr, *v.* sentier.

sẹnes, *v.* sens, ses.

senȩstre, el s., 17, 122, *sul sinistro.*

sẹnh, sein, 34, 73 : 42, 3 : sens, 8, 40 (*nom. sg.*), *segno.*

sẹnha, 36, 48, *insegna.*

senhal, seignal, seingnal, 42, 25, 69 : 43, 39, *segnale, insegna, bandiera* ; 67, 20, 22, *segnale, nomignolo, pseudonimo.*

senharȩr, 43, 79, *banderaio.*

senhȩira : senheiras desplegadas, 43, 38, *insegne dispiegate* ; far s., 34, 14, *levar insegna* (*insorgere, muover guerra*).

senhọr, -gnor, -ignor, -ingnor, -inor, -nor ; senher, segner, *ecc.*, seynher, 36, 81, seinner, 2, 45, *signore* : *ig.* 17, 84 (*col voc. nella forma, più spesso, del nom.* : *e cfr. invece* 57, 5, 10, 17). *Nota le locuz.* : Nostre Seigner, 4, 30, *Nostro Signore* (*Dio, Cristo, cui s' allude pure* 5, 28, 72) ; senher Dieus, 23, 16 : 44, 31 : senher rei, 63 *didasc.* : s. marques, 36, 1, 120. V. mossenhor.

senhoratge, seignoratge, 39, 35, *signoraggio, signoria.*

senhoria, 45, 94 : segnoria, 53, 48, 56 ; 58, 46, *signoria.*

senọr, -er, *v.* senhor.

sẹns, 8, 40, *v.* senh.
sẹns, *v.* ses.
sẹns, 41, 171, *v.* sen: en tos sens, 8, 39, *in ogni senso, per ogni verso.*
sentẹncia, 67, 86, *sentenza.*
sentier, 29, 11: sender, 14, 2, *sentiero.*
sentir, 43, 24, *sentire:* sen, 28, 2, *sento:* sen, 27^b, 23; 39, 37: sent, 12, 75, *sente.*
sẹnz, *v.* sen.
sẹnz, *v.* ses.
sepellir, *v.* sebelhir.
sẹr, *sera:* al ser, 1, 123, *alla sera:* 'l ser, 36, 67, *la sera:* un s., 10, 10, 19, *una sera:* de s. e de maitì, 5, 10, *di sera e di mattina.*
ser, 35, 94 (*gen.*); 64, 140, 141, 145: sier, 56, 4; 64, 160, 168, 169, *sere, messere* (*italianismi: per* 64, 160, *ig.* 115).
sęr, sers, *nom. sg.* (*ig.* 73): Deu s., 14, 99, *servo di Dio:* sers, 18, 16; 31, 21; 32, 43, *servo.*
serai, -as, -a *ecc.:* serant, 47, 37, *saranno* (*ig.* 137): *fut. di* esser, *ig.* 132.
seratz, 15, 20, *serrati, fitti.*
sercan, 62, 14, *cercando, mendicando.*
serè, 23, 13, 64; 41, 84, *sereno.*
sermọn, -ò, *sermone.*
seró, no s., 35, 19, 91, *non sarò* (*gen.*).
serọr, sor, *sorella:* *ig.* 75, 81. *Circa* sor, 64, 140, *all' obl., ig.* 81-5.
serpẹn, 45, 159, *serpente.*
serra, 34, 5, *serra, montagna.*
serrar, 27^a, 12; 45, 52; 64, 67, *serrare, chiudere, rinchiudere.*
sęrs, *v.* sęr,
sęrt (*v.* cęrt): sertz de q. s., 62, 35, *certi, forniti di qualche sapere;* serta de morir, 34, 126, *certa, sicura di morire.*
servar, 63, 136, *servare, osservare.*
servẹnt, *v.* sirven.
serventẹs, *v.* sirventes.
servidọr, -ire (*ig.* 83), 17, 197; 35, 63; 41, 112, *servitore* (*nel senso del servizio amoroso cavalleresco*).
servir, *servire:* 'us servis, 24, 12, *vi servo* (*ig.* 139), *mentre* 'us servis, 27^b, 53, *vi servissi:* 's servish, 67, 64-5, *si serve* (*forma incoativa, ig.* 125, 139): servii, 1, 87. *cfr. ig.* 150.
ses, 14, 106, *seti.*
ses, 14, 144, *sue* (*fr.*).
sẹs, sens, senz, senes, *senza.* Ses Deu licencia, 1, 19, *ig.* 112, *n.* 2: ses-nom, 11, 50, *senza-nome:* sens engan, 2, 110, *senza inganno, senza colpa, innocentemente:* ses faillenssa, 27^b, 37, *senza fallo* (*così* senz failla, faillida, senes falhida, 45, 111; 54, 2, 25: *ed altre simili frasi: v. p. es.* doptansa): ses far gandida, 54, 27, *senza fare ostacolo, prontamente.* V. *anche* maintenent.
sesmar, 42, 114, *accomodare, acconciare.*
sęt, 12, 43; 14, 29, 34, *sette:* *ig.* 96.

setan, s. dener. 14, 127 : *ig. 96-7.*
setz, 33. 26, *siete (guasc.).*
se·u, 36, 70 : *ig. 72. 103.*
sẹu, senn. 2, 75 : *ig. 105, 107, n. 1.*
sẹynher. *v.* senhor.
sezen, be s.. 17, 92, *che ben siede, bene sta, leggiadro, bello* : en sezens, 17. 119, *a sedere.*
sezẹr : sezia·m, 41, 82, *sedevomi* : seguem. 41. 81. *sedemmo.*
sezẹr : lo sezers. 53. 47. *il sedere (inf. sost.).*
sezilh, 41, 78, *sedile.*
si, se, s', ss', 2, 26, *se.*
si, se. s'. 's. 'ss. 2. 47 (*v.* partir). *pron. ps.: ig.* 97, *101-2*: si meseis, 40ª, 30, *sè medesimo. Per* ss', 2. 59, *c. n. p. 191.*
si, 14, 9, *suoi, i suoi : ig. 110.*
si. *sì, così* ; si que, qe, c', 25. 46, *sì che* : si com, cum, con, qon. *v.* com, quon. Si cum... si, 1, 133-4. *sì come... così. Copulativo* (=e , 1, 59 *(ig. 167)* ; e si. 1, 54 : 14. 163 : *pleon. affermativo (come nell'it. ant.*, 2, 68 : 27ª. 19 *ecc.*; 40ª, 12 *ecc.*: 64, 10, 60. 77 *ecc., sì.*
si' = sia : *ig. 132. Per l'elis., ig. 171.*
sia, -as, -a, *ecc. : ig. 132.* Sias = siatz, 42, 107 : *ig. 136-7.*
si·bs. 33, 31. *se vi : ig. 31.*
sidons. 41. 116 *ecc.*, -uz. 39, 7. *sua donna : ig. 90.*
sier, *v.* ser.
sieu, *pr. poss.* : siey = siei, 4. 7 : *ig. 105.*
si·l = si lo, si la (50. 24). si li : *ig. 103. 117-18.* Si·ll = si·l, 1, 9, *se lo (cfr.* con si·ll, 2. 70). Si·l = si el, 60, 18, *se egli : ig. 175.*
silabas, 55. 19. *sillabe.*
silh, 63, 48, 66, 128, *quelli (nom. pl., ig. 111, e cfr. ig. 29).* V. cil.
si·ll, *v.* si·l.
si·lz = si los. 1. 59 : *ig. 103, 167.*
si·m = si me : *ig. 102.*
simi, 63, 49 : cimi, 62. 31. *scimia, scimmia.*
simpla, 45, 157, *semplice (femm. :* simple *masc. : cfr. ig. 93).*
singnifia, *v.* singnificar.
singnificar, 53, 11, *significare* : ·m singnifia. 53. 47. *mi significa.*
singular, 55. 10 *ecc., singolare.*
sino, 34. 52, *se no* : 55. 9. *se non.*
siram, 43, 72 : *ig. 161, n. 2.*
sirvẹn. 12, 21 ; 64. 55 : -ent. serv-, 14, 50, 60. 136 (-nt *fr.*), *servente, sergente.*
sirventẹs, serv-, 32, 1 ; sirventese, 13. 19 : 16. 41. *sirventese, sirventesco (gen. poetico : cfr. 67. 64)* : chanso sirv.. 49. 1. *canzone-sirventese, ove son misti i due generi.*
si·s. 1, 8, 10 ; 12. 17 : 27ᵇ. 88. *se si : ig. 102.*
sitot, si tot. *sebbene.*
si·us = si vos, *se vi : ig. 103.*
sivals. 18. 5 : -ans. 9, 12. *almeno.*
sivans. *v.* sivals.
'slanzar = esl-, 25, 47, *slanciare.*
so, zo. co. ezo, 2, 13. 81. 99. 126. *ciò* : so fon. 6, 8,

ig. 111: so es, 67, 21 *ecc.*; zo es, 51, 79; so 's, 67, 67, *cioè*; de so qu' el, 64, 115, *da ciò, per ciò ch' egli*; so per q' ieu, 5, 54, *ciò perch' io, ragione perch' io*; per so, p. zo, per so que, *ecc.*, *v.* per. Zo's, 51, 93; *ig. 103.*

so, 33, 14 (*it.*); 35, 26 (*gen.*), *so.*

sò, *v.* son.

soan: an mes en s., 48, 26, *han messo in dispregio.*

soavet, tot s., 22, 14, *pian piano, a poco a poco.*

sobeiran, 30, 33; 44, 23; -a, 34, 84; sobiran, 63, 129, *sovrano, -a.*

sobramar, 40ᵇ, 25, *sovramare, soverchio amare.*

sobrancer, 43, 77; -ier, 29, 10, *superbo, fiero.*

sobrans, 40ᵇ, 29, *baldanza, temerità.*

sobrar, *soprare, superare, vincere*; 16, 34, *sopravanzare.*

sobrat, 15, 40, *superato, vinto.*

sobre, *sopra*; sobre ·l = sobre la, 59, 10; sobre tot, 41, 46, *soprattutto.*

sobreira, 34, 13, *v.* sobrier.

sobremortal, 60, 12, *sovrammortale.*

sobreprendre, 45, 113, *soprapprendere, cogliere.*

sobrer, -a, 51, 85, *v.* sobrier.

sobrere, 14, 132, *superiore* (-e *fr.*).

sobrier, 29, 23, *superiore, irresistibile*; 51, 110, *grande, eccessivo*; esser s., 43, 72; 51, 85-6 (*costruisci*: vertutz del sen non er sobrera), *riuscir superiore, vincere*: lor es sobreira, 34, 13, *è lor superiore, lor sovrasta.* A sobrier, 10, 4, *soverchiamente, eccessivamente.*

socorre: socor, 4, 13, *soccorre*; secor me, 55, 7, *soccorrimi.*

socors, *soccorso*: faire s., 40ᵇ, 31, *dar soccorso.*

soen, *v.* soven.

sofergra, *v.* sofrir.

sofertar, 20, 11, *soffrire, tollerare*: se s., 8, 15, *sopportare* (m' en sofert ab mens, *ne faccio senza, ne sopporto rassegnato la mancanza*: *v.* menz).

soffrir, *v.* sofrir.

sofracha, 41, 171; 50, 32; sofraita, 41, 52; 49, 40, *soffratta, mancanza, carestia.*

sofraisera, *v.* sofranher.

sofraita, *v.* sofracha.

sofraitos, 16, 26; 17, 6, *sofretoso, bisognevole, povero.*

sofranher: sofraisera, 33, 32, *mancherebbe*: *ig. 56, n. 2.*

sofrir, soffrir, sufrir, suffrir, *soffrire, tollerare*; 41, 111, *permettere*; sofri, 13, 70, *soffri*; sofris, 24, 43, *soffrisse*; soffrissetz, 36, 70, *aveste comportato*; sofergra, 2, 112, *soffrirebbe, avrebbe sofferto*; sofretz, 46, 55, *soffrite, permettete*; suffert, 25, 7, *sofferto*; soffrit, 48, 29, *accolto.*

sognar, 53, 1, *sognare.*

sognie, 53, 1, *sogno.*

soi, soy, 41, 57; sui, suy, *sono*: *ig. 132, 116.*

sọl, 33. 34, 38, *sono (sp. o pg.?)*.
sọi, 1, 63, *ecc., pron. poss.: ig. 105.*
sọjọrn, 21, 31; 41, 113, *soggiorno, piacere.*
sọjornar, 17, 78, *soggiornare.*
sọl, 1, 98, *sole.*
sọl, sols, -z, 13, 62, *nom. sg.* (us sols, 60, 29. *un solo*). -a, *solo, -a*; sol, *solo, soltanto, solamente*: sol que, qe, 10, 12; 26, 15; 50, 43 (*s. c'*); sol, 9, 45; 37, 55; 39, 8; 56, 8 (*v.* fin), *sol che, purchè*; sol se vol, 63, 115, *se sol vuole, sol che voglia.* V. ab, mais.
sǫl, *v.* soler.
sǫlaçar, *v.* solassar.
solamẹn, *solamente*; no s., 67, 9, 60.
solas, *v.* solatz.
solassar: en luoc de s. (*inf. sost.*), 20, 55, *a guisa di, in conto di sollazzo* (*ossia: di festività cortese, secondo il costume delle riunioni cavalleresche*); solaçar, 19, 22, *sollazzare.*
solatz, -az, -as, 41, 18, 68, *sollazzo, piacere, divertimento, affabilità, amabilità* (*v. anche* solassar): a forma de s., 64, 165-6, *sollazzevolmente, galantemente.*
solẹil, 2, 96 (soleilz, *nom. sg.*), soleill, solelh, solel, 14, 1, 4, *sole* (*cfr.* 55, 94).
solẹr: sueill, 42, 85; suelh, 4, 33, *soglio*: sols, 1, 81, *suoli*; sol, 7, 2 *ecc.*, *suole*; soletz, 59, 10, *solete*; soli', 1, 82, 85, *solevo*: soli', solia, 1, 70; 20, 34, 38; solie, 14, 173 (-e *fr.*), *soleva*: solien, 1, 61, *solevano. Si badi, per questo verbo, che spesso dove provenz. e ital. antico danno il pres., l'it. mod. vuole l'imperfetto: così* 4, 33; 20, 51; 50, 34; 59, 10. Que sol estre p., 43, 50, *ch'era perduto.*
solęr, 43, 66, *solaio.*
solses, *v.* solvre.
sǫltz, 11, 18, *soldi. Ci si forma un'idea del rapporto fra le due somme indicate qui,* 11, 17-8, seis deniers, mil soltz, *pensando che occorrevano ben 12 denari a fare un soldo: 1000 soldi corrisponderan dunque a 12000 denari.*
sǫlvre: solves, 42, 61, *solvete, sciogliete*: solses, 27^b, 90, *solvesse, sciogliesse*; sout, -a, 51, 180, *sciolto, -a.*
sọm, 17, 153, *sonno.*
somnẹlhz, 55, 101, *che tu sonnecchi.*
somò, *v.* somonre.
somọna, *v.* somonre.
somonit, *v.* somonre, -ir.
somọnre, somonir: somò, 34, 56, *eccita*; somona, 61, 78, *ecciti (1 pres. sogg.)*: a... somonitz, 43, 2-3, *ha dato loro ordine.*
sọn, sò, 1, 18; 12, 43, *ecc. ecc.*; sun, 2, 88, 90; 55, 1; sunt, 1, 21: *ig. 132.*
son, 33, 9, *sono (it.).*
sọn, sò, sos, *pr. poss.: ig. 106.* En son latì, 4, 24, *in suo, nel suo latino*; lo son, 14, 66, 124: *ig. 108. n. 2.*
sọn, sò, 2, 31; 5, 2; 13, 51;

45, 1, *ecc.*, *suono, aria musicale* (*v.* mot, vers). Lonc so e panzat, 67, 14, *lento suono e posato. Così* 46, 15, lonc so, *lungo, lento s.*: 67, 62, so panzat, *suono posato, calmo.*
sonal, 42, 13, *sonaglio.*
sonar, *sonare*: 20, 51, *sonare* (*trans.*), *celebrare.*
sonẹt, 12, 45; 46, 13, *suono, aria, arietta*; us sonetz... gaillartz, 12, 76, *alcune* (*ig. 119*), *certe ariette... gagliarde, chiassose, pretensiose. Cfr. però* Levy, *Suppl.-W.*, *IV* 23. *Con* sonetz *si lega* motz, 12, 76-7, *secondo la locuz. notata s.* mot.
sọnh, n'a s., 19, 20, *non ha cura, non si cura.*
sopar: al s., 36, 17, *a cena*; apres s., 36, 32, *dopo cena* (*inf. sost.*).
sopin, en s., 2, 10, *supinamente.*
soplecar, 63, 22; sopleiar, 17, 196; 27^{b}, 11 (soplei, *1 sg. pres. ind.*), *supplicare.*
soplẹi, *v.* soplecar.
soptozamẹn, 17, 123, 167, *subitosamente, subitamente.*
sor, 14, 176, 180, *sopra* (*fr.*).
sǫr, *v.* seror.
sǫrda (sort, -da), 1, 131, *sorda.*
sordẹier, 55, 47, *più cattivo, peggiore*: *ig. 91.*
sọrs (sorzer), 10^{b}, 9; 57, 14, *sorto, eretto, diritto.*
sǫrt, 5, 45, *sorte, sorti* (*tratte dal considerare i luoghi che occorrono aprendo a caso certi libri*): 45, 87, *v.* menar.
so's, *v.* so.
sospeisò, 50, 5, *speranza.*
sospir, -ire, 22, 13, *sospiro*: faire un s., 17, 144, 165.
sospir, *v.* sospirar.
sospirar, suspirar, 2, 109, *sospirare*; sospir, *1 sg. pres. ind.*, 17, 118.
sospire, *v.* sospir.
sostê, v. sostener.
sostẹnc, *v.* sostener.
sostenẹr, 67, 97, *sostenere*; me sostenc, 17, 110, *mi sostengo*; soste, 1, 4, 103; 50, 40; 67, 98, *sostiene*; sostenc, 1, 24, *sostenne*; sostengut, -uda, 64, 47, *sostenuto, -a.*
sosterrar, *v.* sotzterrar.
sostraire: sostrazen, 65, 32, *sottraendo.*
soteiran, 30, 4, *sotterraneo.*
sotera-pretz, 58, 10, *sotterra-pregio.*
sotil, 62, 10; 66, 41, *sottile, umile, meschino, basso*; subtil, 64, 124, *sottile.*
sotilmẹn, 22, 28, *sottilmente, acutamente.*
sọtz, sọz, *sotto*; sotz eiss, 2, 1, *sottesso*; de soz, desoz, 14, 3, 48, *di sotto, sotto.*
sotzterrar, 34, 9, *sotterrare*; sosterrar, 45, 10, *andar sotterra.*
sǫut, -a, *v.* solvre.
sǫvẹn, sovê, *v.* sovenir.
sovẹn, 6, 25; 17, 2, *ecc.*; soen, 67, 104; -ent, 14, 140 *sovente.*
sovendẹt, 29, 16, *sovente, di spesso.*
sovenir, se s.: m sovenc, 38, 9, *mi sovvengo*; mi soven, 18, 7; 49, 6, *mi sovviene* (*v. anche* 40^{b}, 57);

'il soven, 39, 20, *gli sovviene* (*v. anche* 50, 37): 'us sove, 40[b], 55, *vi sovviene, ecc.*; 'us sovegna, 32, 18, *vi sovvegna*; mi sovengues, 27[b], 95, *mi sovvenissi.*
sovinensa, -enssa, 28, 16; 27[b], 31, *sovvenenza, memoria.*
soy, *v.* soi.
sozo, 35, 23, *sozzo* (*gen.*).
spada, 2, 116, *spada: ig. 29.* V. espaza.
sta, 2, 26, *v.* est *e ig. 29.*
star, 1, 83, 88, *stare: ig. 29.*
star, 35, 84, *stare* (*gen.*).
'stas, 24, 18, *v.* estar.
suau, 2, 18, *soave*: 'ls suaus, 5, 50, *i soavi, i buoni*; suau (*avv.*), *soave, soavemente, tranquillamente*: 21, 7, *a poco a poco, bel bello.*
suberna, 64, 97, *corrente.*
subtil, *v.* sotil.
suc, 45, 132, *succo.*
sueill, suelh, *v.* soler.
suen, 14, 60, 62, *suoi, suo: ig. 110.*
sufren, 22, 17; 41, 192, *sofferente, paziente.*
sufridor, sufrire, 22, 18, *sofferitore, sopportatore, paziente.*
sufrir, suffrir, *v.* sofrir.
sui, *v.* soi.
sul = sus lo, 36, 18, *sul: ig. 117.*
sumel, 14, 5, *sonno.*
sun, sunt, *v.* son.
suplicatiò, 62, 63 *didasc., supplicazione.*
surprendre: surprenda, 23, 38, *sorprenda.*
sus, *su*; sus en l'aire, 53, 39, *su nell'aria*; sus dejos, 38, 56, *v.* tornar.
suspirar, *v.* sospirar.
suy, *v.* soi
suzolen, 12, 54, *sudicio.*

Ta, *pron. poss.: ig. 106.*
tà, *v.* tan.
tabor, 42, 5, *tamburo.*
tafur, -a, 45, 73, *perfido, -a.*
tailar, 14, 57, -illar, -lhar, 43, 57, *tagliare.*
taillat, 8, 23, *intagliato, scolpito.*
taillendere, 14, 141, *sarta* (*-e fr.*).
tain, taing, tayn, *v.* tanher.
taisser, 60, 63, *tacere.*
tal, tau, 14, 30, 56, *tale*: tau, 5, 7, *tale, altrettale.* Tal.... [que], 2, 117, *talmente, sì forte...* [*che*]. V. per: *ed agg.*: per tal ques, 42, 77, *per tal modo che, così che*: per tal ...que, 42, 117, *per ciò ...che, affinchè.* V. per nò.
talan, -ant, 1, 80, 91, 113; -en, *talento, voglia, animo;* a mon t., 3, 10, *a mio talento*; per talent, 14, 162, *a talento, secondo il desiderio.*
talen, -ent, *v.* talan.
talhar, *v.* tailar.
tam, *v.* tan.
tan, tänt, tanta, *tanto, -a. Al sg. ma con valor di pl.: p. es.* 36, 43-5, 92-3. A tans, 5, 39, *ci ha tanti* (*v.* a). Dos tans, 46, 37, *due tanti* (*v. anche* cent). *Avv.*: tan, tant, tà, 1, 7, 34 *ecc.*: tam (*innanzi labiale*), 42, 79, *tanto, così, sì.* A tant, 14, 52, *allora*; ab t., 38, 73; 43, 30; 57, 33, *frattanto, allora*: 41, 35, *testè.* Tan quan, 1, 4,

tanto quanto, finchè (*v. anche* quan): tant cum, 18, 30 (*v. pure* 18, 27), *tanto come, tanto quanto.* Tan que (c'. 11. 41), *tanto che, sì che:* tant que, 14, 87, *tanto che, finchè. Altrove l'ellissi di* que: *p. es.* 8, 42-3 (tan [que] lairon). V. nò, per.

tanher: taing, tanh, se t., 's t., 's tain, tayn, 61, 71, 77, *conviene, si conviene:* tanha, 63, 139, *convenga.*

tant, *v.* tan.

tantọst, 61, 47, *tantosto, tosto.*

tapit, 41, 15, *tappeto.*

tart: faria son dan t., 68, 126-7, *farebbe tardi suo danno* (*col senso:* '*non farebbe ecc.*').

tarzar, *tardare.* Vai... tarzan, 26, 51, *va... tardando:* ab lonc tarzar, 11, 22, *con lungo indugio* (*inf. sost.*).

tau, *v.* tal.

taula, 27^{a}, 24, *tavola:* joc de taulas, 41, 14, *giuoco di tavole* (*a dadi e dame, simile al* trictrac).

tavẹrna, 62, 22, *taverna.*

tavẹrnier, 65, 60, *taverniere* (*frequentatore di taverne*).

tayn, *v.* tanher.

tẹ, *v.* ti.

tè, *v.* tener.

tẹg, *v.* tener.

tẹgnẹi, 35, 44, *tenete* (*gen.*).

tego, con t., 35, 91, *con teco* (*gen.*).

tegut, *v.* tener.

tẹi, 11, 181, *pr. poss.: ig.* 105.

tẹl, tẹlh, 14, 3: 55, 95, *tiglio.*

tẹm, *v.* temer.

temẹns, *v.* temer.

temẹnsa, 43, 9; -ẹnssa, 27^{b}, 28, *temenza.*

temẹr, *temere;* tem, 24, 25, *temo:* tem, 29, 24: 56, 15, *teme;* temetz, 45, 95, *temete:* temon, 29, 4; 34, 99, *temono.* tema, 11, 19, *tema:* temses, 36, 114, *temessi;* temens, 63, 24, *temente, temendo.*

temo, 33, 33, *temo* (*sp. o pg.?*).

temọr, sens t., 15, 23, *senza timore.*

tẹmple, 5, 56 (*cfr. anche* 64, 49-50): *v.* Salamo (*n. propri*).

tempo, en t., 35, 27, *in tempo* (*gen.*)*: v.* millorado.

temporal, 1, 97, *temporale* (*le cose temporali, mondane, il mondo*).

temporalmẹns: t. o esperitual, 63, 112-3, *temporalmente o spiritualmente: ig. 166.*

tempradura, 13, 12, *temperatura, tono, modo.*

tẹmps (*anche* tems), *tempo* (*ig. 90*): 41, 83-4; 43, 11, *tempo, cielo, aria:* 46, 32, *occasione, opportunità:* a son t., 41, 115, *a suo tempo, come parve giusto.* Tens clar, 19, 1, *chiaro tempo, primavera:* t. de pascor, 15, 1, *tempo, stagione di pascore* (*v.* pascor); t. d'estatz, 41, 1, *v.* estat (*cfr. anche* 41, 3, *tempo, stagione*); mals t., 34, 100, *mal tempo, procella.* Per t. passat, 40^{a}, 33, *per lo passato:* lonc t., lones t., *v.* lonc (*agg.* 62, 63: 64, 5, 98): nulh t., *v.* nul (*agg.* per null tems,

51, 142): totz temps, toz tens, 14, 20: t. tems, 51, 54: per totz temps, per tostemps, 41, 38, *sempre, per sempre. Si noti* 20, 60, dels temps e dels ans, *de' tempi e degli anni, de' tempi lontani, antichi (s'allude a canzone di storia, di gesta: a canz. epica)*.

tęms, *v.* temps.

temsęs, *v.* temer.

tęnc, *v.* tener.

tęnda, 15, 7: 23, 58, *tenda*.

tęndre, 34, 108, *tendere:* tendetz, *v.* tezura.

tenebrǫs, 2, 64, *tenebroso*.

tenęr, *tenere, avere, possedere, conservare, stimare ecc.*; tenc, teng, 51, 3; teing, 27[b], 32, *tengo, tegno:* mi teing, 8, 21, *mi tegno;* ten, tè; tent, 14, 170 (-t *fr.*), *tiene;* ten, 18, 30, *tiene, occupa, si stende;* (Deus assa part lo) te, 1, 105 (*Dio a sè lo tiene, riserva* (*v. sim. es. s.* part); li te, 41, 184, *gli si attiene;* (pauc mi) tey, 6, 41 (*poco mi*) *tiene, considera, pregia;* se te, 16, 19 *ecc., si tiene, si stima:* tenetz, *tenete:* tenon, 50, 11: teno, 65, 37, *tengono;* teni', 3, 21, *teneva, ma qui l'ital. vuole 'tenesse':* tenia, 23, 18, *teneva:* tenien, 1, 37, *tenevano:* teg, 2, 54 (*ig. 55, n. 1: 151, n. 1*): tenc, 34, 85: 49, 42, *tenne;* se tenc, 64, 187, *si tenne:* tengron, 60, 25, *tennero:* tenrai, 10, 18, *terrò:* me tengua, 3, 24, *io mi tenga:* tenha, 65, 67, *tegna:* tengatz, 26, 15, *teniate, manteniate, lasciate* (*v.* patz): tenguatz, 3, 4, *teniate, ma in funzione imperativa, quindi: 'tenete':* tengues, 3, 21: 10, 22, *tenessi:* tengr', 29, 28; tengra, 57, 23, *terrei:* se tengra, 10, 11, *si terrebbe:* tenria, 58, 34, *terrebbe, manterrebbe:* tenriatz, 11, 16, *terreste:* ten, 46, 57, *tieni, va:* tenez, 51, 68, *tenete, attenetevi:* tegut, 2, 101 (*v. sopra* teg: *e nota la locuz.* ab Deu se tener): tengut, 59, 2 (*v.* car): 61, 20, *tenuto*. V. bon, car, patz, per (*v. anche* 1, 37; 10, 11; 11, 16, *ecc.*, tener per). Tener s'onor d'alcù, 1, 48: 4, 14, *riconoscere il proprio feudo* (*v.* onor) *da uno, tenerlo come signore*.

tenȩ̣rc, -ȩ̣rs, 14, 90, *tenebroso, cupo, rigoroso, crudele*.

tęng, tęing, *v.* tener.

tęngra, tengron, *v.* tener.

tenguęs, tengut, *v.* tener.

tęno, -on, *v.* tener.

tęns, *v.* temps.

tensò, tenssǫn, 26, 3; tenzò, 57, 2 (*tenzone gen. poet.*, 67, 74): 24, 19, *tenzone, conflitto*.

tensonar, 45, 127: -zo-, 57, 8, *tenzonare*.

tęnt, 14, 170, *v.* tener.

tęnt, tens, 14, 115, *tinto, scuro*.

tenzò, *v.* tensò.

tenzonar, *v.* tensonar.

termini (*ig. 71*), 6, 12, *termine, tempo, stagione*.

tȩ̣rra, *terra, paese, regione*.

città, castello (*cfr.* 27^{a}, 47, los castels e las terras). Per terra annam, 1, 4, *camminiamo su la terra, viviamo la vita terrena.* La terr' a son cozì, 4, 12, *la terra, il dominio* [*che spetta*] *a suo cugino, di suo cugino.* Las terras, 27^{a}, 37, *le terre, le provincie, i domini.* Per terra e per mar, 36, 37 (*cfr. anche* 1, 98).

tẹrre, 14, 109, *terra, dominio* (-e *fr.*).

terrè, 23, 43, *terreno.*

tẹrsa, *v.* tertz, terz.

tẹrva, *v.* treva.

tẹrtz, terz, 12, 19; 36, 51: tersa, 34, 119, *terzo, -a: ig. 96.*

tes, 14, 178, *tuo: ig. 110.*

tesaur, 51, 1, 6; 53, 26, 29: thesaur, 37, 22, *tesoro.*

tẹst, sus el t., 61, 50, *su nel testo.*

tẹsta, *testa. Vedi* 2, 117, 118, *rapporto fra* cab *e* testa.

testimoni, 36, 119, *testimonio.*

tẹu, tieu, -us, *pr. poss.: ig. 105.*

tezura: tendetz vostra t., 45, 115, *tendete vostra tesura, vostre reti, vostre insidie. Da* tes TENSU *il prov. fe'* tezura; *così nell'it. da* steso EXTENSU *venne* stesura.

thesaur, *v.* tesaur.

ti, te, t', 't, *pr. ps.: ig. 97, 101-2.*

tieu, *v.* teu.

tirar, t. longamen, 22, 8, *tirare in lungo, tenere a bada*: tir, 28, 1, *tiro*; tiran, 2, 115, *tirando, traendo.*

tire, 14, 7, *tira* (-e *fr.*).

tizò, *v.* bufa-t.

to, 35, 71, *tuo* (*gen.*).

tò, *v.* ton.

tocar, 62, 13, 42, 70; 63, 53, 70: toquar, 65, 3, *toccare* (*strumenti musicali*), *sonare*; tochar, 20, 29, *toccare.*

tochar, *v.* tocar.

todo, 33, 34, *tutto* (*sp. o pg.?*).

tọl, tolh, tollon, *v.* tolre.

tọle, *v.* tolre.

tọlre: tol, tolh, 6, 40, *toglie*; tollon, 37, 33, *togliono, tolgono*; tole, 37, 43; 56, 18, 32, *tolse*: tuella, 51, 69, *toglia, tolga*: tolria, 27^{a}, 31, *torrebbe*; tout, 27^{b}, 20; 37, 21; 59, 39, 44; tolta, 56, 14, *tolto, -a.*

tọn, tô, 2, 32; 46, 16, *tono.* Aisi con·l guida·l primers tons, 2, 32, *così come lo guida, lo regge, lo governa* (est nostre son, 2, 31, *questo nostro suono*) *il primo tono.*

ton, tô, tos, *pr. poss.: ig. 106.*

tọn, *v.* tondre.

tọndre: ton, 45, 79, *tonde*: tondetz, 45, 16, *tondete.*

toquar, *v.* tocar.

tọr, *torre: ig. 75.*

tormẹnt, 1, 19: turmen, 25, 7; 45, 38, *tormento.*

tọrn, un t., 17, 77, *un tratto, un momento.*

tornada, 67, 3 *ecc., tornata, commiato, congedo* (*strofetta finale della canzone*).

tornar, *tornare, volgere, rendere, rimettere, ricuperare* (*p. es.* 20, 4), *divenire, riuscire*: t. a, 36, 75, *tornare a, ricadere a*; t. a malestar, 36, 3, *tor-*

nare a disdoro, riuscir disdicevole: t. en jos, 4, 19, *voltare in giù, abbassare, ruinare:* t. e nien, 12, 57, *ridurre a niente, annientare:* t. atras, 5, 44, *voltare indietro, respingere, cacciare:* t. per sas mans, 30, 20, *ridurre in sue mani.* Mi tornatz mon joy sus dejos, 38, 56, *mi mandate il mio gaudio sottosopra, mi volgete il gaudio in tristezza.* Se t., 24, 31 : 25, 8, *tornarsi:* 17, 117, *voltarsi.*

tornar, lo t., 25, 11, *il tornare, il ritorno* (*inf. sost.*).

tornẹi, 20, 21 ; 42, 8 *ecc.:* 48, 46, *torneo.*

tọrt, *torto, colpa, peccato* (*cfr.* 44, 42 ; 53 13) ; 2, 108, *danno:* 26, 11, *biasimo.* Far t. az alcù, 4, 22 : 5, 35, *ecc.:* aver t. az a., 53, 13, *far torto ad uno, aver t. rispetto ad uno. Contrapposiz. di* tort *e* dreg, 25, 40 ; 41, 33-4 : 60, 6, 8 (*v.* dreit). A t., 13, 44 ; 36, 29 : 51, 146, *a torto, ingiustamente.*

tọrt, -a, *v.* via.

tọs, 38, 47 : toza, 38, 19, *toso, ragazzo, -a, giovine.*

tọst, *tosto, tostamente:* vai tost, 48, 51, *vai tosto, prestamente:* 49, 8, *vai subito, affrettati* (*v. anche* 24, 34) ; al plus tost, 40[a], 35, *al più presto:* atressi tost con, 42, 71-2, *si tosto come, tosto che.*

tostẹmps, *v.* temps.

tọt, -a, *tutto, -a, ogni* (totz, -z, -s, *nom. sg., obl. pl. del masch.:* tuit, tut, tuich, tug, tuh, 4, 38, *nom. pl., id.: ig. 15, 68, n. 1*). *P. es.* totz pros hom, 20, 52, *ogni prod' uomo* (*v. pure* 65, 21) ; totz mals, 38, 40, *ogni danno:* tug benestar, 36, 103, *tutte grazie, ogni grazia:* de totz mals guitz, 45, 12, *di tutti mali, di ogni male guida* (*v. anche* 45, 110). V. latz, sens. Tota dia, 1, 79, *tutto il dì.* Ses tot contrast, 41, 191, *senza verun contrasto.* A toz dis, 1, 82, *ogni dì, sempre:* a totz jorns, per totz temps *ecc., v.* jorn, temps. Tot qan, 25, 24, *tutto quanto, tutto ciò che* (*v. anche* quan). *Come avv.*, 1, 17, 50, 93 : 3, 1, *ecc., tutto, del tutto, interamente, affatto.* D'un pan tot sol, 36, 66, *di solo un pane, con un sol pane. Così* de tot, del tot, *del tutto, affatto ecc.* V. pertot (*notisi* per tot la terra, 43, 10). Tot *serve* (*p. es.* 3, 1 ; 12, 86 : 14, 53, 67, 146, *ecc.*) *come rinforzativo, secondo un uso che quasi manca all' ital.: per cui non sempre è traducibile.*

tout, 14, 23, *tutto: ig. 11, n. 2.*

tout, *v.* tolre.

tọza, *v.* tos.

tra, *v.* traire.

traazò, 1, 57, *tradigione, tradimento.*

trabaillar (se), *v.* trebaillar.

traballha, 17, 144, *travaglia, travaglio.*

trabucar, 23, 41, *traboccare.*

trac, *v.* traire.

trachor, 13. 45, *traditore.*
tractar, 64, 106 (*con l'acc.*): 67, 4, 72-3 (tr. de), *trattare.*
tradar, 1. 8. 66. *tradire.*
trafan, -a, 45, 20, 65, *infido, -a, ingannevole.*
trag, *v.* traire.
trai, mi t., 35, 69, *v.* traire.
trahidor, trahire, 22, 34 (*c.* 55, 35), *traditore.*
traimen. 58, 29. *tradimento.*
traïn : meiro·ls saintz en tal traïn, 2, 7, *misero i santi in tal traino, in tal affanno, spinsero i s. a tal eccidio.*
traïr, trahir, 10, 5 : 45, 14 : trazir. 37. 47 ; 43, 62, *tradire.*
traire, *trarre, gittare* : traire fors, 55, 24, 28, 45, *trar fuori, nel senso di 'eccettuare'* : trac, 17, 114, 180, *traggo, soffro* ; trag, 2, 130, *traggo, adduco* : tra mal, 1, 109, *soffre* (*v.* mal traire) ; mi trai, 35, 69 (*ig. 33, n. 1*) : ·s trahi, 48, 40, *si trae, si conduce, viene* : trazon, 34, 120, *traggono, gettano, tirano*: trazia, 11, 16, *traeva* (*l'it. vuole 'traessi'*) : traiss, 2, 65 : trais, 27ᵃ, 21 : 64, 77, *trasse* : traissetz, 45, 42, *traeste* : traga. 50. 7, *tragga* : tragan, 31, 10, *traggano* : ·m trairia (a vida), 51, 190-1, *mi trarrei* (*a vita, vivrei*) : traich, 20, 50, *tradito* (*ig. 33, n. 1*): trait, 55, 20, 41, *tratto, eccettuato.*
traït, 13, 45, *traditi.*
trahizò, 46, 39, *tradigione, tradimento.*
trameṣ, -ẹsses, -ẹssa, *v.* trametre.
tramẹtre : tramet, 7, 30 : 17, 19 ; 39, 49, *trametto, mando*: tramet, *tramette, manda* : 41, 75, *presenta, da* : trameton, 41, 36, *tramettono, mandano* ; trametia, 1, 65, *trametteva, mandava* ; tramest, 14, 62, *tramise, mandò* (-t *fr.*) ; trametray, 49, 2, *tramettero, manderò*; trameta, 26, 49, *mandi, procuri* ; trames, 14, 32, 53 ; 47, 11 : tramesses, 42, 88 (*ig. 91*), *tramesso, mandato* : tramessa, 42, 97, *tramessa, mandata.*
trapa, 45, 101, *trappola.*
tras, 13, 37 : 34, 118, *oltre, al di là* : *ig. 65.*
trasdọssa, 45, 27, *fardello.*
trasgitar, 13, 17, *tragittare, giocar di mano, fare bagattelle, giochi di prestigio* : 62, 28, *inf. sost.*
trastornar (se), 38, 15, *sviarsi.*
trastọt. 44, 29 : -a, 1. 118 (t. dia = tota d., *v.* tot), *tratutto, tututto, -a*; trastut, 1, 25 (*nom. pl.*), *tratutti, tututti.*
traucar, -char, 15, 32 ; 34, 113, *forare.*
traversar, 36, 42, *attraversarsi, opporsi.*
trazir, *v.* traïr.
trebaill, 37, 41 ; treballı, 45, 9, *travaglio.*
trebaillar (se), -lhar (se), 17, 125 ; 20, 5 ; se trabaillar, 54, 3, *travagliarsi, affannarsi* ; trebalhar, 17, 166, *travagliare, soffrire* ; 17,

176, *travagliare, tormentare* (*trans.*).

trebolocis, 42, 11, *tumulto.*

trẹi, trey, *v.* trẹs.

treito, 33, 50, *tratto* (*sp. o pg.?*).

tremblant, 1, 116, *tremolante.*

tremolar, 45, 143, *tremare.*

trẹnc, *v.* trencar.

trencar, trenquar, 12, 47, *tagliare, rompere, fendere*: trenc, 38, 27, *si spezzi, si franga.*

trẹnta, 59, 37: 60, 35; 67, 77, *trenta.*

trẹs, trei, trey, 36, 62, *tre: ig. 96.*

tres, tres er, 14, 31, *avant' ieri, l'altr' ieri: ig. 65.*

trẹsca, 2, 24, *tresca, ballo.*

tresǫr, 45, 139: trezor, 61, 37, *tesoro* (*francesismo*).

trespassamẹn, 44, 35, *trapassamento, morte.*

trespassan, 44, 16, *trapassante.*

tręva, 54, 6, 43: 64, 112: terva, 54, 36, 40, *tregua*; a la t. nomnada, 54, 24, *alla tregua proposta, bandita.*

trezǫr, *v.* tresor.

triar, *triare, distinguere, scernere, scegliere.*

tric, 61, 60, *tricadore* (Stengel, *Die beid. ält. pror. Gramm.*, *91, 18*), *ingannatore, falso.* Triz, 61, 26, *inganni, menzogne* (= trics, *letto male* trits, *onde* tritz, triz?).

tric, triex, *v.* tricar (se).

tricar (se): no·is tric, 47, 44, *non s' indugi*; no·t triex, 49, 8, *non t' indugi.*

trichadọr, 45, 125: 64, 3, *tricadore* (*v.* tric), *trecciadore, trecchiere, ingannatore.*

tricharia, 57, 31, *trezeria, treccheria, inganno.*

trissar: es trissat, 42, 17, *è scalpitato.*

trist, tristz, 38, 4; 40ᵃ, 46; tritz, 64, 78 (*ig. 71*); trista, 40ᵃ, 31, *triste, -a* (*ig. 93*).

tristẹssa, 27ᵃ, 14, 39: 40ᵃ, 49, *tristezza.*

tritz, *v.* trist.

triz, 61, 26, *v.* tric.

tro, tro qu', que, *fino, finchè*; tro a, tro c'a, qu'a, qu'en, 12, 27, *fino a*: tro aisi, 41, 160, *fin qui*; tros la, 14, 46, *fin la, fino alla.*

trò, 4, 23, *trono, cielo.*

trobadọr, -aire, *trovatore.*

trobar, *trovare, rinvenire, inventare, comporre, poetare*; trop, 41, 139, *trovo*: truep, 23, 36, *trovi, colga* (*ig. 65, ma* trob, 5, 27, *trovi*).

trobar (*inf. sost.*): de son tr., 12, 56: 64, 59, *di suo trovare, di suo poetare*; en mon tr., 51, 158, *in mio trovare, nel mio poema*: chansos ab bos trobars, 63, 37, *canzoni con buoni trovari, con belle invenzioni.*

trọmbas, 42, 4: -pas, 34, 88: 36, 105, *trombe.*

tronzò, 15, 50, *troncone.*

trǫp, 41, 139, *v.* trobar.

trǫp, *troppo*; t. de, 18, 12: 44, 18: 45, 16; trop, *troppi, come p. es.*, 67, 112.

tropo, 35, 55, *troppo* (*gen.: ma* 35, 47 trop).

tros, *v.* tro.

trotan, 46, 13, *trottante, rapido, leggiero.*
truan, *truante, perfido, bricone.*
trueia, 34, 95, *troia.*
truep, *v.* trobar.
trunc, 2, 120, *tronco*: *ig. 15.*
tue, 33, 47, *uccide (fr.).*
tuella, *v.* tolre.
tug, tuh, tuich, tuit, tut, *v.*, tot.
turmen, *v.* torment.
turmentans, 44, 8, *turmentanti, demoni.*
tz = l: detz = del, 2, 74; qe'tz = qe'l, 2, 41: *ig. 115-6.*

U = ù, ú, 1, 95, *v.* un.
uchar, 1, 130, *gridare.*
uchaizò, *v.* ochaisò.
uei, huei, oi, 43, 59, *oggi*: huei mati, *v.* matin.
ueimais, hueimai, huei mays, *v.* oimai.
uel, huelh, *v.* uoill.
ufana, 34, 80, *arroganza, millanteria.*
ufrenda, 23, 46, *offerta.*
ultra, u. la mar, 1, 65, *oltre il mare*: *v.* outra, outramar.
human, -ana, 45, 17, *umano, -a.*
humil, umill, 35, 37: 51, 198, *umile.*
umiliment, 14, 64, *umilemente.*
un, ù, ú, 1, 95: uns, ùs; una, -as: *ig. 95, 119.* La un, 3, 13 *(ig. 117)*: la una, 67, 19, 33, 66, *l'uno, l'una. Per il pl. di* un, una *nel senso di 'alcuni, alcune'*, 12, 76: 14, 48: *ig. 119*: *e v. anche* sonet.
un, 25, 16, 43, *v.* on.
unbrer, 14, 4, *ombra.*
une, 14, 3 *ecc.*, *una* (-e *fr.*).
unitat, en u., 63, 5, *in unità.*
unt, 14, 129, *hanno (fr.).*
uoil, huoil, *v.* uoill.
uoill, huoill, uoil, huoil: huelh, uel (uelz, 14, 7, 75: oill, olh, *occhio*: *ig. 17, 57-8.*
upar, 13, 77, *mandar grida quanto si può lunghe, acute e festose. Nel Donat pr., ed.* Stengel, *35, 5*: 'upar .i. upare'. V. Du Cange, *s.* UPPATURA *e* MOTETUS. *Lo sp. ha* upar (Diez, *Etym. Wört.*, II b, *s. v.* upa: Körting, 5161)*; il fr.* huper, houper (Godefroy, *Dictionn. de l'ancienne l. fr., s. v.*: Littré, *Dictionn. fr., s. v.* houp. houper: Hatzfeld Darmesteter-Thomas, *Dictionn. général de la l. fr., s. v.* houper). *Le* houpées, ioupées *ecc. s' usano sempre in talune regioni di Francia: cfr., p. es., Archiv für das Studium der neuer. Spr., LVI 285. Il mezzodì fr. non pare conservi il verbo, ma possiede la ben nota e comune interiezione, d'origine germanica* (upa *sp.*, houp *fr.*, op *it.*), *onde il verbo è venuto* (Mistral, *s. v.* hopo). *Naturale che* upar *del prov. antico dovesse avere il senso stesso dell' ant. fr.* huper, *secondo ciò che l' eccitativa particella voleva: 'eccitare, gridare: gridare in particolar guisa, con voci allungate, ecc.': da ciò*

forse anche in chiesa una maniera speciale di modulazione e di fiorettatura, più assai profana che sacra, come nel mottetto. Infatti e il passo allegato nel Du Cange *e il luogo nostro* (13, 77-8) *mettono insieme l' upatura e il mottetto.*

urtar, 13, 82, *urtare, cozzare.*

ùs, *v.* un.

us, 27ª, 34, *uscio.*

us, 40ᵇ, 5, 37 : 57, 20 : 62, 29, *uso, usanza.*

usar, *v.* uzar.

usatge, 39, 3, *usaggio, usanza.*

usquec, 15, 53 : 66, 40, *ciascuno.*

uzar, 62, 81 ; 67, 14, 109 ; usar, 32, 28, *usare.*

V', 35, 95, *v.* ve.

va, vai, s'en v., v. s'en *ecc.*: t'en v., *v.* anar, tost. *Agg.* vai, 11, 50 : t' en v., 14, 179 (*v.* quar). T' en vai, 48, 58, *te ne va, te ne accade, ti accade.*

va, 35, 83, *va (gen.).*

và, *v.* van.

vai, *v.* va.

vail, vaill, vailla, *v.* valer.

vair, 4, 42, *vaio (pelle da foderar vesti)* : olhs vairs, 17, 91, *occhi mobili, cangianti* : vestirs... vars, 12, 40, *vesti screziate.*

vais, *v.* vers.

vaissẹl, 16, 29, *vasello.*

vait, 14, 1 (s'en v.), 140, 168, 176, *va, se ne va* : *ig. 165.*

val, 24, 5, *valle.*

valẹn, -ẹnt, *valente, animoso, eccellente* : valens homes, 64, 125, *valentuomini* (*v.* domna, 60, 49, *e cfr. pure* 26, 20) ; ill vallen, 48, 28 (*cfr.* 48, 48 ; 54, 21), *i valenti, gli eletti* : l v., 39, 54, *la valente* : *ig. 118.*

valẹnssa, 27ᵇ, 33 ; -enza, 54, 32, *valenza, pregio.*

valẹnza, *v.* valenssa.

valẹr, *valere, aiutare, giovare* : vaill, 8, 28 : vail, 29, 13 ; 37, 51 ; valh, 38, 72, *vaglio* : val, *vale, giova, aiuta* : valetz, 37, 52, *valete* : valon, 22, 48 ; 59, 40 : 60, 47, *valgono* : valia, 50, 30, *valeva* : valc, 38, 52, *valse, giovò* : valgron, 60, 35, *valsero* ; valra, 29, 42, *varrà, gioverà* : valretz, 26, 9, *varrete* : vailla, 54, 4 ; valla, 35, 31, *vaglia* : vallatz, 44, 35, *vagliate, soccorriate* ; valgues, 8, 32 ; 27ᵇ, 84, *valesse* : valgra, 12, 10, *varrebbe, converrebbe* : valria, 39, 56, *varrebbe.*

valẹr, 61, 64, *valere, valore (inf. sost.).*

vallat, 2, 36, *vallo.*

vallẹn, *v.* valen.

valọr, *valore, pregio, virtù.*

van, và, -ana, 41, 70, 181 : 63, 50, *vano, -a.*

van, *v.* anar, desconoisser (se).

van, me v., 29, 34, *v.* vanar (se).

vanar (se), 20, 71 ; 29, 34 (me van, *mi vanto*) : 36, 108, *ecc., vantarsi.*

vanetat, 65, 7, 49, 69, *vanità.*

vaquiera, 67, 112, *contrasto poetico amoroso, dove sia*

interlocutrice una vaccara.

vara, 35, 93, *varrà* (*gen.*).

vars, 12, 40, *v.* vair.

va's, *v.* anar.

vas, 5, 72, *vaso*, *sepolcro* (*cfr.* 55, 59).

vas, *v.* vers.

vasal, 58, 46; vassal, 27ª, 7, *vassallo*: vassau, 14, 166, 171, *vassallo, nobile, signore*: vassal, 15, 34, *prode.*

vassalatge, 15, 25, *bravura, prodezza.*

vassau, *v.* vasal.

vau, vauc, *v.* anar.

ve, 35, 20 *ecc.*, *vi* (*gen.*): v', 35, 95, *v.* dar.

ve̹, 1, 124, 126, *ecc.*, *v.* vezer.

vè, 1, 104, *ecc.*, *v.* venir.

vedar, 36, 98: 44, 17, *vietare.*

vedẹr, *v.* vezer.

veeir, 14, 168, *vedere* (*ig.* 8, 165).

vẹg, vẹi, *v.* vezer.

veillar, *v.* velhar.

veillẹt, 12, 73, *vecchietto.*

veiras, -a, -em, -an, *v.* vezer.

veiremẹnt, 14, 53, *veramente* (*fr.*).

veit, 14, 128, 171, *vede*: *ig.* 165.

vẹl, vell, velh, -a, *v.* vielh.

vçlhar, 17, 156; 55, 98; veillar, 21, 6, 28, *vegliare.*

velhar, -ars, *nom. sg.*, 17, 48, *vegliare* (*inf. sost.*).

veltat, 1, 107, *vecchiezza.*

vẹn, *v.* venir.

vẹn (se), *v.* vendre.

vẹn, 25, 32: 36, 45: 58, 13, *vento.*

venadọr, -aire, 2, 8, *venatore, cacciatore.*

venau, 9, 25, *venale.*

vẹnc, *v.* venir.

vencedọr, 8, 45, *vincibile*: *ig.* 161.

vẹncer, *v.* venser.

vencut, *v.* venser.

vẹnda: det a v., 23, 52, *offerse a vendita, lasciò mercanteggiare, sacrificò.*

vẹndre: vens, 31, 19, *vendi*; se ven, 12, 66, *si vende*; vent, 14, 127, *vende* (-t *fr.*); vendet, 58, 20, *vendè*: *ig.* 129.

veneisun, 14, 80, *venagione, caccia* (*carne selvatica*).

vengẹm, *v.* venjar.

venir, *venire*; se v., *venirsi*; venc 17, 46, 109 (me v.), *vengo*; ves, 1, 130, *vieni*; ven, vè; vent, 14, 52 (-t *fr.*), *viene*: venon: vengo, 43, 40, *vengono*: venia, 53, 4, *veniva*: vengui, 6, 30 (*ig.* 157): vinc, 38, 11, *venni*: venguis, 24, 6, *venisti*: veng, 1, 40, 62; venc, se v., v. se, s'en venc, *venne, si venne, vennesi, se ne venne*: vengren, si v., s'en v., 40ª, 57, 60-1; vengron, 36, 41; 42, 40; 64, 36; vengro, 36, 61, *vennero, si v., se ne v.*: venrez, 45, 86, *verrete* (*v.* port): venga, 32, 36; veigna, 51, 167, *venga, vegna*: veignon, 4, 38: venhan, 43, 6; veingnan, 56, 38; venguan, 19, 12, *vegnano, vengano*; vengues, 9, 11, 45 (*v.* plazer), *venisse*: venguesson, 40ª, 64, *venissero*: venria, 51, 172, *verrebbe*: venetz, 43, 19, *venite*; vengut, venguda, *venuto, -a.*

venjamen, 59, 32, *rendicamento, rendetta.*
venjanssa, 37, 54, *vengianza, rendetta.*
venjar, se v., 53, 43; 59, 34, *vengiarsi, vendicarsi:* v., 56, 30, *vendicare, rivendicare:* vengem, 5, 35, *vengiamo, vendichiamo (1 pl. pres. sogg.).*
vẹns, venz, *v.* venser; vens, 31, 19, *v.* vendre.
vẹnser, vensser, venzer, vencer, *vincere:* vens, venz, *vince:* vencerai, 39, 8, *vincerò:* vensa, 17, 211; venssa, 27ᵇ, 50, *vinca:* vences, 39, 10, *vincessi:* vensera, v. coratje, 41, 91, *vincerebbe, supererebbe l'animo:* vencut, *vinto.*
vẹnt, 14, 52, *v.* venir; 14, 127, *v.* vendre.
ventar, 53, 25, *ventare, soffiare.*
vẹr, -a, *vero, -a, verace.* Lo ver, 9, 22; 52, 3, *il vero, la verità* (dire lo ver; *e così* eu dic ver, 45, 88: ver dis, 49, 34; qui ver en jutjaria, 49, 33; qui ver en retray, 49, 38). Vers es que, 37, 10, *vero è che;* vers es plans que, 45, 64, *verità è piana, chiara* (*v.* plan) *che. Avv.:* 41, 143, *veramente:* en ver, *invero;* per ver, *per vero.*
vẹr, 35, 80, *il vero, veramente* (*gen., ma in frase ch'è pur prov.*, ver dire).
verai, -ay, -aia, 60, 44; -aya, 67, 6, *verace* (*masch. e femm.*).
veramen, *veramente.*
verdeiar, 33, 1, *verdeggiare.*
verdïer, 2, 80, *v.* verger.
verdọr, 6, 11, *verdura.*
verè, 45, 145, *veleno.*
vẹrga, 18, 4 *ecc.*, *verga.*
vergan, 8, 2, *verziere, giardino: ig. 32, n. 1.*
vẹrge, 63, 3, *vergine:* v. Maria, *v. nomi propri;* virge emperairitz, 43, 33, *vergine imperatrice (Maria).*
vergẹr, 48, 3: vergier; verdïer, 2, 80, *verziere, giardino. Cfr. su* verdïer (*trisillabo*) A. Brossmer, *Aigar et Maurin, Erlangen, 1902, p. 80, n. al v. 941.*
vergiera, 67, 111, *contrasto amoroso in versi con una giardiniera.*
vergọigna, *v.* vergonha.
vergoignat: es vergoignada, 37, 7, *è svergognata.*
vergoinọs, *v.* vergonhos.
vergọnha, -oigna, 22, 40, *vergogna.*
vergonhọs, 45, 133; -oinos, 42, 2, *vergognoso.*
veritat, *v.* vertat.
vermẹil, *v.* vermelh.
vermẹlh, -a, 17, 94: 41, 16; 55, 89; -ẹil, 42, 2, *vermiglio, -a.*
vers, ves, vas, vais, 61, 74, *verso (prep.).* Vas so, 11, 14, *in confronto di ciò:* ves ques, 66, 42, *secondo che.* V. envers. *La* vel laitre, 1. 10, *s'ha forse assimilaz. di* -s (ves) *a* l *seg.? Si può pensare al riscontro di* sul = sus lo*? Cfr. pure* illa *da* isla: *ig. 51.*
vẹrs, *verso* (*genere poet.*, 46, 1 *sgg.:* 67, 1 *sgg.*): lo v. e'l so, 5, 2, *il verso*

e l'aria (*v.* mot, son); v., 14, 98, *verso, versetto*; vers-chanssò, 46, 64, *verso-canzone* (*lirica che sia insieme* vers *e* chanssòs).

versar: versa sobre·ls, 5, 61, *cade, si spande, si diffonde sopra i, riguarda i.*

verset, 67, 46, *versetto, verso* (*nel senso generico odierno*): 46, 12, 14, *versetto* (*ossia piccolo* vers, *nel senso provenz.*: *v.* vers).

vert, 6, 2: 12, 40: 41, 16, *verde.*

vertat, veritat, 66, 16, *verità*. Dire v., 9, 27; 43, 26, *dire la v., il vero.* C'aissi non sia vertatz, 46, 18, *che tal non sia la v., che ciò non sia vero*: es v., 51, 70, *è vero.* De v., 19, 26, *in verità, veracemente.*

vertens: sor sainz v., 14, 180, *su' santi vertenti, ricorrenti* (?).

vertut, *virtù, vigore* (*p. es.* 14, 73, 138); vertutz, 45, 105, *virtù, prodigi.*

ves, *v.* vers.

ves, 1, 130, *v.* venir.

vescomte, vescoms, 64, 58 *ecc.*, 119, *visconte.*

vescomtessa, 64, 83, *viscontessa.*

vesquei, *v.* viure.

vest, *v.* vestir.

vestement, 14, 57, *vestimento.*

vestì, mal v., 35, 83, *mal vestito, straccione* (*gen.*).

vestir: vest, 16, 37, *veste*: ai vestit, 29, 7, *ho vestito, indossato*: sui vestida, 10, 8, *son vestita.*

vestir, *inf. sost.*, 14, 62, *vestire, vestimento*: 12, 40, *v.* vair; belh v., 36, 104, *bel vestire.*

vestit, 43, 44, *vestito (sost.)*; gent v., be v., 20, 43; 41, 22, *ben vestito (part. agg.).*

vetz, vez, *vece, volta*: una v., 8, 47, *una volta*: autra v., 58, 36, *altra volta*; alqunas v., 67, 32, 76 (*v. anche* 67, 78), maintas, mantas v., *alcune, molte volte*: pro v., 59, 35, *assai volte*; cen *o* cent v., mil v., 17, 51, 142; 37, 16, 23, *cento, mille volte* (per mil v., 38, 74).

ve·us, 39, 45, *ecc., eccovi, ecco*: *ig. 103.*

veut, *v.* vezer.

veuza, 36, 92, *vedova* (*v.* tan, tant).

veve, 14, 135, *vedova* (*fr.*).

veya, *v.* vezer.

vezer, veder, 1, 122, *vedere*: vei: veg, 66, 46, *veggio, veggo*: ve, *vede*: vezem, 63, 137, *vediamo*: vedon, 2, 110; vezo, 17, 70: 22, 28, *vedono*: vesia, 53, 40, *vedeva*: vezia, si·s v., 12, 17, *se si vedesse*: vi, 17, 57: 21, 4: 38, 6 *ecc.*: vit, 26, 28 (*ig. 64*), *vidi*: vist, 1, 95, *vedesti*: vi: vic, 39, 39, *vide*: nos vim, 17, 196; 36, 42, *ci vedemmo*: vitz, viz, 20, 21: vis, 3, 17, *vedeste*: viro, 36, 61 (viro·m): 43, 8, 31, *videro*: veiras, 14, 181, *vedrai*: veira, 17, 132, *vedrà*: veirem, *vedremo*: veiran, 4, 20, *vedranno*: veya, 61, 32, *veggia*: veiatz, 26, 43, *veggiate, vedete* (*esortativo*): vis, 27[b], 51, *vedessi*;

virge, *v.* verge.
virginitad, 2, 51, *virginità.*
viro, *v.* vezer.
vironat, 58, 2, *circondato, ricinto.*
vis, *v.* vezer.
vis, 36, 69, *riso*; 37, 58, *v.* castron.
vis: (ezo) m'es v., 2, 126; 16, 5, *(ciò) m'è riso, mi pare*; 41, 34, *v.* segon: sera vist, 67, 34, *parrà (pur qui col dat.).*
visatge, 58, 35, *visaggio, viso.*
visquest, 14, 16, *sarebbe vissuto*: *ig. 165.*
vist, *v.* vis.
vist, 1, 95; vitz, 43, 9; vist, -a, *v.* vezer.
vistes, 14, 71, 142, *vedeste*: *ig. 165.*
vit, *v.* vezer.
vitz, viz, *v.* vezer.
viu, vius, *nom. sg.*, viva, 2, 114, *vivo, -a.*
viu, *v.* viure.
viula, 36, 105, *viola.*
viular, 13, 7, *sonar la viola.*
viure, viuri, 1, 3, *vivere*: viu, 22, 5, *vivo*: viu, 32, 48: 45, 69: 50, 12, 19, 38: vieu, 66, 39, *vive*: vivetz, 59, 44, *vivete*: vivon, 50, 8, *vivono*: vivia, 62, 60, *viveva*: vesquei, 14, 94, *vissi*: viurai, 40[b], 16, *vivrò*: viva, viva, 65, 17, *viva, viva (grido augurale)*: vivent, 14, 164: viven, 3, 12: 60, 56: 63, 45, *vivendo, vivente.*
viuri, *v.* viure.
viutat, de v., 44, 14, *per viltà.*
viva, *v.* viu *e* viure.
vivẹn, -ent, *v.* viure: a mon v., 14, 185, *in mio vivente* (*v. sim. es.*, 17, 133, *s.* a).
vizin, *v.* vezì.
vocatiu, 55, 2 *ecc.*, *vocativo.*
voi, 35, 15 *ecc.*, *voi (gen.).*
vọi, 35, 77, *vuoi (gen.).*
vọiar (se): si vueia, 34, 91, *si vuota.*
vọil, vọilh, vọill, *v.* voler.
vọit, 15, 45, *vuoto.*
vọiz, 14, 113, *voce (fr.).*
vọl, a son v., 18, 24, *a sua volontà.*
volar, 5, 22, *ecc.*, *volare*; 53, 11, *inf. sost.*
vọle, *v.* voler.
volesẹtz, *v.* voler.
volentier, -iers, *v.* volontier.
volẹr, *volere*: voil, voilh, voill, vuoil, vuoill, volh, vuolh, vueill, vuelh, vuell, vuel, 50, 25, *voglio*; vuoill, 30, 13, *col senso di 'vorrei'*; vols, 24, 19; 49, 9; vous, 14, 27, *vuoi*: vol, *vuole*; voletz, 45, 94: volez, 48, 14; voles, 36, 96; 42, 59, *volete*; volon: volen, 55, 11 *ecc.*, *vogliono*; volia, 49, 14, *volevo*; s'ieu volia, 36, 80, *s'io volessi*; volia, *voleva*; se volia, 64, 107, *si voleva*: volian, 36, 23, *volevano*; volguist, 1, 87, *volesti*; volg, 1, 22 *ecc.*: vole, *volle* (*ig.* 154); volguetz, 36, 9; volgues, 36, 72, 78, *voleste*; volgron, 62, 45, *vollero*; volrai, *vorrò*: volra, *vorrà*: volran, *vorranno*; voilla, vuoilla, volha, vuelha, *voglia*; voillaz, vulhatz, *vogliate*: volgues, 9, 22; 36, 113, 115; 37, 22; 51,

177, *volessi*; volgues, *volesse*: 's volgues, 42, 118, *si volesse*: volesetz, 36, 28, *voleste*; volgra, *vorrei*; volgra, 67, 97: vougre, 14, 8 (-e *fr.*), *vorrebbe*: volria, volri', 2, 66, *vorrei*; volria, 1, 117: 49, 36, *vorrebbe (nell' ultimo luogo: 'volesse')*: volgut, 11, 45; 38, 25, *voluto*. V. ben, mal.
volẹr, *volere*, *volontà*, *desiderio* (*v. p. es.* 56, 34, desirier... voler), *animo*, *opinione*, 57, 17 (*inf. sost.*).
volf, *v.* volvre.
vǫlg, *v.* voler.
vǫlgra, *v.* voler.
vǫlgron, *v.* voler.
vǫlguẹs, *v.* voler.
volguist, *v.* voler.
vollo, 35, 81, *voglio* (*gen.*).
volontat, voluntat, *volontà*; donar volon., 42, 8, *far venir voglia*.
volontier, voluntier, -iers, volunters, 14, 58: volentier, -iers, *volontieri*, *volentieri*.
volpill, 20, 76; volpilh, 31, 4, *volpe*, *vile*.
volrai, -an, *v.* voler.
volria, *v.* voler.
voltitz, 43, 41, *a volta*, *arcato*.
voluntat, *v.* volontat.
voluntẹrs, -iẹr, -iers, *v.* volontiẹr.
voluntọs, 51, 188, *volonteroso*.
vǫlvre: 'm volv, 17, 117, *mi volgo*; volf, 7, 5, *modula*; volv', volva, 20, 69, *volga*.
vo'n, 36, 94: *ig. 105*.
vont, s'en v., 14, 164, *se ne vanno (fr.)*.
vọs, *pr. ps.*: *ig. 97, 101*.
vostr', vostra, 35, 19, *vostra* (*gen.*).
vọstre, -a, *ecc.*: *ig. 106*.
vǫstre, 33, 24, *vostra* (*fr.*).
vostro, 33, 33, *vostro* (*sp. o pg.?*).
vọtz, *voce*: voz, 32, 51, *voce*, *lingua*, *paese*.
vọugre, *v.* voler.
vǫus, *v.* voler.
vǫut, 12, 36, *volto*, *imagine*.
vǫuta, 16, 30, *torneo*.
vọz, *v.* votz.
vueia, si v., *v.* voiar (se).
vueill, vuelh, vuell, vuel, *v.* voler.
vuoil, vuoill, vuolh, *v.* voler.
vulhatz, *v.* voler.

Y, *v.* i.
ye'n, 36, 58: *ig. 105*.
ỵeu, *v.* ieu.
ỵfẹrn, *v.* infern.
ỵlh, 52, 13, *v.* il.
ỵsshamẹn, 67, 10; -ens, 67, 61, *istessamente*. V. eissamen.
ỵssilhar, 36, 89, *esiliare*, *cacciar via*.

Za, 35, 24, *già* (*gen.*: *ma* 35, 20, ja).
zenzar, 54, 31, *brillare*. V. genssar.
zo, zo es, per zo, czo, *v.* so; *e v. anche* ab.
zo, 35, 16, 82, *ciò* (*gen.*).
zo's, *v.* so.

NOMI PROPRI

Chi voglia più che le brevi glosse qui raccolte, per la illustrazione letteraria, storica, geografica de' nomi propri consulti in ispecie Diez, *Leben u. Werke der Troub.*, 2 ed., Leipzig, 1882; Milà y Fontanals, *De los trovadores en España*, 2 ed., Barcelona, 1889; Chabaneau, *Les biographies des Troub.*, Toulouse, 1885 (dal vol. X della *Histoire générale de Languedoc*, 2 ed.); Schultz [-Gora], *Die Lebensverhältnisse der it. Trob.*, *Zeitschrift für rom. Ph.*, VII 177 sgg.; come pure, per la bibliografia, Körting, *Encyklopaedie und Methodologie der rom. Ph.*, Heilbronn, 1884-8, III, pp. XVII e 460 sgg., e *Suppl.*, pp. 151-3, 189; *Handbuch der rom. Ph.*, Leipzig, 1896, pp. 622 sgg.; e via via le rubriche provenzali del *Krit. Jahresbericht* del Vollmöller.

Del resto, le edizioni critiche, uscite finora, ove chiariscono i testi chiose di ogni maniera, sono, presso che tutte, citate per entro la Crestomazia, nelle didascalie varie. Qualche altro rinvio: n. 13, cfr. Birch-Hirschfeld, *Ueber die den provenz. Troubadours des XII. und XIII. Jahrhunderts bekannten epischen Stoffe*, Leipzig, 1878; e le principali recensioni (per es. P. Meyer e G. Paris, *Romania*, VII 448 sgg.); n. 14, cfr. particolarmente le chiose di P. Meyer nella cit. sua traduzione, nonchè la *Table* finale; n. 17, 157-61, come n. 66, 48-52, Birch-Hirschfeld, op. cit. (e per l'ultimo n. anche Suchier, *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXI 125-6); n. 29, P. Meyer, *Romania*, II 423 sgg. (per 29, 14, circa Berart de Mondesdier, v. anche Schultz-Gora, *Le epistole di R. di Vaqueiras*, p. 96); n. 31, Merkel, *Manfredi I e Manfredi II Lancia*, Torino, 1886, pp. 20-2; n. 32, anche Schultz[-Gora], *Die Lebens-*

verhältnisse ecc., cit. *Zeitschrift*, pp. 182-4: n. 34, Torraca, *Le donne italiane nella poesia provenz. - Su la* Treva *ecc.*, Firenze, 1901: Bertoni, *Giorn. st. della lett. il.*, XXXVIII 140 sgg.: Restori, *Per le donne ital. ecc.*, *Giorn. dantesco*, IX (e v. per il corrispond. n. 54 la rispettiva didascalia)[1]; n. 36, Schultz-Gora e Crescini, cit. nella didascalia: n. 37, Desimoni, *Il march. Bonifacio di Monferrato*, *Giorn. Ligustico*, V 259 (ag.-nov. 1878): *Il march. di Monferrato Gugl. il vecchio ecc.*, Genova, 1886, dal *Giorn. Lig.*, sett.-ott. 1886, pp. 34-5: Schultz[-Gora], *Die Lebensverhältnisse* cit., pp. 191-3; *Epist. di R. di V.*, pp. 154, 157: n. 39, 27, Birch-Hirschfeld, pp. 82-5: n. 46. 57-64, Zingarelli, *Intorno a due trovatori in Italia*, Firenze, 1899, pp. 27 sgg. (ma per B. d'Este v. anche le citaz. relative a' nn. 34, 54): n. 47, De Lollis, *Vita e Poesie di Sordello*, p. 5, n. 1: *Pro Sordello*, *Giorn. st. lett. it.*, XXX 125 sgg.: Torraca, *Sul 'Sordello' di C. De Lollis* (dal *Giorn dant.*, IV), p. 4: *Sul 'Pro Sordello' ecc.*, (dal *Giorn. dant.*, VI), pp. 22 sgg.: *Studi su la lirica it. del Duecento*, Bologna, 1902, pp. 257 sgg.; n. 50, anche Canello, *Fiorita di liriche prov.*, Bologna, 1881, pp. 155-60; Merkel, *Sordello*, Torino, 1890, pp. 24-6: e per Blacatz, v. Soltau, *Blacatz ein Dichter und Dichterfreund der Prov.*, Berlin, 1898, e *Zeitschrift für rom. Ph.*, XXIII, 201 sgg.: n. 58, Schultz[-Gora], *Lebensverhältnisse*, pp. 217-8: Crescini, *Per un luogo di L. Cigala*, *Studi di Fil. Rom.*, VI 158; Torraca, *Studi* cit., p. 286, n.

Ancora: a' nomi per sè chiari non seguono spiegazioni, che sono rapide, in ogni modo, e sobrie: nè versione, se in fr. o in it. od in isp. ecc. abbiano essi nomi egual forma. Per quelli poi che incominciano da *Il*,

---

[1] Curioso che dell'avere scorto nella madre e nella figlia d'Ancisa (34, 35-6) Domitilla e Domicella de' marchesi d'Incisa, il Bertoni, p. 147, n.° 31, e il Restori, p. 6 (cito dall'estr.), dien merito speciale al Torraca, mentre v. Carducci, *Galanterie cavall.*, *Nuova Ant.*, LXXIV (S. II, V. XLIX), pp. 15. 17; e, fino a un certo segno, già Biondi, *Intorno alcune poesie di R. da Vaquerasso*, Roma, 1840, p. 134. Gioverà sempre consultare inoltre, per questi nn. 34. 54, Casini, *Giorn. st. lett. it.*, II 404 6.

v. p. 401. Abbreviazioni: *d.* = *donna*: *md.* = *madonna*; *m.* = *messere*; *s.* = *sere*: *com.* = *comune*; *cant.* = *cantòne*: *circ.* = *circondario*; *prov.* = *provincia*. Il *dipartimento* s'indica col solo nome, senza premetter sigla alcuna.

INDICE